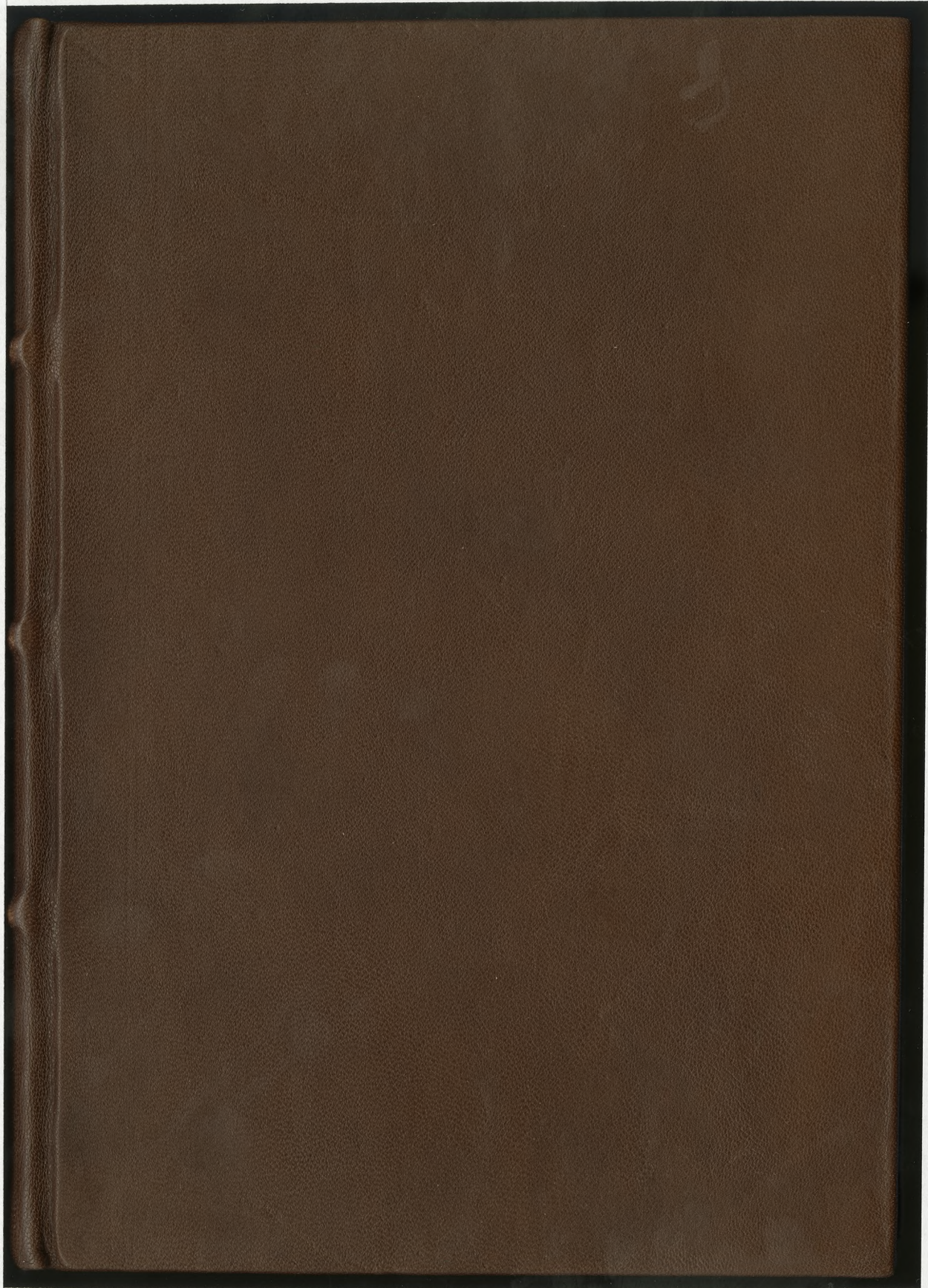
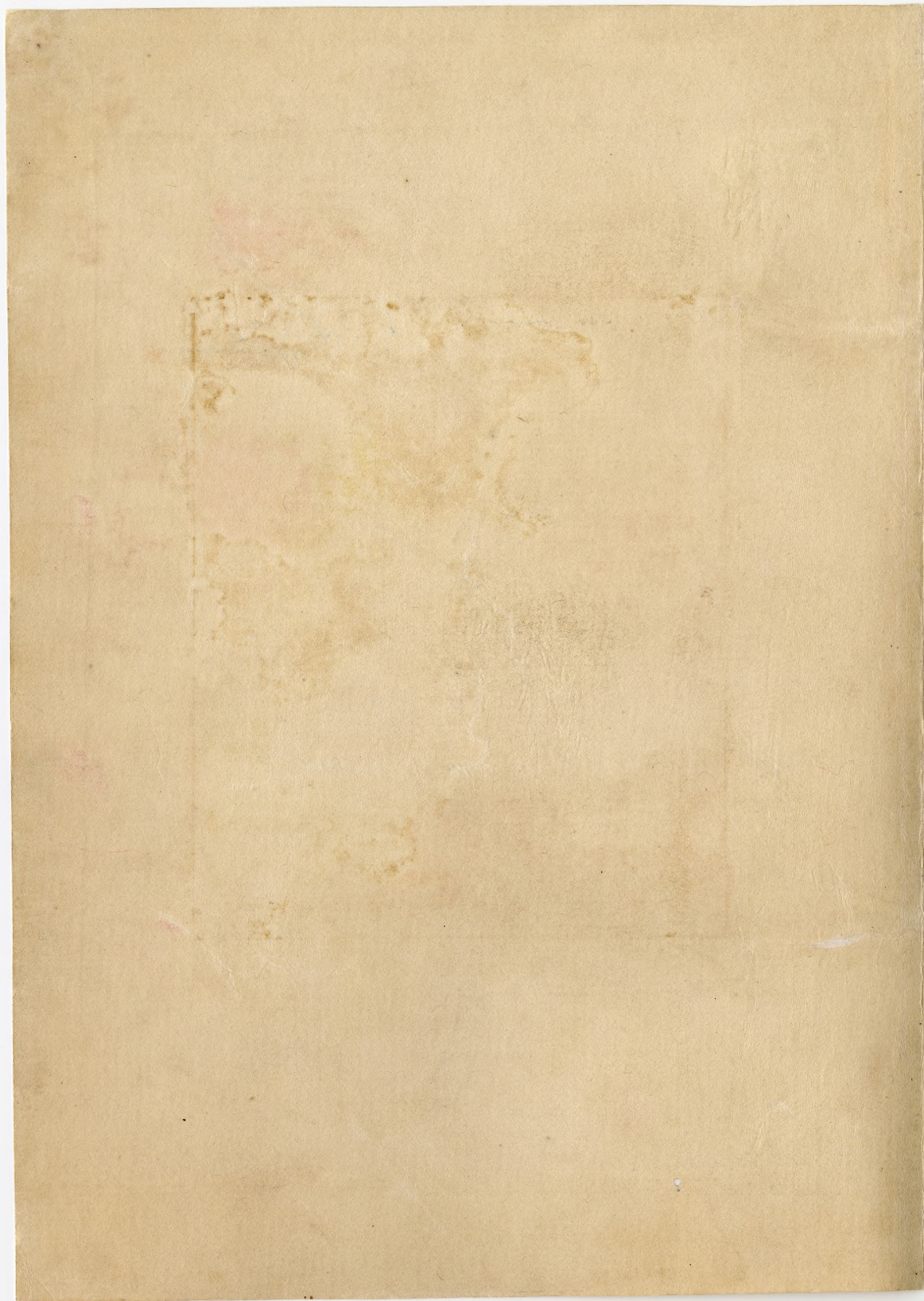






06797 *a*

• EX • LIBRIS •



ALFRED • HADELT

* EX * LIBRIS *



ALFREDI * HADELT

797a

06797 a



WBP
Opole

2962 A.

DESCRIZIONE DEL PURGATORIO.

Rattammo a principio, et inanzi che de la precedente prima Cantica nominata Inferno alcuna cosa, quanto a la sua esposizione, cominciassimo a dire, del sito, de la forma, e de la misura dogni uniuersale e particular parte di quello, e dalcune altre cose, secondo la ingeniosissima fittione de lautore, che tutto fu a maggior intelligenzia e satisfatione di chi legge, Onde hora uolendo noi di questa seconda Cantica nominata Purgatorio similmente trattare, la medesima ragion ne moue a descriuer prima, pur secondo la fittione desso autore, tutte le parti di quello, che saranno le medesime, che de l'Inf. habbiamo descritto. E si come in quella, per non confonder la mente del lettore, et aggiunger difficulta a la materia, trauo prima sommarariamente di tutte le sue parti senza di quelle alcuna cosa prouare, Così hora faremo di queste fino a tanto che ne renderemo ragione. Habbiamo adunque ad imaginarci nel mezzo de laltro hemisferio su la terra una isola circondata da l'Oceano tutta tonda, che giri 1100. miglia, et in mezzo di quella uno altissimo monte, che a retta linea per pendicolare uolga le sue radici a quelle del monte Sion posto in mezzo de lhemisferio nostro, sopra delquale è la città di Ierusalem, come ne la descrizione de l'Inf. habbiamo ueduto, E che quasi in forma di epiramide si leui in alto 140. miglia, misurandole a retta linea per pendicolare, E nel suo principio habbia di circonferentia 990. miglia, Nel suo fine, o uogliamo dir ne la sua cima, ne habbia 11. oue sia una amerrissima e diletteuol sempre uerde selua tutta piana, da laqual si scenda per una scala di pietra fatta tra due pareti dun balco, che fa la cima del monte, e guardi in quello hemisferio dritto uer occidente, che a noi nel nostro è oriente, fino a certo piano, che ha di trauerso viiii. braccia de le medesime, che quasi al principio de la descrizione de l'Inf. dicemmo. Ilqual piano giri in forma di ghirlanda, o uogliamo dire di cornice, o cerchi intorno al monte, et al piede del detto balco talmente che torni in se medesimo, e la sua circonferentia sia di 110. miglia, E da cima del monte, o uogliamo dire da la detta selua a questo piano sieno per pendicolare 14. miglia, E che proceduto poi per esso piano, girandol monte su la destra 7. miglia, e de le sette le sei parti dunaltro si troui a sinistra una simile scala a la prima, per laqual si discenda un simil secondo balco fin ad un secondo simil piano, che giril monte comel primo, e la sua circonferentia sia di 220. miglia, e da esso primo piano a questo secondo habbi, pur di pendente 14. miglia, e che proceduto poi per esso secondo piano, pur su la destra, girandol monte 15. miglia, e de le sette le cinque parti dunaltro, si troui, pur a sinistra, una simile scala, per laqual si discenda il terzo balco fin sul terzo simil piano, la circonferentia delqual sia di 330. miglia, E dal secondo a questo terzo habbi, pur di pendente 14. miglia, E che proceduto poi per questo terzo piano, pur su la destra 23. miglia, e de le sette le quattro parti dunaltro, si troui la quarta scala, per laqual si scenda il quarto balco fin sul quarto piano, la circonferentia delqual sia di 440. miglia, e dal terzo a questo quarto habbia pur di pendente 14. miglia, E che proceduto poi per questo, pur su la destra 31. e de le sette le tre parti dunaltro, si troui la quinta scala, per laqual si scenda al quinto balco fin sul quinto piano, la circonferentia delqual sia 550. miglia, e dal quarto a questo quinto habbia pur di pendente 14. miglia, E che proceduto poi, pur su la destra, per questo 39. e de le sette le due parti dunaltro, si troui la sesta scala, e per quella si scenda il sesto balco fin sul sesto piano, la circonferentia delqual sia 660. miglia, e dal quinto a questo sesto habbia pur di pendente 14. miglia, E che proceduto poi per questo, pur su la destra 47. miglia e la settima parte dunaltro, si troui la settima scala, e per quella si discenda il settimo balco fin al settimo et ultimo piano, la circonferentia delqual sia 770. miglia, e dal sesto a questo sia pur di pendente 14. miglia, E che proceduto poi per questo, pur su la destra 55. miglia, si troui non piu scala, ma uno molto ripido calle, ilqual guardi in quello hemisferio dritto uer oriente, che a noi è occidente, e che per quello si scenda lottano et ultimo

balzo fino ad una porta, laqual sola, al piede desso balzo dia l'entrata di se, e che cinga e serra da li in su tutto il monte, e torni, come tutti gli altri, in se medesimo, e la sua circonferentia sia di 880. miglia, e dal detto settimo et ultimo piano al piede di questo piu basso et ultimo balzo, o uogliamo dire a la detta porta, habbia pur di pendente 14. miglia. Hora tutto cio che habbiamo detto fin a qui di questo monte da la sua cima al piede del detto ultimo balzo, il poeta l'intende per lo Purg. e la detta porta per l'entrata di quello, a laqual mostra che termini la seconda region de l'aria, perche gli astrologi diuidon quella in tre parti. La prima e questa ne laqual noi siamo, La seconda immediate sopra di questa, la doue sono generati i folgori, tuoni, grandini, neui, e piogge. La terza sopra di questa e quella che e purissima e libera da ogni alteratione. I sette piani, ciascuno di grado in grado sopra del suo balzo, sono i luoghi deputati a l'anime che si purgano, E la menissima sempre uerde selua sopra de lottauo e piu alto balzo e intesa per lo terrestre paradiso, come di sotto piu distintamente uedremo. E se habbiamo ben notato, possiamo hauer compreso questo Purg. esser distinto in otto uniuersali, et in altrettante particolari parti. E le uniuersali esser gliotto balzi, o uogliamoli dir colli, luno sopra de laltro di 14. miglia luno daltreza, a misurarle per pedicolar, che sonno la somma di 112. miglia, E le particolari, i sette piani dal poeta altramente detti hora certi, hora cornici, gironi, e giri, che diuidono di grado in grado luno da laltro balzo, e la menissima selua sopra del piu alto balzo. Perche si come otto uedemmo esser i cerchi de l'Inf. non intendendo il pozzo de giganti per cerchio, per la ragione che dicemmo ne la descriptione di quello, e nondimeno sette esser solamente i destinati a la punishment de l'anime, Così otto essendo i balzi di questo Purg. sette solamente son quelli sopra de quali l'anime si purgano. Scendesi da la sopradetta porta per tre gradi, e da quelli, per una molto dritta e ripida uia, che in quello hemisferio guarda pur dritto in oriente, fin sopra dun balzo, che gira intorno da ogni parte al piede del mote, E da la sommita del balzo poi, per uno strettissimo e ripidissimo calle tra due pareti desso balzo fin al piede di quello, che gira intorno, come di sopra dicemo, 990. miglia, E da la detta porta fin al piede di questo balzo o uogliamo dir di tutt' mote, ha di pendente due distantie di 14. miglia l'una, Lequali aggiunte co le otto, che habbiamo ueduto essere da la cima del monte a la detta porta, che in tutto uerrano ad esser x. distantie del medesimo numero di 14. miglia, farano la somma di 140. miglia, e tanto uerra esso mote ad eleuarsi in alto, come di sopra dicemmo, E ne la prima desse due distantie, che'l poeta le attribuisce a le due prime region de l'aria, sono poste di grado in grado l'una sopra de l'altra, quattro specie di neghgenti, oue stano a purgar la contumacia loro, prima che si possino andar a purgar de le commesse colpe, E questo e sommariamente quanto al sito, a la forma, et a la misura del Purg. e di tutt' mote insieme, con ogni sua uniuersale e particular parte, a cio che prouandole hora piu distintamente per l'autor medesimo, il lettore possa piu ageuolmente esser capace e rimaner satisfatto. Proueremo adunque hora il sito e la forma desso monte con le sue uniuersali e particolari parti, e quali di quelle dentro al Purgatorio sieno destinate a la purgation de l'anime, et a che pena in ciascuna, e quali fuori di quello ad altro, con dir ancor la forma del proceder del porta per tutte le dette parti. Poi proueremo le sue misure con dire donde noi le traggiamo cosi apunto, come l'habbiamo disegnate, e quanto tempo il poeta consimò in salir dal centro de la terra a la superficie di quella e per tutte le dette parti del monte, e quanta parte ne cercò di ciascuna per hauer la cognitione di tutte.

Sito del Purgatorio.

¶ Quanto al sito adunque, che il poeta singa esso monte, come habbiamo detto, in mezzo de l'altro hemisferio, et a retta linea sotto del monte Sion posto in mezzo del nostro, questo lo dimostra chiaramente in persona di Virgilio nel quarto canto, oue singe che hauendo a principio solito la costa del monte da quella parte che in quello hemisferio guarda dritto in oriente per una strettissima e ripidissima uia fin sopra di certo balzo, che da quel lato lo cinge, e posti quivi a sedere uolti a leuante, da laqual parte eran saliti, e che ammirandosi Dante che si fossero feriti dal sole da la sinistra parte fingendo non accorgersi d'esser ne l'altro hemisferio, oue le cose sono tutte, come uedremo, al con-

trario del nostro, nelqual chi è uolto a leuante è ferito da la destra e non da la sinistra dal sole, Onde, per leuarlo di questo dubbio, finge che Virg. li dica le seguenti parole, Come cio sia, sel uoi poter penſare, Dentro raccolto imagina Sion, E questo monte in su la terra stare Si, chambers due hanno un ſel oriſen E diuerſi hemisferi, ond'è la strada, Che mal non ſeppe carreggiar Pheaton, Vedrai come a coſtui conuien che uada Da lun, quando a colui da laltro fianco Se lo intelletto tuo ben chiaro bada. A uoler adunque, che queſti due monti ſtiano ſu la terra in modo, che un ſelo oriſente ſia a ciaſcun di loro, è neceſſario, come habbiamo detto, che ſi uolghino le radici luna a laltro, che altramente haueriano diuerſi e non un ſolo oriſente, eſſendo gli oriſenti infiniti ſecondo le diſtantie che ſono non ſolamente da monte a monte, ma da qual ſi uoglia luogo ad altro luogo, e non eſſendo gli hemisferi che due, biſognaua che lun mote ſoſſe nel noſtro, e queſto habbiamo ueduto ne la diſcriptione de l'Inf. eſſer il mote Sion, e laltro ne l'oppoſito hemisferio, che queſto del Purg. delqual hora noi trattiamo, Et eſſendol monte Sion ſu la terra ſinto dal poeta in mezo de l'hemisferio noſtro, Il monte del Purg. uerra ſimilmente ad eſſer ſituato e poſto ſopra di quella in mezo de l'altro hemisferio, e coſequentemente ciaſcuno ſotto cerchio meridiano. E che'l purg. ſecodo la ſittione del poeta, ſia poſto ſu queſto monte al principio de la terza region de l'aria, et al fine de la ſeconda, queſto lo uedremo nel xxi. canto, oue in perſona di Statio eſſo poet. dimoſtra la cagion del tremar di queſto monte da la porta del Purg. in ſu, oue dice, Libero è qui da ogni alteratione, Perche non pioggia, non grandio, non neue, Non rugiada, non brina piu ſu cade, Che la ſcaletta de tre gradi breue, Che ſono quelli, che di ſopra dicemmo eſſer a la porta del Purg. E ſoggiunge, Nuole ſpeſſe non paion, ne uade, Ne corruſcar, ne figlia di Thaumante, Che di la cangia ſeuente contrade. Secco uapor non ſurge piu auante, Che al ſemmo de tre gradi chio parlai, Oue ha il uicario di Chriſto le piante. Perche, ſi come nel ſuo luogo uedremo, pone che un angelo ſtia a la guardia de la detta porta con le chiau di quella, e che ſeda ſul foglio deſſa porta con tener i piedi ſul piu alto de tre ſequenti gradi. Onde ancora nel xxvii. canto in perſona di Mathelda dicendo la cagione perche queſto monte ſalua tantalto che paſſaua ſopra le dette alterationi dice, E libero è da indi, oue ſi ſerra, Perche queſto monte ſi ſerra da la detta porta, e da quella in ſu è libero da tali alterationi. Che ſia in iſola, lo uedremo nel primo cato per le parole di Catone, oue dice, Queſta iſoletta intorno ad imo ad imo La giu cola, doue la batte londa, Porta de giunchi ſopral molle limo. E adunque il Purg. ne la terza region de l'aria ſuſo uno altiffimo monte poſto in mezo duna iſola circondata dal mare in mezo de l'altro hemisferio. ¶ Quanto a la ſua forma, è coſa chiara che'l poeta nō procede che per la circolare, come per tutto l'Inf. habbiamo potuto uedere, e uedremo che ſara hora per queſto Purg. e poi ancora per lo Parad. per eſſer ottima di tutte laltre formi. Gira adunche queſto monte tutto in tondo, e come habbiamo detto, è nel ſuo principio cinto intorno da un balzo impoſſibile a ſalire che ſolamente per lo ſtrettiffimo e ripidiffimo calle, che dicemmo eſſere tra due ſponde dentro da lo ſcoglio del balzo, che guarda dritto in oriente, de l'entrata delqual parlando nel terzo canto dice, Maggiore aperta molte uolte impruna Con una forcatella di ſue ſpine Lhuom de la uilla, quando luna imbruna, Che non era la calle, onde ſaline Lo duca mio et io e cet. Poi ſeguita dicendo, Vaſſi in San Leo, e diſcendeſi in Noli, Montafi ſu Biſmantoua e in Cacus me conſeſſo i pie, ma qui conuien chuoim uoli e cet. Soggiunge poi, Noi ſalauam per entro il ſaſſo rotto, E dogni lato ne ſtringea lo ſtremo, E piedi e man uolena il ſuol di ſotto. ¶ Dentro da la prima de le due diſtantie di 14. miglia luna, che habbiamo detto eſſere dal piede del monte fin a la porta del Purgatorio che le poſſiamo domandare Lantipurgatorio, il poeta pone le quattro ſpette di negligenti che di ſopra dicemmo, a purgar la contumacia di tal negligentia prima cheſſi poſſino entrar a purgarſi dentro da eſſa porta. Et i primi ſon quelli, che ſono ſtati interditti, o uogliamo dire ſcomunicati da Santa chieſa, e che per negligentia hanno indugiato a riconciliarſi con quella fin a leſtremo de la uita, E queſti pone che ſaggirino intorno al piede del mote, et habb

Che il Purg.
ſia in ogni
ſua parte, e
tutto inſieme
tondo.

Quattro ſpette
di negligenti
poſſino
lantipurgat
torio.

bino a star quiui, per ogni tempo che sono stati così interditti, trenta tempi, prima che possino andar si a purgare, se già non fossero aiutati da buon preghi di quelli, che uiueno di qua, Onde nel terzo canto in persona di Manfredi di Puglia, che quiui lo finge di trouare, Vero è, che qual in consuetudine more Di santa chiesa, ancor che al fin si penta, Star li conuien da questa ripa in fore Per ogni tempo che glie stato trenta In sua presuntion, se tal decreto Più corto per buon preghi non diuenia. La seconda spetie si è di quelli, che per propria et innata negligentia hanno indugiato a pentirsi al fine de la uita, E questi, come men rei de primi, sono posti sopra del balzo, che gira intorno a le radici del monte, E tanto hanno a star quiui, quanto tempo erano di qua uiuuti, prima che si uadino a purgare, Onde nel quarto canto in persona di Belacqua suo amico, Frate, landar su che porta: Che non mi lascerebbe ir a martiri Luccel di Dio, che siede in su la porta.

Prima conuien che tantol ciel maggiri Di fuor da essa, quanto fece in uita Perchio indugiati al fin li buon sospiri e cet. La terza spetie si è di quelli, che hanno indugiato a pentirsi fino al fine de la loro uiolenta morte, E questi, come men rei de secondi, pone alquanto di sopra, Dequali tratta nel quinto canto, e mostra chebbe notitia dassai di loro, E tutti haueano medesimamente a star quiui tanto tempo, quanto erano uiuuti al mondo. La quarta spetie si è di quelli, che hanno indugiato a pentirsi fino a la morte per occupation di stati, E questi, come men rei di tutti gli altri, pone sopra li detti de la terza spetie, alquanto su la destra fuori di strada in una amenissima ualle, a laqual furon condotti da Sordello Mantouano trouato da loro nel salir il monte, Ilqual hauendo dato lor notitia di quelli de la ualle, che similmente haueano da star in quella tanto tempo quanto erano di qua uiuuti prima che si potessero andar a purgare, perche già era uicino a la notte, ne la qual essi non poteano salir il monte, il poeta finge desser posato quella tal notte in essa ualle, e che uenuto l'alba del seguente di, essersi adormentato, e dopo certa sua uisione, così dormendo essere stato preso da Lucia, e portato su per fin uicino a la porta del Purg. oue destatosi, et essendo ignorante del luogo, finge che Virg. glie ne dia la cognitione dicendo, Tu sei homai al Purgatorio giunto, Vedi la il balzo chel chiude dintorno, Vedi l'entrata la, oue par disgiunto. Dianzi ne l'alba, che precede al giorno, Quando l'anima tua dentro dormia Sopra li fiori, onde la giu è adorno, Veni me una donna e disse, Io son Lucia, Lasciatemi pigliar costui, che dorme Si lagiuolero per la sua uia. Sordel si trassè, e l'altre gentil ferme, Ella ti prese, e come il di fu chiaro, Sen uenne su, et io per le sue orme. Qui ti posò, e pria mi dimostraro Gliocchi suoi begli quella intrata apersa, Poi ella el sonno ad una senandaro. E di tutto questo con altre cose tratta da parte del sesto, fin a parte del nono canto.

Entrata del poeta dentro a la porta del Purg. e salita sopra del primo balzo di quello, oue nel primo cerchio si purgano i superbi.

Secondo cerchio, nelqual si purgano gli inuidiosi.

Accostaronsi poi a tre gradi, per liquali scendeano a la detta porta, e uidero seder sul foglio di quella un angelo, dalqual inuitati, saliron per essi gradi, E poi che l'angelo hebbe segnati con la punta duna lucente spada, che teneua in mano, sette P. ne la fronte al poeta, apersè lor la porta, ne la qual entrati, saliron su per la calle che di sopra dicemmo, che scendeano ad essa porta da cima del primo balzo, e di sul primo de sette piani, che dal poeta, come sio milmente dicemmo, sono altramente domandati hora cornici, hora cerchi, gironi, e giri, Sulqual finge esser l'anime, che si purgano del peccato de la superbia, E la pena di tal purgatione sia, lesser ciascuna oppressa da grauissimo peso, che le fa continuamente andar chinate girando il monte, ma qual con maggior e qual con minor peso, secondo che piu e men graue è stato il suo delitto. Proceuti poi per questo cerchio su la destra girando il monte le 55. miglia, che di sopra dicemmo, trouano a sinistra non piu calle, ma una scala per entro la roccia del monte, et uno secondo angelo a lentrar di quella, che gli inuita al salirla, per laqual uenero sul secondo cerchio posato sopra del secondo balzo, E di tutto questo tratta il poeta con altre cose, parte in fine del ix. nel x. e nel xi. canto. Sul detto secondo cerchio pone, che si purghino l'anime dal peccato de la inuidia, e la pena de la loro purgatione sia l'hauer cuciti gliocchi con un fil di ferro in modo che non pon ueder la luce, et esser uestiti di uil cilicio di linido colore simile a quello

quello de la roccia. Proceduti per questo secondo cerchio pur su la destra le 47. miglia, e la settima parte dunaltro, che di sopra dicemo, trouano a sinistra la seconda scala per entro la roccia del monte, et uno terzo angelo a lentrar di quella, che glinuia al salirla, per laqual uenero sul terzo cerchio posto sopra del terzo balco, E di tutto questo trattal poeta con altre cose parte nel xiiij. nel xiiij. e nel xv. canto. ¶ Sul detto terzo cerchio pone che si purghino lanime dal peccato de lira, e la pena de la loro purgagione sia lesser poste in uno asfississimo fummo, che mette brugior ne gliocchi, e leua loro il poter uedere. Proceduti poi, pur su la destra, per questo terzo cerchio le miglia 39. e de le sette le due parti dunaltro, che di sopra dicemmo, trouano a sinistra la terza scala et uno quarto angelo a lentrar di quella, che glinuia al salirla, per laqual uenero sul quarto cerchio posto sopra del quarto balco, E di tutto questo trattal poeta con altre cose parte nel fine del xv. nel xvi. e parte nel xvij. canto. ¶ Su questo quarto cerchio pone che si purghino lanime dal peccato de la laccidia, e la pena de la loro purgagione sia il uelocemente correr sempre intorno al monte. Proceduti poi, pur a destra, per questo quarto cerchio le miglia 31. e de le sette le tre parti dunaltro, che di sopra dicemmo, trouano a sinistra la quarta scala, et a lentrar di quella il quinto angelo, che glinuia al salirla, per laqual uenero sul quinto cerchio posto sopra del quinto balco, E di tutto questo trattal poeta con altre cose parte in fine del xvij. nel xvij. e parte nel xviii. canto. ¶ Su questo quinto cerchio pone che si purghino lanime dal peccato de la auaritia e de la prodigalita ancora, come uedremo che il poeta afferma in persona di Statio nel xxi. canto, E la pena de la loro purgagione sia lesser distese in terra e uolte in giu con dirottamente sempre piangere. Proceduti poi per questo quinto cerchio le miglia 23. e de le sette le quattro parti dunaltro che di sopra dicemmo, trouano a sinistra la quinta scala, et il sesto angelo che glinuia al salirla, per laqual uenero sul sesto cerchio posto sopra del sesto balco, e di tutto questo trattal poeta con altre cose parte nel xviii. nel xx. xxi. e xxij. canto. ¶ Su questo sesto cerchio pone che si purghino lanime dal peccato de la gola, e la pena de la loro purgagione sia daggirarsi continuamente per lo cerchio, et esser per la grandissima fame fuori dogni modo astenuate e macre. Proceduti poi, pur a destra per questo sesto cerchio le miglia 15. e de le sette le cinque parti dunaltro, che di sopra dicemmo, trouano a sinistra la sesta scala, et il settimo angelo a lentrar di quella, che glinuia al salirla, per laqual uenero sul settimo cerchio posto sopra del settimo balco, E di tutto questo uedremo che il poeta tratta con altre cose parte in fine del xxij. nel xxij. xxij. e parte nel xxv. canto. ¶ Su questo settimo et ultimo cerchio pone che si purghino lanime dal peccato de la lussuria, e la pena de la loro purgagione sia di proceder per lo cerchio in un aspro e cocente fuoco. Quelli che peccato haueano contra natura al contrario di quelli, che naturalmente haueano peccato. Proceduti poi pur a destra, per questo ultimo cerchio da la parte di fuori del fuoco le 7. miglia, e de le sette le sei parti dunaltro, che di sopra dicemmo, trouano fuori del fuoco, chera da la parte di fuori del cerchio, lottano angelo, ilqual gliammonisce conuenir loro attrauerfar il fuoco dietro al suono del canto dunaltro angelo, chera di la da esso fuoco a lentrar de la settima et ultima scala, per laqual uenero in cima del monte, e sopra de lottano et ultimo balco, oue dicemmo che il poeta finge esser in piano lameruissima selua del terrestre paradiso, E di tutto questo uedremo che si tratta con altre cose parte in fine del xxv. nel xxvi. e xxvij. canto. ¶ Procedono poi per alquanto statio per la detta selua dritto uerso Oriente, essendo saliti a quella per la scala che dicemmo guardar dritto in Occidente, e trouanolo fiume Letheo, che corre uer la sinistra, e toglie loro il piu oltre andare, e di la da quello uedono Mathelda, laqual a preghi del poeta fattasi presso di lui da laltra parte del fiume, e sciolto alcuni dubbi, procedon con lei insieme pochi e piccioli passi su la destra contral corso del fiume, e trouan le sue riue dritta uerso Oriente, lungo delquale proceduti anchora non molta uia, uidero apparir dinanzi a loro di la dal fiume un lustro, delqual a poco a poco, procedendo pur lungo la rina del fiume, saccosero esser sette candelabri, accesi, dietro a quali ueniuan a due

Terzo cerchio, nelqual si purgano gli iracundi.

Quarto cerchio, nelqual si purgano gli accidiosi.

Quinto cerchio, nelqual si purgano gli auari e prodighi.

Sesto cerchio, nelqual si purgano i golosi.

Settimo cerchio, nelqual si purgano i lussuriosi.

Del Paradiso terrestre posto in cima del monte del Purg. e del proceder del poeta per quello.

a due xxiiij. seniori del uecchio testamēto e dopo loro, la triōfante e nuoua Christiana chiesa in fione
 ra dun carro tirato da un grifone, per ilqual meglio ueder passar oltre, fermatifi su la riuā del fiume
 me, e giuntol carro di lada quello per contra di loro, similmente si fermò, e uidero Beatrice dis
 scender in quello dal cielo, per le cui parole sdegnosamente dette uerso del poeta in riprenderlo de le
 sue colpe, già partito Virg. da lui, lasciatosi, de la uergogna caggar quasi tramortito a terra, si
 uide, tornato in se, tirar da Mathelda per lacqua di la dal fiume, e dentro a quello summeiger tale
 mente, che li conuenne ber de le sue acque. Condotta poi da lei, così bagnato, al carro, e quel
 lo girando le sue rote indietro, egli lo uenne seguitando fin a l'arbore de la uita posto in mezo des
 so terrestre paradiso, e da quello, proceduto con Beatrice ancora poco piu oltre, fu da Ma
 thelda condotto al fiume Eunoe, De le cui dolcissime acque poi hebbe beuto, si ritornò da
 londa sua santissima rifatto, Puro e disposto a salir a le stelle, E di tutto questo con altre cos
 se si tratta ne gualtri ultimi canti di questa seconda cantica, cio è, nel xxviij. xxx. xxxi.
 xxxij. e xxxiij. E questo è quanto al proceder del poeta per tutto questo monte, e ogni parte uni
 uersale e particular di quello, con le pene differentemente, secondo le colpe, destinate a la purgation
 de l'anime. ¶ Hora quanto a le sue misure è da uedere donde noi le traggiamo così apunto,
 come l'habbiamo distintamente una per una poste di sopra, e perche in queste consiste quasi tutta la
 difficulta de la cosa, stia il lettore quanto piu puo attento, se di quelle uole interamente esser capace.
 Abbiamo ad intendere chel poeta procede per questo suo Purg. secondo le distantie, quasi con
 le medesime misure che habbiamo ueduto esser proceduto per l'Inf. referuato del trauerso de cerchi,
 come di sotto uedremo, E così come dal fondo desso Inf. e di quello, da la circonferentia de l'ultima
 e minor bolgia, e da quella de la penultima intese che si douessero trar le sue misure, Così, per esser
 le cose de l'altra hemisferio, come habbiamo già piu uolte detto, tutte al contrario di quelle del mo
 stro, intese che da la cima di questo monte, e di quella, dal semidiametro de la menissima selua, in
 tesa per lo paradiso terrestre, posto in essa cima, shaessero a trar le misure de cerchi di questo suo
 Purg. e de gualtri luoghi del monte. Linditio adunque che ne da del semidiametro de la detta
 selua si è tre distantie che pone nel suo proceder per quella, La prima de lequali dimostra esser da
 la sua riuā, o uogliamo dire da la sua circonferentia di doue prima uera intrato, fin al fiume Les
 theo che li tolse il piu oltre poter andare, Onde al principio del xxviij. canto dice, Vago già di cer
 car dētro e dintorno La diuina foresta spessa e uiua, Che a gliocchi temperaua il nuouo giorno, Sen
 za piu aspettar lasciai la riuā Prendendo la campagna lento lento e cet. E poco piu oltre poi, Già
 mbaean trasportato i lenti passi Dentro a la selua antica tanto chio Non potea riueder ondio men
 trassi, Et ecco piu andar mi tolse un rio, Che in uer sinistra con sue picciolonde Pieganua l'herba,
 che in sua ripa uscio. Era adunque questa prima distantia de la selua tanta, che per uoltarsi in dies
 tro, non potea riueder il luogo, donde chegli uera entrato. La seconda distantia mostra che sia lun
 go di questo fiume fin la doue chegli su la sua riuā si fermò per ueder da l'altra parte passar la triōn
 fante chiesa, e che da Mathelda fu tirato per lacqua da l'altra riuā e condotto al carro, che per con
 tra di lui s'era fermato, hauuto hebbe il parlamento, che di sopra dicemmo, con Mathelda, ch'era
 da l'altra parte del fiume, e fu con lei insieme proceduto pochi e piccioli passi su la destra contral
 corso del fiume, e che trouaron le sue ripe dar uolta uerso leuante, a laqual parte egli similmente
 si tornò a uoltare, essendo prima uerso di quella proceduto ancora per la selua fin al fiume, Onde
 quasi in fine del xxviij. canto, essendo anchora su la riuā de la selua a la prima hora del di in pers
 ona di Virg. disse, Vedi la il sol, che in fronte ti riluce. Ma quanto a quello che habbiamo detto
 di questa seconda distantia, il poeta al principio del xxviij. canto dice di Mathelda, Allhor si mosse
 contral fiume andando Su per la riuā, Et io pari di lei Picciol passo con picciol seguitando. Non
 eran cento tra suoi passi e miei Quando le ripe egualmente dier uolta Per modo che al Leuante mi
 rendei, Essendosegli prima dato, come habbiamo ueduto, e poi tolto, uoltandosi su la destra contral

Misura doz
 gni general
 e particular
 parte del Pur
 gatorio con
 quella di tut
 tol monte sul
 qual è posto,
 e di quella che
 la contiene.

corse del fiume. Seguita poi in dire, come nel proceder lungo di quello, gli apparue l'istesso, i cani delabri, et i xxiiij. seniori, che di sopra dicemmo, E che in tal forma procedè fin a tanto che uide queste marauigliose cose farse da l'altra parte del fiume tanto uicine a lui, che solamente esso fiume glie le faceva distanti, Et allhora, per ueder meglio, si fermò, Onde nel medesimo canto dice, Quando da la mia riuua hebbi tal posta Che solo il fiume mi faceva distante, Per ueder meglio a passi diedi sosta. La seconda distantia adunque si è di doue quegli si rese, e le riuue del fiume si diedero al leuante, fin la doue quegli fu la riuua, chera da la sua parte del fiume, per meglio ueder le marauigliose cose, si fermò. Descrive poi distintamente tutta la trionfante chiesa, e quella in forma d'un trionfante carro tirato da un grifone, e come uide discender in quello Beatrice, et egli esser tirato da Mathelda per lo fiume da l'altra parte di quello e condotto al carro, come di sopra dicemmo, e fingendol carro poi dar uolta e tornar indietro fin a l'arboe de la uita posto in mezzo de la selua, come si legge al fine del secondo, et al principio del terzo del Genesis contenuto ne la Bibia, descrive la terza distantia, laqual pone che sia di la douel carro sera per contra di lui fermato, e che per tornar indietro sera uolito, fin al detto arboe de la uita, E questa pon che sia tanto di spatio, quanto una uelocissima saetta possa in tre uoli allontanarsi, Laqual cosa dimostra nel xxxij. canto, oue dice, Forse in tre uoli tanto spatio prese Diffrenata saetta quanto eramo Rimosi, quando Beatrice scese. Io senti mormorar a tutti Adamo, Poi cerchiar una pianta dispolgiata e cet. La prima adunque di queste tre distantie, che fanno il semidiametro di questo terrestre paradiso si è da la sua circonferentia dritto uerso leuante fin al fiume Letheo, che toglie il piu oltre poter andare, E questa mostra esser tanto spatio, che leua il poter ueder da l'uno a l'altro termino, Laqual cosa legieramente puo auenire ne la distantia di mezzo miglio, e spetialmente in selua spessa e uiua, come di sopra habbiamo ueduto che la finge, perche quanto ella è piu spessa e uerde, tanto piu legiermente impedisce la ueduta. La seconda distantia è di doue le ripe del detto fiume si girano uerso leuante, e quegli similmente quiui se gli rende, fin la doue si fermò, per meglio ueder di la dal fiume le marauigliose cose che passauano, fin chel trionfante carro si fermò di rimpetto a lui. De la qual distantia non dandone il poeta altro inditio, è cosa chiara egli hauer inteso che shauesse a computar del medesimo spatio de la prima, cio è, d'un altro mezzo miglio, che gia seno un miglio intero. La terza distantia è di douel carro diede uolta fin a l'albero de la uita posto, come di sopra habbiamo ueduto, in mezzo del terrestre paradiso, E questa mostra esser di tanto spatio, di quanto una sfrenata e ueloce saetta potesse in tre uoli esser pinta lontano, laqual distantia habbiamo da computare per tre quarti di miglio, per esser ben possibile che una sfrenata, come dice il poeta, et essendita saetta, pinta da forte arco e possente braccio, possa tanto in tre uoli uolare. Auenga chel poeta, come cosa non ben certa, la metta in forse. Aggiunti adunche questi tre quarti di miglio de la terza distantia al miglio che habbiamo ueduto esser de le due prime, faranno lo spatio di miglia uno e tre quarti, e tanto fara da la circonferentia desso terrestre paradiso a l'albero de la uita posto nel mezzo di quello, che uerra ad esser il suo semidiametro, onde tutt'ol diametro fara due uolte tanto, cio è, miglia tre e mezzo, e consequentemente la sua circonferentia, secondo la regola gia piu uolte detta, che ha da esser tre uolte tanto e la settima parte d'un'altra del diametro, uerra ad esser, come di sopra dicemmo, 11. miglia, Lequali rispondeno a la circonferentia de l'ultima de le x. bolge ne le quali uedemmo esser distinto il fondo del lottauo cerchio, chera medesimamente ancora quello di tutto l'Inf. Il semidiametro de laqual ultima e minor bolgia uedemmo esser compartito ne le medesime tre distantie, perche mezzo miglio uedemmo esser il trauerso d'essa bolgia, tre quarti di miglio la sua riuua fin a la sbocatura del pozzo, e mezzo miglio di uano fin al cetro d'essa sbocatura, E cosi come dal diametro d'essa minor e piu bassa bolgia, con aggiungerlo sempre a quella de le x. che con teneua, di piu, che a la contenuta, noi traemmo quello de la piu alta e maggiore, che con quello del fondo del cerchio, per esser a la sua circonferentia, e con la sua sbocatura, per andar le sue sfonde

su dritte, uedemmo esser una cosa medesima, cio è, 35. miglia, Così partendo hora il balzo, che fa
 la cima di questo monte, in x. parti che luna contenga l'altra, e per trar da la circonferentia de la
 minor e piu alta, quella de la maggiore e piu bassa, diamo sempre il diametro dessa minore a quella
 de le x. parti che contiene, di piu che a la contenuta, e troueremo che la maggior e piu bassa parte
 desso balzo, che uien a posar sul minor e piu alto cerchio, hauea di circonferentia insieme con quel
 lo, come di sopra dicemmo, 110. miglia, che fara una cosa medesima con la circonferentia de la
 detta maggior bolgia, perche tante rispondono, secondo la gia detta regola, 35. miglia di diamet
 ro, che uedemmo essa maggior bolgia hauere, a la circonferentia del cerchio, Così come le tre mi
 glia e mezzo de la minore, ch'è una cosa medesima col piano, che habbiamo ueduto sopra di questo
 monte, ne risponde 11. E così come salendo per gl'altri superiori e maggior cerchi de l'Inf. noi ag
 giungemmo sempre a quel che conteneua di piu che al contenuto ne la sua sboccatura, ch'è la piu
 alta parte, il diametro di questo inferior e minor cerchio che habbiamo ueduto esser 35. miglia, Così
 se discendendo per gl'altri sette inferiori e maggior balzi di questo Purg. noi aggiungiamo sempre
 a quel che contiene di piu che al contenuto, ne la piu bassa parte, la circonferentia di questo superior
 e minor balzo, che habbiamo ueduto esser 110. miglia, li troueremo, quanto a la misura, rispon
 der un per uno, ne la sua maggior e piu bassa parte, a gl'altri sette cerchi de l'Inf. ne la parte sua
 piu alta, come habbiamo ueduto il minor e piu alto balzo, risponder al minor e piu basso cerchio,
 ilqual ne la descriptione de l'Inf. uedemmo esser tanto nel suo fondo, quanto ne la sua sboccatura.
 Adunque, così come questo minor e piu alto balzo del Purg. intorno al piede delquale sono poste
 l'anime che si purgano del peccato de la lussuria, come di sopra dicemmo, et ha ne la parte sua piu
 bassa 110. miglia di circonferentia, ch'è una cosa medesima con la sboccatura del piu basso e minor
 cerchio de l'Inf. nelqual si puniscono e fraudulenti, per hauer quello in essa sua sboccatura 35. mi
 glia di diametro, la circonferentia delquale, come di sopra dicemmo, è medesimamente 110. mi
 glia, Così il secondo balzo, intorno al piede delquale sono poste l'anime, che si purgano del peccato
 de la gola, et ha 220. miglia di circonferentia, è una cosa medesima con la sboccatura del secon
 do cerchio, nelqual si puniscono e uolenti, per hauer quello, come uedemmo in essa sua sboccatura
 di diametro 70. miglia, la cui circonferentia è medesimamente 220. miglia. E così questordine
 seguitando troueremo, come habbiamo detto, e balzi di questo Purg. nel discendere, risponder un
 per uno a cerchi de l'Inf. nel salire. Adunque il terzo balzo nel discendere, sotto alqual habbiamo
 detto purgarsi i prodighi e gli auari, et hauer di circonferentia 330. miglia, et il quarto balzo,
 sotto alqual habbiamo detto purgarsi gli accidiosi, et hauer di circonferentia 440. miglia, rispon
 dera nel salire al terzo cerchio, nelqual uedemmo esser puniti gli heretici, et al quarto cerchio, che
 uedemmo esser col terzo ad un medesimo pari, nelqual si puniuano gli iracundi e gli accidiosi, e che
 hauea di diametro 140. miglia, la circonferentia delquale è medesimamente 440. miglia. Il quin
 to balzo sotto alqual dicemmo purgarsi li iracundi, et hauer di circonferentia 550. miglia, rispon
 dera al quinto cerchio, nelqual uedemmo esser puniti i prodighi e gli auari, e che hauea di diamet
 ro 175. miglia. Il sesto balzo, sotto alqual dicemmo purgarsi li inuidia, e che hauea di circonferen
 tia 660. miglia, rispondera al sesto cerchio, nelqual uedemmo punirsi e golosi, e che hauea di dia
 metro 210. miglia. Il settimo balzo, sotto alqual dicemmo purgarsi i superbi, e che hauea di circun
 ferentia 770. miglia, rispondera al settimo cerchio, nelqual uedemmo punirsi e lussuriosi, e che
 hauea di diametro 245. miglia. Lottauo et ultimo balzo, sotto alqual dicemmo esser la porta di
 questo Purg. e che hauea di circonferentia 880. miglia, rispondera a lottauo et ultimo cerchio de
 l'Inf. nelqual uedemmo esser il Limbo, e che hauea di diametro ne la sua sboccatura 280. miglia.
 E si come ne la descriptione de lo Inf. otto uedemmo esser i cerchi, nequali si puniuano l'anime, ma
 per esser uene due ad un medesimo pari, sette erano solamente i discensi de luno ne laltro, Così per
 far in questo

far in questo Purg. tutte le cose al contrario di quelle, otto pone che sieno gl'ascensi, perche tanti sono e balzi di quello, ma sette solamente i cerchi, nequali l'anime si purgano. Seguono poi sino a le radici del monte le due distantie de l'antipurgatorio di 14. miglia luna, che dicemmo hauer di circonferentia intorno ad esse sue radici 990. miglia, lequali rispondono a la grandissima ciurma de glisciaurati che mai non fur uini, che gira intorno a la ualle inferna, e che uedemmo hauer di diametro 315. miglia, la circonferentia delquale è medesimamente 990. miglia, Auenga, che per la medesima ragione che di tal circonferentia dicemmo in quel luogo, il poeta intendesse che questo monte, ad esse sue radici, girasse questo finito numero di mille, e non di 990. miglia. E se noi, seguitando quest'ordine daggiunger sempre a la parte che contiene le 110. miglia di circonferentia di piu che a la contenuta, le aggiungiamo hora a listorta, da laqual diciamo esser contenuto il monte, Se questo ha di circonferentia 990. miglia, quella ne hauerà, come di sopra dicemmo, 1100. E perche sara forse chi dira, che sel poeta intese che l'altezza di questo monte fesse partita in x. parti eguali di 14. miglia luna, a misurarle, come noi diciamo, a retta linea per pendicolare, e che le otto prime fessero ghiotto balzo ne quali douesse esser contenuto il Purgatorio, e che ogni balzo, nel discendere, si uenisse tanto a dilatare et ingrossare che hauesse 110. miglia di circonferentia piu nel fine che nel principio talmente che lottauo et ultimo balzo, dalqual tutto esso Purgatorio è contenuto, hauesse nel suo fine le 880. miglia, che gli habbiamo attribuite, Come è, che laltre due distantie, che diciamo esser da esso Purgatorio fin a le radici del monte, non si uenghino dal principio al fin loro, a dilatare piu di quello che si faccia dentro al Purgatorio una distanzia sola, cio è, 110. miglia, hauendo noi detto nel suo principio, qual è al fine desso Purgatorio hauer di circonferentia 880. miglia, e nel suo fine, che a le radici del monte, hauerne selamante 990. A che si risponde, questo auenire, perche il poeta da le radici del monte fin al Purgatorio. Anzi fin sopra del primo e maggior balzo di quello, finge la salita, come di sopra habbiamo ueduto, assai piu ripida e dritta di quel che fa del sommo desso primo balzo in su, Onde ancora nel quarto canto di tal sua ripidezza dice, Lo sommo era alto, che uincea la ciuita, E la costa superba piu assai Che da mezzo quadrante a centro lista. Perche quanto piu ripida è la salita del monte, tanto meno si dilatta ne le sue radici, e tanto piu ne la sua cima. E che dal primo balzo del Purgatorio in su la salita fesse piu ageuole, lo dimostra fra nel duodecimo canto, Oue in persona de l'angelo, che gl'inuidi su per la scala del secondo balzo dice, Le braccia aperse, et indi aperse l'ale, Disse, Venite, qui son presso i gradi, Et ageuolamente homai si sale, E nel xv. Poi fummo giunti a l'angel benedetto, Con lieta uoce disse, intrate quinci Ad un scaleo uie men che gl'altri eretto. Che questo monte dentro al Purgatorio si uada di cerchio in cerchio sempre nel salir piu ristringendo, lo dimostra al principio del decimoterzo canto, Oue fingendo esser salito sopra del secondo balzo dice, Noi erauamo al sommo de la scala, Oue secondamente si risega lo monte, che salendo altrui dismala. Iui cosi una cornice lega dintorno il poggio, come la primaia, Senon che larco suo piu tosto piega. Che li suoi sette cerchi habbino, come dicemmo, noue braccia di trauerso, nel decimo canto, oue fingendo esser salito sul primo e maggior di quelli dice, Io slancato, et ambidue incerti Di mostra uia, restammo in fin un piano Solingo piu che strada per diserti. Da la sua sponda, oue confina il uano, Al pie de l'alta ripa che pur sale, Misurrebbe in tre uolte un corpo humano, E noi ne la descriptione de lo Inferno uedemmo, che un corpo humano, cio è, un huomo comune, era tre braccia di quelle, che quini dicemmo, Lequali misurate tre uolte fanno, come habbiamo detto, noue braccia. Poi pur ancor seguitando dice, E quanto locchio mio potea trar dale, Hor dal sinistro, et hor dal destro fianco,

Questa cornice mi pareua cotale. A darne ad intendere, chel monte era ancora quiui sopra la terza distantia, come lhabbiamo descritto, di grandissimo circuito. E che il loro circularmente proceder per questi cerchi del Purg. fessò sempre a destra, come per quelli de l'Inf. era stato a sinistra, questo lo dimostra in molti luoghi, ma di molti bastine intender di questi due, da quali tutti gl'altri son compresi. Luno è, che fingendo esser saliti sul quinto cerchio, oue giacèdo a terra si purgano gl'azuari e prodighi, E domandando Virg. de la uia, fu lor risposto da una di quelle anime, come mo, fra nel xviii. canto, Se uoi uenite dal giacer suuri, E uolete trouar la uia piu tosto, Le uostre destre sien sempre di furi, Perche se di dentro uerso del monte fossero state, essi si sariano uolti a sinistra e non a destra. Laltro è nel xxij. canto, oue finge chessendo saliti sul sesto cerchio, nelqual si purga il peccato de la gola, e che stando Virg. in dubbio de la uia dica, Io credo, che a lo sfremo Le destre spalle uolger ne conuegna Girandol monte come far solemo, Così lusança fu li nostra insegna e cet. Quanto a l'altezza del monte, che lhabbiamo fatta 140. miglia, lequali sono la mita de le 280. che uedemmo esser la profondita de la ualle inferna, Questo è, perche in Inf. ui si punisce, oltre a peccati che nascono da fragilita, che soli in questo monte si purgano, quelli ancora che nascono da malitia, come la uiolentia, e la fraude, Iquali due uirtu, perche sono oltre a gl'altri grauissimi, occupano di tal profondita, come uedemmo, dentro a la città di Dite, de le xl. parti, ne le quali, per lo numero settennari la partimmo, Le xxx. attribuendone x. al cerchio de uiolenti, e xx. a quello de fraudulenti. Le altre x. parti furon attribuite a gl'altri, cinque cerchi posti fuori di tal uita, ne quali uedemmo di grado in grado esser puniti cinque dessi peccati, che da tal fragilita procedono attribuendone a ciascun due. Partendo adunque similmente l'altezza di questo monte, che per la detta ragione diciamo esser la mita de la profondita de l'Inf. cio è, 140. miglia per lo settennario numero, Così come de la detta profondita ne uenne a risultare xl. parti di sette miglia l'una, Così di questa altezza ne resulterà xx. parti, de le quali, se ne attribuiremo due, come habbiamo fatto, ad ognuno de gliotto balzi, da quali habbiamo ueduto esser, ne la terza region de la zaria, contenuto il Purg. perche sopra di quelli si purgano similmente di grado in grado, come di sopra dicemmo, li sette peccati che nascono da fragilita, come per tal cagione habbiamo fatto a primi cerchi de l'Inf. essi otto balzi uerranno de le xx. parti ad occuparne xvi. e le altre quattro parti poi saranno occupate da le due prime regioni de la zaria, da le quali habbiamo ueduto esser compreso l'antipurgatorio, e che ne la prima sonposti di grado in grado quelli, che purgano la contumacia de la neglignetia loro, E che fu per la seconda fin a la porta del Purg. oue che termina, il poeta dormendo, esser stato portato da Lucia. La tanta smisurata altezza di questo monte è dimostrata dal poeta in piu luoghi, come in fine del xxvi. de l'Inf. introducendo Vlisse a dire, come essendo natiugato ne l'altro hemisferio, lo uenne da lontano a discourire, oue dice, Cinque uolte racceso e tante casso Lo lume era di sotto de la luna Poi chentrati era uam ne l'alto passo, Quando napparuue una montagna bruna Per la distantia, e parue mi alta tanto, Quanto ueduta non n'hauea alcuna, Oue mostra una altezza inestimabile, da che essendo in aperto mare, oue impedimento alcuno non li pottea nocer al uedere, Et essendo da essa montagna tanto da lontano, che per la distantia li pareua bruna, Onde bisognaua che la uolta del globo, chera tra essa montagna e lui, glie ne c'asse gran parte, come per esperienza puo, in simil caso, hauer ueduto chi è stato in mare, E nondimeno dice che di tal altezza egli non haueua alcuna ueduta. Onde ancora nel quarto di questo Purg. come per transito dicemmo di sopra, Lo sommo era alto, che uincea la uista, E piu oltre, domandante a Virg. Ma se a te piace uolentier saprei, Quanto hauemo ad andar, chel poggio sale Più che salir non possen gli occhi miei. Quanto al numero de le miglia, che di sopra habbiamo detto chessi freron per ognun de sette cerchi del Purg. nel circularmente lor procedere per quello, habbiamo da sapere, che si come il poeta finse la profondita de la ualle inferna esser 280. miglia, e che nel loro circularmente proceder per quella in x. reuolutioni, perche tante uedemmo esser le sue parti uniuersali, cio è,

quelle doue si punisano l'anime, la uoliaron tutta, perche dognuna de le reuolute da loro, ne riua-
 taron de le x. parti luna, Così fingendo l'altrezza di questo mote esser 140. miglia, che seno la mita
 de le 280. de la profundita de la ualle inferna, finge ancora che nel loro circolarmente proceder
 per quello in sette reuolutioni, che tanti habbiamo ueduto essere i cerchi, doue si purgano l'anime,
 ne uoliaron similmente la mita, che di ciascuna fu de le sette parti luna del suo semicirculo. E che
 essi in queste sette reuolutioni che firon per li sette cerchi dentro al Purg. non uoltessero di questa
 monte che solamente la mita, si proua per quel che habbiamo di sopra ueduto, che la prima uia, per
 laqual questi poeti lo cominciaron a salire, guardaua in quello hemisferio dritto uer leuante, Onde
 nel quarto canto disse, Volti a leuante, onderauam saliti, E per quel che nel xxvj. canto, dopol
 girar per li sette cerchi il monte, dice de l'ultima uia, per laqual lo uenero a finir di salire, E quel
 che ne dice è questo, Dritta selia la uia per entrol sasso Verso tal parte, chio toglieua i raggi Dis-
 nanzi a me del sol, chera gia basso, E di pochi scaglion leuammo i saggi, Chel sol corcar, per lome-
 bra, che si spense, Sentimmo dietro E io e li miei saggi. Per lequali parole dimostra in sententia
 chella guardaua dritto in ponente. Adunque, se la prima uia, per laqual cominciaron a salir
 questo mote, guardaua dritto uer leuante, E che questa ultima, per laqual finiron di salirlo, guar-
 daua dritto uer ponente, essi ueniuan ad hauer girato mezo e non tutt'ol monte, perche se tutto l'ha-
 uessero girato, questa ultima uia haueria guardato non uer ponente, come nostra che faceua, ma
 uer leuante medesimamente come la prima, per laqual cominciaron a salire. Questo medesimo
 dimostra ancor piu oltre, oue finge la sequente mattina esser giunto in cima desso mote, e che Virg.
 li dica, Vedi la il sel, che in fronte ti riluce, perche dinota chegli era uolto in uer leuante, e quan-
 do lo comincio a salire era uolto uer ponente. Hora, che di questi sette semicirculi, essi ne uoltesse-
 ro di ciascuno de le sette parti luna, e che la settima parte dognun di quelli sia il numero de le mi-
 glia, che di sopra habbiamo attribuito loro, si proua in questo modo, Habbiamo ueduto il primo
 e maggior cerchio, che quello de superbi, hauer di circumferentia 770. miglia, Adunque il suo se-
 micirculo sara di miglia 385. de lequali la settima parte seno 55. come habbiamo di sopra posto.
 La circumferentia del secondo cerchio, che quello de gl'uidiosi, habbiamo ueduto esser 660. mi-
 glia, Onde il suo semicirculo sara miglia 330. e di queste la settima parte 47. e un settimo, Il ter-
 zo cerchio che quello de gl'iracundi, uedemmo hauer di circumferentia 550. miglia, che il suo semi-
 circulo sara 275. e di queste la settima parte 39. e due settimi. Il quarto cerchio, che quello de gl'iac-
 cidiosi, uedemmo hauer di circumferentia 440. miglia, che il suo semicirculo sara 220. e di queste
 la settima parte 31. e tre settimi. Il quinto cerchio, che quello de gl'auari e de prodighi, uedemmo
 hauer di circumferentia 330. miglia, che il suo semicirculo sara 165. e di queste la settima parte 23.
 e quattro settimi. Il sesto cerchio uedemmo hauer di circumferentia 220. miglia, che il suo semicir-
 culo sara 110. e di queste la settima parte 15. e cinque settimi. Il settimo e ultimo cerchio uedem-
 mo hauer di circumferentia 110. miglia, che il suo semicirculo sara 55. e di queste la settima parte
 7. e sei settimi, come di sopra una per una le habbiamo poste, Onde possiamo uedere, che la set-
 tima parte circuita del semicirculo contenuto, è sempre miglia 7. e sei settimi meno de la settima parte
 circuita del semicirculo, che contiene, rispetto al monte, che di tanto si ua restringendo a la por-
 tione nel salire. E se raccogliamo tutte queste miglia circuite, cio è, le 55. del primo e maggior
 cerchio, Le 47. e un settimo del secondo. Le 39. e due settimi del terzo. Le 31. e tre settimi del
 quarto. Le 23. e quattro settimi del quinto. Le 15. e cinque settimi del sesto, e le 7. e sei settimi del
 settimo uedremo, che faranno la somma di 220. miglia apunto, la mita de lequali, che seno 110.
 essi le circuitarono ne le due prime e maggiori de le sette circuitioni, de lequali habbiamo ueduto la
 prima esser 55. miglia, La seconda 47. e un settimo, perche, se aggiungiamo a questa le mi-
 glia 7. e sei settimi, che uien a declinar da la prima, rispetto al monte, che di tanto si ua, comba-
 biamo detto, nel salir restringendo, faranno le 110. miglia, che faranno la mita del semicirculo desso

monte, nel suo primo e maggior cerchio, E questo lo dimostra il poeta nel xv. canto, oue hauendo descritto l'hora uicina a la sera, e finto esser tanto proceduto per lo secondo cerchio, chera gia uicino a la seconda scala, che salua sul terzo cerchio, parlando del sole dice, E i raggi ne ferian per mezzo il naso, Perche per noi girato era sì il monte, Che gia dritti andauamo in uer locasso. Quando sentì a me grauar la fronte e cet. E questo, per lo splendor de l'angelo chera a lentrar de la seconda scala, Perche, si come ad ogni scender di cerchio de l'Inf. ha posto un monstro conueniente custode al uizio che ui si punisce, Così qui ad ogni salir di balzo ha posto un angelo dir parole conuenienti al peccato che ui si purga. Se adunque essi haueano in queste due prime reuolutioni si girato il monte che andauano dritti in uer locasso, come dice, è manifesto che haueano del semicirculo di quello, come habbiamo detto, girato il mezzo, Perche essendo a principio saliti da la parte del monte, che guarda uerso leuante, come di sopra habbiamo ueduto, e poi nel girar quello uoltatisi su la destra, da nessuna altra parte poteuano andar dritti in uer locasso che da quella desso monte, che in quello hemisferio guardaua uerso mezzo di, Laqual ueniua ad esser in mezzo tra quella che guardaua dritto uer leuante, onde haueano cominciato, e quella, che guardaua dritto uer ponente, onde haueano finito di salire. Sara adunque uero quello che diciamo, che in queste due prime e maggiori reuolutioni, essi uoltassero mezzo il semicirculo di questo monte, Laqual cosa ne puo far certi che non solamente queste misure, ma quelle ancora de l'Inf. che a queste ueggiamo esser conformi, sono quelle stesse chel poeta e ne luno e ne laltro luogo intese lui. Afferma il poeta questo medesimo poi anchor in fine di tal canto saliti che furon per la seconda scala sul terzo cerchio, e per quello uoltatisi pur a destra, oue dice, Noi andauam per lo uestroo attenti Oltre quanto potean gli occhi allungarsi, Contra i raggi scrotini e lucenti. E nel xxviii. canto, essendo saliti per la terza scala sul quarto cerchio, descriuendo l'hora de la mattina dice, Su mi leuai, e tutti eran gia pieni De l'alto di i giron del sacro monte, Et andauam col sol nuouo a le reni, Perche andando, come ha detto, dritto in uer locasso, se la sera, andandol sole a monte, essi erano feriti da suoi raggi per mezzo il naso, La mattina nel leuarsi in oriente lo ueniua, come dice, ad hauer a le reni. Ma saliti poi al settimo e ultimo cerchio, et essendo gia uicini a lultima scala, mostra che andando il sol pur a locasso, essi non andauano piu dritti uerso quella parte, ma uerso la parte che a noi è australe, oue quelli di la hanno il suo antartico polo in oppositione al nostro artico. Ne li suoi raggi ferian loro piu per mezzo il naso, ma su la destra spalla, di tanto piu ueniua ad hauer girato il monte, Onde al principio del xxvi. canto dice, Feriamil sole in su l'omero destro, Che gia raggia giando, tutto l'occidente Mutaua in bianco aspetto di celestro. Voltatisi poi a sinistra su per lultima scala, ueniua loro a ferir a le reni, come di sopra habbiamo ueduto. Resta hora solamente a uedere quanto tempo il poeta consumo nel salir dal centro uniuersale, per loqual uedemmo in fine de la precedente cantica esser passato e salito a laltro hemisferio, fin a la cima di questo monte, e da quella nel proceder per lo terrestre paradiso fin a l'arbore de la uita posto, come habbiamo ueduto, in mezzo di quello, E da questo al fonte donde escono li quattro fiumi, de quali è scritto al secondo del Genesi, e poi a ber de la santissima onda del fiume Eumoe, che in somma trouiamo hauermi consumato cinque di naturali. Il primo de quali habbiamo ueduto ne lultimo de la precedente cantica chebbe principio immediate che questi due poeti furon passati per esso centro, oue Virgilio disse, E gia il sole a mezza terza riede, E piu oltre, Qui è da man quando di la è sera. Il principio del secondo uedremo che cominciera nel primo uerso del secondo canto, saliti che saranno a la superficie de la terra ne laltro hemisferio, e discesi al lito del mare, oue dice, Gia eral sole a l'orizzonte giunto e cet. Il principio del terzo uedremo che cominciera ne primi tre uersi del nono canto saliti che saranno per lantipurgatorio fin a lamenissima ualle, oue si purga la negligètia di quelli, che hanno indugiato a pentirsi per occupation di stati, e doue dice, La concubina di Titone antica Gia simbiancaua al balzo d'oriente Fuor de le braccia del suo dolce amico. Il principio del quarto

quarto uedremo che cominciera ne primi uersi del xviii. canto saliti che saranno al quarto cerchio del Purg. oue dice, Ne lhora che non puo il calor diurno Intepidir piu il freddo de la luna e cet. Il principio del quinto uedremo che cominciera quasi in fine del xxvij. canto saliti che saranno a la cima del monte, et al terrestre paradiso, oue Virg. dice a Dante, Vedi la il sol che in fronte ti risplende. La quarta parte di questo quinto lo consumò in proceder per questo paradiso terrestre fin a la bore de la uita, Onde ne lultimo canto dice, E piu corrusco e con piu lenti passi Teneual sol il cerchio di merigge e cet. Il resto finge dhauerlo consumato ne landar a ueder il fonte, dalqual deriuano li quattro fiumi che di sopra dicemmo, Et esser condotto da Mathelda a ber de la santissima onda del fiume Eunoe, e ritornar da quello puro e disposto a salir a le stelle, come mostra nel primo del Paradiso che fece dietro a Beatrice al principio del sesto di, oue ritornando a seguitar la sua materia dice, Fatto hauea di la mane e di qua sera Tal fece quasi, e tutto era la bianco Quella hemispero, e laltra parte nera, Quando Beatrice e cet. E se a questi cinque di ne aggiungiamo uno che habbiamo ueduto hauer consumato nel discender da la superficie de la terra nel nostro hemisferio per l'Inf. fin al centro, saranno sei di che il poeta consumò in questa sua mental peregrinatione, E tanti ne consumò Iddio, si come è scritto al fine del primo, et al principio del secondo del Genesis contenuto ne la Bibia, in perficer la sua opera, E si come egli il settimo di si riposò da quella, Così il poeta, tacitamente uol dimostrar, che dopo il discorso fatto del misero stato de dani nati a leterne pene de l'Inf. E del felice (quando che sia) de posti a le temporali del Purg. Leuandosi a contemplar lo stato di quelli, che gia possiedono la gloria del Paradiso egli si riposò del tutto in Dio, a la uisione del quale, finge di cielo in cielo, con laiuto di Beatrice essere stato assunto.





DE LA COMEDIA DI DANTE

ALIGIERI PRIMO

CANTO DE LA SECONDA

CANTICA DETTA PURGATORIO.

Er correr miglior ac qua
 al'za le uele
 P Homai la nauicella
 del mio ingegno;
 Che lascia dietro a se mar si crudele:
 E cantero di quel secondo regno;
 Oue lhumano spirito si purga,
 E di salir al ciel diuenta degno.
 Ma qui la morta poesi risurga
 O sante Muse, poi che uostro sono;
 E qui Caliope alquanto surga
 Seguitando il mio canto con quel suono;
 Da cui le picche misere sentiro
 Lo colpo tal, che disperar perdono.

Il poeta diuide questa sua seconda cantica ne le tre medesime parti, che habbiamo ueduto hauer fatto la prima, E dopo la propositione e la inuocatione uenendo a la narratione, seguita il lassato proposito in fine de la precedente descriuendo prima nel presente canto il diletto che presero li suoi occhi del sereno aere de laltro hemisferio tosto chegli uscì fuori de l'oscure e caliginose tenebre de l'Inf. a la superficie de la terra di quello ne l'isola del Purg. a riueder le stelle ne l'hora mattutina, la qual poeticamente descrive. Narra poi, come uolgendosi a destra uerso l'antartico polo, uide quattro desse stelle oltre a laltre lucenti e chiare, che rotauano intorno ad esso polo, e che uoltatosi poi su la sinistra uerso il nostro artico, uide l'ombra di Catone Uticensis preso di se descriuendo il graue e reuerendo aspetto di quello, dalqual domandati de la conditione loro, e da Virg. intesa, e come mosso da preghi di Beatrice hauea condotto Dante per lo Inf. et intesa deua di condurlo (pur chegli lo concedesse) per li suoi sette regni del Purg. Onde ammoniti da lui di quanto haueano da fare, sparì uia, et essi presero la uia giu uerso la marina, e lauato che Virgilio hebbe il uiso di rugiada a Dante, e giunti che furon poi al lito del mare, lo ricinse ancora duno schietto giunco, come tutto da Catone gliera stato imposto. **P**ER correr miglior acqua al'za le uele. La sententia di questi tre primi uersi, che sono parte de la propositione, si è, che la mente del poeta, laqual si lascia a dietro tanta crudel cosa quanto è lo Inf. delqual ha fin a qui trattato, riprende le forze per trattar di miglior materia, come uedremo che fara il Purg. di che hora intende uoler trattare, E questo dice, non per proprie parole, ma per similitudine da la sua mente a la nauicella, Da le forze e uigor di quella, a le uele di questa, Da la materia a lacqua, Dal penoso e spauentoso Inferno, al crudele e procelloso mare. E Cantero di quel secondo regno, Questi tre seguenti uersi sono il fine de la propositione promettendo di uoler cantar del Purg. oue si purga, come dice, lhumano spirito, e purgato, diuenta degno di salir al cielo. **M**A qui la morta poesi risurga, Dopo la propositione, seguita ne seguenti altri sei uersi la inuocatione, laqual è in uniuersale di tutte le Muse, et in particolare di Caliopea, la piu eccellente di tutte, ma di loro dicemmo nel secondo canto de la precedente prima cantica. Lequali in sententia prega, che douendo egli trattar del Purg. come ha promesso di fare, che la poetica facultà, laqual piu secoli inanzi a lui, per diuersi casi, era in Italia morta, R'isurga, cio è, Risusciti in lui, Poi che uostro sono, Da che io son poeta. E Qui Caliope alquanto surga, Et a questa materia, de laqual propongo di uoler trattare, Caliope al'zi alquanto lo stile. Perche essendo, come ha detto, la materia migliore, si ricerca che miglior ancora sia lo stile, Imitando Virg. Vos o Caliope precor affirate caneti e ceti. E dice alquanto, perche intende alzarlo in tutto poi ne la terza cantica, oue trattera del Parad. cosa

non solamente miglior del Purg. ma ottima di tutte laltre. SEguitandol mio canto, Perche lopera non comincia dal Purg. ma seguita dopo l'Inf. CON quel suono, Con quel sonoro canto, da cui le misere picche sentiron lo colpo tale, CHE differar per dono, che usciron di speranza, che fosse lor perdonato. Furon, secondo Ouid. nel quinto noue figliuole di Piero de la città di Pella, dotsissime in molte e diuersi arti, ma tanto temerarie et insolenti, che ardiron nel canto uolersi proporre a le Muse, E così prouocate da loro, Caliopea di lunga uia le uinse, e per conueniente pena, le conuertì in picche, ilqual è uccello garulo, che legiermente appara a parlare, E questo è il colpo, chesse picche sentiro dal suono del canto di Caliopea.

Dolce color doriental Zaffiro,
Che saccogliuea nel sereno aspetto
Da laer puro in fin al primo giro,
A gliocchi miei ricominciò diletto,
Tosto chi uscì fuor de laura morta;
Che mhauea contristato gliocchi el petto.
Lo bel pianeta, che ad amar conforta,
Faceua tutto rider loriente
Velando i pesci, cherano in sua scorta.
Io mi uolsi a man destra; e posi mente
A laltro polo; e uidi quattro stelle
Non uiste mai, fuor che a la prima gente.
Goder pareua il ciel di lor fiammelle.
O settentrional uedouo sito,
Poi che priuato sei di mirar quelle.

rior elemento, ch'è quel del fuoco, ilqual è mezo tra lui et esso primo giro, ma par così a noi, RIcominciò diletto a gliocchi miei, Ricominciò, perche tal sereno aere hauea finito di uedere ne l'hemisferio nostro, quando discese a le profonde tenebre de l'Inf. Tosto chi uscì fuori de laura morta, Immediate che io uscì fuori del tenebroso et oscuro aere desso Inf. E moralmete, Tosto et immediate che io uscì de la consideratione de uirtu, cosa oscura e miserabile, che mhauea contristato gliocchi de la mente e lanima, la serenità de le uirtu, che purgano essa anima, a la contemplatione de lequali io era peruenuto, ricominciò diletto ad essi occhi miei. LO bel pianeta, Descrive l'horachegli si trouò ne l'altro hemisferio esser asceto a la superficie de la terra, che fu alquanto inanzi alba, perche il pianeta che conforta ad amare si è Venere, laquale stella dice che faceua RIDere, cio è, splender tutto loriente VELando, Coprendo i pesci, E questo rispetto a gliocchi nostri, perche essendo Venere nel terzo cielo, et il segno de pesci ne lottauo, sotto alqual segno allhora era Venere, questa stella, quanto a gliocchi nostri, ueniua a coprire alcuna parte de pesci. Era adunque Venere nel segno de pesci, che precedono immediate a l'Ariete, nelqual allhora si trouaua il sole, come uedemmo nel primo canto de la precedente prima cantica, Et essendo i pesci già tutti, o parte fuori, e sopra de loriente, l'Ariete, nelqual segno diciamo ch'era il sole, non poteua esser molto lunge da loro. Vuol adunque inferire, ch'era l'horà mattutina, che precede a l'alba. IO mi uolsi a man destra, Come in altro luogo habbiamo già detto, essendo le cose de l'altro hemisferio tutte al contrario di quelle del nostro auene, che si come noi nel nostro, se siamo uolti ad oriente, ch'è la parte dinanzi del mondo, il nostro polo arctico ne uien a restar a la sinistra, Così a quelli de l'altro hemisferio, l'antartico uien a restar loro a la destra, E così come da noi non possono esser uedute le stelle propinque

Seguita dopo le due prime parti la terza, cio è, la narratione cominciando, quanto al senso de la lettera, come immediate che gli uscì fuori de laura morta de l'Inf. che gli hauea contristato gliocchi el cuore, e che fu salito ne l'altro hemisferio a la superficie de la terra, oue l'habbiamo lasciato in fine de la precedente Cantica, che il dolce colore di Zaffiro orientale CHE saccogliuea, ilqual sadunaua ne l'aspetto sereno DEL puro aere, Inteso per quello de la sua terza regione, per esser quiui libero da ogni alteratione, come uedremo nel XXI. canto che dirà in persona di statio.

FINO al primo giro, Fino al primo cielo inteso per quello de la luna, Auenga che laere non passi oltre al concauo del super

CANTO PRIMO.

propinque ad il loro, Così da essi non possano esser vedute quelle, che sono propinque al nostro. Onde il poeta, che a laltro hemisferio era solito, e che a loriente guardava dice, Io mi volsi a man destra e posi mente A laltro, cio è. Non al nostro artico, ma a laltro antartico polo, E Vidi quattrotto stelle Non uiste mai fuor che a la prima gente, Se queste quattro stelle sono vicine al polo antartico, non possano esser vedute se non da quelli de laltro hemisferio, Ma fingendo il poeta laltro hemisferio inhabitato, come uedemmo nel xxvi. canto de l'Inf. in persona d'Ulisse, seguita, che non sieno, come dice, state mai vedute E Vor che a la prima gente, Intesa per li nostri primi parenti, Iquali, mentre che furon in stato di gratia, habitaron il paradiso terrestre finto da lui ne laltro hemisferio sopra il monte del Purg. E moralmente, Non uiste mai fuor che a la prima gente, Perche intendendo queste quattro stelle, per le quattro uirtu morali, nessuno perfettamente si uesti mai di quelle, che li primi parenti, Iquali soli furon creati da Dio in stato di gratia, e non in stato deffettuoso come noi altri discesi da loro, rispetto al peccato originale. Goder pareua il ciel di lor fiammelle, cio è, Di loro splendore, Perche glispiriti beati godono de le perfette uirtu. O Settentrional uedono sito, Benchè il nostro artico e settentrional polo sia ornato di molte lucenti stelle, non dimeno, il poeta uol inferire, che rispetto a lo splendore e bellezza di queste quattro, il suo sito si puo dir esser ueduto, non potendo partecipar de la luce loro, E certamente, noi che siamo settentrionali, possiamo dire deffer uedoui, non partecipando deffe quattro morali uirtu.

Comio da loro sguardo fui partito
Un poco me uolgendò a laltro polo
Là, ond' il carro già era sparito;
Vidi presso di me un uerglio solo
Degno di tanta reuerentia in uista;
Che piu non de a padre alcun figliuolo.
Lunga la barba, e di pel bianco mista
Portaua, e suoi capelli simigliante;
De quai cadeua al petto doppia lista.
Li raggi de le quattro luci sante
Fregiauan sì la sua faccia di lume;
Chio il uedeua, com'el sol fosse dauante.

Partito il poeta dal ueder le quattro stelle, che li stauano da la destra, si uolse da la sinistra uersol nostro artico polo LA, onde il carro già era sparito, Perche; si come habbiamo di sopra detto, chi è ne laltro hemisferio, come il poeta finge ch'era lui, non puo ueder il carro, così detto dal uulgo le stelle che intorno al nostro polo fanno lorse. Vidi presso di me un uerglio solo, Questi intende, come di sotto uedremo, per Cato Uticensis, e l'anima di lui per la liberta, Essendo questo huomo stato molto amator di quella, E quadra bene in questo luogo, perche usciti de l'Inferno, cio è, conosciuto il uitio, del qual eravamo

in seruitu, cerchiamo, col purgarci da quello, recuperar la liberta. Fingelo uecchio, ma non decrepito, perche in tal eta puo meglio l'huomo tollerare le passioni, e consequentemente esser libero, che ne la gioventu per troppo, o nela decrepita per poco natural uigore. Di reuerendo aspetto, perche questo sempre ueggiamo seguir ne gli huomini liberi, e non soggetti ad alcuna passione, come di lui scriue Luc. nel secondo. Che piu non de alcun figliuolo a padre, Intendendo di quei figliuoli, che da padri oltre a lessere hanno, e quanto a l'anima e quanto al corpo, in tutto quello che potuto uenir da loro, hauuto il ben essere, Perche questi tai figliuoli sono piu tenuti di reuerir i padri loro di quelli, i padri dequali, potendo loro molto piu giouare, hanno giouato meno. Altri hanno inteso, Che piu non de figliuolo ad alcun padre, che sarà però la medesima sententia, se intenderemo di quel padre, che quanto è stato in lui, ha operato in beneficio del figliuolo. Li raggi de le quattro luci sante, Le quattro uirtu, che per le quattro stelle habbiamo interpretato Fregiauan sì, Ornauano tanto la faccia di Catone, che si uedeua come

PURGATORIO

se fosse dauati al sole, Perche si come il uitio adombra & oscura il libero arbitrio de l'huomo, e ponlo in seruitù, così queste quattro uirtù lo uengono a rasserenare, e mantener in libertà.

Chi siete uoi; che contral cieco fiume
Fuggito hauete la pregione eterna?
Dissei mouendo quelle honeste piume:
Chi uba guidati? o chi ui fa lucerna
Vscendo fuor de la profonda notte,
Che sempre nera fa la ualle inferna?
Son le leggi dabisso così rotte,
O è mutato in ciel nuouo consiglio;
Che dannati uenite a le mie grotte?

Di questo cieco fiume assai dicemmo in fine de l'ultimo canto de l'Inferno, e così me, secondo che lo finge il poeta, discende da da l'altro hemisferio al centro, Et è il ruscelletto, contra delquale questi poeti saliron a la superficie dela terra di tal hemisferio, E non quel medesimo, come altri hanno detto, che ui discende da l'hemisferio nostro. E' cieco, correndo per luoghi tenebrosi e bui, E moralmente, essendo inteso per il uitio, che proce-

de da ignorantia, E chi ua con lui, cade nel centro, cio è, ne l'habito, ma chi partendosi dal centro uien contral fiume, come essi fero, si parte ha l'habito e uien contral uitio, che altro non è, che in surgerli contra, e tornar a la uirtù. Fuggito hauete. LA pregione eterna, cio è, Lo Inferno. Ilqual è pregione eterna de dannati. Dissei mouendo quelle honeste piume, Chiamo piume, per similitudine da gliuicelli, la barba, laqual si moue nel parlare. Chi uba guidati? o chi ui fa lucerna? Vna de le due cose bisogna a chi ua per luoghi bui, se ne uol ufcire, o buona guida, o luce sofficiente, che li mostri la uia che ha da tenere. Onde è scritto, Qui ambulat in tenebris nescit quo uadat. Queste medesime sono necessarie a chi è sommerso ne lofcure tenebre de l'ignorantia uolendo di quelle ufcire, o la ragione humana, laqual uinca in lui ogni disordinato appetito, o la diuina & illuminante gratia, che lo indirizzi per la dritta e buona uia. Vscendo fuor de la profonda notte, Vscendo dessa oscura ignorantia, che fa la ualle inferna sempre nera, Laqual fa la mente abituata nel uitio sempre cieca. SON le leggi dabisso così rotte, O è mutato in ciel nuouo consiglio, Volendo inferire, che se essi erano dannati a lo Inferno, uscendo fuori di quello, bisognaua che fosse per una de le due cose, O che essi haueressero usato uolentia contra la legge diuina, che in Inferno eternalmente li dannaua, o che il cielo si fosse pentito dhauer costituita questa tal legge, ma ne luna ne l'altra potena essere, non potendosi uolentia far al cielo, e quello ne le sue leggi esser immutabile. Onde nel cix. salmo, Iurauit dominus & non penitebit eum. Che dannati uenite A Le mie grotte, A le mie spelons che, o cauerne, lequali il poeta finge sotto il monte del Purgatorio a l'entrata de lequali essi erano usciti ne l'altro hemisferio a riueder le stelle.

Lo duca mio allhor mi die di piglio;
E con parole, e con mani, e con cenni
Reuerenti mi fe le gambe el ciglio:
Poscia rispose lui; Da me non uenni:
Donna scese dal ciel; per li cui preghi
De la mia compagnia costui souenni.
Ma da che è tuo uoler, che piu si spieghi
Di nostra condition comella è uera;
Esser non puotol mio, che a te si nieghi.

Vuol Virgilio che Dante reuerisca Catone, cio è, Vuol la ragione che il senso habbia in ueneratione & ami la libertà. Impero che questa uince tutte le passioni in noi, e senza laquale rimaniamo serui di quella, Onde li da di piglio, cio è, Lo prende in protezione, E Con parole, E con le buone doctrine lo persuade, E Con mano, E con le opere la cosa persuade, fa mettendo in effecutione, E Con cenni,

CANTO PRIMO.

Questi non uide mai lultima sera;
 Ma per la sua follia le fu si presso,
 Che molto poco tempo a uolger era.
 Si comio dissi, fui mandato ad esso
 Per lui campare: e non uera altra uia,
 Che questa, per laqual io mi son messo.
 Mostrato ho a lui tutta la gente ria;
 Et hora intendo mostrar quelli spirti;
 Che purgan se sotto la tua balia.
 Comio lho tratto, saria lungo a dirti:
 Da lalto scende uirtu; che maiuta
 Conduccerlo a uederli & ad udirli.

cantica. MA da che è tuo uolere, Hauca Catone domandato questi porti di tre cose, E prima, chi essi erano, Secondariamente, chi era stato lor guida, o lume uscendo essi fuori de lo Inferno. Terço, se le leggi dabisso erano rotte, o era mutato nouo consiglio in cielo. Virgilio hauca cominciato a risponder non per ordine, ma prima a la seconda domanda, cio è, chi era stato lor guida, o lume dicendo, come habbiamo ueduto, che egli non era uenuto da se, ma mosso da preghi di Beatrice e cet. Hora uien a sodisfar a la prima, laqual fu, Chi siete uoi, e di celi inanzi de la condition di Dante, E dopo ne seguenti uersu uedremo, che dira de la sua, E per risponder a la terza domanda, come glieditti eterni non son guasti per loro. Dice adunque, MA da che è, Ma da poi che tuo uolere è. CHE piu si spieghi, Che piu si manifesti di nostra conditione. Come ella è uera, cio è, Come ueramente ella è, Il mio uolere non puo esser che essa nostra conditione si nieghi e celi a te. Questi, cio è, Dante, NON uide mai lultima sera, Non uide mai la morte, laqual è lultima tenebre de lhuomo, MA per la sua follia, Ma per la sua stultitia, laqual nasce solamente da ignorantia, e da questa il uitio per mancamento di ragione, Vi fu si presso, che molto poco tempo ERA a uolgere, Hauca a scorrere, E disse se a uolgere, perche la resolutione del sole per li duodeci segni del Zodiaco partorisce tempo, Volendo inferire, che poco piu chegli hauesse persuerato ne la uitiosa uita, era per farui tal habito, che non ne saria poi potuto uscire, Ilche sarebbe stato la morte de lanima, Ma Beatrice intesa per la diuina gratia, li mandò Virgilio, cio è, Destò la ragione in lui, laqual li fece conoscer la malignita del uitio, E non uera altra uia, che questa de l'Inferno, cio è, che mostrarli, mediantes la ragione, quanto i uitij steno a lanima dannosi, e fugaci e uani tutti quei falsi piaceri che arecon seco. Mostrato ho a lui TUTTA la gente ria, cio è, Tutte le generationi e stette de uitij, ET hora intendo, Dice in sententia, uolerli hora mostrar il Purgatorio, Perche non basta conoscer i uitij, ma bisogna purgarsene, SOTTO la tua balia, Non potendo entrar in Purgatorio senon chi si pente de commessi errori, E nessun si pente desfer fatto seruo de uitij, se non desidera la liberta significata per Catone. Comio lho tratto saria lungo a dirti, Troppo lungo discorso sarebbe a dire, quante cose dimostra la ragione al senso prima che li faccia conoscer la bruttezza e deformita del uitio, E quanto a lanima sia pestifero e da esser fuggito, per farli glieli odiare. DA lalto scende uirtu, che maiuta, Perche la ragione humana senz'al diuino aiuto non basta a la salute de lanima, & a conducerla a uedere & ad udir Catone, cio è, a uoler la liberta & a conoscerla quanto sia da esser desiderata, perche, si come disse Christo a suoi discipoli, nessuna cosa si puo fare senza di lui.

E con ottime argumentationi affermando, REuerenti mi fe le gambe, Perche quelle inchinando, è grandissimo segno dhumilta, EL ciglio, cio è, Et il fronte, che inditio di uergogna, E chi con humilta e uergogna reuerisce, si fa degno desfer essaudito. IOscia rispose lui, Hauca domandato Catone, che guida, o che lume glihaueua tratti fuori de lo Inferno, Virgilio li risponde hora non esser uenuto da se stesso, ma per li preghi di Beatrice hauer souenuto Dante de la sua compagnia, Laqual cose, quello che moralmente significhi, fu dimostrato nel secondo canto de la precedente

PURGATORIO

Hor ti piaccia gradir la sua uenuta:
 Libertà uà cercando; chè si cara,
 Come fa, chi per lei uita rifiuta.
 Tul sai: che non ti fu per lei amara
 In Vtica la morte; oue lasciasti
 La uesta, che al gran di sarà sì chiara.
 Non son glieditti eterni per noi quassì:
 Che questi uiue; e Minos me non lega:
 Ma son del cerchio; oue son gliocchi casti
 Di Martia tua; che in uista anchor ti prega
 O santo petto, che per tua la tegni:
 Per lo suo amor adunque a noi ti piega.
 Lasciane andar per li tuor sette regni:
 Gratie riporterò di te a lei;
 Se deffer mentouato la giu' degni.

La ragione persuade a la libertà, che uo-
 glia GRadire, cioè è, Favorire a la uen-
 nuta del senso, ilqual hauendo conosciuto
 i uitij, uà, per liberarsene, cercando quella
 la, laqual è sì cara & apprezzata cosa,
 come fa, chi rifiuta uita per lei, perche
 molti sono stati, che per non uiuer in ser-
 uitu, e morir liberi, shanno eletto uolons-
 taria morte, come fece Catone in Vti-
 ca città d' Affrica, Ilqual seguitando la
 parte di Pompeo, e sentito approssimarse
 Cesare, temè de la seruitù, onde si fe-
 ce occidere da un seruo, Come esso Cesà-
 re ne suoi comentari, Et Appiano ne le
 guerre ciuili affermano. LA uesta, cioè
 è, il corpo, ilqual è uesta de l'anima,
 CHE al gran di sarà sì chiara, Perche al
 di de l'uniuersal giudicio, inteso per lo

gran di, tutte l'anime riprenderanno le sue ueste, E quelli che saranno uiuuti liberi da uitij, le
 haueranno splendide, lucenti, e chiare, tra lequali sarà la uesta di Catone, cioè è, di quelli, che
 saranno uiuuti in tal libertà. NON son glieditti eterni per noi quassì, Risponde Virgilio a la
 terza domanda di Catone, laqual fu, Son le leggi dabbisso così rotte? Di che habbiamo detto
 di sopra, E Minos me non lega, Ma son del cerchio e cet. Et in questo liura di satisfare a la pri-
 ma dimanda, che fu, Chi siete uoi, che contra il cieco fiume, E Minos me non lega, perche so-
 no di quelli del primo cerchio, inteso per lo limbo, iquali da Minos, secondo la fittione del poes-
 ta, non sono rilegati ad alcuna sential pena, come sono quelli de gli altri cerchi, onde dice,
 MA son del cerchio, oue son gliocchi casti DI Martia tua e cet. Di Martia donna di Catone
 dicemmo nel quarto de l' Inferno. CHE in uista anchor ti prega O santo petto che per tua la teg-
 ni, E questo dice, perche Catone suo marito, come recita Luc. nel secondo de la sua falsalida,
 hauendo di lei due figliuoli, la marito ad Ortentio suo amico, che non nbauea, Alqual hauen-
 done medesimamente partorito, e rimasa uedoua di questo secondo marito, pregò Catone che la
 uoleffe ritorre e tenerla per sua, come poi fece, E secondo il poeta stesso nel suo conuiuio, lo pres-
 gna di questo dicendo, Due ragioni mi moueno a pregarti che tu mi uoglia ritorre, Luna si è,
 a ciò che dopo me si dica, che io sia morta moglie di Catone, L'altra, che dopo me si dica, che
 tu non mi scacciasti, ma di buono e riposato animo mi maritasti, Ma in quel luogo il poeta intes-
 de Martia per l'anima nobilitata di molte uirtu, laqual essendosi prima partita da Dio, rie-
 torna a lui pregandolo, che la uoglia ritorre e tenerla per sua, E noi in questo moralmente in-
 tenderemo Martia per la uita ciuile & attua, hauendo inteso Catone per la libertà, a laqual
 le essa attua uita cerca sempre congiungersè & unirse, Onde dice, Che in uista anchor ti pres-
 ga che per tua la tegni. Virgilio prega adunque Catone, che per amor di Martia si debba pie-
 gar a preghi loro, e lasciarli andar per li suoi sette regni, intesi per li sette cerchi, o uoglia-
 moli dire Cornici, Gironi, o Giri, nequali, come habbiamo ueduto, è distinto il monte del Pura-
 gatorio, perche in ognun di quelli si purga uno de sette peccati capitali, promettendo di ripor-
 tar ad essa Martia gratie di lui, se egli si degna deffer mentouato LA giu', cioè è, In tanto
 basso e deprezzo luogo, quanto ha dimostrato esser il limbo, oue con l'alre famose donne Ros-
 mane dentro al nobile castello si troua Martia.

Risponde

CANTO PRIMO.

Martia piacque tanto a gliocchi miei,
Mentre chio fui di là, dissegli allhora;
Che quante gratie uolle da me, fei.
Hor, che di là dal mal fiume dimora,
Piu mouer non mi puo per quella legge;
Che fatta fu, quando me n' uscì fuora.
Ma se donna del ciel ti moue e regge
Come tu di; non c'è mestier lusinghe
Bastiti ben, che per lei mi richiegge.
Va dunque; e fa che tu costui recinghe
Dun giunco schietto; e che li laui il uiso
Sì, ch'ogni sucidume quindi estinghe:
Che non si conuerria lochio serpi so
Dalcuna nebbia andar dauanti al primo
Ministro; ch'è di quei di paradiso.
Questa i soletta intorno ad imo ad imo
La giu cola, doue la batte londa,
Porta de giunchi s'oual molle limo.
Null'altra pianta; che facesse fronda,
Od indurasse; uì pote hauer uita;
Però che a le percosse non seconda.
Poscia non sia di qua uost'ra redita:
Lo sol uì mostrera, che surge homai:
Prendete il monte a piu leue salita:
Così spari: e io su mi leuui
Senza parlar; e tutto mi ritrassi
Al duca mio; e gliocchi a lui drizzai.

ciuile, ma hora che per la tirannia, la ciuil uita è morta e uenuta a meno, perche di là dal mal fiume non passa senon chi è morto nel uitio, come questa ciuil uita è morta in quello de la tirannia, Onde nel sesto canto uedremo che al proposito dira, Che le terre d'Italia tutte piene son di tiranni e cet. Non mi puo piu mouere, Perche doue ciuilmente non si uiue, la liberta, per non potersi essercitare, non uha luogo, però scese fuori di questa tal tirannica legge, E da lattiua e ciuile passa a la contemplatiua e diuina, Onde soggiunge, Ma se donna del ciel ti moue e regge come tu di, Hauendo Virg. di sopra detto, Donna scese del ciel per li cui preghi e cet. Non ce me, stier lusinghe, Hauendoli Virgilio promesso in premio di quello di che lo ricercaua, di riportar a Martia gratie di lui, Ilche era un lusingarlo, come quando uogliamo chel fanciullo faccia alcuna cosa, che li promettiamo un pomo. Basti ben, Che per lei, cio è, Per essa donna del cielo, mi richiegge, senza usarmi, come uol inferire, lusinghe. Altri hanno inteso per questa legge, la legge diuina, laqual dicano disporre, che tanto basti lamore de la liberta ciuile, quanto dura essa ciuil uita, ma poi uenuta la contemplatiua, si debba offeruar la legge di quella, che sta molto bene, Ma come intenderemo noi che questa tal diuina legge fessè fatta, quando Catone se ne uscì fuori, come essi hanno inteso, e non che per quella Martia dimori di là dal mal fiume, che di questo non ne parlano? VA dunque, e fa che tu costui recinghe, Volendo Catone satisfar a la dda

Risponde Catone, Martia esserli tanto pia ciuta, mentre chegli fu di qua ne la presente uita, che fece tutto quello chella uolle per lei, ma hora, dice, che ella dimora di là dal mal fiume, per cagione di quella legge, che fu fatta allhora quando io me ne uscì fuora, non mi puo piu mouere, Intendendo il mal fiume per Acheronte, il primo de quatt'ro infernali, oue sta Caron a passar lanime, che fanno a dannare, oltre delquale immediate si discende nel limbo, oue dimora Martia, come ne la precedente cantica, e di quella ne suoi propri luoghi habbiamo ueduto, E quella legge, per la tirannide occupata in Roma da Cesare deponendo il magistrato de Consoli, sotto alquale il popolo Romano era lungo tempo ciuilmente uiuuto in liberta, e facendosi in quella Dittator perpetuo. Dopo la qual dittatura, seguiron molti crudelissimi e impi tiranni, Onde non uolendo Catone, come huomo libero, uiuer sotto questa tal tirannica legge, facendosi occider, come di sopra è detto, sciscì fuori di quella, per laqual Martia dimora di là dal mal fiume. Piacque adunque, moralmente, tanto Martia, intesa per la uita ciuile, a Catone, inteso per la liberta, mentre che essa liberta fu di qua tra glihuomini, chegli si essercitò sempre in tal uita

PURGATORIO

manda di Virg. uien a dimostrarli quello, chegli ha in beneficio di Dante a fare, e prima, che lo ricinga duno schietto giunco, E ricinger dice, perche seya prima scinta la corda, che Virg. hauea gettata nel burrato di Gerione, come nel xvi. de l'Inf. uedemmo, e quello ancora che uollesse per tal corda moralmente significare. Vuol adunque hora che lo ricinga, e non piu di corda, che significa fraude e inganno, ma duno schietto giunco, che significa sincerita e lealta, lequali parti sono del tutto necessarie a chi si uol andar a purgare. Oltre di questo, uol che li lau di modo il uiso, che ne tolga uia ogni fucidume, Laqual cosa significa, che gli illumini l'intelletto di modo, che tolga uia di quello ogni dubbio, Perche dice, Non si conuerria L'occhio sorpreso dalcuna nebbia, cio è, L'intelletto offuscato dalcuna ignoratia ANDar dinanzi al primo ministro, chè di quei di paradiso, Inteso per l'angelo finto dal poeta, come uedremo, a la porta del Purg. E quello per lo sacerdote, Alquale, douendosi purgare, è di bisogno dandar sinceramente e con l'intelletto espurgato da ogni nebbia d'ignorantia che li potesse impedire il riconoscimento de le sue colpe, Et è il primo de gl'altri ministri, per esser posto a l'entrata del primo de gliotto balzi, nequali è distinto il monte del Purg. ponendone a l'entrata dogni balzo uno, E perche quel solo tiene il luogo di Pietro, et ha l'autorita di poter soluer e legar il peccatore. Questa isoletta intorno ad imo ad imo, Come ne la sua discriptione habbiamo dimostrato, pone il monte del Purg. ne l'altro hemisferio in isola circondata da l'Oceano, e che intorno intorno de suoi liti, naschino solamete giunchi, et è il giunco certa spetie dherba, che uien su dritta senza foglie e senza nodi, e legiermente si piega, ne mai si rompe, e nasce comunemente, come in persona di Catone dimostra il poeta, ne luoghi paludosi e bassi uicini al lito del mare. Questa, per nascer, come diciamo, in basso e paludoso luogo, senza foglie, che significano lalterigia, e senza alcuna durezza, che significa l'ostinatione fatta ne l'habito del uitio, è dal poeta intesa per l'humilta, Onde uedremo che di sotto la chiama humile pianta. Laqual humilta è necessario che si cinga chi si ua a purgare, e così ancora che sarni di patientia, chè spetie di quella, contra ad ogni auersita, Questo significando per il fletter e piegar del giunco contro a la uolentia de londe, Et assignane la ragione dicendo, Nvlla altra pianta, che facesse fronda Od indurasse e cet. Perche, si come questa tal pianta, non uolendo secodar e piegarsi a l'empito de londe, ma con la sua uanita e durezza resistere, non ui hauerebbe uita, perche si romperebbe, Così chi non uollesse con la tollerantia ceder e dar luogo a gli auenimenti e casi auersi, ma con la superbia et ostinatione opporsi e star contra di quelli ostinato e duro, si uerrebbe a rompere et disperarsi de la propria salute. Bisogna adunque, uscito de l'Inf. cio è, conosciuto la malignita del uitio, andarsene a purgare per la uia de l'humilta e de la tollerantia, chi ultimamente uol ascender a la contemplatione de le diuine cose, e non per la uia de le tre fiere, che nel primo de la precedente cantica uedemmo che il poeta, salendo il colle, haueua preso, Onde li fu detto da Virg. A te conuien tener altro uiaggio e cet. Poesia non sia di qua nostra redita, Non uol Catone, che essi tornino al monte per quella uia, per esserui la salita molto ripida, ma uol che lo prendino a salita piu leue, per esser la uia che conduce a la uirtu molto aspera, e piena dogni difficulta, e massimamente nel principio, nelqual si poria l'huomo a disperar de l'impresa, Ma prendendo la piu leue e men penosa salita, si puo a poco a poco tanto assuefare, che tal salita li sara di nessuna fatica, come uedremo che il poeta dira nel sesto canto. Lo sol ui mostrera, che surge homai, Di sopra uedemmo, che usciti chessi furon a la superficie de la terra de l'altro hemisferio, che il poeta dicendo, Lo bel pianeta che ad amar conforta e cet. uenne a dimostrare, che era l'hora mattutina, laqual è un poco inanzi a l'alba, Et hora dicendo in persona di Catone, che il sole, ilqual homai resurge, mostrera loro il cammino, dinota chera l'alba, tanto tempo hauea consumato nel parlar con esso Catone. Questo sole adunque, ilqual ha da mostrar la salita del monte, noi lo intendiamo per la illuminante gratia, come uedemmo ancora nel primo de la precedente cantica, che si mostrò a Dante sul colle, per indurarlo a la salita di quello, ma in uano, perche all'hora era indiposto a l'ope

CANTO PRIMO.

ra rispetto a l'impeachment de le tre fiere, Ma hora che ne sarà fatto abile, mediante il dissenso che ha fatto a l'Inf. o uogliamo dire il discorso fatto per diuersi uisij, e l'humiltà, e la patientia che li uedremo assumere nel discender a bassilati di quella isola, e lesser vicino duno schietto giunco, e patientemente tollerare ogni auersità, Lo potrà, come uedremo, salire. COSÌ sparì, et io su mi leuai, Hauendo la libertà ammonito la ragione di quanto ella ha da fare in beneficio del senso, però che possa tal libertà conseguire, e bastandoli solamente tanto, sparì uia, Et il senso, che la ragione ne haueua prima, per reuerir la libertà, fatto chinare, onde disse, che gli hauea fatto reuerenti le gambe, si leuò su, e ritraendosi tutto a la ragione, senza parlare, drizzò gli occhi a lei offrendo da quella ciò che determinaua di uoler fare essendo proprio officio de la ragione il determinare, e del senso di seguirla ne la cosa da lei determinata.

Ei cominciò; Figliuol segui i miei passi:

Volgianci in dietro; che di qua dichina

Questa pianura a suoi termini bassi.

L'alba uinceua l'horà mattutina;

Che fuggia inanzi, sì che di lontano

Conobbi il tremolar de la marina.

Noi andauam per lo solingo piano;

Comhuom, che torna a la smarrita strada;

Che in fino ad essa li par ire in uano.

Quando noi fummo là, oue la rugiada

Pugna col sol; e per esser in parte,

Oue adorezza, poco si dirada;

Ambo le mani in su l'herbetta sparse

Soauemente il mio maestro pose:

Ordio, che fui accorto di su arte;

Porfi uer lui le guance lagrimose:

Iui mi fece tutto discouerto

Quel color, che l'inferno mi nascose.

E figliuolo il senso de la ragione, quando gli è obediante, come debbe esser il figliuolo a la madre. Dice adunque, che debba seguir i passi suoi sapendo, che per se stesso errerebbe la dritta uia. Volgianci in dietro, Vuol Virg. discender al lito del mare, per far a Dante, quanto gli era stato imposto da Catone, ciò è, Lauarli il uiso, e ricingerlo duno schietto giunco con prender poi a più leue salita il monte.

L'alba uinceua l'horà mattutina, Di sopra habbiamo ueduto, che dicendo il poeta in persona di Catone, Lo sel ui mostrera, che surge homai, era il principio de l'alba, Et hora dicendo, che l'alba uinceua. SI, ciò è, tanto, l'horà mattutina, che gli conobbe di lontano il tremolar de la marina, rispetto a le picciole onde, che si moueano in quella, Dimostra adunque, che l'alba rendeua già tanto di luce, che ancora ne luoghi

bassi e da lontano si cominciavano a scorgere le cose, E la mattutina hora fuggiu inanzi, perche era cacciata e uinta da l'alba, che uien dopo, et è più chiara e lucida di lei. NOI andauam per lo solingo piano, Comhuom, che torna a la smarrita strada, La comparatione è ottima, et è da quel che torna a la smarrita uia de la uirtù, a quel che torna a la smarrita strada de la castità, albeigo, perche ad ognun di questi, fin che non ui si peruiene, par operar in uano. Hauend adunque il poeta smarrito la dritta uia, quando si trouò ne l'oscura selua, come uedemmo al principio del primo canto de la precedente cantica. Fui poi indrizzato da Virg. quando dimostratoli l'error suo, nel medesimo canto li disse, A te conuiene tener altro uiaaggio e cet. Questo affermò egli stesso a Ser Brunetto Latini nel xv. de la medesima precedente cantica, quando dimandato da lui, chi era quello, che li mostraua il camino, oue parlando di Virg. disse, La su di sopra in la uita serena mi smarri in una ualle auanti che fosse piena la mia età. Pur hier mattina le uolse le spalle, Questi mappayse tornandio in quella, E reducemmi a ca per questo calle, E che altra uia non ui fosse, lo dimostro di sopra in persona di Virg. dicendo a Catone, Si comio dissi fui mandato ad esso Per lui saluare, e non c'era altra uia, Che questa per laqual io mi son messo. Questo medesimo uedremo ancora che sarà da lui affermato in persona di Beatrice nel xxx. canto, oue mostra essere

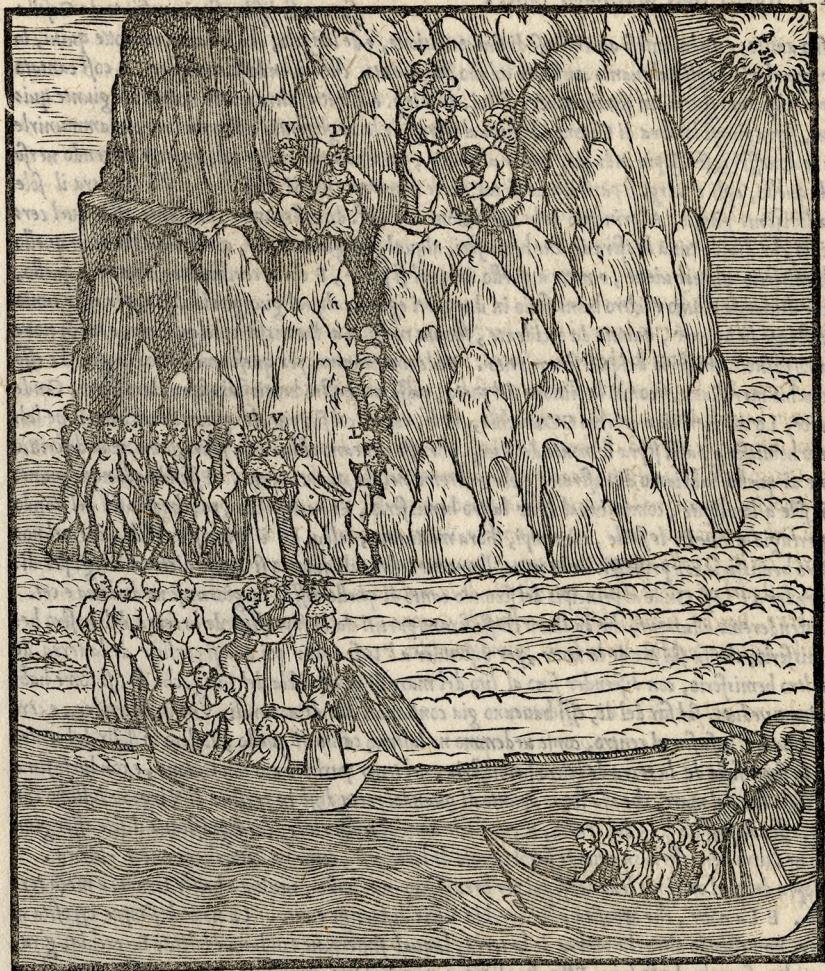
fiato da lei a principio indirizzato per la via de la uirtu, e che poi di quella uscito, haueu mandato al suo soccorso Virg. non essendo a la sua salute altro rimedio, cominciando da questo uerso, Questi fu tal ne la sua uita noua e cet. Tornaua adunque Dante con l'aiuto di Virgilio andando per lo solingo piano, a la smarrita strada de la uirtu, E solingo dice, perche pochi si pariono da tale strada, che poi ui sappiano ritornare, Et eraui gia uicino, perche hauendo cercato tutto l'Inferno, cio è, considerato la spetie particolarmente di tutti i uitii, mancava solamente, che per farsi glieli odiare, Virgilio li facesse conoscere la malignita di quelli, laqual cosa fara lauandoli il uiso di rugiada, cio è, togliendoli la ignoratia de l'intelletto, E se giunto a bassiliti, lo ricingera duna schietta giunca, E se condotto in basso stato, come fu nel suo essilio, larmera di patientia e dhumilita. Onde seguitando dice, Quando noi summo doue la rugiada PV gna, cio è, Combatte col sole, E Per esser in parte, E per esser in luogo, O Ve adorezza, Nelqual uenteggia, Perche ora è uento, E si come dal uento diciamo Venteggia e uenteggiare, Così da lora diremo, Adorezza e adorezzare, Poco si dirada, Poco si dissolue liquefa e strugge, Perche la doue spira uento, la rugiada, col rinfrescamento di quello, si difende piu lungamente dal calor del sole. Altri hanno inteso, che Adorezza uenga da rezza, che significa ombra, ma doue è ombra, la rugiada non combatte col sole. Ambo le mani in su lherbetta sparte SQauemente, Perche la ragione, in ammaestrar il senso gia fattoselo obediente, procede sempre con scauita e dolcezza. Ondio, che fui accorto di su arte, Per laqual cosa io, che maccorsi di quello, che egli intendea di uoler fare, Perche sapeua Catone hauermi detto, che mi lauassell uiso, Porsi uer lui LE guancie la grimose, Così fatte, come uol inferire, de la pietà che hebbe ne l'Inf. de le pene de dannati, Onde nel sesto di quello parlando di Ciacco disse, Io li rissposi, Ciacco il tuo affunno Mi pesa si, che a la grima minuita, E nel xx. de glindouini cherano ne la quarta bolgia de lottano cerchio, Certo io piangea poggiato ad un de roccchi Del diuo scoglio e cet. Quiui mi fece TVtto discouerto, Tutto manifesto e chiaro QVel colore, cio è, Quello appetto naturale, E moralmente, Quello errore, CHE mi nascose l'Inferno. Ilqual mi cello il uitio, Intendendo de la malitia di quello, che anchora non hauea conosciuto bene, Perche, si come disse in persona di Catone, non era conueniente andar con locchio scoperto dalcuna nebbia dinanzi al primo ministro e cet.

Venimmo poi in sul lito disferto;
Che mai non uide nauizar sue acque
Huomo, che di tornar sia poscia sperto,
Quiui mi cinse si, com'altrui piacque:
O marauiglia: che qual egli scelse
Lhumile pianta; cotal si rinacque
Subitamente la, onde la suelse.

Chiamato Disferto, cio è, inhabitato il lito di questa isola, hauendo così finto laltro hemisferio, E moralmente disferto, perche rari sono quelli, che riconoschino i suoi errori, e cerchino di purgarsene. CHE, Ilqual lito, NON uide mai huomo nauigare sue acque, cio è, Non uide mai huomo che le nauigasse, CHE sia poscia sperto, Ilqual siapoi aueduto e dotto di tornare, E questo è uero quanto a la fittione, per l'essempio d'Ulisse, che ui perì, come uedemmo nel xxvii. de l'Inf. E se intendiamo de l'anime, che le nauigano sotto la condotta de l'angelo dal porto d'Hostia, e dismontate a questa isola si uanno a purgare, come uedremo nel seguente canto, è ancora uero, perche purgate, senza piu tornare, se ne uanno al cielo. Quiui mi cinse si, COME piacque altrui, Come piacque a Catone, che gliel hauea imposto dicendo, Va dunque, e fa che tu costui ricinghe e cet. O Marauiglia, che qual egli scelse Lhumile pianta, cotal si rinacque, Tutte le uirtu hanno questa proprietaria, che quanti piu son quelli, che di loro si uestono, tanto piu si uengono ad augmentar e crescere, Come farebbe la luce duna candela, a laqual molte altre se ne accendesse. Onde, se per hauer Virg. cinto Dante de la uirtu de lhumilita, quella non uenue in alcuna parte a mancare, anzi piu tosto a crescere, non fara marauiglia, come la sal poeta,

CANTO PRIMO.

vissotto a quelli, che tal cosa non intendono, Et in questo imita Virg. nel vi. due pone, che immer-
diate che Enea ruppe ne la selua il ramo de loro, ue ne nacque unaltro, Onde dice, Primo auulso
non deficit alter Aureus, & simili frondecit uirga metallo.



CANTO SECONDO.

Gia era il sole a l'orizzonte giunto,
Lo cui meridian cerchio couerchia
Ierusalem col suo piu alto punto;
E la notte, che opposta a lui cerchia,
Vscia di Gange fuor con le bilance,

Dopo la descrizione del principio de la pri-
ma hora del di, il poeta nel presente canto
dimostra, come essendo anchora lungo il
lito del mare, oue in fine del precedente
canto habbiamo ueduto che Virg. l'hauea
ricinto de lo schietto giunto, uide da lonz

PURGATORIO

Che le caggion di man quando souerchia ;
 Si che le bianche e le uermiglie guance
 La, douio era, de la bella aurora
 Per troppa etate diueniuau rance.

tano uenir per mare in uno snello e legier
 uafello un'angelo che conduceua dal porto
 d'Hostia di fece di Teuere anime, che ue
 niuano a purgarse, fra lequali, scese che
 furono su l'isela, fu riconosciuto da Casella

suo amico, e da lui inteso alcune cose di sua conditione, e de l'angelo, che le hauea condotte quini, lo prega che lo uoglia alquanto consolare col suo dolce canto, che uiuendo se leua usare, E cosi cantato per alquanto spatio con sommo piacer di lui, di Virg. e di tutte laltre anime nouamete giunte quiz ui, sopra giunse lombra di Catone, da laqual riprese de la negligentia e dimora loro con ammunicarle che douessero, senza piu indugio, correr al monte, partendo esse anime uelocemente correndo uerso di quello, egli e Virg. si partiron uerso tal parte non men tosto di loro.

GIA era il sole a loriçonte giunto, Al principio de la descriptione de l'Inf. dimostrammo, loriçonte esser quel cerchio, che diuide tutta la sfera in due hemisferi, alqual giungendo il sole, comincia a far di in quello hemisferio alqual uiene, e notte a quello dalqual si parte, E che il cerchio meridiano era quello, che diuideua e luno e laltro hemisferio in due parti eguali, alqual giungendo il sole, per esser tanto distante da oriente, quanto da occidente, faceua meç di a l'hemisferio nelqual era, e meça notte a l'opposito hemisferio dalqual sera partito. Vedemmo ancora, per questo medesimo luogo, che esso cerchio meridiano, secondo la fittione del poeta, passa nel nostro hemisferio sopra Ierusalem, Onde dice, Lo cui meridian cerchio COuerchia, cio è, copre, col suo piu alto punto Ierusalem, E ne laltro hemisferio passa sopra il monte del Purg. che essi haueano allhora da salire, come ne la descriptione di quello habbiamo dimostrato, e che uedremo nel suo quarto canto. Essendo adunque giunto il sole a loriçonte, cominciua di ne laltro hemisferio, Et ha descritto, poi che gli uscì del tondo pertugio a riueder le stelle, tre tempi, lhora mattutina, lalba, et il principio del di, che nel nostro hemisferio era principio de la notte, lhora medesima di quando si mossè dietro a Virg. per discender a l'Inf. Onde al principio del secondo canto di quello disse, Lo giorno se ne andaua e cet. Intenderemo adunque, che da lhora che essi serano partiti da la superficie de la terra del nostro hemisferio, che fu sul far de la notte, per discender a l'Inf. e salir poi a la superficie de la terra de laltro hemisferio, con discender fino al lito del mare di questa isola del Purg. che fu, si come habbiamo ueduto, sul far del di, essi haueano gia consumati due di naturali, Vno in discender, e cerchar tutto l'Inf. fin al centro, come uedemmo ne lultimo canto di quello, Laltro in salir dal centro a la superficie de la terra de laltro hemisferio, nel tener parlamento con Catone, e condursi fin a questo lito del mare, che era lhora apunto di quandol porta disse in persona di Virg. ne lultimo canto, essendo passato di la dal centro, E gia il sole a meça terza riede, che significaua il sole esser giunto ne laltro hemisferio in oriente sotto il cerchio de loriçonte, come ha detto chera ancor allhora.

Sopra delqual oriçonte leuandosi poi per breuissimo interuallo, ueniua ad esser tornato a meça terza. E La notte, che opposita a lui cerchia uscì di Gange e cet. La notte è sempre opposita al sole, non essendo altro che ombra de la terra, laqual sinterpone tra luno e laltra, E cerchia, gira, e uolge, secondo che fa lui. Essendo adunque giunto il sole a loriçonte, et in quella parte che a noi è occidentale, Et a quelli de laltro hemisferio orientale, E cominciando a gliorientali di tale hemisferio il di, seguita, che a gliorientali del nostro cominciò la notte, Onde dice, che uscì di Gange grossissimo, e notabilissimo fiume in India, et a noi orientale. Con le bilancie, cio è, Col segno de la libra opposito a lariete, nelquale allhora era il sole, come nel primo canto de l'Inf. et in altri luoghi habbiamo ueduto. Che le caggion di man, quando souerchia, Sono due equi notij nequali tanto tempo occupa il di, quanto la notte. Luno è, quando il sole si troua nel segno de lariete, laltro quando è nel segno de la libra. Quando è ne lariete, e che comincia a far di, il principio de la notte uien consequentemente ad esser ne le bilance, cio è, nel segno de la

CANTO SECONDO.

libra, perche tal segno è opposto a quello de l'ariete. Laqual libra è detta così, perche pondera et adègua il tempo del dì con quello de la notte, E quandol'sole esce de l'ariete, il dì souerchia la notte, perche quel cresce, e questa scema, Et allhora caggion le bilance di mano al dì, perche tal parità non è più in lui. Così medesimamente, quandol'sole esce de la libra, la notte souerchia il dì, perche quella cresce e questo scema, Et allhora le bilance caggion di mano a la notte, perche tal parità non è più in lei. SI che le bianche e le uermiglie guance, Volendo ancor per altro modo dimostrare, che già apparirai giorno, dice, che le bianche e le uermiglie guance di Laurora ra Diueniuan rance, ciò è, Douentanon uiete e uecchie per troppa etate, Et è similitudine da le cose che si gustano, quando per esser troppo inuecchite, hanno perduto il suo buono, e natural sapore, e che diciamo saper di rancio, o che sono diuenute rance, Perche, si come queste perdono, per troppa etate, il lor buon sapore, Così le guance di Laurora, uscendo fuor il sole de lor tinte, perdon, per troppa etate, il suo bel colore. Ne ci affaticheremo in dire perche i poeti uogliono che l'Aurora sia intesa per quel biancheggiar e rosseggiar de laeae, che si mostra in oriente inanzi al nascimento del sole, per esser notissima fauola.

Noi erauam lungo esso mare anchora,
Come gente, che pensa a suo cammino;
Che ua col cor, e col corpo dimora:
Et ecco, qual sul presso del mattino
Per li grossi uapor Marte rosseggia
Giu nel ponente scurail suol marino;
Coral mapparue, sio anchor lo ueggia,
Vn lume per lo mar uenir si ratto,
Chel mouer suo nessun uolar pareggia:
Delqual, comio un poco hebbi ritratto
Locchio, per dimandar lo duca mio,
Riuidil piu lucente e maggior fatto.
Poi dogni lato ad esso mappario
Vn non sapea che bianco, e di sotto
A poco a poco unaltro a lui nuscio.

Dice il poeta, Noi erauamo anchora LVn go, ciò è, Vicino e presso ad esso mare, come gente, laqual aspetta di mettersi in cammino, ma non sapendo propriamente per quale, è già mossa con l'animo, auenga che dimori col corpo. Et ecco che mapparua un lume per lo mare, qual suol esser sul presso del mattino, quando la stella di Marte rosseggia giu nel ponente, per li grossi uapori, scurail marin suol uenir si ratto, che nessun uolare pareggia il mouer suo, Appositiue, SE io lo ueggia anchora, ciò è, Se io ueggia anchor un'altra uolta questo lume, Così affermando dhauerlo ueduto, per lo desiderio, che mostra hauere di uenirsi dopo il morire a purgar de le sue colpe. Quando auiene che Marte, ilqual di sua natura è focoso e rosso,

si troua giu basso nel ponente allhora che apparisce alba in oriente, e che si uede esser uelato da grossi uapori che scendono da la terra, o dal mare, percotendo la luce del sole in essi uapori, fa parere essa stella di Marte ancora piu focosa e maggiore che non parrebbe se essi uapori non fossero.

DELqual, comio un poco hebbi ritratto, Dimostra la gran uelocita con laqual ueniua questo lume, perche, hauendo solamente ritratto un poco locchio da quello, per domandarne Virg. lo uide subito fatto piu lucente e maggiore, Di tanto s'era in si picciolo momento auicinato a loro.

POi dogni parte ad esso mappario, Descriue quello, che suole auenir ne la uista, laqual non uede distintamente da lontano alcuna cosa. Appressandosi adunque, cominciò a ueder il color de laeae de l'angelo, chera bianco, ma non discernueua che fossero ale, Onde dice esserli apparso un non so che bianco DA ogni lato desso lume, Perche quella luce era del uolto de l'angelo, e da l'uno e da l'altro lato di quello, era una de le sue bianche ale. E Di sotto a poco a poco un altro a lui nuscio, Vide prima il bianco de laeae, perche erano eleuate in alto, e sotto di quelle uide poi il bianco camice, di che era uestito.

PURGATORIO

Lo mio maestro anchor non fece motto,
Mentre che i primi bianchi aperfer lali:
Allhor, che ben conobbe il galeotto,
Gridò; Fa, fa che le ginocchie cali:
Ecco l'angel di Dio: piega le mani:
Homai uedrai di sì fatti officiali.
Vedi che sdegnà gli arguementi humani;
Sì che remo non uol, ne altro uelo,
Che l'ale sue tra liti sì lontani.
Vedi come l'ha dritte uersol cielo
Trattando laere con leterne penne;
Che non si mutan, come mortal pelo.

do conosciuto la malignità de uiti, e del tutto ritrattosi da quelli con essersi uestito di pietà e di humiltà, che altro non significa, se non hauer indirizzato la uolontà al bene, poteua cominciare a contemplar le cose celesti, E se non la diuina essentia, per non esser anchora purgato, almeno la natura de gli angeli ministri di quella, benchè questa ancora non perfettamente, Onde di sotto uedremo, che potè soffrir la luce di quello da lontano, ma da presso bisogno che abbassasse gli occhi.
VEDI che sdegnà gli arguementi humani, Chi è diuino et incorporeo, non ha bisogno di corporee cose, perche in luogo di quelle supplisce la diuina potestà, Onde Virg. dice a Dante, che ueda, come l'angelo ha dritte l'ale uerso il cielo. Volendo inferire, che da quel solo prende la uirtù, mediante la quale si conduce tra sì lontani liti TRattando, cio è, Penetrando e passando laere CON leterne penne, per hauer detto ale, Con leterne et infinite forze, essendo ogni poter diuino eterno et infinito, Che non si mutan COMe pelo, Come uigor mortale, mutandosi ne l'huomo, che mortale, secondo l'ascender et il discender del corso uitale, e uigor e pelo.

Poi come piu e piu uerso noi uenne
Luccel diuino; piu chiaro apparìua:
Perche l'occhio da presso nol sostenne:
Ma chinai il uiso; e quei sen uenne a riu
Con un uasello snelletto e legiero
Tanto, che l'acqua nulla ne inghiottìua.
Da poppa flaua il celestiale nocchiero
Tal, che pareo beato per iscritto:
E piu di cento spiriti entro sediero.
In exitu israel de Egitto
Cantauan tutti insieme ad una uoce
Con quanto di quel salmo è poi scritto.
Poi fecel segno lor di santa croce:
Ondei si gittar tutti in su la piazza,
Et ei sen gi, come uenne ueloce.
La turba, che rimase li, seluaggia
Parea del luogo rimirando intorno;
Come colui, che nuoue cose assaggia.

Mentre che l'ale de l'angelo aperfero e di mostraro i primi bianchi ueduti da loro, come di sopra ha detto, Virgilio non fece anchora motto, Il che significa, che nessun prudente afferma mai la cosa, se prima non la intende bene, Ma quando conobbe bene IL galeotto, cio è, L'angelo, E dissi, il galeotto, rispetto al legno nelqual ueniua per mare, Gridò, Fa fa che cali le ginocchie, Douendosi in tutti i casi hauer in somma reuerentia le cose diuine, come sono gli angeli officiali e ministri del padre eterno. De quali officiali dice, che Dante homai comincierà a uedere, perche hauen Per hauer il poeta descritto la lucente faccia di questo angelo focosa e rossa, che significa carità et amore, noi lo intendiamo pur anchora per la diuina et illuminante gratia, a laqual attribuisce tal proprietà, perche mai non manca d'indirizzarne per la uia de la uirtù, E così come questa si mostrò al poeta in cima del colle, che furon i raggi del sole di che le sue stelle eran uestite, douendo prender la uia per discender a l'Inf. Così hora se li mostra, douendo prenderla per salir al Purg. E così come ancora poi se li mostrò douendo entrar in esso Inf. che fu la luce che balenò uermiglia, da laqual fu portato domando di là dal fiume Acheronte, e posto su la riu de la ualle d'abisso dolorosa, Così uedremo che gli apparìua nel sonno in forma daquila, e quella in figura di Lucia douendo

CANTO SECONDO.

douendo entrar in esso Purg. e che medesimamente sarà portato da lei dormendo fin a la porta, Et a Virgilio mostrato lentrata aperta di quello, Et ultimamente se li mostrerà immediate in cima del monte, che sarà il sole, ilqual non piu per reflexo, come fece a principio di su la cima del colle, ne in uisione od in sogno, ma li rilucera in fronte, perche sarà purgato, e potrà soffrir la luce di quello. Il uasello, cio è, la barchetta, ne laqual tal gratia ueniua, e lacqua, le intendiamo per quel medesimo che facemmo la barca di Caron, e lacqua del fiume Acheronte, cio è, quella per la fragilità humana, e questa per la mondana concupiscentia, laqual inghiottisce nulla de lhumana fragilità, per esser questa condotta non da Caron, cio è, dal uitio, la grauezza delquale la tira al fondo, ma da diuina uirtù, che la sostiene uerso il cielo, e non la lascia profundar in quella, onde dice, che nulla ne inghiottiuu. La uela fatta de le due bianche ale eleuate e dritte uerso il cielo, significa la mente purificata e netta uolta a la contemplatione de le celesti cose, che conduce tal barca non a l'Inf. ad eterna perditione, come fa il remo quella di Caron, ma al Purg. porto d'eterna salute. Adunche, quanto piu LVcel diuino (Hauendoli attribuite l'ale), cio è, l'angelo uenia uerso di loro, apparia sempre piu chiaro, E tanta chiarezza fu la sua, che lochio del poeta, per la ragione detta di sopra, non la potè da presso sostenere, ma lo chinò giuso, E quei sen uenne a riuu CON un uasello, Con un legno SNelleito, cio è, Schietto, destro, e tanto legiero, che lacqua ne inghiottiuu nulla, E quel che questo significa lhabbiamo detto di sopra. DA poppa staua il celestia nocchiero, Stando sempre ne la similitudine del uasello, TALE e si fatto, CHE pareua beato per iscritto, Pero che chi lo uedeua, leggeua in lui chera beato, Tanta diuinità, uol inferire che mostraua ne l'aspetto, E piu di cento spiriti entro sediero, Quelli che di sotto uedremo, che l'angelo hauea leuato dal porto d'Hosia, per condurli al Purg. IN exitu Israel de Egitto, Questo salmo canta la chiesa in memoria del popolo di Dio, quando sotto la guida di Moise passandol mare, si fuggì d'Egitto, e da la seruitù di Faraone, per passar in terra di promissione fluente latte e mele, come si legge ne lo Exodo al xliij. auenga che prima per lo spatio di xl. anni habitassero il deserto, Et è bene appropriato a questi spiriti, per essersi liberati da la seruitù del uitio, e uenuti ad habitar il Purg. per poi passar, quando che sia, a quella terra di promissione fluente nettare et ambrosia, oltre a la dolcezza de laquale, nessuna se ne puo desiderar maggiore. POi fece il segno lor di santa croce, che tanto uien a dire, che poi li benedisse, in tal forma licentandoli, onde soggiunge, che si gettar tutti in su la spiaggia, ET ei, cio è, Et esso angelo, cosi come uelocemente era uenuto, con la medesima uelocità se ne andò ancora, per tornar a riempir il legno di nuoui spiriti, e condurli a questo medesimo lito. A darne ad intendere, che la diuina gratia non manca mai, e con somma celerità, diuidiziarne per la uia de la salute nostra. LA turba, che rimase li, Payeua la moltitudine di questi spiriti rimasa in quel lito rimirando intorno, SELuaggia, cio è, Non esperta del luogo, Come colui CHE assaggia, cio è, Ilqual proua e tenta nuoue cose, Perche essendo passata da questa mortale, a quella eterna e nuoua uita, ueniua ancora nuoue cose ad esperimentare.

Da tutte parti saettaua'l giorno
Lo sol, chauea con le saette conte
Di me' sol ciel cacciato il Capricorno;
Quando la nuoua gente alzò la fronte
Ver noi dicendo a noi; Se uoi sapete,
Mostratene la uia di gire al monte.
E Virgilio rispose; Voi credete
Forse che siamo esperti d'esso loco:
Ma noi sem peregrin come uoi siete,
Dianzi uenimmo inanzi a uoi un poco
Per altra uia, che fu sì aspra e forte,
Che lo salir homai ne parra gioco.

Ha di sopra descritto l'hora mattutina, l'alba, et il principio del dì. Hora descrive la seconda hora di quello, Onde dice, che il sole, ilqual hauea CON le saette conte, cio è, Co raggi manifesti e noti, cacciato il Capricorno di mezzo il cielo, saettaua'l giorno da tutte parti. Oue habbiamo ad intendere, che quando il sole è nel segno de l'Ariete, come habbiamo già in piu luoghi ueduto chera all'hora, e che questo ses

PURGATORIO

no tien l'orizzonte in oriente, il segno de la Libra, per esser opposto a l'Ariete, lo tiene in occidente, E tra luno e laltro di questi due oppositi segni, nel corso che fa il sole da oriente in occidente, uengono ad essere cinque altri segni, cio è, i Pesci, iquali precedono immediate a l'Ariete, poi l'Aquario, il Capricorno, il Sagittario, e lo Scorpione, alqual precede immediate la Libra, che uien a tenere, come habbiamo detto, l'orizzonte in occidente. Di questi cinque segni, il Capricorno, per esser in mezzo, uien a tener il mezzo cielo hauendo da luna parte uerso oriente l'Aquario e Pesci, e da l'altra uer occidente, il Sagittario e lo Scorpione. A dunque, se il sole, che solo partorisce il tempo, essendo all'ora quasi al principio del quarto grado de l'Ariete, hauea cacciato il Capricorno di mezzo il cielo, cio è, del circolo meridiano talmente che di quello era fuori, conueniua ch'esso Ariete fesse medesimo mamente in oriente fuori del circolo de l'orizzonte, e quasi xxx. gradi sopra di quello, in tanti essendo ognuno de xij. segni del Zodiaco distinto, e toccandone al sole nel suo corso che fa da oriente in occidente, e tornar in oriente in xxiiij. hore, xv. gradi per hora douendo in tal termine tra scorrer per tutti i cccx. gradi, ne quali è da gli astrologi distinto e compartito il cielo. Era in sententia quasi la seconda hora del di, Quando la noua gente, Quando la turba di queste anime nouamente uenuta ALZò la fronte, ALZò il uiso uerso di noi domandandone la uia dandar al monte, E Virg. rispose, noi non esser di quel luogo esperti, ma che erauamo, come essi erano, peregrini poco innanzi ad essi uenuti quiui per altra uia, la qual fu si aspra e forte, come habbiamo ueduto esser quella, per la quale essi erano discesi a l'Inf. cio è, intrati ne la consideratione de uirtù, che horamai dice, ne parra gioco Il salire, cio è, Il leuar la mente a la contemplatione delle uirtù, ne sarà legier cosa, E così è, a chi ha conosciuto la malignita del uitio, per liberarsi da quello, landarsene a purgare.

L'anime, che si fur di me accorte
Per lo spirare; chio era anchor uiuo;
Marauigliando diuentaro smorte:
E come o messaggier, che porta oliuo,
Trazge la gente per udir nouelle,
E di calcar nessun si mostra schiuo;
Così al uiso mio s'affisser quelle
Anime fortunate tutte quante
Quasi obliando dire a farsi belle.

torno a chi porta nouella di pace, significata per l'oliuo, Così sadunauano quelle anime, per la marauiglia, intorno a me, quasi dimenticando dandarse a purgar e farse belle.

Io uidi una di lor trarresi auante
Per abbracciarmi con sì grande affetto,
Che mosse me a far lo simigliante.
O ombre uane fuor che ne l'aspetto:
Tre uolte dietro a lei le mani auinsi;
E tante mi tornai con esse al petto.
Di marauiglia credo mi dipinsi:
Perche l'ombra sorrise, e si ritrasse;
Et io seguendo lei oltre mi pinisi.

Auedute che si furon l'anime Per lo spirare, cio è, Per lo alitare, che Dante era anchora uiuo, se marauigliarono, e de la marauiglia diuentaro smorte non sapendo, come huomo uiuo potesse esser in quel luogo, Perche ne l'huomo uiuo è il senso, che mai non s'accorda con la ragione in modo, che condescenda a lassar il uitio, e uadasi di quello a liberare, come faceua Dante. E Come a messaggier che porta oliuo, Si come le persone sadunano in

Dimostra la uanità de l'anime poi che sono diuise da corpi, perche dato che siano uisibili, nondimeno, rimangano in palpabili, come ueggiamo de la nuuola e de la nebbia. Onde nel sesto de l'Inf. disse, Noi passauam su per l'ombre che adona La greue pioggia, e ponauam le piante sovra lor uanità, che par persona. Dice adunque, Io uidi una di loro anime Trarresi, cio è, Tirarse auante con sì grande affetto per abbracciarmi, Che mosse me a far lo

CANTO SECONDO.

Soauemente disse, chio posasse:
 Cenobbi allhora chi era; e prezai
 Che per parlar mi un poco sarrestasse.
 Rispossemi; Così comio tamai
 Nel mortal corpo, così tamo sciolta:
 Però marrestò: ma tu perche uai?

uato cosa da strignere, Imitando Virgilio in fine del secondo, Ter conatus ibi collo dare bras
 chia circum, Ter frustra compensa manus effugit imago. Di che dice creder essersi dipinto
 di marauiglia, quella che di fuori per lo uolto douea fersè, come simagina, mostrare, Perche lania
 ma scorrendo de la sua ignorantia, se ritrasse in dietro, et il poeta seguitandola pur anchora per
 abbracciarla, ella gli disse dolcemente che posasse, Ma uenuto in cognitione d'esse poeta chi ella era,
 la pregò che sarrestasse un poco per parlarli, A che l'anima rispose, che si come ella l'hauea nel suo
 mortal corpo amato, così lamaua ancora da quello sciolta, Approuando l'opinione di Platone, che
 non subito che l'anima rationale se divide dal corpo, sia libera da l'humane passioni, Onde s'aggiun-
 ge, Però marrestò, ma domanda la cagione per la quale egli uia, essendo anchora, come uol infer-
 rive, ne la prima uita, per quel luogo destinato solamente a chi dopo quella si uia a purgare.

Casella mio, per tornar altra uolta
 La, douio son fo io questo uiazzio:
 Ma a te, comè, disio, tant'hora tolta?
 Et egli a me; Nessun mè fatto oltrazgio;
 Se quei, che leua e quando e cui li piace,
 Più uolte m'ha negato esto passazgio:
 Che di giusto uoler lo suo si face.
 Veramente da tre mesi egli ha tolto,
 Chi ha uoluto intrar con tutta pace.
 Ondio cher' hora a la marina uolto,
 Doue lacqua di Teuere s'insala;
 Benignamente fui da lui raccolto
 A quella foce, ouegli ha dritta lala:
 Però che sempre quiui si ricoglie,
 Qual uerso d'Acheronte non si cala.

tempo, quanto era stato da la sua morte sin a quel punto che quiui era giunto, Et in sententia do-
 manda de la cagione, perche era tanto tardato a uenirsi a purgare. Casella risponde non esserli
 fatto alcun oltrazgio, se l'angelo che leua quando e chi li piace, glihauea più uolte negato quel pas-
 saggio, perche il suo uolere nasce da giusto uolere, cio è, dal uoler di Dio, ilqual non può esser che
 giustissimo, E questo, uol inferire, che li debbe bastare, perche temerita sarebbe il uoler ricercar
 de la cagione, per esser oltre ad ogni nostro intendere. Veramente da tre mesi egli ha tolto,
 Mostra che l'anime, lequali hanno ad andar al Purgatorio siano leuate da l'angelo ad Hostia di fo-
 ce di Teuere, intendendo per questo, che quelli che uanno al Purgatorio è necessario che uenghino
 da Roma, cio è, Da l'obedientia de la chiesa, ma chi prima, e chi poi, secondo che giustamente
 giudica colui che uede il tutto, reseruato ne l'anno del giubileo, nelqual tutte l'anime sen leuate,

simigliante, ancora che io non conoscesse
 chi ella si fessè, come talhora siol auenire,
 Et esclama ad essa loro uanità, per es-
 sere, come habbiamo detto, quanto a l'aspet-
 to uisibili, ma quanto al tatto uane & in-
 palpabili, Onde dice, che gli le auinse e cin-
 se tre uolte dietro le mani, e tante con
 quelle si tornò al petto, non hauendo tro-
 uato cosa da strignere, Imitando Virgilio in fine del secondo, Ter conatus ibi collo dare bras
 chia circum, Ter frustra compensa manus effugit imago. Di che dice creder essersi dipinto
 di marauiglia, quella che di fuori per lo uolto douea fersè, come simagina, mostrare, Perche lania
 ma scorrendo de la sua ignorantia, se ritrasse in dietro, et il poeta seguitandola pur anchora per
 abbracciarla, ella gli disse dolcemente che posasse, Ma uenuto in cognitione d'esse poeta chi ella era,
 la pregò che sarrestasse un poco per parlarli, A che l'anima rispose, che si come ella l'hauea nel suo
 mortal corpo amato, così lamaua ancora da quello sciolta, Approuando l'opinione di Platone, che
 non subito che l'anima rationale se divide dal corpo, sia libera da l'humane passioni, Onde s'aggiun-
 ge, Però marrestò, ma domanda la cagione per la quale egli uia, essendo anchora, come uol infer-
 rive, ne la prima uita, per quel luogo destinato solamente a chi dopo quella si uia a purgare.

Casella dicano che fu per patria Fiorentis
 no, & eccellente musico ne tempi del no-
 stro poeta, ilqual molte uolte affaticato dal
 lungo studio, reueaua seco glissiriti.
 Ilqual poeta rispondendo hora a quello, di
 che esso Casella l'hauea domandato, che fu,
 Ma tu perche uai, dice andar al Purgato-
 rio per tornarui un'altra uolta dopo la
 morte a purgarsi, come uol inferire, e
 poi salir al cielo. A darne ad intendere,
 che questa sua peregrinatione non era al-
 lhora altro, che un discorso di mente de le
 cose che gli simaginaua de l'altra uita.
 E perche sepeua che Casella era morto as-
 sai tempo inanzi, però lo domanda, co-
 me a lui, che pur allhora era giunto qui-
 ui, gliera tolto Tanta hora, cio è, Tanto

PURGATORIO

Onde dice, che l'angelo datre mesi inanzi ha con tutta pace, e senza alcuna contradittione, leuato chi ha uoluto entrar ne la sua barchetta. Perche finge questa sua peregrinatione ne l'anno Mccc. come uedemmo nel xxi. de l'Inf. E del mese di Mayo, perche il giubileo era cominciato il dicem bre ne la celebratione de la natiuita del Saluatore. Del concorso grandissimo delqual giubileo, che fu nel pontificato di Bonifatio ottauo, tratta il Villani, che fu col poeta insieme, nel medesimo tempo, al xxxvi. de lottano lib. de la sua opera. Onde io, dice Casella, che era hora uolto, doue lacqua di Teuere, entrando in mare, s'infala, fui benignamente ricolto da l'angelo a quella foce, oue, per tornarui, ha dritta & alzata lala facendo di quella uela, perche sempre in quel luogo si raccoglie, qual anima non si cala uerso Acheronte, cio e, che non ua a l'Inf. ma che uien qui al Purg.

Et io; Se nuoua legge non ti toglie
Memoria, o uso a lamoroso canto,
Che mi solea quetar tutte mie uoglie;
Di cio ti piaccia consolar alquanto
L'anima mia, che con la sua persona
Venendo qui è affaticata tanto.
Amor che ne la mente mi ragiona,
Cominciò egli allhor si dolcemente;
Che la dolcezza anchor dentro mi sona.
Lo mio maestro, & io, e quella gente,
Cheran con lui, pareuam si contenti;
Come a nessun toccasse altro la mente.

difficil & aspra uia, quãto habbiamo ueduto esser quella de l'Inf. è tanto affannata. Onde finge che Casella, mosso da suoi preghi, cominciassè si dolcemente a cantare la seconda de le tre canzoni fatte dal poeta, e da lui stesso interpretate nel suo conuiuio, il principio de laquale è Amor che ne la mente mi ragiona. De la mia donna discorsamente, Moue cose di lei meco sciuente, Che lo intelletto sovra se disuia. che dice tal dolcezza sonarli anchora D'entro, cio è, nel cuore, E tanto diletto anchor Virg. con tutte lanime cherano uenute con Casella, che pareua non hauessero ne la mente altra cura, Et è conueniente cosa, che si come a lentrata de l'Inf. sentiron, come disse, pianti, s'ispiri, & alti lai, che al poeta, per la pietà, diede cagion di pianto, oue disse, Perchio al cominciar ne lagrimai, Che qui al principio del Purgatorio sentissero scauer & armonizante canto, che li desse cagion di riso, Onde uedremo nel xij. canto che a tal proposito dirà, Abi quanto son diuerse quelle foci Da le infernali, che quiui per canti sentra, e la giu per lamenti feroci. Per condurcer lun luogo ad eterna dannatione, e laltro ad eterna salute.

Noi erauam tutti fisi & attenti
A le sue note; & ecco il uoglio honesto
Gridando; Che è cio spiriti lenti?
Qual negligentia, quale stia è questo?
Correte al monte a spogliarui lo scoglio;
Chesser non lassa a uoi Dio manifesto.
Come quando cogliendo biada, o loglio
I colombi adunati a la pastura

SE nuoua legge, Intende rispetto a Casella, che nouamente e pur allhora era uenuto sotto la legge di quel luogo posta dopo la morte del Saluatore da Dio, perche prima non era Purg. ma ben fu a principio, con tutte laltre cose, preueduto da lui. Dante prega adunque Casella, che se la legge di quell' luogo non li toglie la memoria de l'arte del canto si che se l'habbia domenicata, o non li toglie il modo da poterne usare, che uoglia catare, a cio che si come in uita lo solea con quello contentare, Così hora consoli e refrigeri alquanto la sua anima, laqual essendo uenuta col corpo per si

Concedesi a contemplanti alcuna uolta la diletatione dalcun senso, per recrear gli spiriti, come del nostro poeta habbiamo di sopra detto, pur che honesta sia e non passi il debito termine, Ma quando questo auiene, il rimorso de la conscientia grida, che dobbiamo lasciar il diletto de sensi, e tornare a la salute de lanima, Come hora il poeta mostra esser auenuto a lui, delqual non solamente

CANTO SECONDO.

Queti senza mostrar lusato orgoglio;
Se cosa appar, ondelli habbian paura;
Subitamente lasciano star lefca,
Perche assaliti son da maggior cura;
Così uideo quella masnada fresca
Lasciar il canto, e gir in uer la costa;
Comhuom, che ua, ne sa doue sarresca:
Ne la nostra partita fu men tosta.

A Spogliarmi lo scoglio, ciò è, A torui limpedimento, che non ui lascia essir manifesto Dio, E questo è il uitio, delqual bisogna purgarsi, chi lo uol, quanto può essir in lui, conoscer e uedere. Perche, si come lo scoglio impedisce lochio, che oltre di quello non può uedere, Così impedisce il uitio l'intelletto, che non può intender ne conoscere Dio.

CANTO TERZO.

Auegna che la subitanea fuga
Dispergesse color per la campagna
Riuolti al monte, oue ragion ne fruga;
Io mi ristrinsi a la fida compagna:
E come sare io senza lui corso?
Chi m'hauria tratto su per la montagna?
Ei mi pareo da se stesso rimorso:
O dignittosa conscientia e netta,
Come t'è picciol fallo amaro morso.

per trouar la più ageuole salita, come da Catone erano stati ammoniti, uidero da sinistra uenire una turba d'anime, a le quali fattisi incontra, fu lor detto, che per trouar la più leue salita, douessero tornar a dietro, E così tornando con quelle insieme, Dante hebbe lungo parlamento con Manfredi di Puglia, ilqual era uno de la detta moltitudine.

Auegna che la subitanea fuga, Dio mostra, che dato che quelle anime, per lammonitione di Catone, si fossero sparte per la campagna correndo uersel monte, Oue ragion ne fruga, ciò è, Alqual monte, la diuina giustizia ne sfinge, non potendo noi senza purgarci tornar al cielo, che gli non se ne ando però con quelle, ma si ristrinse a Virg. Perche essendo esse anime condotte da diuina uirtu a propri luoghi, non poteano errar la dritta uia, ma si ben Dante senza Virg. ciò è, il senso senza la ragione, Onde dice, E come sare io corso senza lui: Chi m'hauria tratto su per la montagna? Volendo inferire, che neffini altro, perche che la ragione, è quella sola, che mediante il diuino aiuto, ne conduce per la dritta uia de la uirtu, E mostra, come li pareua che Virgilio di questo picciolo e legier fallo fissè in se stesso molto com punto, Perche di quanto più degna e netta è la conscientia, di tanto giudica ogni fallo maggiore, ancora che minimo sia, Onde esclamando dice, O Dignittosa, ciò è, O degna e netta conscientia, Come picciol fallo. T'è amaro morso, T'è duro e astro freno.

Quando li piedi suoi lasciar la fretta,
Che l'onestade ad ogni atto dismaga;

Auegna che Virg. si fissè, come quelle
altre anime, messo in corso, nondimeno,

PURGATORIO

La mente mia, che prima era ristretta,
Lo intento rallargò, sì come uaga;
E diedi il uiso mio in contral poggio,
Che in uersol ciel piu alto si distaga.
Lo sol, che dietro fiammeggiava roggio,
Rotto mera dinanzi a la figura,
Che haueua in me de suoi raggi lappoggio.
Io mi uolsi dal lato con paura
Desser abbandonato; quandio uidi
Solo dinanzi a me la terra oscura.

poco perseverò in quello, che lasciò la fretta
ta, CHE lhonestà dismaga, cio è, laqua
le lhonestà disferde e smarisce ad ogni at
to, Et in sententia dice, che lhonestà dis
perde ad ogni atto la fretta. Douendosi
in ogni attione seruar gravita e modo,
essendol modo in tutte le cose preclara uirtu,
Et è precetto di M. Tul. Omnibus
adde modum, modus est pulcherrima uir
tus, E questo massimamente sassetta a la
parte ragionevole. Quando adunque i
piedi di Virg. lasciar la fretta principia

nel correre, la mente del poeta, che tutta prima era ristretta et intena solamente al dolce canto di
Casella, R Allargò l'intento, cio è, Manifestò l'intention sua, laqual era di uoler salir il monte,
SI come uaga, Si come desiderosa dandarse a purgare, Onde dice che diedi uiso suo in contral pog
gio, per andar uerso di quello, CHE, l'qual poggio, SI distaga, Si distende e leuasi piu da terra,
intende dognaltro poggio, uersol cielo, et è similitudine dal fiume quando per troppo abundantia
dacqua esce del suo letto et inonda tutt'ol piano, perche allhora diciamo quel tal piano esser allagato.
Ma de la smisurata altezza di questo monte dicemmo ne la descriptione del Purg. Lo sol che dietro
Elammeggiava roggio, cio è, Risplendeva rosso, che in lingua Franzese così si dice a tal colore,
Adinotare, chel sole non era anchora asceto tanto sopra de l'orizonte, che hauesse superati i grossi ua
pori che ascendono da la terra, o dal mare, perche rosso pareva che fiammeggiasse, come di Marte
di sopra dicemmo, ROTTO mera dinanzi a la figura, Dante nel andare uersol monte al pari di Virg.
uolgeua le spalle al sole, e uedeua lombra de la sua figura inanzi a se, ma non ueggendo quella di
Virg. perche era senza corpo, et i raggi del sole non poteuano hauer appoggio in lui, si dubbitò
desser abbandonato da esso Virg. Onde dice, che si uolsi dal lato con tal paura ueggendo la terra
oscura et adombrata de la propria figura solamente dinanzi a se e non dinanzi a Virg.

El mio conforto; Perche pur disidi:
A dir mi cominciò tutto riuolto:
Non credi tu me teco, e chio ti guidi?
Vespero è già cola; douè sepolto
Lo corpo dentro alqual io facea ombra:
Napoli lha, e da Branditio è tolto.
Hora se inanzi a me nulla s'adombra;
Non ti marauigliar piu che de cieli;
Che luno a laltro raggio non inzombra.
A sofferrir tormenti, caldi, e zeli
Simili corpi la uirtu dispone;
Che come fa, non uol che a noi si sueli.
Matto è, chi spera che nostra ragione
Possa trascorrer la infinita uia;
Che tien una sustantia in tre persone,
State contenti humana gente al qua:

Auedutosi Virg. del dubbitar di Dante,
l'asscura del dubbio, come già piu uolte
per lo Inferno, mosso da simile cagione, ha
ueua fatto, Onde dice, PERche pur, cio
è, Perche pur anchora ti disidi di me:
dimostrandoli, che se egli non fa ombra
come lui, cio auiene perche egli non ha
corpo, come quando uiuea, E dice hauers
lo Napoli, doue da Branditio di Puglia
era stato transferito, Et era VEspero, cio
è, Sera la a Napoli, perche se essi cheras
no ne l'isola del Purgatorio posta in mezzo
de l'altro hemisferio haueano due hore di
di, come nel precedente canto habbiamo
ueduto, Quelli che erano in Ierusalem,
posto in mezzo de l'hemisferio nostro, ueni
uano ad hauere due hore di notte, E per
che il di, secondo il poeta, come uedremo

CANTO TERZO.

Che se possuto hauesti ueder tutto;
 Mestier non era partorir Maria:
 E desiar uedesti senza frutto
 Tai; che sarebbe il lor disio quietato,
 Che eternalmente è dato lor per tutto.
 Io dico d'Aristotile, e di Plato,
 E di molti altri: e qui chinò la fronte
 E piu non disse; e rimase turbato.

nel xv. canto, è tre hore inanzi a Ierusalem, che non è a Italia, e consequentemente la notte ancora, per esser di tanto quello piu oriental di questa, seguita, che se a Ierusalem era all'hora due hore di notte, che a Napoli posto in Italia, fossero xxij. hore, Onde dice, che quivi era già uestro, cio è, sera. HOra se inanzi a me nulla s'adombra, Seguita dicendo, che se egli non fa ombra inanzi a se, non si

debba di questo marauigliare, piu di quello che si faccia de' cieli, perche luno NON ingombra, cio è, non occupa raggio a laltro, che se lun cielo ritenesse i raggi del sole in forma, che non potessero penetrar a gl'altri cieli, noi non potremmo uedere, come facciamo, fin a lottauo cielo, anzi rimarremmo senza alcuna luce, E questo auiene, per esser i cieli di corpo trasparente, come uol inferire che l'anime nostre medesimamente sono. A Sofferir tormenti, Solue un dubbio, il qual è, Se l'anime sono spogliate de' corpi, median e' equali, perche sono composti di quattro contrari elementi, posson patir dolore, Come è, che quelle che ne son priuate pateno. A che risponde, che la diuina uirtu, cio è, Idio, alqual serue ogni natura, uol che esse patino, e che a noi NON si faceli, cio è, Non si scopri e tolga uia il uelo de' l'ignorantia dal l'intelletto nostro, e siaci noto come p'ssino patire. Ma di questa materia uedremo che trattera nel xxv. canto in persona di Statio. E' adunque stoloro, come dice, chi pensa poter col discorso de la ragione, trascorrer la infinita uia di Dio, Che tien una sustantia in tre persone, Significando per questo la trinita, il misterio de laquale, come uol inferire, è molto maggior cosa, che di far patir unanima, auenga che ella sia impossibile. Ma de la trinita diremo nel Paradiso. STATE contenti humana gente al quia, Quia risponde a quare, Rispiondasi adunque a chi domanderà de le cose, ne lequali non s'istende l'humana ragione, Quia, cio è. Perche piace così a Dio, Et a questo stia cōtenta la gente humana senza piu ricercare di quel che non è in lei di poter sapere, per esser presuntione, Onde l'Apostolo, Nolite sapere plusquā oportet sapere, Sed sapite ad sobrietatem. Perche se tutto hauemmo possuto sapere, non era mestieri PARTORIR Maria, cio è, che Maria partorisse, Che se l'huomo hauesse tutto possuto sapere, non hauesria peccato, e non peccando, non bisognaua che per liberarne dal peccato, come fece, Maria partorisse Christo. E Desiar uedesti senza frutto, Dimostra che l'intelletto humano non puo esser perfettamente capace de le cose diuine, Perche dato, che molti eccellētissimi Filosofi, come principalmēte Platone & Aristotile s'affaticassero molto in uolerne trouar la uerita, e sommamente questo desiderassero, Nondimeno, ueggiamo il desiderio loro esser stato senza frutto, per non hauerli potuti quietare, Onde è hora dato loro eternalmente per tutto, Perche conoscendo hora Idio, quello, che mentre furon in uita non poteron fare, e non possendolo fruire, il che haueriano fatto se in uita l'hauessero conosciuto, come fero i santi padri del uecchio testamento illuminati da lo spirito santo, che crederon in Christo uenturo, Tal conoscimēto, che in uita era il desiderio loro, è lor dato eternalmente hora per tutto, non hauendo l'anime poste nel limbo, oue, secondo il poeta, sono quelle de' Filosofi, altra pena, che di uederli priuati de la felicità superna, laqual se non conoscessero, non la desidererebbono, e non desiderandola, non darebbe lor passione, E Qui chinò la fronte, E piu non disse, e rimase turbato, Dimostrando per questi segni, Virg. esser stato affalito da graue dolore, per la pietà chebbe de la infelicità di se stesso, e di questi tanto eccellētissimi huomini, Onde ancora nel terzo de l'Inf. habbiamo ueduto, che douēdo scender in esso limbo, diuenne tutto smorto, ilqual colore a tribuendo Dante a timore li disse, Come uerrò che tu pauenti: Et ei rispose, Langoscia de le genti, che son qua giu mi dipinge nel uiso quella pietà, che tu senti per tema.

PURGATORIO

Noi diuenimmo intanto a pie del monte:

Quiui trouammo la roccia sì erta;

Che indarno ui sarien le gambe pronte.

Tra Lerici e Turbia la più diserta,

La più romita uia è una scala

Verso di quella, ageuol & aperta.

Hor chi sa da qual man la costa cala,

Dissel maestro mio fermandol passo;

Sì che possa salir, chi uia senz'ala?

E mentre che teneua il uiso basso

Essaminaua del camin la mente,

Et io miraua suso intorno al sasso;

Da man sinistra m'apparì una gente

Danime; che mouieno ipie uer noi,

E non pareua sì ueniuan lente.

Giunsero, così ragionando, a pie de laltis, s'imo monte del Purg. e trouaron da quella parte tanto erta e ripida la roccia, che a uolerla salire, le gambe ui sarien pronte indarno dimostrandolo per comparatione, che tra Lerici castello de Genouesi da la riuiera di leuante, e Turbia pur castello de Genouesi da la riuiera di ponente, non esser alcuna uia sì diserta, e per la sua asprezza tanto romita e sola, ben che di molte asprissime uene sieno, che rispetto a quella roccia non fosse una ageuole & aperta scala. Volendo per questo significare, come uedremo ancora nel seguente canto, tale essere, e massimamente nel principio, la uia che conduce a la uirtù.

Hor chi sa da qual man la costa cala?

Debbe sempre, chi uol ascender a la uirtù, cominciare da la più ageuole e men erta uia, perche uolendo prender a principio la più aspera, si poria legiermente, per la difficultà, non essendoui assuefatto, disperar de l'impresa. Quella cerca adunque la ragione al senso, il qual non puo, come essa ragione, uolar senz'ala, per esser anchor aggrauato dal desiderio de le cose terrene e basse. Però essamina la ragione de la più ageuol uia, descriuendo i gesti in quella, che usa chi si profonda molto nel pensare, perche ricerca con lochio interiore, ma il senso che usa solamente l'esteriore, mirando suso intorno al sasso gliappare, non da destra, ma da sinistra, perche sempre s'appiglia al peggio, una gente danime, che ueniuan uerso loro tanto lentamente, che non pareua che si mouessero. Il che dinota la tardità, che quelle haueano usata nel tornar a penitencia, E questa è la prima de le quattro spetie danime, che dicemmo ne la descriptione del Purgatorio esser poste fuori di quello a purgar la contumacia loro, come appresso uedremo.

Leua, dissi al maestro, gliocchi tuoi;

Ecco di qua, chi ne dara consiglio;

Se tu da te medesimo hauer nol puoi.

Guardò allhora; e con libero piglio

Rispose; Andiamo in là; chei uenzon piano;

E tu ferma la speme dolce figlio.

Anchor era quel popol di lontano,

Io dico dopo nostri mille passi,

Quanti un buon zittator trarria con mano;

Quando si strinser tutti a duri massi

De lalta ripa; e stetter fermi e stretti;

Come a guardar, chi uia dubbiando, stassi.

O ben finiti, o già spiriti eletti,

Virgilio incominciò, per quella pace,

Chio credo che per uoi tutti sappesti,

Ditene, doue la montagna giace

Intendeva Dante che i particolari sono ne sensi, e che la ragione li piglia da quelli, E però egli che si giudical senso, mostra queste anime a Virg. inteso per la ragione, laqual non trouando alcuna uia negliuniuersali, condescende ad alcun particolare. Guardò allhora, E Con libero piglio, E con deliberato proposito rispose, Andiamo in là. Giunti adunque a queste anime, Virgilio catta beniuolentia da loro dicendo, O spiriti Ben finiti, cio è, che ben finiste la uostra uita, O Già eletti, perche lanime del Purgatorio sono già predestinate a la beatitudine. Ditene doue la montagna giace, Ditene doue ella è più ageuole a salire, Chel perder tempo a chi più sa più spiace, On de di sopra

CANTO TERZO.

Si, che possibil sia landar in suso:
Chel perder tempo, a chi piu sa, piu spiace.

de di sopra disse, Andiamo in la, chei
uengon piano.

Come le pecorelle escon del chiufo
Ad una, a due, a tre, e laltre stanno
Timidette atterrando locchio el muso;
E cio, che fu la prima, e laltre fanno
Addossandosi a lei sella sarresta,
Semplici e quete; e lo perche non fanno;
Si uidio mouer a uenir la testa

Di quella mandria fortunata allhotta
Pudica in faccia, e ne landar honesta.

Come color dinanzi uider rotta
La luce in terra dal mio desiro canto,
Si che lombra era da me a la grotta;
Resto, e trasser se indietro alquanto;
E tutti gli altri, che ueniano appresso,
Non sapendol perche fero altrettanto.

contro a lanime, il sol ueniua a ferirli da quella parte medesima, cio e, dal sinistro lato, e conser-
quentemente faceua andare la sua ombra da la parte destra, chera tra lui e la grotta del monte,
Onde quelle anime, che erano inanzi a laltre, conosciuto a questo inditio, che Dante era anchor
ra uiuo, sarrestaro, e tiraronsi alquanto in dietro marauigliandose, come essendo egli col corpo,
potesse esser in quel luogo, e tutte laltre anime cherano dietro a queste ueggendo fermar le pri-
me, similmente si fermaro, auenga che non sepeffero la cagione. Questo medesimo seglion far
le semplici pecorelle, chegli adduce in comparatione uolendo star ne la similitudine, E ueramen-
te lanima spogliata del corpo si puo marauigliar che quella, laqual e in se tenebroso carcere, se
ne possa in forma sniluppare, che cerchi di uolersè purgare.

Senza uostza dimanda io ui confesso
Che questo e corpo human, che uoi uedete;
Perche il lume del sole in terra e fesso:

Non ui marauigliate: ma credete,
Che non senza uirtu, che dal ciel uegna,
Cerchi di souerchiar questa parete:

Cosil maestro: e quella gente degna
Tornate, disse, entrate inanzi dunque,
Co dossi de le man facendo insegna.

Et un di loro incomincio; Chiunque
Tu se, cosi andando, uolge il uiso;
Pon mente, se di la mi uedesti unque.

Io mi uolsi uer lui, e guardail fiso:
Biondo era, e bello, e di gentil aspetto;

Afferma Virg. cio e, la ragione a queste
anime esser uero quello, di che esse prent
dono ammiratione, cio e, Che Dante in-
tesa per lo senso, cerchi dandarsi a purgar-
re, ma questo mostra non esser senza uol-
ter diuino, Onde dice che non si debbano
marauigliare, perche mediante quello, tut-
te le cose sono possibili, e senz'al quale, nes-
suna se ne puo condur a perfetto fine, E da
manda parete la costa del monte, laqual
Dante cercaua Souerchiare, cio e, Sot-
tomettere, perche purgato che fossi, osent
derebbe scura di quella. Così il maes-
tro, Così disse Virg. E quelle anime acco-
sentendo a la ragione, mostraron loro la
uia, Facendo insegna, Facendo segno col

PURGATORIO

Ma l'un de cigli un colpo hauea diuiso.
 Quandio mi fui humilmente disdetto
 Dhauerlo uisto mai, ei disse; Hor uedi;
 E mostrommi una piaga a sommol petto:
 Poi disse sorridendo; Io son Manfredi
 Nepote di Gostanza imperadrice:
 Ondio ti prego, che quando tu riedi,
 Vadi a mia bella figlia genitrice
 De l'honor di Sicilia e d'Aragona;
 E dichì a lei il uer, se altro si dice.

glia e di Sicilia, ilquale, auenga che fosse stato asprissimo inimico di santa Chiesa, come uedemo nel xxvij. de la precedente cantica, Et ultimamente morisse scomunicato, nondimeno, rendendosi, secondo poeta, sul finire in colpa, come di sotto uedremo, si potè ancor saluare. Domanda adunque Manfredi Dante, se egli lhauea mai di qua ueduto, et hauendoli Dante humilmente risposto di no, Perche essendo Manfredi, come dimostra il Villani al. viij. del. vij. lib. de la sua opera stato rotto e morto da Carlo primolanno Mclxy. et il poeta nato questo medesimo anno, non lo poteua hauer ueduto, ma di lui poteua hauer udito, o letto, E come poeta attribuisce le ferite a lantima desso Manfredi, quelle che haueua inteso hauer riceuuto nel suo corpo, E così ancora che fissè bello e biondo, perche secondo il detto autore al xlvij. del medesimo lib. fu di corpo molto formoso, bianco e piaceuole ne l'aspetto. Poi disse sorridendo, Io son Manfredi Nepote di Gostanza, Costei fu figliuola di Ruggieri, e non di Tancredi, come altri hanno detto, Re di Sicilia, e donna d'Arrigo quinto Imperadore, padre di Federigo secondo, padre di questo Manfredi, Ma di lei uedremo nel terzo del Parad. oue il poeta finge trouarla nel corpo de la luna. Adunque Manfredi ueniua, come dice, ad esser nepote di Gostanza, e denominossi da lei, per essere stato naturale, e nò legittimo figliuolo di Federigo, Et ancora, perche da lei uenne il regno di Sicilia ad Arrigo. A Mia figlia, laqual similmente hebbe nome Gostanza, E fu Genitrice, cio è, Madre DE l'honor di Sicilia e d'Aragona, Perche fu dóna di Don Pietro Re d'Aragona, e di lui generò Federigo, che fu Re di Sicilia, E Don Iacopo, che dopol padre, fu Re d'Aragona, Iquali furon honore di quei reami, E Dichil uero a lei se altro si dice, Perche essendo morto scomunicato, era opinione, che fosse dannato.

Poscia chio hebbi rotta la persona
 Di due punte mortali; io mi rendei
 Piangendo a quei, che uolentier perdona.
 Horribil furon li peccati miei:
 Ma la bontà infinita ha sì gran braccia;
 Che prende ciò, che si riuolue a lei.
 Sel pastor di Gostanza, che a la caccia
 Di me fu messo per Clemente allhora,
 Hauesse in Dio ben letto questa fuccia;
 L'ossa del corpo mio sariano anchora
 In co del ponte presso a Beneuento
 Sotto la guardia de la graue mora:
 Hor le bagna la pioggia e moue il uento

dosso de le mani che tornassero a dietro,
 E così come giunti al monte serano uolati
 a sinistra lungo di quello, per uenir uerso
 di loro, Così tornando a dietro, douessero
 poi proceder su la destra, fino a tanta
 che esse mostrarebbono loro il luogo da far
 lir il monte, che andauan cercando.
 ET un di loro, Vuol il poeta dimostrare,
 nessuno esser sì gran peccatore, che si debba
 disperare de la misericordia di Dio, e
 di non poter si mediante quella saluare,
 Onde pone tra costoro Manfredi Re di Puglia
 Dimostra Manfredi, che uedutosi ferito a
 morte, si rende in colpa a Dio, ilqual per
 dona uolontieri, ma solamente a quelli,
 che sacussano peccatori, e pentonsi dhauer
 peccato, come fece lui, Onde dice che li
 suoi peccati furon horribili, e che si rende
 piangendo e cet. Fra quali horribili
 peccati, secondo che recita il Villani al xlvj.
 xliij. e xlvj. del vi. lib. de la sua opera, furono
 questi, che essendo Federigo suo padre
 infermo a Firenzuola di Puglia, egli,
 per posseder li suoi thesori, et occupar quel
 regno insieme con la Sicilia, lassogò con
 un guáciale ponèdoglielo sopra de la bocca.

CANTO TERZO.

Di fuor del regno quasi lungol Verde,
 Oue le trasmuto a lume spento.
 Per lor malediction si non si perde,
 Che non possa tornar lo eterno amore;
 Mentre che la speranza ha fior del uerde.
 Vero è, che qual in contumacia more
 Di santa chiesa; ancor che al fin si penta;
 Star li conuien da questa ripa infuore
 Per ogni tempo, chegli è stato, trenta,
 In sua presontion; se tal decreto
 Più corto per buon preghi non diuenta.
 Vedi horamai, se tu mi puoi far lieto
 Reuellando a la mia buona Gostanza,
 Come mhai uisto, & anco esto diuieto:
 Che qui per quei di la molto sauanza.

ti, fra quali ui furon confetti auelenati, Ma la madre, che di Manfredi molto si dubbitaua, mostrò a gliambasciatori in luogo di Curradino, uno de la medesima età, che fra gli altri gisuanetti soleua conuersar con lui. Gliambasciatori credendo che quel fosse Curradino, li fero la reueretia, e dopo quella, li presentarono da parte di Manfredi i doni, de quali appressosi a confetti, come se glion far i fanciulli, immediate che gli hebbe gustati cadde morto, E così tornati gliambasciatori con la falsa mente creduta morte di Curradino, Manfredi si fece di Puglia e di Sicilia coronare. MA la bontà infinita ha sì gran braccia, Le braccia di Dio sono la sua misericordia uerso di chi ritorna a lui, E la mercede, con laqual remunera tutti quelli che hanno meritato. SE il pastor di Cosenza, Scrive il detto Villani al viij. del vij. lib. che dopo la morte di Manfredi, hauendolo Carlo, come comunicato, fatto seppellire in capo del ponte di Beneuento, e coprir di gran monte di pietre, auenga chel poeta dica sotto la graue mora, chel usciron di Cosenza, che era appresso di esso Carlo legato per Clemente quarto, lo fece tor di quel luogo, perche era membro de la chiesa, e portarlo fuori del regno. Adunque, se costui hauesse ben letto IN Dio, ciò è, Ne la sacra scrittura Ques sta faccia, Questa sententia, che la diuina misericordia ne aspetta fino a l'estremo punto de la uita, haueria potuto pensare che io mi poteua seluare, e non mhaueria tratto di sotto LA graue mora, ciò è, La graue mola, perche mole si domandano quelle gran pietre, che si mettono per coperchi a le sepolture, e disse mora per accomodar la rima, Onde le mia ossa sarieno anchora in quel luogo, Ma hauendole tratte fuori di quini, oue erano sepolte, hora le bagna e moue il uento, perche sono a lo scoperto DI fuor del regno, per la cagione detta di sopra, QVasi lungo, Quasi uicino e presso il Verde, fiume che mette nel Tronto non lontano da Ascoli, A Lume spento, Come comunicato. PER lor malediction si non si perde, Non si perde così per maledictione, come essi si credono, letiero no amore, che non possa tornare, MENTRE che la speranza ha fior del uerde, ciò è, Mentre che la conscientia ha perdono del pentire, Perche, si come la figlia intesa per la speranza, mentre ha fiore DEL uerde, ciò è, del suo humore, può a tempo sperar il frutto, Così la conscientia, mentre ha perdono del pentire, può a tempo sperar salute, E questo solamente può auenire mentre che siamo ne la presente uita, perche ne l'altra il pentir non gioua, E come ne la discriptione del Purg. dicemmo, mostra che costoro, iquali sono morti in contumacia di santa Chiesa, hanno da star in questo luogo per ogni tempo trenta, che sono stati IN sua presuntione, ciò è, In sua temeraria ostinatione, prima che possino entrar in Purgatorio SE tal decreto, Se tal ordine, NON diuenta più corto per

PURGATORIO CANTO TERZO.

buon preghi, Perche si crede, che i giusti preghi & altre buone opere fatte da noi, possino molto giovare a quei che sono in Purgatorio ad abbreviar il tempo de la contumacia loro, Onde dice, VEdi hoggi mai se tu mi puoi far lieto, quando tu reueli a la mia buona Costanza, come e dove tu m'hai trouato, & ancora Questo diueto, cio è, Questo interdetto che ne uietta landarci a purgare fin al costituito tempo, perche Qui si guadagna molto per quei di la, Volendo inferire, che se Dante fara intender questo a la sua Costanza, che ella preghera tanto l'Idio per lui, che gli abbreviera quel tempo, che ha da star anchora quini prima che possa entrar in Purg.

CANTO QUARTO.

Quando per dilettaŋze, o uer per doglie;
Che alcuna uirtu nostra comprenda,
L'anima ben ad essa si raccoglie;
Par che a nulla potentia piu intenda:
E questo è contra quello error, che crede,
Che unanima s'oualtra in noi saccenda:
E però quando s'ode cosa, o uede,
Che tenza forte a se l'anima uolta;
Vassene il tempo, e l'huom non se ne auede:
Ch'altra potentia è quella, che la scolta;
Et altra è quella, cha l'anima intera:
Questa è quasi legata; e quella è sciolta.
Di ciò hebbero esperienza uera
Vdendo quello spirito, & ammirando,
Che ben cinquanta gradi salito era
Lo sole: & io non mera accorto, quando
Venimmo, doue quelle anime ad una
Gridaro a noi; Qui è uostro dimando.

Seguitando il poeta nel presente canto il lassato proposito del precedente, dimostra prima essere stato con tanta attentione ad ascoltar Manfredi, che senza essersene auuto, era passata la quarta parte del di, assegnandone la ragione perche. Poi dimostra, come da quelle anime fu loro mostrato il molto stretto e ripido calle, per lo qual egli, con l'aiuto di Virg. e non senza grandissima difficulta, si condusse facendo dietro a lui sopra certo balzo ad una cornice che da quella parte cingeva al monte, oue uoltatisi in dietro uerso leuante, da laqual parte eran saliti, e quini posti a sedere, Dante sauide esser ferito dal sinistro lato da raggi del sole, di che ammiseratosi, Virg. li dimostra così esser necessario in quello hemisferio, Laqual cosa intesa, li domanda de l'altissimo monte, e quanto hanno ad andare per giunger a la cima, E questo ancor inteso per alcune co-

ietture, udiron una uoce da sinistra, uerso laqual andando, uidero dietro ad un gran petrone la seconda specie di negligenti, tra quali Dante mostra d'auer conosciuto Belacqua, e da lui inteso di sua conditione, Sollecitato poi da Virgilio gia mosso al partire, egli si mise a seguirlo, come uedremo al principio del seguente canto.

Quando per dilettaŋze, dimostra la ragione, perche era stato tanto intento & astratto ad ascoltar Manfredi, che gia era passata la quarta parte del di, che non se ne era aueduto, E la ragione in sententia è questa, che quando per qualche perturbatione, laqual sia compresa da alcuna nostra uirtu, o potentia, l'anima si raccoglie & unisce bene a tal potentia e uirtu, par che essa anima non intenda piu ad altra uirtu che a quella sola a laqual tanto bene se unita e raccolta, E però, quando questo auiene, il tempo se ne uia senza che l'huomo se ne possa auedere. Dice adunque, Quando per dilettaŋze e piaceri, o per dolori & eggi tudini, che sono due de le quattro perturbationi de l'animo, CHE alcuna nostra uirtu comprende, cio è, lequali dilettaŋze, o dolori siano compresi da alcuna nostra uirtu, L'anima si raccoglie & unisce bene ad essa uirtu, par che a nessuna potentia intenda piu, che solamente a quella sola, come uol inferire. Le uirtu e potentie de l'animo son diuersi, Onde quelle del senso este-

PURGATORIO CANTO QUARTO.

viove ſeno, Viſo, Auditò, Odorato, Gùſto, Tatto. Quelle de linteriore, Senſo comune Imaginativa, Cogitativa, Fantafia, Memoria. In tutte queſte opera lanima, laquale, come habbiamo detto, alcuna uolta è tanto intenta & aſtratta ad una ſola di queſte ſue potentie, che laltre non partecipano quaſi alcuna coſa di lei, E queſto è contra a le uoce di quei filoſofi, iquali uogliono CHE una anima ſopra altra anima ſaccenda in noi, cio è, Che in noi non ſia una ſola, ma tre anime, Vegetatiua, Senſitiua, e Rationale, Ma la uegetatiua è propria de lherbe e de le piante, perche, mediante queſta, ſi nutriſcono, creſcono, e generano un ſimile a ſe. La ſenſitiua è de gli animali brutti, che partecipano de le eſtrinfiche & intrinfiche potentie di ſopra dette, & oltre di quelle, hanno la uegetatiua non per anima ma per potentia. La rationale è propria e ſola de lhuomo, & ha la uegetatiua e la ſenſitiua non per anime ma per potentie, che quando ſeſſero tre anime, non potrebbe ſeguir quello che dice il poeta, e che alluolte neſſiamo auenire, che lanima ſia tanto raccolta & unita ad una ſola de le ſue potentie, per un ſuo poſſente obietto, che non opera in alcuna de laltre, come moſtra che auenue allhora a lui ne ludir quello, che li ragionaua Manſredi. Perche quando lanima rationale, per eſſer tutta occupata in una ſola potentia, non intendefſe a laltre, la ſenſitiua ui intenderebbe & opererebbe lei, Onde biſogna conſeſſare, che ne lhuomo ſia una ſola anima e non tre, E però dice, come già ualtrua uolta habbiamo detto, che quando ſi ode o uede coſa, che tenga forte lanima uolta a ſe, che il tempo paſſa ſenſa che lhuomo ſe ne poſſa auedere, Perche altra potentia è quella CHE laſcolta, cio è, Laqual aſcolta quella tal coſa che ode dire, E queſta è la potentia de laudito, Et altra è quella CHE ha lanima intera, cio è, Laqual ha lanima tutta uolta a ſe, E queſta è la cogitativa, Laſqual ammirandoſi de la coſa ſpõtiale da laudito, uien ad eſſer quaſi legata e preſa da tal ammiratione, onde dice hauer lanima intera, E Quella, cio è, E la potentia de laudito ſciolta e libera, hauendo uſato loſſicio ſuo di porger la coſa udiuta a la cogitativa, E di queſto dice hauer hauuto uera eſperientia udendo Manſredi & ammirando de le coſe che diceua, Perche il ſole era ſalito ben cinquanta gradi ſopra de lorizonte, che egli non ſenera aueduto, quando eſſi firon ammontiti da quelle anime, che quiui era il dimando loro, cio è, la calle da poter ſalir il monte, di che erano prima ſtate dimandate da Virgilio. Lammiratione adunque de le coſe udiute da Manſredi, hauea tanto legato lanima del poeta a la ſua potentia de la cogitativa, che queſta non ſera poſſuta aueder del tempo chera ſcorſo, ne de la quantita del camino cheſſi haueano fatto, Quello, che la potentia de laudito con la cogitativa inſieme, ſenſa lammiratione, non haueria potuto fare. Perche la cogitativa ſciolta da lammiratione, da laqual ſola era legata, col prender ſolamente da laudito quello, che dicea Manſredi, non poteua eſſer impedita che non ſaccorgeſſi che poſſa ua il tempo, Onde non ſolamente dice, Vdendo quello ſtirto, che ſoggiunge ancora, Et ammirando. Ma che ne lhuomo non ſia che una ſola anima uedremo ancor piu chiaramente in perſona di Statio nel xxx. canto. E pone che il ſole era ben ſalito cinquanta gradi, Addinotare, come habbiamo di ſopra detto, che era paſſata la quarta parte del dì, Perche eſſindol ſele nel ſegno de l Ariete, nelqual ueniua a far lequinotio del uerno, il dì era di xij. hore, E di ſopra habbiamo dimoſtrato, che al ſole, nel corſo che fa da oriente in occidente, ne tocca xv. gradi per hora, Adunque in tre hore, che ſono la quarta parte di xij. haueua fatto xlv. gradi, che tanto fa tre uolte quindici. Li cinque gradi che auanzano per andar a cinquanta, haueua fatto poi in un terzo d'hora, perche il terzo di quindici ſi è cinque, Era adunque tre hore, e la terza parte dunaldì era di quel dì, E non che tutte le haueſſe conſumate nel parlar con Manſredi, come altri dicano, perche due hore di quel dì uedemmo di ſopra nel ſecondo canto che erano fin quando uidero langelo arriuar al lito del maye col uafello nelquale erano lanime che conduceua dal porto d'Hoſtia, oue diſſe, che da tutte parti ſaetiaua il giorno, E chel ſole hauea, con le ſaette conte, ſaſciato il Capricorno di meſo il cielo.

Maggior aperta molte volte impruna

Con una forcatella di sue spine

Lhuom de la uilla, quando luua imbruna;

Che non era la calle, onde saline

Lo duca mio et io appresso soli,

Come da noi la schiera si partine.

Vassi in San Leo; e discendesi in Noli;

Montasi su Bismantoua e in Cacume

Coneffo i pie: ma qui conuien chuom uoli:

Dico con lale snelle e con le piume

Del gran disio diretto a quel condotto;

Che speranza mi daua, e fucea lume.

cio è, Quando, la schiera de le anime si parti da noi. VASSI in San Leo, Mostra la detta difficoltà de la salita, Questa è terra posta su la cima di Montefeltro di Romagna, a laqual difficilmente si sale. Noli è città ne la riuiera di Genoua da ponente, e sette miglia sopra Sauona in una ualle, oue con molta difficoltà si scende. Bismantoua è montagna nel contado di Reggio, la cui salita è asprissima. Cacume è monte in Campagna de la medesima apprezza nel salire.

Adunque, benché tutti questi luoghi sieno molto ripidi, nò dimeno ui si ua co piedi, Ma uolèdo salir questo monte, per esser la sua uia, e spetialmente nel principio ripidissima, bisogna le ale del gran disio, Perche se non fossè il desiderio che ne accende e sprona a la uirtu, saria impossibile a tollerargli affanni che si trouano ne la sua uia, Onde Boetio, Aspera primo et pene inuiat et sudoris continui et laborum plena est uia que ad uirtutem ducit. Dietro a quel condotto, Dietro a Virgilio che mi conduceua, il qual mi daua speranza di uincer la difficoltà del salire, E Facea lume, E mostrauami la forma el modo. Perche la ragione, non solamente da speranza di poter conseguir la uirtu, ma dimostra ancor la uia che bisogna tenere.

Noi saluauam per entro il sasso rotto;

E dogni lato ne stringea lo stremo;

E piedi, e man uoleua il suol di sotto.

Poi che noi fummo in su lorlo supremo

De lalta ripa a la sconuerta piaggia;

Maestro mio, disio, che uia faremo?

Et egli a me; Nessun tuo passo caggia:

Pur su al monte dietro a me acquista,

Fin che nappaia alcuna scorta saggia.

Lo sommo era alto, che uincea la uista;

E la costa superba piu assai,

Che da mezzo quadrante a centro lista.

Io era lasso, quandio cominciai;

O dolce padre uolgiti; e rimira,

Comio rimango sol, se non restai.

Figliuol mio, disse, infin quiui ti tira,

Saluano per lo sasso rotto, A dinotare, che la uia de la uirtu è fatta per forza da quelli, che uincano tutte le difficoltà.

E Dogni lato ne stringea lo stremo, essendo la uia molto stretta, Perche si come la uia che conduce al uitio, per esser frequentata da molti, è spatiofa e larga, cosi quella che conduce a la uirtu, per esser frequentata da pochi, è molto angusta e stretta. E Piedi e man uoleua il suol di sotto, che dinota quanto ella sia ripida a salire, E moralmente, perche a uoler conseguir la uirtu, non basta la buona uolontà intesa per li piedi, che sono ancora necessarie le buone opere intese per le mani.

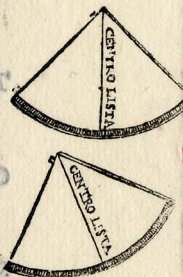
POi che noi fummo in su lorlo supremo, Hauca questo monte nel suo principio una alta ripa, e questa haueano salita per en;

CANTO QVARTO.

Additandomi un balzo poco in sue,
Che da quel lato il poggio tutto gira.

trol s'isso rotto, e giunti sopra di quella,
ueniuano a discouir la piaggia, che li giraua intorno, e che li due estremi de la

stretta uia fatta per forza dietro al s'isso hauea prima, nel salir per quella, celato loro, E perche Dante non uedeua da destra ne da sinistra uia per laqual essi potessero piu oltre procedere, E giudicando landar su al monte, per la sua asprezza, quasi impossibile, si pensò che fossero necessitati a tornar in dietro, Onde dice a Virg. CHE uia faremo? quasi uollesse dire, Io non uedo per doue noi possiamo procedere piu inanzi, Ma Virg. li risponde, NEssun tuo passo caggia, Acquista pur su al monte dietro a me fin che ne appaia qualche saggia scorta, Perche, chi una uolta prende la uia de la uirtu, debbe sempre perseverar in quella senza mai tornar in dietro seguitando Virg. cio è, la ragione, se quella non basta, sperar ne la diuina & illuminante gratia, saggia ueramente & ueduta scorta, laqual non manca mai a chi da se stesso, giusto il suo poter, saluta. IO sommo era alto, che uinceua la uista, Mostra esser due grandissime difficulta in questo monte, Luna, che era tanto alto, che uinceua & auanzaua la ueduta, onde ancora nel xxvi. de l' Inf. in persona d' Uliſſe, di questa montagna parlando, E paruemi alta tanto, Quanto ueduta nò n'hauea alcuna. L'altra, che la costa era piu superba, ripida, e dritta, CHE lista, cio è, Che linea da mezzo quadrante a centro. Quadrante, appresso de gli astrologi, è uno instrumento, che mediante la sfera del sele, e certo suo perpendicolo, che passa dal centro a la sua circonferentia, dimostra ad un medesimo tempo il numero de l'hore del di, e quello de gradi, che esso sele si troua a quelle tali hore sopra de l'orizzonte co altre cose, & è il quadrante apunto la quarta parte de l'astrolabio, ilqual ha firma di tagliere, Perche si come la circonferentia de l'astrolabio è distinta in cccix. gradi, cosi quella del quadrante è distinta in lxxxx. gradi, che sono la quarta parte di cccix. nequali diciamo la circonferentia de l'astrolabio esser distinta. Lista a centro si è quella rettalinea che diuidel quadrante in due mezz quadranti, come ueggiamo ne la prima figura posta qui di fuori in margine. Se noi adun que poniamo uno de due mezz quadranti dritto in suo essere, come ueggiamo star tuttol quadrante, e come è necessario di fare douendo metter il quadrante a segno si che i raggi del sele possino per li due fori che li ueggiamo, benche hora piu & hora meno inclinato, secondo che l' sele è piu e meno eleuato sopra de l'orizzonte, uedremo essa linea, che uia da la circonferentia al cetro del quadrante, e che lo diuide in due mezz quadranti, esser ripidissima, come per esempio ueggiamo ne la seconda figura posta similmente in margine di sotto a la prima, E nondimeno, il poeta finge che la costa di questo balzo che essi haueano hora da salire, era ancora offai piu ripida e dritta, Onde dice, E la costa superba piu assai, Che lista da mezzo quadrante a centro. IO era lasso, il senso si stanca sempre, e spetialmente ne principi de l'opere uiuose, e per questo domanda aiuto a la ragione, laqual li dice, che gli si debba tirar fin la, doue che essa era di gia salita, perche poi che hauera fatto qualche processo ne le uiuose operationi, li fara, come uuol inferire, men difficile il perseverar in quelle ADditandos mi, Mostrandomi col dito un balzo, che da quella parte cingeval poggio, come appresso uedremo.



Si mi spronauan le parole sue;
Chio mi sforzai carpendo appresso lui
Tanto, chel cinghio sotto i pie mi fue.
A seder ci ponemmo iui ambedui
Volui a Leuante, onderauam saliti;
Che suol a riguardar giouar altrui
Gliocchi prima drizzai a bassi liti;

Le parole di Virg. mi spronauano e sollecitauano tanto al salire, dice il poeta, che io mi sforzai Carpendo, cio è, Co piedi e con le mani tirandomi su carponi tanto presso a lui, CHEl cinghio, cio è, Che la cornice, che cingeva, como dissi, da quella parte il monte, mi fu sotto i piedi. La qual cosa significa, che tanto con la buona uolontà, e con le buone opere acquisto,

Poſcia glial'Zai al ſole; & ammiraua,
Che da ſiniſtra nerauam feriti.

che ſuperò la prima difficoltà che ſe g'ioſe
forſe ne lentrar per la uia de la uirtu.

A Seder ci poſſemo iui ambedui, Non ha
uoluto Virg. che Dante ſi ſi poſato fin a tãto che habbia ſuperato il balco, perche ſe ſi fiſſe poſato ſu
la coſta, per eſſer tãto ripida, ſaria poſſuto ſarucciolar in giu, Ma chi ſale ſul balco, cio è, Chi comin
cia a uincer la difficoltà del ſalir a la uirtu, perche cominciato a uincer non corre tanto pericolo di
ricader nel uitio, ſi puo affai ſicuramente fermare. Adunque, ne le coſe molto difficili, biſogna che
lhuomo ſi poſi, perche altramente non ſi condurrebbe mai al fin, e mächerebbe tra uia, ma nõ ſi de poſa
re fin a tãto, che ſi ueda in luogo ſicuro. Volti a leuante ONderauan ſaliti, Da laqual parte haueua
mo cominciato a ſalir il mote. Che ſuol a riguardar giouar alrui, Perche dopo la ſalita, chi ſi uolge
a riguardar il piano par che li gioui, E moralmente, chi ha preſo la uia de la uirtu, e riualge la
mente a conſiderar la paſſata uitioſa uita, ſi riconforta e diſpone a uolerla del tutto fuggire, & a
ſeguitar la uia principiata, Onde ſoggiunge, Gliocchi prima driz'Zai a baſſi liui Poſcia glial'Zai al
ſole ET ammiraua, che nerauam feriti da ſiniſtra, Perche, ſi come noi in queſto noſtro hemiſfe
rio, ſiando uolti ad oriente, habbiamo il ſole ſul mezo di a la deſtra, Coſi, chi è ne laltro hemiſfe
rio, oue allhora il poeta finge che era lui, lha da la ſiniſtra mano. Laqual coſa, perche a lui
era noua, come la finge, moſtra che li deſſe ammiratione.

Ben ſauidel poeta, chio mi ſtaua
Stupido tutto al carro de la luce,
Oue tra noi & aquilone intraua.
Ondegli a me; Se Caſtor e Polluce
Foſſero in compagnia di quello ſpecchio,
Che ſu e giu del ſuo lume conduce;
Tu uedreſti il Zodiaco rubecchio
Ancor a lorſe piu ſtretto rotare,
Se non uſciſſe fuor del camin uecchio.
Come cio ſia, ſel uuoì poter penſare;
Dentro raccolto imagina ſion
Con queſto monte in ſu la terra ſtare
Si, che ambedue hanno un ſol oriZon
E diuerſi hemiſperi; ond' è la ſtrada,
Che mal non ſeppe carreggiar Pheton.
Vedrai, come a coſtui conuien che uada
Da lun, quando a colui da laltro fianco;
Se lo intelletto tuo ben chiaro bada.

Auideſi Virg. che Dante ſammiraua dha
uer il ſole da ſettentrione fingendo nõ in
tendere che chi è ne laltro hemiſferio lha
da quella parte, coſi come ne lhemisferio
noſtro lha da mezo di, Per leuarlo aduna
que di dubbio li dice ancor piu forte coſa,
laqual in ſententia è, che ſe il ſole feſſe
ſtato nel ſegno di Gemini, come allhora
era in Ariete, che lo uedrebbe andar ans
cor piu baſſo uerſo lorſe, che girano intor
no al noſtro artico polo, Onde dice, SE
Caſtor e Polluce, che fanno eſſo ſegno di
Gemini, Foſſero in compagnia DI quel
lo ſpecchio, cio è, del ſole, che conduce
del ſuo lume SV e giu, cio è, In queſto
hemisferio di ſopra & in quel di ſotto,
TV uedreſti rotar, Tu uedreſti girar il
Zodiaco RVbecchio, cio è, Roſſe, ancor
piu preſſo a lorſe, Perche queſto ſegno di
Gemini è piu ſettentrionale, o uogliamo
dire piu uicino al noſtro polo, intorno al

quale rotano e la maggiore e la minor orſa, che per eſſer molto uicine ad eſſo polo, noi non le ueg
giamo mai tramontare, come laltre ſtelle che li ſono piu lontane, E perche ſi come il ſole, quando
è ne lultimo grado di queſto ſegno di Gemini, o che entra nel primo del Cancro, uien a far a noi
il tropico ſtiale, onde allhora habbiamo i maggiori di e le minori notti di tutto lanno, Coſi a quelli
de laltro hemisferio, oue finge chera allhora il poeta, uien a far il tropico hiemmale, onde hanno
i piu breui di e le piu lunghe notti, come habbiamo noi quãdol ſole eſce del Sagittario & entra nel
Capricorno, e che ne uien a far il tropico hiemmale, & a quelli de laltro hemisferio lo ſtiale.

Quandol

CANTO QUARTO.

Quando il sole adunque è in fine di Gemini, quelli de l'altro hemisferio lo uedono andare tanto basso uerso il nostro polo artico, quanto noi uerso l'antartico quando è in fine del Sagittario, & allhora si uede il Zodiaco, cio è, quella parte del cielo sotto laqual camina il sole e tutti gl'altri pianeti rosso, rispetto a terrestri uisori che ascēdono da la terra, & interpongonsi tra esso sole e gliocchi nostri, come di Marte, per la medesima ragione, di sopra dicemmo nel secondo canto, Tanto noi uerso l'antartico lo ueggiamo, e quelli de l'altro hemisferio uerso l'artico polo lo ueggono rotare. SE non uscisse fuor del camin uecchio, cio è, Se esso sole non uscisse fuor del suo antico e consueto camino del Zodiaco. Simile ammiratione scriue Luc. nel terço, che hebbono gli Arabi uenuti in seccorso de Pompeiani, oue dice, Ignotum uobis Arabes uenistis in orbem, Vmbra mirati nemorum non ire sinistras et cet. Lasciamo a dietro la fauola di Castor e Polluce figliuoli di Gioue e di Leda donna di Tindaro & assunti da esso Gioue in cielo nel detto segno di Gemini, toccata da Ouid. nel primo, E così ancora quella di Calisto Ninfa di Diana e d'Arcas suo figliuolo generato di Gioue, e da lui e luna e l'altro trasferiti in cielo ne la constellatione de la maggior e de la minor orsa recitata da esso Ouid. nel secondo. Come cio sia, Dice Virg. in sententia, Se tu uoi poter intendere perche il sole in questo luogo ci sia da la sinistra parte, raccogli tutta la mente, e non pensar ad altra cosa, poi imagina Sion, monte sulqual è posto Ierusalem, star con questo monte del Purgatorio su la terra in modo, che tutti due insieme habbino un orizonte solo, e diuersi hemisferi, ONde, cio è, Tra quali hemisferi, è la strada del Zodiaco, laqual Fetonte, mal per lui, non seppe carreggiare, perche fulminato da Gioue, cadde morto in Po, la cui notissima fauola recita Ouidio nel secondo, E così uedrai conuenire, chel sol uada a costui che sarà su questo monte da luno, quando a colui, che sarà sul monte Sion andrà da l'altro fianco. A uoler adunque che questi due oppositi monti habbino diuersi hemisferi, bisogna che luno sia nel nostro, e questo sarà Sion, e l'altro sotto a noi, che sarà il monte del Purgatorio non essendo gli hemisferi che due, ne quali è diuisa tutta la sfera, Ma a uoler che habbino uno orizonte solo, per esser questi tanti, quanti sono gli interualli da cosa a cosa, di necessita bisogna che essi si uoltino le radici a retta linea per pendicare luno a l'altro, E questo habbiamo ueduto ne la descriptione del Purgatorio seguire, E come secondo la fittione del poeta, il monte Sion è posto in mezzo del nostro, & il monte del Purgatorio in mezzo de l'altro hemisferio. E se porremo sopra ognuno d'essi monti un huomo, uolto ciascuno uerso del suo oriente uedremo, che sul mezzo di, quello che sarà sopra Sion, hauera il sole a la destra uerso l'Austro, E quello che sarà sopra il monte del Purgatorio hauera a la sinistra uerso l'Aquilone. SE l'intelletto tuo ben chiaro bada, cio è, Se tu discorri con l'intelletto bene. Badare in Fiorentino idioma significa due cose, cio è, guardare, o mirare, onde dicano, Bada qui e bada cola, E star in ocio, perche domandato di quel che fa Giouanni, risponderanno che bada, cio è, che si sta, e non si effercita in opera alcuna.

Certo maestro mio, dissi, unquanco
Non uidi chiaro sì, comio discerno
La, doue mio ingegno pareo manco:
Chel mezzo cerchio del moto superno,
Che si chiama equator in alcun arte,
E che sempre riman tra il sole el uerno,
Per la ragion, che di quinci si parte
Verso settentrion quanto gli Hebrei
Vedeuan lui uerso la calda parte.

Cinque cerchi pongono i matematici ne la sfera con egual distantia luno da l'altro. Il primo uicino al nostro polo, e da lui lo dicono circolo artico, il secondo tropico del cancro, sotto alqual giungendol sole, fa il solstitio de la state. Il terzo equinoziale posto in mezzo di tutti, & ha da l'una parte l'ariete, e da l'altra la libra, a quai segni quando giunge il sole, adessua il di con la notte, onde in astrologia è detto equatore, e riman sempre TRal

PURGATORIO

Ma se a te piace, uolentier saprei

Quanto hauemo ad andar: chel poggio sale

Piu, che salir non posson gliocchi miei.

file, cio è, Tra la state el uerno, perche,

quando il se le è ne segni settentrionali,

come in Ariete, Tauro, Gemini, Canc-

cro, Leone, e Vergine, e che fa state a

noi, fa per loppo sito uerno a quelli de laltro hemisferio, che hanno i segni meridionali, come Li-

bra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario e Pesci, E questo cerchio uien sempre a stare tra-

sole el uerno, perche il medesimo è di lui ancora, quando esso se le è ne detti segni meridionali,

e che a noi fa uerno, e a quelli de laltro hemisferio state. Questo finge Dante di dir a Virg.

per mostrar dhauer inteso quanto di sopra gliera stato detto da lui, e soggiunge, che per questa raz-

gione, il se le si diparte tanto dal monte del Purgatorio sulqual finge che gli era allhora, uerso set-

tentrione, quanto gli Hebrei, che habitauano Ierusalem, posto sul monte Sion, lo uedeuano dipar-

tir da loro Verso la calda parte, cio è, Verso mezo di, Perche fingendo ognuno di questi due mon-

ti su la terra in mezo del suo hemisferio, seguita, che ciascun di quelli uien ad esser egualmente dis-

tante da lequatore, dalqual partendosi il se le uerso settentrione, sale da l'Ariete, che lo tocca, per

il Tauro, e per Gemini segni settentrionali, fin al circolo del Cancro, oue a noi fa il solstitio de la

state, e a quelli de laltro hemisferio quello del uerno, Così partendosi il se le da la Libra, ilqual

segno habbiamo detto esser da laltra parte de lequatore per contro a l'Ariete, scende per lo Scorpio-

ne e per il Sagittario, segni meridionali, fin al tropico del Capricorno, ilqual è il quarto de cinque

cerchi de la sfera di sopra detti, doue a noi fa il solstitio del uerno, e a quelli de laltro hemisfe-

rio quello de la state. Partendosi adunque il se le da lequatore per lo spatio di tre segni settentrio-

nali, cio è, Ariete, Tauro, e Gemini, fin al tropico del Cancro, E così da laltra parte de lequator-

re per tre altri segni meridionali, cio è, Libra, Scorpione, e Sagittario, fin al tropico del Capri-

corno, Et essendol monte del Purg. ne laltro hemisferio, e il monte Sion nel nostro egualmente

distanti da lequatore, come di sopra habbiamo detto, seguita che se le ueniva egualmente a dipartirsi

tanto da esso monte del Purg. uerso settentrione, come dice il poeta, Quanto gli Hebrei, che habita-

uano Ierusalem, lo uedeuano dipartire dal monte Sion uerso mezo di. Il quinto cerchio è il circolo

antartico, così detto, per esser uicino a lantartico polo, dalqual prende il nome, come ancora de lar-

tico habbiamo detto. MA se a te piace, Habbiamo ueduto gia in piu luoghi questo monte uincer

daltezza la ueduta, laqual cosa moralmente significa, chel senso non puo comprender il fine de le

uirtu, perche sono molte, e paionli a principio aspre e dure, per la ragione detta di sopra, Onde ne

domanda la ragione, per esser da quella e consigliato e aiutato.

Et egli a me; Questa montagna è tale;

Che sempre al cominciar di sotto è graue;

E quant'huom piu uia su, e men fa male.

Però quand'ella ti parra soaue

Tanto, che su andar ti sia leggero,

Come a seconda landar giu per naue;

Allhor sarai al fin d'esso sentiero:

Quiui di riposar l'assanno aspetta:

Piu non rispondo; e questo so per uero:

E come egli hebbe sua parola detta;

Vna uoce da presso sonò; Forse

Che di seder in prima haurai distretta.

Tutte l'opere uirtuose, come gia piu uolte

habbiamo detto, sono sempre nel principio

piene dogni difficulta e d'assanno, ma qua-

to piu si persevera in quelle, tanto meno

si rendon difficili e graui fin a tanto che

l'huomo uabbia fatto dentro tal habito,

che ogni graue difficulta li sia legiera,

come landar per naue, giu a seconda sen-

za operar rema ne uela, Ma inanzi che

peruenga in tal habito, non de mai man-

car doperar bene, a cio che non si sbigot-

tisca ne la difficulta, e torni a rouinar nel

uizio. A questo offerta allegoricamente

Virg. Dante, cio è, la ragione il senso,

CANTO QVARTO.

Al suon di lei ciascun di noi si torse;
E uedemmo a mancina un gran petrone;
Delqual ne ei ne io prima saccorse.
La ci traemmo: & iui eran persone;
Che si stauan a lombra dietro al sasso,
Comhuom per negligentia a star si pone:
Et un di lor, che mi sembiava lasso,
Sedeva; & abbracciava le ginocchia
Tenendol uiso giu tra esse basso.
O dolce signor mio, dissi, adocchia
Colui, che mostra se piu negligente è;
Che se pigritia fosse sua siroccia.
Allhor si uolse a noi; e pose mente
Mouendol uiso pur su per la coscia;
E disse; Hor uà su tu, che sei ualente.

deano a la sua ombra, Tra lequali Dante ne uide una, che abbracciava le ginocchia, e teneual uiso giu basso in mezzo di quelle, Et hauendola, come negligente e pigra, mostrata a Virgilio finge che ella, mouendol uiso su per le cosce, si uolse uerso di loro e guardandoli disse a Dante, che di lei hauea parlato a Virg. Va su tu che sei ualente. Tutti atti, parole, e modi usati e tenuti da negligenti e pigri, Ne potena la negligentia e la pigritia meglio, ne piu propriamente descriuere.

Conobbi allhor chi era: e quella angoscia;
Che mauacciava un poco anchor la lena,
Non mimpedi landar a lui: e poscia,
Che a lui fui giunto, alzò la testa a pena
Dicendo; Hai ben ueduto comel sole
Tra l'homero sinistro il carro mena.
Gliatti suoi pigri, e le corte parole
Messer le labra mie un poco a riso,
Poi cominciai; Pelacqua a me non dole
Di te homai; ma dimmi perche affiso
Qui ritta sei: attendi tu isorta?
O pur lo modo usato tha ripreso?
Et egli; O frate, landar su che porta?
Che non mi lascerebbe ir a martiri
Luccel di Dio, che siede in su la porta.
Prima conuien che tanto il ciel mazgiri
Di fuor da essa; quanto fece in uita:
Perchio indugiai al fin li buon scssiri;
Se oratione in prima non maita;
Che surza su di cuor, che in gratia uiua:

per condurlo ad ottimo fine, affermandoli tutto cio che gliha detto esser cosa uerissima. E Come egli hebbe sua parola detta, Finito che Virg. hebbe il suo parlare, mostra che essi uideron una uoce da presse, laqual rispondendo a quello che Virg. haueua detto a Dante, doue chegli haueua dassetar di riposar lassimo e disse, chegli hauebbe fosse prima Distretta, cio è, Disagio e necessita di sedere. Parole proprie del negligente, de la cui seconda strette si tratta in questo luogo. Al si on di lei, Non serano anchora aueduti dun gran petrone, cheessi haueano a la sinistra, ma uendol siono de la uoce che ueniua da quella parte del petrone, si uoltaron & andarono a quello, dietro alquale trouaron anime, che negligentemente se

Conosciuio chebbe Dante chi era costui dice, che languoscia & lassanno del selire, che anchora gliauacciava & affettua un poco lanelito, auenga che se li fosse alquanto posato, non l'impedi landar a lui, alquel giunto, a pena dice, che alzò la testa dicendo a Dante se hauea ben ueduto comel sole menaua il carro da l'homero sinistro, Beffandosi di lui, che fosse tanto curioso d'hauer uoluto intender la ragione, perche in quel luogo il sole gliandaua da la sinistra e non da la destra parte. Non curandosi i negligenti e pigri dinuestigar al cuna cosa degna da esser intesa, e disprezzando sempre quelli, che cercano d'intenderla. Queste parole adunque conle di sopra, Va su tu che sei ualente, insieme con gliatti di tenersi abbracciate le ginocchia, etra quelle il uiso n'enandolo su per le coscie, e poi apena alzarlo, mossiro alquanto a riso le labra del poeta, ilqual domandato per lo proprio nome disse, che non

PURGATORIO CANTO QUARTO.

L'altra che ual, che in ciel non è u dita ?
E già il poeta inanzì mi salua;
E dicca; Vienne homai: uedi ch'è tocco
Meridian dal sole, & a la riuu
Copre la notte già col pie Marrocco.

li doleua più di lui, per uederlo, come
uol inferire, in luogo saluo, Ma li dor
manda de la cagione di sua dimora, e se
forse aspetta alcuno che li sia scorta e gui
da nel solir il monte, o ueramente, sel mo
do de la sua usata pigritia l'ha Ripreso,
cio è, Ancora in quello stato un'altra uol

ta preso, perche soleua esser quel medesimo ne la prima uita. In tal forma riprendendo essa sua pi
giritia. Ma chi fosse questo Belacqua, altramente non lo trouiamo, e benemerito, non douendosi
de negligenti e massimamente di quelli, che lo sono di propria natura, come era costui, e de gl'altri
cherano seco in quel luogo, far alcuna particular memoria, se non fesse per derisione. ET ei, O
frate landar su che porta? Risponde Belacqua a Dante, chel suo andar su sarebbe uano, perche
LVccel di Dio, cio è, L'angelo, ilquale, come uedremo nel viij. canto, siede su la porta del Purg.
non lo lascerebbe andar a martiri, mediante iquali si uenisse a purgare essendo prima di bisogno,
che ne stia tanto tempo di fuori, quanto era uiuuto al mondo, e questo, per hauer indugiato LI
buon sospiri, cio è, Il sospirar che fece nel pentirsi de le sue colpe al fine de la uita, se già non la
tasse abbreviar questo tempo oratione che uenisse qui di cuore che fesse in gratia, Onde di sopra in
persona di Manfredi disse, Che qui per quei di la molto sauanza, E dimostra, che le orationi di chi
non fosse in gratia, sariano a quei che sono in Purg. di nessun giouamento, Quia peccatores Deus
non exaudit. E Già il poeta inanzì mi salua, Pareua a Virg. cio è, A la ragione, che Dante,
inteso per lo senso, douesse hauer già piena notitia de la conditione di questa seconda spetie di negli
genti, e per questo lo richiama a cio che non perda tempo dimorandoli chel sole in quello hemisfe
rio toccaua allhora il cerchio meridiano, che significaua esser già mezz' di, e che ne l'hemisferio no
stro la notte copriua già col piede MARrocco, cio è, Mauritania prouincia occidentale in Affrica
a la riuu de loceano, oue più oltre non si troua terra ferma, Perche essendol sele ne l'altro hemisfe
rio da oriente, che a noi è occidente, salito fin al cerchio meridiano, faceua che l'ombra de la ter
ra, da laqual solamente nasce la notte, era già corsa ne l'hemisferio nostro a la riuu de loccidental
oceano, oue termina la Mauritania, talmente, che quiui era principio di notte, A Ierusalem, che
habbiamo ueduto esser in oppositione al monte del Purg. e consequentemente, come quello, scotol cer
chio meridiano, era mezzanotte. In oriente, che a quelli di la è occidente, era mattina.

CANTO QUINTO.

Io era già da quelle ombre partito,
E seguitaua l'orme del mio duca,
Quando diretro a me al'andol dito
Vna gridò; Ve, che non par che luca
Lo raggio da sinistra a quel di sotto;
E come uiuo par che si conduca.
Gliocchi riuolsi al suon di questo motto;
E uidile guardar per marauiglia
Pur me, pur me, el lume chera rotto.

Comincia il poeta nel presente cato a trat
tar de la terza spetie de negligenti, cio è,
di quelli, che haueano indugiato a pen
tirsi al fine de la loro uiolenta morte, E
tra questi finge di trouar Messere Iacopo
dal Casero da Fano, Buon còre da Mon
tesilfro, e la Pia donna Senese, Iquali
tutti induce a narrar il caso de la morte
loro. Ma prima mostra, come partito da
quelle anime, che nel precedente canto

habbiamo ueduto, e seguitando dietro a Virg. quelle sauidero a la sua ombra, e non senza grande
ammiratione, che gli era anchora uiuo, e per sentire che esse parlauano di lui, si uoltò a loro, di che
ripreso da Virg. punto da uergogna, tornò a seguirlo.

IO era già da quelle ombre parti
to, Era Dante già partito da quelle ombre, che nel precedente canto habbiamo ueduto, e seguita
uana Virg.

PURGATORIO CANTO VQVINTO.

taua Virg. quando una di quelle, cherano rimase dietro a lui, scuide chegli rompeua i raggi del sole da la destra, e faceua andar lombra di lui da la sua sinistra parte, Perche essendosi prima uol-
tato a leuante, come di sopra habbiamo ueduto, e poi a mancina, da laqual parte era firito dal sole,
andato a uedere quelle ombre cherano dietro a quel petrone, e seguitando poi Virg. pur su al mon-
te con lasciar sotto di se la cornice che da quella parte lo cingeva intorno, il sole lo ueniua a firir a
la destra, perche nel salire seua tornato a uoltar uerso ponente, e faceua andar la sua ombra da la
sua sinistra parte, Onde ammirandosi quellombra che Dante hauesse seco il corpo, dalqual solamen-
te nasceua questo, come cosa miracolosa tra loro, lo mostraua a dito a quellaltre ombre cherano qui-
ui seco dicendo, che uedessero, come il raggio del sole non luceua da la sinistra parte di lui, e paret-
ua che si conduceffe per lo monte come uiuo. Al suono de lequali parole, Dante finge d'esserfi
uoltato, e che si uedesse guardar per marauiglia da tutte quelle ombre, e cosi ancora il lume del
sole chera rotto in terra da la sua sinistra parte.



Perche lanimo tuo tanto simpiglia;
 Dissel maestro, che landar allenti?
 Che ti fu cio, che quiui si bisbiglia?
 Vien dietro a me; e lascia dir le genti:
 Sta, come torre ferma, che non crolla
 Giamai la cima per soffiar de uenti:
 Che sempre lhuomo, in cui pensier rampolla
 Soura pensier, da se dilunza il segno;
 Perche la foga lun de laltro insolla.
 Che poteuio ridir, se non io uegno?
 Dissilo alquanto del color cosperso;
 Che fu lhuom di perdon tal uolta degno.

il fine che shauea proponuto da lui. PERche la foga, Perche lempito de lun pensiero, Insolla, cio è, Rende uano laltro pensiero, Non possendo ne la nostra mente hauey lungo in un medesimo tempo diuersi e uari pensieri, che luno non impedisca laltro. Rampolli sono propriamente quei piccioli rametti che nascono a le radici de gliarbori. FOga, cio è, Fuga, è quella, che da larco a la saetta per farla andar al destinato segno, Onde ancora nel xxxi. de l'Inf. E con men foga lasta il segno tocca. Solla è detta quella parte del ferro, che non è ben condensata, Onde nel xxvij. canto uedremo, che per similitudine dirà, Così la mia durezza fatta solla. CHE poteua io dir, Hauendo la ragione dimostrato al senso, gia fattoselo obediente, il uero, e a quello inuitandolo, non poteua risponder altro senon chegli la seguitaua. Questo dice, che le disse COsperso, cio è, Cangiato alquanto nel uiso del consueto colore, Laqual cosa fa alcuna uolta lhuomo degno di perdono, E questo auien solamente quando lasciamo di perseverar ne lerrore, e che ce ne uergogniamo. Onde ancora nel xvij. de l'Inferno a tal proposito disse, Ma uergogna mi fe le sue minacce, Che inanzi a buon signor fa seruo forte. Ma non sintende perchi perseverasse ne lerrore, però disse Talhora, e non sempre fa lhuomo degno di perdono, Essendo la uergogna d'Aristotile difinita essere non uirtu, ma laudabile effetto danimo.

E intanto per la costa da trauerso
 Veniuan genti inanzi a noi un poco
 Cantando misere a uerso a uerso.
 Quando saccorser chio non daua loco
 Per lo mio corpo al trapassar de ragni;
 Mutar lor canto in un, o, lungo e roco:
 E due di loro in forma di messaggi
 Corsero incontra noi, e dimandarne,
 Di uostra condition fatene saggi.
 Oh, Simil a quello che in persona di Plutone dicemmo che disse al principio del vij. de l'Inf. Pape Satan, pape Satan, cio è, Oh Satan, oh Satan e cet. E due di quelle anime corsero a loro dicendo, Fatene sagge di uostra conditione, cio è, Fatene intender de lesser uostro, si che noi scappiamo chi uoisete, come messaggi mandati a questo da laltre anime.

El mio maestro; Voi potete andarne,
 E ritrarre a color, che ui mandaro,

La ragione riprende il senso de la troppa cura che mette in quello, che tra lombre lasciate a dietro, SI bisbiglia, cio è, con picciol mormorio si parla, essortandolo al seguitar lei, e a star fermo nel buon proposito che di proceder per la uia de la uirtu hauea principiato, a similitudine de la torre, CHE per soffiar de uenti, cio è, che per uane e fallaci essertationi d'altri, NON crolla mai la cima, Nò rimoue mai la mente da la buona cominciata impresa, Perche sempre lhuomo, nelqual RAmpolla, cio è, Germoglia e nasce pensier scura pensiero, Dilunga il segno da se, Allontana

Mentre che questi poeti saluano il monte, uidono uenir da trauerso per la costa di quello anime, che catuano a uerso a uerso il salmo Misere mei deus e cet. Lequali, quando saccorsero che Dante era anchora uiuo, per lombra che faceua il suo corpo, mutaron il canto in un, o, lungo e roco, Come fa chi è preso da subita e grande ammiratione, che a scriuerlo come ua pronuntiato si fara con la spiratione in questa forma,

Virg. risponde a queste due anime, che se ne possano andar a quelle che le mandaro,

CANTO QUINTO.

Chel corpo di costui è uera carne.
Se per ueder la sua ombra restaro,
Comio auiso assai è lor risposto:
Faccianli honore; & esser puo lor caro.
Vapori accesi non uidio si tosto
Di prima notte mai fender sereno,
Ne sol calando nuole dagofo;
Che color non tornasser suso in meno:
E giunti la, con gli altri a noi dier uolta;
Come schiera, che corre sen'za freno.
Questa gente, che preme a noi è molta;
E uengonti a pregar, dissel poeta,
Però pur ua, & in andando ascolta.

bel sereno si uedon caggar che pareno stelle, Onde Ouid. Quę si non cecidit potuit cecidisse uideri. Et a quella, che ne par ueder del sole, e spetialmente dagofo, quando le nuuole, cacciate dal uento, fuggono dinanzi a lui, che ne par che corra con quella medesima uelocita, Auene: ga che sen'za comparatione corra ancora con molto maggiore.

O anima, che uai per esser lieta
Con quelle membra, con lequai nascesti;
Venian gridando, un poco il passo queta.
Guarda se alcun di noi unque uedesti;
Si che di lui di la nouelle portii:
Deh perche uai: deh perche non tarrestii?
Noi fummo gia tutti per for'za morti,
E peccatori in fin a lultimhora:
Quiui lume del ciel ne fece accorti;
Si che pentendo e perdonando fora
Di uita uscimmo a Dio pacificati;
Che del disio di se ueder ne accora.
Et io; Perche ne uostri uisi guati,
Non riconosco alcun: ma se a uoi piace
Cosa, chio possa, spiriti ben nati
Voi dite; & io faro per quella pace,
Che dietro a piedi di si fatta guida
Di mondo in mondo cercar mi si face.

pacificati e reconciliati a Dio, ilqual gli accora, consuma, e strugge del desiderio di se uedere, perche in questo consiste la uera felicità, ne oltre di questo è lecito, ne si puo sperar di ueder cosa maggiore. Adarne ad intendere, che la sua misericordia è tanta, che sempre fin a lultimhora sta con le braccia aperte ad aspettarci per benignamente riceuerne, pur che con humil contritione ci uolgia mo a lui. Onde Ezechiel al xviij. In quacunque hora peccator conuersus fuerit & ingemuerit, iniquitatum eius non recordabor. De le gratie dicemmo nel secondo de l'Inf. ET io, perche

& in sententia referir loro, che Dante è anchora uiuo, E se per hauer ueduto la sua ombra serano fermate, bastaua tato hauer risposto, e poteua esser lor caro che fesse uenuto quiui, per le nuoue, come uol inscrivere, che portera a suoi cōgiunti di loro, a ciò che orando a Dio, possino abbreviar il tempo de la sua cōtumacia, come di questo uedremo che lo pregheranno, assomigliando la uelocita di queste due anime nel ritornar a la loro schiera, a quella de terre stri uapori tirati in alto dal sole & accesi dal fuoco che similmente sale, se auien che in quello si scontrino, quando DI prima notte, cio è, Ne le prime hore di quella in

Giunti li due spiriti a la loro schiera, & hauendo referto, come Dante era anchora uiuo, diron tutti uolta uerso lui gridado, che sarrestasse un poco, con guardar se di qua haueua mai ueduto alcun di loro, E perche Dāte era stato ammonito da Virg. che per i preghi loro non lasciasse landare, ma solamente ascoltasse andando, però discano, Deh perche uai: deh perche nō tarrestii: facendoli intender de la conditione loro, e come erano stati tutti morti per forza e uiolentemente essendo peccatori fin a lultima hora de la uita, Alcuni passo erano stati fatti accorti & aueduti da la illuminante gratia, che morendo in quello stato, andauano perduti ad eterna dannatione, Onde dicano, che pentendosi de le passate colpe, e perdonando a quelli da chi erano stati offesi, sen'za lequai due cose non è chi si possa saluare, usciron fuori di uita

ne uostri uisi guati, Risponde Dante a questi spiriti, che per guardar chegli faccia ne uisi loro, nò però ne può conoscer alcuno, Ma che se a lor piace cosa, che possa fare, lo debbano dire, che lo farà, e questo afferma con giuramento dicendo, PER quella pace, Intendendo de la diuina & eterna, laqual non può esser se la nò uien da Dio, e ne laqual sola cōsiste la uera felicità, CHE dietro a così fatta guida, come è Virg. intesa per la ragione, mi si fa cercar DI mondo in mondo, ciò è, Duno in altro stato, Perche altro stato era il suo quando accompagnato da essa ragione discese ne la consideratione de uirtù, Altro hora, che mediante quella cerca di salir a le uirtù, Et altro quello, quando conseguite che haueua esse uirtù, uerra con laiuto di Beat. a cōtemplar le diuine cose, in che si troua pace eterna.

Et uno incominciò; Ciascun si fida
Del beneficio tuo senza giurarlo;
Pur che uoler non possa non recida:
ONDio, che solo inanxi a gli altri parlo,
Ti prego; se mai uedi quel paese,
Che siede tra Romagna e quel di Carlo;
Che tu mi sia de tuoi preghi cortese
In Fano si che ben per me sadori,
Per chio possa purgar le graui offese.
Quindi fu io: ma li profondi fori;
Onde uscìol sangue, in sul qual io sedea;
Fatti mi furo in grembo a gli Antenori.
La, douio piu sicuro esser credea.
Quel da Esti il fe far; che mhauea in ira
Assai piu la; chel dritto non uolea.
Ma sio fosse fuggito in uer la Mira,
Quando fui sopraggiunto ad Oriaco;
Anchor sarei di la, doue si spira.
Corisi al palude; e le cannuce el braco
Mi impigliar si, chio caddi; e li uidio
De le mie uene farsi in terra laco.

mae, a quel tempo li uicino, che hora ne è l'otano ben sei miglia, tato se dall'ora in qua atterrato, E le cannuce desso palude EL brago, ciò è, Et il pantano limpiagliaron & inuillupparon tanto, che cadde da cavallo, e quiui fu ociso, Ma dice, che se fosse fuggito uer la Mira, luogo similmente su la Brenta e nel Padoano sopra ad Oriago da quattro in cinque miglia, e nò hauesse preso, come fece, la uia del palude, SAREbbe anchor di la, doue si spira, SAREbbe anchor di qua tra uiui, iquali alitādo spirano. MA i profondi fori, ond'uscìol sangue sulqual io sedea, Seguita l'opinione dalcuni filosofi, iquali uogliono, chel sangue sia la sedia de l'anima, Fatti mi furo IN grembo a gli Antenori, ciò è, Nel territorio de Padoani, iquali sono discesi da Antenore, che dopo la rouina di Troia, Come recita Liu. al principio de la prima deca, uēne in quel luogo, e costrusseni la città di Padoua, Onde ancora Virg. nel primo, Antenor potuit medijs elapsus Achiuus, E poco piu oltre, Hic tamen ille urbem Potauit, sedesq; locauit. LA doue credea esser piu sicuro, Pensando che quel paese fosse libero da simili assassinamenti. Costui prega adunque Dante, che se uede mai quel paese da lui circumscriitto, che debba pregar in Fano, che si preghi ben per lui, a cio che possa piu tosto satisfar a le graui offese fatte a Dio. Il resto è chiaro per la historia stessa.

Risponde uno di questi spiriti a Dante, che senza giurarlo, come haueua fatto, ciascun di loro si fida del suo beneficio, PVR che non possa non recida il uolere, ciò è, Pur che il nò potere nò interrompa la tua buona uolonta, laqual tu hai di satisfarci.

ONDio, che solo inanxi a gli altri parlo, Costui dicano che fu Messer Iacopo dal Casero genilhuomo di Fano, terra ne la Marca d'Ancona tra Romagna e Puglia, laqual teneua all'ora Carlo secondo figliuolo del primo Carlo, Onde dice, Se mai uedi quel paese, che siede tra Romagna e quel di Carlo, E perche dicano, chesso Casero depremueua molto la fama d'Azzone da Esti Marchese di Ferrara, fu da lui lungo tempo fatto perseguitare, E che ultimamente andando podesta a Milano, & essendo giunto ad Oriago luogo su la Brenta nel Padoano, e l'otano da Vinegia xi. miglia, fu da quelli che lo perseguitauano assalito, & egli, come mal pratico de la condotta, fuggì al palude, chera al lito del

CANTO QVINTO.

Poi disse un altro; Deh se quel disio
 Si compia, che ti tragge a lalto monte;
 Con buona pietate aiutal mio.
 Io fui di Montefeltro: io son Buonconte:
 Giouanna, od altri non ha di me cura;
 Per chio uo tra costor con bassa fronte.
 Et io a lui; Qual forza, o qual uentura
 Ti trauiò sì fuor di Campaldino,
 Che non si seppe mai tua sepoltura?
 Oh, rispose egli, a pie del Casentino
 Trauersa unacqua; cha nome Larchiano;
 Che soua lhermo nasce in Apennino.
 La, ouel uocabol suo diuenta uano,
 Arriuu io forato ne la gola
 Fuggendo a piede, e sanguinandol piano.
 Quiui perdei la uista; e la parola
 Nel nome di Maria finì; e quiui
 Caddi; e rimase la mia carne sola.
 Io dirol uero; e tu il ridi tra uiui:
 Langel di Dio mi prese; e quel dinferno
 Gridaua; O tu del ciel, perche mi priui?
 Tu te ne porti di costui l'eterno
 Per una lagrimetta, chel mi toglie:
 Ma io farò de laltro altro gouerno.

go del suo fine secondo che a lui p'acque di uolerlo fingere, Onde lo domanda, quasi in questa
 ferma dicendo, Qual forza ti fu fatta, O Qual uentura, O quale strano auenimento Ti trauiò;
 cioè; Ti trasse fuori di uia di Campaldino tanto, che la tua sepoltura non si seppe mai: Rissone
 de Buonconte, ch'essendo egli forato ne la gola, arriuò fuggendo a piede, e per la ferita sanguinanz
 dol piano, oue il uocabol di Larchiano fiume, che nasce ne gli Apennini sopra lhermo di Camala
 doli, e corre a piede del Casentino, diuenta uano, Arriuò adunque tra Bibiena e Poppi, oue que
 sto fiume mette in Arno, & il suo uocabol diuenta uano, perche quiui perdel nome, E quiui di
 ce che perdè la ueduta, e nel nome di Maria, chiamandola in suo aiuto, la parola, E quiui es
 ser caduto, E la sua carne, ciò è, Et il suo corpo, partendosi l'anima da quello, rimase sola.
 L'Angel di Dio mi prese, Essendo finito nel nome di Maria, & in buona contritione mostra, che
 uno angelo uenne a lui e prese la sua anima, Et il nostro auersario d'Inferno gridaua, Per
 che mi priui, Quasi uoleffe dire, Perche mi togli tu l'anima di costui essendo sempre stato hor
 ribil peccatore? E poi, come raueuto del suo errore, considerato la misericordia di Dio, esser
 infinita dice, Tu te ne porti, l'Eterno, ciò è, L'anima di costui, laqual è eterna, Per una
 lagrimetta chel mi toglie, Laqual me lo leua de le mani, ma io farò de laltro, ciò è, Del cor
 po che mortale, ALtro gouerno, ALtro trattamento, Quasi dica, Da che io non mi posso diso
 gar sopra de l'anima, io mi diseghero sopra del corpo.

Finge il poeta, che dopo il Casero, comin
 ciasse a parlar Buonconte figliuolo del Con
 te Guido da Montefeltro. Delqual Conte
 Guido dicemmo nel xxvij. de l'Inferno.
 E delqual Buonconte, e come fu occiso
 ne la battaglia fatta nel Casentino, e di
 quello sul piano di Campaldino, ne laqual
 si trouò il nostro poeta, come dicemmo ne
 la sua uita, tocca per transito il Villani al
 cxxx. del settimo lib. de la sua opera. Cos
 lui prega adunque Dante in questa firs
 ma, Deh se quel desiderio che ti tira a lal
 to monte si compia & adempia, ilqual
 desiderio so esser di peruenir a l'habito uir
 tuoso per poi ascender con la mère a la con
 templatione de le diuine cose, Aiuta con
 buona pietà il desiderio mio, ilqual è dan
 darmi tosto a purgare per poi poter ascen
 der a la felicità superna, E questo farai, se
 diuotamente tu pregherai Dio per me, da
 che Giouanna non ha cura di me, de la
 qual cosa, per uergogna, io me ne uo tra
 costoro con la fronte bassa. Giouana, se
 condo alcuni, fu sua sposa, e secondo altri
 de suoi congiunti, E perche di costui, dopo
 il consiutto de la detta battaglia, nò fu mai
 trouato il corpo, il poeta lo introduce a far
 li dir la cagione, col modo e proprio luo

Ben sai, come ne laer si raccoglie
 Quel humido uapor; che in acqua riede,
 Tosto che sale, douel freddo il coglie.
 Giunse quel mal uoler, che pur mal chiede
 Con l'intelletto; e mosse il fumo el uento
 Per la uirtu, che sua natura diede.
 Indi la ualle, comel di fu spento,
 Da Pratomagno al gran giogo coperse
 Di nebbia; el ciel di sopra fece intento;
 Si chel prego aer in acqua si conuerse:
 La pioggia cadde; e a fossati uenne
 Di lei cio, che la terra non sofferse:
 E come a riu grandi si conuenne;
 Ver lo fiume real tanto ueloce
 Si ruinò, che nulla la ritenne.
 Lo corpo mio gelato in su la fece
 Trouò l'Archian rubesto; e quel sospinse
 Ne l'Arno; e sciolse al mio petto la croce,
 Chio fe di me, quandol dolor mi uinse:
 Voltommi per le ripe e per lo fondo:
 Poi di sua preda mi coperse, e cinse.

Diuidesi laere in tre parti, la piu alta, per
 esser contigua a lelemento del fuoco, e ris
 caldata da quello, Questa piu bassa è ris
 caldata da la reuerberatione de raggi del
 sole percotenti la terra, Ma quella di mez
 ze, per esser lontana da luno e da laltro di
 questi calori, riman frigidissima, Onde
 tirandol sole i uapori humidi da la terra
 fino a questa regione di mezzo, e quiui co
 densati dal freddo, si conuertono in nuuo
 le, e le nuuole in acqua, laqual caggenz
 do fa poi la pioggia. Dice adunque il poe
 ta in persona di Buonconte, che si come
 quel uapore humido si raccoglie su in aer
 re, e che torna giu in acqua, tosto che sale
 a questa region di mezzo, doue è colto e
 condensato dal freddo, Così Quel maluo
 lere, cio è, Quel Demonio, CHE pur
 chiede mal con l'intelletto, Per esser a mal
 far destinato, Giunse in aere e mosse IL
 fumo, cio è, i nuuoli e il uento per far,
 come fece, male, facendone nascer, secon
 do che dice, ruuosa pioggia. INdi la
 ualle, Mossò chebbe questo Demonio i nu
 uoli el uento dice, che uenuto la notte, coperse di nebbia quella parte de la ualle, per laquale Arno
 corre, e che si contiene da Pratomagno (monte sopra Firenze xx. miglia, che diuide Valdarno
 dal Casentino) fin al gran giogo de gli Apennini, E Fece il cielo, E fece laere, dalquale essa nebbia
 era compresa INTento, cio è, Disposto e pronto, perche prego di nebbia e di nuuole, si conuerse in
 acqua, onde dice che cadde la pioggia, E cio che di lei la terra NON sofferse, cio è, Non potè for
 bue, uenne a fossati, E come da fossati SI conuenne, cio è, Si congiunse a gran riu, si ruinò tato
 ueloce uerso d' Arno, inteso per lo fiume reale, CHE nulla la ritenne, Onde dice, che l' Archiano,
 similmente correndo rubesto e impetuoso, trouò il suo corpo SV la fece, cio è, La, doue sbocca
 in Arno, e sospinseuelo dentro, E sciolse al petto mio la croce, Quella che mbauea fatto de le braccia
 cia, quando il dolor de le mie commesse colpe, come uol inferire, mi uinse, e fecemi chieder miseri
 ricordia e mercede a Dio. Et a noi non piace intendere, come altri sentono, chel scioglierci la
 croce fosse, che li rompesse le braccia. Soggiunge che Arno lo uoltò e agitollo per le sue ripe
 e per lo fondo, e ultimamente lo coperse e cinse DI sua preda, cio è, Del terreno, che per la inon
 datione hauea predato e tolto a uicini campi. Questa pioggia finta dal poeta, come uol infer
 rir, non fu naturale, ma nacque da opera diabolica, per far del corpo di costui quello che ne fe
 ce. Ne fu ancora uniuersale, da che mostra esser caggiunta da una sola nuuola, che solamente
 teneua da Pratomagno al giogo de gli Apennini. Ma che i Demoni habbino potere di far que
 sti simili e altri mali, è approuato da sacri Teologi, e spetialmente da Santo Augustino a lotta
 re de la città di Dio, oue dice, Omnis transformatio corporalium rerum que fieri potest per al
 quam uirtutem naturalem, per Demonem fieri potest, E nel xviiiij. Spargere qualibet aquas dis
 ficile Demonibus non est qui acutiores sensus ex claritate motus accipiunt in mittere e ipsam
 aerem uituando morbidum reddere.

CANTO QVINTO.

Deh quando tu sarai tornato al mondo,
 E riposato de la lunga uia;
 Seguito il terzo spirito al secondo,
 Ricordati di me; che son la Pia:
 Siena mi fe: disfecemi Maremma:
 Salsi colui; che innanellata pria
 Disposando mhauea con la sua gemma.

La Pia dicano che fu gentil donna Senese
 de la famiglia de Tolomei, e maritata a
 Messer Nello de la Pietra da Siena, Laqua
 le, come fu creduto, essendo trouata in fal
 lo dal marito, la cōdusse in Marēma a cerz
 te sue possessioni, e quiui secretamēte lucci
 se, o la fece uccidere, ma come, non si seppe
 mai. Dice adunque, che Siena la fece,
 perche in Siena fu generata, nata, e cresciuta, Disfecela Maremma, perche quiui si morì, E qual
 fesse la sua morte, saperlo Colui, cio è, Messer Nello, che prima, disposandola, lhauea con la sua
 gēma Innanellata, cio è, Datole lanello. Coslei adūque prega Dāte, che quādo egli sarà tornato da
 la sua peregrinatione, e de la lūga uia riposato, che si ricordi di lei, cio è, Di pregar Idio per lei.



Quando si parte il giuoco de la Zara;
 Colui, che perde, si riman dolente
 Repetendo le uolte; e tristo imparà:
 Con laltro se ne ua tutta la gente;
 Qual ua dinanzi; e qual di dietrol prende;
 E qual da lato se li reca a mente:
 Ei non sarresta; e questo, e quello intende:
 A cui porge la man, piu non fa pressa:
 E cosi da la calca si difende:
 Tal era io in quella turba spessa
 Volgendo a loro e qua e la la faccia;
 E promettendo mi sciogliea da essa.

Seguita il poeta nel presente canto in trattar pur anchora di quelli, che haueano indugiato a pentirsi de le commesse colpe al fine de la loro uiolenta morte; e che erano de la terza specie di negligenti dimostrandolo prima per similitudine di chi si parte uincitor dal giuoco, come promettendo si liberaua da preghi di quelle anime. Moue poi un dubbio a Virg. se i preghi de uiui giouano a quelli che sono in Purg. Et ultimamente trouato Sordello Mantouano, fa digressione et inuettina uniuersalmente contra tutta Italia, et in partico larita contra la Republica Fiorentina de

gliodi, rapine, ingiustitie, partialita e mal gouerno cheua in quella. ¶ Quando si parte il giuoco de la Zara, Il giuoco de la Zara altramente detto cianza, si fa con tre dati, e quello uince la deputata posta, alqual piu tosto torna la uolta del punto, che gliha dato la sorte de dati, E queste son quelle, che tristo repete ne la mente colui che perde. Zare sono domandate alcuni punti del piu e del meno, cio è, da sette in giu, e da quindici in su, che non sono eletti per punti, ma possano esser in danno et in utile di chi tira i dati, E tanto basti hauerne detto. Dice adunque, che si come quando questo tal giuoco si parte, e che tutta la gente, fiata a uedere, se ne ua col uincitore facendoli prezzu intorno, e domandandoli alcuna cosa del uinto, E che egli hora dando a questo, et hora promettendo a quello, si ua liberando a poco a poco da la calca, Così mostra che san daua liberando lui col uoltersi hor quindi hor quinci, e col promettere, da quella stessa turba danime, che lo pregauano che altri pregasse per loro.

Quiui era l'Aretin, che da le braccia
 Fiere di Ghin di Tacco hebbe la morte;
 E laltro, che annegò correndo in caccia.
 Quiui pregaua con le mani sporte
 Federigo nouello; e quel da Pisa,
 Che se parer lo buon Marzucco forte.
 Vidi Conte Orso; e lanima diuisa
 Dal corpo suo per aschio e per inuezzia,
 Come dicea, non per colpa commisa:
 Pier da la Broccia dico: e qui prouezzia,
 Mentre è di qua, la donna di Brabante;
 Si che però non sia di peggior greggia.

Dicano, che essendo Messer Benincasa d'Arezzo in Siena uicario del podesta, con danno a morte Turno da Turrita castelslo de Senesi, e Tacco suo zio, perche con Ghino fratel di Tacco haueano rotto e rubato le strade, e che andando di la a certo tempo a Roma, chi dice giudice del tribuno, e chi auditor di rota, Basso lanimo a Ghino, che robustissimo e di grandissimo animo era, danday in Roma, et in casa di lui a la presentia di molti tagliarli la testa con ritrarsi a saluamento e portar sela uia. Chino dicano essere stato liberalissimo, e che per altro non rubaua, che per poter usar liberalita, e che mai non consentì a la morte dalcuno, che fesse preso da lui, ma uoleua che egli stesso si mettesse la taglia, e di quella poi ancora ne restituiua gran parte, Laqual cosa sentendo Bonifatio, lo domando a Roma e fecelo cavaliere con darli da poter honoratamente uisitare. E laltro che annegò, Intende laltro Aretino, Costui, secondo che saccordano tutti gliesso satori, fu Ciacco de Tarlati, e dicano, che sanne gò in Arno, ma del modo si discordano, perche alcuni dicano cacciato da nemici dopo certa rotta seguita a Bibiena, Altri dopo quella di Monteaperti,

CANTO SESTO.

aperiti, Et altri trasportato dal cavallo nel perseguir i Bostoli suoi nimici, famiglia molto nobilita in Arezzo. Federigo figliuolo del Conte Guido Nouello fu morto, chi dice da Fummaiolo, e chi da Fornaiuolo de Bosseli, E Quel da Pisa, Costui fu Farinata figliuolo di Messer Marzucco Scornigliani da Pisa, Ilqual Messer Marzucco, per certo uoto fattosi frate de l'ordine minore, li fu morto Farinata, e nondimeno uolle esser a lessique del figliuolo, dopo lequali, con lunga oratione esserò i parenti a la pace, e fu di tanta constantia, che baciò la mano de l'omicida, Onde dice, che Farinata, inteso per quel da Pisa, fece payer Forte, cio è, Constante e di franco e forte animo lo buon Marzucco, Perche, si come dice Sen. Vir bonus et fortis quicquid ei acciderit equo animo sustinebit. Et Horat. Rebus aduersis animosus atq; fortis appare. VIdi Conte Orso, Costui dicano che fu figliuolo del Conte Ne-poleone da Carbaia, e morto dal Conte Alberto da Mangona suo barba. Plero da la Broccia secretario e consigliere di Filippo Bello Re di Francia, perche molto poteua appresso del Re, fu per inuidia messo da Baroni in tanta disgratia de la Reina, laqual era di Brabante, che falsamente l'accusò al Re, che cercaua di uolar la sua cospita, Onde il troppo credulo Re lo fece morire, E però dice, che la donna di Brabante debba ben prouedere di far tal penitentia di questa falsita, mentre che ella è di qua, che poi dopo la morte non sia Però, cio è, Per questa tal commessa falsita DI peggior greggia, Di piu rea adunanza e congregatione, che questi del Purgatorio sono, Et in sinteritia, che ella non uada tra dannati a l'Inferno.

Come libero fui da tutte quante
Quell'ombre; che pregar pur che altri preghi,
Si che sauacci il lor diuenir sante;
Io cominciai; E par che tu mi nieghi,
O luce mia, espresso in alcun testo,
Che decreto del ciel oration pieghi:
E questa gente prega pur di questo.
Sarebbe adunque loro speme uana?
O non mè il detto tuo ben manifesto?
Et egli a me; La mia scrittura è piana;
E la speranza di costor non falla;
Se ben si guarda con la mente sana:
Che cima di giudicio non saualla;
Perche fco damor compia in un punto
Cio, che de sodisfar, chi qui fastalla:
E la, douio fermar cotesto punto,
Non sammendaua per pregar difetto;
Perche il prego da Dio era disgiunto,
Veramente a così alto sospetto
Non ti fermar; se quella nol ti dice,
Che lume sia tral uero e l'incilleto:
Non so se intendi; io dico di Beatrice:
Tu la uedrai di sopra in su la uetta
Di questo monte ridente e felice,

Mostra il poeta, che liberato da quelle anime, mossi un dubbio a Virg. Se i preghi di uini per quelli che sono in Purg. moueno Dio ad abbreviar il tempo de la loro purgatione, Onde dice, che liberato che fu da tutte quelle ombre, lequali pregauano pure che altri preghi per loro, A Cio che sauacci, cio è, Perche si fressetti il loro sante diuenire, che gli incominciò a dir a Virg. E par che tu mi nieghi espressamente in alcun testo, che oratione pieghi e muti DEScreto, cio è, Ordinatione del cielo, E questa gente prega pur di questo, cio è, che si preghi per loro, a cio che per tai preghi Idio si moua ad abbreviar il tempo de la contumacia loro, E così parrebbe che Dio fissè mutabile. Domanda adunque, Sarebbe mai che la speranza di costoro fissè uana, o no mi è ben manifesto e chiaro il detto tuo? Perche Virg. nel sesto in persona de la Sibilla rispose a Palinuro, contra di questo dice, Desine fata deū flecti sperare precado. Rispose Virg. che la sua scrittura è Plana, cio è, Vera, chiara, et aperta, e che la speranza di quelle anime che glialtrui preghi possino lor giouare, no falla, se cō sana mente, et attia a conoscer il uero si guarda

PURGATORIO

e considera bene, Perche se drittamente consideriamo, conosceremo che Dio, ilqual ab eterno ordino tutte le cose, costitui a tutti quelli, che doueano andar al Purg. il tempo che ciascuno ui douea stare, per giustamente purgar le colpe che doueano commettere, e uolle, che i preghi de uiui fosseno sufficieti ad abbreviar questo tal tempo, E perche uide i preghi che doueano esser fatti per ciascuno, ordino che secondo quelli fosseno loro il tempo abbreviato. Adunque, non sara uero, che muti decreto per gl'altrui preghi, hanedo cosi a principio preueduto et ordinato, ma lo muterebbe, quando cosi non lasciassse seguire, Onde dice, Che cima di giudicio non saualla, cio e, Perche alto e sottil discorso, come fu a principio quel di Dio in preueder e proueder al tutto, non si piega o moue mai da quello, che in tal principio suppreueduto e proueduto da lui, Perche fuoco d'amor compia in un punto cio che de sodisfar chi qui s'istalla, cio e, Ancora che ardente carita di chi per li morti prega, sedisfaccia in un momento a tutto quello che de sodisfare chi qui in Purg. s'arresta e ferma, Et in sententia dice, che Dio non si muta, ancora che in un sol prego, quella anima, per laqual si prega, si liberi da le pene del Purg. perche fu cosi a principio e preueduto et ordinato da lui. Ne sia chi per questo intenda che la prescientia di Dio ne predestini, o ne reprobi, perche questo suo preuedere non ne leua in modo alcuno il nostro libero arbitrio, come chiaramente prouano i nostri sacri teologi, E noi per alcuni manifesti esempi uedremo nel Parad. E La, douio fermar cotesto punto, cio e, E quando io nel sesto de la mia Eneide espressi cotesta sententia, che Dio fosse immutabile, perche fu inanzi al Christianesimo, che non era anchora Purg. ma tutti andauamo a l'Inf. Non sammen daua di fetto per pregare, perche il prego era allhora disgiunto e disunito da Dio, et il pregar per li dannati, sarebbe stato, come anchora e, di nessun ualore. Altri hanno inteso che Virg. diessse questo, perche quando lo disse era in Inf. tra dannati, per liquali non uagliano i preghi, Ma non ha ueria detto, Non sammen daua ne era, Ma sammen da et e, perche parrebbe chel pregar per li dannati allhora non ualesse et hora si. Veramente a si alto sospetto, La ragione ammonisce nondimeno il senso, che non si debba fermare, cio e, che non debba tener per fermo si alto sospetto, Tanto profondo e sottil dubbio, SE Beatrice, Intesa per la Teologia, laqual eccede ogni humana ragione, non glie lassera. Laqual Beatrice, sara lume tra l' uero e l' intelletto, Perche mediante tal dottrina, l' intelletto sara illuminato di questa uerita, E uedera essa Beatrice. In uetta, cio e, In cima del monte, Perche allhora che sara purgato, potra con laiuto di quella transcendere a la contemplatione de l' alte e diuine cose, in che consiste ogni felicità e gaudio.

Et io; Signor andiamo a maggior fretta:
Che gia non maffatico, come dianzi;
E uedi homai, chel poggioombra getta.
Noi anderem con questo giorno inanzi,
Rispose, quanto piu potremo homai:
Ma il fatto e d'altra forma, che non stanzi.
Prima che sii la su tornar uedrai
Colui; che gia si copre de la costa
Si, che i suoi raggi tu romper non fai.
Ma uedi la un' anima, che posta
Sola soletta; e uerso noi riguarda:
Quella ne assennera la uia piu tosta.

Dante esserta Virg. al proceder con piu ueloce passo perche il salire non glie piu tanto graue, quanto era al principio, E questo, per la ragione detta di sopra nel quarto canto, oue in persona di Virg. disse, Questa montagna e tale e cet. dimostrando per lo poggio che gettaua l'ombra, che gia era passato mezzo di, et andaua no uer la sera, Imitando Virg. ne la prima egloga de la Bocclica, *Maioresque cadunt altis de montibus umbræ*. Rispondo de Virg. che essi anderanno con quel giorno inanzi quanto piu potranno, ma chel fatto e d'altra natura e dispositione, che gli

non se l'ha imaginato, perche il senso si pensaua co quel di poter arriuar a la cima del monte, cio e, In breue tempo poter uenir al sommo et a l'habito de le uirtu, Ma la ragione li dimostra che prima

CANTO SESTO.

che uarrini, uedra tornar il sole, A dinotare, che in breue tempo non si puo tal habito conseguire, ma solamente per lunga operatione. Ilqual sole, allhora si copriua da la costa del monte in forma, che Dante non faceua piu romper li suoi raggi, Perche non feriuano piu in lui essendo coperto da lombra del monte, che significa quel medesimo chabbiamo detto, che essi andauano uer la sera. MA uedi la unanimia, Finge hauer trouato lanima di Sordello Mantouano, Et a noi nò piace, che per costui solo uoglia significare un'altra stette di negligenti, che haueano indugiato la penitentia per occupation di studi, come altri hanno intese, ma per hauere scritto un libro da lui intitolato Il thesoro de thesori, nelqual trattò de famosi gesti di tutti quelli che seppe essere stati eccellenti nel gouerno de regni, de le republiche, e de magistrati, de quelli nel seguente canto uedremo, Perche nò possendo di notte salir il monte, hauesero almeno da passar quella con qualche utile diletatione, il che faranno se udiranno Sordello, cio è, Se essi entreranno ne la consideratione de le famose operationi d'essi eccellenti huomini, de quali egli scrisse. Il poeta riferisce di costui nel primo lib. de la sua uolgar eloquentia, che fu buon compositore di rime uolgari, e di tanta eloquentia, che non solamente ne poemi, ma in ogni modo che parlasse, abbandonò il Lombardo uolgar de la sua patria.

Venimmo a lei: O anima Lombarda
Come ti stauai altera e disdegnosa,
E nel mouer de gliocchi honesta e tarda.
Ella non ci diceua alcuna cosa:
Ma lasciuaue gir solo guardando
Aguisa di leon, quando si pesa.
Pur Virgilio si trasse a lei pregando,
Che ne mostrasse la miglior salita:
E quella non rispose al suo dimando:
Ma di nostro paese, e de la uita
Cinchie: el dolce duca incominciua,
Mantoua: e lombra tutta in se romita
Surse uer lui del loco, oue pria staua
Dicendo; O Mantouan io son Sordello
De la tua patria: e lun laltro abbracciua.
ta e sola, si leuò dicendo, egli esser Sordello de la sua terra, e cosi per la molta allegrezza, che subitoamente nacque in ciascun di loro, abbracciaron teneramente lun laltro.

Ahi serua Italia di dolor hostello;
Naue senza nocchiero in gran tempesta;
Non donna di prouincie; ma bordello;
Quell'anima gentil fu così presta
Sol per lo dolce suon de la sua terra
Di far al cittadin suo quìui festa:
Et hora in te non stanno senza guerra
Li uiui tuoi; e lun laltro si rode
Di quei, che un muro & una fossa serra.
Cerca misera intorno da le prode

Esclama il poeta in lode de lanima di Sordello, hauendo considerato quanto graue e circunspecta si rendeu, e la maestà che mostraua ne l'aspetto, E seggiunge come ella li lassaua passare senza dir loro alcuna cosa, Ma che Virg. la domandò de la miglior salita del monte, Et ella non rispose a questo, ma Cinchie, cio è, Ci richiese che li dicesse di che paese era uamo, e che uita fosse stata la nostra, Onde Virg. per risponderli, cominciò a dire, Mantoua, e uoleua seguirare, mi genero, come nel suo epitaffio si legge, Ma finge, che uedendo Sordello nominar la patria sua, fu tanta la dolcezza che li uenne, che non aspettò che dicesse piu oltre, Ma la sua ombra Tutta in se romita, cio è, Tutta in se raccolta

Prende il poeta cagione dinuetina contra tutta Italia da lamore che Sordello mostrò dhauer a la sua patria, Trouandosi in essa Italia, per le sue partialita, non piu amore, ma solamente publici e priuati odi, Onde de la domanda serua, & Hostello, cio è, Habitatione di dolore, Non essendo seruita maggior di quella di chi si troua esser dominato dal uitio, e spetialmente da lodio, ilqual da tormento e dolore non solamente al possessor di quello, ma stesse uolte a

PURGATORIO

Le tue marine: e poi ti guarda in seno,
Se alcuna parte in te di pace gode,
Che ual, perche ti racconciassil freno
Iustiniano; se la sella è uota:
Senz'esso fora la uergogna meno.
Ahi gente; che dourest'esser deuota,
E lasciar seder Cesare in la sella;
Se ben intendi cio, che Dio ti nota.

glialtri ancora, per glihomicidi, ruin e,
incendi che ne nascano. NANE senza go-
uerno in gran tempesta, Perche, si come
la naue mancando ne la gran tempesta di
chi la sappia regger e governare si giudi-
ca esser in manifestto pericolo, Così essien-
do Italia ne la tempesta de le sue discor-
die senza il gouerno de l'Imperio, come
uol inferire, che l'hauesse a correggere,
si poteua far giudicio de la manifesta sua
ruina. Non donna di prouincia ma bordello, Non possesser di lode e dhonore, ma di uituperio
e uergogna, e narra con quanta prontezza l'anima di Sordello si mosse a far fista a quella di Virg.
suo cittadino salamete per lo dolce siono de la sua terra, Et hora, dice, Li tuoi uini, cio è, quelli
che uiueno in te Italia, non stanno senza guerra, E di quei che ferra in se un solo muro et una
sella fessa, cio è, di quei che habitano una medesima città, si rodeno e consumano per odio insidian-
do l'un l'altro. CERca misera intorno da le prode, Italia è contenuta dal Tirreno e da l'Adria-
tico mare, e di sopra da le alpi che la diuidono da la Gallia, Intorno DA le prode, cio è, Da le riu-
ue, Imperò che dal seno Adriatico ha la Romagna, la Marca d'Ancona, l'Abruzzo e parte de la
Puglia. Dal Tirreno ha la terra di lauoro, la Toscana, e la Liguria, IN seno, cio è, fra terra,
ha da la parte di sopra il Piamonte, la Lombardia, e fino a Vinegia poi la Marca Triuigiana.
Dice adunque, chella debba guardare in tutte queste sue parti, e ueder se ne alcuna, laqual in
se gola di pace, Volendo inferire, che nessuna ue ne trouera, che non sia oppressa da crudel guer-
ra, o palese, o secreta. CHE ual che Giustiniano ti racconciassil freno? Giustiniano Impera-
dore liberato hebbe Italia da Gotti, la riformò di giustissime leggi, che seno freno a popoli, MA
che uale se la sella è uota? Stando ne la similitudine desso freno, Ma che gioia se non uè chi le
faccia offeruare? SENz'esso ferra la uergogna meno, Sarebbe men uergogna d'Italia a non hauer
le leggi, che hauendole non le offeruare. Ahi gente, che dourest'esser deuota, Douerebbe la
gente d'Italia esser DEuota, cio è, Obediente et ossequente a le leggi imperiali, e lasciarse reg-
ger e dominar da l'Imperadore, Comandalo Christo in S. Matteo al xxij. In S. Marco al xij. In
S. Luca al xx. dicendo, Reddite que sunt Cesaris Cesaris, Et que sunt Dei Deo.

Guarda comesta fiera è fatta sella,
Per non esser corretta da glisproni,
Poi che ponesti mano a la predella.
O Alberto Tedesco; che abbandoni
Costei, ch'è fatta indomita e seluaggia,
E dourest'inforcar li suoi arcioni;
Giusto giudicio da le felle caggia
Soural tuo sangue; e sia nuouo et aperto
Tal, chel tuo successor temenza n'abbazia:
Che hauete tu, el tuo padre sofferto
Per cupidigia di costà distretti,
Chel giardin de lo Imperio sia deserto.
Vieni a ueder Montecchi, e Cappelletti;

Insurge contro ad Alberto primo d'Au-
stria Re de Romani, per non curarsi de le
cose d'Italia stando anchora ne la similitu-
dine del freno, de la sella, e de gliarcio-
ni. Predella è quella parte de la briglia
che si tiene in mano. Dimostra adunque,
che si come non basta, a chi uol domar
il cavallo, l'hauer preso la briglia in ma-
no, che bisogna correggerlo con glisproni,
Così nò bastaua che Alberto hauesse preso
il dominio de l'Imperio, che bisognaua
correggerlo col castigo de la seuera giusti-
tia, Ma non curando egli d'Italia, quella
era fatta indomita e seluaggia come hora
renda fiera, Onde mostra d'augurarli
quello,

CANTO SESTO.

Monaldi, e Philippeschi, huom senza cura;
 Color già tristi, e color con sospetti.
 Vien crudel, uieni; e uedi la presura
 De tuoi gentili; e cura lor magagne;
 E uedrai Santafior, come si cura.
 Vieni a ueder la tua Roma; che piagne
 Vedoua sola, e di e notte chiama,
 Cesare mio, perche non maccompagne?
 Vieni a ueder la gente quanto sama:
 E se nulla di noi pietà ti moue;
 A uergognar ti uien de la tua fama:
 E se licito mè; o sommo Gioue,
 Che fosti in terra per noi crucifisso,
 Son li giusti occhi tuoi riuolti altrove?
 O è preparation; che ne labisso
 Del tuo consiglio fai per alcun bene
 In tutto da laccorger nostro scisso?
 Che le città d'Italia tutte piene
 Son di tiranni; e un Marcel diuenta
 Ogni uillan, che parteggiando uiene.

uieto due contrarie famiglie, de lequali i Monaldi dice esser già tristi, perche erano da Filippeschi grauemente oppressi, Et i Filippeschi con sospetti, temendo de la uendetta, E chiama l'Imperadore, huomo senza cura, perche de le cose d'Italia non curaua. Vien crudel uieni e uedi LA presura de tuoi gentili, cio è, L'oppressione fatta a tuoi nobili e sudditi Ghibellini, perche da Guelfi erano oppressi, E Cura lor magagne, E uendica le loro ingiurie, E uedrai Santafior COME si cura, Cos me mal si gouerna e regge. I Conti di Santafiore furon tra la Maremma di Pisa e quella di Siena, Vien a ueder la tua Roma che piagne VEdoua e sola, Per esser abbandonata da lui chera il suo temporale sposo. Et ultimamente dice, che se non lo moue alcuna pietà de le nostre miserie a uenirle a curare, che almeno si uenga a uergognare de la sua rea e trista fama, che del non curarsi de le nostre miserie ne uien a conseguire, Per esser infamia grandissima dun principe, a non regger e custodir i sudditi suoi. E Se licito mè, Sayebbe cosa impia a credere, che Dio non uedesse e curassel tutto, e che fesse cagione dalcun male, Onde il poeta, conditionatamente domandando dice, O Sommo Gioue, O immenso e grãde Dio, Se licito è a dire, Sono li tuoi giusti occhi uolti altrove, Che tu non uedi, come uol inferire, in che modo Italia si gouerna: O E' preparatione, O è prouedimento dalcun bene, CHE ne labisso, del tuo consiglio, cio è, Ilquale, nel profendo del tuo intendimento fai, IN tutto scisso, Del tutto diuiso e disgiunto dal nostro accorgere, Perche le città d'Italia sono tutte piene di tiranni, E Diuene un Marcello, E tiensi nobile, ualoroso e prode, O Gni uillano che uien parteggiando, Ogni depresso, uile e ignobile, ilqual diuen parziale, E questo dice per ironia, Volendo inferire, che solamente i fatiosi, per uili che fossero, erano appreggiati. Marco Marcello, Come, secondo i fragmenti di Floro, scriue Liu. nel x. de la seconda deca, essendo Console, fu mandato dal senato di Roma contra de gli Insubri, che uniti co Galli, uenivano a danni de Romani, Vinse e ruppe il loro essercito, Et a battaglia singulare occise Viridomaro principe e duca d'essi Insubri, E fu il terzo, che offerse le spoglie opime a Roma nel tempio di Gioue Fet

quello, che di già gliera auenuto, Perche Alberto, secondo che scriue il Villani al lxxxv. del viij. lib. de la sua opera, fu occiso da un suo nepote, alqual occupaua ingiustamente certa sua giuriditione, l'anno Mcccviij. in calende di Maggio. Vltimamente li rimprouera, come egli e' il padre Ridolfo haueano PER cupidigia di costà distretti, cio è, Per cupidita di territorii de la Magna, onde diciamo Siena Lucca e suo distretto, Et in sentetia dice, che gli e suo padre, per cupidita di dominare e farsi grandi nel paese loro de la Magna, haueano sofferto che Italia, laqual chiama il giardino de l'Imperio, per esser la piu bella parte di quello, sia disertò, abbandonato, e desolato. Vien a ueder Montecchi e Capelletti, Qi este erano in quei tempi due famiglie in Verona, da lequali fu cacciato AZZE secondo Marchese di Ferrara gouernatore di quella città, Ma con laiuto de Conti di S. Bonifatio ui ritornò. Monaldi e Filippeschi furon in Oriz

PURGATORIO

retro. Espugnò Siracusa, E piu uolte contra ad Hanibale su uittorioso. Altri hanno inteso, che ogni uillano douenta un Marcello, perche ogni huomo, per uile che fessi, si uoleua opporre a l'Imperadore, come fece unaltro M. Marcello che ne le guerre ciuili tra Cesare e Pompeo, soppose a Cesare, Ma trattando de la tirannia, tal sentimento non ui puo hauer luogo.

Fiorenza mia ben puoi esser contenta
Di questa digression, che non ti tocca;
Mercè del popol tuo, che sargumenta.
Molti han giustitia in core; e tardi scocca,
Per non uenir senza consiglio a larco:
Ma il popol tuo lha in sommo de la bocca.
Molti rifiutan lo comune incarco:
Ma il popol tuo solcito risponde
Senza chiamare, e grida; lo mi sobbarco.
Hor ti fa lieta; che tu hai ben donde:
Tu ricca; tu con pace; tu con senno.
Sio dicol uer, leffetto nol nasconde.
Athene e Lacedemona, che fenno
Lantiche leggi, e furon si ciuili;
Fecer al uiuer bene un picciol cenno
Verso di te; che fai tanto sottili
Prouedimenti; che a mezzo nouembre
Non giunge quel, che tu dottobre fili.
Quante uolte del tempo, che rimembre
Legge, moneta, et officio, e costume
Hai tu mutato e rinouato membre?
E se ben ti ricorda, e uedi lume;
Vedrai te somigliante a quella inferma;
Che non puo trouar posa in su le piume;
Ma con dar uolta suo dolore scherma.

Hauendo fatto inuettina uniuersalmente
contra tutta Italia, hora insurge partico-
larmente contro a la Rep. Fiorentina, per
le ingiustitie, partialita, rapine, e mal go-
uerno di quelli che la reggeuano; Onde
per ironia dice, che ella puo ben esser con-
tenta di questa digression, perche non le
tocca, Volendo inferire, che a lei toccaua
piu che a nessun'altra, Mercè del popol tuo
che sargumenta, Ilqual si solcita e spro-
na, ma intende nel mal operare. Molti
han giustitia in core, Sono molti che ama-
no e uogliono la giustitia, MA scocca tar-
di, Ma con tardita la effisquiscono, Fer-
non uenir A Larco, hauendo detto scocca,
SENza consiglio, cio è, Per non uenir a la
sententia, o determinatione, senza buono
e maturo esame, Ma il popol Fiorentino
lha in sommo de la bocca. Volendo infe-
rire, che se g'ialtri hanno la giustitia in
fatti, auenga che per la detta ragione la
tardino alquanto, che il popolo Fiorentino
lha in parole, ma che ne fatti è ingiustissi-
mo. Molti rifiutan lo comune incar-
co, cio è, Il peso del publico gouerno, e que-
sti sono i buoni, per fuggir le inuidie et
i sospetti de la tirannide, Ma il popol Fio-
rentino, solcito di conuertir il publico nel

si o priuato comodo, risponde senza esser chiamato a magistrati, e con uehementia grida, IO mi sob-
barco, cio è, Io a tal comune incarco mi sottopongo e piego. Tu ricca, tu con pace, tu con senno,
Intende tutto per lo contrario. Athene e Lacedemona, Athene hebbe le leggi di Solone. Lacede-
mona quelle di Licurgo, tutte santissime, e da loro lungamente e temute et osseruate, Ma il poeta
dice pur anchora per ironia, o uogliamo dir per contrario, che queste due Republiche sotto tali leg-
gi costituite, firon al uiuer bene VN picciol cenno, cio è, VN poco effetto di bene, rispetto a Fi-
renze, laqual fa tanto sottili prouedimenti et ordinationi, CHE quel che fila, cio è, Che quel
lo che ella ordina del mese dottobre, NON giunge, Non osserua fin a mezzo nouembre. Adinot-
tare la sua instabilita e leggierezza nel gouerno. Onde la domanda, quante uolte, di quel
tempo che si ricorda, ella se rinouata de le cose necessarie ad una Republica da lui descritte,
Assimigliandola, per tai difetti, a quella inferma, che per meglio tolerar il dolore, si ua uol-
tando hora su luno et hora su laltro lato, perche ella similmente, per meglio tolerar il dolo-
re del suo mal gouerno, sandaui ogni di rinouando, come dice, doffici, monete, costumi,

CANTO SESTO.

e leggi. E chi di tutte queste cose fosse curioso di uoler pienamente sapere, Legga il Villani, che si come habbiamo altroue detto, fu nel medesimo tempo dal poeta, e di quelle diffusamente scrisse.

CANTO SETTIMO.

Poſcia che laccoglienze honeſte e liete
Fur iterate tre e quattro uolte,
Sordel ſi traſſe, e diſſe; Voi chi ſiete?
Anzi che a queſto monte foſſer uolte
Lanime degne di ſalir a Dio;
Fur loſſa mie per Ottauian ſepolte.
Io ſon Virgilio; e per nullaltro rio
Lo ciel perdei, che per non hauer ſe:
Coſi riſpoſe allhora il duca mio.
Qual è colui; che coſa inanzi a ſe
Subita uede, ondei ſi marauiglia;
Che crede, e no dicendo; Ella è, non è;
Tal parue quelli; e poi chinò le ciglia;
Et humilmente ritornò uer lui;
Et abbracciollo, ouel minor ſappiglia.
O gloria de Latin, diſſe, per cui
Moſtrò cio, che potea la lingua noſtra;
O pregio eterno del loco, ond'io fui,
Qual merito, o qual gratia mi ti moſtra?
Sio ſon dudir la tua parola degno;
Dimmi ſe uien dinferno, e di qual chioſtra.

guſto inanzi a lauuenimento di Chriſto, che non era Purg. ma tutti andauano a l'Inf. Dandofeli a conoſcere come gli era Virg. e che per neſſuna rea opera hauea perduto il cielo, ma ſolamente perche non hebbe la fede Chriſtiana, E moſtra da quanta ammiratione feſſe preſo Sordello dhauerlo ueduto quini, e con quanta reuerenza et humilta lo ritornò ad abbracciare, Oue ſappiglia il minore, A quel luogo alqual ſapprende, quando abbraccia, chi è di grado inferiore, cio è, giu baſſo reuerentemente chinandoſi, E dopo le debite lode attribuitoli, Sordello lo domanda ancora ſegli uien d'Inferno. E Di qual chioſtra, E di qual cerchio, eſſendo quello diſtinto in cerchi, e chioſtra eſſer ogni chiuſo e circondato luogo, come eſſi cerchi ſono.

Per tutti i cerchi del dolente regno,
Riſpoſe lui, ſon io di qua uenuto:
Virtu del ciel mi moſſe; e con lei uegno.
Non per far, ma per non far ho perduto
Di ueder lalto ſol; che tu deſiri,
E che fu tardi da me conoſciuto.
Luogo è la giu non triſto da martiri,

Torna il poeta nel preſente canto a liſtoſria di Sordello dimoſtrando, che dopo le grate et honeſte accoglienze, che nel precedente habbiamo ueduto, Virg. per eſſerne da lui domandato, li fece intender chi egli era, e di ſua conditione, e Sordello a Virg. che eſſendo gia ſera, era buono di trouar luogo, oue la notte poteſſero ſoggiornare, perche di notte e ſenza il ſole, non poteuano ſalir il monte, offerendoli di condurli ad una uicina ualle a ueder quelli che per occupatione di Signorie, e di maſgſtrati, haueano deſerita la penitentia, a quali uenuti, diede loro la cognitione di molti principi e magnati cherano in quella.

POſcia che le accoglienze honeſte e liete, Dopo le preſatte accoglienze, eſſendoli Sordello alquanto reſtitato, domanda chi eſſi ſono, hauendo lor prima detto chi era lui, Virg. li riſponde, che le ſue oſſa furon ſepolte per Ottauiano prima che lanime degne di ſalir al cielo feſſero uolte et indrizate a quel monte. Perche Virg. morì al tempo d'Ottauiano Au

Riſponde Virg. come moſſo da di ina uirtu, egli era, mediante quella, uenuto quini per tutti i cerchi de l'Inf. e che NON per fare, cio è, NON per hauer operato male, MA per non fare, Ma per non hauer operato bene e drittamente, come ſeron i ſanzti padri del uecchio teſtamento illuminati da lo ſpirito ſanto, hauea perduto di ueder

PURGATORIO

Ma di tenebre solo; oue i lamenti
Non sonan, come guai; ma son sospiri.
Quiui sto io co paruoli innocenti
Da i denti morsi de la morte auante,
Che fesser da ihumana colpa esenti.
Quiui sto io con quei; che le tre sante
Virtu non si uestiro, e senza uitio
Conobber laltre, e seguir tuttequante.
Ma se tu sai, e puoi; alcuno inditio
Da noi; perche uenir possiam piu tosto
La, douel Purgatorio ha dritto initio.

na colpa del peccato originale, E con quelli che non si uestiro le tre sante uirtu, cio è, Fede, Speranza e Carita, che sono dette Theologiche, Ma uiuendo senza uitio, e secondo la legge de la natura, conobbero laltre, cio è, le quattro morali, Prudentia, Giustitia, Fortezza e Temperantia, E questi furon i Gentili e morali Filosofi, de quali uedemmo nel preallegato luogo. MA se tu sai, Torna Virg. ultimamente a domandar Sordello de la uia piu tosta da gir al Purgatorio.

Rispose; Luogo certo non cè posto:
Licito mè andar su, e intorno:
Per quanto ir posso, a guida mi taccosto.
Ma ucdi gia, come dichinal giorno;
Et andar su di notte non si puote;
Però è buon pensar di bel sozz giorno.
Anime sono a destra qua remote:
Se mi consenti; io ti menro ad esse;
E non senza diletto ti fer note.
Come è cio? fu risposto: chi uolesse
Salir di notte, fora egli impedito
Daltrui? o non saria, che non potesse?
El buon Sordello in terra fregol dito
Dicendo; Vedi; sola questa riza
Non uarcheresti dopol sol partito;
Non però che altra cosa desse briga,
Che la notturna tenebra, ad ir suso:
Quella col non poter la uoglia intriga.
Ben si poria con lei tornar in giuso,
E passeggiar la costa intorno errando,
Mentre che lorizonte il di tien chiuso.

sotto uedremo, essendo propria cosa da lui, per hauer di quelli ne la sua opera lunga historia trattato, Ma non poteua senza il diuino aiuto condurli a la contemplatione de le uirtu, essendo questa solamente opera de la sacra theologia, Onde dice accostarseli tanto per guida, quanto che poteua andare.

re l'Alto sole, cio è, il sommo Idio che Sordello desideraua di uedere, e che tard di fu conosciuto da lui, perche quando lo conobbe, era gia nel Limbo Non tristo da martiri, ma solamente da oscure tenebre, e oue i lamenti non sonan come guai, che da martiri nascano, ma sino sospiri, per lo desiderio, che senza speranza dhauerlo mai hanno del cielo, Onde nel quarto de l'inf. Che senza sseme uiuemo in desio. Quiui dice starli co paruoli innocenti morti inanzi che hauessero battesimo, ilqual glihaueria fatti esenti da ihuma

Non è dato a negligenti alcun proprio luogo, perche in uita non shanno proposto alcun certo fine, Et è lecito a Sordello landar suso, ma col sole, cio è, aiutato da la illuminante gratia, perche di notte, cio è, con le tenebre de lignorantia, non si puo salire a la contemplatione de le cose diuine, Onde il Salvatore, Ambulate dum lucem habetis, ne tenebre uos comprehendant, Et è luogo tolto da Virg. nel vi. Nulli certa domus, lucis habitamus opacis, Riparumq; toros, e prata recen'ia riuus Inolimus. Ma perche non si puo sempre star in tal contemplatione, che bisogna alcuna uolta un poco riposar la mente, Sordello efforta, per nò tenerla in ocio, che si debba essercitare in qualche di letteuole e honesta consideratione, come fara ne la cognitione de le anime, che dice esser a destra remote da loro, A lequali si offerisce menarli. Potena adunque Sordello per se stesso condur Virg. e Dante, cio è, la ragione e il senso, a la consideratione de glihuomini famosi, che di

CANTO SETTIMO.

dare. Come è cio fu risposto, La ragione humana non intende che la ignorantia tolga uia la cognitione de le uirtu, Ma Sordello libero da tal humanita le dice, che essa ignorantia, da laqual nasce il non potere, INtriga, cio è, Impedisce la uoglia, che essa ragione ha di uenir in tal cognitione, perche uolendone far proua, conosce di non poter senza il diuino aiuto. Ma dice poter si bene con tal ignorantia andar in giu & intorno errando, cio è, Intrar ne la consideratione de le cose terrene e basse MENTre che loricente tien chiuso il di, Tãto che l'intelletto è priuato de la diuina luce.

Allhora il mio signor, quasi ammirando,
Menane, disse, dunque la, oue dici,
Che hauer si puo diletto dimorando.

Poco allungati cerauam di lici;
Quandoio maccorsi, chel monte era scemo
A guisa, che i uallon li sceman quici.
Cola, disse quellombra, nanderemo,
Oue la costa face di se grembo;
E quiui il nuouo giorno aspetteremo.

condotta ne la consideratione de le cose piu basse, Lequali giudica nondimeno che le habbiano ad essere di qualche utile dilettatione. Cola, disse quellombra, nanderemo, Acconsentito chebbe Virgilio dandare, oue dicea Sordello, egli li mostra il luogo, oue intende di uolerli menare, ilqual era da una de le parti del monte, la doue la costa di quello FACE grembo di se, Far grembo si è leuar la parte dinanzi de la uesta, e farla atta da poter ricettar alcuna cosa che homo ui uolesse por dentro, Adunque, la costa di questo monte facea grembo di se sforgendo fuori alcuna concauita in forma di ualle, che non era ripida comel resto di lei.

Tra erto e piano era un sentiero sghembo;
Che ne condusse in fianco de la lacca
La, oue piu che a mezo more il lembo.
Oro, & argento fino, e cocco, e biacca;
Indico legno lucido, e sereno;
Fresco smeraldo in l'ora, che si fiacca,
Da l'herba e da li fior dentro a quel seno
Possi, ciasun saria di color uinto;
Come dal suo maggior è uinto il meno.
Non hauea pur natura iui depinto;
Ma di soauita di mille odori
Vi faceua un incognito indistinto.
Salue regina in sul uerde e su fiori
Quiui seder cantando anime uidi;
Che per la ualle non parean di fuori.

Tutte le cose, che per humana ragione non si ponno comprender con l'intelletto, danno sempre ammiratione, Onde noi, comunemente, le solemo domandar miracoli. Ammirandosi adunque l'humana ragione, che senza il lume de la diuina gratia non si possa transcendere a la cognitione de le diuine uirtu, essendo solamente opera da lei, laqual consiste ne la sacra theologia, per non sfender il tempo in ocio, fin a tanto che da quella torni ad esser illuminata, condescende ad esser

Descrive la uia & il luogo per laquale, & alquale essi furon condotti da Sordello. Era, dice, VN sentiero sghembo, cio è, Vno stretto e torto calle, TRA erto e piano, Tra la costa del monte su alzata a la sinistra, & il piano de la ualle giu basso a la destra, CHE, ilqual sentiero, ne condusse IN fianco de la lacca, cio è, Da luno de lati de la ualle, OUE, Ne laquale, IL lembo muore piu che a mezo, Il lembo intende per quella parte del monte, da laqual cala giu ne uallonni, prendendo la similitudine da la uesta, perche lembi domandiamo le parti di quella, che uanno giu da la destra e da la sinistra parte, Onde nel decimoquinto de l'Inferno disse di Ser Brunetto Latini, Così adocchiato da cotai famiglia,

PURGATORIO

Fui conosciuto da un che mi prese Per lo lembo e cet. E così come se noi prendessimo uno di questi lembi un poco più giù che a mezzo, e ne facessimo grembo, o vogliamo dir seno, esso lembo o seno uerebbe a morire più che a mezzo, perché sarebbe non più lembo ma grembo. Così la parte di questo monte, che dal sentiero sghebro calava giù ne ualloni, faceva più basso che a mezzo di sé grembo, sì che ueniua ad essere una picciola ualle, da l'un de lati de laquale furon condotti da Sordello per quello sghebro sentiero. Ma per meglio dichiarare la descrizione di questo luogo fatta dal poeta intenderemo, che Virgilio e Dante saluano il monte su adrittura, e che inteso da Sordello non potersi di notte salire, usciron di strada, et auiaionfi per uno stretto sentiero, che a destra costeggiua il monte. Dal qual sentiero furon condotti, non da la parte dinanzi, ne da quella di dietro, o vogliamo dire, non di sopra, ne di sotto, ma in fianco, cioè è, da l'una de le parti d'una picciola ualle chel monte faceva un poco più basso che a mezzo la sua costa, laqual intende che hauesse il suo principio dal sentiero sghebro. ORO et argento fino e cet. Abbiamo ad intendere, che essendosi questi magnati, che di sotto uedremo, esercitati di qua ne l'attua uita, e diletatatosi ne gli honori, degnità, signorie e stati, cose che molto dilettauo, ma tosto uengano a meno. Onde haueano differito la penitentie. Hora sono posti di la tra uerdi herbe e fiori di uari colori e soauissimi odori, che dilettauo i sensi esteriori del corpo, ma tosto medesimamente uengono a mancare, sino a tanto che uadino a preparar i sensi interiori de l'animo a la dilettauione de le cose eterne, e che non mancan mai. Cocco è un fiore del color del Zaffirano. Indico è di color bianco, o uogliamolo dire a Zirro, et è adoperato da tintori. Per lo legno lucido e sereno intende lebano, ilqual è negrissimo e lucente. FReSCO smeraldo, Lo smeraldo è uerde, e quando si sfacca, o rompe, si dimostra in tal rotura di molto più uiuo et acceso colore, che non fa in superficie, per hauer in quella già perduto alquanto de la sua uiuacità. Poste adunque tutte queste cose, Dentro a quel seno, cioè è, Dentro a quella ualle dice, che sariano uinte di colore da l'herba e da fiori che erano in quella, non altrimenti che il meno è uinto dal più, E soggiunge, che natura non haueua pur solamente dipinto in quel luogo questi tanto perfetti colori, ma ui faceva di scauita DI mille, cioè è, Dinfiniti odori, che da tanta diuersità di fiori et herbe uscua, Vno incognito indistinto, cioè è, Vn non inteso et indistinto odore, Perché tal scauita non si potea discernere che nascesse dalcun particular odore, ma da tutti quelli, che da l'uniuersità e diuersità di tali herbe e fiori uscua. SAlue Regina, Erano in questa ualle anime, lequali, per esser dentro da quella giù basso serrate, non pareano di fuori, e standosi su l'herbe e su fiori cātauano la Salue Regina, Oratione fatta a la Vergine madre, laquale, sì come tra noi si canta ne l'ultima hora canonica, et al fine del dì, così era da costoro cantata essendo sopraggiunti da la sera.

Prima chel poco sole homai sannidi;
Cominciol Mantouan, che ci hauea uolti;
Tra color non uogliate, chio ui guidi.
Di questo balzo meglio gliatti e uolti
Conoscerete uoi di tutti quanti;
Che ne la lama giù tra essi accolti.
Colui; che più sied'alto, e fa sembianti
Dhauer negletto cio, che fur douea,
E che non moue bocca a gl'altrui canti;
Ridolfo Imperador fu, che potea

Haueudo Sordello condotto Virg. e Dante da l'un de lati che soprastaua a la ualle, giudica, inanzi che il sole uada sotto in Occidente, che già uera uicino, sia da fermarsi quini, oue essi erano a considerare gliatti e uolti de l'anime che erano giù basso NE la lama, cioè è, Ne la ualle, Perché meglio si discerne una moltitudine d'alto luogo, che a scender giù basso al pari di quella, Imitando Virgilio nel vi. oue finge Anchise uoler mostrar ad Enea quei famosi Romani, che di lui douea

CANTO SETTIMO.

Sanar le piaghe, channo Italia morta,
 Sì che tardi per altro si ricrea.
 Laltro; che ne la uista lui conforta;
 Resse la terra, doue lacqua nasce;
 Che Molta in Albia, & Albia in mar ne porta:
 Ottachero hebbe nome; e ne le fufce
 Fu meglio assai, che Vincislao suo figlio
 Barbuto; cui lussuria & otio pasce.
 E quel Nasetto; che stretto a consiglio
 Par con colui, cha si benigno aspetto;
 Morì fuggendo, e disforandol giglio.
 Guardate la, come si battel petto.
 Laltro uedete, cha fatto a la guancia
 De la sua palma sospirando letto.
 Padre e suocero son del mal di Francia:
 Sanno la uita sua uitata e lorda;
 E quindi uiene il duol, che si li lancia.

te si curan poco de la sua ruina. Laltro che ne la uista lui conforta, cio è, Laltro che esso
 Ridolfo conforta guardando, Fu Ottachero, alquale Ridolfo restitui il regno di Boemia, che pri-
 ma haueua tolto al padre, e fecelo suo genero. Ne laqual Boemia, cio è, Nel gran bosco che
 dogni intorno la circonda in forma di ghirlanda, nascono principalmente due notabilissimi fiumi,
 Albia da Oriente, e corre dentro al regno uerso settentrione, oue poi attrauersato & uscito desso
 bosco, ua per lunga uia a metter ne l'Oceano Germanico. Molta, Auenga che Molda da quelli
 del paese si dica, nasce da mezo di, e corre medesimamente dentro al regno uerso settentrione, e pas-
 sa per mezo la Plaza città principale di tal regno, E sei miglia Tedesche sotto di quella mette in
 Albia. Diremo adunque, che Ottachero tenne LA terra, cio è, La Boemia, doue nasce lac-
 qua del fiume Molta, Laqual acqua ne porta essa Molta in Albia, & Albia IN mare, cio è, Ne
 l'Oceano Germanico, come di sopra habbiamo gia detto. Fu Ottachero giustissimo e uirtuosissi-
 mo Re, Et operò assai meglio, come uol inferir il poeta, essendo tenero fanciullo, chel figliuolo
 lo Vincislao essendo huomo, perche fu lussurioso, e ripieno di molti uizij. E Quel Nasetto,
 Filippo Re di Francia cognominato Nasello, mosse guerra a Don Piero d'Aragona, ilqual es-
 sendo morto in battaglia, Ruggieri ammiraglio de la sua armata, ruppe larmata di Filippi-
 po, con laquale glierano per mare condotte le uettonaglie, Onde costretto a lasciar la impres-
 sa, si morì fuggendo, di dolore, e gran parte de suoi di fame, ET isforando il giglio, Per-
 chel tal rotta fu a tutta Francia, laqual porta tre gigli, dimcredibil detrimeto e danno. Per
 colui che ha si benigno aspetto intende di Guglielmo di Nauarra sciero di Filippo Bello inter-
 so per lo mal di Francia, essendo stato anchora di quella pessimo Re, e figliuolo di esso Filippi-
 po Nasello. Adunque, si come dice il poeta, luno è sciero e laltro padre di Filippo Bel-
 lo mal di Francia, Onde anchora similmente per saper la sua uitata e lorda uita, il padre,
 del dolore, si battel petto, Et il sciero sospirando, ha fatto letto a la sua guancia de la palma de

no uscire dicendo, Et tumultum capit unus
 de omnes longo ordine possit Adversus les-
 gere, & uenientium discere uultus.
 E la prima che Sordello mostrasse loro,
 fu quella di Ridolfo di Sanfigna Re de
 Romani. Costui, secondo che scrive
 il Villani al xliij. del settimo libro de la
 sua opera, chiamato da Gregorio deci-
 mo in Italia, come sotto pena di graue cen-
 sura hauea promesso di uenire per passar
 al racquisto di terra santa, & ordinar
 le cose d'Italia, che per le parti Guelfe
 e Ghibelline era in pessimo stato, non uol-
 le passare essendo occupato ne le cose de
 la Magna, Onde il poeta in persona di
 Sordello dice, che quando fesse passato,
 poteua sanar le sue piaghe, che lhauea
 no morta, MA non moue bocca a glial-
 trui canti, cio è, Non risponde al chiaz-
 mar che lo faceva Gregorio in Italia,
 E Tardi si ricrea, E tardi si riforma per
 altri, perche li suoi successori similmen-
 te

PURGATORIO

la mano, Come fa chi è oppresso da graue dolor di mente, E Quindi, cio è, E dal saper tal sua uitiata uita, uien il dolore CHE si li lancia, Ilqual se gli auenta e getta a dosso, come uol in ferire. De la scelerata e uitiata uita di questo Filippo Bello, tratta il detto autore in piu luoghi de lottauo libro de la sua opera, e spetialmente al lxxx. Cap. doue narra la fraudolente elezione fatta per lui interdetto da Santa chiesa, di Messer Ramondo del gisto Guascone Arcivescovo di Bors deaus, in Papa Clemente quinto, hauendo prima capitolato seco di quello, che in ricompensa dun tanto malfatto, intendeva conseguir da lui.

Quel, che par si membruto, e che saccorda
Cantando con colui dal maschio naso;
Dogni ualor portò cinta la corda;
E se Re dopo lui fosse rimasto
Lo giouinetto, che retro a lui siede;
Ben andaua il ualor di uaso in uaso:
Che non si puote dir de laltre rede:
Iacopo, e Federigo hanno i reami:
Del retaggio miglior nessun possiede.

so, cio è, Duno in unaltro giusto e ualoroso Re, quello che non si puo dire DE laltre rede, cio è, De laltre hereditarie cose, Perche laltre sono ordinate al corpo, e per esser in potesta de la fortuna, non è stabilita in loro, Ma la uirtu el ualore che sono ordinate a lanimo, non pateno accidente alcuno. Però dice, che Iacopo e Federigo, essendo uitiati e ingiusti, nessun di loro possiede DEL miglior retaggio, cio è, De la miglior heredita, che era il ualor paterno, delquale Don Alfonso fera cinto, Onde dice, che sedeva in quel luogo dietro al padre.

Rade uolte risurge per li rami
Lhumana probitate; e questo uole
Quei, che la dà; perche da lui si chiami.
Ancho al nasuto uanno mie parole
Non men che a laltro Pier, che con lui canta:
Onde Puglia e Prouenza già si dole.
Tanto è del seme suo minor la pianta;
Quanto piu che Beatrice e Margarita
Gostanza di marito anchor si uanta.

lui e non da Dio, ilqual solo distribuisce la uirtu in tutti, e lascia in arbitrio di ciascuno di poterla prender e lasciare, come la piu parte fanno, Onde dice, che la probitate humana risurge rade uolte per li rami, cio è, che la uirtu del padre, che significa larbore, seguita rade uolte ne figlie uoli significati per li rami. ANco al nasuto uanno mie parole, Torna a trattar di quel dal maschio naso, cio è, di Carlo primo giusto e uirtuoso Re di Puglia e Conte di Prouenza, Onde, cio è, Delquale, e luna e laltra di quelle già si dole, per hauerle lasciate in preda a Carlo secondo suo figliuolo pessimo e uitiato Re. Tanto è del seme suo minor la pianta, il figliuolo lo è seme del padre, Onde nel terzo del l'Inferno. Similmente il mal seme d' Adamo e cet.

Adunque,

Per il membruto intende di Pietro di Navarra, huomo, secondo che dicano, molto compresso e robusto del corpo. Costui hebbe tre figliuoli, Iacopo, Federigo, e Don Alfonso, Iacopo regnò dopol padre in Aragona, Federigo in Sicilia, Don Alfonso, per esser il minore, rimase senza regno, ma il poeta uol inferire, che fu herede de le uirtu paterne, Onde dice, che se fosse rimasto Re dopol padre, che l ualore, delqual il padre era dotato, andaua DI uaso in uaso,

il poeta solue in questo luogo un dubbio, ilqual è, che essendol padre stato uirtuoso, per qual cagione sia uitiato il figliuolo, Onde dice questo auenire, perche essendo Idio datore de la probita e uirtu de lhuomo, uole ancora che da lui si riconosca, Perche se le uirtu de lanimo andassero per heredita, come ueggiamo spesso uolte andar quelle del corpo, nelqual il figliuolo si rende simile al padre, noi le riconosceremmo medesimamente da

CANTO SETTIMO.

Adunque, per lo seme di Carlo primo intende Carlo secondo. Beatrice fu donna di Federigo Re di Sicilia, Margarita di Don Iacopo Re d' Aragona, ciascun figliuolo del sopra detto Don Piero, delqual fu moglie Costanza figliuola di Manfredi, come di sopra nel terzo canto habbiamo ueduto. Dice adunque, che LA piata, cio è, La uirtu del seme di Carlo primo, cio è, Di Carlo secondo suo figliuolo, è tanto minore, quanto Costanza donna di Don Piero si uanta di miglior marito piu di Beat. donna di Federigo, e di Margarita donna di Don Iacopo, Laqual cosa importa, che tanto degenera in uirtu Carlo secondo da Carlo primo, quanto Federigo e Iacopo da Don Piero.

Vedete il Re de la semplice uita
Seder la solo Arrigo d'Inghilterra;
Questi ha ne rami suoi miglior uscita.
Quel; che piu basso tra costor satterra
Guardando in su so; è Guglielmo Marchese;
Per cui Alessandria, e la sua guerra
Fa pianzer Monferrato, e Canauesè.

si oi discendenti, MIGlior uscita, Piu buona e uirtuosa prole di Carlo primo, e di Don Piero, che di sopra habbiamo ueduto. Quel che piu basso, Guglielmo Marchese di Monferrato, come scrisse il Villani al cxxxv. del vij. de la sua opera, fu preso da gli Alessandrini suoi inimici, E perhe lo fero morir in pregione, ne seguì mortalissima guerra tra loro e figliuoli, Laqual dice, che feceua pianzer Monferrato e Canauesè, membro allhora dessi Alessandrini, E questo per le occisioni, ruine, e prede, che seguivano hora da l'una & hora da l'altra inimica parte. Costui satterra: ua piu basso, perche era di grado inferiore a prefatti Re, E guardaua in sù, come desideroso dandarsi a purgare e poi salir a uita piu beata.

Arrigo d'Inghilterra fu, come dice, di semplice uita, e non di quella simplicità che attribuisce ad ignorantia, ma che nasce da sincerità e purità d'animo, De la qual è scritto, *Estote prudentes sicut serpentes & simplices sicut columbe*. Sed deua solo, perche era stato di solitaria uita, Et hauea NE suoi rami, cio è, Ne

CANTO OTTAVO.

Era già l'hora; che uolge il disio
A nauiganti, e inteneriscel core
Lo di, che han detto a dolci amici; A Dio:
E che lo nouo pellegrin damore
Punge; se ode squilla di lontano,
Che paia il giorno pianzer, che si more;
Quandio incominciai a render uano
Ludire; & a mirar una de l'alme
Surta, che lascoltar chiedea con mano.
Ella giunse, e leuò ambo le palme
Ficcando gliocchi uerso l'oriente;
Come dicessi a Dio; Daltro non calme.
Te lucis ante si deuotamente
Giuscì di bocca con sì dolci note;
Che fece me a me uscir di mente:
E laltre poi dolcemente e deuote
Seguitar lei per tutto l'hinno intero
Hauendo gliocchi a le superne rote.

Seguita il poeta nel presente canto la materia lasciata nel precedente dimostrando per circollocutione, che era l'hora de la sera, quando l'anime di quella ualle, finito che hebbono di catare la Salueregina, egli cominciò a non udir piu cantare, ma solas mente a mirar una di quelle, laqual leuata in piede, a giunte e leuate mani. al cielo, pregaua d'esser ascoltata, E diuotamente cominciò a cantare *Te lucis ante terminum*, e laltre seguitaron questa per tutto l'hinno. Ilqual finito, uidero due angeli con due affocate e sfuntate spade scender a la guardia de la ualle. Scesi poi, per conforto di Sordello giuso in quella, il poeta conobbe, e fu conosciuto da l'ombra di Nino giudice già del giudicato di Gallura di Sardigna, colqual hebbe parlamento. Mostra poi Sordello a Virg. una bis



scia, che da certa parte era uenuta ne la ualle, contra de laquale si calaron li due angeli, e quella
 si fuggì, e da Sordello intesero, che ella era lauersario nostro. Ha il poeta poi parlamento con
 Currado Malaspina, daqual domandato, e da lui inteso nuoue del suo paese di Lunigiana, mostra
 che li predica, secondo che lo finge, il suo futuro essilio. **E** RA gia lhora, che uolge il
 disio, Nel precedente canto il poeta ha in piu luoghi dimostrato, che era gia uicino a la sera, hora
 descrive quella per due molto poetiche e quasi simili comparationi dicendo, che era gia lhora che
 uolge il disio, **E** intenerisce el core a nauiganti, iquali hāno il di detto, A Dio a dolci amici, Perche
 essendosi la mattina partiti del porto, doue a dolci amici, nel prender comiato, haueano detto Adio,
 e ricordandosi poi la sera di quelli, intenerisce loro, per la grande affettione, il core uolendo il des
 siderio che hanno di quelli rituerder indietro, E cosi ancora dice, che era lhora, che punge damor
 il core al nuouo pellegrino, se auiene che oda di lontano **S**QUILLA, cio è, Campana, che paia piano
 per il di che si more, perche essendosi, similmente, la mattina partito da suoi, onde dice esser nuouo

CANTO OTTAVO.

io pellegrino, e missefi in via, pensando poi la sera a quelli, li uien ad esser puntol core da lamore che portaua uedendosi priuato di poterli uedere. Era adunque, dice in sententia, l'ora de la sera, Quando io incominciai A Render uano ludire, cio è, A non udir piu, perche hauendo quelle anime finito di cantar la Salueregina, che nel precedente canto habbiamo ueduto essere stata cominciata da loro, il poeta incominciò a non udir piu cantare, ma a mirare una di quelle anime, laqual SVta, cio è, Leuata suso in piede, deuotissimamente chiedea a Dio L'ascoltar con mano, cio è, Facendoli a giante e leuate mani segno, come quando a lui uogliamo orare, che la uolesse ascoltare. Ad imitatione d'Ouid. nel primo, Qui postquam uoce manuq; Murmura compressit, tenebre silentia cuncti. E nel salmo lxxij. è scritto, Benedicam te in uita mea, et in nomine tuo lenabo manus meas. Ficcando gliocchi uerso l'oriente, Ottima di tutte le parti del mondo, perche da quella ne nasce la luce del sole, cio è, la illuminante gratia, Onde il Pet. ne la prima stanza di quella Canz. O aspettata in ciel beata e bella, misticamente parlando de la barca e del uento, ilqual dice che la condurrà per drittissimo calle Al uerace oriente, ouella è uolta, Et il poeta stesso nel primo de l'Inf. di quella disse, Che mena dritto altrui per ogni calle. Come dicesse a Dio, D'altro non calme, D'altro non mi curo, Tanto era, come uol inferire, astratta in lui, Et uscilli di bocca si deuotamente, e con si dolci note Te lucis ante, che per tal dolcezza lo fece dimenticare s' stesso, E laltre anime seguitaron quella a uerso a uerso per tutto l'hinno intero, E fin a qui noi non ueggiamo cosa, che porti seco allegoria, come altri fanno.

Aguzza qui lector ben gliocchi al uero:
Chel uelo è hora ben tanto sottile
Certo, chel trapassar dentro è legiero.
Io uidi quello essercito gentile
Tacito poscia riguardar in sue
Quasi aspettando pallido et humile:
E uidi uscir de lato, e scender giue
Due angeli con due spade affocate
Tronche e priuate de le punte sue:
Verdi, come fogliette pur mo nate,
Erano in ueste; che da uerdi penne
Percosse; trahuan dietro e uentillate.

Habbiamo di sopra ueduto, che per uersarsi queste anime priuate de la luce del sole, cio è, del lume de la diuina gratia, fino al ritorno di quella hauer dos mandato aiuto a Maria uergine, e sottola per auocata dicendo ne la loro oratione, Eia ergo aduocata nostra illos tuos miseres recorderes oculos ad nos conuertere et cet. Poi ne l'hinno Te lucis ante terminum rerum creator poscimus ut solita clementia sis presul a custodia et cet. Ilqual si canta similmente la sera ne l'ultima hora, ha uer domandato a Dio, che le guardi da ogni notturna fantasma, da ogni tentatione, e da ogni cosa che possa nocere.

Hora mostra tal oratione essere stata, mediante l'intercessione di Maria, come uol inferire, da Dio essaudita. Ma il poeta ammonisce prima il lettore, che debba bene aguzzar gliocchi de l'intelletto AL uero, cio è, Al senso allegorico, perche IL uelo, cio è, Il senso literale è hora ben Tanto sottile, cio è, Tanto difficile a poterlo allegoricamente interpretare, chel trapassarlo senza trarne esso uero sentimento, è legier cosa, STando sempre ne la similitudine de gliocchi e del uelo. Altri hanno inteso, che il poeta habbia uoluto dire, esser legier cosa a poterlo intendere, Ma per qual cagione ammonirebbe piu in questo luogo il lettore ad aguzzar l'ingegno, che habbia fatto per inanzi, se non intendesse dhauer a trattar di cosa piu sottile e difficile ad intendere, come uedremo di sotto seguire: IO uidi quello essercito gentile, Finito l'hinno, dice che uide poi quella congregatione d'anime, laqual domanda GEntile essercito, cio è, Nobile et letto numero, TAcio, pallido, et humile, che tutti sono segni di timorosa reuerentia, riguardar in sue, Quasi aspettando, cio è, in atto, come se gli aspettasse cosa che sperasse douer uenire, Perche hauendo deuotamente

PURGATORIO

domandato laiuto a Dio, che di sopra habbiamo ueduto, aspettaua, e speraua che hauesse a uenire, Onde dice, che uide uscir de l'alto e scender giu. due angeli con due affocate spade e cet. Iquali angeli, intenderemo esser quelli, che dopo l'hinno di sopra detto, ultimamente ne la medesima hora si domandano a Dio, che habitino tra noi et a la nostra custodia in quella oratione, *Visita quesum domine habitationem istam; et omnes insidias inimici ab ea longe repelle; et angeli tui sancti habitent in ea qui nos in pace custodiant. e cet.* E moralmente, noi li intendiamo per due de le diuine uirtu dette theologiche, cio è, per la fede e per la speranza, senza lequali, noi non possiamo meritare d'esser aiutati ne essauditi da Dio, Onde l'Apostolo, *Sine fide impossibile est placere Deo*, E de la fede disse, perche da quella nasce poi la speranza, E de lequali uirtu armati, possiamo da tutti gli impedimenti renderci sicuri, Onde il Saluatore, a diuersi infermi da lui sanati, *Fides tua te saluum fecit*. Hauano due spade priuate de le sue punte, et erano affocate, che significano la diuina giustitia uerso del peccatore proceder senza seuerita, ma con ardente carita et amore che dinotano la terza diuina uirtu. Erano in ueste uerdi, A dinotare, che tali uirtu hanno da esser sempre uiue et accese in noi, E percossè e uentillate da uerdi penne, cio è, mossè et aitate da uerler diuino, Perche l'Idio, ilqual sommamente ci ama, e uol la salute nostra, moue sempre queste uirtu in noi, quando con seruore et humilta ci uolgiamo per aiuto a lui contra de le diaboliche tentationi, Onde il Per. nel Son. Io son sifianco sottol fascio antico, *Qual gratia, qual amore, o qual destino Mi dara penne in guisa di colomba, Chio mi riposi e leuimi da terra?* Et il Prof. nel salmo liij. *Quis dabit mihi pennas sicut columbe, et uolabo, et requiescam?* E se ben consideriamo, nessun miglior soccorso ne puo esser contra ogni humana fragilita, che d'hauer ferma fede, et indubitata speranza in lui. Questo diciamo, perche hauendo esse anime contra di tali tentationi domandato aiuto, alcuni hāno interpretato questi due angeli per la duplicata gratia di Dio, essendo in due modi la tentatione, di negligentia, e di soggettione. Altri gli hanno intesi per la preueniente e per la illuminante gratia. Non senza cagione adūque ha l'autore fatto di sopra il lettore attento uolendo uenire ne la cognitione di questa uerita, essendol uelo, come ha detto, certamēte molto sottile.

Lun poco s'oua noi a star si uenne;
E l'altro scese in l'opposita sponda;
Si che la gente in mezzo si contenne.
Ben discernuea in lor la testa bionda:
Ma ne le facce lochio si smarrìua;
Come uirtu, che a troppo si confonda.
Ambo uengon del grembo di Maria,
Disse Sordello, a guardia de la ualle
Per lo serpente, che uerra uia uia:
Ondio, che non sapeua per qual calle,
Mi uolsi intorno; e stretto m'accostai
Tutto gelato a le fidate spalle.

Questi due angeli compresero tra luno e l'altro quelle anime, perche essendo sotto la custodia di tali uirtu, il Demonio non haueua luogo per loquale potesse intrar a tentarle. BEN discernuea in lor la testa bionda, Poteua ben Dāte di questi due angeli discernere la testa, per esser Blonda, cio è, Bianca et apparente oltre a tutti gli altri colori, Laqual cosa significa, che il senso poteua ben di queste uirtu discernere i principi de l'operationi, essendo assai comprensibili, perche leggermente possiamo accorgerci che ne indirizzano la uolta a uoler il bene, Ma di loro non poteva ueder la faccia, per laqual solamente conosciamo questo esser Piero, e quel Giouanni, Ma la faccia di queste uirtu non si puo uedere, cio è, Non si possono perfettamente conoscere essendo incomprensibili, e spetialmente a noi mortali, si che uolendo in quelle mirar con lochio interiore, si smarrisce, e ne la troppa luce si confonde. Ambo uengon DEL grembo di Maria, cio è, Da Christo che Maria portò nel suo uentre, Onde ne la prima lettione de la sua mattutina hora in lode di lei se dice, *Quia quem cœli capere non poterant tuo gremio contulisti*, hauendo ella a preghi di quelle anime,

CANTO OTTAVO.

anime, interceduto questo da lui, per lo serpente che Sordello dice douer uenir a tentarle, Onde al principio de la detta ultima hora si dice, *Fratres, sebrj estote e uigilate, quia aduersarius uester diabolus circuit querens quem deuoret. e cet.* Ondio che non sapena per qual calle, Non sepual senso per qual uia douesse uenir il serpente, hauendone il Demonio infinite da entrar a tentar lhuos mo, Onde dice, che saccosso tutto gelato de la paura a le fidate spalle de la ragione facendosi scudo e riparo di quella, mediante laquale, la parte sensitiua è fidelmente difesa da le tentationi.

E Sordello anco; Hor auualiamo homai
Tra le grandi ombre; e parleremo ad esse:
Gratioso fia lor uederui assai.

Solo tre passi credo chio scendesse;
E fui di sotto; e uidi un, che miraua
Pur me, come conoscer mi uollesse.

Tempo era gia, che laer sanneraua;
Ma non si, che tra gliocchi suoi e miei
Non dichiarisse cio, che pria serraui.

Ver me si fece; e io uer lui mi fei:
Giudice Nin gentil quanto mi piacque;
Quando ti uidi non esser tra rei.

Nulla bel salutar tra noi si tacque:
Poi dimandò; Quanto è, che tu uenisti
A pie del monte per le lontanacque?

Ch, dissi lui, per entro i luoghi tristi
Venni stamane; e sono in prima uita,
Ancor che l'altra si andando acquisisti.

gentile e robusto del corpo, e hebbe per moglie Beatrice Marchesina da Esti, laqual dopo Nino, si rimarito in Galeazzo Visconte di Milano, E Giouanna sua figliuola, che di Nino hauea, a Riccardo da Camino Triuigiano. Credeua Nino, che Dante fesse uenuto condotto da l'angelo per mare, secondo che finge uenir le anime che si uanno a purgare, Onde lo domanda, quanto è che uenne per le lontane acque oltre del monte. Ma Dante li risponde non esser uenuto per lo mare, ma per li tristi luoghi de l'Inf. e che era ne la prima uita, cio è, in questa nostra di qua mortale, auenga che nel suo andar così specularando, acquisisti l'altra, cio è, la immortale.

E come fu la mia risposta uedita;
Sordello e egli in dietro si raccolse,
Come gente di subito smarrita.

Luno a Virgilio, e laltro a me si uolse,
Che sedea li, gridando; Su Currado,
Vieni a ueder che Dio per gratia uolse:

Poi uolto a me; Per quel singular grado,
Che tu dei a colui, che si nasconde

Lo suo primo perche, che non gliè guado,

Seguita Sordello e dice, esser homai tempo da discender giu ne la ualle tra quelle ombre, lequali, perche erano state dhuomini famosi, chiama grandi, E parueli scender solo tre passi, e fu di sotto, perche da le uirtu theologiche che susano ne la uita contemplatiua in che Dante si essercita uia, A le uirtu morali, che susano ne la uita attiua, in che glihuomini famosi, le cui anime finge esser in questa ualle, erano essercitati, bisogna scender per esse tre uirtu, lequali, perche sono piu eccellenti, stansino di sopra, Et il primo che tra costoro finge dhauer conosciuto si fu Nino giudice del giudicato di Gallura di Sardigna caspo di parte Guelfa in Pisa, e nepote del Conte Ugolino de la Gerardesca, delqual trattammo nel penultimo de l'Inf. E de luno e de laltro dequali scrise il Villani al cxx. del vij. lib. de la sua opera. Il qual Nino, fu de Visconti di Pisa molto

Mostra che Sordello e Nino, uedito che hebbono Dante esser anchora ne la prima uita, che uinti da grande stupore, si trassero indietro, e che Sordello si uolse a Virgilio e Nino a Dante, quasi come uollessero da loro intendere dun tanto miracolo gridando Nino e chiamando Currado Malaspina, che uenisse a ueder quello, che Dio hauea per gratia uoluto, che era delessen Dante quini in quello stato. Poi ris

PURGATORIO

Quando farai di la da le larghe onde,
 Di a Giouanna mia; che per me chiami
 La, doue a glinnocenti si risponde.
 Non credo, che la sua madre piu mami,
 Poscia che trasmutò le bianche bende,
 Leguai conuien che misera anchor brami.
 Per lei assai di lieue si comprende,
 Quanto in femina foco damor dura
 Se locchio, ol tatto spesso non laccende.
 Non le fara si bella sepoltura
 La uipera, che e Melanessi accampa;
 Comhauria fatto il gallo di Gallura.
 Così dicea segnato de la stampa
 Nel suo aspetto di quel dritto zelo;
 Che misuratamente in cor auampa.

uolto a lui lo prega Per quel singular
 grado, cio è, Per quel raro obligo, Che
 tu dei a colui, Del qual tu sei debitor a
 Dio, che era di quel medesimo desser quis
 ui inanzi al morire, Che, Ilqual colui,
 Nasconde si il suo primo perche, Ceta tan
 to la sua prima cagione, laqual è egli
 stesso, Che nò gli è guado, Perche a intè
 der lui nò si puo con l'intelletto penetrare,
 Frendendo la similitudine dal profondo fin
 me, ilqual nò hauendo guado, non si puo
 passare. Quando farai di la da le larghe
 onde, Perche fingendol monte del Purg. in
 iscla, bisognaua che se uolea tornar per los
 ceano nel nostro hemisferio, passasse le lar
 ghe e spatiose onde di quello. Ilqual passag
 gio ha di sopra finto farfi da l'angelo, che

in fece di Tenere leua l'anime che si uano a purgare. Di a Giouanna mia si gliuola, che chiami per
 me LA, doue a glinnocenti si risponde, cioè, In cielo a Dio, dalqual i preghi de glinnocenti sono essaudi
 ti. Non credo Che la sua madre, cioè, Beat. moglie che fu di lui e madre di Giouanna, come di so
 pra dicemo, mi ami piu, Poscia che trasmutò le bianche bende, Poi che ella lascio l'habito uedouile
 tornandose a rimaritare in Galeazzo Visconte. Lequali bende, Conuien che misera anchor bra
 mi, Tãto male, uol inferire, che fara trattata dal secondo marito, Soggiungẽdo, che per l'essempio
 di lei, assai legiermente si puo comprendere, quanto in femina dura fuoco damore, SE da locchio,
 Se dal uiso, o dal tatto nò uien souente ad esser acceso, Volendo inferire, che dura breuissimo tẽpo,
 Onde il Pet. Femina è cosa mobil per natura, Ondio so ben che un amoroso stato In cor di donna
 picciol tempo dura. E Virg. Varium et mutabile semper femina. La uipera è larme de Viscotti,
 che allhora erano signori di Milano, e quella portauano e Milanese in campo per insegna, Et il gallo
 rosso in campo doro quella del giudicato di Gallura, Dice adunque, che i Milanese, quando ella
 morra, non le farãno si bella sepoltura, come haueria fatto il giudicato di Gallura, Et in sententia,
 che ella saria stata piu honorata dal Giudicato di Gallura, quãdo se fosse preseruata ne lo stato uedou
 uile, che nò fara da Milanese essendose tra loro rimaritata. Così dicea segnato de la stampa, Mostra
 ua ne l'aspetto quel dritto e sincero amore, che auampa misuratamente nel core, cio è, Mostraua di
 fuori per lo uolto lamore, che temperatamente gli auampaua nel core, A dinotare, che nò diceua questo
 per ira, o sde gno ch'auesse uerso di lei, ma per lo amore che in quello stato ancora le portaua.

Gliocchi miei ghiotti andauan pur al cielo;
 Pur la, doue le stelle son piu tarde;
 Si come rota piu presso a lo stelo.
 El duca mio; Figliuol che la su guarde;
 Et io a lui; A quelle tre facelle,
 Di che il polo di qua tuttoquanto arde.
 Et egli a me; Le quattro chiare stelle,
 Che uedeui staman, son di la basse;
 E queste son salite, oueran quelle.

Auenga che Dante fosse tra queste anime,
 che ne lattiua uita serano essercitate, e che
 per la notturna tenebra li fosse tolto il poter
 salir il monte, Nondimeno, gliocchi de la
 mente sua Andauano pur al cielo, Andau
 uano pur a la contemplatiua uita, come
 ghiotti et auidi di quella, a laquale era
 stato indrizato prima. PVr la, doue le
 stelle son piu tarde, Quanto le stelle son
 piu presso al polo, tanto meno son ueloci ne

CANTO OTTAVO.

lag girarſe intorno a quello, e tanto piu ueloci, quanto piu ne ſon lontane, perche ad un medefimo tempo biſogna che finiſchino di uoltar le piu lontane, e che maggior uolta hanno da fare, di quelle che ſon piu preſſo, e che hanno da far la uolta minore, come per eſſerientia ſi puo ueder ne la roſa ſe ui ſegnerai diuerſi punti, che luno piu de laltro ſia lontano da lo ſtile ſulqual ſi uolge, uerſo la ſua circonferentia. EL duca mio, Guardaua Dante a tre ſtelle che erano uicine al polo antarctico, da lo ſplendor de lequali eſſo polo era tutto illuminato, E Virg. li dimoſtra, che le quattro chiauere ſtelle, che la mattina hauea ueduto preſſo di quello, Onde nel primo canto diſſe, Io mi uolſi a man deſſra e poſi mente a laltro polo, e uidi quattro ſtelle e cet. erano, nel girar de la ſfera, ſceſe giu baſſo, E le tre ſalite doue hauea ueduto quelle. Vide adunque le quattro chiauere ſtelle, lequali inter, pretammo per le quattro uirtu morali ordinate a la uita attiuu, la mattina eleuate ſu alto ſopral poſo, hora uede la ſera ſalite in luogo di quelle le tre lucenti ſtelle, che ſignificano le tre diuine uirtu, ordinate a la uita contemplatiua. E dato che lhuomo, ilqual ſi eſſercita ne lattiua e ciuil uita ſi poſſa in quella e di di e di notte eſſercitare, come ancora quelli che ſi eſſercitano ne la contemplatiua, Nondimeno, ſi uede il di eſſer aſſai piu accomodato a le publiche e priuate cure, che ſi trouano ne la uita attiuu, che non e la notte, E per lo poſſito la notte, per la ſua quiete, molto neceſſaria a contemplanti, eſſer piu accomodata a chi ſi eſſercita ne la contemplatiua, Onde il Pet. ne la Canzone. Mai non uo piu cantare, Le notturne uiole per le piagge. Vede adunque le quattro ſtelle uerſo la mattina, perche la uita attiuu predominat di, E la ſera danno luogo a le tre, perche la notte predomina la contemplatiua uita. Altri hanno inteſo le quattro uederſi ſu alto la mattina, perche le quattro morali uirtu furon conoſciute ne la prima eta del mondo, E le tre uederſi la ſera, perche le tre diuine uirtu non furon conoſciute ſe non in queſta ultima eta, e dopo lauuenimento di Chriſto. Ma ſara forſe chi dira, che queſto che noi hora diciamo ſia contra di quello, chel poeta in perſona di Sordello di ſopra diſſe non poterſi ſenſal ſole ſalir il monte, il che farebbe uero, ſe noi moralmente non intendeffimo eſſo ſole per la illuminante gratia, come fu in quel luogo eſpoſto.

Comio parlaua, e Sordello a ſe il traſſe
Dicendo; Vedi la il noſtro auerſaro;
E drizzol dito, perche la guardaffe.
Da quella parte, onde non ha riparo
La picciola uallea, era una biſcia,
Forſe qual diede ad Eua il cibo amaro.
Tra lherba e fior uenia la mala ſtriſcia
Volgendo ad hor ad hor la teſta al doſſo
Leccando; come beſtia, che ſi liſcia.
Io non uidi; e però dicer nol poſſo;
Come moſſer gli aſtor celeſtiali:
Ma uidi bene e luno e laltro moſſo.
Sentendo fender laere a le uerdi ali
Fuggiel ſerpente; e gli angeli dier uolta
Suſo a le poſte riuolando iguali.

Mentre che Dante, riſpondendo a Virgilio parlaua, Sordello traſſe eſſo Virgilio a ſe moſtrandoli a dito lauuerſario noſtro in forma duna biſcia, laqual ueniuu da una parte de la ualle, Che non hauea riparo, Perche da quella tal parte non era ſerrata, E ueniuu tra lherba e fiori uolgendo ad hor ad hor la teſta al doſſo leccandoſe, come ſeglion far molti altri animali, quando ſi liſciano e puliſcono con la lingua. Queſta biſcia intende per il Demonio auerſario e nemico de lhumana natura. Ilquale, auenga che habbia diuerſe uie da entrar a tentar lhuomo, nondimeno, ſempre piglia quella, laqual uede non hauer riparo, cio e, da laqual giudica dhauer minor contraſto, E ueniuu TRA lherba e fiori,

cio e, Tra dilette e piacer terreni, coquali allettando lhuomo, puo piu ageuolmente farlo precipitar nel uitio, Onde Virg. Latet anguis in herba, Et il Pet. Queſta uita terrena e quaſi un frato, Chel ſerpente tra fiori e lherba giace, E ſe alcuna ſua uiſta a gliocchi piace, E per laſſar piu lanto

PVRGATORIO

mo inuisato. Lisciaua se e puliaua se con la lingua, per redersi in apparenza piu sincera e grata, come se gli on far i fraudolenti per celar la malitia loro. IO non uidi, Non uide il porta come li due angeli uenuti a guardia de la ualle. Mossero, cio è, si mossero, Ma uide bene e luno e laltro mosso, A dinotare, che quando tali uirtu si moueno in nostro aiuto contra le tentationi del Demonio, noi non ce ne auediamo, Ma per gli effetti che ne seguon poi, ci accorgiamo essersi mossi ad aiutarci, E meno se ne accorge il Demonio, non potendol uizio discernere la uirtu, MA sentendo fender laere a le uerdi ale, Ma sentendo le sempre uerdi e uirtu opporsi a le sue uiziose fraudi, si fugge, come sempre fa ogni men possente, il suo piu forte auersario, E gli angeli diu uolta ritornando su a le poste E Guali, Perche egualmete e di pari uolonta sereno mossi ancora cōtra de lauersario.

Lombra; che sera a Giudice raccolta,
Quando chiamò; per tutto quello assalto
Punto non fu da me guardare sciolta.
Se la lucerna, che ti mena in alto,
Troui nel tuo arbitrio tanta cera,
Quanto è mestier in sin al sommo smalto;
Cominciò ella; se nouella uera
Di Valdimagra, o di parte uicina
Sai; dillo a me; che già grande la era.
Chiamato fui Currado Malaspina.
Non son lantico; ma di lui discesi:
A miei portai lamor, che qui raffina.

Per l'assalto fatto da gli angeli al serpente;
Currado Malaspina non lasciò però di mi-
rar Dante, per la gran marauiglia che be-
be di lui, ma li disse, SE la lucerna, che
ti mena in alto, cio è, Se la illuminante
gratia, da laqual tu sei condotto uersol cie-
lo, TROUì nel tuo arbitrio, Troui ne la
tua electione, laqual hai fatto dandar le
diuine cose speculando, Tanta cera, cia-
è, Tanta uoglia, Stando ne la similitu-
dine de la lucerna, cio è, del lume,
QUanto è mestier in sin al sommo smal-
to, QUanto è di bisogno sino a lintero in-
tendimento de le purgatorie uirtu, Per;

che da quelle in su non hauera piu mestier di questa lucerna intesi, come habbiamo detto, per la illu-
minante gratia significata per Lucia, ma de la cooperante significata per Beat. da laquale sara
poi da quiui in su condotto, E chiama sommo smalto la cima di questomonte, oue s'inge il giardino
de le delitie, per essere smaltato e dipinto da la natura di uarie e diuersi herbe e fiori, Onde an-
cora nel quarto de l'Inf. Cola diritto sopra uerde smalto Mi fur mostrati e cet. V Aldimagra,
La Magra è fiume che nasce ne gli Apennini sopra a Pontremoli, e scesa al piano, corre per una
ualle, che da lei prendel nome, e nel corso diuide la Toscana da la Liguria, e uia a metter nel mar
Tirreno non molto sopra a Sereniana. A Miei portai lamor, che qui raffina, Hauendo costui, per
l'amore che hauea portato a suoi sudditi, nel gouerno di quelli differito la penitencia, Hora in que-
sto luogo dice, che raffina tale amore, perche lo trasferiu da lhumano che hauea portato a la crea-
tura, al diuino amore, che debitamente douea portar al creatore, A similitudine de loro, che posto
nel fuoco, si raffina, e trasferisce su duna buona in una migliore e piu perfetta lega.

Oh, dissi lui, per li uostri paesi
Giamai non fui: ma doue si dimora
Per tutta Europa, chei non sian paesi?
La fama; che la casa uostra honora;
Grida i signori, e grida la contrada;
Si che ne sa, chi non ui fu ancora.
Et io ui giuro; sio di sopra uada;
Che uostra gente honorata non si sfregia

Risponde Dante a Currado non essere sta-
to mai per li paesi loro, iquali sono in Lu-
nigiana, oue anchora essi Marchesi Ma-
laspini signoreggiano, Ma domanda, oue
per tutta Europa si dimora e habita, che
essi non siano paesi e noti, Volendo infor-
mare, che in ogni parte di quella seno, o
per presentia, o per fama conosciuti, Imi-
tando Virgilio nel primo, Quis genus
Aeneadum?

CANTO OTTAVO.

Del pregio de la borsa e de la spada.
Vso e natura si la priuilegia;
Che perche il capo reo lo mondo torca,
Sola ua dritta, el mal camin dispregia.

Aeneadam: quis Troie nesciat urbem?
Virtutesq; virosq;: Onde soggiunge, che
la fama, laqual honora la casa loro GRIS-
da, cio è, grandemente s'ona e fa noto i
signori e la cōtrada loro di modo, che an-

cora quelli, che non ui sono stati ne fanno ragionare, Affermando, se egli uada di sopra, Intende a
la cima di quel monte, a laqual era inuiato, che la sua gente de Malaffini honorata, Non si sfre-
gia, Non si diforna, Perche sfregiare, è il contrario di fregiare, che significa ornar di fregio ues-
ta, o cosa simile, DEL pregio de la borsa e de la spada, cio è, De l'honor e ualor de la liberalita, e de
la giustitia, Perche, si come il uitio di questi due estremi, cio è, de la uertigine e de la prodigalita è la
uerogogna de la borsa, cio è, di chi possiede le faculta, Così la uirtu del suo mezo, cio è, de la libera-
lita, uien ad esser il suo pregio et honore, et il pregio e l'honore de la spada si è la giustitia, che
regnaua in loro. Dimostra adunque, che questi signori non mancavano di queste due eccellentissi-
me uirtu, de lequali lungamente erano stati dotati. Onde soggiunge, che Vso, cio è, Lunga
consuetudine, E Natura, Ne laquale il lungo uso spesso uolte si conuerte, la priuilegia in modo, che
perchel capo rea torcal mondo, del camin dritto, come uol inferire, Essa sua gente sola ua dritta, e
spregial malo e torto camino. Ha la spada, che per la giustitia habbiamo detto esser intesa, due cas-
pi, La punta, ch'è il buono, et il pomo, ch'è il reo capo. Quando adunque la punta è dritta et
eleuata in su, il mondo è rettamente governato, Ma quando nel suo luogo sale il pomo, il mondo
ancora lui ua torto al contrario. Altri hauendo inteso sfregiare per ornare, la borsa per la uolentia,
e la spada per la uolentia e tirannia, hanno esposto, che costoro non fornauano di questi due uitij.

Et egli; Hor ua: chel sol non si ricorca
Sette uolte nel letto, chel montone
Con tutti quattro i pie copre, et inforca;
Che cotesla cortese opinione
Ti sia chiauata in mezo de la testa
Con maggior chiodi, che daltrui sermone:
Se corso di giudicio non sarresta.

Risponde Currado a Dante, chel sole non
si ricorcherà sette uolte nel letto chel mons-
tone, o uoi dire che laviate copre et in-
forca con tutti quattro i pie, Nelqual segno
allhora era, come in piu luoghi habbiamo
ueduto, Et in sententia, che non passeran-
no sette anni, che quella sua cortese opi-
nion, che ne la sua gente regnassero le se-
pradette uirtu, li sarà CHiauata, cio è,

Impressa e segnata IN mezo de la testa, cio è, Ne la cogitatiua posta in mezo de tre uentricoli del
cerebro, CON maggior chiodi, Per hauer detto chiauata, Con piu manifeste dimostrazioni, CHE
daltrui sermone, Che di parole daltri, Volendo inferire, che ne sopra per proua quello, che fino allho-
ra ne hauea inteso per fama, Mostrando che li predica quello, che di gia gliera auenuto, Perche
Dante, nel suo esilio, fu da questi Marchesi molto honorato, appreggiato, e tenuto caro.

CANTO NONO.

La concubina di Titone antico
Gia simbiancaua al balzo d'oriente
Fuor de le braccia del suo dolce amico:
Di gemme la sua fronte era lucente
Poste in figura del freddo animale;
Che con la coda percote la gente:

Seguitando il poeta nel presente canto il las-
sato proposito del precedente, descrive sotto
la fittione di certo segno, o uisione, la sua
silita fin a la porta del Purgatorio e la
forma che tenne ad entrar per quella,
Ma prima usa descrizione di tempo fingen-
do essersi a dormentato a la uora.

PURGATORIO

E la notte de passi con che sale,

Fatti hauea due nel luogo; ouerauamo;

El terzo gia chinaua in giuſſo lale;

Quandoio, che meco hauea di quel d'Adamo,

Vinto dal sonno in ſu lherba inchinai,

La oue tutti e cinque ſedauamo.

LA concubina di Titone antico, La fauola di Titone e di l'Aurora inteſa per quella luce che appar in oriente la mattina inanzi al leuar del ſole, per eſſer notiffima pretermetto, Gia ſimbiancaua al balzo d'oriente, l'Aurora, quando comincia ad apparir in oriente, non ſi dimoſtra a gliocchi

noſtri bianca, ma roſſa, per li groſſi uapori che aſcendono da la terra, iquali ſinterpongono tra quella e noi, Ma multiplicando poi la ſua luce, eſſi uapori ſi diradano, et ella aſcendendo ſopra di quelli, ſi uien a dimoſtrar piu bianca. Era adunque, cominciandoſe ad imbianchire, gia ſalita gran parte di lei in oriente fuori de l'orizzonte, Onde dice, che la ſua fronte era lucente DI gemme, cio e, Di ſtelle, Poſe in figura, Dimoſtrate in ſimilitudine del freddo animale, che perote la gente con la coda, E queſto intende per il ſegno de lo ſcorpione, ilqual e, come tutti gl'altri del zodiaco ſono, compoſto di piu lucenti ſtelle. Adunque, Se la fronte di l'Aurora era nel ſegno de lo ſcorpione, et il ſole, che non era anchora fuori, ma uicino de l'orizzonte nel ſegno de l'ariete, come gia in piu luoghi habbiamo ueduto, e ſpecialmente poco di ſopra et in fine del precedente canto per il poſta ſteſſo in perſona di Currado Malapina, l'Aurora ueniua ad occupare col reſto di lei, cio e, da la fronte in giu, tutti quei ſegni, che ſeguono dietro ad eſſo ſcorpione, e che precedono al detto ariete, e che ſalti erano fuori de l'orizzonte dietro a quello et inanzi a queſto, che cominciando da Peſci, iquali procedono immediate a l'Ariete, ſeguiva inanzi ad eſſi l'Aquario, e ſopra di lui il Capricorno, poi il Sagittario, ſopra del quale era lo ſcorpione de le cui ſtelle la fronte di l'Aurora era lucente. Adunque l'Aurora era tanto ſalita, che occupaua fuori de l'orizzonte quaſi tutti queſti cinque ſegni, e quaſi dico, perche i Peſci teneuano, ma non erano anchora tutti fuori di quello. E La notte de passi con che ſale, Queſto e il ſecondo modo, per loqual deſcriue l'hora de l'Aurora, Intendendo i paſſi con che la notte ſale, per le uigilie, ne lequali ancora ne la ſacra ſcrittura in piu luoghi ſi troua da la uerita eſſer diuiſa, come in S. Marco al xij. dicendo, Vigilate ergo, neſcitis enim quando dominus ueniat, Sero, an media notte, an galli cantu, an mane, Et il poeta ſteſſo nel xxx. canto uolendo in perſona di Beatrice il tempo per li paſſi ſignificare uedremo che parlando a gliangeli cherano con lei dira, Voi uigilate ne leterno die Si che notte ne ſonno a uoi non ſura Paſſo che ſaccia il ſecol per ſue uie. Et il Petrarca diſſe, Hai quanti paſſi per la ſelua perdi. Dicendo adunque il poeta, che la notte hauea de paſſi con che ſale fatti due, e chel terzo chinaua gia lale in giuſſo, intenderemo che hauea paſſato le due prime uigilie, et era gia preſſo al fine de la terza, Reſtaua de la notte poco piu de la quarta uigilia, et era quella de la mattina, Onde uedremo di ſotto, che uolendo per lo terzo modo deſcriuer l'Aurora dice, Ne l'hora che comincia i triſti lai La rondinella preſſo a la mattina e cet. Chiama lo ſcorpione freddo animale, per eſſer coſi di ſua natura, Benche Virgilio hauendo riſpetto a l'ardente natura di Marte, del quale eſſo ſcorpione e domicilio e caſa diſſe nel primo de la Georg. Iam brachia contrahit ardens ſcorpion. Gli altri eſpoſitori hanno inteſo i paſſi con che la notte ſale, per le hore, E non ſapendo ne potendo accordare che uicino a le tre hore di notte l'Aurora ſi moſtraſſe in Oriente ſopra de l'orizzonte, ſi ſono imaginati et hanno detto il poeta hauer per l'Aurora inteſo quella chiazzeria che ſi moſtra in Oriente inanzi al naſcimento de la luna ſforzandoſi di prouare, che a quella tal hora era uicina ad uſcir fuori, e che tal chiazzeria ueniua ad eſſer nel ſegno de lo ſcorpione, coſa che a neſſun modopoteua ſeguire. Dice adunque inſententia, che era l'Aurora, ma no nel ſuo principio, Quandoio che meco hauea di quel d'Adamo, Da Dio habbiamo l'anima, e da Adamo noſtro primo padre il corpo, mediante il quale ſiamo ſoggetti a patir ſonno, fame, ſete, caldo, freddo, e molti altri incomodi, quello, che non faceuano, come uol inferire, in quel luogo, l'anime che uerano con lui, per eſſer da corpi diuiſe. Onde uea

CANTO NONO.

dyemo ancora nel xi. canto che in persona di Virg. dira di lui, Che questi che uien meco per lincaro
co De la carne d' Adamo, onde si ueste, Al mōtar su contra sua uoglia è parco. Hauendo adun-
que di quel d' Adamo, uinto dal sonno inchinò su lherba, La oue TVtti e cinque, cio è, Virgilio
Sordello Nino, Currado, et iosefuenamo, Intendendo moralmente per lherba, le cose basse e frali,
in che quelli, iquali si essercitano nelattiua uita, comunemente trauagliando si riposano.

Ne lhora; che comincia i tristi lai
La rondinella presso a la mattina
Forse a memoria de suoi primi guai;
E che la mente nostra peregrina
Piu da la carne, e men da pensier presa
A le sue uision quasi è diuina;
In sogno mi pareua ueder sospesa.
Vnaquila nel ciel con penne doro
Con late aperte, et a calare intesa:
Et esser mi pareua la, doue foro
Abandonati i suoi da Ganimede,
Quando fu ratto al sommo concistoro.
Fra me pensaua; Forse questa fiede
Pur qui per uso; e forse daltro loco
Disdegnua di portarne suso in piede.
Poi mi pareua che piu rotata un poco
Terribil, come folgor, discendesse;
E me rapisse suso in fin al foco.
Lui pareua ch'ella et io ardesse;
E si lincendio imaginato cosse,
Che conuenne chel sonno si rompesse.
Non altrimenti Achille si riscosse
Gliocchi suezliati riuolgendo in giro,
E non sapendo la, doue si fosse;
Quando la madre da Chiron a Schiro
Trafugò lui dormendo in le sue braccia,
La onde poi li Greci il dipartiro;
Che mi scossio, si come da la faccia
Mi fugziol sonno; e diuentai smorto;
Come fu lhuom, che spauentato azzhiaccia.

preda suso in piede daltro luogo, E che poi rotata alquāto, discēdesse terribile con quel empito che fa
il folgor,e rapisse lui suso insin a lelemento del fuoco,oue pareua a lui, che luno e laltra di lor due
ardesse, E che tanto fesse impaurito da limmaginato incendio, che cōuenne se li rompesse il sonno, fac-
cendo cōparatione da lo stupor di lui nel destarsi, a quello d' Achille, quādo secondo Ouid. nel xij.
fu da la madre Thetis tolto da Chiron suo precettore, e dormēdo fugato ne l'isola di Schiro a Licome
de,oue destandosi e guardāto, nō sapeua conoscer doue si fesse. Delqual luogo fu poi dipartito da Gre-
ci, Perche essendo necessaria ad essi Greci l'opera sua, se doueano sfugnar Troia, Vlisse andò a Lis-

In due altri modi significa il poeta chera
l'Aurora,quādo essēdo adormentato heb-
be la uisione che appresso uedremo. Il pri-
mo per la rondinella, che a talhora comin-
cia a garrir, Forse a memoria de suoi
primi guai, Alludendo a la fāuola di Pro-
gne, che in rondine, e di Filomena, che in
rossignuolo, secōdo Ouid. nel vi. furon con-
uertite. Il secōdo modo si è per la mente,
cio è, per lanima rationale, laquale spesse
uolte, come in questo luogo, si denomina
dalcuna de le sue potentie, quādo a talho-
ra è Piu peregrina, cio è, Piu lontana e
disiolta da la carne del corpo, E men pre-
sa et oppressa da pensieri, è quasi diuina
a le sue uisioni, Perche i poeti uogliono,
et i Filosofi affermano, che per hauer lo
stomaco allhora degeritol cibo, il corpo sia
libero da ogni alteratione, e lanima torni
ne la sua natura laqual è diuina, e possā
sognar il uero, Onde Ouid. ne l'Epist.
Namq; sub aurorā iam dormitāte lucina,
Tempore quo cerni somnia uera solent.

La uisione del poeta si è, che li pareua es-
ser ne la selua Ida,oue, secondo Ouid. nel
x. Ganimede essēdo da Gioue, in forma
daquila, rapito et assunto in cielo, i suoi
di esso Ganimede furon abādonati da lui,
E parueli ueder IN cielo, cio è, In aere,
una aquila con le penne doro e con late
aperte intesa e distosta a calare, e che egli
fra se stesse pēsaua, che essa aquila, per usā-
za, ferisse quini, e disdegnasse di portarne

PURGATORIO

come de in habito di mercatante, come recita esso Ouid. nel preallegato luogo, e per hauer portato diuerse merci femminili, fu introdotto a le figliuole del Re, tra lequali, in habito femminile era Achille, Ma Vlisse, per conoscerlo, mise fra le merci una spada, laqual subito ueduta d'Achille, disprezzando laltre merci, ui pose su le mani, et a questo inditio conosciuto da Vlisse, fu da lui condotto a Troia ne l'essercito de Greci, doue hauendo Thetis preueduto Achille douer perire, come poi fece, in tal forma l'hauua fugato. Ma quanto a l'interpretatione di questo sogno, o uisione del poeta, e de la sua allegoria, legiermente, per li seguenti uersi recitati in persona di Virg. si ponno esporre, Onde laquila con le penne doro, per esser lucente, intenderemo per Lucia, et ella, per la illuminante gratia, come in altriluoghi habbiamo intese, Laquale sta in alto pronta a calare in aiuto e fauor di quelli, che sono ne la selua erronea, e che si uolgono a uoler il bene, come uedemmo nel secondo de l'Inf. Rapiseli fin al fuoco, perche gliaccende di carita e damore, di che arde insieme con loro, Onde nel preallegato luogo in persona di Beatrice disse, Lucia nemica di ciascun crudel, essendo la carita nimica dogni crudelta. Fiere per ufo ne la selua, e disdegnasi di portarne suso in piede daltro luogo, perche quelli, che sono fuori derrore e de l'ignorantia de la selua, non hanno piu bisogno del suo aiuto, ma di quello de la cooperante gratia, Onde nel medesimo luogo in persona di Virg. dessa Lucia a Beat. disse, Hor ha bisogno il tuo fedele di te, et io a te lo raccomado.

Da lato mera solo il mio conforto;
 El sol era alto gia piu che due hore;
 El uiso mera a la marina torto.
 Non hauer tema disse il mio signore:
 Fatti sicur; che noi siamo a buon punto:
 Non stringer; ma rallarga ogni uigore.
 Tu se homai al Purgatorio giunto:
 Vedi la il batto, chel chiude dintorno:
 Vedi lentrata la, oue par disgiunto.
 Dianzi ne lalba, che precede al giorno,
 Quando lanima tua dentro dormia
 Sopra li fiori, onde la giu è adorno,
 Venne una donna, e disse; Io son Lucia:
 Lasciatemi pigliar costui, che dorme;
 Si laueuolero per la sua uia.
 Sordel rimase, e laltre gentil forme:
 Ella ti tolse; e comel di fu chiaro,
 Sen uenne suso; et io per le sue orme.
 Qui ti poso: e pria mi dimostraro
 Glicchi suoi belli quella entrata aperta:
 Poi ella el sonno ad una senandaro.

Virg. è il conforto di Dante, perche la ragione è quella, che conforta il senso al bene operare, et a la uita contemplatiua, Et è solo, perche ella sola puo far questo, e non Sordello Nino, e Currado, che solamente ne la uita attiuu serano essercitati. EL sel era alto gia piu che due hore, Fu di sopra dal poeta in persona di Sordello dimostrato, non poterli salir questo monte senza la luce del sole, cio è, Non poterli alzar l'intelletto a la speculatione, senza laiuto del diuino lume, Intendendol sole per la prima cagione, laqual è Dio, e Lucia, cio è, La illuminante gratia, per la cagion seconda, perche, si come dal sole dipende principalmente ogni luce, Così da Dio dependono principalmente tutte le gratie. Essendo adunque il sole salito in oriente sopra de l'orizzonte per lo spatio di due hore, potena ancora lui, non per se stesso, ma con laiuto di Lucia, esser salito in uisione sin al Purg. EL uiso mera a la marina torto, Credette Dante destandosi, di trouarsi anchora con Sordello Nino, e Currado giu ne la ualle, come era quando in quella sadormento, e nela consideratione de le cose basse, che si trouano ne la uita attiuu, però dice, chel uiso, cio è, il senso del suo intrinseco uedere, che proprio è de l'intelletto, ERA torto a la marina, ERA disuiato ne le cose basse e terrene, Ma uedendosi esser in luogo da lui non conosciuto, cio è, a la speculatione de le purgatorie uirtu da lui anchora non intese, era smarrito nela difficulta di quelle. Ma confortato da Virg. cio è, da la ragione,

e Currado giu ne la ualle, come era quando in quella sadormento, e nela consideratione de le cose basse, che si trouano ne la uita attiuu, però dice, chel uiso, cio è, il senso del suo intrinseco uedere, che proprio è de l'intelletto, ERA torto a la marina, ERA disuiato ne le cose basse e terrene, Ma uedendosi esser in luogo da lui non conosciuto, cio è, a la speculatione de le purgatorie uirtu da lui anchora non intese, era smarrito nela difficulta di quelle. Ma confortato da Virg. cio è, da la ragione,

CANTO NONO.

ragione, laqual fatta dotta da Lucia significata per la illuminante gratia, dimostra a lui significato per lo senso, come egli è giunto al Purg. con lentrata di quello, Laqual cosa altro non è, che la ferma necessaria a tenere a chi uol entrar a specular le purgatorie uirtu, come di sotto seguitando uedremo, soluendoli il dubbio de la sua uisione, perche inteso esser stato portato quini da Lucia, seppe quella esser laquila che hauea rapito de la ualle e portato in alto, laqual insieme col sonno senera andata, Ad imitatione di M. Tul. in quello de somnio Scip. oue dice, Ille discessit, Ego somnio scilutus sum, E di qui ancor il Pet. parlado di Laura gia morta, E dopo questo si parte ella el sonno.

A guisa dhuom; che in dubbio si raccerta,
E che muti in conforto sua paura
Poi che la uerita gliè discouerta;
Mi cambia io: e come senza cura
Videmi il duca mio; su per lo balzo
Si mosse, & io dietro in uer laltura.
Lettor, tu uedi ben, comio inalzo
La mia materia; e però con piu arte
Non ti marauigliar sio la rincalzo.

de scostentare, Onde il poeta ammonisce il lettore, che non si marauigli se egli inalza con piu arte la materia di che tratta, perche uede bene, come lalta di stile.

Noi cappressammo; & erauamo in parte;
Che la, doue pareami prima un rotto,
Pur come un fesso, che muro diparte;
Vidi una porta, e tre gradi di sotto
Per gir ad essa di color diuersi,
Et un portier, che anchor non facea motto.
E come locchio piu e piu uapersi;
Vidil seder sopral grado soprano
Tal ne la faccia, chio non lo sofferisi:
Et una spada nuda hauea in mano;
Che riflettea i raggi si uer noi,
Chio dirizzaua spesso il uiso in uano.

porta, si pensò che fesse, come dice, un rotto, o ueramente un fesso, Ma uenuto poi al dirimpetto di quella, posè uedere che ella era porta, e non rotto, o fesso, come prima sera creduto. E moralmente, Par al principio questa porta al poeta un fesso, cio è, li par difficil a poter intrar per quella, Perche sempre al peccatore, par difficil cosa a principio che si possa purgar e liberarsi da uiti, ma inteso, mediante la ragione, esser aiutato da Lucia, cio è, da diuina inspiratione, quello che prima li pareua solamente un fesso, li par poi una porta, cio è, quello, che prima li pareua difficile, li par poi ageuol cosa a fare. Onde ancora nel secondo de l'Inferno habbiamo ueduto, che fino a tanto chegli non intese da Virgilio egli esser uenuto al suo soccorso mosso da preghi di Beatrice esser si reso difficile al seguirlo, ma inteso questo, hauerlo con franco animo seguitato. Vassi a questa porta per tre gradi di uari colori, & cuni un portiere, ilqual siede, cio è, Posta

Fatto certo il senso del suo dubbio, non teme piu, ma ritorna ne lesser suo di prima, di che auedutasi la ragione, lo tira ne la contemplatione di piu alte cose. L'etor, tu uedi ben comio inalzo, Quanto uno edifica cio si leua piu da terra, tanto ha maggior bisogno desser rincalzato e fortificato ne fondamenti, Così auiene a chi scrive, perche quanto piu si inalza di stile ne la materia di che uol trattare, tanto ha maggior bisogno desser fortificata darte se si

Descrive Christianamente la entrata del Purg. cio è, Il modo necessario a tenere, a chi si uol nettar da le brutture de uiti, E prima chegli intenda da Virg. essere stato condotto in quel luogo mediante laiuto di Lucia, e da lei esser uenuta la notizia de la entrata del Purg. essa intrata li par un rotto, o uero un fesso, come quello che talhor si uede partir muro da muro, Pera che essendoli questa porta da sinistra ne la roccia del monte alquanto sopra di lui, egli, per uederla di trauerse, onde poco de lapertura di quella potea uedere, E per non potersi imaginare, che ne la roccia fesse

P U R G A T O R I O

e sta co piedi sopra il grado soprano, e siede su la foglia de la porta, che sopra sta a tre gradi. Questi intende per lo primo ministro, così domandato da lui nel primo canto in persona di Cas- tone, del qual dicemmo a principio ne la discriptione del Purgatorio, come staua a questa porta a giudicare, e mandarlanime che intrauano ciascuna al suo luogo, doue sotto altro ministro si pura- gna del peccato, onde ella era colpeuole. E rappresenta il sacerdote, che mediante la sua autorità qual ha daffoluer e di legare, puo far questo. Ma è da notare, che da lui sono assolute da la col- pa, per laquale erano prima dannate a leterne pene de l'Inf. e mandate a la pena, dopo la satisfat- tione de laquale, sono habili da poter salir al Cielo. Sta costui tacito aspettando il peccatore che si conuerta, e ha la faccia lucente che splende in una spada che tien in mano, e la spada reflette di modo in Dante, che non puo tanta luce soffrire. A dinotare, chel sacerdote debbe essere uno essema pio e lucente specchio di uirtu, che risplenda ne le sue giustissime opere in forma, che ne la confide- ratione di quelle, il peccatore ui rimanga stupido abbagliato e uinto.

Ditel costinci; che uolete uoi?

Cominciò egli a dire: ouè la scorta?

Guardate chel uenir su non ui noi.

Donna del ciel di queste cose accorta,

Risposel mio maestro a lui, pur dianzi

Ne disse; Andate la, quiui è la porta.

Et ella i passi nostri in bene auanzi,

Ricominciò il cortese portinaio:

Venite dunque a nostri gradi inanzi.

Non debbe il peccatore andar dinanzi al sacerdote senza essere scorto e guidato da diuina inspiratione, perche senza di quella, la confessione saria nulla e nocerebbe. Però inteso l'angelo da Virg. che Lucia, la qual era la scorta, hauea mostrato lor la porta del Purg. e detto che a quella douesse- ro andare, Cortesemente risponde, che ella auanzi i passi loro in bene, inuitadoli al pro- ceder inanzi, e a salir i sopradetti gradi.

La ne uenimmo: e lo scaglion primaio

Bianco marmo era sì polito e terso;

Chio mi specchiai in esso qual io paio.

Eral secondo tinto piu che perso,

Duna petraia ruuida e arsiccia

Crepata per lo lungo e per trauerso.

Lo terzo, che di sopra sammassiccia,

Porfido mi pareo sì fiammeggiante;

Come sangue, che fuor di uena spiccia.

Sopra questo teneua ambo le piante

Langel di Dio sedendo in su la foglia;

Che mi sembiaua pietra di diamante.

Per questi tre gradi di uari colori, dinota tre diuerse conditioni, che debbono esser nel penitente inanzi che uada al cospetto del sacerdote. E per lo primo, ilqual è di bianco, polito e lucente marmo, dinota la conscientia del penitente douer esser pura e netta dogni macula, ne laqual si debbe specchiare, e con maturo esame ricono- scer se medesimo e i suoi passati errori. Per lo secodo grado piu tinto del color por- fido, delqual oscuro color dicemmo nel vis. de l'Inf. E che era duna pietra ruuida e arsiccia, e per ogni uerso crepata intende, per lo dolore, pentimento, e afflittione, qual debbe esser nel peccatore. Per lo ter-

zo grado qual è di porfido pietra durissima e di rosso colore, dinota il fermo proponimento qual debbe esser in lui di mai piu ritornar al uomito, ma tutto acceso di carita e seruuente amore, humis- liar si a Dio e reconciliar si col prossimo. Siede questo portinaio su la foglia de la porta, qual è di durissimo diamante tenendo e piedi su questo ultimo grado, a dinotare la ferma constantia che debbe esser nel sacerdote di non turbarsi per qual si uoglia grande e graue scelerita, che intesa da essere stata nel penitente, a cio che per la sua austerita non habbia a differarsi de la infi- nita misericordia di Dio.

CANTO NONO.

Per li tre gradi su di buona uoglia
 Mi trassel duca mio dicendo; Chiedi
 Humilmente chel ferrame scioglia.
 Diuoto mi gittai a santi piedi:
 Misericordia chiesi che maprissi;
 Ma pria nel petto tre fiute mi diedi.
 Sette. P. ne la fronte mi descrisse
 Col puntón de la spada; e fù che laui,
 Quando sei dentro, queste piaghe disse.

deuoto a santi piedi, che significa humilta, e chiede misericordia che gli aprì, ma prima si dà tre uolte nel petto, perche prima bisogna rendersi in colpa, et accusarsi peccatore, e poi domandar misericordia che li sia remisso e perdonato le sue colpe, e dassi prima tre uolte nel petto, perche tre sono i modi co quali si uien a peccare, Col cuore, con la bocca, e con le male opere. Di questi gradi e de la porta scrive Ezechiel, Veniebat uir ad portam que respiciebat ad orientem, et ascendit gradus eius. Et Iob, Per singulos gradus meos pronuntiabo eum. SETTE. P. ne la fronte mi descrisse, Refossi in colpa, et humilmente domandato al sacerdote la soluzione, Quello prima li descrisse con la punta de spada sette. P. in fronte, cio è, Li dimostra apertamente con la scruerita de la giustitia di quanta grauita sieno a lanima li sette peccati capitali, nequali s'era lasciato incorrere, ma interponendou la diuina misericordia da lui adimandata, lo ammonisce, che quando sara dentro da la porta, cio è, che quando egli l'hauerà asceluto, che laui quelle sette piaghe, e questa è la satisfatione, senza laquale, la confessione e la soluzione sarebbe nulla. Ma de le conditioni che debbe hauer il penitente dice Augustino, Sufficit moris in melius mutare, et a peccatis recedere, ubi de eis fiat domino per penitentie dolor, per humilitatis gemitu, per contritione cordis, sacrificium. Onde il Salmista, Vide humilitatē meā et dolorē meū, et dimitte omnia peccata mea.

Cenere, o terra, che secca si caui,
 Dun color fora col suo uestimento:
 E di sotto da quel trasse due chiaui.
 Luna era doro, e l'altra era d'argento:
 Pria con la bianca, e poscia con la gialla
 Fece a la porta si, chio fui contento.
 Quandunque luna destè chiaui falla,
 Che non si uolga dritta per la toppa;
 Disse egli a noi; non sapre questa calla.
 Più cara è luna; ma l'altra uol troppa
 Darte e d'ingegno auanti che disferri;
 Per ch'ella è quella, chel nodo disgroppa.
 Da Pier le tengo: e dissemi chi erri
 Anzi ad aprir, che a tenerla ferrata;
 Pur che la gente a piedi mi satterri.

Era il uestimento de l'angelo di color di cenere, o di terra secca, sotto delqual trasse due chiaui, una doro e l'altra d'argento, A dinotare, che dato chel sacerdote habbia la scientia di saper conoscer la grauita del peccato significata per la chiaue d'argento, e l'autorita d'ascoluerlo, significata per la chiaue doro, e che tale autorita non solamente sia gradissima, ma diuinissima, non debba però uestirla di superbia e d'alterigia, ma di pura e semplice humilta significata per lo suo uestimento di color di cenere, o di terra secca. Prima adunque con la bianca discernendo, poi con la gialla asceluendo, fece talmente a la porta, chio fui contento, Perche asceluto e libero il confitente da le commesse colpe, riman

tutto contento e lieto, come quello che si troua hauer discaricato la conscientia dun grauissimo e mortalissimo peso. Quandunque luna destè chiaui falla, Dimostra, che ogni uolta chel sacerdote

PURGATORIO CANTO NONO.

manca duna di queste due conditioni, cio è, de la scientia del saper discernere, o de l'autorità del poter assolvere, l'assoluzione esser di niun ualore, E che luna de le chiani È piu cara, È da esser piu appregiata, e questa è quella doro, che significa l'autorità chel sacerdote ha di poter assolvere, Ma l'altra uol troppo darte e d'ingegno, perche è quella che disgropal nodo. Debbè il sacerdote, prima che uenga a l'assoluzione, usar grandissima arte in far chel confitente per se medesimo, rimosso ogni rispetto, uenga a manifestare le sue colpe, Et oltre di questo, grandissimo ingegno nel saperle conoscere, perche in questo consiste la uera e debita assoluzione, Onde dice esser quella che disgropal nodo. DA pier le tengo, Diede il Saluatore questa autorità a Pietro apostolo primo pontifice ne la primitiua chiesa, e consequentemente a tutti gl'altri pontifici suoi successori, come è scritto in S. Mat. al xvi. dicendo, Et tibi dabo clauēs regni cælorum, & quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum & in cælis, Et quodcunque solueris super terram, erit solutum & in cælis, E Dissemi chi erri, Vuol la somma clementia, chel sacerdote usi uerso del peccatore misericordia, e non seuerita, purchè humilmente uenga a render si in colpa, Onde di sua bocca disse, Misericors diam uolo & non sacrificium, Et altroue è scritto, Si Deus benignus, quare sacerdos austerus? Vbi enim pater familias est largus, dispensator non debet esse tenax.

Poi pinse luscio a la porta sacrata
Dicendo; Intrate; ma fuccioui accorti;
Che di fuor torna, chi indietro si guata.
E quando fur ne cardini distorti
Li spigoli di quella regge sacra,
Che di metallo son sonanti e forti;
Non ruggiò si, ne si mostrò si acra
Tarpeia; come tolto li ful buono
Metello; perche poi rimase macra.

pea, che era lerario de Romani, nò fece tãto gran suono, quãdo Cesare, come scriue Luc. nel tex^{to}, dopo la fuga di Pompeo aprendola, lo spogliò de thefori, Auenga che Metello Tribuno de la plebe se gliopponesse, Onde dice che poi rimase MAcra, cio è, Spogliata di quelli, quãto fece questa. A dir notare, che si come la porta di Tarpea si mostraua acra, e ruggina ne laprìve, perche di rado, per trarne i thefori, s'apriuua, il che faceuano i Romani ne lestre me necessita, Così questa porta del Purg. faceua suono grande ne laprìve, perche di rado accadeua aprirla, essendo radi quelli, come il poeta uol inferire, che si penteno de le cõmesse colpe, e che di quelle cerchino di farne la debita penitẽtia, per esser disiuati dietro a le uanità del mōdo, come ue dremo che dirà al principio del seguitẽ canto.

Io mi riuolsi attento al primo tuono;
E te Deum laudamus, mi pareo
Vdir in uoce mista al dolce suono.
Tal imagine apunto mi rendea
Cio, chi udiua; qual prender si suole,
Quando a cantar con organi si flea:
Che hor si, hor no sintendon le parole.

uerfione di S. Augustino da lui e da S. Ambrogio che lo conueriti, Onde il poeta uol inferire, che l'anime del Purg. similmente lo cantauano per la conuerfione di lui a Dio.

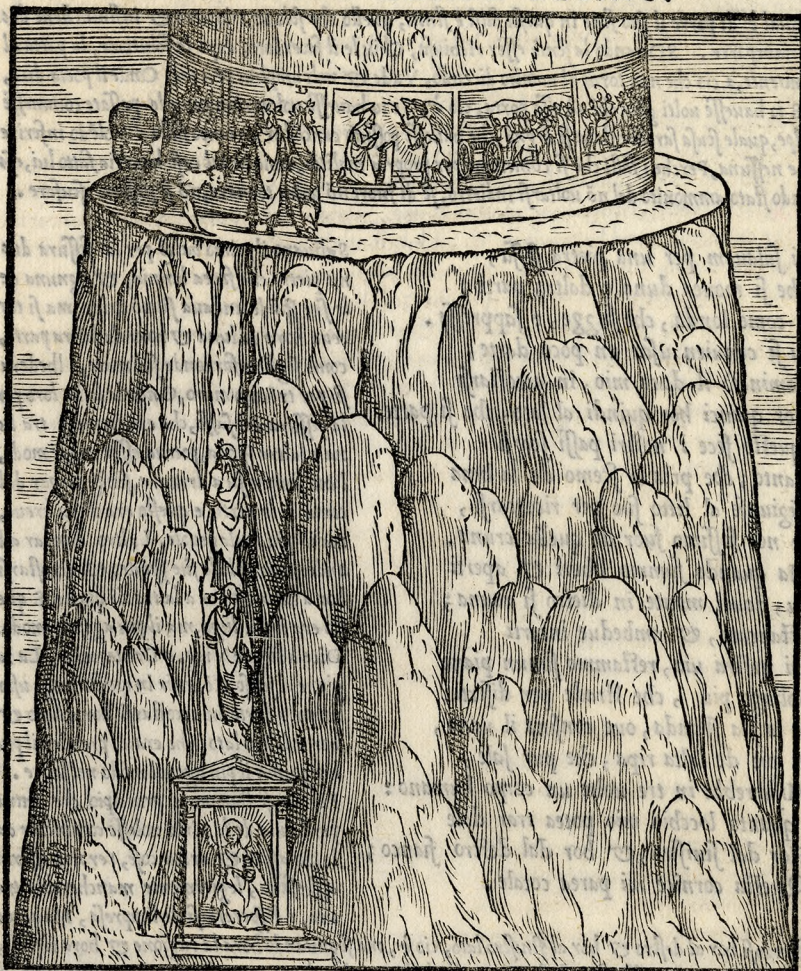
Dopo il maturo esame, il sacerdote, giusto la sua autorità, Pingeluscio a la sacra ta porta del Purg. cio è, Viene a l'assoluzione ammonendo il penitente, che chi si guarda in dietro, torna di fuori, cio è, che chi ricade ne le passate commesse colpe, torna ne lo stato di prima, che significa l'ultime parole, chel sacerdote dice al penitente, Vade & noli amplius peccare.

E Quando fur ne cardini distorti, Dimostrò per comparatione, che la porta di Tar

pea, che era lerario de Romani, nò fece tãto gran suono, quãdo Cesare, come scriue Luc. nel tex^{to}, dopo la fuga di Pompeo aprendola, lo spogliò de thefori, Auenga che Metello Tribuno de la plebe se gliopponesse, Onde dice che poi rimase MAcra, cio è, Spogliata di quelli, quãto fece questa. A dir notare, che si come la porta di Tarpea si mostraua acra, e ruggina ne laprìve, perche di rado, per trarne i thefori, s'apriuua, il che faceuano i Romani ne lestre me necessita, Così questa porta del Purg. faceua suono grande ne laprìve, perche di rado accadeua aprirla, essendo radi quelli, come il poeta uol inferire, che si penteno de le cõmesse colpe, e che di quelle cerchino di farne la debita penitẽtia, per esser disiuati dietro a le uanità del mōdo, come ue dremo che dirà al principio del seguitẽ canto.

Intrando Dante per la porta, riuoltò laudato al primo tuono che quella fece ne la spris, e parueli udir cantar in uoce, che saccompagnasse col suono dessa porta, Te Deum laudamus e ceta. A similitudine di quelli che cantano su l'organo, che le parole di quel che canta, sintendon hor se hor no. Questo hinno fu fatto ne la con

PURGATORIO CANTO DECIMO.



Poi fummo dentro al soglio de la porta;
 Chel mal amor de lanime disusa,
 Perche fa parer dritta la uia torta;
 Sonando la senti esser richiusa:
 E sio hauesse gliocchi uolti ad essa;
 Qual fora stato al fallo degna scusa?

Descrive il poeta nel presente canto, come
 essendo dentro da la porta del Purg. la sa-
 lita loro sopra del primo balco, oue sotto
 grauissimi pesi si purga la superbia, E cos-
 me uide a la sua sponda intagliati alcuni
 essempi dhumilta, E poi uenir uerso di los-
 ro anime sotto essi grauissimi pesi.

¶ Poi fummo dentro al soglio de la por-
 ta, che, Laqual porta, il malo e reo, e non buono amore de lanime da lor posto ne caduci ben ter-
 reni, e ne diletti e piaceri del modo, di sifa, Fa che questa porta non sifa, perche allettate da que-
 sti falsi beni, non si curano di uenir a penitentia, e purgarse de le commesse colpe, Onde dice, Per-
 che fa payer dritta la uia torta, cio e, Perche tal non buono amore, fa payer dritta la no dritta uia,

laqual è di porre il suo fine in questi falsi e finiti, quello che solo in Dio uero e infinito bene doueriam porre. Sonando la sentì esser richiusa, Chiusa il sacerdote, dopo l'assolutione, la porta al penitente, a cio che non torni al uomito dicendo, Vade et noli amplius peccare, Onde il poeta dice, SE io hauesse uolti gliocchi ad essa porta, cio è, Se io hauesse uoluto lanimo a le passate commesse colpe, quale scusa sarebbe stata si degna, che hauesse possuto cancellar un tanto fallo: Volèdo inferire che nessuna, Perche i falli che si comettono per propria malitia, come in tal caso haueria fatto lui, essendo stato ammonito del nò uoltarsi indietro, se di fuori nò uolea tornare, nò si possano escusare.

Noi saluam per una pietra fessa,
Che si mouea duna e d'altra parte;
Si come londa, che fugge, e s'appressa.
Qui si conuien usar un poco darte,
Cominciò il duca mio, in accostarsi
Hor quinci hor quindi al lato, che si parte.
E questo fece i nostri passi scarsi
Tanto; che pria lo scemo de la luna
Rigiunse al letto suo per ricorcarsi,
Che noi fossimo fuor di quella cruna.
Ma quando fummo liberi et aperti
Su, douel monte in dietro si rauna;
Io stancato, et ambedue incerti
Di nostra uia, restammo sunun piano
Solinzo piu, che ftrade per disertì.
Da la sua sponda, oue confina il uano,
A pie de lalta ripa, che pur sale,
Misurrebbe in tre uolte un corpo humano:
E quanto occhio mio potea trar dale
Hor dal sinistro, et hor dal destro fianco;
Questa cornice mi pareua cotale.

Saliuano il primo balzo per la fessura duna pietra che faceva lor uia, et ognuna de le sue spode andaua su nò dritta, ma si torceua hora da luna et hora da l'altra parte, come soglion far londe sul mare, o l'hedera su per tróco, o muro, Onde la salita loro per la fessura del sasso, che era in mezzo tra luna e l'altra spoda, poteua esser indue modi, luno sempre su a drittura, senza piegare dal cuna de le parti, e questo era il piu breue, ma il piu malageuole, L'altro dandar ad onde secondando le sue spode, et accostarsi hor a luna et hor a l'altra di quelle, E questo era il piu lúgo, ma il piu ageuole modo. Dice adunque Virg. a Dante, cio è, La ragione al senso, Cōuenir in questo luogo usar un poco darte in accostarsi hor a luno et hor a l'altro lato, che era di prender il piu lungo, ma il piu ageuol modo nel salire. Perche, se l'uomo a principio che entra per la uia de la uirtu uolese cominciare da le piu aspre et ardue cose, per non esserui assuefatto, legiermente mancherebbe tra uia, e differeriasi de l'impresa, Ma accost

standosi hor al destro et hor al sinistro lato, cio è, ma seguitando hora la ragione et hora il senso, e così a poco a poco assuefacendosi, uien a far habito, colqual poi ageuolmente si uincono tutte le difficulta. E Cio fecer li nostri passi scarsi, Perche nel salire, non prendeuano co passi tanto de la piu ageuol uia, quanto haueriano fatto se fossero proceduti su dritti per la piu malageuole, Che significa hauer tardato nel proceder per la uia de le uirtu, hauendo cominciato da le piu ageuoli cose, Et tanto erano tardati, che prima che essi fossero fuori di quella cruna, cio è, Di quella stretta et angusta uia, come è sempre a principio quella de le uirtu, LO scemo, cio è, La parte scema de la luna rigiunse per ricorcarsi AL suo letto, cio è, A l'orizzonte occidentale, oue, secondo i poeti, si ua a posare. E qui habbiamo ad intender due cose, Luna, che lo scemo de la luna si è quella parte di lei, da laquale fa le corna, e questa guarda sempre a l'opposita parte di doue si troua il sole, come per figura, sel sole fosse in Oriente, e la luna a mezzo cielo, lo scemo suo guarderia in occidente. L'altra si è, che essendo questo quasi il principio del quinto di del suo plenilunio, nelqual si trouò in oppositione al sole, Onde in fine del xx. de l'Inf. E gia hier notte fu la luna tonda e cet. Dopo laqual oppositione, appressandosi al sole ogni di per lo spatia di xiiij. gradi poco piu, o meno,

CANTO DECIMO.

potena esserseli appressata lv. gradi, rispetto al quasi che diciamo. Se adunque in quello hemisferio la luna era rigiunta a l'orizzonte occidentale, e che ella si fessè appressata al sole lv. gradi, tanto conueniua che fessè il sole sopra de l'orizzonte Orientale, E perche ogni hora, del corso che esso sole fa da oriente in occidente, fa il camino di xv. gradi, ueniua ad essere tre hore e due terzi di quel di, E la luna che in tal sua oppositione era nel primo grado de la Libra, allhora ueniua ad essere nel xxv. de lo Scorpione, et il sole, che era nel primo de l'Ariete, ueniua ad essere al principio del quinto grado del medesimo segno, perche nel suo moto proprio che fa da occidente in oriente, glie ne tocca un grado per ogni di, Era adunque, come in sententia vuol inferire, prima che uscissero di quella cruna, tra la terza e la quarta hora di quel di, che ueniua ad hauer consumato nel salir quel primo balzo, per la ragione detta di sopra, qual cosa piu d'unhora, perche quando lo cominciava non a salire, era poco piu di due hore di quel di, Onde nel precedente canto disse, El sole era alto gia piu che due hore. MA quando fummo liberi et aperti, cio è, Ma quando fummo fuori dessa cruna, da le cui sponde prima erauamo serrati, e giunti sopra de l'aperto piano del primo balzo, dove el monte si raguna in dietro, perche da esso piano, come di sopra habbiamo dimostrato, uien ad essere dogni intorno circondato, lo per lo peso de la carne, e non Virgilio che solo uera con lo spirito, STancato, Perchel senso si può ne la difficulta del conseguir le uirtu, non essendou assuefatto, stancare, E non la ragione, per esser in quelle habituata, Onde il Salvatore in San Matteo al xxvi. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma, ET ambedue incerti di nostra uia, perche ancora la ragione, po sia l'intelletto, senz'al diuino lume può errar la dritta e buona uia de la uirtu, Restiamo in sin un piano selingo, A dinotare pur ancora, che rari sono quelli che cerchino di purgarsi de le commesse colpe. DA la sua sponda, Dimostra, che questo piano, il qual giraua dogni intorno il monte in forma di cornice, hauea tanto di larghezza, quanto è tre uolte la lunghezza d'un corpo humano, ma da destra e da sinistra di lunghezza, quanto egli potena lontan uedere, perche girando per tutto intorno al monte, ueniua ad esser senza fine, così ancora come era senza principio.

La su non eran mossi i pie nostri anco;
 Quandio conobbi quella ripa intorno,
 Che dritto di salita haueua manco,
 Esser di marmo candido et adorno
 Dintagli si; che non pur Policlito,
 Ma la natura glihauerebbe scorno.
 L'angel; che uenne in terra col decreto
 De la moltanni lagrimata pace,
 Che apersel ciel dal suo lungo diuieto;
 Dinanzi a noi pareua si uerace
 Quiui intagliato in un atto soaue;
 Che non sembiua imagine, che tace.
 Giurato si saria, chei dicesse Aue;
 Però chiui era imaginata quella;
 Che ad aprir l'alto amor uolse la chiaue.
 Et hauea in atto impressa esta fucella;
 Ecce ancilla Dei si propriamente,
 Come figura in cera si suggella.

Non serano anchora mossi per lo piano di questo balzo, quando Dante scuide, che la ripa del secondo, a laquale esso piano terminaua, e laquale HAueua marmo, cio è, Mancana di dritto, e di ragione di salita, Et in sententia, che per quella non si poteua, perche era troppo ripida, salire, esser di candido marmo ornato di tanto sceltissimi et artificiosissimi intagli, che non solamente haueuano uinto Policlito celebratissimo scultore, delquale scrive Solino, che scolpiua ancora le picciole formiche tanto naturalmente con ogni suo membro distinto, che pareano uere, Ma la maestreuole natura ne haueua riceuuto scorno e uergogna dimostrando, che'essi intagli erano diuersi essempi d'humilita, laqual è contra a la superbia, che su questo primo balzo si purga, et il primo essempio che uidero intagliato dinanzi ad essi era quello di Maria Vergine annuntata da

PURGATORIO

Gabriello, ilqual pareua, che ueramente in atto dicesse, Ave Maria e cet. Et ella, dopo tal salutarione, et inteso da lui il modo de la incarnatione in lei del figliuol di Dio, pareua propriamente che humilmente rispondesse, Ecce ancilla Dei e cet. Venne Gabriello Col decreto, cio è, Con la ordinatione de la pace, che Dio uoleua far con lhuomo, che fin allhora, per la transgressione de primi parenti, era stato suo nemico, E laqual pace, fu lagrimata, piana, e desiderata gia molti anni da quelli, che nel uecchio testamēto illuminati da lo spirito santo, crederon in Christo ueturo, come i santi padri cheuano relegati nel seno d' Abraham. Laqual pace, apersel cielo dal suo lungo diueto, Perche mediāte il sangue di Christo sparso sul legno de la croce per redimerne, fu aperto il cielo, che prima, per lo peccato originale, ne era uietato il poterui salire, E Maria Verg. uolse la chiau ad aprire alto e sommo amore che Dio portaua a lhuomo, perche mediāte la sua gran humilta, che fu la chiau, per laqual meritò chel figliuol di Dio uenisse ad incarnar in lei, et ultimamēte a patir acerba morte, per darne dolce et eterna uita, apersē e fece manifestò l'infinito amore che ne portaua.

Non tener pur ad un luogo la mente,
 Dissel dolce maestro; che mhauea
 Da quella parte, ond'el cor ha la gente:
 Perchio mi mossi col uiso; e uedeua
 Di dietro da Maria da quella costa,
 Onde mera colui, che mi mouea,
 Vn'altra historia ne la roccia imposta:
 Per chio uarcai Virgilio; e femi presso,
 A cio che fosse a gliocchi miei disposta.
 Era intagliato lì nel marmo stesso
 Lo carro, e buoi traendo larca santa;
 Perche si teme officio non commesso.
 Dinanzi pareua gente, e tuttaquanta
 Partita in sette chori a due miei sensi
 Facea dicer lun no, l'altro si canta.
 Similmente al fumo de gl'incensi,
 Che uera imaginato, gliocchi el naso
 Et al sì et al no discordi sensi.
 Li precedeua il benedetto uaso
 Trescando al'alto humile salmista;
 E piu è men che Re era in quel caso.
 Di contra effigiata ad una uista
 Dun gran palazxo Micol ammiraua
 Sì, come donna dispettosa e trista.

Appresso l'essēpio de l'humilta di Maria,
 il poeta pone che ne la roccia fosse intaglia-
 to quello de l'humilta di David secondo Re
 del popolo di Dio, ilqual domanda salmi-
 sta, per hauer composto molti salmi in lode
 del Signore, che hoggi sono cantati da
 la militante chiesa, Onde habbiamo ad in-
 tendere, che al sesto del secondo lib. di Re
 contenuto ne la Bibia si legge, che uolen-
 do David riducer larca del Signore in Ie-
 rusalem, Laqual era allhora in Gabaà ne
 la casa d' Aminadab, depose glihabiti rega-
 li, e misese nel numero de Sacerdoti, co-
 quali andato a la casa d' Aminadab, fece
 deuotissimamente porre essa arca sopra ad
 un nouo carro, et a quello fece metter
 i buoi che lo tirassero. Oza et Aio fi-
 gliuoli d' Aminadab guidauano il carro,
 e David, al'alto la ueste sacerdotale, per
 esser piu spedito, andaua co gli'altri sacer-
 doti dinanzi a quello danzando e cantan-
 do al suono de timpani, trombette e cimba-
 li, che quelli d' Israel sonauano, E cosi giū-
 ti a lara di Nacor, Oza stese la mano a
 larca, che faceua segno di cadere per li buoi
 che calcitrauano, per laqual profumione,
 Idio adirato, lo percossē, et in quel luogo
 si morì, non essendo stato commesso ad Oza il poter toccare la detta arca, ilqual officio era solamēte
 de sommi sacerdoti, ma che insieme con Aio guidasse il carro, E per questo hebbe poi ogni huomo
 grandissimo timore di preterir l'officio suo, Onde il poeta dice, Perche, cio è, Per laqual arca, si
 teme officio nō commesso. Era adunque questa gente, che accompagnaua larca santa, partita in
 sette chori, e tanto natural pareua, chel poeta, per lo senso del uedere giudicaua che cantasse, ma per
 quello de laudito, non udendo la uoce, giudicaua di no. Similmente al fumo de gl'incensi, che si
 ueraci

CANTO DECIMO.

ueraci pareano, era discordia tra'l senſo del uiſo e quello de l'odorato, perche al ueder pareua in effetto eſſere, ma lo odorato, che non ſentia lodore, teneua di no. Pareua Dauid in quel caſo piu di Re, per eſſer in habito di ſacerdote, la degnita delquale è maggior di quella del Re, E pareua meno di Re, eſſendoſi poſto, per humilita, a danzare & a cantare dinanzi al Signore. Giunto larca dietro a la città di Ieruſalem, e paſſando dinanzi a la caſa regale, Micol moglie di Dauid, laqual era AD una uiſta, cio è, Ad una ſeſtrea da laqual ſi uedeua, e uedendo il Re in quel modo treſcare, lo diſpregio, Alqual tornato che fu a caſa facendofeli incontra li diſſe per diſpregio, O quanto è ſtato hoggi glorioſo il Re d'Iſrael diſcoprendoſi inanzi a le ancille de ſuoi ſerui dinudato, come ſi dinudano i pazzi. Riſpoſe Dauid, Viua il Signore, che io giocherò piu toſto dinanzi a lui, che me ha eletto e comandato che io ſoſſe duca ſopra del ſuo popolo, che dinanzi a tuo padre & a caſa ſua, e giocherò e farommi piu humile e uile dinanzi a li ſuoi occhi, E coſi appreſſo lancille, de lequali tu hai parlato, ſaro tenuto piu glorioſo. Fu Micol figliuola di Saul primo Re d'Iſrael, ma ſuperbo & arrogante, alquale, per uoler diuino, ſuccede Dauid. Ma è da notare, che giunti queſti poeti ſopra di queſto primo balco, inanzi che eſſi ſi moueſſero ne a deſtra ne a ſiniſtra per lo piano, o ſia per la cornice, che dogni intorno abbracciua e cingual monte, il poeta coſiderò l'eſſempio di M. Verg. che li ſtaua in faccia ſcolpito ne la roccia, & era Virg. da ſiniſtra, onde dice che gliera da quella parte che la gente ha il core, Ma uolendo coſiderar l'eſſempio de l'humilita di Dauid, iqual ſeguì ua a la deſtra dietro a quello di Maria, per far che ſeſſe piu diſpoſto, e meglio appariffe a gliocchi ſuoi V Arcò Virgilio, cio è, Paſſò oltre dinanzi a lui.

Io moſſi i pie del loco douio ſtaua,
Per auifar da preſſo un'altra hiſtoria,
Che di retro a Micol mi bianchezziua.
Quiui era hiſtoriata lalta gloria
Del Roman prince; lo cui gran ualore
Moſſe Gregorio a la ſua gran uittoria:
E dico di Traiano imperadore;
Et una uedouella gliera al freno
Di lagrime atteggiata e di dolore.
Intorno a lui pareua calcato e pieno
Di cauallieri; e lazuzlie ne loro
Soureſſi in uiſta al uento ſi mouieno.
La miſerella in fra tutti coſtoro
Pareua dicer; Signor fammi uendetta
Di mio figlio ch'è morto; ond'io maccoro.
Et egli a lei riſponder; Hor aspetta
Tanto, ch'io torni: e quella; Signor mio;
Come perſona, in cui dolor ſaſſietta;
Se tu non torni? & ei; Chi ſia, douio,
La ti fara: & ella; L'altrui bene
A te che ſia: ſel tuo metti in oblio?
Ond'egli; Hor ti conforta: che conuiene,
Ch'io ſolua il mio douer, anzi ch'io moua:
Giuſtitia uole, e pietà mi ritiene.

Dopo l'eſſempio di Dauid, ſeguìua quello di Traiano imperadore, Il cui ualore, giuſtitia, clementia & humanita, aſſai ne poſſano eſſer note per quello che ne ſcriue Suet. Referiſcano alcuni queſta particola rita de l'humanita di lui, che eſſeſſe ſalito a cauallo per andar in eſſercito co ſuoi cōmitoni, Venne una uedouella, laqual getta taſeli a piedi, li chiedeva piangendo deſſer u'edicata dun ſuo figliuolo, che gliera ſtato morto uſando le parole dal poeta in queſto luogo replicate inſieme con la riſpoſta di Traiano, le uirtù delquale dicano e moſſe ro Gregorio Papa a pregar Idio per lui fin a tanto che li fu reuelato, che era libero da le pene de l'Inf. Onde dice, ch'el ualor di lui moſſe Gregorio A La ſua grā uittoria, cio è, A la gran uittoria che mediante eſſi ſuoi preghi hebbe del Demonio liberando Traiano da le ſue mani oltre a la opinione de ſacri theologi, che chi u'è dannato a l'Inf. nō neſce mai. Ma ſe coſi era ſtatuito a principio da Dio, non è cōtro a l'ordine ſuo. Colui che mai nō uide coſa noua, Queſto è ſelo Dio, per hauer ab eterno tutte le coſe preueduto, Adunque egli ſelo produſſe.

CANTO DECIMO.

Colui; che mai non uide cosa noua;
 Produſſe eſto uiſibile parlare
 Nouello a noi, perche qui non ſi troua.

ri per laſpetto i concetti loro. Onde il poeta dice, Tal uiſibile parlare eſſer nouello a noi, perche
 qui non ſi troua, non potendoſi con l'intelletto humano, i ſecreti del cuor uedere.

Mentrio mi dilettaua di guardare
 Limagini di tante humilitadi,
 E per lo ſabbro lor a ueder care;
 Ecco di qua; ma fanno i paſſi radi;
 Mormoraua poeta molte genti:
 Queſti ne inuieranno a glialti gradi.
 Gliocchi miei; che a mirar eran contenti,
 Per ueder nouitadi, onde ſon uaghi;
 Volgendosi uer lui non ſuron lenti.
 Non uo però lettor, che tu ti ſmaghi
 Di buon proponimento, per udire,
 Come Dio uol chel debito ſi paghi.
 Non attender la forma del martire:
 Penſa la ſucceſſion: penſa, che a peggio
 Oltre la gran ſententia non puo ire.

Mentre che Dante, Inteso per laſenſo gia
 diſpoſto ad obedir la ragione, ſi dilettaua
 in queſte imagini dhumilta, Care a uede
 re, per lo ſabbro et arteſice loro, ilqual
 era ſolo Idio, Perche quanto a la lettera,
 il poeta uol inferire che non manualmen
 te in proceſſo di tempo, ma in inſtante
 ſecondo la ſua uolanta, come laltre coſe
 fatte da lui, erano ſtate ſabbricate, e di qua
 lita che nulla ui ſi poteua aggiungere,
 Onde dice, che erano CARE, cio è, Di
 gradiffima eſtimatione a uedere riſpet
 to al ſabbro loro, Ma quanto a lallegoria,
 è coſa ueriffima da lui proceder ogni hui
 milta inſieme con tutte laltre perfettioni
 di uirtu hauendo di ſua bocca detto in S.
 Matteo al xi. Diſcite a me, quia mitis
 ſum et humilis corde. Mentre adunque

che Dante era ne la conſideratione di queſte imagini, Virg. MORMORAUA, cio è, Con ſemmelſa
 uoce diceua, ECCO molte genti di qua, A dinotare che ueniuaſſero da ſiniſtra, MA fanno i paſſi
 radi, Ma uengano a tardo e lento paſſo. E il ſuperbo di ſua natura ſubito, ueloce, et altiero,
 Però douendoſi la ſuperbia per lo ſuo contrario purgare, a ragione non coſtoro che procedino lentas
 mente, tardi, e chinati per li graui peſi da che ſono oppreſſi. Onde è ſcritto in Iſaia al xxviii.
 Pedibus conculcabitur corona ſuperbie, E nel ſalmo cix. Conquassabit capita in terra multorum.
 Queſti ne inuieranno a glialti gradi, cio è, Coſtoro ne moſtreranno la uia per laqual ſi ſale ſopra
 de glialti balzi, che ſono i gradi, nequali è diſtinto queſto Purg. Et allegoricamente, glinuieran
 no a glialti gradi, Perche conoſciuto il ſenſo, mediante la ragione, i graui ſupplici, che ſepraſtanno
 a quelli che ſi uanno a purgare di queſto uitio, lo ſpauentera di modo, che non ui ſi laſſera incorres
 re, ma prendera glialti gradi de le uirtu, che glinuieranno al cielo. GLIocchi miei che a mirar
 eran contenti, Al ſenſo poſſano le coſe eſſer nuoue, ma non a la ragione, de laquale, eſſendoli
 e gli obediſſente, li uien ad eſſer tolto uia de la mente ogni dubbio, e fatto capace di quello, che per
 ſe ſteſſo mai non intenderebbe, e per queſto Dante non è lento a uolgerſi a Virgilio. NON uo
 però lettor che tu ti ſmaghi, Ammoniſce il lettor, che per udir la graue conditione poſta da Dio
 al ſuperbo per far che ſatiſſaccia al debito de le ſue colpe, non ſi debba, per diſſertatione però
 ſmarrire, e diſpartir dal buon propoſito, ne conſideri la forma del martiro apparecciatioli, Ma
 penſi la ſucceſſione, laqual è, che ſatiſſatto a le commeſſe colpe, ne conſegue la eterna beatitudi
 ne, E che tal martire ha da eſſer ſolamente a tempo, Et al peggio andare non paſſera. OLTRE la
 gran ſententia, cio è, Più inanzi, che il nouiſſimo di, nelqual Chriſto uerra a giudicare et a
 ſententiarſe ciaſcuno ſecondo li ſuoi meriti.

Io cominciati; Maestro quel, chio ueggio
Mouer a noi non mi sembian persone;
E non so che; si nel ueder uaneggio.
Et egli a me; La graue conditione
Di lor tormento a terra li rannicchia
Si, che e miei occhi pria nhebbber tentione.
Ma guarda fiso la; e disuiticchia
Col uiso quel, che uien sotto a quei sassi:
Gia scorger puoi, come ciascun si picchia.

Quel che significano i graui pesi, sotto a quali sono poste queste anime, habbiamo detto di sopra, Ma che Dante, e quasi ancora Virg. non le conoscessi dinota, tanta esser la deformita de costumi del superbo, da quelli del uero huomo, il quale naturalmente debbe esser humano, amoreuole, affabile, e caritateuole uerso del prossimo, che non solamente il senso, ma l'intelletto col discorso de la ragione insieme, a pena lo puo conoscer per huomo, no hauendo di

quello che solamente l'assetto, Onde Virg. dice, che li suoi occhi nhebbbero prima Tentione, cio e, Contentione e dubbio tra loro se erano, o non erano anime. Rannicchiare si e stringersi e raccorsi tutto in un gruppo, come il poeta uol inferire che faceuano queste anime sotto i graui pesi, e e per similitudine da nicchi, o siano cappe, che si raccolgono e ristringonsi, come la lumaca, dentro da le cose loro. Disuiticchiare propriamente si e disviluppate e distrigare, e uien da uiticchi, che sono ramucelli che fa la uite, iquali sauiticchiano attorcendosi intorno a tronco, o ramo, ilqual disviluppato dal uiticchio, si dice esser disuiticchiato, Ma il poeta in questo luogo per similitudine intende disuiticchiare per discernere, perche disuiticchiata la cosa, si discerne meglio. Dice adunque, che guardando fiso, debba COL uiso, cio e, Col sguardo discernere l'anime, che ueniuan sotto quei sassi, Come ciascun si picchia, Come ognun di loro si tormenta.

O superbi Christian miseri lassi;
Che de la uista de la mente infermi
Fidanza hauete ne ritrosi passi;
Non uaccorgete uoi; che noi siam uermi
Nati a formar l'angelica farfalla,
Che uola a la giustitia senza schermi?
Di che l'animo uostro in alto galla;
Poi siete quasi entomata in difetto;
Si come uerme, in cui formation falla?

Vsa digressione e inuettina contra de superbi Christiani chiamandoli miseri, non essendo maggior miseria che esser, come dice, infermo de la mente, e per hauer perduto il lume de l'intelletto, confidarsi NE passi ritrosi, cio e, Ne le loro uitiose operationi, Perche quello, ilqual procede drittamente, opera secondo la uirtu, Ma chi procede ritroso e torto, opera secondo il uizio. L'Assi, cio e, Stanchi, uinti, e confinti ne le miserie. Non uaccor-

gete uoi che noi siam uermi: Assimiglia l'huomo a quei uermi che fanno la seta, iquali ultimamente morendo, esce di loro una farfalla, che uola uia, Perche similmente de l'huomo, quando more, esce l'anima, laqual domanda farfalla, per star ne la similitudine del uerme, Onde il Saluista nel xxi. Ego autem sum uermis et non homo, opprobrium hominum, et abiectio plebis. Angelica, cio e, Diuina, cosi essendo stata creata da Dio per riempir le sedie, che perderon gli angeli neri, che furon cacciati del cielo, e la si da lui hauer hauuto la prima forma inanzi che uenisse ad habitar in noi, da chi prende poi la forma seconda, laqual e quella de costumi buoni, o rei, Onde dice noi esser nati a formarla, e che uola SENza schermi, cio e, Senza ripari a la giustitia, Perche diuina dal corpo, e bisogno che ella si sotometta a la giustitia diuina, da laquale e giustamente giudicata secondo l'opere fatte in uita. DI che l'animo uostro tanto galla, Domanda ultimamente qual sia quella cosa, laqual ne fa superbi et altieri andare, come le cose che gallano, cio e, che stanno sempre a galla ne l'acqua, e mai non se profondano in quella essendo noi difettosi come ENTOMATI, Che sono uermi ne quali manca la forma, non hauendo alcuna distintione di membra,

PURGATORIO CANTO DECIMO.

perche lhuomo ilqual uiue senza ragione, che debbe esser propria di lui, è non solamente diffeſso so-
fo e imperfetto, ma molto nociuo animale. La superbia è diffinita da San Tomaso in Sec.
Sec. esser appetito disordinato de la propria eccellentia contra la regola e la misura permessa da
Dio a lhuomo dicendo, *Superbia est inordinatus appetitus propriæ excellentiæ contra regulam et
mensuram a Deo sibi prefixam*. Per laqual diffinitione apertamente appare, che la superbia
massimamente diparta lhuomo da Dio, e lo conuertita al Demonio, Onde Augustino *Quencunque
superbum uideris, filium esse Diaboli non dubites, pro quo mortuo non amplius quam pro Diabolo
Deum exorabis*. E la superbia, secondo Aristotile nel secondo de celo, e nel secondo e quar-
to de la fisica, e nel primo de la post. radice, principio, e fondamento di tutti i mali, di tutti i pec-
cati, e di tutte le transgressioni dicendo, *Superbia est radix et principium et fundamentum om-
nium malorum, omnium peccatorum, omnium transgressionum*. Conferma questo Salomos
ne ne l'Ecclesiastico al decimo dicendo, *Initium omnis peccati est superbia, Et Augustino in certa
sua epistola ad quedam comitem dice, Humilitas homines sanctis angelis similes facit, Superbia,
ex angelis demones facit, et ut euidentius ostendam, Ipsa est peccatorum initium, finis
et causa, Quoniam non solum peccatum est ipsa superbia, sed etiam nullum peccatum potuit aut
potest aut poterit esse sine superbia*. Adunque la superbia è massimo e grauissimo di tutti i pec-
cati, come dichiara il Filosofo nel secondo de la fisica, e nel quinto de la meth. E perche di quan-
to il peccato è piu graue, di tanto è ancora piu nociuo seguita, che essendo la superbia grauissimo
e massimo di tutti i peccati, che massimamente uenga ancor a nocere, perche priua lhuomo del mas-
simo bene, ilqual è Dio, come dichiara S. Tomaso in Sec. Sec. Priua lanima de la felicità e bea-
titudine eterna, Onde Gregorio nel xxxi. de mor. dice, *Superbia est euidentissimum signum res-
proborum, sicut humilitas electorum, quam quisque cum superbia se portauerit, sub quo rege
militat declarat*. Priua lhuomo dogni uirtu, e riempelo dogni uitio, Et è sententia di San
Tomaso in Sec. Sec. *Sicut humilitas omnia uitia enervat omnesq; uirtutes colligit et roborat,
Sicut superbia omnes uirtutes destruit et denuat*. E tanto basti, che troppo lungo discorrer
sarebbe sin al fine di si empio e spatioſo mare.

Come per sostentar solaio o tetto
Per mensola tal uolta una figura
Si uede giunger le ginocchia al petto;
Laqual fa del non uer uera rancura
Nascer, a chi la uede; così fatti
Vidio color, quando posi ben cura.
Vero è che piu e meno eran contratti,
Secondo che hauean piu e meno a dosso:
E qual piu patientia hauea ne gliatti,
Piangendo pareva dicer; Piu non posso.

do che il peso era piu e men graue, e che piu e meno haueano nel uitio che quini si puniua peccato.

CANTO XI.

O padre nostro; che ne cieli stai
Non circoscritto, ma per piu amore,
Che a primi effetti di la su tu hai;

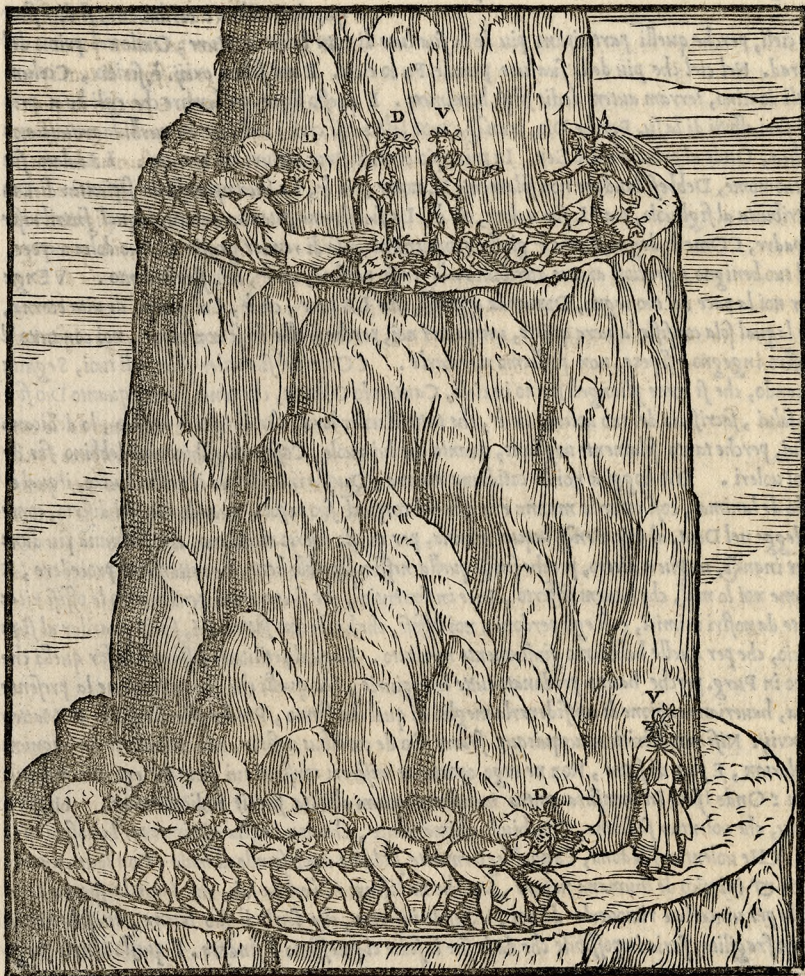
Sogliono alcuni, per ornamento de le cas-
se, porre sotto i trau, che sostengano i pal-
chi, alcune figure di legname per mens-
sole, lequali hauendo ristrette le ginoc-
chia al petto, fanno nel uolto alcune dis-
mostyationi di rancurarse e dolerse de la
troppo graue soma, laqual cosa, a chi le
uede, par che faccia uera rancura de la
non uera fatica, che par che habbino in
sostener essi trau. Adunque il poeta
dimostra che simili dimostrationi faceua
no quelle anime nel loro andar raccolte sot-
to i graui pesti ma qual piu e qual me, secò

Nel presente canto il poeta seguitando la
materia lasciata nel precedente, del luogo
e de lanime che se purgano del uitio de la
superbia,

PURGATORIO CANTO XI.

Laudato sial tuo nome, el tuo ualore
 Da ogni creatura; come è degno
 Di render gratie al tuo dolce uapore.
 Venga uer noi la pace del tuo regno:
 Che noi ad essa non potem da noi
 Se ella non uien; con tutto nostro ingegno.
 Come del suo uoler gli'angeli tuoi
 Fan sacrificio a te cantando Osanna;
 Così facciano gli'huomini de suoi.

superbia, dopo loratione che finge esser fatta da loro a Dio, mostra dhauerne riconoscite alcune, e fra laltre quella di O derisi da Gobbio miniatore, e che da lui li sia di mostrato, la fama che da noi si ricerca di conseguire in questa uita, esser ultimamente uanita e stultitia. ¶ O Padre nostro che ne cieli stai, Questa oratione uolgarizata dal poeta, fu da la uerita insegnata a suoi discepoli, come è scritto in S. Matt. al vi. et in S. Luca al xi. dicendosi



PVRGATORIO

Da hoggi a noi la cotidiana manna;
 Senza laqual per questo aspro deserto
 A retro ua, chi piu di gir s'affanna.
 E come a noi lo mal, che hauem sofferto,
 Perdoniamo a ciascuno; e tu perdona
 Benigno; e non guardar al nostro merto.
 Nostra uirtu, che di legzier saddona,
 Non spermentar con lantico auersaro;
 Ma libera da lui, che si la sprona.
 Quest'ultima preghiera signor caro
 Gia non si fa per noi; che non bisogna;
 Ma per color, che dietro a noi restaro.

ne cieli, perche quelli partecipano piu de la sua luce di tutte laltre creature, Onde nel primo del Parad. Nel ciel che piu de la sua luce prende Fu io e cet. E nel salmo cxij. è scritto, *Cælum cæli domino, terram autem dedit filiis hominum.* E questo segue per lamore che egli ha a primi suoi effetti di la su, Perche Dio, inanzi a tutte laltre cose creò i cieli, & in quelli la natura angelica, Onde al principio del Gen. In principio creauit Deus cælum & terram. L'Audato sia il tuo nome, Debbesi laudare non solamente IL nome, cio è, La incomprendibile sapientia di Dio attribuita al figliuolo, ma IL suo ualore, cio è, La sua somma potentia ancora, laqual s'attribuisce al padre, COme è degno, COme è giusta e conueniente cosa di render gratie AL tuo dolce uapore, Al tuo benigno e gratioso amore attribuito a la terza persona, cio è, a lo spirito santo. Venga uer noi la pace del tuo regno, Domanda appresso, che LA pace, cio è, La gloria di uita eterna, ne laqual sola consiste la uera quiete, uenga uer noi, perche se ella da se non uiene, noi con tutto il nostro ingegno e sapere, non possiamo meritayla. COme del suo uoler gliangeli tuoi, Seguita dicendo, che si come gliangeli fanno in cielo, Cantando Osanna, che tanto suona, quanto Dio fan ne salui, sacrificio del tuo uolere, cio è, che tutto il uoler loro, che di tutti è un solo, lo dedicano a lui, perche tanto solamente uogliano, quanto che lui uole, Così tutti glihuomini debbino far de suoi uoleri. DA hoggi a noi la cotidiana manna, Questa intende per il uerbo diuino, ilqual è cibo de lanima, così come la manna era cibo del corpo al suo popolo, quando era nel deserto, come si legge nel Deut. al viij. Senza laqual manna, per questo deserto mondano, chi s'affanna piu dar inanzi, ua piu a dietro, perche senza quella nessun saprebbe bene, ne rettamente procedere, E Come noi lo mal, che hauem sofferto, Dice in sententia, che si come noi perdoniamo le offese riceuute da nostri inimici, così egli perdoni a noi l'offese, che habbiamo fatte a lui, senza guardar al supplicio, che per quelle habbiamo giustamente meritato. Laqual petitione possano ben far quelli che sono in Purg. perche hanno perdonato tutte le ingiurie, Ma quelli che sono anchor ne la presente uita, haueriano cagione di considerarla meglio di quel che fanno, Perche glie scritto in S. Matteo al xviij. Nisi remisseritis unusquisque fratri suo de cordibus uestris, non intrabitis in regnum cælorum, E poco di sopra, Non ne ergo oportui te misereri conserui tui sicut & ego tui misertus sum: Onde Isaia In mensura contra mensuram quum abiecta fuerit iudicabit eam. Nostra uirtu, che uolentier saddona, Conchiude ultimamente, che non uoglia esprimer la nostra uirtu, CHE uolentier saddona, Laqual legiermente sadda e condesce al male, Con lantico auersario & inimico de lhumana natura, Ma che ne difendi e liberi da lui, che tanto la sprona e stia mola per uincerla e rimauerla da noi, Volendo inferire, che senza il suo fauore, atteso la nostra gran fragilita, saria impossibile che da le sue insidie ci potessimo difendere. E questo ultimo prego

do, *Quum oraueris sufficit dicere, Pater noster qui es in cælis e cet.* E ben che da lui ui sieno aggiunte alcune parole, non però mutano la sententia, anzi laprono e dechiararla. Dice adunque, che Dio sommo padre è ne cieli NON circoscritto, cio è, Non terminato, non potendosi a la cosa infinita por termino, MA per piu amore, Che a primi effetti di la su tu hai, Ben che Dio sia sempre in tutti i luoghi, come asserma Luciano nel viij. dicendo, *Esq; Dei fides, nisi terra, & pontus, & aer Et cælum & uirtus, superos quid quærimus ultra: Nōdimeno, si dice star*

CANTO XI.

dice, non farsi per loro, perche non ne hanno bisogno, non essendo l'anime che sono in Purg. sottoposte ad alcuna tentatione, ma dicano farla per quelli che erano rimasti dopo loro ne la presente uita. Ma potrebbe alcun dire, per qual cagione il poeta ponga che queste anime esportino preghi a Dio, se non sono dalcun giouamento ad abbreviar il tempo de la contumacia loro, come possano esser i preghi de uiui. Però si risponde, che hauendo esse usate in uita parole et atti di superbia, uol che in questo luogo usino preghi dhumilta, douendosi l'un contrario per uia de laltro suo contrario purgare, E questa oratione a lhumilta confirisce molto.

Così a se e noi buona ramogna
Quellombre orando andauan sottol pondo
Simil a quel, che tal uolta si sogna,
Disparmente angosciate tutte a tondo,
E lasse su per la prima cornice
Purgando le caligini del mondo.

chi entra in uiaaggio, spera condursi felicemente al fin di quello. Simil a quel, che tal uolta si sogna, Erano queste anime aggravate sotto a quei sassi quasi come colui che dormendo, si sente alcuna uolta esser aggravato da si gran peso, che non par si possa mouere, E questo auiene, secondo che alcuni uogliono, da troppo sangue che aggraua il core, Ma a chi posa sul lato destro non auien mai. Disparmente angosciate, Andauano queste anime su per quella prima cornice angosciate e lasse non tutte ad un modo, ma disparimente, secondo i sassi piu e men graui che haueano addosso, che era, secondo che piu e meno haueano in superbia peccato, Purgando le caligini del mondo, cio è, Purgando il peccato de la superbia, che solamente nasce da oscura caligine, cio è, da cieca ignorantia.

Se di la sempre ben per noi si dice;
Di qua, che dir e far per lor si puote
Da quei channo al uoler buona radice,
Ben si de lor aitar lauar le nuote,
Che portar quinci, si che mondi e lieui
Possan uscir a le stellate rote.

orazioni, e col mezzo de le elemosine, et altre opere pie, si puo e dir e far ben per loro DA quei che hanno buona radice al uolere, che sono quelli, che si trouano esser in gratia, Perche i preghi e lopera di chi non fesse in gratia, nulla giouerebbe loro, come uedemo che disse di sopra nel quarto canto in persona di Belacqua, Ben si de lor aitar l'auar le nuote, Tor uia le macchie de peccati CHE portar quinci, Lequali portar di questa in quell'altra uita, Si che modi datai nuote, e lieui da graui pesi, Possano uscir, Possino andar a le stellate rote de cieli, iquali sepre rotano e girano sopra di noi.

Deh se giustizia e pietà ui disgreui
Tosto si, che possiate mouer lala,
Che secondol disio uostro ui leui;
Mostrate da qual mano in uer la scala
Si uia piu corto; e se c'è piu dun uarco,
Quel ne insegnate, che men erto cala:
Che questi, che uien meco, per lo incarco

In due modi si possano l'anime che sono in Purg. liberar da le pene di quello, e salir al cielo. Luno è per giustizia diuina, quando del tutto haueanno per se medesime, satisfatto a le colpe commesse in uita, Laltro, per pietà che si moua di loro in noi che uiuiamo si che abbreviamo con le orazioni, e con le buone opere il tempo de la contumacia

PURGATORIO

De la carne d'Adamo, onde si ueste,
Al montar su contra sua uoglia è parco.

e piu ageuole a salir il monte, e massimamente rispetto a Dante, ilqual per lo peso de la carne, era, contra sua uoglia, parco e tardo al salire, E contra sua uoglia dice, perche quando di sua uolta lonta fesse stato pigro, non era degno di tal salita.

Le lor parole; che rendero a queste,
Che dette hauea colui cu'io seguuiua;
Non fur da cui uenisser manifeste:
Ma fu detto; Aman destra per la riuua
Con noi uenite; e trouerete'l passo
Possibil a salir persona uiua.
E sio non fosse impedito dal sasso,
Che la ceruice mia superba doma,
Onde portar conuiemmi il uiso basso;
Cotesti; che anchor uiue, e non si noma;
Guardere'io, per ueder sil conosco,
E per farlo pietoso a questa soma.
Io fui Latino, e nato dun gran Thosco:
Guglielmo Aldoblandesco fu mio padre:
Non so, sel nome suo giamai fu uosco.
Lantico sangue, e lopere leggiadre
De miei maggior mi fer si arrogante;
Che non pensando a la comune madre,
Ogni huomo hebbi in dispetto tanto auante,
Chio ne mori; come i Senesi fanno;
E fallo in Compagnatico ogni fante.
Io son Omberto: e non pur a me danno
Superbia fe che tutti i miei conforti
Ha ella tratto seco nel malanno:
E qui conuien chio questo peso porti
Per lei tanto; che a Dio si sodisfaccia,
Perchio nol fe tra uiui, qui tra morti.

non occider in Compagnatico, luogo cosi detto nel contado di Siena, Onde dice, i Senesi ET ogni fante, E per fin ad ogni picciolo fanciullo in Compagnatico saperlo.

Ascoltando chinai in giu la faccia:
Et un di lor; non questi, che parlaua;
Si torse sottol peso, che limpaccia:
E uidemi; e conobbemi; e chiamaua
Tenendo gliocchi con fatica fisi

Le parole che quelle anime REndero, cio è, Risposero a queste che Virg. ilqual Dà te seguittaua, hauea lor dette, NON fur manifeste, Non furono intese da cui uenissero, perche andando quelle gin chinate e basse per li graui pesi, questi poeti non poteano uedere qual fosse di loro che rispondesse, Ma dice che fu detto, che essi procedessero con loro a destra PER la riuua, cio è, Per la cornice, che era il piano di quel primo balzo, che con lo spatio di quanto un corpo humano misurerebbe in tre uolte, come disse di sopra, giraua intorno al monte, e troueriano il passo, per loquale era possibile, che persona uiua potesse salire, Soggiungendo questa anima, che se ella non fosse impedita dal sasso, ilqual doma la sua SUPERBA ceruice, cio è, Altiera testa si che li conuien portar il uiso basso, guarderebbe Dante per ueder se lo sapesse conoscere, e per farlo pietoso a la graue soma che porta addosso Dandosi a conoscere come egli era Omberto figliuolo di Messer Guglielmo Aldoblandeschi, laqual famiglia fu de Conti di Santa fiore di Maremma nel contado di Siena. Costui adunque, NON pensando a la comune madre, cio è, Non pensando esser dhumilissima e uilissima terra, laqual è comune madre a tutti glihuomini, dicano essere stato si arrogante e superbo, che non possendolo i Senesi tollerare, lo fecero occider in Compagnatico, luogo cosi detto nel contado di Siena, Onde dice, i Senesi ET ogni fante, E per fin ad ogni picciolo fanciullo in Compagnatico saperlo.

Ascoltando Dante quello che Omberto diceua, chinò la faccia in giu, e fu conosciuto e conobbe Oderisi d'Agobbio miniatore, laqual arte, come dice, in Parigi e cose per tutta Fràcia è detta illuminare, Onde il maestro

A me, che tutto chin con loro andaua.
 Oh, dissi lui, non se tu Oderisi
 L'honor d'Agobbio, e l'honor di quellarte,
 Che alluminar è chiamata in Parisi?
 Frate, dissegli, piu ridon le charte;
 Che pennelleggia Franco Bolognese:
 L'honor è tutto hor suo, e mio in parte.
 Fen non sare io stato sì cortese
 Mentre chio uissi, per lo gran disio
 De leccellentia; oue mio cor intese.
 Di tal superbia qui si pagal fio:
 Et anchor non sarei qui se non fosse;
 Che possendo peccar mi uolsi a Dio.
 O uana gloria de lhumane posse
 Com' poco uerde in su la cima dura;
 Se non è giunta da letadi grosse.
 Credette Cimabue ne la pittura
 Tener lo campo; e hor ha Giotto il grido;
 Si che la fama di colui oscura.
 Così ha tolto luno a laltro Guido
 La gloria de la lingua: e forse è nato,
 Chi luno e laltro caccera di nido.
 Non è il mondan romor altro che un fiato
 Di uento; c'hor uien quinci, et hor uien quindi;
 E muta nome, perchè muta lato.

ria considerando, come dura poco uerle IN su la cima, cio è, In altezzza, SE non è giunta da letas di grosse, cio è, Se ella non è sopraggiunta da quelle eta, che producono ingegni grossi, tardi e rudi, secondo la dispositione de le seconde cagioni, come si troua esser auenuto in molte, per difetto de lequali, alcuni sono stati preseruati lungamente in fama, di che in piu benigna eta, si troua no poi esser oscurati, Onde il Petrarca nel trionfo del tempo, Il gran tempo a gran nomi è gran ueleno, Et il poeta in persona di Oderisi ne assegna due esempi, Il primo di Cimabue, ilqual fu ne la pittura tenuto eccellentissimo, e nondimeno fu poi uinto da Giotto, che molto tempo dopo lui rilusse, Laltro di Guido Guisnelli Bolognese, nelqual risslè de l'honore de la uolgar lingua, Ma fu poi uinto da Guido Caualcanti, delqual dicemmo nel x. de l'Inf. Onde dice, Così ha tolto luno a laltro Guido la gloria de la lingua. E forse è nato, CHI luno e laltro caccera di nido, cio è, Chi luno e laltro caccera del primo luogo, Intendendo, secondo alcuni, di se stesse, Ma chi sa, se forse mosso da profetico spirito, come talhor suol auenire, pronosticasse del Pet. che gia era nato, quando egli scrisse queste cose, Et era quando Dante morì di eta di xviij. anni, perchè, si come ne la uita sua di cemmo, Dante morì lanno xxi. sopra Mccc. del mese di luio, et il Pet. era nato lanno quarto del medesimo mese, come anchora in essa sua uita fu da noi dimostrato. NON è il mondan romor altro che un fiato Di uento, Ottima comparatione, perchè, si come il uento trascorre hora in una et hora in un'altra parte, così IL romore, cio è, la fama de mortali, non sta sempre in uno, ma si muta hora in questo et hora in quello, Onde dice, che muta nome, perche muta lato.

il maestro di tal arte in quella lingua è detto Illuminor, cio è Illuminatore, Così stui dicano al suo tempo hauer in quella tenuto il primo luogo, E de la superbia che nhebbe dice, pagarne hora il fio, cio è, Il merito, Auenga che Fio, come diciemo in fine del xxvii. de l'Inferno in lingua Prouençale significhi feudo, ma è per sua militudine, E che non sarebbe in Purg. ma in Inf. tra dannati, come uol inferire, se non che POSSENDO peccare, cio è, Essendo anchora in uita, ne laqual poteua e meritare e demeritare, si uolto a chieder mercede a Dio, E confessò esser stato da poi uinto ne la sua arte da Franco Bolognese, e che l'honore era allhora in quella tutto desso Franco, Onde dice, che le charte, lequali Franco PENnelleggia, cio è, Tocca col pennello, RIDONO, Sono meglio e con piu arte lauorate de le sue, E suo in parte l'honore, Perche Franco era stato suo discepolo, auenga che gli hauesse auanzato il maestro. Soggiunge, che non sarebbe stato sì cortese, di farsi inferior a Franco mentre chegli era in uita, per lo gran desiderio de leccellentia, a laquale era dedito col cuore. O Vana gloria de lhumane posse, Fesclama a questa nostra uana humana gloria

PURGATORIO

Che uoce haurai tu piu se uecchia scindi
 Da te la carne; che se fossi morto
 Anzi che tu lasciassi il pappa el dindi?
 Pria che passin millanni; che piu corto
 Spatio a leterno; che un mouer di ciglia
 Al cerchio, che piu tardi in cielo è torto;
 Colui, che del camin si poco piglia
 Dinanzi a me, Toscana sono tutta;
 Et hor a pena in Siena sen pispiglia;
 Ondera sire, quando fu distrutta
 La rabbia Fiorentina; che superba
 Fu a quel tempo si, com' hora è putta.
 La uostra nominanza è color dherba;
 Che uien, e ua; e quei la discolora,
 Per cui ell' esce de la terra accerba.
 Et io a lui; Tuo uer dir mincora.
 Buona humilta, e gran tumor mappiani:
 Ma chi è quei, di cui tu parlaua hora?
 Quelli è, rispose, Prouenzan Saluani;
 Et è qui, perche fu presuntuoso
 A recar Siena tutta a le sue mani.
 Ito è cosi, e ua senza riposo,
 Poi che morì: coral moneta rende,
 A satisfar; chi è di la tropp' oso.
 Et io; Se quello spirito; che attende,
 Pria che si penta, lorlo de la uita;
 La giu dimora, e qua su non ascende,
 Se buona oration lui non aita,
 Prima che passi tempo, quanto uisse;
 Come fu la uenuta a lui largita?

ba a grandi errori auuezzà. Dopo la lunga eta sia il nome chiaro, Che è questo però, che si sepprezzà: Tutto uince e riuolge il tempo auaro, Chiamasi fama, et è morir secondo, Ne piu che contral primo è alcun riparo. Vuol adunque inferire, che per fama che l'huomo possa in questa uita conseguire, non si debbe leuare in superbia, per esser tutta uanita, Ma solamente uoltarsi con tutto il cuore a Dio eterno et immortale, e questa è la uera scientia, Onde Salomone ne la sapientia al xij. Vani autem sunt omnes homines in quibus non subest scientia Dei. Colui che del camin si poco piglia Dinanzi a me, Finge hauer trouato tra coforo Prouenzan Saluani, che fu Sire, cio è, Signore di Siena, Quando fu distrutta la rabbia Fiorentina, Intendendo, quando la parte Ghibellina di Firenze fu rotta e distrutta a Monteperito, Laqual historia diffusamente recita il Villani al cxxx. del settimo libro de la sua opera, E da noi breuemente fu toccata ne la uita del poeta, Che, cio è, Laqual Fiorentina rabbia, a quel tempo fu superba SI come hora è putta, Perche, si come le meretrici uendono a precio il proprio corpo, Così i cittadini

Seguitando il poeta in persona di Odevisi nel disprezzar la mondana gloria domandando, Che uoce, cio è, Che nome, o che fama hauerai tu piu, prima che passino mille anni, Volendo inferire, che molti pochi sono quelli, la fama dequali duri oltre a questo termino, SE scindi, cio è, Se tu scingi e sfogli da te la carne Et in sententia, Se gli auene che tu mora in scnetta, che se fessi morto inanzi che lasciassi IL papa el dindi: cio è, che se fessi morto ne la tua infanzia: Ne laqual eta, i fanciulli usano di mandar il mangiar che la nutrice gliappa uecchia ne la scudella pappa, e dindi i danari che se li danno per trastullo, ilqual nome prendono dal suono che fanno, quando caggiono, o li getta in terra, Volendo inferire, che breuissimo tempo puo durar piu la fama di chi more in uecchiezza, che si faccia quella di chi more in infanzia, E perche forse parrebbe ad alcuno, che mille anni fissero un lungo termino, dimostra, che rispetto a leterno è piu corto, che un mouer di ciglia, o uoi dire, un batter docchi rispetto AL cerchio che è torto piu tardi in cielo, cio è, Al corso de lottaua sfera, ilquale, secondo i matematici si sodempie in trentasei mila anni, tardando cento anni per ogni grado. Onde ancora il Pet. nel trionfo del tempo parlando a questa sciocca turba dice, Cieca che pur al uento si trastulla, E pur di false opinion si pascie Lodando piu il morir uecchio che in culla. E piu oltre, Ma per la turba

CANTO XI.

di Firenze deputati al gouerno de la Republica, uendeano, anzi usurpauano le publiche intrate, come di sopra nel sesto canto in quella sua digressione Abi scrua Italia e cet. uedemmo, che questo medesimo uolle inferire. Pigliaua costui sì poco del camino, per la troppo graue soma che lima pedina landare, E di lui fondò tutta Thoscana, per la fama che in quella era sparsa di lui, Et hora a pena in Siena SEN pissiglia, cio è, con sommessà uoce e di rado se ne parla, A dinotare, che la sua fama era già uenuta quasi del tutto a meno, E massimamente, perche secondo chel detto Villani referisce di lui al xxxi. del medesimo libro, il suo fine fu reo, perche rotto in battaglia e fatto pregonia da Fiorentini, fu decapitato, e la sua testa, per dispregio, posta in cima duna grāde asta, perche meglio da tutto il popolo potesse esser ueduta. LA uostra nominanza è color d'herba, Lherba esce acerba fuori de la terra mediante i raggi del sole, ilqual medesimamente tosto la secca, Così interuiuen de la fama de gliuomini, per esser partorita dal tempo, e da lui in breuissimo spatio di quello ancora spenta. ET io a lui, tuo uer dir mincora, Risponde Dante ad Oderisi, Il tuo dir il uero MINcora, cio è, Mi mette nel core buona humilta, ET appianami, cio è, Et abbassami GRAN tumore, Gran gonfiamento, Onde M. Tul. nel texo de le Tuscul. Num manus affecta recte est, cum in tumore est: Et il Pet. nel primo di fema disse, Poi uenia quel, chel liuida maligno Tumor di sangue ben oprando oppresso, E per similitudine si pone per la superbia, come esso Tul. ancora nel preallegato luogo, Cum tumor animi resedisset. E seguitando Oderisi dice Prouençano esser quini, perche su presuntiuoso a prender in se solo il gouerno di tutta Siena, e che per questo è iro, et anchora uia sotto quel graue peso da poi chegli morì. Cotal moneta rende, cio è, Si fatto supplicio porta a satisfare, CHI è di la troppo oso, chi è al mondo troppo ardito e temerario, Ma sapendo Dante costui esser morto poco tempo inanzi, et hauer indugiato A Loro, cio è, Al fine de la uita a pentirsi domanda, Come li fu LArgita, cio è, Aperta e data la uenusta si tsto quini sapendo, che quello spirito, ilqual aspetta a pentirsi a lultimhora, conuien che dia mori prima tanto tempo di sotto ne lantipurgatorio, quanto di qua era uiuuto, Se non è aiutato da orationi, o da opere che naschino di buon core, Come in persona di Belacqua habbiamo di sopra nel quarto canto, et in molti altri luoghi ueluto.

Quando uiuea piu glorioso, disse,
Liberamente nel campo di Siena
Ogni uerzogna deposta saffisse:
Egli per trar lamico suo di pena,
Che sostenea ne la prigion di Carlo,
Si condusse a tremar per ogni uena.
Piu non dirò; e scuro so che parlo:
Ma poco tempo andrà; che i tuoi uicini
Faranno sì, che tu potrai chiosarlo:
Quest'opera li tolse quei confini.

Risponde Oderisi, che quādo costui uiuea piu glorioso e felice nel suo stato, che deposta ogni uerzogna, S Affisse, cio è, Si fermò liberamente nel campo, o uogliamo dire, ne la piazza di Siena, e per trar lamico suo de la pena statali imposta dal Re Carlo, si condusse a tremar per ogni uena, E questa opera di carità, mostra essere stata quella, CHE li tolse quei confini, cio è, Laqual lo liberò da esser confinato per quel tal tēpo fuori del Purg. Dicano, che Carlo secondo Re di Puglia hauea in pris

gione uno amico di questo Prouençano, alqual haueo posto diecimila ducati di taglia sotto pena capitale se fra certo breue tempo non li pagaua, Prouençano, per liberarlo, portò sulla piazza di Siena un tapeto, e deponuto ogni superbia, cominciò humilissimamente a pregar i suoi cittadini, che in quel suo bisogno lo uolessero aiutare, e non senza grandissimo tremore e timore, come in tal caso suol fare chi ricerca unaltro di qualche suo comodo, o bisogno, Onde dice, che si condusse a tremar per ogni uena, E così adunata la moneta, liberò lamico suo. Piu non dirò, e scuro so che parlo, Dice Oderisi non uoler piu oltre dire, e ben sapere, chegli parla oscuro, hauendo detto che

PURGATORIO CANTO XI.

Prouençana si conluffe a tremar per ogni uena, Ma che fra breue tempo, I Vicini, cio è, I cittadini di Dante, opereranno in forma, che potrà chiosare, e ottimamente intendere e notar quello, che porti seco questo oscuro suo parlare, In tal modo fingendo che li predica il suo effilio, auenga che di già fesse seguito, E come in quello prouerebbe di che importantia sia l'hauer bisogno de l'altrui mercede, come hebbe Prouençano, Onde nel xvij. del Parad. a tal proposito in persona di Cacciaguida, Tu prouerai si come fa di sale Lo pane altrui, e come è dura calle Lo scender el salir per l'altrui scale.

CANTO XII.

Di pari; come buoi, che uanno a giogo
Mandaua io con quell'anima carica,
Fin chel soffersse il dolce pedagozo,
Ma quando disse; Lascia lui, e uarca;
Che qui è buon con la uela e co remi,
Quantunque puo ciascun, pinger sua barca;
Dritto, si come andar uuolsi, rifemi
Con la persona; auenga che e pensieri
Mi rimanesser e chinati e scemi.
Io mera mosso; e seguia uolentieri
Del mio maestro i passi; e ambedue
Già mostrauam, comerauam leggieri;
Quando mi disse; Volgi gliocchi in giue:
Buon ti sarà, per tranquillar la uia,
Veder lo letto de le piante tue.

Il poeta nel presente canto, partito da Oderisi e da laltre anime che purgauano il peccato de la superbia, come nel precedente habbiamo ueduto, tocca molte e diuerses historie e fauole, lequali finge esser scolpite su lo smalto di questa prima cornice, che tutte erano essempi di superbia. Descriue poi la salita loro sopra del secondo balzo, oue si purga il peccato de la inuidia.
DI pari, come buoi che uanno a giogo, Andaua il poeta parlando con Oderisi, di pari e chino, come uanno i buoi sotto il giogo, fin che lo soffersse Virgilio qual chiama Dolce pedagogo, cio è, Gratioso precettore, Perche pedagogo è in Greco domandato chi ammaestra gli adolecenti. MA quando disse, Lascia lui e uarca, Mostra, che da questo pestifero e insolente uitio l'huomo si debbe dipartire con quanta piu uelocita che puo, essendo pessimo di tutti gli altri. Adunque, per obedir Virgilio, si fece dritto con la persona, auenga che i pensieri, per la pietà che hauea di Oderisi, si rimanessero al par di lui chinati. E Scemi, E priui dogni gioia, come uol inferire, E seguia uolontieri i passi di Virgilio, perche fatto il senso obediante a la ragione, uolentier seguita quella. QVando mi disse, volgi gliocchi in giue, Debbe l'huomo, che ha determinato purgarsi de la superbia, guardar in giu, cio è, humiliarsi, e mettersi dinanzi a gliocchi de la mente gli essempi di quelli, che per la superbia loro sono rouinati, a cio che glie ne nasca spauento e terrore, Onde Virgilio dice, che li sarà buono. Per tranquillare, cio è, Per alleggerire la difficultà de la uia. Questi tali essempi di superbia, come appresso uedremo, erano intagliati giu basso su lo smalto, si come quelli d'humiltà, che di sopra habbiamo ueduto, erano eleuati da terra, e intagliati su alto ne la roccia, Perche Dio abbassa e deprime la superbia, e gradisce e esalta l'humiltà.

Come, perche di lor memoria sia,
Sopra a sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel, che gli era pria;
Onde li molte uolte se ne piagne,
Per la puntura de la rimembranza,
Che solo a piè da de le calcagne;

Erano queste historie e fauole scolpite su lo smalto a similitudine di quelle figure che s'intagliano sopra le sepulture, lequali rappresentano il defunto a cio sia memoria di lui, ONDE li molte uolte se ne piagne, Come da parenti e da gli amici, PER la puntura de la rimembranza, Per la tenerezza, laqual

PURGATORIO CANTO XII.

Si uidio li, ma di miglior sembianza

Secondo lartificio, figurato,

Quanto per uia di fuor del monte auanza.

SI uidio li, Così uidio questo smalto figurato, MA di miglior sembianza, Ma piu artificiofamente intagliato, SEcondo lartificio, Secondo che ricerca larte, Onde di sopra disse, Che la natura nbaurebbe scorno, QVanto per uia di fuor del monte auanza, cio è, Quanto auanza di questa cornice di fuori del monte per uia, che dogni intorno lo circonda, erano queste figure sopra di lei intagliate, che per latitudine ueniua ad essere, come disse nel precedente canto, quanto un corpo humano misureria in tre uolte.

Vedea colui; che fu nobil creato

Piu d'altra creatura; giu dal cielo

Folgozzando scender da un lato.

Vedea Briareo fitto dal telo

Celestial giacer da l'altra parte

Graue a la terra per lo mortal gelo.

Vedea Timbreo, uedea Pallade, e Marte

Armati anchor intorno al padre loro

Mirar le membra de giganti starte.

Perche egli insieme co' gl'altri furon fulminati e morti da lui, Onde dice chera graue a la terra per lo mortal gielo, Perche un corpo humano morto, mancando del natural calore, è molto piu graue, che quando è uiuo, E tanto piu graue era costui a la sua madre terra, quanto le sue membra erano oltre a quelle de gl'altri smisurate, come uedemmo nel xxxi. de l'Inferno. Telum in Latino è domandato ogni arme fatta per offendere, Onde Virgilio hauendolo inteso per il coltello disse, At non hoc telum mea quod ui dextera uersat Effugies. VEdea Timbreo, Timbreo è interpretato per Apolline, che insieme con Pallade Dea de le scientie, E Marte Dio de le battaglie, stauano intorno al padre Giove mirando anchora le starte membra de glihorribili giganti morti da loro, di che tratta Ouidio nel primo.

Vedea Nembrot a pie del gran lauoro

Quasi smarrito, e riguardar le genti,

Che in Sannaar con lui superbi foro.

O Niobe con che occhi dolenti

Vedeuo te segnata in su la strada

Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti.

O Saul, come in su la propria spada

Quiui pareui morto in Gelboe;

Che poi non senti piozzia ne rugiada.

O folle Aragna, si uedea io te

Gia meza aragna trista in su gli stracci

De lopera, che mal per te si fe.

O Roboam, gia non par che minacci;

Il primo esemplo era quello di Lucifero, ilquale, come si legge al principio del Gen. insuperbio contra del suo creatore, che tato nobile lhauea creato, uolle farsi egual a lui, Onde rouinò da alto cielo, al profondo cetro de la terra. VEdea Briareo, Briareo secondo che scriue Statio nel terzo, fu con gl'altri suoi fratelli giganti ne la guerra contra gli Dei, ilqual era fitto DAL celestial telo, cio è, Passato dal folgore, colquale Giove dal cielo lhauea percosso,

Di Nembrot, e come ne le pratarie di Sannaar si cōfigliò co' suoi di edificar la grā torre di Babel, intesa per lo gran lauoro, dicemo nel xxxi. de l'Inf. Niobe donna d'Anfione, secondo Ouid. nel sesto, per sette figliuoli maschi e sette femine che hauea, tanto superba inselente e temeraria diuenne, che si uoleua preporre a Latonia, laqual solamente nbauea due, cio è, Febo e Diana, Onde Febo, per questo sdegnato, gliuccise tutti co' suoi strali, et ella si conuertì in siffo. Saul, come si legge ne lultimo del primo lib. di Re, fu il primo Re del popolo d'Israel, huomo di grandi

Quiui è il tuo segno: ma pien di spauento,
Nel porta un carro, prima che altri il cacci.

Mostraua ancor lo duro pauimento;

Come Almeone a sua madre fe caro

Parer lo suenturato adornamento.

Mostraua; come i figli si gittaro

Soura Sannacherib dentro dal tempio;

E come morto lui quiui il lasciaro.

Mostraua la ruina el grande scempio;

Che fe Tamiri, quando disse a Ciro;

Sangue sitisti, et io di sangue tempio.

Mostraua; come in rotta si fuggiro

Gli Assiri, poi che fu morto Olopherne;

Et anco le reliquie del martiro.

Vedeua Troia in cenere e in cauerne:

O Ilion, come te basso e uile

Mostraua segno, che li si discerne.

ma inutili lauori. O Roboan, Roboan, si come è scritto al xij. del ter^{to} lib. di Re, fu figliuolo di Salomone, et a lui succedè nel regno, Et essendo andato in Sichen, fu pregato dal popolo che uollesse alleggerirlo de le insopportabili grauezze, che glierano state imposte dal padre, Ma lassando egli il consiglio de uecchi, e seguitando quello de giouani, rispose loro superbamente dicendo, Mio padre uha imposto le grandi grauezze, et io ne aggiungero a quelle, Mio padre uha battuto con le uerghe, et io ui battero co bastoni piombati. Per laqual superba risposta, si ribellaron da lui xi. de le xij. tribu, e solamente era obedito da la tribu de Iuda, e lapidarono Vran, ilqual era sopra il riscuoter de tributi. Roboan adunque, sbigottito da questa subita mutatione, senza piu dimora, saltò sul carro, e uilmente si fuggì in Ierusalem, Onde il poeta dice, che qui, oue era segnata questa historia di lui, non par che minacci, ma pien di sospetto, inanzi che altri il cacci, ne lo porta un carro. Mostraua ancor lo duro pauimento, Almeone, secondo Ouid. nel viij. fu figliuolo d' Anfiarao, delqual dicemmo nel xx. de l'Inf. Costui adunque, come uedremo ancora nel quarto del Paradiso, occise Erifile sua madre in uendetta del padre, hauendo ella manifestato ad Argia sposa di Polinice, per un monile, delqual tanto andaua superba, il luogo, oue Anfiarao era nascosto, come nel medesimo luogo dicemmo, Onde dice che IL duro pauimento, cio è, Quel duro finalto de la cornice mostraua, come Almeone fece parer a sua madre CARO, cio è, Di gran costo, LO suenturato, Intende per Anfiarao, e per lei, adornamento del monile, Essendo quello stato cagione de la morte di lui e di lei. Mostraua, come i figli, Sannacherib, secondo che si legge al xix. del quarto lib. di Re, fu superbissimo Re de gli Assiri, ilquale essendo nel tempio, et orando a certo suo Idolo, Adramalech e Sarasar suoi figliuoli cossero sopra di lui, e con le taglienti spade luccifero, poi fuggiron in Herminia. Mostraua la ruina, Cirro superbissimo Re de Persi, come scrive Giustino, hauendo espugnato molti popoli, et ultimamente essendo in Scitia contra de la reina Thamiris, et hauendo con fraude morto Spargapisse suo figliuolo con gran parte del nemico essercito colquale se gliera opposto, Thamiris, non sbigottita dun tanto accidente, recuperò di nuovo un altro essercito, colqual essendosi messa dopo certi monti in agguato, quandoli parue tempo, uscì sopra de Persi, che nulla di ciò dubbitauano, talmente, che trouatoli in disordine, occise

de statura, robustissimo e forte, e per questo molto superbo, ilqual hauendo, con lo aiuto di Dio, espugnato molte inimiche provincie, ultimamente, per hauer perduto nato ad Agag Re de Malachiti contra il comandamento suo, fu sconfitto da Filistri nel monte Gelboe, e fù morto tre figliuoli li, et egli medesimamente si fece occider con la propria spada. Per loqual conflitto, Vnto poi David in Re, maladiße questo monte dicendo, Montes Gelboe, nec ros, nec pluuia ueniat super uos, Onde il poeta dice, che non senti piu pioggia ne rugiada. O Folle Aragna, Aragna, secondo Ouid. nel vi. fu di Lidia, femina peritissima in sottilissimi raccami, e per questo insuperbita, si uolea preporre a Pallade, da laqual essendo uinta, la conuertì ne lanimale del suo nome, ilqual ueggia: ma anchora dilettarsi ne suoi sottilissimi,

CANTO XII.

Cirro insieme con tutto il suo, fin all' hora, vittorioso e quasi in effugnabile essercito. Prese poi la testa di Cirro, la pose in otro di sangue humano dicendo, Cirre Cirre sanguinem sisti, sanguinem bibes. MOSTRAUA come in rotta, Leggesi nel lib. di Iudit, che hauendo Olofernes principe de la militia di Nabucodonosor Re de gli Assiri, delqual tanta era la superbia, che uoleua esser adorato per Dio, s'aggiogate molte nationi al suo imperio, Et ultimamente essendo contra de Giudei a lassedio di Bettulia città, e quella hauendo in ferma asfretta, che conueniua rendersi, o morir di fame auenne, che Iudit, una uedua d'essa città di eccellente forma e temente Dio, pensò di uoler, con l'aiuto di lui liberar la sua patria, Onde raccomandatafeli deuotissimamente, lassò l'habito uedouile, e fattase quanto piu poteua bella, uscì di Bettulia, e come fuggitiua andò a trouar Olofernes, ilqual preso da la sua bellezza, diede ordine di giacer con lei, & ella fingendo di uoler prima orare, e poi sentendo Olofernes, che per esser hebro, forte dormiua, con la spada di lui li precise la testa e portolla a la città, Laqual ueduta da quelli di Bettulia, la seguente mattina usciron fuori contra de nimici a schiere ordinate, E fu tanto il terrore che gli Assiri hebbono de la morte d'Olofernes, che si fuggiron in rotta, come dice il poeta che quello smalto, oue tal historia era intagliata, mostraua, E mostraua, dice, ancora. LE reliquie del martiro, cio è, La grande strage che gli Assiri riceueron in questa rotta. VEDeua Troia, La ruina de la superbissima Troia fatta per li Greci, è notissima, E di quella tratta Homero ne la Illiade, e Virg. nel terço. Troia era la prouincia. Ilion la città, il segno era l'ingaglio di quella, che quiui fu lo smalto si discerneua.

Qual di pennel fu maestro, o di stile;
Che ritrahesse lombre e i tratti; chiui
Mirar fariano un ingegno sottile?
Morti li morti, e i uiui parean uiui.
Non uide me di me; chi uidel uero;
Quantio calcai, fin che chinato giui.

no ammiratione ad un sottile ingegno, perche quelle figure che rappresentauano i morti, pareuano propriamente morti, & il simile aueniua di quelle, che rappresentauano i uiui, perche uiui pareuano, Onde dice, che quello, ilqual uide IL uero, cio è, Le uere historie, che quiui per similitudine erano intagliate, non le uide meglio di lui, mentre che egli, per uederle, uando chinato, Tanto proprie uol inferire che dal naturale erano intagliate.

Mostra, che queste figure erano tanto maestreuolmente ritratte dal naturale, che n'essun maestro DI stile, o di pennello, cio è, di disegno, o di pittura, foria mai ritrarre lombre & i tratti sottilissimi, con che erano queste figure intagliate, E che a uederle FARIANO ammirare, cio è, DARIANO

Hor superbite; e uia col uiso altiero
Figliuoli d'Eua; e non chinatel uolto,
Sì che ueggiate il uostro mal sentiero.
Piu era già per noi del monte uolto,
E del camin del sole assai piu speso,
Che non stimaua l'animo non sciolto;
Quando colui, che sempre inanzi atteso
Andaua, cominciò; Drizza la testa:
Non è piu tempo da ir si sospeso.
Vedi colà un angel; che s'appressa,
Per uenir uerso noi: uedi, che torna
Dal seruizio del di lancilla sesta.

Insurge contra a lhumana spetie, che senza chinare gli occhi a terra a considerer come di quella è stata formata, a ciò che potesse conoscer la mala e torta uia per la qual procede, ella se ne uia per quella superba & altiera come fanno i ciechi senza alcuna consideratione. Più era già, Haueano, così andando per questa prima cornice, che dogni intorno circondaua il monte, uoltato già alcuna parte di quello, E speso del camin del sole, E consumato del tempo, che solamente dal sole è partorito, assai piu che non stimaua L'Animo non sciolto, ma legato & occupato ne la consi-

PVRGATORIO

Di reuerentia gliatti el uiso adorna,
 Si che i diletti linuiarci in suso:
 Penſa che queſto di mai non raggiorna.

deratione de gli eſſempi di ſuperbia dame
 ueduti, come uol inferire. Perche men-
 tre l'animo è occupato in qualche proſon-
 da coſideratione, par chel tempo paſſi mol-

to piu toſto di quel che fa, come da lui fu di ſopra nel quarto canto dimoſtrato. Quando colui,
 che ſempre inanzì aueſe, Erano queſte coſe, quando Virgilio andaua inanzì ATeſo, cio è, Inten-
 to e proueduto a quel che biſognaua, Perche la ragione de preceder ſempre al ſenſo, e proueder a le
 coſe neceſſarie a la ſalute. Cominciò a dire, DRizza la teſta, Perche, conſiderato lun uitio quã-
 to fa di biſogno, ſi debbe procedere a la conſideratione de l'altro, e non ſtar con l'animo piu ſeſſe in
 quello. Vedi cola un angel, CHE ſoppreſta, cio è, Ilqual ſapparecchia per uenir uerſo noi.
 Hauendo Dante in queſta conſideratione ſatiſfatto al uitio de la ſuperbia, l'idio li manda un angelo,
 inteſo per lo ſecondo miniſtro, che li rimette la colpa di tal uitio, e lo libera da le pene eterne de lo
 Inferno. Queſto medefimo uedremo che fara per tutti gli altri cerchi, e giunto che fara a lo ſtretto
 to calle, per lo qual de luno ſi ſal ſu l'altro balzo. VEDI che lancela ſeſta torna dal ſeruigio del di,
 A dinotare, che l'hora ſeſta di tal di, che ueniua ad eſſer il quinto de la ſua peregrinatione, era gia
 paſſata, Perche hauendo quella fatto loſſicio ſuo, ſe ne tornaua. DI reuerentia gliatti el uiso
 adorna, La ragione ammoniſcel ſenſo a non perder tẽpo, et a venderſi reuerẽte e grato a queſta gra-
 tia, a cio che le diletti e piaccia dinuiarlo in ſuſo a ſatiſfare, et a rimetterli la colpa de ſuoi diſſetti.

Io era ben del ſuo ammonir uſo
 Pur di non perder tempo; ſi che in quella
 Materia non potea parlar mi chiuſo.
 A noi uenia la creatura bella
 Bianco ueſtita, e ne la faccia quale
 Par tremolando matutina ſtella.
 Le braccia aperſe; et indi aperſe lale:
 Diſſe; Venite: qui ſon preſſo i gradi;
 Et ageuolmente homai ſi ſale.
 A queſto annuntio uengon molto radi:
 O gente humana per uolar ſu nata
 Perche a poco uento coſi cadi?

Effendo uſato l'appetito ad obbedir la ragio-
 ne, ageuolmente intende le ſue ammoni-
 zioni, che in queſto luogo erano, come di
 ſopra habbiamo detto, del non perder tem-
 po, Onde dice, che in queſta materia non
 li poteua PARlar chiuſo, cio è, Parlar oſcu-
 ro, et in forma che egli ben non l'inten-
 deſſe. A Noi uenia la creatura bella,
 Deſcriue tre ſegni daſſe, che Dio moſtra
 uerſo del peccatore dopo la debita ſatiſfati-
 tione de le commeſſe colpe, Il primo è il
 mouer benignamente queſta gratia uerſo
 di lui. Il ſecondo, miſericordioſamente
 con le braccia aperte riceverlo, et ultima-

mente, con le ale del deſiderio aperite, dimoſtrarli eſſer pronto a cancellarli, et a rimetterli ogni
 ſua commeſſa colpa. Era queſto angelo ueſtito di bianco, A dinotare, che la remiſſione è pura,
 netta e ſincera, come ha da eſſere la conſcientia del penitente a chi le colpe commeſſe ſi rimettono,
 E rimeſſo queſto peccato de la ſuperbia, ſono preſſo i gradi, per li quali ageuolmente ſi ſale a pur-
 gar quello de la inuidia, Perche deponuto il graue peſo di queſto uitio, che maſſimo habbiamo ue-
 duto eſſer di tutti, ageuolmente ſi puo uenire a la purgatione de gli altri. A Queſto annun-
 tio, cio è, A queſto inuito, hauendo detto Venite, VEenon molto radi, Perche di rado auie-
 ne, che l'huomo ſi rimoua dal uitio, et con la debita ſatiſfatione, prenda la uia de la uirtu,
 Auenga che ſia nato, mediante la diuina gratia, a conſeguir il regno del cielo. Però domanda
 a la gente humana, PERche cadi a poco uento? cio è, Perche pieghe e torci coſi da la uia dritta
 per poco fumo di gloria? Laqual di ſopra uedemmo hauerla figurata al uento, oue diſſe, Non
 è il mondan romor altro che un ſiato Di uento, che hor uien quinci et hor uien quindi.
 E muta nome perche muta lato.

Menocci, oue la roccia era tagliata:
 Quiui mi battè l'ale per la fronte;
 Poi mi promisse sicura landata.
 Come a man destra per salir al monte,
 Oue siede la chiesa che soggioga
 La ben guidata sopra Rubaconte,
 Si rompe del montar l'ardita foga
 Per le scalee, che si fero ad etade,
 Chera sicuro il quaderno e la doga;
 Così salienta la ripa, che cade
 Quiui ben ratta da laltro girone:
 Ma quinci e quindi lalta pietra rade.

fra conduce a la chiesa del detto santo, laqual soggioga, cio è, Sopra sta a quella parte di Firenze, doue è posto il ponte Rubaconte sulqual si passa l'Arno, così detto, secondo che dicano, da Messer Rubaconte da Mandello caualiere Milanese, ilquale, nel Mcc. che fu edificato questo ponte, si trouò in quella città pretore, Laqual per Ironia domanda LA ben guidata, cio è, La ben condotta, Volendo inferire, che ella era mal gouernata da quelli che reggeuano. Per esser adunque questa uia da man destra molto ripida, vi furon fatte le scale, a cio che piu ageuolmente si potesse salir, E furon fatte AD etade, cio è, A tempo, chel quaderno e la doga erano sicuri, Et in senetia, quando il mondo era migliore, e non si usaua falsità. Dicano, che al tempo che Dante era in esilio, fu falsificato in Firenze un libro, nelqual si teneua conto de le publiche entrate, E tolto uia dun uaso di legno colqual si misuraua e uèdual uino, una doga segnata del sigillo del comune, et adattatola ad unaltro uaso, che teneua assai meno, e così con quello fu poi lungo tempo misurato e uèdu tol uino fin a tãto che fu discouerta la falsità. Dice adunque, che si come in questa tal uia si rōpe, L'ardita fuga, cio è, La dritta e ripida fuga, PER le scale del montare, Per le scale fatte in beneficio di quelli che montano, Perche, mediante queste, su le quali si ritengono, rompono et allentano la ripidezza del salire, Così dice, che per la medesima ragione, questa ripa che cade quiui DAL laltro girone, cio è, Dal secondo cerchio, che è quello de gl'inuidiosi, posto sopra di questo primo de superbi, BEN ratta, BEN ripida et erta, salienta e fosse piu ageuole nel montare. MA lalta, cio è, Ma la profonda tagliata pietra che fa uia al salire, RAsenta quindi e quinci, Tocca da luno e da laltro lato con le sue sponde chiunque sale, Tanto stretta era questa tale scala, come uol inferire. A dinotare la difficultà che si troua ne la uia de la uirtu.

Noi uolendo iui le nostre persone
 Beati pauperes spiritu, uoci
 Cantaron sì, che nol diria sermone.
 Abi quanto son diuersi quelle foci
 Da infernali: che quiui per cantu
 Sentra, e la giu per lamenti feroci.
 Già montauam su per li scaglion santi;
 Et esser mi pareo troppo piu leue;
 Che per lo pian non mi pareo dauanti:
 Ondio; Maestro; di qual cosa greue

Voltononsi per questa uia, che dal primo salina sopra del secondo balco, oue si purga il peccato de la inuidia, E si come a principio de la salita al primo balco uideron cantare Te deum laudamus, Così hora al principio de la salita al secondo mostra che udi cantare Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum celorum, Parole del Salvatore registrate in S. Matteo al v. et in S. Luca al vi. Et esser pouero di spirito non è altro, che esser humile di cuore, E questa

PURGATORIO CANTO XII.

Leuata sè da me; che nulla quasi
Per me fatica andando si riceue.
Rispose; Quando i. P. che son rimasi
Anchor nel uolto tuo presso che flinti,
Saranno, come lun, del tutto rasi;
Fien li tuoi pie dal buon uoler si uinti;
Che non pur non fatica sentiranno,
Ma fia diletto lor esser su pinti.
Allhor fecio; come color che uanno
Con cosa in capo non da lor saputa,
Se non che i cenni altrui sospicar fanno:
Perche la mano ad accertar saiuta;
E cerca; e troua; e quello officio adempie,
Che non si puo fornir per la ueduta:
E con le dita de la destra scempie
Trouai pur sei le lettere, che incise
Quel de le chiauì a me soura le tempie:
A che guardando il mio duca sorrise.

sto ha solamente chi è netto dogni superbia. Cantauano adunque l'anime di Purg. queste parole rallegrandose che Dante si fosse purgato di questo tal uitio. Gl'ammontauam su per li scaglion santi, Non sepeua Dante la cagione perche fosse diuenuto piu lieue a la salita del balco, che non era priu ma per lo piano, però ne domanda Virg. ilqual li r'sponde, che quando li sei. P. che gli erano rimasi scritti in fronte, presso che cancellati et estinti, saranno Rasi, cio è, Tolti del tutto uia, come del tutto era tolto luno, cio è, il settimo, che da l'angelo gliera stato cancellato, Et in sententia, quando che egli sarà del tutto purgato de gli altri uitij, come era di quel de la superbia, il salire li sarà non fatica, ma diletto, E quel che questo allegoricamente significhi, l'habbiamo gia in piu altri luoghi detto, E per hauer tolto uia quello de la superbia, mostra esser in gran par

te estinti quasi tutti gli altri, Perche tagliato le radici a l'arbore, tosto si secca ogni suo ramo, Ma non essendoli aueduto Dante, che lun de. P. nel suo fronte fosse estinto, mostra esser auenuto a lui, per le parole di Virg. come suol auenire a chi ha cosa in capo non saputa da lui, ma che uedendo cennarla ad altri, fa, sospettando, far l'officio a le mani, che non puo far co gli occhi, Onde dice, che trouò con le dita S'empie, cio è, disunite e diuise luno da laltro, le sei lettere che l'angelo de le chiauì gli hauea incise et intagliate sopra le tempie, a le quali sopra stà il fronte, il che uedemmo di sopra nel viii. canto, De la qual cosa dice che Virg. scrisse, che significa modestamente ridere, E questo, non perche la ragione si rida de l'ignorantia del senso, ma per descriuer quello, che in simil caso si suol da gli altri fare. E moralmente, Non sauedel senso, quando l'huomo s'è purgato dalcun uitio, ma essendoli dimostrato da la ragione, egli con le mani, cio è, con le buone opere se ne accerta, perche l'opere di quelli che si trouano esser in gratia, sono sempre buone et accette a Dio, E la ragione se ne ride, perche di quelle l'huomo giubila e congaude.

CANTO XIII.

Noi erauamo al sommo de la scala;
Oue secondamente si rifege
Lo monte, che salendo altrui dismala:
Lui così una cornice lega
Dintorno al poggio, come la primaia;
Senon che l'arco suo piu tosto piega.
Ombra non gliè, ne segno, che si paia:
Par si la ripa; e par si la uia schietta
Col liuido color de la petraia.

Nel presente canto il poeta finge, che giunto sopra il secòdo balco, oue si purga il peccato de la inuidia, et essendo alquanto proceduto a destra su per la cornice, che dogni intorno cingeuil monte, dopo alcune uoci sentite, che passauano esprimendo esempi di carità, hauer trouato anime uesfite di cilicio, le quali haueano cucito gli occhi dun fil di ferro, e tra quelle hauer trouato Sapia donna Senese, e da lei inteso la cagione perche era quiui, e gli le fa



intendere se esser anchora ne la prima uita.

V NOi erauamo al scimmo de la scala, Erano questi poeti saliti sopra l'ultimo e piu alto grado de la scala per laquale, come nel precedente canto habbiamo ne duto, dal primo si sale sopra del secondo balco, OVe, cio e', Ne laquale scala, SEcondamente si risegala monte, Chiama risegala il monte, la scender quello per la stretta uia de la scala, SEcondamente, hauendolo di sotto la prima uolta risegato per la uia, che da la porta conduce sopra del primo balco. CHE, cio e', Ilqual monte salendo, DISmala, Libera altrui del male, Inteso per lo peccato delqual si purga. Ivi cosi una cornice lega, Dimostrammo ne la descrizione di tutto il Purg. come questo monte era cinto dogni intorno di sette cornici, o uogliamoli dir cerchi, o girotoni, che luno, per certo spatio, sopra staua a laltro, e che sempre quel di sopra era di minor circuito di quel di sotto, come ueggiamo seguir dogni monte, che quanto piu si inalta, tanto meno ha di circuito. Questa seconda cornice adunque, circondaua al monte come la prima, ma perche il monte se s'isottigliaua piu la doue era questa seconda, torceua e piegaua ancora il suo arco piu tosto.

OMbra non gli è, Non uera ombra, cio è, non uera anima, ne segno che anima paresse, come habbiamo ueduto ne la cornice di sotto esser ne la roccia del monte, che rappresentauano gli essempi d'humilta, & in su lo smalto quelli di superbia, ma la ripa e la uia pareuano non intagliate di figure come quelle, ma solamente semplici e schiette col color liuido de la pietra, ilqual conferisce molto a la inuidia, perche il liuore nasce comunemente da freddo, e lo inuido ha stento in se ogni fuoco et ardore di carita. Et è questo luogo solingo, perche la inuidia ne l'huomo non par di fuori, e massimamente nel principio, come fanno alcuni altri uiti, ma sta nascosta nel cuore, e se pur si uien a dimostrare, lo fa in processo di tempo, e difficilmente si discerne, come di sotto uedremo. La sua diffinitione secondo Alb. Mag. nel secondo de le sent. adducendo l'autorita del Filosofo ne l'Eth. si è, hauer tristezza del bene & allegrezza del mal del prossimo, oue dice, Inuidia est tristari de bono proximi, & gaudere de malo. La medesima diffinitione è ancora di S. Thom. in Sec. sec. E di Gio. Damasc. nel sec. de le sent. e d' Aug. sopra de Salmi dicèdo, Inuidia est odiū salicitatis alieng. Et Horat. nel primo de le pist. disse, Inuidus alterius macrescit rebus opimis. E che sia peccato mortale è approuato da esso Alb. nel preallegato luogo dicendo, Quicumque auertit se a bono incommutabili & conuertit se ad bonum commutabile ad creaturam, peccat mortaliter, sed inuidia est huiusmodi, ergo est peccatum mortale. Nam inuidia sperto Deo, conuertit se ad excellentiam boni temporalis, & ultra hoc facit omnia ista mala, Conuertens se ad odium, Ad susurrationem, Ad gaudium & exultationem, Aduersus proximi, Ad tristitiam & afflictionem in prosperis ut declarat Gregorius in moralibus. Puo, secondo che proua S. Thom. in Sec. sec. esser peccato in Spirito santo, oue dice, Illud quod agit contra charitatem proximi est peccatum in Spiritum sanctum, quia impugnatur ipsam charitatem que est opus proprium Spiritus sancti. La inuidia adunche in questo modo è peccato in Spirito santo e consequentemente mortalissimo.

Se qui per dimandar gente sapetta,
Razional poetà; io temo forse,
Che troppo haura d'induzio nostra eletta:
Poi fisamente al sole gliocchi porse:
Fece del destro lato a mouer centro;
E la sinistra parte di se torse.
O dolce lume; a cui fidanza io entro
Per lo nouo camin; tu ne conduci,
Dicea; come condur si uol quinci entro:
Tu scaldi il mondo: tu souressi luci:
Se altra cagion in contrario non ponta;
Esser den sempre li tuoi ragazzi duci.

Sapeua la ragione, che la inuidia si purgaua in questo luogo col non uedere, e che landar di chi non uede, se pur ua, è sempre a tardo e lento passo, però dubita che aspettando gente a laquale essi possino da mandar de la uia, che la loro electione fatta dascender il monte, haueria troppo indugio, però mouendosi, fece centro del destro lato, e sopra di quello torse la sinistra parte di se, che uenne a uoltarsi a destra, ottima parte a chi per la uia de la uirtu uol procedere. Poi fisamente porse gliocchi al sole, Voltoffi l'intelletto a la diuina & illuminante gratia in questa forma

orando, O Dolce lume, Nessuna dolcezza è pari a quella di chi tanto si sente esser in gratia, che di quella confidandosi, entri sicuramente per lo nuouo e non prima da lui tentato camin de le purgatorie uirtu, perche da quella è condotto. Come si de condurre, cio è, A felice e beato fine.

Tu scaldi il mondo, E' proprio del sole lo scaldar del mondo, e lucer sopra di quello, E li suoi ragazzi sono sempre DVci, cio è, Guide e scorte, Onde ancora nel primo de l'Inf. desso sole parlando, Che mena dritto altrui per ogni calle, S'Altra cagion non ponta, cio è, Se altro accidente a tal luce, non fa forza in contrario, Come farebbe la tenebra de la notte, che la discaccia, Ma molto piu è proprio di Dio scaldar l'huomo, ineso da Theologi per un terzo e picciol mondo, del suo diuino amore, e d'insonder sopra di lui la sua illuminante gratia, laqual è sempre guida e fidata scorta

CANTO XIII.

a tutti, se le tenebre de l'ignorantia e del peccato non se l'interpongono in contrario, perche questo solo è quello che ne leua il lume de lo intelletto, e che ne diparte da Dio suo perfettissimo bene.

Quanto di qua per un miglio si conta;
Tanto di là erauam noi già iti
Con poco tempo per la uoglia pronta:
E uerso noi uolar furon sentiti,
Non però uisti, spiriti parlando
A la mensa damor cortesi inuiti.
La prima uoce, che passò uolando,
Vinum non habent, altamente disse;
E dietro a noi lando reitrandò.
E prima, che del tutto non sudisse
Per allungarsi, un'altra; lo son Oreste,
Passò gridando; e anco non s'assisse.
Oh, disio, padre, che uoci son queste?
E comio domandai; ecco la terza
Dicendo; Amate da cui male haueste.

Erano proceduti a destra su per la cornice di questo secondo balco lo spatio dun miglio, quando mostra haueu uedito, ma non ueduto uolare spiriti uerso di loro PARLANDO cortesi inuiti a la mensa damore, cio è, Inuitando cortesemente a la carita le anime, che haueano a purgare del peccato de la inuidia, Douendosi ogni contrario per lo suo contrario punire, E quelli che in altri erano stati crudeli e empì, non hauendo potuto soffrir di ueder a'cun bene in loro, per gli essempi di carita, che appresso uedremo, diuenissero e pietosi e amoreuoli uerso di quelli adducendo prima l'essempio di Maria Verg. quando, secondo Giouanni al secondo, ne le nozze fatte in Cana galilee, uide non esserui uin

no, che mossa da semma carita, si uoltò al suo figliuolo a cio che a quello prouedesse dicendo, Vinum non habent, Costoro non han uino. Il secondo essempio di carita e damore introdotto dal poeta si è quello di Pilade e d'Oreste, uno de tre essempi, che si leggono damicitia, Per loqual intendere è da sapere, che si come scriue Eripide nel Oreste, Essendo Agamenon, dopo la guerra di Troia, tornato in Micena, e per opera di Clitennestra sua sposa da l'adultero Egisto crudelmente occiso, E consocendo Strobilo Focense tornato con Agamenon da la medesima expeditione, Clitennestra haueu in animo di far il simile d'Oreste suo unico figliuolo anchora tenero di eta, che di Agamenon hauea, a cio che insieme con l'adultero potesse lungamente e senza sospetto goder il regno, mosso a compassione del fanciullo, glie lo tolse di furto, e seco in Focide lo condusse, doue con Pilade suo figliuolo, che de la medesima eta era, lo fece teneramente e nutrire e ammaestrar ne buon costumi fin a tanto, che uenuto in eta adulta, lo confortò a recuperare il regno di Micena, che da lempia Clitennestra, e da l'adultero Egisto gliera occupato, laqual cosa essendoli felicemente succeduta, in uendetta disse, e del padre Agamenon, occise Clitennestra, Per loqual matricid o essendo diuenuto furioso, Pilade, alqual era inportabile la ferita de l'amico suo, lo condusse ne la region ne Taurica al tempio di Diana Dittina, alquale glioppressi di tal infirmita si liberauano, e liberato, Toante Re crudelissimo, e nemico a Greci, che quiui regnaua, lo uolle sacrificar a la Dea, ma non sapendo qual di lor due fosse Oreste, e ricercandone con istantia da loro, ciascuno con pari efficacia, per campar l'amico suo, affermaua se esser quello, Di che ammiratosi Toante, E stupefatto duna tanta beniuolentia, non la uolle interrompere, ma liberamente perdonò a ciascuno. Questo essempio adunque di carita e damore di posporre la propria uita per la salute de l'amico suo è grandissimo, Ma in che grado porremo noi quello di chi ama e fa bene al suo inimico? Et è precetto del Salvatore in S. Mat. al v. e in S. Luca al vi. Diligite inimicos uestros, Bene facite his qui oderunt uos. E l'Apostolo Diligite inimicos, Orate pro persequentibus uos, Nulli malum pro malo reddentes, neque maledictum pro maledicto.

El buon maestro; Questo cinchio sferza
La colpa de la inuidia: e però sono

Hauendo Dante domadato a Virg. cio che significauano quelle uoci, egli risponde,

PURGATORIO

Tratte d'amor le corde de la ferza.
 Lo fren uol esser del contrario suono:
 Credo che ludirai per mio auiso,
 Prima che giunghi al passo del perdono.
 Ma ficcal uiso per laer ben fiso;
 E uedrai gente inançi a noi sederfi;
 E ciascun è lungo la grotta assiso.
 Allhora piu che prima gliocchi apersi:
 Guardami inançi; e uidi ombre con manti.
 Al color de la pietra non diuersi.
 E poi che fummo un poco piu auanti,
 Vdi gridar; Maria ora per noi;
 Gridar Michele, e Pietro, e tutti i santi.
 Non credo che per terra uada anchoi
 Huomo si duro; che non fosse punto
 Per compassion di quel, chio uidi poi:
 Che quando fui si presso di lor giunto,
 Che gliatti loro a me uenian certi,
 Per gliocchi fui di graue dolor munto.
 Di uil cilicio mi parean coperti;
 E lun soffriua laltro con la spalla;
 E tutti da la ripa eran sofferti:
 Così li ciechi, a cui la robba falla,
 Stanno a perdoni a chieder lor bisogna;
 E luno il capo sopra l'altro aualla;
 Perche in altrui pietà tosto si pogna
 Non pur per lo sonar de le parole,
 Ma per la uista, che non meno agogna.
 E come a gliorbi non approdal sole;
 Così a lombre quini, ouio parl' hora,
 Luce del ciel di se largir non uole:
 Che a tutte un fil di ferro il cizlio fora,
 E cuce si, com' a sparuiel seluaggio
 Si fa, però che queto non dimora.

che Quel cinghio, cio è, Quel cerchio,
 o girone sferza e punisce la colpa de la in-
 uidia, e che per questo, LE corde de la
 ferza, cio è, I meçi co quali la inuidia si
 gaffica, Stando ne la similitudine, per ha-
 uer detto Sferza, Sono tratte d'amore,
 Sono cagionate da carità, laqual è oppo-
 sita a la inuidia, douendosi per lo suo con-
 trario punire, Onde dice chel freno, il
 qual è la carità, che ne difende da la in-
 uidia, uol esser DEL contrario suono,
 cio è, De la contraria dispositione de la
 inuidia, laqual fa odiare, e la carità
 amare, E questa dice, che per suo auiso
 ludira prima chegli arriui AL passo del
 perdono, cio è, A le scale, per lequali si
 sale sopra del terzo balço, Alqual passo sta
 l'angelo, che perdona e rimette le com-
 messe colpe dopo la debita satisfactione, Per
 che inançi che a tal passo giunga, udira
 l'essempio di Cain, che per inuidia occise il
 suo fratello Abel, E quello d' Aglauro,
 che per inuidia de la sorella Herse, offi-
 nata contra di Mercurio, fu da lui conuer-
 tita in sasso, come nel seguente canto ues-
 dremo, E questi essempi sono del contrario
 suono AL freno, cio è, A la carità et
 amore, come di sopra habbiamo detto.
 MA ficcal uiso, Virg. ammonisce Dante,
 che debba solamente guardar inançi, per
 che uedra anime sederfi AL lungo de la
 grotta, cio è, Appresso de la roccia, o ue-
 ramente costa del monte. Laqual cosa
 significa, che la ragione ammoniscel senso,
 che debba aguzzar lacume de l'ingegno ne
 la consideratione di questo uizio. Ilche fat-
 to dal poeta, uide queste anime co manti
 non diuersi dal liuido colore de la pietra,

A dinotare, che non solamente il luogo, doue queste anime si purgauano, ma glihabiti ancora fa-
 ceuano fede de la malignità del peccato loro, E giunti alquanto piu presso ad esse, le uidi che can-
 tauano le letanie pregando tutti i santi, che pregassero per loro. Venuti poi doue esse erano, le uide
 esser uestite di uil cilicio, ilqual habito è non solamente freddo, come diciamo esser la inuidia, ma
 ueramente ancora molto aspero, Per dimostrar che liuido è continuamente tormentato dal distia-
 cer che prende de l'altrui bene, donde nasce il suo liuido e squalido colore, Onde Ouid. nel secondo
 descriuendo la sua casa, Protinus inuidie nigro squalentia tabo Tecta petit, domus est imis in ual-
 libus antri Abdita seles carens e cet. E Cipriano dice, Inuidi hominis uultus minax, toruus asper

CANTO XIII.

etus, palor in facie e cet. E Ieremia, Qui peccator est ut inuidus, cilicio penitentis accingatur, & plangat sua delicta & dormiat in sacco. Appoggiauansi luno a laltro, come segliano far gliorbi, che domandano la elemosina a perdoni, per mouer le persone a pietà di loro, Et erano tutti SOfferti, cio è, Sostenuti da la roccia, perche stando al lungo di quella, ui seppoggiuano da lun de lati, e la testa luno su le spalle de laltro. E come a gliorbi, Haueno tutti cuciti gli occhi dun fil di ferro si, che nulla poteano uedere, Perche hauendo gliocchi peccato in non poter ueder il ben d'altrui, la punishment loro fesse il non poter ueder il proprio bene, che scilamente era la luce, Onde Iob parlando di loro disse, Per diem incurrent tenebras, & quasi in nocte sic palpat bant in meridie. E Greg. Mens inuidi cum de alieno bono affligitur, de radio lucis obscuratur, E ne Sabini, Obscurantur oculi eorum ne uideant e cet.

A me pareua andando far oltraggio
Vedendo altrui non essendo ueduto:
Per chio mi uolsi al mio consiglio saggio.
Ben sapeu'ei, che uolea dir lo muto:
E però non attese mia dimanda:
Ma disse; Parla; e s'è breue & arguto.
Virgilio mi uenia da quella banda
De la cornice; onde cader si puote,
Perche da nulla sponda singhirlanda:
Da l'altra parte meran le deuote
Ombre; che per l'horribile costura
Premeuan si, che bagnauan le gote.
Volsimi a loro, & O gente sicura,
Incominciai di ueder l'alto lume,
Chel disio uostro solo ha in sua cura;
Se tosto gratia risolua le schiume
Di uost'ra conscientia si, che chiaro
Per essa scenda de la mente il fiume;
Ditemi (che mi sia gratioso e caro,)
S'anima è qui tra uoi, che sia Latina:
E forse a lei sarà buon sio l'apparo.

Pareua a Dante di far ingiuria a queste anime nel uederle non essendo ueduto da loro, Onde chegli si uoltò a Virg. per tor licentia di parlar con quelle, a cio che non possedolo uedere, almeno ludissero, Perche il senso obediante a la ragione non si moue mai ad operare senza l'essentir di quella, laqual ueduto la uolonta del senso essir ragioneuole, condescende, senza sua dimanda, a uoler quel che uole ammonendolo però che in tal consideratione egli sia breue & arguto, a cio che non si perda in troppo lungo & inutile sermone. Virgilio mi uenia da quella banda, Essendosi questi poeti uoltati a destra su per la cornice, Virg. procedea per quella da la parte di fuori, che ueniua ad essir a la destra di Dante, doue, per non esserui alcuna sponda, si puo cadere, E Dante ueniua ad essir in mezzo tra Virg. e le deuote anime cherano lungo la spōda del monte. A dis notare, chegli era in luogo accomodato da poter parlar a quelle, et essir inteso da loro, senza torre a Virg. il sio conueniente

luogo, ilqual de la ragione, debbe sempre essere da la destra parte del senso, e doue si puo cadere, per che, auenga che cader si possa, la ragion non cade però mai, quello che forse forebbe il senso senza l'aiuto di lei. Voltatosi adunque Dante a queste anime, catta prima beniuolentia da loro dicendo, O gente sicura di ueder l'Alto lume, cio è, l'alta e diuina luce di Dio, ilqual solo è luce uerita e uita, Chel disio uostro ha in sua cura solo, Perche queste anime, non potendo uedere, per hauer cuciti gliocchi, desiderano nō sciamete uedere, ma ueder la luce diuina, E questa è la sola cura del desiderio loro, ilquale, quādo che sia, sono sicure di cōsequire. SE tosto gratia, Hauēdo cattato beniuolentia, uien a la petitione, laqual è, che li debbano dire, se quini tra loro è anima che sia Latina, Così ricercando la cognitione tra particolari, laqual cosa, come in altri luoghi habbiamo detto, è propria del senso, Se gratia diuina risolua tosto LE schiume, Le brutture de la uost'ra conscientia si, che per quella scēda chiaro il fiume de la mēte. Da la mēte nascano le uostre uoglie, come dal fonte il fiume,

PURGATORIO

Lequali se s'no honeste, passano per la conscientia pure e nette senza macchiarla, ma se s'no inhoneste, passano brutte e sporche e tutta la illordano. Dopo la petitione, per piu ageuolmente ottenerla, mostra quella poter esser lor utile dicendo, E forse a lei sara buon se io lapparo, Volendo inferire, che potra portar nouelle a suoi di qua de lo stato, nelqual ella si troua, a cio che per abbreuiar il tempo de la sua purgagione, possino pregar per lei.

O frate mio ciascuna è cittadina
Duna uera città: ma tu uuoi dire,
Che uiuesse in Italia peregrina:
Questo mi parue per risposta udire
Piu inanzi alquanto; che la, donio staua:
Ondio mi feci ancor piu la sentire.
Tra laltre uidi unombra, che aspettaua
In uista; e se uoleffe alcun dir, Come?
Lo mento a guisa dorbo in su leuaua,
Spirto, disio, che per salir ti dome;
Se tu sei quelli, che mi rispondesti;
Fammiti conto, o per luogo, o per nome.
Io fui Senese, rispose, e con questi
Altri rimondo qui la uita ria
Lagrimando a colui, che se ne presli.
Sapia non fui, auenza che Sapia
Fosse chiamata; e fui de gli altrui danni
Piu lieta assai, che di uentura mia.
E perche tu non credi chio tinganni;
Odi, se fui, comio ti dico, folle:
Gia discendendo larco de miei anni:
Erano i cittadin miei presso a Colle
In campo giunti co loro auersari:
Et io pregai Dio di quel, che uolle.
Rotti fur quui, e uolti ne gliamari
Passi di fuga; e uezzendo la caccia;
Letitia presi a tutte altre dispiari
Tanto, chio uolsi in su lardita faccia
Gridando a Dio; Homai piu non ti temo;
Come se il merlo per poca bonaccia.
Pace uolli con Dio in su lo stremo
De la mia uita: e anchor non sarebbe
Lo mio douer per penitentia scemo;
Se cio non fesse, che a memoria mbebbe
Pier Pettinaio in sue sante orationi;
A cui di me, per caritate, increbbe.

Hauena Dante domandato a queste anime, se tra loro uenera alcuna, che fesse Latina, cio è, che fesse uiuuta in Italia, come quello, ilqual essendo anchora in questa prima uita, domandaua de la patria del corpo, perche quel solo de lhuomo è creato qua giu in terra, ma questa anima, che ne era spogliata, li dimostra la uera patria esser quella del Cielo, de la quale tutte lanime humane s'no cittadine, perche quui s'no state create da Dio, Onde l'Apostolo a gli Hebrei al xij. Non enim habemus hic manentem ciuitatem, sed futuram inquirimus. E questo dice parerli dhauer udito per risposta alquanto piu inanzi di la doue egli era, E che fatosi piu oltre, se uide esser aspettato da una di quelle anime, perche uolta uerso lui, le uaua, a guisa dorbo il mento in suso. Spirto disio, Richiede Dante questa anima, chesendo quella, che lhauea risposto, se li faccia Conta, cio è, Nota, o per luogo, o per nome, laqual per luogo risponde essere stata Senese, E per nome, chiamata Sapia. Costei dicano, che fu nobile di quella città, e da suoi cittadini confinata a Colle, e che uicino a questo luogo, i Senesi riceueron una gran rotta da Fiorentini, e furon misi in fuga, si come ella nhauea pregato Dio, Ma perche lui non essaudisce i preghi de glimpj dice, che lo pregò di quel che uolle, e nò mosso da suoi ingiusti preghi, ma per punir i Senesi di qualche suo commesso errore, come uuol inferire. De laqual fuga dice hauer preso tanta smisurata letitia, che fu ardita uoltarse a Dio e dirli, che non lo temeuu piu, hauendo adempiuto tanto suo desiderio, A similitudine di quello, che fabulosamente dicano che fice merlo hauendo del mese di

Ma tu chi se; che nostre conditioni
 Vai dimandando; e porti gliocchi sciolti;
 Si comio credo; e spirando ragioni?
 Gliocchi, dissio, mi sien anchor qui tolti;
 Ma picciol tempo; che poca è l'offesa
 Fatta per esser con inuidia uolti.
 Troppa è piu la paura, ond'è sospesa
 L'anima mia, del tormento di sotto:
 Che già l'incarco di la giù mi pesa:
 Et ella a me; Chi tha dunque condotto
 Qua su tra noi, se giù ritornar credi?
 Et io; Costui, ch'è meco, e non fa motto:
 E uiuo sono; e però mi richiedi
 Spirito eletto, se tu uuoi chi moua
 Di la in parte anchor li mortai piedi.
 Oh questo è a udir sì cosa noua,
 Rispose; che gran segno è, che Dio tami:
 Però col prego tuo talhor mi gioua:
 E chieggio per quel, che tu piu brami;
 Se mai calchi la terra di Thoscana;
 Che a miei propinqui tu ben mi rinfami.
 Tu li uedrai tra quella gente uana,
 Che spera in Talamone; e perderagli
 Più di speranza, che a trouar la Diana:
 Ma più uì metteranno gli ammiragli.

poter con quelli uedere, li sarà anchora tolto in quel luogo dopol morire, ma picciol tempo, perche poca era l'offesa fatta a Dio nel peccato de la inuidia, Ma che lo teneua piu se stesso, e piu temeva il tormento destinato a superbi nel giron di sotto, perche di quel uitio, uol inferire, ch'era piu macchiato, E domandato da lei, chi l'hauea condotto la su, se di sotto credea tornare, Risponde essire stato uno, il qual era li seco, Ma se uoleua che di qua egli facesse qual cosa per lei, che ne lo richiedesse facendole intendere, come era anchora ne la prima uita, Di che ammiratase Sapia, e giudicando questo non poter seguir in lui senza spetial gratia e dono di Dio lo richiede, che alcuna uolta uoglia pregar per lei, E che se mai auiente che passi per Thoscana, che la Rinfami bene, cio è, Li ueni da la buona fama appresso de suoi, tra quali uol inferire, che forse uiuendo, l'hauea perduta.
 Tu li uedrai, Furon e Senesi ne tempi del nostro poeta da gli altri Thoscani tenuti uani a uoti dogni uirtu, perche pochi, o nessun di loro si esercitaua in alcuna opera, o di mano, o di ingegno, la qual fosse da reputar uirtuosa, ma per la piu parte si uiueano da idioti et huomini grossi in quelle sue fertilissime maremme poco curandosi de la politica, e meno de la speculatiua uita, quello che da piu anni in qua con uerita non si puo dire, Perche quasi come desti da grauissimo sonno, e se medesimi riconosciuti, si uede assai di loro hauer tentato molte cose pertinenti a l'eccellentia de l'huomo, ne le quali sono riusciti a grandissimo honor e profetione, E fra questi, massimamente si uede hoggi risplender il Nobilissimo et Eccellentissimo Messer Alessandro Picciolhomini, l'ingegno delquas

me se di Genaro, perche era temperato, cominciat a cantare credendosi esser fuori del uerno, di che si pentì poi la seguente primavera, che uenìo e fece freddo. Non dimeno dice, che su lo stremo de la uita, ella uolle hauer pace e reconciliarse con Dio, E che non sarebbe per penitentia anchora scemo lo suo douer e debito de le commesse colpe, ma sarebbe ne l'antipurgatorio, come uol inferire, se non che Pier Pettinaggio l'ebbe ne le sue sante orationi a memoria, rinfrescendoli, per carita, di lei, sì che mediante quelle, le abbreviò il tempo, ch'auera a star di fuori del Purg.
 Costui dicano che fu Fiorentino, et heremita dottimi e santi costumi, Ma perche questo atto d'impietà usato da Sapia di rale legrasse de l'altrui male, par piu tosto di superbia che d'inuidia, intenderemo, che questo peccato ella l'hauea prima purgato nel giron di sotto, et hora in questo purgato l'inuidia che hebbe de l'altrui bene.
 MA tu, chi se, Hauendo Sapia sodisfatto a la dimanda di Dante, ricerca quel medesimo da lui, ma egli non le risponde a questo, ma solamente che ha sciolti gliocchi e spirare, come che ella si credea, per esser anchora uiuo, E che GLiocchi, cio è, il

PURGATORIO CANTO XIII.

le, Se a Dio piacerà di prestarli uita, non dubbitò che sara connumerato anchora tra piu sublimi et eleuati di qual si uoglia piu felice età, per li soauissimi et utilissimi frutti, che di lui per fin ad hora ne la fiorita a pena sua giouentu, si uedon in luce esser prodotti. Dice adunque, che li uedra tra quella gente uana, Che spera in Talamone, Talamone è porto de Senesi, per loquale sperauano di farsi grandi e possenti con le loro armate per mare, Ma riuscendo uana questa loro speranza, ue la perderanno piu Che a trouar Diana. Dicano, e forse fabulosamente, essere stata per altri tempi, uana opinione de Senesi, che sotto terra passasse per la loro città una riuiera, laqual domandauano Diana, e che non senza grande spesa siron cauay in molti luoghi per trouarla. Perderanno adunque piu di speranza in Talamone, quando uedranno non poterui far armata, come si credeano, che in trouar Diana, Ma anchor piu di speranza ui metteranno i cittadini di Siena, che spereranno di farsi AMmiragli, cio è, Capitani generali de larmate, Volendo inferire, che mettendoui costoro piu di speranza, Vedendo poi non riuscir la cosa, ue ne perderanno ancora piu.

CANTO XIII.

Chi è costui; chel nostro monte cerchia
Prima che morte glihabbia dato il uolo;
Et apre gliocchi a sua uoglia, e coperchia;
Non so chi sia: ma so, chei non è solo;
Dimandal tu; che piu glitauicini;
E dolcemente fi, che parli a colo:
Cosi due spirti luno a laltro chini
Ragionauan di me iui a man dritta;
Poi fer li uisi per dirmi supini:
E disse luno; O anima; che fitta
Nel corpo anchor in uer lo ciel ten uai;
Per carita ne consola, e ne ditta
Onde uieni, e chi se: che tu ne fui
Tanto marauigliar de la tua gratia;
Quanto uuol cosa, che non fu piu mai.

Seguita il poeta nel presente canto il proposito lassato nel precedente, quanto a la purgazione de la inuidia fingendo hauer trouato sul medesimo balzo Messer Guido del Duca da Bretenoro, e Messer Rinieri da Calboli, di Romagna, Iquali introduce a parlare de le miserie de glihabitatori di Valdarno di sopra e di sotto Firenze, e spetialmente de Fiorentini, e di tutta Romagna. Poi finge hauer udito alcu ne uoci, che manifestauano essempi di uita dia.

CHI è costui, chel nostro monte cerchia, Queste finge che sieno parole di Messer Guido, ilqual hauendo udito che Dante hauea detto a Sapia egli esser anchora uiuo, come ammirato che sia potuto uenir in quel luogo, dimanda Messer Rinieri chi egli è, ilqual risponde de non sapere, ma ben sa che non è solo, hauendo udito dir a Dante nel risponder a Sapia, egli esser stato condotto quiui da uno che uera fco, e non faceua motto, Ma che lui, ilqual gliera piu presso, ne lo douesse domandare, e dolcemente, SI che parli a colo, cio è, In modo che parli amoreuolmente, e tanto che basti, come uuol inferire, Perche Colere in Latino non significa solamente reuerire, ma reuerentemente amare, Onde Ter. in Heaut. Forma impulsi nostra nos amatores colunt. E Plaut. Ego te semper ut parentem colui. Colimus. Amamus pares amore et officio, minores humanitate et beneficijs. Domanda adunque Messer Guido a Dante, Donde uiene, e chi egli è, Imitando Virgilio nel primo, ue in persona di Venere ad Enea, Sed uos qui tandem e quibus aut uenistis ab oris: Per esser preso da grandissima ammirazione de la gratia concedutali, che essendo anchora ne la prima, possa andar ad hauer esperienza di quella seconda uita.

PURGATORIO CANTO XIII.

Et io; Per mezo Thoscana si spatia
 Vn fiumicel, che nasce in Falterona,
 E cento miglia di corso nol satia:
 Di souresso rechio questa persona.
 Dirui chio sia, saria parlar indarno:
 Chel nome mio anchor molto non suona.
 Se ben lo intendimento tuo accarno
 Con l'intelletto, allhora mi rispose
 Quei, che prima dicea; tu parli d'Arno.
 E laltro disse a lui; Perche nascose
 Questi il uocabol di quella riuiera,
 Pur comhuom fu de lhorribili cose:
 E lombra, che di cio domandata era
 Si sdebitò così; Non so; ma degno
 Ben è chel nome di tal ualle pera:
 Che dal principio suo; dou'è si pregno
 Lalpestro monte, ond'è tronco Peloro,
 Che in pochi luoghi passa oltra quel segno;
 In fin la, oue si rende per ristoro
 Di quel, chel ciel de la marina asciuga,
 Ond'hanno i fiumi cio che ua con loro,
 Virtù così per nimica si fuga
 Da tutti, come biscia, per suentura
 Del luogo, o per mal uso che li fruga:
 Ond'hanno si mutata lor natura
 Glihabitor de la misera ualle;
 Che par che Circe glihauesse in pastura.

poi diciamo quel cane esser accarnato. E laltro disse a lui, Vdito chebbe Messer Rinieri, la proposta di Messer Guido, e la risposta di Dante, Domanda Messer Guido de la cagione perche Dante hauea celato il nome d'Arno, quasi come s'usa far de lhorrende cose, E di qui prende l'autor cagione di nuetina contra tutti quelli che habitano sopra di tal fiume, o uicini a quello fingendo che Messer Guido risponda esser bene, che il nome di tal ualle, Per esser detta Valdarno, perisca, Et assegnane la ragione, laqual è, perche questa tal ualle dal suo principio, che al piede de lalpestro monte d'Appennino, ilqual in questo luogo e si pregno, gonfiato et alto, che di doue Peloro monte in Sicilia è tronco e tagliato, a lui, in pochi luoghi passa daltrezza e di grossezza oltra a quel segno, In fin a la foce d'Arno, LA oue, cio è, A lequali simili foci, si rende lacque a la marina per ristoro di quello Chel cielo, cio è, che laere, mediante le nuuole che la serbeno, asciuga di lei, Onde de i fiumi hanno cio che ua con loro, perche ingrossando i fiumi per le piogge de lacque chel cielo asciuga e tira a se de la marina, si tiran dietro cio che trouano uicino a la sueriuere, Virtù SI fugge, cio è, si fugge così da tutti per nimica, come biscia, E questo dice auenire, O Per suentura, cio è, per disgratia del luogo, O Per mal uso, O per reo habito fatto nel uitio, Che li fruga, Iqual li molesta e sollecita al mal fare, ONde, Per laqual cosa, glihabitori de la misera ualle hano si mutata la natura loro, che par che Circe, laqual secondo le fauole, come uedemo nel xxxi. de l'Inf. mutaua,

Risponde Dante a la prima de le due domande fattoli da Messer Guido, laqual fu, donde ueniua, e dice arrecar la sua persona di sopra un fiumicello, Che si spatia, cio è, Ilqual si distende e diletta per mezo Thoscana, e nasce in Falterona, e non lo satia cento miglia di corso, Perche da Falterona la doue nasce Arno inteso, come uedremo, per questo fiumicello, per fino sotto a Pisa doue mette in mare, ha di corso piu di cento miglia, e per questo è connumerato tra gli altri, fiumi reali, come disse di sopra nel quinto canto in persona di Buonconte. A la seconda dimanda, laqual fu, chi egli era, risponde chel dirlo saria parlar indarno, perche il suo nome, non è anchora molto diuulgato, per loquale egli habbia a poter conoscere, E non hauendo Dante propriamente detto il nome di questo fiume, ma solo per circolori locutione, Messer Guido mostra nondimeno hauerlo inteso, Onde dice, SE io accarno, cio è, Se io peneiro bene con l'intelletto IL tuo intendimento, cio è, quello, che per questo tuo coperto parlare intendi uoler significare, tu parli d'Arno, Et accarnare in questo luogo è per similitudine de cani quando hanno giunto e preso la fiera, che pascendosi sopra di quella, penetrano co denti ne la sua carne, Onde

glihuomini in bestie, Glihauesse in pastura, Glihauesse come bestie in custodia e gouerno, Et insensentia dice, esser bene chel nome di questa ualle perisca, perche dal suo principio al fine, la uirtu si fugge cosi da tutti i suoi habitatori, come biscia, o serpe fa lassetto humano, E questo auenire, o per disgratia del luogo, o per mala consuetudine che li stimola al mal fare, Onde tali suoi habitatori hanno mutato la natura loro in modo, che dhuomini pay che sieno diuenuti bestie. E' stata, et e' opinione di molti, che l'Isola di Sicilia fesse gia congiunta ad Italia, E che Peloro monte su la detta Isola, fesse congiunto con gli Apennini, che di rimpetto a Peloro da la parte d'Italia finiscano, ma che poi fesse diuisa dal mare, Onde Peloro par che sia stato tronco e diuiso da essi Apennini.

Tra brutti porci piu degni di galle
Che daltro cibo fatto in human uso,
Dirizza prima il suo pouero calle.
Bottoli troua poi uenendo giuso
Ringhiosi piu, che non chiede lor possa;
Et a lor disdegnosa torcel muso.
Vassi caggendo; e quanto ella piu ingrossa,
Tanto piu troua di can farsi lupi
La maladetta e suenturata fossa.
Discesa poi per piu pelaghi cupi,
Troua le uolpe si piene di froda;
Che non temon ingegno, che loccupi.
Ne lascero di dir perche altri moda:
E buon fara costui se anchor sammenta
Di cio, che uero spirto mi disnoda.
Io ueggio tuo nipote; che diuenta
Cacciator di quei lupi in su la riuu
Del fiero fiume; e tutti glisgomenta.
Vende la carne loro essendo uiua:
Poscia gliancide, come antica belua:
Molti di uita, e se di precio priua.
Sanguinoso esce de la trista selua:
Lasciala tal; che di qui a millanni
Ne lo stato primaio non si rinselua.

Discesa poi per piu cupi et oscuri pelaghi, Troua le uolpe piene di froda e d'inganno, Queste intende per li Pisani, iquali non temono ingegno che glioccupi, cio e', che li uinca et impedisca, tanto scitili uol inferire che essi siano ne le fraudi loro. Ne lascero di dir, Finge non uoler lassar di predir quello che di gia era auenuto in Firenze, perche da altri sia udito, E che uero spirito mi disnoda, cio e', Mappe e dichiara, e questo per tre ragioni, La prima dicendo cosa uera, La seconda, essendo mosso non da malivolentia, ma da giusto sdegno, La terza, possendo il suo parlar giouar a Dante SE ancor sammenta, Se anchora si torna a mente e ricorderassi di quello che ia dirò, Volendo inferire, che tornandoli a mente dopo il suo esilio, Auenga che di gia fesse seguito, le crudelta che haueano anchor da seguir ne la sua patria, che egli e' per dire, non hauea poi quel tanto desiderio di tornarui che haueua se non lhauesse uolte dire,

Ma li giouera,

Seguitando il poeta nel suo proposito, tratta de glihabitatori di Valdarno, Comparando la natura loro a quella dalcuni uirtiosi animali, E prima quelli di Castellano, tra quali Valdarno dirizza prima il suo pouero e stretto calle, per esser Arno nel suo principio molto pouero dacqua, e brutti porci, essendo, come alcuni uogliano, molto sporcamente, e senza uergogna sommersi ne la libidine. Troua poi uenendo giuso, Bottoli, Questi sono cani molto piccoli, ma Ringhiosi, cio e', Stizzosi e superbi piu che a le forze loro non si conuiene, Intesi per li Aretini, iquali pone che siano di simile natura, ET a lor disdegnosa torcel muso, Perche giunto Arno alquanto sopra ad Arezzo, quasi come si disdegni de gli Aretini, si torce a man destra. Vassi caggendo, Dimostru, che quanto piu Arno uia ingrossando, per le acque che mettono in lui, tanto piu troua questi cani couertirsi in rapaci lupi, Iquali intende per li Fiorentini, e non solamente per quelli che habitano la citta, ma per quelli ancora che habitano in Valdarno e di sopra e di sotto da quella, Intal modo significando la loro insatiabile auaritia.

Ma li giuera, per non uederle, d'esserne lontano. IO ueggio tuo nepote, Scrive il Villani al
liuij. del viij. libro de la sua opera, che l'anno Maccij. essendo in Firençe potestà Messer Fulz
cieri da Calboli di Romagna, nepote di questo Messer Rinieri, alqual Messer Guido indirizza l'ora
il suo parlare, che ad instantia de la parte nera, che molto temea la bianca, tanto era possente ne la
città, fece prendere alcuni cittadini d'essa Bianca parte, tra quali fu Messer Betto Gerardini, Masino
de Caualcanti, Donato e Teggia fratelli de Finiguerra da S. Martino, Nuccio Coderini de Caliz
gari, Tignoso de Macci, e Masino de le calze, opponendo falsamente loro, che trattauano certo tra
dimento de la città co Bianchi fuori usciti, e che per forza di tormenti fece lor confessar quello, di
che erano innocenti, e così tutti li condannò e fece morire. Volle far il simile ad alcuni de gli
Abbati, ma essi si fuggirono, Onde tutti quelli di tal famiglia, furon da lui fatti ribelli, Et
essendol testo per l'istoria chiaro, non ha bisogno d'altra esposizione. Chiama selua la città di
Firençe, per hauer semigliato a lupi li suoi cittadini.

Come a lannuntio de dogliosi danni
Si turbal uiso di colui che ascolta
Da qualche parte il periglio gliassanni;
Così uidio l'altra anima, che uolta
Staua ad udir, turbarse, e farse trista;
Poi chebbe la parola a se raccolta.
Lo dir de luna, e de l'altra la uista
Mi fe uoglioso di saper lor nomi;
E dimanda ne fei con preghi mista.
Perche lo spirito, che di pria parlomi,
Ricominciò; Tu uuoi chio mi deduca
Nel far a te, cio che tu far non uuomi,
Ma da che Dio in te uol che traluca
Tanta sua gratia; non ti farò scarso:
Però sappi chio son Guido del Duca.
Fu il sangue mio dinuidia si riarso,
Che se ueduto hauesse huom farsi lieto,
Visto mbauresii di liuore sparso.
Di mia semença cotal paglia mieto.
O gente humana perche ponil core
La, ouè mestier di consorto diuieto?
Questi è Rinier: questi è il pregio e l'honore
De la casa da Calboli; oue nullo
Fatto sè reda poi del suo ualore.
E non pur lo suo sangue è fatto brullo
Tral Po, el monte, e la marina, el Reno
Del ben richiesto al uero & al trastullo;
Che dentro a questi termini è ripieno
Di uelenosi sterpi sì, che tardi
Per coltiuar homai uerrebber meno.

Sogliono sempre quelli, nequali regna e
carità & amore, de prosperi auenimenti
del prossimo rallegrarsi, e de gliaueri
contristarsi. Essendo adunque queste ani
me del tutto lunge da ogni inuidia, e di
carità ripiene, Vdendo Messer Rinieri lo
infelice uaticinio, che Messer Guido dicea
u esser fatto da uero spirito sopra la città
di Firençe, se ne turbò, come a lannuntio de
danni dogliosi, cio è, De casi auersi, che
partoriscono dolore, si turbal uiso di colui,
che tal annuntio ascolta, DA qualche par
te gliassanni il periglio, Da qual si uolia
cagione li punge il timore. Onde il poe
ta dice, chel dir de luna di queste anime,
cio è, di quella di Messer Guido, E la tur
bata uista de l'altra, laqual era quella di
Messer Rinieri, lo fece uoglioso di saper
nomi loro, e fene dimanda mista con pre
ghi. Per laqual Messer Guido, che pri
ma glihauea parlato, mostra che li ricomin
ciasse a dire, Tu uuoi che io mi deduca,
Tu uuoi chio mi disponga a dirti il nome
mio quello che a me tu non uuoi fare,
Hauendolo di sopra Messer Guido doman
dato, donde che ueniua, e chi egli era, E
Dante non hauer risposto che sciamente
donde egli ueniua, Nondimeno, mostra
uoler gliene esser liberale, da che Dio uol
che tanta gratia traluca in lui, che essen
do anchora ne la prima uita, possa andar
ad hauer esperienza di quella seconda, E
fattofeli noto, dimostra esser in quel luogo

PURGATORIO

Ouè il buon Licio, & Arrigo Manardi;
 Pier Trauersaro, e Guido di Carpigna;
 O Romagnuoli tornati in bastardi.
 Quando in Bologna un fabbro si ralligna;
 Quando in Faenza un Bernardin di Fosco
 Verza gentil di piccola gramigna.

a purgar il peccato de la inuidia, delqual
 uitio quando uiuea era macchiato, E così
 dice, DI mia semença, cio è, De la mia
 colpa, Mieto tal paglia, Stando ne la simi-
 litudine de la semença, cio è, Soffro cotal
 pena, esclamando a humana e cieca gene-
 te, che pongal cuore LA, cio è, A quella
 la cosa, OVe, Alaquale, E Messieri di uie

to di conforto, E di bisogno uietar al conforto e prossimo suo il poterla piu possedere, Et è similitus
 dine tratta da quelli, che sono in qualche magistrato, perche le leggi uietano, che piu conforti e con-
 sanguinei, o uogliamo dir parenti, possino ad un medesimo tempo esser in tal magistrato, ma biso-
 gna che luno nescia se laltro ui de intrare, E così auiene, come uol inferire, de beni di fortuna, ne
 quali humana gente ponel core, perche bisogna che luno ne sia priuato se laltro li de possedere, On-
 de nel vij. de l'Inf. tratando di questa materia disse, Perche una parte impera e laltra langue se-
 guendo lo giudicio di costei, Che è occulto, come in herba langue. Ma questo non auiene de beni
 de lanimo, iquali possano esser ad un medesimo tempo posseduti da molti, e quanti piu sono i pose-
 sessori di quelli, tanto meno è uietato a ciascuo di potersene irrichire, come nel seguente canto
 uedremo esser dal poeta in persona di Virg. questi medesimi uersi repetendo, prouato. Questi è
 Rinier, Essendosi Guido dato a conoscer al poeta, li fa medesimamente conoscer Messer Rinieri, del
 ualor delquale, dice che nessuno de suoi discendenti s'è fatto herede dopo lui essendosi dati, come
 uol inferire, a locio & al uitiosamente uiuere. E Non pur lo suo sangue, Dimostra, che non so-
 lamente in tutta Romagna, laqual è contenuta dentro a termini che nomina, LO suo sangue,
 cio è, Il casato de Calboli, E Fatto brullo, E diuenuto pouero e nudo, DEL ben richiesto al uero,
 Ilqual è la uirtu, uero e perfetto ben de lanimo, ET al trastullo, Inteso per il ben di Fortuna, falso
 & imperfetto ben del corpo, Essendo, per le discordie & dissentioni loro, e de luno e de laltro di
 questi due beni, come uol inferire, impoueriti, Ma tutt'ol paese di Romagna contenuto da questi
 tai termini dice esser ripieno DI uelenosi sterpi, cio è, Di nocini & horrendi uitij e tanto, che
 boggimai T Ardi uerrebbe meno per coltiuare, Volendo inferire, che i Romagnuoli haueano fatto
 ne la loro uitata uita tal habito, che non uera speranza che da quella si potessero piu rimouere.
 Romagna ha da Settentrione il Po, Da mezzo di il monte Apennino, Da Oriente il seno Adriatico,
 Da Occidente il Reno piccolo fiume che passa a Bologna. OVe il buon Licio, Costui dicano es-
 sere stato da Valbona, huomo molto uiuoso e deccellenti costumi, delquale Giouanni Boccaccio da
 Certaldo narra ne la quinta giornata del suo Decamerone ridicola historia, oue si contiene, come
 trouata Caterina sua figliuola giacersi con Riccardo, prudentemete gouernandosi, glie la fece spo-
 sare. Arrigo Manardi, secondo alcuni, fu da Faenza, Altri dicano da Brettinoro, huomo prudente
 e molto magnanimo e liberale. Pier Trauersaro fu signor di Rauenna, molto splendido & amator
 dogni uirtu, ilqual dicano che maritò una sua figliuola a Stefano Re d'Ungharia. Guido di Sardi-
 gna fu da Montefeltro, nobilissimo huomo, e sopra tutti gl'altri del suo tempo liberalissimo. Quando
 in Bologna, Lambertaccio fabbro di uilissima conditione, uenne co la sua uirtu si grade in Bologna,
 che quasi ne era signore, E di lui discese Messer Fabbro de Lambertacci. Bernardin di Fosco, Da
 costui discese Bernardino, che fu signor di Faenza, huomo molto reputato, e di somma prudentia, bêche
 ignobile e di bassa fortuna fosse la sua origine, Onde lo domada gentil uerza di gramigna piccola.

Non ti marauigliar, sio pianto, Thosco;
 Quando rimembro con Guido da Prata
 Vgolin d'Azco, che uiuette uosco;

Non essendosi Dante altramente per nos-
 me, ma solamente per Thoscano datosi a co-
 noscer a costui, Per Thoscano adunque la

CANTO XIII.

Federigo Tignoso, e sua brigata;
 La casa Trauersara, e gli Anastagi;
 (E luna e l'altra gente è diredata)
 Le donne, e i caualier, gliaffanni, e gliagi;
 Che ne inuogliaua amore e cortesia;
 La doue i cuor son fatti sì maluagi.
 O Brettinoro, che non fuggi uia;
 Poi che gita se n'è la tua famiglia,
 E molta gente, per non esser ria?

diredata, hauendo perduto la uirtu, che soleua esser la sua miglior heredita. Piango ancora, dice, quando rimembro, e tornami a memoria le gratiose donne, I cortesi caualieri, Gliaffanni e le fatiche nostre, e gliagi, e comodi d'altri, che amore e cortesia NE inuogliaua, Ne empiua di uoglia e di desiderio ad esser liberali, magnanimi, e cortesi, La doue si maluagi e rei sono fatti i cuori di quelli che hora regnano in luogo di questi. O Brettinoro, Questo è castello in Romagna sopra Forlì, CHE non fuggi uia Poi che gita se n'è la tua famiglia, Intendendo di quella di questo Guido che parla, de laqual dicano essere stati ad un tempo piu capi di tanta liberalita, che quado ueniua qualche forestiere, era gara e rissa fra loro di chi lo douea riceuer, per honorarlo, a casa sua.

Ben fa Bagnacaul, che non risiglia;
 E mal fa Castrocara, e pezzio Conio,
 Che di figliar tai conti piu simpiglia.
 Ben faranno i Pagan, da che il Demonio
 Lor sen gira; ma non però che puro
 Giamai rimanga dessi testimonio.

O Voglin de Fantolin sicuro
 E' il nome tuo; da che piu non sospetta,
 Chi far lo possa tralignando oscuro.

Ma uia uia Thosco homai; chor mi diletta
 Tropo di pianger, piu che di parlare;
 Si mha uostra ragion la mente stretta.

Mainardo sarà morto, ma nò tanto bene, che di quella rimanga però mai TESTIMONIO puro, cio è. Huomo che di qualche uitio non sia macchiato. O Vgolin de Fantolin, Costui fu medesima mente di Faenza, huomo nobile e uirtuoso, e perche di lui non sospettaua successione, dice chel nome e la sua buona fama è sicura, da poi che non sospetta, chi tralignandola, la possa oscurare. Dopo queste parole Guido licentia Dante dicendo dilettarli piu il piangere chel parlare, uedendo la Romagna uota dogni uirtu, SI mha uostra ragion la mente stretta, cio è, Tanto mha la carita, la qual debbe regnar fra noi huamani e mortali, oppressa e occupata la mente.

Noi sapeuam, che quelle anime care
 Ci sentiuan andar; però tacendo
 Faceuan noi del camin confidare.

nomina e dice, che nò debba marauigliarsi se egli piange, quando si ricorda, oltre a glihuomini e signori uirtuosi di sepra nominati, che esser soleuano in Romagna, di Vgolino di Azzo insieme con Guido da Prata. Prata è uilla tra Faenza e Ravenna, Vgolino dicano essere stato de gli Vbaldini. Federigo Tignoso da Rimino. Trauersati e Anastagi due nobilissime famiglie in Ravenna, ma dice, che luna e l'altra gente di queste due famiglie, E

Bagnacauallo è tra Imola e Ravenna, i conti delqual luogo erano gia estinti, e il poeta dice, che fa bene CHE non risiglia, cio è, Che non fa piu figliuoli, Perche douendo essere, come uol inuolire, de la prima natura che furon glianteceffori loro, era meglio, che non risigliassero piu, E per lo contrario faceuano male i Conti di Castrocara, E peggio la famiglia di quei di Conio, per la medesima ragione, a risfigliare. BEN faranno i Pagan, I Paganani furon da Faenza, e tra loro Mainardo signore d'Imola e di Faenza cognominato Diauolo. Dice adunque, che questa famiglia farà bene a risfigliare, poi che

Confidauonsi questi poeti del camino, per che se fossero proceduti male, quelle anime, che li sentiuan andare, ne glihaues

PURGATORIO

Poi fummo fatti soli procedendo;
 Folgore parue, quando laer fende,
 Voce, che giunse di contra dicendo;
 Anciderammi qualunque mapprende?
 E fuggì; come tuon, che si dilegua,
 Se subito la nuuola scoscende.
 Come da lei ludir nostro hebbe tregua;
 Et ecco l'altra con sì gran fracasso;
 Che somigliò tonar che tosto segua;
 Io son Aglauro, che diuenni sasso:
 Et allhor per istringermi al poeta,
 In dietro feci, e non inançi il passo.

esempi di quelli, che per tal uitio sono periti, per impaurirli, Onde di sotto sul primo balço, oue si purga la superbia, uedemmo prima gli esempi d'humiltà, come quello di Maria Verg. che sempre di lei introduce il primo esempio, ne l'annuntiatione de l'angelo, E quello di David, che trescando accompagnaua l'arca santa, Poi uedemmo la ruina di Lucifero, di Nembrotto e de gli altri, Così hora su questo secondo balço, oue si purga la inuidia, habbiamo prima ueduto gli esempi di carità, come quello pur de la Verg. madre ne le nozze fatte in Canagallilee, Quello d'Oreste e di Pilas de e cet. Hora ne pon due di quelli, che per tal uitio sono periti, Et il primo è quello di Cain figlio di Adam, che per inuidia occise il fratello Abel, come nel primo del Gen. si legge. Per lo qual fratricidio, Idio lo maladiisse, Et egli riuoltatosi disse, Ecco che tu mi cacceraï hoggi da la faccia de la terra, e saro nascosto date, e fuggitino per lo mondo, Ma occiderammi però ogni huomo che mi trouera: Idio li rispose di no, E questo finge come Christiano. Il secondo è quello d'Aglauro, de laquale scrive Ouid. nel secondo, che inuidiando a la more che Merc. portaua a la sorella Herse, e non potendole Merc. con preghi persuadere che in tale amore li uollesse esser fauorevole, ultimamente, per la sua ostinatione, la còuertì in sasso, E questo finge come poeta. Da questi esempi adunque spauentato, fece il passo indietro per accostarsi a Virg. E così auene, che procedendol senzo inançi a la ragione, se gli accade che si scontri in cosa laqual giudichi esser da temere, subito torna indietro ristringendosi a lei, senza laqual si dubita perire.

Gia era laura dogni parte queta:
 Et ei mi disse; Quel fu il duro camo,
 Che douria l'huom tener dentro a sua meta,
 Ma uoi prendete lesca sì, che l'hamo
 De l'antico auersario a se uì tira:
 E però poco ual freno, o richiamo.
 Chiamauil cielo; e intorno uì si gira
 Mostrandouì le sue bellezze eterne:
 E lochio uostro pur a terra mira:
 Onde uì batte, chi tutto discerne.

Haueano le uoci cherano passate commosso laere, e fatto l'Avra, cio è, Il uento, il qual era già quietato, E Virg. mi disse, Quel fu il duro camo, cio è, La uoce di Cain e d'Aglauro, fu il duro freno, Onz de nel Salmo xxxi. In camo et freno maxillas eorum confringe. Delquale, nel precedente canto in persona di Virg. disse, uoler esser del contrario suono, e che per suo auiso ludirebbe inançi, che fissse al passo del perdono. Che, ilqual duro camo, douria tener l'huomo Dentro a sua meta, cio è, Dentro al suo termino, ilqual de l'huomo è la ragione, e non lassarlo incorrere nel uitio. MA uoi prendete lesca, Questa è similitudine da quelli che pescano, iquali nascondendo ne lesca,

CANTO XIII.

lesca, che mostrano a pesci, il lhamo, glingannano e tironli a se, onde ne segue la morte loro, Così lauersario nostro nascondendo ne dilette piaceri terreni, che sono lesca, laqual ci mette inançi, il uitio, che è il lamo, cinganna, et a poco a poco ne tira a se, onde ne segue la morte de l'anima, laquale è leterna damnatione, perche fatto habito in tal uitio, non ci ual ne gioua Freno, o richiamo, cio è, Repugnantia, o buona inspiratione, che da quello ne reuochi, Onde il Pet. Ne mi uale sponerlo, o darli uolta, che amor per sua natura il fa restio e cet. Chiamauì il cielo, Hanne dato Idio non solamente gli occhi corporali da poter mirare leterne bellezze del cielo, ma quelli de l'intellecto ancora da poterle piu perfettamente considerare a cio che di quelle ci inamoriamo, e cerchiamo di conseguirle, E noi pur li uolgiamo a le cose caduche e terrene, perche da lui, che tutto uede, siamo battuti, e del nostro preuaricar puniti.

CANTO XV.

Quanto tra lultimar de l'hora terza
El principio del di par de la spera,
Che sempre a guisa di fanciullo scherza;
Tanto pareua già in uer la sera
Esser al sol del suo corso rimasto;
Vespero la, e qui mezza notte era;
E i ragzi ne ferian per mezo naso;
Perche per noi girato era sì il monte;
Che già dritti andauamo in uer locoaso;
Quando sentì a me grauar la fronte
A lo splendor assai piu che di prima;
E stupor meran le cose non conte:
Ondio leuau le mani in uer la cima
De le miei ciglia; e fecimi il solecchio,
Che del souerchio uisibile lima.

Descrive il poeta nel presente canto, come giunti a l'angelo, furon da quelli indirizati per le scale che saluano sul terzo balzo, e che così salendo, dopo alcuni dubbi mossi da lui, e resoluti da Virgilio, giunti sopra di quello, uide esserui essempi di patetia, laqual è opposta a lira, che su questo balzo si purga, e che procedendo per quello, furon oppressi da un gran fumo, che ueniua lincontro di loro, ilqual fece, che piu oltre non poteron uedere, Ma prima descrive l'hora, che sopra di quel balzo cominciaron a salire.

Quanto tra lultimar de l'hora terza, Parua esser già rimasto del suo corso al sole in uer la sera, cio è, Verso occidente, Quanto par de la spera del cielo Tra lultimar, cio è, Tral finire de l'hora terza, El principio del di,

Ilqual è in Oriente, Et in sententia dice, che era anchora tre hore di quel di per giunger a la notte, perche al sole era rimasto tanto del suo corso per giunger a locoaso, quanto poteua andar in tre hore, che ueniua, in quello hemisferio, ad esser xlv. gradi uicino a l'orizonte occidentale, che fino la ottaua parte di tutta la sfera, perche al sole nel suo corso che fa da oriente in occidente, glie ne tocca xv. gradi per ogni hora. Che, Laquale sfera, Scherza sempre aguisa di fanciullo, Perche scherzando il fanciullo, fa diuersi mouimenti, E così fa sempre la sfera del cielo co suoi diuersi moti. Vespero la, Dice con proprie parole et in sententia quello, che per circumlocutione ha uoluto significare, Perche, se al corso del sole auanzaua ancora tre hore per giunger a la sera, era, come dice, l'hora del uestro, E Qui, in Italia, doue che io scriuo hora queste cose, come uol inferire, Era mezza notte, Perche se all'ora, quando egli era sul monte del Purgatorio. Ilqual ha finto in mezzo de l'altro hemisferio, era tre hore inançi a la sera, A quelli che erano in Ierusalem, posto, secondo lui, nel mezzo de l'hemisferio nostro, et in oppositione ad esso monte del Purg. era tre hore inançi a la mattina, E consequentemente a noi in Italia sci hore inançi, che ne lequinotio, nelqual finge questa sua peregrinatione, sono la mezza notte, Perche si come dimostrammo ne la descrizione de l'Inferno. Il di appar tre hore piutardo in Italia, che a Ierusalem, per esser di tanto questo piu

PVRGATORIO

oriental di quella. E I raggi ne ferian per mezzol naso, Haueno tanto girato su la destra questa monte, prima uerso mezo di, e poi tra mezo di & occidente, che ultimamente andauano dritti uerso esso occidente, come a principio, quando lo cominciarono a salire, Et il sole, per la medesima ragione, andando a loccaso, non si copriua piu loro da la costa del monte, come haueua fatto fin allhora, Ma li suoi raggi ferian loro, come dice, per mezzol naso, E perche del proceder loro per questo monte, assai dicemmo ne la discriptione di quello, è superfluo unaltra uolta quel medesimo replicare. Andauan adunque dritti in uer loccaso, Et il sole, che la mattina nel suo orto feriuua loro a le spalle, andando hora a loccaso, li feriuua, come è conueniente, per mezzol naso.

Quando sentì a me grauare la fronte, Era grauata LA fronte, cio è, La ueduta del poeta prima da la troppa luce del sole, ma sepraggiungendo a quella lo splendore che ueniua da l'angelo, fu molto piu aggrauata, E queste cose NON conte, cio è, Non intese da lui, gli erano cagione di stupore, Onde dice, IO leuaui le mani in uer la cima de le miei ciglia, cio è, IO leuaui le mani al fronte sopra li miei occhi, E Fecimi il solecchio, Far il solecchio si è, diminuir in qualche parte, con alcun ostacolo, la troppa luce del sole da la ueduta nostra, Come il poeta dice hauer fatto lui con le mani leuandole uer la cima de le sue ciglia. CHE, Ilqual solecchio, L'Ima, cio è, Diminuisce e fuma DEL fuerchio uisibile, De la troppa luce, che non lascia uedere.

Come quando da lacqua, o da lo specchio
Salta lo raggio a loppoita parte
Salendo su per lo modo parecchio
A quel che scende; e tanto si diparte
Dal cader de la pietra in igual tratta,
Si come mostra esperientia & arte;
Così mi parue da luce rifratta
Lui dinanzi a me esser percosso:
Perche a fuggir la mia uista fu ratta.
Che è quel, dolce padre, a che non posso
Schermar lo uiso tanto che mi uaglia:
Disso, e par in uer noi esser mosso?
Non ti marauigliar se anchor tabbaglia
La famiglia del cielo; a me rispose:
Messo è, che uien ad inuitar chuom saglia.
Tosto sara, che a ueder queste cose
Non ti sia graue; ma fiati diletto,
Quanto natura a sentir ti dispose.

luce, cio è, de le cose diuine esser capace, La ragione li dimostra, che quando sara finito di purgare, non li saranno graui o difficili ad intendere, Ma li saranno diletto, perche intendendole, se ne dilettera, Et intenderle, quanto natura lha disposto a poterle intendere, che al piu sara tanto, quanto ne puo la natura humana esser capace.

Poi fummo giunti a l'angel benedetto;
Con lieta uoce disse; Intrate quinci
Ad un scaleo uie men che gl'altri eretto.
Noi montauamo già partiti linci;

Dimostra, che la luce, laqual ueniua ne l'angelo da Dio, e che refletteua in lui, era in instante, e senza interuallo di tempo, a similitudine del raggio del sole quādo cade ne lacqua, o ne lo specchio, e che salendo reflette ne loppoita parte, Perche, Per lo modo pareolio, cio è, Per lo pari e simil modo, senza metter tempo in mezzo, sale la reflettione, che dal sole era discorsol raggio, E disse, parecchio, per accomodar la rima, E Tanto, cio è, Et in tanto si diparte dal cader de la pietra TRatta in uguale, Tirata in pari tempo, Perche se una pietra cadesse dal sole tratta in quello instante, che si parte il raggio, la pietra metterebbe tempo nel cadere, che il raggio caderebbe in instante, SI come mostra esperientia, laqual è chiarissima, ET arte, ch'è la profettia. CHE è quel, dolce padre, Non potendol senso, per non esser anchora ben purgato, sofferrì la diuina

Giunti a l'angelo, furon da lui indirizzati su per la scala, che ascendeva sul terzo balco dicendo, Entrate quinci, CON lieta uoce, perche quanto piu l'huomo si pure

CANTO XV.

E beati misericordes sue

Cantato retro, e godi tu che uinci.

Lo mio maestro & io soli ambedue
Suso andauamo; & io pensai andando
Prode acquistar ne le parole sue:

E diriziami a lui si dimandando;
Che uolse dir lo spirito di Romagna
E diueto e consorto mentionando?

Per chegli a me; Di sua maggior magagna
Conoscel danno; e però non sammiri,
Se ne riprende, perche men sen piagna.

Perche sappuntan i uostri disiri,
Doue per compagnia parte si scema;
Inuidia moue il mantaco a sospiri.

Ma se lamor de la spera suprema
Torcesse in suso il desiderio uostro;
Non ui sarebbe al petto quella tema:

Che per quanto si dice piu li nostro;
Tanto possiede piu di ben ciascuno,
E piu di caritate arde in quel chiostro.

ga da uitij, tanto piu gaudio ne senton gli
angeli in cielo, Onde è scritto in S. Luca
al xv. Ita gaudiū erit in celo super uno
peccatore pœnitentiam agente, quam sus
per nonaginta nouem iustis, qui non indi
gent pœnitentia. Et erano meno erite le
scale de laltre chaueano salito, perche piu
ageuolmente si poteua purgar de gli altri
uitij, che fatto non hauea de due lasciati
adietro, per esser pessimi di tutti, e piu dif
ficili da potersene liberare. E Beati mi
sericordes sue, Salendo il terzo balze, sen
tiron cantar a quelle anime che rano rima
se sul secondo a purgarse de la inuidia, le
parole registrate in S. Mat. al quinto, Bea
ti misericordes quon ā ipsi misericordiam
consequuntur, appropriate contra il peccato
de la inuidia, essendo la misericordia si a
contraria, perche lo inuido sattrista del be
ne, e rallegrafi del mal d'altri, & il mise
ricordioso sattrista del male, & rallegrafi
del bene, E Godi tu che uinci, Intende tu
Dante, ilqual uinci il uitio purgandoti

di quello, e procedi per la uia de la uirtu, Essendo scritto al medesimo, Gaudete & exultate, quos
niam merces uestra copiosa est in celis. LO mio maestro & io andauamo su soli, hauendo las
sato di sotto l'anime, con lequali andauano prima che cominciassero a salire, E moralmente, andaua
no soli, perche la ragione & il senso erano liberi da tutti i pensieri, E per questo il senso fatto dese
roso di sapere, si uolge a la ragione pensando poter da quella qualche utile documēto cauare, Onde
la domanda di cio che Guido del Duca uolle significare, quando nel precedente canto disse, O gēte
humana perche poni il core Douē mestier di cōsorto diueto, E di qui prende cagione d'essprimer piu
diffusamente quello stesso, che disse sotto breuita in quel medesimo luogo, cio è, di quanta impera
ffitione siano questi caduchi e frali ben terreni, rispetto a gli eterni del cielo, nō potendosi di quella
alcuno irricchire senza l'altrui impouerire, E di questi, quanti piu se ne san ricchi, tanto men pouero
ne uien ciascuno a rimanere. Risponde adunque Virg. che Guido conosce hora in Purg. il danno
Di sua maggior magagna, cio è, Del suo maggior difetto, Ilqual era la inuidia hauuta de l'altrui
bene, Et il dāno, la pena che ne patiua, Ma che essendo hora acceso di carita, nō è da marauigliarsi
se ne riprēde di tal uitio, e fanne cauti che da quello ci dobbiam guardare, Perche men sen piāga,
A cio che poi in Purg. meno shabbia da soddisfare, E seguitādo dice la cagione donde nasce fra gli hu
mini questa inuidia, laqual in sententia è, perche noi fermiamo i nostri desideri in quelle cose, le
parti de lequali si scemano per cōpagnia, cio è, che per esser piu compagni a diuiderle tra loro, bisce
gna ancora fornir piu parti, e quāte piu parti se ne fa, tāto conuien ciascuna esser minore, E per esser a
la parte multi, e nessuno cōtētarfi de la sua, ciascuno inuidia a quella del cōpagno, E questo auene
ne ben di fortuna per esser finiti, Onde dice, Perche i nostri desiri s'Appūtan, Si fermano Douē,
cio è, In quella cosa ne laquale, per cōpagnia si scema parte, INuidia moue il mantaco a sissiri, La
inuidia moue l'huomo a sospirare et a dolersi del bene posseduto da altri, e che uoria posseder lui. MA
se lamor de la spera suprema, cioè, Ma se lamor diuino, torcesse il desiderio nostro in suso a gl'infinis

PURGATORIO

ti beni di uita eterna, così come son torti in giuse a questi froli e finiti beni, NON uì sarebbe quest
sia tema al petto, che altri possedesse il bene, che uorreste posseder uoi, Perche la su, Q Vanto si
dice piu nostro, cio è, Quanti piu sono a dir questo è mio, tanto ciascun possiede piu di bene, ET
in quel chiofiro, Et in quel cielo, de la suprema sfera, arde piu di caritate. Onde Aug. in quel
lo de Ciuit. Dei, Nullo enim modo fit minor accedente confor te possisso bonitatis, quam tanto las
cius, quanto concordius indiuidua sciorum possidet charitas, E Greg. Qui faibus inuidie care
re desiderat, illam charitatem appetat, quam numerus possidentium non angustat.

Io son desser contento piu digiuno,
Dissio, che se mi fosse pria taciuto:
E piu di dubbio ne la mente aduno;
Comesser puote che un ben distributo
In piu posseditor faccia piu ricchi
Di se, che se da pochi è posseduto.
Et egli a me; Però che tu rificchi
La mente pur a le cose terrene,
Di uera luce tenebre dispicchi.
Quello infinito & ineffabil bene,
Che la su è, così corre ad amore;
Com'a lucido corpo raggio uiene:
Tanto si da: quanto troua dardore:
Si che quantunque carita si stende;
Cresce souersa leterno ualore:
E quanta gente piu la su sintende;
Piu uè da ben amar, e piu uì sama
E come specchio, luno a laltro rende.
E se la mia ragion non ti disfama;
Vedrai Beatrice, & ella primamente
Ti torra questa e ciascun'altra brama.
Procaccia pur che tosto sieno spente
Come son gia le due, le cinque piaghe;
Che si rinchiudon per esser dolente.

Non intende Dante, inteso per lo senso,
per hauer la mente oppressa da le sensuali
cose, come possa seguire, che un bene distri
buito in molti possessori, faccia di se piu ric
chi, che se da pochi è posseduto, come Virg
gilio inteso per la ragione, gliha di sopra
detto, però se l'ha tornat a dire, E Virg
gilio li dimostra la cagione de la sua igno
rantia esser solamente, per hauer egli pur
anchora la mente uolta a le cose terrez
ne, & egli trattar de le celesti, del tut
to contrarie a quelle, Onde li dice, che
disficca tenebre di uera luce, cio è, che
de la cosa chiara e uera che li dimostra,
egli, per non intenderla, ne tra ignoran
tia, & errore. La qual uerita uenenz
doli ancor piu chiaramente a dimostrare,
dice, per similitudine, che si come il raga
gio del sole uien A Corpo lucido, cio è,
A corpo che di luce sia ricettacolo, Così
quel bene infinito & ineffabile, cio è,
Tanto grande da non poterlo esprimere,
di la su, Corre ad amore, Si moue ueloces
mente a la carita, Tanto si da quanto
troua dardore, Perche si come il raggio
da de la sua luce tanto ad ogni corpo che
di luce sia capace, quanto troua esser di

capacita in lui, Così quel ben infinito di la su, da tanto di se a ciascuno che arde di carita, quanto
in lui troua dardore talmente, che quanto essa carita s'fende, dilatta, e s'fissi grande, tanto cresce
leterno e diuino ualor e bene sopra di lei, E quanta piu gente intende & aspira a quel bene di la
su, tanto piu uì sama, & eui da ben amare, che de' beni di qua giu ha dimostrato auenir il con
trario, E Rende, come specchio, luno a laltro, Perche l'amor de luno si dilatta ne laltro, come fa
rebbono due opposti specchi, che l'un ne laltro si specchierebbe. E se la mia ragion non ti di
fama, Hauendo Virg. dimostrato a Dante, quanto per ragione humana si puo di questo diuino
ben trattare li dice, che se egli non gliha ben satisfatto, che uedra Beatrice intesa per la theologia,
laquale, per esser opera da lei, li torra questo & ogni altro desiderio che di saper de' le diuine cose
potesse hauer, Ma che per hora debba pur prouedere, che le cinque piaghe rimasoli in fronte, effin
do ogni uitio piaga de l'anima, siano spente & estinte, come gia erano le due, cio è, quella de la
superbia,

CANTO XV.

superbia; e quella de la inuidia, Volendo inferire, che se da Beatrice desideraua intendere alcuna cosa simile, che gliera necessario d'esser purgato e netto da ogni uitio, perche lo spirito del Signore non entra ne l'anima lorda e da quelli immonda. CHE, Lequali piaghe, SI richiudon per esser dolente, Si saldano per lo dolor e pentimento che l'huomo ha dhauer offeso il creatore.



Comio uoleua dicer, Tu m'appaghe;
Vidimi giunto in su l'altro girone;
Si che tacer mi fer le luci uaghe.
Lui mi parue in una uisione
Extatica di subito esser tratto;
E ueder in un tempio piu persone;

Voleua Dante dir a Virg. che gli l'haues-
ua satisfatto al dubbio, che ne precedenti
uersi habbiamo ueduto, ma le cose nuoue
che gli apparsero su la terza cornice, oue
subitamente si uide esser giunto, lo fero
tacere. A darne ad intendere, che per le
cose di maggior momento dobbiamo lassar

PURGATORIO

Et una donna in su lentrar con atto
Dolce di madre dicer; Figliuol mio;
Per ch'hai tu così uerso di noi fatto?
Ecco dolenti lo tuo padre & io
Ti cercauamo: e come qui si tacque;
Cio che pareua prima, dispario.

re. Era adunque il poeta, giunto che fu sul terz girone, in questa eleuatione di mente, e pareual in uision uedere quel che scriue Luca al secondo di Christo, quando essendo di xij. anni, e cercato da Maria e da Iosef, si staua nel tempio in disputa con gran turba di Scribi e Farisei, E come tro uato quini da loro, La madre mansuetamente lo riprese dicendo, Filij quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus & ego dolentes querebamus te. Mette adunche questo primo effempio di patientia hau uita da Maria per contra al peccato de lira, che su questa terza cornice si purga.

Indi mapparue un'altra con quellacque
Giu per le gote, chel dolor distilla,
Quando di gran dispetto in altrui nacque;
E dir; Se tu se sire de la uilla;
Del cui nome ne Dij fu tanta lite,
Et onde ogni scientia disfauilla;
Vendica te di quelle braccia ardite
Che abbracciar nostra figlia, o Phisistrato:
El signor mi pareua benigno e mite
Risponder lei con uiso temperato;
Che furem noi a chi mal ne desira;
Se quei che ci ama è per noi condannato?

fistrato, patientemente tolerando la ferita, le rispose, Donna, se noi cōdanniamo costui che ci ama, che faremo noi a quelli che ci hanno in odio? Fu Fistrato Sire de la uilla, cio è, Signore de la città, che tanto porta e luno e laltro nome in lingua Françese, Del nome de laqual città, fu tanta lite TRA Dei, cio è, Tra Netuno e Minerva. Iquali, come scriue Ouid. nel secondo, contendendo chi di loro hauesse a porre il nome a la città d'Athene, si conuenero in questo, che quel di loro che producesse piu degno & utile effetto, lhauesse a porre, Percosse Netuno col suo tridente la terra, e nacquene un feroce e possente caualllo. Percossela Minerva con la fusta, e nacquene una bella fiorita e fronduta oliua, E giudicato fu l'effetto di Minerva piu degno, di quanto è miglior la pace de la guerra. August. dice, la uerita esser questa, che le donne in quel tempo andauano in cōfiglio, ilqual tenuto sopra di questo, perche le donne furon piu a numero de gli huomini, però otte ne Minerva, E che per questa cagione da lhora in azi le donne furon priuate di poter interuenir ne cōfigli.

Poi uidi genti accese in foco d'ira
Con pietre un giovinetto ancider forte
Gridando a se pur, Martira martira:
E lui uedeua chinarsi per la morte,
Che laggrauaua gia, in uer la terra;

Il terzo effempio di patientia, che il poeta introduce contra lira è quello di Stefano protomartire, ilqual essendo dopo la morte di Christo, come si legge ne gli atti al vij. fatto in Ierusalè per inuidia, da certi de la sinagoga crudelmente lapidare, pregaua

Ma de gliocchi facea sempre al ciel porte
Orando a lalto sire in tanta guerra,
Che perdonasse a suoi persecutori
Con quello aspetto, che pietà diferra.

al cielo, Perche con quelli diceua uedeylo aperto, E Giesu star a la destra del padre. Questi esem-
pi di patientia adunque si debbe metter inanz, chi si uol purgar del peccato de lira.

Quando lanima mia tornò di fuori
A le cose, che son fuor di lei uere;
Io riconobbi i miei non falsi errori.
Lo duca mio; che mi potea uedere
Far sì, combuom, che dal sonno si slega;
Disse; Che hai, che non ti puoi tenere?
Ma sei uenuto piu che meza leza
Velando gliocchi, e con le gambe auolte;
A guisa di chi uino, o sonno piega?
O dolce padre mio se tu ascolte
Io ti dirò, dissio, cio che mapparue,
Quando le gambe mi furon si tolte.
Et ei; Se tu haueffi certo larue
Soura la faccia; non mi sarian chiuse
Le tue cogitation, quantunque parue.
Cio che uedesti fu; perche non scuse
Daprir lo cor a lacque de la pace,
Che da leterno fonte son diffuse.
Non dimandai che hai per quel, che face,
Chi guarda pur con locchio, che non uede,
Quando disanimato il corpo giace:
Ma dimandai, per darti forza al piede:
Cosi frugar conuiensi i pigri lenti
Ad usar lor uigilia, quando riede.

rata dal senso, E soggiunge, che gli esempi di patientia che gli hauea ueduto erano, a cio che non si
scusi daprir il cor A Lacque de la pace, cio è, A le operationi de la carità, con lequali si spegne il
fuoco de lira, Che, Lequali acque, Sono diffuse, Sono abòdantissimamete sparte DE leterno fon-
te, Ilqual è solo Dio, da chi dipende ogni carità et amore, Et in sententia dice, che gli hauea ueduti
questi esempi di patientia, a cio che nò si potesse scusare, di non saper in che forma haueffe a purgar
del peccato de lira, perche a purgarfene, bastaua solamete che imitasse quelli. Non dimandai Che
hai; per quel che fa domadar chi guarda pur solamete con locchio corporale, Ilquale, quando il corpo
giace Disanimato, cio è, seza anima e che gli è morto, nò uede piu, Perche quando uede lamico
suo oppresso da qualche subito accidete, e nò uede ne intende la cagione, suol domadar quello che gli
ha, Ma la ragione, laqual ottimamete uede con locchio interiore tutte le operationi del senso, mostra
non haueglielo domadato per questo, ma per inanimarlo a persouerar nel bene, e deslarlo da pigri,

patientissimamente Dio, che perdonasse a
suoi persecutori, Con quel aspetto che pie-
ta diferra, cio è, Con quella dimostratio-
ne che in apparenza di fuori manifesta pie-
ta. E Faceua sempre de gliocchi porte al

Essendo il poeta stato in extasis, e la sua
anima dentro tutta fissa ne le imaginatio-
ni, che di sopra habbiamo ueduto dice, che
quando ella TORNò di fuori a le cose che
fuori di lei son uere, cio è, TORNò a le
sue potentie esteriori, mediante lequali, po-
teua poi essercitarfene ne gliobietti che son
ueri fuor di lei, come erano quelli che pos-
tea uedere, udire, toccare, odorare, e qua-
stare, IO riconobbi i miei errori nò falsi,
cio è, IO riconobbi la mente mia uagabon-
da esser andata errado per le uere interio-
ri imaginazioni, che lhaueano prima tut-
ta tirata a se. LO duca mio, che mi po-
tea uedere, Hauealo Virg. ueduto andar
uacillando in forma di chi è oppresso da ri-
no o da sonno, Et esser proceduto seco in
tal forma per lungo spatio, Onde lhauea
domandato quello che gli hauea. O Dol-
ce padre, Voleuali Dante rispòdere, e dirli
la cagione del suo uacillare, Ma Virg. li
dice, SE tu haueffi cento larue, cio è,
Se tu haueffi infinite mascherare su il uiso,
NON mi sarian chiuse, Non mi sarian ce-
late le tue cogitationi, auenga che di poco
momento siano, Perche a la ragione non
può esser nascosto cosa che uèga, o sia ope-

PURGATORIO CANTO XV.

tia, a ciò che quando è il tempo da star uigilante non dorma, Come ancora molte uolte quando domandiamo ad uno che piange, Di che piangi tu? E non per intender da lui la cagione del suo pianto, che la sappiamo, ma per dimostrarli che senza cagione et inutilmente piange.

Noi andauam per lo uestro attenti
Oltre quanto potean gliocchi allunzarsi
Contra raggi serotini e lucenti:
Et ecco a poco a poco un fumo farsi
Verso di noi, come la notte oscuro;
Ne da quello era loco da cansarsi:
Questo ne tolse gliocchi, e laer puro.

oscuro come la notte, ilqual ne tolse Gliocchi, cio è, La ueduta, et il puro aere, senza delqual non si può uedere, Et in questo fumo, come uedremo, mette che si purghino l'anime da lira, perche si come il fumo priua l'huomo di luce, e tanto che non sa doue si ua, Così il furor de lira lo priua del lume de l'intelletto tanto, che non sa quel che si fa. Onde nel Salmo vi. Turbatus est a furore oculus meus, Et altroue, Ascendit fumus in ira eius, ignis a facie eius exarsit.

CANTO XVI.

Fuio dinferno, e di notte priuata
Dogni pianeta sotto pouer cielo
Quantesser può di nuuol tenebrata
Non fece al uiso mio sì grosso uelo;
Come quel fumo, chiui ci coperse;
Ne a sentir di così aspro pelo:
Che locchio star aperto non sofferse:
Onde la scorta mia saputa e fida
Mi saccoffò; e l'homero mofferse.
Sì come cieco ua dietro a sua guida
Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo
In cosa chel molesti, o forse ancida;
Mandaua io per laere amaro e sozzo
Ascoltandol mio duca, che dicua;
Pur guarda che da me tu non sie mozzo.

no le principali e le piu note, le intende ancora per tutte laltre, Sotto pouer cielo, il cielo è pouero rispetto a noi, quando per esser la notte tenebrosa et oscurata da nuuole quanto può piu essere, non ne può mostrar le sue ricchezze, che sono esse stelle, Non se al uiso mio; Non fece al senso del mio uedere, Sì grosso uelo, Tanto graue e noioso impedimento, Ne a sentir di così aspro pelo, cio è, Di così forte nouimento, Perche il fumo non solamente le ua a gliocchi il poter uedere, ma nosce lor molto, per il sentir del brugiore che mette in quelli, Come quel fumo chini ci percossè. Che, cio è, Per laqual cosa, locchio non sofferse star aperto, E per questo dimostra non esser uizio, che tanto tolga a l'huomo il lume de l'intelletto, ne che piu l'offenda, quanto fa questo bestial furor de lira,

Andauamo intenti PER lo uestro, cio è, Per la sera, così domandata da la stella di Venere detta Vespere, che alleuolte si uede in occidente nel tramontar del sole, Onde Virg. in fine de la Bocc. Ire domum saturę (uenit efferus) ite capellę. quanto oltre poteuano ueder co gliocchi Contra raggi serotini, Contra i raggi lucenti de la sera, Et ecco che si fece un fumo di noi

il poeta nel presente canto seguita il medesimo proposito lassato in fine del precedente del fumo da qual essi furon sepraggiunti, oue si purgano gl'iracundi fingendo in quello hauer trouato Marco Lombardo, e che da lui li sia dimostrato l'errore nel quale sono alcuni, che si credono, che ogni nostro operare uęga destinato da gl'influssi de cieli, e come il tutto nasce dal nostro libero arbitrio. ¶ BVio dinferno,

e di notte priuata e cet. Buio dinferno dice, perche uenendo da le tenebre di quello, come ha finto di uenire, ne sopra uenir ragione, E buio di notte priuata Dogni pianeta, cio è, Dogni stella, perche auenga che le stelle de pianeti non siano che solamente sette, nondimeno, perche sono le principali e le piu note, le intende ancora per tutte laltre, Sotto pouer cielo, il cielo è pouero rispetto a noi, quando per esser la notte tenebrosa et oscurata da nuuole quanto può piu essere, non ne può mostrar le sue ricchezze, che sono esse stelle, Non se al uiso mio; Non fece al senso del mio uedere, Sì grosso uelo, Tanto graue e noioso impedimento, Ne a sentir di così aspro pelo, cio è, Di così forte nouimento, Perche il fumo non solamente le ua a gliocchi il poter uedere, ma nosce lor molto, per il sentir del brugiore che mette in quelli, Come quel fumo chini ci percossè. Che, cio è, Per laqual cosa, locchio non sofferse star aperto, E per questo dimostra non esser uizio, che tanto tolga a l'huomo il lume de l'intelletto, ne che piu l'offenda, quanto fa questo bestial furor de lira,

PURGATORIO CANTO XVI.

lira, Onde Virg. Furor iraq; mentem precipitat, Et il Filosofo, Furor corrumpit optimum uirum. Horatio similmente Qui non moderabitur ire, infectum uolet esse dolor quod suscipit & mens. Ma de lira dicemmo nel vij. de l'Inferno. Onde la scorta mia saputa e fida, Queste due conditioni sono necessarie in chi uol bene e regger e gouernar altri, Sapere, e fidelmente operare. Sara adunque ben guidato il senso accostandose la ragione a lui, ne laqual son sempre queste due tali conditioni, E massimamente offerendoli l'homero, cio e, sustentandolo e dandoli forza, uigor, e uirtu da saperse e potersi difender e liberar da questo bestial uitio, ne altra scorta gliera piu di questa necessaria, Perche senza di lei perirebbe, Onde lammonisce, che guardi ben di non esser MOZZO, cio e, Diuiso da lei, perche ogni cosa mozza e imperfetta, come farebbe il senso mozzo e solo uia da la ragione, E chi con la ragione soppone a lira, non puo perire.

Io sentia uoci; e ciascuna pareua
Pregar per pace e per misericordia
Lagnel di Dio, che le peccata leua.
Pur Agnus Dei eran le loro effordia:
Vna parola era in tutti, & un modo;
Si che pareua tra esse ogni concordia.
Quei, sono spiriti maestro, chi odo?
Disso: & egli a me; Tu uero apprendi;
E diracundiauuan soluendo il nodo.
Hor tu chi se; chel nostro fumo fendì,
E di noi parli, pur come se tue
Partissi anchor lo tempo per calendi?
Cosi per una uoce detto fue:
Ondel maestro mio disse; Rispondi,
E dimanda se quinci si ua sue.
Et io; O Creatura, che ti mondi,
Per tornar bella a colui, che ti fece;
Marauiglia udirai, se mi secondi.

lio, fendeuua e dipartiuua il fumo secondo che andaua, quello che glispiriti, perche non haueano corpo, come lui, non poteano fare, E per la medesima ragione parlaua, Come se partisse anchor il tempo per calendi, Hauendo domandato a Virgilio se quelli che udiua parlare erano spiriti, Perche, se fosse stato puro spirito come quelli erano, non nbaueria domandato cosi poco, come faremmo noi, se udisimo parlar piu huomini sapendo, che qui il parlar e proprio di loro, ma domandando se erano spiriti, pareua dubitasse che potessero esser ancora huomini, comera lui, ilqual partiuua anchor il tempo per calendi, quello che non fanno glispiriti, che per esser eterni, non hanno alcun determinato tempo. Partir il tempo per calendi si e, partir il tempo per mesi, essendo detto calendi il primo di dognuno di quelli. Marauiglia udirai SE mi secondi, cio e, Se tu mi seguiti, Volendo inferire, Se io ti dirò che io sia anchora ne la prima uita, tu te ne marauigliera.

Io ti seguirero quanto mi lece,
Rispose; e se ueder fumo non lascia,

Era lecito a questo spirito di seguir Dante
se solamente tanto di quella uia, quanto

Ludir ci terra giunti in quella uece,
 Allhora incominciai; Con quella fascia,
 Che la morte dissolue, men uo suso;
 E uenni qui per l'inferral ambascia:
 E se Dio mha in sua gratia richiuso
 Tanto, che uuol chio ueggia la sua corte
 Per modo tutto fuor del modernuso;
 Non mi celar chi fosti anzi la morte;
 Ma dilmi: e dimmi sio uo ben al uarco:
 E tue parole fian le nostre scorte.
 Lombardo fui, e fui chiamato Marco:
 Del mondo seppi; e quel ualor amai,
 Alqual ha hor ciascun disteso larco:
 Per montar su dirittamente uai:
 Così rispose; e soggiunse; Io ti prego,
 Che per me preghi, quando tu sarai.

do par che non possa hauer lanelito. Domanda adunque ambascia lassanno che hauea sofferto nel passar per l'Inferno, E Se Dio mha in sua gratia richiuso, Dice in sententia, che se Dio era stato liberale uerso di lui dhauerlo tanto richiuso, stretto, e serrato ne la gratia sua, che fuori dogni uso e moderno costume uuole, che essendo egli anchora col suo mortal corpo, uada a ueder la sua celestial corte, che ne ancora lui li uoglia esser auaro in dirli chi egli fu inanzi la morte, E se per andar AL uarco, cio è, Al passo de le scale, per lequali si sale il monte, andaua bene. Risponde lo Spirito, essere stato Lombardo, e chiamato Marco, Ma è da intendere, che non Lombardo per natione, ma per cognome, ancora che Lombardo e gentilhuomo Venetiano fosse, come saccordano tutti glihistori, Atteso che di questa famiglia da Ca Lombardo, hoggi ancora ne sono molti a Vinegia. Fu costui al tempo del poeta, e di lui scriue il Villani al cxx. del vij. lib. de la sua opera, essere stato domandato Marco Lombardo, huomo di corte molto ualoroso, prudente, cortese e liberale, Et hauer predetto al Conte Ugolino de la Gerardesca Signor di Pisa, quando era ne la sua maggior felicità, quasi come Solone a Cresò Re di Lidia, secondo che scriue Plut. ne la uita di Cirro, la sua futura ruina, laqual uedemmo nel penultimo de l'Inferno, Per hauer costui adunque ne le corti esperimentato molte cose, dice che seppe del mondo, E per essere stato cortese e liberale, hauer usato quel ualore, alqual ha hora ciascun disteso larco, non essendo piu, come uol inferire, chi tiri a questo segno de la liberalità, Et è quanto a la prima dimanda di dir chi egli era, E uenendo a la seconda, laqual è se Dante andaua bene al uarco dice, che andaua drittamente per montar su pregandolo, che quando sara giunto inanzi al tribunal di Dio, come uol inferire, che preghi per lui. Ma la gratia speciale che il poeta hauea da Dio di poter andar al cielo col suo mortal corpo moralmente si è, che essendo anchora in questa uita li concedesse, mediante la Theologia, il poter hauer cognitione de le celesti e diuine cose, come uedremo nel Paradiso, che hauera con laiuto di Beatrice per quella intesa.

Et io a lui; Per fede mi ti lego
 Di far cio, che mi chiedi; ma io scoppio
 Dentro ad un dubbio, Sio non me ne spiego.

ne occupaua il fumo e non piu, perche di quello non poteua uscire fin che fosse purgato, E tanto di quella intende di uolergli seguitare, E sel fumo impedisce che essi non si possano uedere, dice che IN quella uece, cio è, In luogo del uedere, la uoce li terra giunti et uniti insieme.

ALhora incominciai, Dante incominciò allhora a dire, Io men uo siso al cielo CON quella fascia, cio è, Con quel corpo che fascia e cinge lanima in se, CHE, Laqual fascia, La morte dissolue, dislega, e dissunisce da essa anima, Perche solo il corpo, essendo corrutibile, è in potestà di lei, e non lanima, laqual è incorruttibile et immortale, E Venni qui per l'inferral ambascia, Ambascia è quello affanno, che nasce ne lhuomo per troppa fatica, e specialmente del camminare, quando

Promette Marco di far per Dante, quando da lui gli è stato imposto, Ma perche esso Marco disse hauer usato, mentre che

CANTO XVI.

Prima era scempio; & hor è fatto doppio

Ne la sententia tua; che mi fa certo

Qui & altroue quello, ouio laccoppio.

Lo mondo è ben così tutto deserto

Dogni uirtute, come tu mi sone,

E di malitia grauido e couerto:

Ma prego che madditi la cagione

Si; chio la uegga, e chi la mostri altrui:

Che nel ciel uno, & un qua giu la pone.

stri la cagione, donde questo auenga, perche alcuni lattribuiscono la su a glinflussi de corpi celesti, & altri, pur qua giu al nostro libero arbitrio, Onde dice, che nel ciel uno, & un qua giu la pone.

Alto sospir, che duolo strinse in hui,

Mise fuor prima; e poi cominciò; Frate

Lo mondo è cieco; e tu uien ben da lui.

Voi, che uiuete, ogni cosa recate

Pur suso al cielo; si come se tutto

Mouesse seco di necessitate.

Se così fusse; in uoi fora distrutto

Libero arbitrio; e non fora giustitia

Per ben letitia, e per male hauer lutto.

Lo ciel li uostri mouimenti initia

Non dico tutti; ma posto chiol dica;

Lume uè dato a bene & a malitia:

E libero uoler; che se fatica

Ne le prime battaglie col ciel dura,

Poi uince tutto, se ben si notrica.

A maggior forza, & a miglior natura

Liberi soggiacete; e quella cria

La mente in uoi, chel ciel non ha in sua cura.

Però sel mondo presente disuia;

In uoi è la cagione; in uoi si chieggia:

Et io te ne farò hor uera spia.

fiamo meritar ne demeritare, E Non fora giustitia, per laqual noi fessimo del ben remunerati e dessene cagione di letitia, E del mal puniti, che ne dessi lutto e cagion di pianto, Perche uenendo ogni nostro operare destinato dal cielo, non sarebbe attribuir a noi se le opere nostre fossero uirtuose, o uitiose, ma solamente a glinflussi de cieli, iquali spesso volte conferirebbono il bene a chi hauesse operato male, & il male a chi hauesse operato bene. IL cielo i uostri mouimenti initia, Vien a dir quello, che solamente il cielo può far pra di noi e dice, IL cielo initia, cio è, Il cielo dà principio a uostri mouimenti, E ques

uissè, quel ualore, alqual hora ciascuno hauea disteso larco, il poeta, per questa sententia mostra esser doppiamente confirmato ne la medesima sua opinione, & esser certo, chel mondo sia deserto dogni uirtute, e ripieno dogni uitio, come dice, hauendo questo medesimo di sopra inteso da Guido del Duca. Onde dice, che questo suo dubbio era prima scempio in lui, & hora, per tal sua sententia, era fatto doppio, Ma lo prega che gli additi e dimostri la cagione, donde questo auenga, perche alcuni lattribuiscono la su a glinflussi de corpi celesti, & altri, pur qua giu al nostro libero arbitrio, Onde dice, che nel ciel uno, & un qua giu la pone.

Duolsi prima Marco, come ripieno di carita, de la ignorantia humana, che attribuisca a glinflussi d cieli il difetto del suo libero arbitrio, Poi comincia a senuer il dubbio, Dice adunque, che gli mise prima fuori alto sospiro, che duolo strinse in hui, & è accento, come dice, che procede da dolore, E poi cominciò FRate, cio è, Fratello, LO mondo è cieco, e tu uien ben da lui, Quasi uoglia dire, Se il mondo è cieco de l'intelletto, non è marauiglia che tu lo sia ancora tu uenendo da quello, E seguitando dice, Voi che uiuete recate & attribuite ogni cagione pur suso al cielo, si come di necessitate mouesse tutto seco, E uolendo riprouare questa falsa & heretica opinione dice, SE così fosse, cio è, Se fosse uero che da glinflussi de cieli nascesse di necessitate ogni cagione del uostro bene e male operare, IN uoi fora distrutto, In uoi saria consumato, spento, e tolto uia libero arbitrio, Perche doue cade necessitate, o forza, libero arbitrio non ha luogo, che solamente nasce da electione, senza laqual non poss

PURGATORIO

fi diciamo non esser in nostra faculta, Onde fin a qui non possiamo meritare ne demeritare, Non dico tutti, Perche alcuni ue ne sono, che hanno origine solamente da la nostra buona, o deprauata uolonta, e non da alcuna celeste inclinatione, Ma posto, dice, che io dica che tutti comincino dal cielo, LV me ui è dato al bene, & a malitia, Euui dato il lume de la ragione, mediante ilqual le potete discernere e conoscer la uirtu che è bene, & il uitio che è la malitia, laqual è male, E con questo ui è dato Libero uolere, cio è, Libero arbitrio da poter far elezione di qual piu ui piace di seguitare, Ilqual libero uolere, SE dura fatica ne le prime battaglie del cielo, cio è, Se resiste, come battendo, a le uolupta de sensi, a le quali il cielo a principio lo piega, Vince poi tutto SE si nutrica bene, cio è, Se persevera nel buon proposito di uolere resistere, perche ogni difficulta sta sempre ne principi, a quali resistendo, ogni uolta piu ageuolmente resistiamo, e siamo continenti, ne la qual continencia perseverando, douentiamo temperati, Et in questo stato, per lhabito gia contratto ne la uirtu, non habbiamo piu difficulta in resistere al uitio, ma difficulta ne sarebbe il lassarsi uincer da quello. Così per loppo sito non resistendo a principi, sempre siamo piu ageuolmente iusti, e douentiamo incontinenti, e disincontinenti intemperati, nel quale stato, per lhabito gia contratto nel uitio, ci lassiamo abbandonatamente precipitar in quello, Onde Ouid. Principijs obsta, sero medicina paratur Quum mala per longas conualueye moras. Et altroue, Vidi ego, quod fuerat primo sanabile uulnus Dilatum longe danna tulisse mori. A Maggior forza, Auenga che il cielo usi la sua forza in noi ne lo inclinarne alcuna uolta al male, non però ne puo leuar il libero arbitrio che non ne possiamo usar e non usare, Ma il poeta dimostra, che noi sottogiacciamo liberi a maggior forza e miglior natura di quella del cielo, Intendendo di quella, che usa Dio uerso di noi per indrizzare la uolonta a uolere il bene, Laqual è di tanto maggior forza, di quanto è piu possente e degno il creatore che è esso Dio, de la creatura, che è esso cielo, E questa maggior forza e miglior natura crea in noi LA mente, cio è, Lanima, che spesse uolte si denomina da alcuna de le sue potentie, Laqual anima non è in cura del cielo, & essendo creata da Dio, che è la prima cagione, senza di lui, che è la cagione seconda. Rimanendo adunque noi ad ogni modo liberi, SE il presente mondo, cio è, Se glihuomini del presente secolo con le sue false & heretiche opinioni ne disuia dal dritto & buon camino de la uirtu, La cagione uien ad esser in noi, & in noi e non nel cielo, che a nulla ne puo astringere, si debbe ricercare, Perche si come dice Tholomeo, Sapiens dominabitur astris, E S. Thomas contra Gent. Corpora cœlestia non sunt causa uoluntatum nostrarum, nec nostrarum electionum. E di questo promette hora Marco essergliene VERA spia, cio è, Vera e certa proua, perche mediante le sue uere parole li prouera, come ne seguenti uersi uedremo, donde propriamente proceda questo.

Esce di mano a lei; che la uagheggia,
Prima che sia; a guisa di fanciulla,
Che piangendo e ridendo pargoleggia,
Lanima semplicetta; che sa nulla;
Saluo che mossa da lieto fattore
Volentier torna a cio, che la trastulla.
Di picciol bene in pria sente sapore;
Quindi s'inganna; e dietro ad esso corre;
Se guida, o fren non torce il suo amore.
Onde conuenne legge per fren porre;
Conuenne rege hauer; che discernesse
De la uera cittade al men la torre.

Ha di sopra dimostrato, che la cagione del nostro esser disuiati dal tristo mondo si de ricercar solamente in noi e non ne gliinflussi de cieli, come alcuni tengano, Hora dimostra donde propriamente nasca questa tal cagione, che in sententia è da quelli che ne conducano, gouernano, e reggono, Onde, cominciamo dal principio de la creatione dice, che lanima nostra in tal principio anchora semplicetta, che nulla sa, seluo che mossa DA lieto fattore, cio è, DA Dio, Torna uolentier a lui A Cio che la trastulla,

A cio che

CANTO XVI.

Le leggi son; ma chi pon mano ad esse?
 Nullo: però chel pastor, che precede,
 Ruminar puo, ma non ha lunghe fesse.
 Perche la gente; che sua guida uede
 Pur a quel ben ferir, ond' ella è ghiotta;
 Di quel si pasce; e piu oltre non chiede.
 Ben puoi ueder, che la mala condotta
 È la cagion, chel mondo ha fatto reo;
 E non natura, che in uoi sia corrotta.
 Soleua Roma, chel buon mondo feo,
 Due soli hauer; che luna e l'altra strada
 Facean ueder e del mondo, e di Deo.
 Lun laltro ha spento; e' è giunta la spada
 Col pastorale; e luno e laltro insieme
 Per uia forza mal conuien che uada:
 Però che giunti, lun laltro non teme.
 Se non mi credi; pon mente a la spiga:
 Chogni herba si conosce per lo seme.

re di picciol bene, Perche questo falso bene che gliè prima sporto da sensi, e nelquale ella si diletta, è molto breue e frate, rispetto al uero bene de la uirtu, che poi in piu matura eta le uien ad esser dimostrato da la ragione, se quella si elegge uoler seguitare. Adunche in questo picciolo e falso bene, che le uien da sensi singanna in quella prima e tenera eta credendo poter in quello conseguire il fine del desiderio suo, E così corre dietro ad esse, SE guida, cio è, Se ammonitione, o ammaestramento d'altri, O Freno, O mandato che lo proibisce NON torce il suo amore, Nò rimoue questa sua sfrenata uoglia, Onde cōuenne legge por per freno, Volèdo raffrenar questo appetito disordinato de glihuomini, fu di bisogno formar legge che lo proibisse, e' ancora Re, o magistrato che la fermata legge facesse obseruare, e che DE la uera citta, cio è, De la celestial Ierusalem, de laqual siamo nati citta dini e domestici Dei, discernesse AL men la torre, Almeno la giustitia, laqual debbe principalmete esser in ogni ben costituita repubblica, come salda e dritta torre, che per qual si uoglia accidete non si piega, o crolla mai. LE leggi son, Ha dimostrato le leggi esser necessarie per raffrenar i disordinati appetiti de glihuomini, Hora dice che le leggi sono, Ma domada chi è quello che ui pon mano, cio è, Che le metti in opera. Risponde che nessuno, perche Il pastore, cio è, Il Pontifice, che presiede in degnita a popoli, come fa il pastore al suo gregge, PVo ruminar, PVo esaminar e cōsiderar le leggi, MA nò ha lunghe fesse, Ma nò ha la sua spiritual legge diuina da la tēporale, Perche uolèdo usar de la tēporale in molte cose che la sua spiritual legge li uietta, e spetialmete in accumular thesori, che a signori temporali è conceduto per poter al bisogno difender li stati loro. La gente che uede lui, ilqual è la sua guida, e quello che la doueria metter per la uia de la uirtu, FERire, cio è, Indirizar la uolonta pur a quel uano e fugace bene del mondo, delqual ella, per esserui dal cielo inclinata, è ghiotta, E così di quel si pasce e cauasi di brama, E de beni spirituali pertinēti a lanima nò chiede, ne piu oltre si cura. Cōchiude adunque, che LA mala cōdotta, cio è, La mala guida, è la cagion chel mondo, per lo mal essemplio di chi regge, è fatto reo e deuato dal uero e dritto camino, e nò la natura che sia corrotta in noi. Nel LEuit. cōtenuto ne la bibia al xi. e scritto, Idio hauer comadato al suo popolo che mangiasse solamente de la carne di quelli animali che ruminassero et hauessero lunghe fesse. Non basta adunque solamete ruminare, cio è, hauer le leggi e quelle cōsiderare, che biso-

A cio che le dia diletto e gioia, Perche naturalmente ogni cosa creata desidera di tornare al suo creatore, ESce di mano a lui, ESce di mano ad esso lieto satore, CHE la uagheggia, Perche ancora Idio si diletta e compiace ne l'opere sue, PRima che sia, Prima che ella habbia il perfetto essere, che solamente è poi quando sa e puo usar de la ragione, laqual è propria di lei, Perche fino allhora essendo uiuita solamente secondo il senso, lesser suo era stato simile a quello de glianimali bruti e irrationali, A guisa di fanciulla, CHE pargoleggia, Laqual dimostra il suo poco intelletto piangēdo e ridendo, Perche legiermente e senza cagione, non essendo ragione in lei, si moue al pianto, e così me desimamente ancor al riso. DI picciol bene impria sente sapore, Sente prima in questa tenera eta S'Apore, cio è, Piacere

PVRGATORIO

gna ancora che lunghe siano fesse, cio è, che esse leggi siano diuise in due, le spirituali da le temporalì, e che ciascuno offerui ben le sue, sel mondo ha da esser buono, SOlea Roma, chel buon mondo fo, Al tempo che la chiesa non era anchora si ricca, ne in tanta mondana altezza, onde il mondo ne ueniua ad esser molto migliore, Roma hauea due soli, iguali la reggeuano cio è, il Papa che haueua lo spirituale, & indrizzaua i popoli per la strada del cielo a Dio, E lo Imperadore, il qual haueua il temporale, & indrizzaua la uita ciuile & attua del mondo, Onde ne faceuano uedere, re e del mondo e di Dio, Hora, dice, luno haueue spento & occupato laltro, haueuol Papa occupato le giuriditioni temporali, e lo Imperadore le spirituali intanto, che la spada è giunta col pastorale, cio è, il temporale è congiunto con lo spirituale, E cosi lun con laltro insieme conuenir per uina forza che uada male, E questo, perche cosi giunti insieme, luno non teme laltro. Et è cosa uerissima, che quando le censure ordinate da la giustitia spirituale, e le pene corporali apparecchiate da la temporale per li delinquenti non sono temute, le cose del mondo sono in pessimo stato, E chi uolte arguir in contrario dice, che si ponga mente A La spiga, cio è, Al frutto, Perche OGni herba, cio è, Ogni opera, SI conofce per lo seme, Si conofce per lo effetto che ne segue, Onde, A fructibus eorum cognoscetis eos. Volendo inferire, che per li mali effetti che se ne uedeua seguir allhorra, si potena far giudicio, che di questo diceual uero.

In sul paese, che Adice e Po riza,
Solea ualor e cortesia trouarsi,
Prima che Federigo hauesse briga:
Hor puo sicuramente indi passarsi
Per qualunque lasciasse per uergogna
Di ragionar co buoni, o dappressarsi.
Ben uè in tre uecchi anchor in cui rampogna
Lantica eta la nuoua, e par lor tardo,
Che Dio a miglior uita li ripogna;
Currado da Palazzo, el buon Gherardo,
E Guido da Castel, che me si noma
Francescamente il semplice Lombardo.
Di hoggimai che la chiesa di Roma
Per confonder in se due reggimenti
Cade nel fango; e se brutta, e la soma.

Volse il poeta per questi due Fiumi Adice e Po, descriuer la Lombardia, ne laqua le è compresa la Marca Triuigiana, onde passa l' Adice. In questo paese adunque dice, che si soleua anticamente trouar queste due uirtu, Valore, che significa magnanimita, e Cortesia, che significa liberalita, PRima che Federigo hauesse briga, Federigo secondo, Come scriue il Villani al xxxv. del. vi. lib. de la sua opera, essendo stato piu mesi a lassedio di Parma, laqual era difesa da le genti de la chiesa, & ultimamente uedendo i Parmigiani non potersi molto piu lungamente tenere, preso il tempo che Federigo era andato co piu suoi baroni a caccia, usciron, come disperati de la salute, da piu bande de la citta, e tro

uato i nemici cherano in molto maggior numero, in disordine, li ruppero, con la morte e cattura di molti, & hebbono i thesori insieme con la corona de lo Imperadore, Ilquale, poi chebbe inteso l'infelice successo de la cosa, si fuggi a Cremona, e non senza gran pericolo de la persona, E questo seguì l'anno Mccxlviij. del mese di Febraro. Prima adunque che queste cose seguissero in Lombardia contra di Federigo, si soleua in quel paese, e ualore, e cortesia trouare, Ma hora, dice, potersi sicuramente passare, per quelli che lassessero di ragionare & appressarsi a buoni per uergogna, E questo intende per li tristi, iguali si uergognano di ragionar & accostarsi a buoni sapendo, che da quelli sarieno ripresi de la tristitia loro, Ma non essendoui piu buoni, come uol inferire, non bisogna hauerui questo rispetto, perche lun tristo non riprende mai laltro sentendosi del medesimo uizio macchiato. BEN uè in tre uecchi, Mostra nondimeno esserui anchora tre uecchi ne quali lantica e buona eta, Rampogna, cio è, Riprende e biasma la nuoua e rea, potendosi per gliottimi costumi di quelli comprendere, quanto la nuoua eta sia da lantica degenerata, E Par lor tardo, Desidera

CANTO XVI.

no questi tre vecchi di morire, a ciò che Dio li riponga a miglior vita, e leuili dal conspetto de tristi a loro noiosi et inportabili a uedere. C'vrrado da Palarzo, vien a dire, quali essi tre uechi sono, Costui dicano che fu gentilhuomo Bresciano di prestantissimi costumi e molto liberale. Gherardo da Camino da Treuigi, huomo prudentissimo, fu per le sue uirtu et ottimi consigli detto il buon Gherardo, Et è dal poeta stesso nel suo Conuiuiio, e di quello ne leffositione de la Canz. Le dolci rime damor chio solia, posto per effempio di nobilta. Guido da Castello fu da Reggio di Lombardia nobile e molto prudente huomo, e per la sua integrita, hebbe il nome di semplice, ma intendendo di quella semplicita, che s'attribuise a uirtu, e non ad ignorantia, e de laqual è scritto, Estote prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbe, E peyche i Franzesi domandano tutti li Italiani Lombardi, però dice, che francescamente si nominaua Il semplice Lombardo, essendo la fama de la sua integrita per tutto sparta. Di hoggimai, Conchiude ultimamente questo, che per uoler il Papa confonder e mischiar in se due contrari reggimenti, cioè è, il temporale, e lo spirituale, e non potendo di ciò soffrir il peso, Cade nel fango, cioè è, Cade in infamia e uergogna E Brutta, Et il lorda di quella se, e del danno la graue soma di tai due reggimenti, Perche essendo contrari, ueniva ad esser lun per laltro mal condotto e peggio ordinato.

O Marco mio, dissio, ben argomentì;
Et hor discerno perche dal retaggio
Li figli di Leui furon exenti:
Ma qual Gherardo è quel; che tu per saggio
Di chè rimaso de la gente spenta
In riprouerio del secol seluaggio?
O tuo parlar minganna, o e mi tenta,
Rispose a me; che parlandomi Thosco
Par che del buon Gherardo nulla senta.
Per altro soprano me io nol conosco;
Sio nol togliesse da sua figlia Gaia.
Dio sia con uoi: che piu non uegno uosco.
Vedi talbor, che per lo fumo raia,
Gia biancheggiar: e me conuien partirmi,
Langel è iui, prima chegli paia:
Così tornò: e piu non uolle udirmi.

al luogo donde era questo Gherardo, non habbia udito de la sua fama, e però dice, O tu minganni, o tu mi tenti, cioè è, O tu fingi di non sapere, o tu mi domandi per farmi dire, Et ultimamente uenendo per questo a dir quel che uoleua, dice non saperlo dar a conoscere per altro cognome, se già non lo prendesse da Gaia sua figliuola, Perche dicano, costei essere stata deccellentissima forma, e gradissimo specchio di pudicitia, le quali parti si sogliano comunemente mal accordar ne le femine. Dio sia con uoi, Prende Marco ultimamente licentia ueggendo biancheggiar i raggi del sole per lo fumo, perche conobbe esser presso al fine di quello, del qual nò si potea partire, e ritornossi indietro.

CANTO XVII.

Ricorditi lettor se mai ne lalpe
Ti colse nebbia, per laqual uedeffi
Non altrimenti, che per pelle talpe;

Il poeta nel presente canto seguitando il proposito lassato in fine del precedente, dimostrar per certa similitudine, come uscito

PURGATORIO

Come, quando i uapori humidi e spessi

A diradar comincianfi; lasspera

Del sol debilmente entra per essi;

E fia la tua imagine lez giera

In giunger a ueder, comio riuidi

Lo sol in pria, che gia nel corcar era.

Si pareggiando i miei co passi fidi

Del mio maestro uscì fuor di tal nube

A raggi morti gia ne bassi lidi.

buono, ma in quel danimo potersi errare secondo lobietto che fama, o la quantita de lamore.

RICORDITI lettore, Il poeta ammonisce il lettore, che uolendo sapere come a principio, uscendo del fumo, comincio a poco a poco a riueder il sole, che gia era giunto in occidente per ricorcarsi, che si debba ricordare, se mai essendo ne lalpe, fu sepragiunto da nebbia, per laqual uedesse come tale pe per pelle, Perche dicano questo animale sotterraneo hauer inanzi a gliocchi certa pelle, che glims pedisse la ueduta, e nondimeno che uede, ma uede male, E che si ricordi ancora come LA spera, cio è, il raggio del sole entra debilmente per li spessi et humidi uapori, che condensati in aere, fanno tal nebbia, quando si cominciano a diradare, E cosi imaginandosi queste due cose dice, che leggermente intendera, come egli ancora, uscendo di tal fumo, comincio a poco a poco a riueder il sole, per li suoi raggi, che similmente e con tal debilita entravano per quello. SI pareggiando, Così procedendo, dice, di pari passo con Virg. uscì fuori DI tal nube, DI tal fumo, a raggi del sole MORTI su bassi lidi, Perche quando il sol tramonta, li suoi raggi si partono da luoghi bassi, e si aleno a glieminenti et alii, come era il monte, che essi andauano salendo.

O imaginatiua; che ne rube

Tal uolta si di fuor, chuom non saccorge,

Ierche dintorno suonin mille tube;

Chi moue te, sel senso non ti porge?

Moueti lume, che nel ciel sinforma

Per se, o per uoler, che giu lo scorze?

De lempiezza di lei, che muto forma

Ne luccel, che a cantar piu si diletta;

Ne limagine mia apparue lorma;

E qui fu la mia mente si ristretta

Dentro da se; che di fuor non uenia

Cosa, che fosse anchor da lei ricetta.

di sotto de la fantasia, oue dice, Poi piuoue dentro a lalta fantasia Vn crucifisso e cet. Laqual intende per questa medesima. Dice adunque, O imaginatiua Che ne rube, cio è, Laqual ne uogli e leui tal uolta DI fuori, Intende ogni nostro esteriore sentimento, SI, cio è, Tanto, che huomo non saccorge, PERche mille tube suonino dintorno, cio è, Auenga che intorno siano infiniti suoni. Volendo inferire, che alcuna uolta questa sola potentia tira tanto lanima a se, che in altra non puo operare. CHI moue te se il senso non ti porge? Di sopra al principio del quar

uscito il poeta fuori del fumo, finge esserli uenute alcune tanto profonde cogitationi, che a nessuna altra cosa che a quelle sole poteua intendere, E tutte erano essempi di quelli, che tanto serano lassas ti uincer da lira, che nerano periti, A differentia di quelli, iquali di sopra habbias mo ueduto, che patientemente lhaueano moderata. Esclama adunque a la sua imaginatiua, laqual è uno de glinterior ri sentimenti, intesa nondimeno per la cogitatiua, o uogliamola dire essistimatiua, perche al poeta è conceduto alcuna uolta di torre una per unaltra potentia de laniz ma, come ueggiamo ancora che fa qui

CANTO XVII.

to canto fu, a questo medesimo proposito, trattato de le intrinseche et estrinseche potentie de l'anima, quanto a quel luogo faceua, et a questo fa di bisogno, però non accade piu replicare, Ma solamente diremo, che in quel luogo, con l'autorità del poeta stesso, dimostrammo che le interiori potentie erano mosse per quello che porgeuan loro le esteriori, Et in questo esso poeta dimostra potersi ancora mouere senza mezzo di quelle, Et è cosa chiara, quando auiene che l'anima sia come habbiamo detto, tanto legata ad una sola de le sue potentie, che in alcuna de laltre non possa operare. Però domanda la sua imaginatiua, intesa per la cogitatiua dicendo, Chi ti moue sel senso non ti porge? Moueti luone, Moueti intendimento Che nel cielo sinferma per se è cio è, Ilquale nel cielo si dispone et ordina a questo per se stesso? Intendendo per propria influentia di quello, O Per uoler, che giu lo scorge, O per uoler diuino che senza alcun suo mezzo lo manda giu? Puo adunque la nostra estimatiua esser mossa non solamente da gli esteriori sensi, ma da celeste influxo, e da diuina gratia mandata in lei da Dio a qualche buono et util fine, E senza altra diffinitione uien a dire de la sua prima imaginatione che gli apparue, Laqual dice che fu Lorma, cio è, Il uestigio DE l'empiezza, cio è, De la impietà e crudeltà di lei, che mutò forma ne luoccello, che piu si diletta a cantare. Questo è da alcuni inteso per il rossignolo, Ma la sua proprietà si è di cantar meglio e non piu, come fa la rondine, ne laqual mutò forma Frogne, Et in lei, secondo Ouidio nel sesto si dimostrò la impietà grandissima contra de lunico e picciolo figliuolo che del marito Terreo hauea tagliandolo a membro a membro, e facendone uiuanda al padre, tanto si lassò da lira uincere, laqual hauea conceputa contra di esso Terreo per lincesto usato ne la sorella Filomena, Et in questa cogitatione dice, LA mia mente, cio è, La mia anima, fu si ristretta e raccolta dentro da se, che di fuori, per li esteriori sentimenti, non ueniua anchora cosa, che da lei fosse ricetta, tanto era essa anima, come ancor di sopra habbiamo detto, a questa sola potentia legata e stretta.

Poi prouue dentro a lalta fantasia
Vn crucifisso dispettoso e fero
Ne la sua uista; e cotal si moria:
Intorno ad esso eral grande Assuero,
Ester sua sposa, el giusto Mardoceo,
Che fu al dir et al far così intero.
E come questa imagine rompeo
Se per se stessa a guisa duna bulla,
Cui manca lacqua sotto qual si feo;
Surse in mia uisione una fanciulla
Piangendo forte; e diceua; O regina
Perche per ira hai uoluto esser nulla?
Ancisa thai per non perder Lauina:
Hor mhai perduta: io son essa; che lutto
Madre a la tua, pria che a laltreui ruina.

Dopo l'essempio di Frogne, induce quello d'Aman principe de la militia d'Assuero potentissimo Re de Persi e de Medi. Costui, come si legge nel libro d'Ester al vij. contenuto nela bibbia, hauendo conceputo ira implacabile contra di Mardoceo huomo giusto, ilqual era Hebreo e padre de la reina Hester, perche non ladoraua ne honoraua, come gli altri faceano, Persuasè al Re, che facesse occider tutti gli Hebrei cherano nel suo regno, come gente inutile, e che a lui non rendean i debiti honori. Permiso il Re, Onde Aman ordinò per tutto il regno, che in un di deputato a questo, tutti douessero esser occisi, E di nuouo uedendo che Mardoceo lo dispregiava, fece leuar in alto una gran traua per crucifiggerlo,

Ma Ester, persuasa dal padre, et entrata al Re, ottenne la liberatione del popol Hebreo, et Aman fu crucifisso nel medesimo luogo, oue uoleua crucifigger Mardoceo, ilqual rimase ne la dignità d'Aman, i figliuoli delquale furon sospesi per la gola, e gli Hebrei occisero gran parte di quelli che erano stati ordinati d'Aman per la morte loro. A questo miserabil fine fu adunque condotto Aman per la sua troppo sfrenata et insopportabil ira. E Come questa imagine rompeo,

PVRGATORIO

Rotta questa imaginatione ne la mente del poeta per se stessa A Guisa duna bulla, A similitudine duna di quelle bolle, o sonagli che si fanno ne lacqua quando piooue, che per se medesimi si risolvono, Surse, dice, in mia uisione VNa fanciulla, cio è, Lauina figliuola di Latino e d' Amata sua sposa, Laqual prese tanta ira, che Latino desse la figliuola ad Enea, che nuouamente era giunto in Italia, hauendola prima promessa a Turno suo parente, che sapesse per la gola, Onde il poeta induce Lauina a dir piangendole pietose parole che seguono in condolarsi de la morte de la madre, Perche dice pianger prima a la sua, CHE a laltui ruina, cio è, che a la ruina di Turno occiso da Enea dopo la morte de la madre.

Come si frangel sonno, oue di butto
Noua luce percote il uiso chiuso,
Che fratto guizza pria che muoia tutto;
Cosi lo imaginar mio cadde giuso,
Tosto chel lume il uolto mi percosse
Maggior assai che quel; chè in nostr'uso.
Io mi uolgea, per ueder ouio fosse;
Quanduna uoce disse; Qui si monta;
Che da ognaltro intento mi rimosse;
E fece la mia uoglia tanto pronta
Di riguardar chi era, che parlaua;
Che mai non posa, se non si raffronta.
Ma come al sol; che nostra uista graua,
E per souerchio sua figura uela;
Cosi la mia uirtu quiui mancaua.

Dimostra queste sue imaginationi essersi partite da lui subitamente che il lume de l'angelo li percossel uiso, come si rompel sonno a colui che dorme, quando in un subito gli è percosso il uiso chiuso da noua luce. Adunque dice, Come si frange, cio è, Come si rompe il sonno Oue di butto, Quando di botto et immediate, Noua luce Percotel uiso, Giunge al senso del uedere chiuso da esso sonno CHE fratto, ilqual rotto, GVizza prima che muoia tutto, Onde ueggiamo, che quando si rompel sonno, Colui alqual è rotto scotersi e crollarsi inanzi che tal sonno si parta tutto da lui, E guizzar propriamente si è di quella cosa, che uelocemente a onde, e serpendo si moue, come fa languilla e la bicia. Così,

dice, limaginar mio cadde giuso e partissi da me, Tosto e subitamente che il lume mi percossel uiso, MAGGIOR assai che quel che in nostr'uso, Per dimostrare, che la diuina luce, laqual da l'angelo per reflesso li ueniua da Dio, auanzaua di gran uia quella, che siamo usati di riceuer dal sole, E di tanto lauanzaua, come uol inferire, di quanto è piu degno et eccellente il creatore de la creatura. Io mi uolgea per ueder ouio fosse, Essendosi il poeta desto da le tanto fisse sue imaginationi, si uolteua per uedere douegli fosse, quando senti la uoce de l'angelo che disse, Qui si monta, mostrando loro la scala, per laqual si salua il quarto balco, E questa uoce, dice, MI rimosse da ognaltro intento, cio è, Mi dipartì da ognaltra imaginatione, che potesse tenere la mia mente intenta e uolta a se, Perche doue giunge il lume de la diuina gratia, ogni uana e falsa imaginatione si parte per dar luogo a quello, E fece la mia uoglia tanto pronta di riguardar chi era che parlaua CHE mai non posa se non si raffronta, Laqual mai non queta senon si riscontra in me, e che perfettamente la possa uedere. Perche mostra, che si come il sole abbaglia, et aggraua la nostra ueduta, e per la superchia luce uela e copre a gliocchi nostri la sua figura, Così la sua uirtu uisua, per la troppa eccessiua luce che da l'angelolo li ueniua, e che in quella esso angelo se li celaua, mancaua tanto, che non lo potea uedere. E moralmente, Sara questo angelo la gratia illuminante, laqual ne sorge per la uia del cielo, E questo tanto possiamo ne la presente uita intender di lei, Ma le occulte sue operationi, non le possiamo intendere, E perche in noi è innato desiderio di sapere e fino a tanto che perfettamente le intendiamo, l'intelletto nostro non posa mai. Altri hanno inteso questo angelo significar la dottrina Theologica, laqual desideriamo perfettamente intendere, ma per non esserne humana mente capace non possiamo.

CANTO XVII.

Questi è diuino spirito; che ne la
Via da gir su ne dirizza senza prego,
E col suo lume se medesimo ceta.

Si fu con noi; come lhuom si fa sego:
Che qual aspetta prego, e luopo uede;
Malignamente gia si mette al nego.

Hor accordiamo a tanto inuito il piede:
Procacciam di salir pria che sabbui:
Che poi non si poria, sel di non riede:

Cosi dissel mio duca; & io con lui
Volgemmo i nostri passi ad una scala:
E tosto chio al primo grado fui,

Sentimi presso quasi un mouer dala,
E uentarmi nel viso, e dir; Beati
Pacifici, che son senzira mala.

ueno ad aiutarli al bisogno l'un l'altro, Ma questa sententia noi non la sappiamo ben aplicar a le parole del testo. HOR accordiamo a tanto inuito il piede, Efferta la ragione il senso ad accordar la uolonta con questa tanto buona inspiratione, perche sempre cosi dobbiamo fare, quando auien che Dio per sua somma liberalita e gratia, e mosso a compassione de la fragilita humana, ne la concede, Impero che lassandola andare senza metterla a luogo, non torna sempre poi che la uogliamo, E questo significa dicendo, Procacciamo di salire PRIA che sabbui, Prima chel lume di questa tal gratia si parta da noi, che poi, se non torna, non si potrebbe, Onde è scritto, Ambulate dum lucem habetis ne te nebre uos comprehendant. COSI disse il mio duca, Hauendo a questo la ragione effortato il senso, et egli, come obediante assentendole, si moueno ad operare, e mossi per le scale del quarto balzo, oue si purga il peccato de laccidia, il poeta si senti uentar nel uolto quasi un mouer dala, che significa con quelle l'angelo hauerli cancellato del fronte il peccato de l'ira, delqual sera purgato, come habbiamo ueduto far de gli altri, che gli erano stati cancellati, E Dir, Beati pacifici, le quali parole sono registrate in S. Matt. al v. dicendo, Beati pacifici quoniam dei uocabuntur, SENZA ira mala, Perche uè ancora ira buona, & è quella che moue lhuomo giusto a riprender e castigar i uitiiosi e rei. De laqual è scritto, Irascimini e nolite peccare.

Gia eran sopra noi tanto leuati
Gli ultimi raggi, che la notte segue;
Che le stelle apparuian da piu lati.
O uirtu mia perche si ti dilegue,
Fra me stesso dicea; che mi sentiua
La possa de le gambe posta in treque.
Noi erauam, doue piu non saliuam
La scala su; & erauamo affissi,
Pur come naue, che a la piazza arriua.
Et io attesi un poco sio udisi
Alcuna cosa nel nuouo girone:
Poi mi uolsi al maestro mio, e dissi;

Dimostra Virg. questo essere diuino spirito, che ne mostra la uia dandar al cielo, E ceta se medesimo col suo lume, come di sopra habbiamo ueduto. Si fa con noi, come lhuom si fa seco, Così fa conesso noi, come lhuomo fa seco stesso, Perche, si come lhuomo ilqual si uede esser incorso in qual che bisogno, cerca di scuenerli senza aspettare che da altri li sia ricordato, Così questa gratia uedendone hauer bisogno de l'opera sua, si moue liberamente a scuenerne senza aspettare che la preghiamo, Perche quello, ilqual uede il bisogno d'altri, & aspetta d'esser pregato, si mette gia malignamente AL niego, cio è, A negar di uolerlo scuenire. Altri essogono, Come lhuom si fa seco, Come glihuomini si mo-

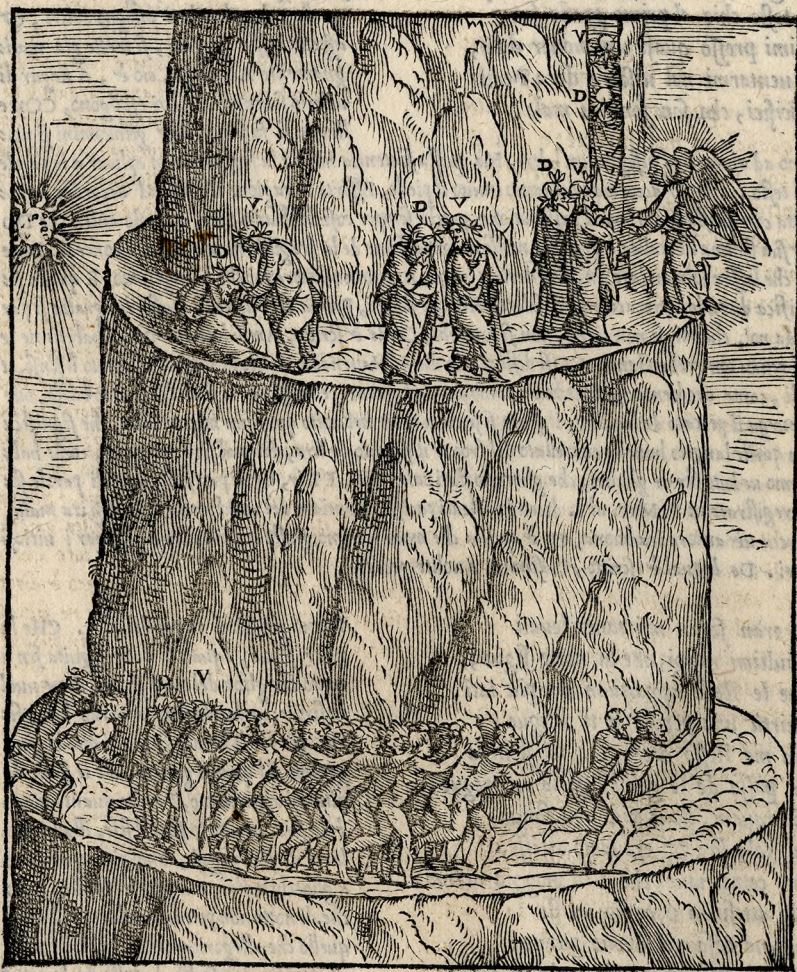
Erano gli ultimi raggi del sole. CHE la notte segue, Iquali la notte seguita fin a tanto che gliha del tutto spenti, come uol inferire, andando sotto in quello hemisferio, gia tanto leuati sopra noi quando giungemmo sul quarto girone, che le stelle da piu lati apparuiano, Perche quanto meno è la sera, andando sotto il sole, illuminato laere da suoi raggi, tanto piu appariscano a gliocchi nostri, e ueggonsi le stelle, E perche di notte non poteano andare, rispetto a quello che allegoricamente habbiamo gia in altri luoghi esposto, la possa de le gambe

PURGATORIO

Dolce mio padre di, qual offensione
Si purga qui nel giro, doue sèmo:
Se i pie si stanno, non fletta tuo sermone.

be del poeta era *POSTA* intregue; cio è,
POSTA in posa, Onde dice, che fra se stesso
esclamando diceua, O uirtu mia, *PER*
che si ti dilegue: Perche tanto ti fuggi
e diuidi da me: Et erano *AEffissi*, cio

è, *Posati* e fermi a similitudine de la naue che arriua a spiaggia, perche non si moue piu, come
faceua quando era in alto mare agitata da londe. *DOLCE* mio padre, Dante ricerca *Virgilio*
che li debba dire qual offesa fatta a Dio si purga su questo quarto balço, a cio che quello,
che per esperienza non puo hauere, come haueria se potesse andare, almeno li sia noto per le sue
parole. Questo ricerca sempre il senso da la ragione, quando gia fauoloso obediante, deside-
ra sapere, et da quella intendere nuoue cose.



Dimostrà

Et egli a me; Lamor del bene scemo
 Di suo dower qui ritta si ristora:
 Qui si ribatte il mal tardato remo.
 Ma perche piu aperto intendi ancora;
 Volgi la mente a me; e prenderai
 Alcun buon frutto di nostra dimora.
 Ne creator, ne creatura mai,
 Comincio ei, Figliuol, fu senza amore
 O natural, o danimo; e tu sai.
 Lo natural è sempre senz'a errore:
 Ma laltro puote errar per mal obietto,
 O per troppo, o per poco di uigore.
 Mentre chegli è ne primi ben diretto,
 E ne secondi se stesso misura;
 Esser non puo cagion di mal diletto.
 Ma quando al mal si torce; o con piu cura,
 O con men che non de, corre nel bene;
 Contral fattor adoura sua fattura.
 Quiui comprender puoi, cheffer conuiene
 Amor sementa in uoi dogni uirtute,
 E dogni operation, che porta pene.

re, & in che modo si puo in quello, e meritare e demeritare, E' adunque cosa certa il Creatore non esser mai senza amore, perche sempre ama ogni sua creatura. Ne questa è giamai senza, perche sempre ama se stessa, E questo è lamor naturale, nelqual non puo cadere errore. Laltro amore, ilqual dice esser danimo, puo ne la creatura rationale errar in tre modi, Per mal obietto, e leggendosi da mare quello che non dourebbe, come sarebbel uitio, O Per troppo di uigore, Come quando fiori di misura amiamo questi terreni e temporali beni, O Per poco, come quando tepidamente, e non con quel seruire che si conuerria, amiamo Dio, Ilqual da noi sopra tutte laltre cose debbe esser amato, Onde il massimo de precetti è, Dilige dominum deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua. Mentre che gliè ne primi ben diretto, Conchiude, che mentre questo amore danimo è diretto & indirizzato, quanto è in nostra faculta, uersil creatore primo e sommo bene, e che ne secondi beni, iquali sono le creature, misura se stesso amandole solamente quanto si conuiene, Non puo esser cagion di mal diletto, Non puo esser cagione di mala e dannosa dilettatione, Ma quando si uolge e torce ad amare il mal daltri con piu cura, o corre nel bene con minore che non de correre, La fattura opera contra del fattore, cio è, La creatura opera contra Dio suo creatore contrafacendo al suo precetto, ilqual uole che amiamo lui sopra tutte le creature, & il prossimo come noi medesimi. Vinci comprender puoi, Mostra, che per questa ragione si puo comprendere e conchiudere, che amore conuiene esser sementa, cio è, Origine in noi dogni uirtu che merita remuneratione, E Dogni operatione che merita pene, cio è, E dogni uitio che merita punitione, come appresso piu chiaramente uedremo.

Hor perche mai non puo da la salute
 Amor del suo subbietto uolger uiso;
 De lodio proprio son le cose tute.

Dimostra su questa quarta cornice purgarsi il peccato de laccidia, de laqual dice cemo nel vij. de l'Inf. E laqual diffinisce non esser altro che mancamento del debito amore che siamo tenuti di portar a Dio, Onde dice, Qui ritta si ristora lamor del bene scemo, cio è, Qui in questo luogo si remunera e rende lamor diminuito del suo dower. Qui si ribatte il mal tardato remo, Qui la tardita, si ristora con la celerita. Perche si come quelli, che sono posti in galea per forza, quando auuenne, che per negligentia lentamente uoghino, essendo sferzati dal' Agosino, conuiene che ristorino col tosto uogare lufata tardita, Onde mal per loro hanno tardato il remo, Così costoro, che lenti e tepidi erano stati ne lamor diuino, conueniua concelerare e seruente uoluntà ristorassero tal per loro mal tardato & intepidito amore.

NE creator ne creatura mai, Per piu apertamente dichiarare qual sia lamore scemo di suo dower, che in questo luogo si purga, uien a distinguere il buono dal reo amo-

Ha dimostrato potersi peccare nel bene e nel male, e nel troppo e nel poco amare, secondo lobietto. Hora dimostra che natura

PURGATORIO

E perche intender non si puo diuiso
E per se stante alcun esser dal primo;
Da quello odiar ogni affetto e deciso.

Resta; se diuidendo bene stimo;

Chel mal, che fama, è del prossimo: et esso
Amor, nasce in tre modi in uostro limo.

medesimi in chi tal amor si crea, LE cose sono tutte, Le cose sono sicure da lodio proprio, Perche nesi
suno puo se medesimo odiare, E perche alcuno essere non si puo intendere esser diuiso Dal primo esse-
re, cio è, da Dio, E Per se stante, E per se stesso stare, Seguita, che ogni affetto è deciso e tolto uia da
quello odiare, Perche hauendo noi lesser da lui, ilqual è il primo essere, e senza ilquale nulla serua-
mo, non lo possiamo odiare. Resta, se diuidendo bene stimo, Se a dunque noi non possiamo odia-
re noi medesimi, ne Dio, dalquale habbiamo lessere, Resta che il male che fama, e lodio che si por-
ta sia del prossimo, E tal mal amore et odio nasce in tre modi, come ne seguenti uersi uedremo IN
uostro limo, Nel uostro sangue, per esser tale amore sozzo e lordo uitio.

E chi per esser suo uicin soppresso
Spera eccellentia; e sol per questo brama,
Chei sia di sua grandezza in basso messo:

E chi potere, gratia, honor, e fama
Teme di perder, perche altri formonti;
Onde sattrista si, chel contrario ama:

Et è; chi per ingiuria par che adonti
Si, che si fa de la uendetta ghiotto;
E tal conuien chel male altrui impronti.

Seguita in dire de tre modi, per liquali na-
sce il mal amor de lhuomo nel prossimo
suo, et il primo è di colui che spera eccel-
lencia et exaltatione per la depressione
del suo uicino, onde brama la sua rovina,
e questo è peccato di superbia, ilqual hab-
biamo ueduto purgarsi di sotto sul primo
balzo, E chi potere, gratia, honor, e fa-
ma, il secondo modo è di quelli, che sa-
tristano de l'altrui prosperita et honore,
come ridondasse in loro proprio detrimeto,

o uergogna, Onde bramano di ueder che segua in contrario, E questo nasce da inuidia, laqual si
purga di sotto sul secondo balzo, ET è chi ingiuria par che adonti, il terzo et ultimo modo è di
quelli, che desiderano uendicarsi de l'ingiurie, Onde portano onta et odio, et in tal ferma improntar-
no e segnano il mal amor in altri, E questo nasce da ira, laqual si purga di sotto sul terzo balzo.

Questo triforme amor qua giu di sotto
Si piange. Hor uo, che tu de l'altrio intende;

Che corre al ben con ordine corrotto.

Ciascun confusamente un bene apprende,

Nelqual si queti l'animo, e disfira:

Perche di giuzner lui ciascun contende.

Se lento amor in lui ueder ui tira,

O a lui acquistar; questa cornice

Dopo giusto penter ue ne martira.

Ha detto de tre modi per liquali fama il
mal del prossimo, et al mal amor si purga,
come habbiamo ueduto, ne tre gironi disto-
to. Hora dice del buono amore, ma cor-
rotto da lordine, che si purga sul quarto
balzo, oue mostra d'esser giunto, Onde di-
ce, Ciascun confusamente un bene appren-
de, E proprio de la mente humana il ri-
cerca un bene nelqual si possa quietare, e
questo conosce esser solo in Dio. Adunque,
chi per una, e chi per un'altra uia confusa

mente contende e s'affatica di peruenire a lui, ma chi con piu feruente, e chi con piu tepido amore.

Quelli che tepidamente ne lamor di lui procedono, mostra esser in questo quarto cerchio di ac-
cidiosa tepidezza e tardita puniti e purgati dopo il giusto lor penter, senza delquale, saria

CANTO XVII.

no dannati a le pene eterne de l'Inferno. Intenderemo adunque, accidia non esser altro, che mancamento del debito amore che dobbiamo a Dio.

Altro ben è, che non fa l'huom felice:
Non è felicità; non è la buona
Essentia dogni ben frutto e radice:
Lamor; che ad esso troppo s'abbandona;
Di soua noi si pianze per tre cerchi:
Ma come tripartito si ragiona;
Tacciolo, a cio che tu per te ne cerchi.

ria, che sono per ordine purgati ne tre superiori cerchi, perche sono beni estrinseci pertinenti al senso, Virg. uol che Dante, come sia tripartito, ne cerchi e inuestighi per se stesso, essendo cosa da lui. Dice adunque, questo non esser bene, che rechi seco felicità, ne esser la buona essentia, frutto e radice dogni bene, laqual consiste solamente nel dator di quello, che è solo Idio, ilqual è ricercato da loro. Volendo inferire, che per queste uie, lequali sono tutte piene d'estrema miseria, s'affaticano in uano, perche non lo potran trouare. Essentia e essere, Secondo S. Thomas ne la prima parte, è in Dio una medesima cosa, ma fuori di lui essa essentia è comparata a lessere, come la potentia a lato, come la materia a la forma, e come il corpo a l'anima. Onde dice esser altro bene, che non è la buona essentia e cet.

Ha trattato de lamor di quei beni, dalla qual nascano questi quattro uiti capitali, Superbia, Inuidia, Ira, Accidia, iquali si purgano di sotto ne primi quattro cerchi, come habbiamo ueduto, E perche sono beni intrinseci pertinenti a la ragione, sono stati dimostrati da Virg. Hora douendo trattar di quello amore, dalqual nascano questi tre altri uiti, auaritia, Gola, e Lussuria,

CANTO XVIII.

Posto hauea fine al suo ragionamento
Lalto dottor; e attento guardaua
Ne la mia uista sio pareo contento:
Et io; cui nuoua sete ancor frugaua;
Di fuor taceua, e dentro dicea; Forse
Lo troppo dimandar, chio fo, li graua.
Ma quel padre uerace; che s'accorse
Del timido uoler, che non sapriua;
Parlando di parlar ardir mi porse.
Cendio; Maestro il mio ueder sauiua
Si nel tuo lume; chio discerno chiaro,
Quanto la tua ragion porti, o descriua.
Però ti prego dolce padre caro,
Che mi dimostri amor; a cui riduci
Ogni bon operar, el suo contraro.

in segno, stando pur anchora al sommo de la scala, per laquale essi erano saliti sopra di quel quarto balzo aspettando il nuouo giorno. **P**osto hauea fine al suo ragionamento, hauea Virg. posto fine al suo ragionare, e guardaua se Dante ne rimaneua contento, Ma egli, che da nuouo desiderio di sapere era stimolato, dubitando desserli graue nel suo troppo domandare, si taceua. Di che auedutosi Virg. li porse col parlar ardire di domandar di quel che uoleua ancor saper da lui,

Hauendo il poeta nel precedente canto dimostrato ogni buona e ogni rea opera proceder solamente da amore, Hora in questo dimostra prima, pur in persona di Virg. che cosa sia propriamente amore. Poi descrive alcuni esempi di celerita contra il peccato de l'accidia, che quiui si purga, ricordati da due anime, che precedeano ad una turba, laqual uelocemente correndo, passaua di la doue essi erano inducendo a parlar Alberto abbate di S. Zeno di Verona, e dopolui due altri che uenivano dietro a la turba ricordando esempi di pigritia e d'accidia, Et ultimamente oppresso il poeta da certo pensiero dalqual ne nacque ro piu altri, mostra in quello essersi adorammentato, e il pensiero hauea trasmutato

PURGATORIO

che tutti sono termini de lottimo precettore e del buon discepolo, Onde Dante, per farlo leniuato lo, hauendo dimostrato hauer perfettamente inteso tutto quello che da lui gliera stato dichiarato de loperar che amor faceua in noi, lo domanda pregandolo, che li uoglia ancor dimostrar quello, che esso amore propriamente sia, alqual egli riduce ogni bene e male operare.

Drizza, disse, uer me lacute luci
De lintelletto; e fiati manifesto
Lerror de ciechi, che si fanno duci.
Lanimo ch'è creato ad amar presto;
Ad ogni cosa è mobile, che piace;
Tosto che dal piacer in atto è desto.
Vostra apprensiva da esser uerace
Tragge intentione; e dentro a uoi la spiega
Si, che lanimo ad essa uolger facet:
E se riuolto in uer di lei si piega;
Quel piegar è amor; quello è natura;
Che per piacer di nuouo in uoi si lega.
Poi come fuoco mouesi in altura
Per la sua forma, ch'è nata a salire
La, doue piu in sua materia dura;
Così lanimo preso entra in disire
Ch'è moto spiritale, e mai non posa,
Fin che la cosa amata il fa gioire.
Hor ti puote apparer, quanto è nascosa
La uerita a la gente, che auuera
Ciascun amor in se laudabil cosa;
Però che forse appar la sua matra
Sempre esser buona: ma non ciascun segno
È buono, ancor che buona sia la cera.

la cogitativa lo considerasse, e traessene intentione, o di bene, o di male, ciò è, o che fosse cosa buona e da poter giouare, o cosa rea e da poter nocere, E traendone intentione di bene, la parte concupiscibile, una altra potentia de lanimo, si moue a uolerla, questa uolge lanimo a quella perche li piace, e così mosso si piega a lei, E questo piegar è propriamente amore. Diremo adunque, amor non esser altro che inclinatione danimo uerso la cosa che piace, Onde il testo dice, Lanimo che creato a presto e subito amare, è mobile a uolgersi ad ogni cosa che piace e diletta Tosto, ciò è, Subitamente ch'è desto e risentito in atto dal piacere, Stando adunque questo, seguita dicendo, Vostra apprensiva, Intesa per la cogitativa, laqual habbiamo detto, che considera lobietto ne la imaginativa, Tragge intentione da esser uerace, ciò è, Caua opinione desser cosa buona, Perche ogni uerita è buona, e ogni falsità è rea, E Dentro a uoi la spiega, Perche moue la concupiscencia a uolerlo, SI, ciò è, Tanto la moue, che fa uolger lanimo ad essa, E se riuolto si piega in uer di lei, Quel piacere è amore, quello è natura, Che, laqual natura, Di nuouo lega se in uoi PER piacere, ciò è, Per piacere ad esso animo. Sarà adunque il primo legame che lanimo ha con la natura, lesser creato ad amar presto. Il secondo, quando in atto uien ad amare, e che la natura per piacerli, di nuouo in

Volendo Virg. dimostrar a Dante quello che sia amore, e giudicando esser materia alquanto difficile, lo fa attento con dirli, che debba drizzar uerso di lui L Acute luci de lintelletto, ciò è, ogni acume del suo ingegno, e sarali manifesto e noto lerrore di chi ha tenuto che ogni amore sia laudabile e buono, Iquali facendosi duci e scorte in condir quelli che li seguono in questa falsa opinione, seno a similitudine de ciechi, che per se stessi non sanno andare, e uogliono guidar altri. Lanimo ch'è creato ad amar presto, Comincia a seluerali il dubbio, Ma perche meglio s'intenda, diremo, lanimo nostro essere stato creato da Dio con diuersi e piu potentie, Alcune intrinseche, come il Senso comune, Imaginativa, Cogitativa, Fantasia, e Memoria, Altre estrinseche, come Vedere, Udire, Toccare, Gustare, e Odorare. Da queste estrinseche è sempre leggiuemente mosso lanimo, ma per mezzo de le intrinseche potentie ogni uolta che appresentan loro cosa che piaccia, E lordine è questo, Vede locchio uno obietto, Questo ueder sarebbe nulla sel senso comune non lo riceuesse in se e lo porgesse a la imaginativa, e che in lei

CANTO XVIII.

non in tal atto si lega & unisce seco. Poi comel fuoco mouesi in altura, Dopo l'ambire nasce il desiderio, ilqual è moto spiritale, perche moue l'animo ch'è spirito, e non il corpo che è materia, E così mosso non posa mai, fin che la cosa amata il fa gioire, godere, e se stessa possedere, A similitudine del fuoco, ilqual si moue in alto. Per la sua forma, cio è, Per la sua disposizione, laqual, per esser leggiua, è naturalmente atta a salire. La doue dura piu in sua materia, cio è, A l'elemento superiore, alquale aspira congiungersi, perche quiui è il suo fine. Adunque si come il fuoco si moue in alto, ne mai si posa, se non è impedito, fin a tanto che finisce al proprio elemento, Così l'animo, mosso dal desiderio de la cosa amata, non si posa mai fin a tanto che finisce con quella. Hor ti puote apparer, Piu per tal effetto ben apparere, quanto è nascosta la uerita a quelli, che auuerano, cio è, Iquali affermano ogni amore esser in se laudabile, Perche lassandosi l'animo trasportare dietro al desiderio de la cosa sportali dal senso, per lo troppo affetto che ha posto in quella, ne laquale indrizza il suo fine, Questa opinione uien ad esser falsissima, perche peccando nel troppo amore, uien a dar a la creatura quello, che debbe esser del creatore, E tale amore non è laudabile ne buono, ma uisiperofo e reo, Onde il Pet. ne la terza stanza di quella canz. Io uo pensando, e nel pensier massale, a questo proposito, Che mortal cosa amar con tanta fide Quanta a Dio sel per debito conuiensi, Piu si disdice a chi piu pregio brama. Però che forse appar la sua materia, Piu l'amore parer forse sempre cosa buona, essendo buono stato creato da Dio, MA non è buono ciascun segno, ancor che la cera sia buona lei, Ma non è buono ciascuno obietto che s'ama, ancor che l'amore sia buono in se, potentosi, secondo l'obietto, errar nel troppo e nel poco amare, come nel precedente canto habbiamo ueduto.

Le tue parole, el mio seguace ingegno,
Risposi lui, m'hanno amor discouerto:
Ma cio m'ha fatto di dubbiar piu pregno.
Che se amor è di fuor a noi offerto,
E l'anima non uia con altro piede;
Se dritto, o torto uia; non è suo merto.
Et egli a me; Quanto ragion qui uede;
Dir ti possio: da indi in la t'aspetta
Pur a Beatrice; ch'è opra di fede.

ritar ne demeritare, non essendo i primi mouimenti in nostra potestà. Risponde Virgilio, che sopra di questo egli dira, quanto puo l'humana ragione ueder inanzi, Ma di quello che mancherà, e che per fede bisogna credere, si debba riferbare a Beatrice, intesa per la Teologia, essendo opera da lei, da laquale egli ne sarà, come uol infruire, ottimamente instrutto.

Ogni forma substantial; che setta
È da materia, & è con lei unita;
Specifica uirtu ha in se collecta;
Laqual senz'operar non è sentita;
Ne si dimostra, ma che per effetto,
Come per uerdi frondi in pianta uita:
Però la, onde uegna l'intelletto

Dice Dante hauer inteso, per le parole di Virgilio quello, che propriamente è amore, ma di questo suo intendere esserli nato un maggior dubbio del primo, ilqual è, che se amore è offerto a noi dal senso di fuori, E l'anima NON uia con altro piede, cio è, Non si moue con altro mezzo che con quel solo, come di sopra ha dimostrato, NON è suo merto se uia dritto, o torto, Non è d'attribuir a uirtu ne a uizio suo se opera bene, o male, E consequentemente non puo, come uol infruire, mer

L'huomo è composto di due cose, d'anima ch'è la forma substantial, di corpo, ch'è la materia, Così seno tutti gli animali brutti, Ma solo la forma de l'huomo SETTA, cio è, Separata e diuisa da la materia, & ancora unita con quella, puo hauer COLLECTA, cio è, Collocata in se Specificata e spetial uirtu, per esser eterna & im-

PVRGATORIO

De le prime notitie, huomo non sape,
 E de primi appetibili l'affetto;
 Che sono in uoi si come studio in ape
 Di far lo mele: e questa prima uoglia
 Merto di lode, o di biasmo non cape.
 Hor perche a questa ognialtra si raccoglie,
 Innata uè la uirtu; che consiglia,
 E de l'assenso de tener la foglia.
 Questo è il principio; la onde si piglia
 Cagion di meritar in uoi, secondo
 Che buoni e rei amori accoglie e uiglia.

mortale, quello che de la forma de brutti
 non puo auenire, perche diuidendosi da
 la sua materia, uien ad un medesimo
 tempo insieme con quella a perire, E la
 spetial uirtu de la forma de l'huomo si è
 la ragione, laqual non è sentita senza
 operare, ne si dimostra altramente che
 per gli effetti, che di lei si uedono, Come
 uita in pianta per uerdi frondi, cio è,
 Come si uede una pianta hauer uita, per
 le uerdi frondi che mostra di fuori,
 Ma perche questa tal uirtu non si desta
 ne l'huomo fino a matura e perfetta età,
 Però dice, che l'huomo non sa onde uen-

ga l'Intelletto de le prime notitie, cio è, La cagione de le prime cose che ne sen note, E l'as-
 fetto de primi appetibili, E l'affettione de le cose che prima s'appetiscono. Perche ancor intenera
 età, e prima che la ragione si desti in lui, si uede hauer cognitione di molte cose, e molte appeti-
 re, e donde questo nasca, essendo anchora priuo di ragione, non si puo sapere, Ma dice, que-
 ste parti in tale età esser in noi, come è ne le ape lo studio di far il mele, che uien loro da na-
 turale instinto, Onde Virgilio nel primo, *Qualis apes estate noua per florea rura Exercent
 sub sole labor et cet.* E questa prima uoglia NON cape, cio è, Non capisce, ne se le conuiene
 merito di lode, o di biasmo, Perche in tale età non è da esser attribuito a uirtu ne a uitio alcun
 nostro operare, non interuenendoui alcuna uera elezione. HOR perche a questa ognialtra si
 raccoglie, Mostra, che ancora che ognialtra uoglia, laqual nasca in noi da poi in piu perfetta età,
 si raccolga et unisca a questa prima, Onde possiamo e meritar e demeritare, che habbiamo
 INNATA, cio è, Connaturale in noi LA uirtu che consiglia, E questa è la ragione, laqual de
 tener LA foglia, cio è, Il primo e principal grado DE l'assenso, Del libero arbitrio, d'assens-
 tir, o non assentire a tali appetibili e uoglie, E questo dice esser il principio, onde si prende cagion
 ne in noi di meritar, o bene, o male, secondo che l'animo nostro ACCoglie e uiglia, Riceue e cus-
 todisce buoni, o rei amori. Diremo adunque, che se ben l'anima non uia con altro piede, che
 con quel del senso, che le porge di fuori, e che da lui li sia offerto e rappresentato amore di qual
 sorte si uoglia, che per esser in lei la ragione, mediante laquale ella puo discernere il buono dal
 reo, Et il libero arbitrio da poter elegger qual de due le piace piu, che eleggendo il buono
 merita, e demerita eleggendo il reo e malo amore.

Color, che ragionando andaro al fondo;
 Saccorser d'esta innata libertate;
 Però moralita lasciaro al mondo.
 Onde pozniam che di necessitate
 Surga ogni amor, che dentro a uoi s'accende;
 Di ritenerlo è in uoi la potestate.
 La nobile uirtu Beatrice intende
 Per lo libero arbitrio: e però guarda
 Che l'habbi a mente; se a parlar timprende.

Seguitando Virgilio il lassato proposito
 dice, che quelli antichi Filosofi, iquali
 RAgionando, cio è, Con ragione essas-
 minando, ANDaro al fondo, Si profon-
 darono tanto in quella, che saccorsero DE
 sta innata libertate, Di questo nostro con-
 natural libero arbitrio, Però lasciaro al
 mondo moralita, Però scrissero, et ordi-
 naro al mondo costumi e leggi per il buo-
 no et honesto uiuere, a cio che l'huomo
 conoscesse il bene, e di quello facesse elettio-

CANTO XVIII.

ne e non si lassasse precipitar nel male. ONde pogniam che di necessitate, Conchiude quello; che habbiamo detto di sopra, che ancora che ogni amore faccendesse in noi di necessita, che nondimeno è in nostra potestà di ritenerlo, e lasciarlo andare. LA nobile uirtù Beatrice intende, Dice Virg. a Dante, Beatrice, ciò è, La sacra theologia, uolendo esprimere il libero arbitrio, lo nomina la nobile uirtù, E però guarda che l'habbi a mente SE timprende, Se t'ingegna e mostra a parlare.

Ia luna quasi a meza notte tarda
Facea le stelle a noi parer piu rade
Fatta, com'un secchione, che tutto arda:
E correa contral ciel per quelle strade,
Chel sole infiamma allhor, che quel da Roma
Tra Sardi e Corsi il uede, quando cade:
E quell'ombra gentil; per cui si noma
Pietola piu, che uilla Mantouana;
Del mio carcar deposto hauea la soma.

Vuol significare, che era presso a la meza notte, e che la luna, in quello hemisferio si leuaua, & in che segno ella era quando Virgilio asseluti i dubbi propostoli da lui gia si taceua, Ma perche finitenda meglio, ci ricorderemo, che la notte, ne laqual il poeta si trouò smarrito ne l'oscura selua, la luna era piena, Onade in fine del uigesimo canto de l'Inferno in persona di Virgilio disse, E gia hier notte fu la luna tonda, Ben ten de ricoradar, che non ti nocque Alcuna uolta per

la selua fonda. E quando la luna ha il suo tondo, si troua sempre in oppositione al sole talmente, che quando il sole uia sotto in occidente, la luna surge in oriente, Consumò il poeta tutto quel di fin a la sera in difender si da le fiere, e nel parlamento chebbe con Virgilio che in tutto uenne ad hauer consumato un di naturale, che si fa di xxiiij. hore. Vnaltro di naturale consumò in cercar tutto l'Inferno e passar per lo centro de la terra a laltro hemisferio, doue trouò esser matutina, che sono due. Vnaltro ne consumò in salir a la superficie de la terra di quel tal hemisferio, hauer colloquio con Carone, e disender al lito del mare, che sono tre. Vnaltro ne consumò in cercar lantipurgatorio, e dormir nela ualle, a laquale firon condotti da Sordello, che sono gia quattro di naturali, Hora questo sera il quinto di, delquale hauea consumato de le quattro parti uicino a le tre in esser portato dormendo da Lucia presso a la porta del Purgatorio entrar in quello, e salir di balzo in balzo per fin sopra di questo quarto, e da Virgilio esserli dichiarato i dubbi, che di sopra habbiamo ueduto, Oue dicendo che la luna tardaua a leuarse a meza notte, essendo ne lequinotio, come gia in piu luoghi habbiamo ueduto, Poteua esser alquanto piu di sei hore inanzi al seguente di, che nel nostro hemisferio hauea ad esser il principio de la seguente notte, alqual principio hauea da finire il quinto di naturale, che la luna era stata in oppositione al sole. Poteua adunque la luna in questi quasi cinque di esser tanto accostata al sole, che si ueniua a leuare quasi a meza notte, perche dopo l'oppositiione, si leua ogni notte quasi un'hora piu tarso accostandosi ad esser sole, come ne la precedente cantica in piu luoghi habbiamo dimostrato ogni xxiiij. hore, quasi xiiij. gradi, Ve di adunque, che dicendo la luna tardare quasi a meza notte a leuarse, quello che puo importare, essendo ne lequinotio cinque hore quasi la mita di quella.

FACEua le stelle a noi parer piu rade, Perche togliuea col suo maggiore, il minor lume di gran parte di quelle, e spetialmente de le piu propinque e minori. FATta come un secchione, Assomiglia la luna, quando è un poco scema, come era all'hora, e che surge in oriente, ad un secchione che arda, perche mediante i grossi uapori che ascendono da la terra, e che sinterpongono tra essa e gliocchi nostri, ne la fanno parer maggiore e piu foscia di quando poi è ascelsa sopra di quelli. E Correa contra il cielo, Habbiamo in altro luogo detto, che le otto superioris sfere, o uogliamole dir cieli, hanno ciascuno due principali moti, uno da occidente in oriente

PURGATORIO

te, e questo è moto proprio, ilqual ha ciascuno da la sua intelligentia, L'altro da oriente in occidente, ilqual è moto ratto, che lo hanno da la forza del primo mobile, La luna adunque, col primo di questi moti, correua contra il moto contrario, che è proprio e solo del primo mobile, PER quelle strade, Se la notte che il poeta si smarrì ne la selua, il sole era nel primo grado de l'ariete, come uedemmo nel primo de l'Inferno. La luna, che gliera in oppositione, bisognaua che fesse nel primo de la libra, segno opposto a l'Ariete, Et essendo questo il quinto di, ben che non finito, de la sua oppositione, poteua essersi accostata al sole quasi lo spatio di due segni, et esser uicina al fine de lo scorpione, E quando il sole è in questo segno, e che nel nostro hemisferio cade in occidente, chi è a Roma, e guarda tra l'isola di Corsica, e quella di Sardigna, che le sono occidentali, lo uede cadere. Correua adunque la luna contra il cielo per quelle strade de del Zodiaco, che occupa il segno de lo scorpione, lequali strade sono infiammate dal sole all'hora, che quello che è a Roma, lo uede tra luna e l'altra di queste due isole quando cade in occidente. E Quel ombra gentil, Fietola è hoggi il nome de la uilla, che da gliantichi fu detta Ander, oue in Mantouana nacque Virg. ilqual haueua deponuto la soma del caricar di Dante, hauendo satisfatto pienamente ad ogni suo dubbio, di che glihauea dato carico, E dal peso de quali dubbi, la sua mente, inanzi al deponer di tal carico e soma, era stata aggrauata.

Per chio, che la ragione aperta e piana
Soura le miei quistioni hauea ricolta,
Staua; combuom, che sonnolento uana.
Ma questa sonnolentia mi fu tolta
Subitamente da gente; che dopo
Le nostre spalle a noi era già uolta.
E qual Ismeno già uide et Asopo
Lungo di se di notte furia e calca,
Pur che i Theban di Bacco haueffer huopo;
Tale per quel giron suo passo falca,
Per quel chio uidi di color uenendo;
Cui buon uoler e giusto amor caualea.

Hauendo Dante inteso a pieno da Virgilio ogni ragione essotali sopra de suoi dubbi, si staua pigro e lento a similitudine di chi essendo oppresso da sonno uana, cio è, Pensa a cose uane, Onde dice nota laccidia, de laquale fu questo gironone si douea purgare, Ma questa tal sonnolentia dice esserli stata subitamente tolta da anime, che fu per quella cornice girauano il monte, e già l'haucano tanto girato, che erano dietro a le spalle loro, E per dimostrare con quanta uelocità procedeano, e la gran moltitudine che erano, le assomiglia a quei Thebani, iguali secondo che scrive Statius, ne sacrifici di Bacco, quando haueano bisogno di lui, correuano di notte in

grandissimo numero lungo Ismeno et Asopo fiumi di Beotia con ficelle accese gridando forte e chiamando Bacco per molti e diuersi suoi nomi, Onde dice, Qual Ismeno et Asopo uide già di notte furia e calca LVngo, cio è, Presso di se, pur che i Thebani haueffer huopo, haueffer bisogno di Bacco, TALE, cio è, In tal forma, per quel chio uidi, FALca, cio è, Auanti et aceresce uenendo, suo passo di loro. Falcare si è il contrario di disalcare, che significa fca detrarre, e sminuir de la somma, Onde diciamo, Di questa somma se ne ha a disalcare tanto, Et il Petrarca disse, El pensier de landar molto disfalca, Adunque, si come il passo et l'andar di costui era disalcato dal pensiero chauea derrar il camino, Così il passo di queste anime era falcato et accelerato dal grandissimo desiderio e uoglia che esse haueano di purgarse da questo uizio de laccidia, essendo la celerità contraria a la tardità usata da laccidioso pigro e lento, douendosi l'un contrario con l'altro suo contrario purgare.

Costoro furon

CANTO XVIII.

Tosto fur sora noi; perche correndo
 Si mouea tutta quella turba magna:
 E due dinanzi gridauan piangendo;
 Maria con fretta corse a la montagna:
 E Cesare per soggiogar llerda
 Punse Marsilia, e poi corse in Hissagna.
 Ratto ratto; chel tempo non si perda
 Per poco amor, gridauan glialtri appresso;
 Che studio di ben far gratia rinuerda.

tosto si uenissero a purgare, Et il primo effempio era quello di Maria Verg. quando con somma celerita, passando i moti di Giudea, si fuggi in Egitto portandone seco Giesu Christo, che da Herode era cercato per occiderlo, come scriue Luca al secondo. Laltro effempio di celerita è quello di Giulio Ces. Ilquale, poi hebbe rotto Pompeo in Thessaglia, e fu tornato a Roma, passo, come scriue Lucano nel terzo e nel quarto, in Frouenza, oue tentò desfignar Marsilia, ma uedendo non potersi così tosto fare, ui lasciò Bruto a lassedio, et egli con celerita grandissima, passo in Hissagna, doue espugnò llerda città, e ruppe Affranio e Petreio, che con ualido essercito Pompeiano si glieuerano opposti. Ratto ratto, chel tempo non si perda, Mossè le altre anime da gliessempi di celerita ricordati da queste due, che andauano inanzi mostra, che spronauano l'una l'altra gridando tutte, Ratto ratto, cio è, Tosto tosto chel tempo non si perda per poco amore, non essendo accidia altro, che mancamento di carità, Che gratia rinuerda, A cio che gratia diuina rinuoui e rinfreschi studio di ben far in noi, e che piu tosto possiamo purgarci, come uol inferire, perche l'anime del Fur gatorio da loro stesse e senza il diuino aiuto mosse da sua semma liberalità e gratia, o da giusti preghi de mortali, nulla possano meritare.

O gente in cui feruore acuto adesso
 Ricompie forse negligenza e indugio
 Da uoi per tepidezza in ben far messo;
 Questi, che uiue (e certo non ui bugio)
 Vuol andar su, pur chel sol ne riluca:
 Però ne dite, ond'è presso il pertugio.
 Parole furon queste del mio Duca:
 Et un di quelli spirti disse; Vieni
 Diretro a noi; che trouerai la buca.
 Noi siam di uoglia a mouerci si pieni;
 Che restar non potem: però perdona;
 Se uillania nostra giustitia tieni.
 Io fui abbate in San Zeno a Verona
 Sotto l'imperio del buon Barbarossa;
 Di cui dolente anchor Milan ragiona:
 E tal ha già lun pie dentro la fossa;
 Che tosto piangerà quel monistiero,
 E tristo sia dhauerui hauuto possa;

Virg. parla a questi spirti e dice, O Gente in cui feruore acuto ricompie forse adesso, cio è, O anime ne le quali ardente carità risorta forse hora negligenza et indugio messo da uoi per tepidezza in ben fare, Questi, cio è, Dante che uiue (E certo non ui bugio) (E ueramente non ui dico bugia) Vuol andar su Fuor chel sol ne riluca, Non potendosi senza la luce del sol salire, E quello che moralmente signifi- fichi, l'habbiamo già in piu altri luoghi detto, Però ne dite, Ondel pertugio, Da qual mano lo stretto calle per loqual si sale è piu presso. Risponde uno di quelli spirti, chegli uada dietro a loro che lo trouera. Noi siam di uoglia, Seguita questo spirito dicendo, che essi sono si pieni di buon uolere al uelocemente mouersi, che non si possano fermar a parlar seco, e però che debba lor perdonare, se gli tiene e res

PURGATORIO

Perche suo figlio mal del corpo intero,
E de la mente peggio, e che mal nacque,
Ha posto in luogo di suo pastor uero.
Io non so; se piu disse, o s'ei si tacque;
Tanto era già di là da noi trascorso:
Ma questo intesi; e ritenere mi piacque.

puta uillania la giustitia loro, Laqual giustitia uole, che mediante la celerita, risforino lusinga lor pigrizia e tardita, ilche non è altro, che ristorar con lardente carita, il tepido e poco amore hauuto a Dio et al prossimo. IO fui abbate, Costui dicano et fu domandato Don Alberto, huomo dottimi costumi al tempo di Federi

go primo Imperadore cognominato Barbarossa dal color di quella, ilqual mandò Milano ad ultima ruina, E quasi a tutta Italia se sentire de le sue inaudite crudelta. E Tal ha già, Dice si lhuomo hauer già un pie dentro a la fossa, quando per decrepita debolezza, o infirmita, si uede esser uicino a la morte, Intendendo d' Alberto de la Scala signor di Verona, huomo allhora, come finge, molto antico, ilqual di propria autorita, fece abbate di San Zeno un suo natural figliuolo, Onde dice, che nacque male, E perche fu deforme, stroppiato, e di pessimi costumi, Che era mal intero del corpo e peggio de la mente. Adunque Alberto, ilqual era uicino a la morte, piangerà tosto questo monastero, E petirassi Dauerni hauuto possa, Dauerni hauuto autorita e potere, Perche, se autorita non uhauesse hauuto, non sarebbe caduto in quello errore, delqual bisognaua che da la diuina giustitia ne fosse punito. IO non so se piu disse, Era l' Abbate, dicendo queste parole, tato scorse inanzi, che Dante, per non poterlo piu udire, non sa se oltre di questo disse piu, o se pose silenzio al suo dire.

E quei, che mera ad ogni huopo soccorso,
Disse; Volgiti qua; uedine due
A laccidia uenir dando di morso.
Di retro a tutti dicean; Prima fue
Morta la gente, a cui il mar superse;
Che uedesse Giordan lherede fue:
E quella; che lassanno non sofferse
Fin a la fine col figlio d'Anchise;
Se stessa a uita senza gloria offerse.

Ha posto due di queste anime andar inanzi ricordando essempi di celerita e d amore, a cio che laltre li douessero imitare. Hora ne pone due altre andar dietro ricordando essempi daccidia, a cio che laltre douessero spauentare, e conseguente mente fuggirla. Luno è quello del popolo Israelite alquale, come si legge nel Exodo al xiiij. per diuino miracolo sper sel mare, quando sotto la guida di Moise si fuggi d'Egitto, e da la graue seruitu

di Faraone, E questa è la gente, laqual fu morta prima, chel fiume Giordano, inteso dal poeta per la terra di promissione e di Giudea per laqual corre, Vedesse lherede suo, Vedesse esso popolo, che douea di tal terra esser herede, hauendola promessa Dio ad Abraam per lo suo seme, ilqual disse che multiplicherebbe, come le stelle del cielo, e la rena del mare, Ma non la uolle per li suoi peccati, dar a questi, iquali tenne quaranta anni nel deserto, come è scritto al xiiij. de numeri. Diedela poi a quelli che discesero da loro, e quando questi furon morti, E così questa gente morì prima, che Giordano uedesse il suo herede. Laqual gente fu sopra dogni altra accidiosa et ingratauerso Dio, Perche senza uolers in alcuna opera esseritare, aspettaua desser proueduta da lui, come fu pascendola quaranta anni de la manna, che da cielo faceua piouere, ne mancauer no le mormorationi ogni uolta che non haueano tutte quelle cose che desiderauano ribellandosi da lui e da Moise suo duca e precettore, con fabbricar idoli et essortar il popolo a far loro il culto. Laltro esempio è quello de la gente che seguitò Enea figliuolo d'Anchise dopo la ruina di Troia, e che non sofferse seco lassanno del nauigare fin a la fine, ilqual, secondo che i fati disponeuano, douea esser in Italia, Ma offerse se stessa a uita senza gloria, Perche, secondo Virgilio nel v. Vna parte di quella rincrescendole andar piu errando per lo mare, senza stimar alcuna gloria,

CANTO XVIII.

o fama, si contendo di rimaner in Sicilia con Aceste, e questi furon li piu accidiosi, lenti, e pigri chauesse Enea nel suo partir da Troia menato seco.

Poi quando fur da noi tanto diuise
Quellombre, che ueder piu non poterfi;
Nuouo pensier dentro da me si mise;
Delqual piu altri nacquero e diuersi:
E tanto duno in altro uanezziai:
Che gliocchi per uaghezza ricopersi;
El pensamento in sogno trasmutai.

stiamo in tal uano et inutile discorso, Et adormentandosi trasmuto il pensamento in sogno, che tutti sono termini accidiosi, iquali, perche era di notte, e senza il lume del sole non poteano procedere al uiaggio loro, ueniua ad hauer piu forza in lui, Et è cosa certa, che quando siamo priuati del lume de la diuina gratia, puo tanto in noi ogni fallace e uan pensiero, che spesso uolte lanimo si uien ancor adormentar et a perder in quelli fin a tanto, che da tal gratia siamo desti, e che ne illumina la mente facendone conoscer la uerita.

CANTO XIX.

Ne lhora, che non puo il calor diurno
Intepidar piu il freddo de la luna
Vinto da terra, o talhor da Saturno;
Quando i Geomanti lor maggior fortuna
Veggon in oriente inanzi a lalba
Surger per uia; che poco le sia bruna;
Mi uenne in sogno una femina balba
Ne gliocchi quercia, e soura i pie distorta;
Con le man monche, e di colore scialba.
Io la miraua: e come il sol conforta
Le fredde membra, che la notte aggraua;
Così lo sguardo mio le facea scorta
La lingua; e poscia tutta la drizgaua
In poco d'hora; e lo smarrito uolto,
Comamor uuol, così lo coloraua.

me da terra in su è caldo, E perche tal freddo non puo così ad un tratto uincer il calore rimasto in aere del di, uien da questo calore per lungo spatio ad esser intepidito, Ma quanto la notte uia piu inanzi, tanto uien sempre piu a perder del suo uigore talmente, che su lhora matutina, laqual è un poco inanzi a lalba, uien ad esser del tutto, odin gran parte spento, e così non puo piu il freddo de la luna intepidire, massimamente essendo questo aiutato da terra, laqual è di natura fredda, E Talhor da Saturno, Perche quando questo pianeta predomina sopra de la terra, per esser similmente freddo, è non poco da lui aiutato. Quando i Geomanti, Descrive questa medesima hora in

Mostra, che allontanate queste anime tanto da loro, che piu non le poteuano uedere, si mise nuouo pensier in lui, delqual ne nacquero diuersi e piu altri, E che tanto andò uagando duno in altro, che ricopersi e ferò gliocchi PER uaghezza, Perche era uago e dilettaua in tal uaneaggiare, come quando auiene che faccia mo alcuno castello in aere, che uolontieri

Il poeta nel presente canto dopo la discriptione de lhora matutina, ne laqual, dormendo, finge esserli uenuto certa uisione, dimostra la sua salita sul quinto giro, oue finge di trouar Papa Adriano quarto, dalqual intende le conditioni di quelluogo, e come quiui si purga il peccato de la uaritia.

Ne lhora, che non puo il calor diurno, Lhora ne la quale il calore del di, cio è, del sole, non puo piu intepidir il freddo de la luna, si è lhora uicina a lalba, Perche il calore del di non è altro, che refettione de raggi del sole da la terra su in aere, Ma partito il sole, e uenuta la notte, il calore del di comincia a diminuire, e massimamente per il reflesso de raggi del sole, che scende giu da la luna, ilqual è freddo, si così

PURGATORIO

un'altra forma, per intelligentia de laquale è da sapere, che Geomantia è fallace modo d'indovinare, usasi inanzi al nascimento del sole con certi punti fatti a caso e senza pensare, iquali a numero sono sedici, e di questi se ne fa una figura, laquale, secondo che dicano, rende similitudine a quella dalcune stelle di pari numero, che fanno il principio de pesci, et il fine de laquario, che a tal hora puo esser tutto fuori, et i pesci cominciati ad uscir sopra de l'orizonte orientale, Dietro a quai pesci, immediate se gue l'ariete, che allhora era col sole. Fortuna maggiore si è il nome duno de punti, de quali si fa la figura, che rende similitudine a quella de le gia dette stelle, da laqual i Geomanti prendendo a tal hora il uaticinio, uedon in oriente lor fortuna maggiore. A questa hora adunque, dice il poeta, Mi uenne in sogno Vna femina balba, Vna femina scilinguata e mal parlante con glialtri difetti che seguono. Questa intende per la falsa, defettua et in perfetta felicità, che il senso, ingannandosi, reputa esser perfetta, de beni e de diletti e piacer terreni, dequali intende hora di uoler trattare. Io la miraua, Mostra, che de le torte e deformi membra di questa femina, per uirtu de lo sguardo di lui aueniuo, come suol auenir di quelle de gli animali, per uirtu de raggi del sole, quando dal freddo de la notte sono aggrauate, e che dal calor quelli uengon ad esser riconfortate, Onde dice, Così lo sguardo mio LE facea sorta, cio è, Le faceua presta e pronta la lingua al parlare, E poscia in poco d'hora la diuizzaua tutta, e così coloraua lo smarrito uolto Come amor uole, Come ricerca l'amore, che l'uomo mette in questi falsi e non ueri beni e piacer terreni. Perche questo non significa altro, senon che auenga che nel primo aspetto il senso, illuminato di ragione, giudichi questi beni molto defettui, nondimeno, rimirando in quelli, se ne uien a poco a poco a dilettare, e dilettando gliama, et amando li desira, si che di deformi, inutili e rei che li pareuano, li giudica belli, utili e buoni.

Poi chella hauea il parlar così disciolto;
Cominciua a cantar si, che con pena
Da lei haurei mio intento riuolto.
Io son; cantaua, io son dolce Sirena,
Che i marinari in me' del mar dismago;
Tanto son di piacer a sentir piena.
Io uolsi Vliſſe del suo camin uago
Al canto mio: e qual meco sausa;
Rado sen parte: si tutto lappago.
Anchor non era sua bocca richiusa;
Quando una donna parue santa e presta
Lunghesso me, per far colei confusa.
O Virgilio Virgilio chi è questa
Fieramente dicea: et ei ueniua
Con gliocchi fitti pur in quella honesta:
L'altra prendeua; e dinanzi lapriua
Fendendo i drappi; e mostrauami il uentre:
Quel mi suezliò col pu'zzo, che nuscìua.

Poi che al senso piacciono queste terrene e uane dolcezze, se ne comincia tanto a dilettare, che difficilmente rimoueria da quelle la sua intentione, che ha di seguitarle. Io son cantaua, I poeti fingono, che le sirene habitassero in Sicilia sopra di certi scogli al lito del mare, e che attrasse ro col soauo e dolce canto i nauiganti che passauano, Onde dice, Che i nauiganti in me' del mar Dismago, cio è, Disperdo et ismarriſco del camin loro, Tanto son piena di piacer a sentire. Queste, moralmente inteso per le uolutta e dolcezze terrene, le quali tirano a se, e legano tanto gli animi humani, che da loro non si possono liberare, tanto son piene di uano e fugace piacer a sentire. Io trassi Vliſſe, Dice d'habuer fatto quello che uolle, secondo che fingono, ma non lo potè fare, perche dicano, che Vliſſe douendo passar per quei

mari, per non udirle si turò, come prudente, le orecchie. E Qual meco sausi, E qual in queste tali terrene dolcezze fa habito, Raro sen parte, Perche dopo l'habito fatto in quelle, molto difficil cosa è il poterſene ritrarre, Si lappago, Tanto lo contento tutto, Perche gustata questa falsa e dannosa felicità, l'animo si contenta di seguir quella sola. Anchor non era sua bocca richiusa, Anchor non mera da tai uani piacer rimosso, Quando una donna, Questa intena

deremo

CANTO XIX.

deremo per la Filosofia, laqual dispregia e biasma sempre questi falsi beni e piacer mondani, come massimo impedimento ad ogni uirtù, E riprende fieramente Virgilio, che lasci Dante ad usarsi con lei, ciò è, Riprende la ragione, che lasci il senso diletarsi di tai uani e dannosi beni, E Virg. ueniva con gliocchi fitti pur IN quella honesta, ciò è, In essa Filosofia, perche la ragione, mediante quella, considera l'imperfessione d'essi falsi beni, iquali, perche al senso sono di fuori in apparenza buoni e belli e diletteuoli, la ragione li dimostra, quanto ne l'intrinfico e nel fine loro siano abomineuoli e da fuggire, Onde che il senso, conosciuto la enormità di quelli, si uien a destare, & a conoscer l'errore, nelqual era prima, hauendoli falsamente giudicati buoni e da poter giouare, E ueramente, se con sano e dritto occhio consideriamo questi tre uitij, che seguono, ciò è, la uaritia, la gola, e la lussuria, uedremo, che di tutti sono i piu abomineuoli e uituperosi. Perche la superbia, la inuidia e l'ira possano nascer da qualche generosità, E laccidia da tepidezza d'animo, Ma lauaro arricchisce solamente per impouerir altri, E come horrenda fiera nato a nocer a tutti e giouar a nesiuno, sempre e senza alcun rispetto, douenta piu famelico & arrabbiato. Il geloso è non solamente infame, ma oltre a modo dannoso, perche consumato le proprie sostanze in ben empirsi il uentre, cerca, quanto è in lui, di consumar quelle de gli altri, Et è di tanto piu uile & inutile del porco, di quanto che in lui ogni cosa è gettata uia, che del porco, ingrassandosi, se ne caua utilità. Il lussurioso è de' tutto abomineuole, perche hauendo nel suo disordinato appetito perduto il lume de l'intelletto, Consuma a l'un medesimo tempo l'honore, le facultà, e la uita insieme, Onde il uitio abanzona prima lui, cheg'i abandoni il uitio. Ma dognuno di questi dicemmo a pieno ne la precedente cantica, e di quella ne suoi propri luoghi.

Io uolsi gliocchi: el buon Virgilio, al men tre
Voci tho messe, dicea: surgi, e uieni:
Trouiam laperto, per loqual tu entre.
Su mi leuai: e tutti eran già pieni
Da lalto di i giron del sacro monte;
Et andauam col sol nuouo a le reni.
Seguendo lui portaua la mia fronte;
Come colui, che lha di pensier carca,
Che fu di se un mezzo arco di ponte;
Quandoio udi: Venite; qui si uarca;
Parlar in modo soaue e benigno;
Qual non si sente in questa mortal marca.
Con tale aperte, che parean di cigno,
Volsi in su colui, che si parlonne,
Tra due pareti del duro macigno.
Mossi le penne poi; e uentilloinne,
Qui luzent affermando esser beati;
Che hauran di consolar lanime donne.

te, Seguendo Virg. portaua la mia fronte, come colui che lha carica di pensieri, ilqual fa un mezzo arco di ponte di se, Perche uia piegato e chino, come sta quello, Quando io udi parlare, Venite, Qui si uarca, ciò è, Qui si passa, in soaue e benigno modo, qual non si sente IN questa mortal marca, In questa mortal uita. Questo mostra essere stato lagelo, dalquale furon uolti per le scale, che saluano al quinto girone, lequali erano TRA due pareti, ciò è, Tra due sponde DEL duro macigno,

Desto e raueduto il senso del suo errore, ma con difficoltà, essendosi fatto da la ragione chiamar al men tre uolte, tanto se ne era lassato prender da le terrene dolcezze, e confortato da essa ragione al seguirarla, & a trouar laperta uia de le scale, per laqual egli possa entrare & andarsi a purgar de gli altri uitij, si leua su, ciò è, si rimoue da tai terrene dolcezze, che prima lhaueano fatto cagionare, per seguirarla, essendosi già ritornata in lui la illuminante gratia significata per la luce de lalto di, senza laquale non poteano proceder inanzi, Et andauano col nuouo sole a le reni, Perche essendo pur sempre, nel girar il monte, proceluti su la destra, se la sera inanzi, andando il sole a monte, ferua loro, come disse, per mezzo il naso, leuandosi hora in oriente, bisognaua che ferisse loro a le reni. Seguendo lui portaua la mia fronte,

P U R G A T O R I O

Del duro scoglio del monte, E mouendo le penne de l'ale, li uentillò il uiso scancellandoli il peccato de laccidia e dicendo quello, che è scritto in S. Matteo al v. *Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur*, Lequali parole erano a consolatione DE l'anime donne, cio è, De l'anime gentili, che di tal uizio si purgauano, E quello che questo moralmente significhi, l'habbiamo detto di sopra.

Che hai, che pur in uer la terra guati?
La guida mia incominciò a dirmi,
Poco ambedue da lanzel sormontati.
Et io; Con tanta sospetion fuirmi
Nouella uision; che a se mi piega
Si, chio non posso dal pensar partirmi.
Vedesti, disse, quella antica strega;
Che sola s'aura noi homai si piagne?
Vedesti, come l'huom da lei si slega?
Bastiti; e batti a terra le calcagne:
Gliocchi riuolgi al logoro; che gira
Lo rege eterno con le rote magne.

uigor e forza con la uita insieme, CHE sola sopra noi homai si piagne, Perche questa sola li rimasne a purgare, laqual consiste ne tre uirtù, che di sopra sono distinti in tre gironi, ne quali tal uana felicità si piange da le anime che uì si purgano. VEdesti, come l'huom da lei si slega, Perche hauendoli la ragione fatto conoscer la sua malitia fendendole i drappi e mostrandoli il fetido uentre, se ne douea ragioneuolmente per se stesso liberare, et hauerla in horrore, Onde dice. Bastiti, cio è, Questo ti basti a far che da lei ti scioglia, E Batti a terra le calcagne, E da lei uelocemente ti diparte. Gliocchi riuolgi al logoro, Vuol che rimoua i pensieri da le cose terrene, e che gliarsi al sole, ilqual è il logoro, che l'eterno Re de l'uniuerso con le magne rote de' cieli gira sopra di noi richiamandone a lui, come fa il falconiere, quando girando il logoro, richiama a se il falcone, che uaneggiando per uere, si dimentica tornar a lui, come ancora noi diletandoci in queste terrene, uane e fallace dolcezze, ci scordiamo di ritornar a Dio.

Quale il falcon; che prima a pie si mira,
Indi si uolge al grido, e si protende
Per lo disio del pasto, che la il tira;
Tal mi feci io: e tal, quanto si fende
La roccia per dar uia a chi uia suso,
Nandai in fin, ouel cerchiar si prende.
Comio nel quinto giro fui dischiuso;
Vidi gente per esso, che piangea
Giacendo a terra tutta uolta in giuso.
Adhesit pauimento anima mea,
Sentì dir lor con sì alti sospiri,
Che la parola a pena sintendea.

to a uoler il bene. Comio nel quinto giro, Come io fui nel quinto girone Dischiuso, cio è, Libero da la stretta uia de la scala, che tra due pareti de la roccia mi teneua prima chiuso, Vidi gente

Mostra Dante essersi mosso a seguir Virgilio per tutta quella fissura de la roccia, che faceua scala tra due pareti di quella, fin a tanto che fu giunto al sommo, Ouel cerchiar si prende, cio è, Oue si comincia a girar per lo cerchio, o uogliamo dir cornice intorno al monte, mosso dal suo richiamo, con quella uelocità, che fa il falcone al grido del falconiere, quando li mostra il pasto, che prima si mirra a pie, poi si uolge al grido, E Si protende, E si distende per lo desiderio del pasto, che lo tira la, Et in questo mostra quanto il senso era già fatto offesquente a la ragione, et indrizzar

CANTO XIX.

per esso girone, che piangeua giacendo a terra tutta uolta in giu, Perche la pena de lauaro, che si purga in questo girone, uol che sia il non poter guardar il cielo, hauendo lassato glieterni, ueri e celesti, per li finiti, falsi e terreni beni, E di questo mostra che piangẽdo, e forte soffirando si dolghino dicendo, Adhesit pavimento anima mea, cio e', L'anima mia e' rimasa presa a le cose terrene, quella che si douea, come uol inferire, eleuar a le superne e diuine. Et e' sabno che la chiesà canta a la prima hora del di, come di sopra habbiamo ueduto chera all' hora.



O eletti di Dio ; li cui soffrir
E giustitia e speranza fan men duri ;
Drizzate noi uerso glialti saliri .

Virgilio parla a questi spiriti dicendo , O
Eletti di Dio, Perche sen certi , come uol
inferire , che quãdo haueiranno purgato le
commesse colpe , desser assenti da lui in cielo

PURGATORIO

Se voi uenite dal giacer sicuri,
 E uolete trouar la uia piu tosto;
 Le uostre destre sien sempre di furî:
 Così pregò il poeta; e si risposto
 Poco dinanzi a noi ne fu: perchio
 Nel parlar auisai laltro nascosto:
 E uolsti gliocchi a gliocchi al signor mio:
 Ondegli massenti con lieto cenno,
 Cio che chiedea la uista del disio.

tral numero de gli altri suoi beati, Li cui so
 spiri, La sfferenza de la pena de quali, E
 giustitia e speranza FAN men duri, FAN
 no piu tolerabili, Perche quelli che giusta
 mente si uegon esser puniti, piu patiente
 mente tolerano le punitiioni, E tãto maggior
 mente, quando dopo quelle sperano indus
 bitata felicità, come facean costoro. DRIZ
 zate noi uerse glialti saliri, Inuiate noi a
 le scale, per lequali si sale a lalto monte.

SE uoi uenite dal giacer sicuri, Risponde

una di queste anime, che se essi uengono SICURI dal giacere, cio è, Assicirati di non hauersi, giacen
 do quiui, a purgar del uitio, che esse si purgano, E uogliono trouar la uia da salir il monte piu tosto,
 che le destre loro siano sempre di fuori, Perche procedendo in ognuno di questi giorni a destra, que
 sta ueniua ad esser sempre da la parte di fuori del monte, e la sinistra di dentro uerso di quello. Così
 adunque da Virg. pregato, E da questo spirito risposto, il poeta dice che auisò in tal parlare, a quel
 lo spirito esser nascosto laltro, Perche nel suo parlare ha toccato due cose, l'una de lequali ha. mostra
 to sapere, e questa è la uia del monte, laqual ha insegnato loro, L'altra, se essi ueniuaano sicuri dal
 giacere, E questa ha mostrato di non sapere, Et è laltro parlare, chel poeta hauea auisato esser na
 scosto a questo, Onde come desidero di parlarli a questo spirito, per saper chi era, e per leuarlo di
 dubbio, uoltò gliocchi ne gliocchi di Virgilio per ueder se glie lo concedea. Perche il senso fatto
 obediante a la ragione, non si moue mai senza lassentir di quella, E uide chegli assenti con lieto cen
 no Cio che chiedea la uista del desio, Tutto quello che domandaua il desiderio nel mio uolto, Per
 che molte uolte per lo uolto appariscono gli affetti del cuore, Onde Ouidio. Sepe tacens uocem,
 uerbaq; uultus habet. Concede adunque Virgilio a Dante il parlar con questo spirito a cio che
 habbia esperienza di questo uitio ne particolari, hauendogliene di sopra dato ne gliuniuersali,
 quando li disse; Vedeesti quella antica strega e cet.

Poi chio potei di me far a mio senno;
 Trassimi sopra quella creatura;
 Le cui parole pria notar mi fenno
 Dicendo; Spirto; in cui pianger matura
 Quel; senz'al qual a Dio tornar non puossi;
 Sosta un poco per me tua maggior cura.
 Chi fosti, e perche uolti hauete i dossi
 Al su, mi di; e se uuoi chio timpetri
 Cosa di la, ondio uiuendo mossi.

Assentitoli Virgilio, il poeta si fe sopra di
 quell'anima che giacea dicendo, S'irto in
 cui pianger matura quello, SENza ilquaz
 le non si puo tornar a Dio, Intendendo de
 la satisfattione de la colpa, a laqual pian
 gendo satisfaceua, SOSTa, cio è, Ferma
 E affrena un poco per me T'Va maggior
 cura, Laqual era, per piu tosto satisfare, il
 suo continuo pianger e siffirare, Et ultiz
 mamente lo richiede di due cose, Luna,
 che li debba dire chi egli fu, quando di

qua uiuea, L'altra, qual fosse la cagione, che essi haueano i loro dossi uolti in su, Et ad un'altra
 segli offerisce, laqual è, se uol che gli impetri alcuna cosa di qua.

Et egli a me; Perche i nostri diretri
 Riualga il cielo a se, saprai: ma prima
 Scias, quod ego fui successor Petri.

Risponde questo spirito, che quanto a la
 sua seconda domanda fattali, laqual è,
 perche essi hanno riualto i loro dossi in su,
 che lo sapra, ma che prima debba sapere
 che egli

In tra Sieftri e Chiauari *sadima*
 Vna *fiummana* bella; e del suo nome
 Lo titol del mio sangue fa sua cima.
 VN mese e poco piu prouaio come
 Pesal gran manto a chi del fango il guarda:
 Che men mi sembran tutte laltre some.
 La mia conuersione a me fu tarda:
 Ma come fitto fui Roman pastore;
 Così scopersi la uita bugiarda.
 Vidi, che li non si quetaua il core;
 Ne piu salir potiesi in quella uita:
 Perche di questa in me saccese amore.
 Fin a quel punto misera e partita
 Da Dio anima fui del tutto auda:
 Hor, come uedi, qui ne son punita.

ma, Tanta corruttela era in quei tempi ne la chiesa, come uol inferire. Dicano che costui s'eleua di re, che la sedia di Piero era piena di pruni, e chel suo manto pesaua tanto, che rompeua ogni fortissima spalla. MA come fatto fui Roman pastore, Mostra che prima, che uenisse al Papato pensaua, che potendoui uenire, haueria pur sodisfatto al gran desiderio ch'aua di satiar la innata sua auaritia, Ma che essendoui poi peruenuto, e conscendo essergliene uenuto ancora maggior sete, ne potersi, per sodisfar a quella, salir in questa uita a maggior degnita, Sauide questa prima uita esser bugiarda e fallace, Onde pentendosi, saccese in lui amore di quella seconda, doue che gliera allhora, ne la quale, di tal sua auaritia, perche fin a quel punto hauea indugiato a pentirsi, era punito.

Quel, che auaritia fu, qui si dichiara
 In purgation de lanime conuerse:
 E nulla pena il monte ha piu amara.
 Si come locchio nostro non saderse
 In alto; fiso a le cose terrene;
 Così giustitia qui a terra il merse.
 Come auaritia spense a ciascun bene
 Lo nostro amore, onde operar perdesi;
 Così giustitia qui stretti ne tiene
 Ne piedi e ne le man legati e presi:
 E quanto fia piacer del giusto Sire,
 Tanto staremo immobili e distesi.

ro hauesse ad esser indrizzato sempre a le celesti cose, Et a brutti ha dato dhauerli nolti a terra, a cio che ad altro non tendessero che a le cose terrene, Ma quando lhuomo, accettato da lauaritia, mira a le cose basse, preuerie lordine de la natura, che è peccato grauissimo. Questo fu espresso da Ouid. nel primo dicendo, Pronaq; cum spectent animantia cetera terram, Os homini sublimè des dit, Cælumq; tueri iussit. Et erectos ad sidera tollere uultus. Come auaritia spense et estinse il nostro amore a ciascun bene, ONDE operar perdesi, cio è, Per laqual cosa si perde in noi ogni

che egli fu SVccessor di Pietro, cio è, Che succedè ne la sedia apostolica a S. Pietro, In tal forma cominciando, secondo che richiede lordine, a sodisfar in parte a la sua dimanda prima. Costui dicano, che fu Messer Ottobuono dal Fiesco Genouese, creato Papa Adriano quarto nel Mcdxxvi. e tenne il Papato solamente un mese e noue di, poi posò di questa uita. Quelli del suo casto furon detti Conti di Lauagno dal nome di questo fiume che passa tra Seftri, e Chiauari terre in riuiera di Genoua da la parte di Leuante. VN mese e poco piu prouaio come Pesal gran manto Achi lo guarda del fango, Achi netto da uitij lo conserva, Et a far ben questo, è, come dice, soma sopra tutte laltre grauissima

Ha satisfatto a la prima dimanda, laqual del porta fu, chi egli era, Hora uiene a satisfar a la seconda, laqual è, perche essi hanno i dossi, o siano le reni uolte in su dicendo, Qui si dichiara quel che fa giustitia in purgation de lanime conuerse, e nessuna pena ha il monte piu amara di questa, Perche dice, Si come locchio nostro, fiso a le terene cose, Non saderse, Non sadrizzo in alto, Così giustitia IL merse, semmersi e profendo qui a terra. Ha la natura solamente a lhuomo tra tutti gli animali dato dhauer gliocchi riuolti al cielo, perche intendessimo che ogni nostro pensiero

PURGATORIO CANTO XIX.

Ben operare, Non potèdosi ben operare la doue nò è amore, Così giustitia ne tien qui stretti, legati, e presi ne piedi e ne le mani, Perche i piedi significano gliaffetti, e le mani l'opere. Era adunque giusta cosa che questi instrumèti patissèro in tal modo, nò essendosi efficitati, come doueano, nel bē operare.

Io m'era inginocchiato, e uolea dire:
Ma come incominciai, & ei s'accorse
Solo ascoltando del mio reuerire.
Qual cagion, disse, in giu così ti torse?
Et io a lui; Per uostra dignitate
Mia conscientia dritta mi rimorse.
Dirizza le gambe, e leuati su frate;
Rispose: non errar: conseruo sono
Teco e con gl'altri ad una potestate.
Se mai quel santo euangelico suono;
Che dice; Neque nubent intendesti;
Ben puoi ueder, per chio così ragiono.
Vatten homai: non uo, che piu tarrestì:
Che la tua stantia mio pianzer disazia;
Colqual maturo cio, che tu dicesti.
Nepote ho io di la, che ha nome Alazia,
Buona da se; pur che la nostra casa
Non faccia lei per essempla maluazia:
E questa sola mè di la rimasa.

che non interrompa piu il suo pianto, colqual, dice, MATURO quel che tu dicesti, hauendoli il poeta di sopra detto, Spirto in cui pianzer matura e cet. NEPOTE ho io di la, Risponde a quello che poeta di sopra li disse, E se uoi chi timpetri cosa di la. Alazia nepote di costui dicano che fu maritata al Marchese Marcello Malaspina, dalqual il poeta nel suo esilio fu molto domesticamente raccolto e non poco honorato, E costei dice hauere, per uoler inferire, che se quādo sarà tornato da questa sua peregrinatione, uorra satisfarli a quel che seglierà offerito, lo possa fare narrando ad Alazia lo stato suo, a cio che li possa con le buone opere giouare in abbreviarli il tēpo de la sua purgatione.

CANTO XX.

Contra mizlior uoler uoler mal pugna:
Onde central piacer mio per piacerli
Traffi de lacqua non satia la spugna.
Mossimi; el duca mio si mosse per li
Luoghi spediti pur lunzo la roccia;
Come si ua per muro stretto a merli:
Che la gente; che fonde a goccia a goccia
Per gliocchi il mal, che tutt'ol mondo occupa;
Da l'altra parte in fuor troppo s'approccia.

Volle il poeta ne presenti uersi dimostrare, che ne l'altra uita cessa ogni dignita humana, Perche essendosi inginocchiato per reuerir questo pontifice, egli li dice che debba leuar su, e soggiunge, Conseruo sono, Ricordandosi de le parole di Giouāni ne lapocal. la xix. oue si legge, che ingis nocchiatosi a l'angelo, quello li disse, Vis de ne seueris, conseruus tuus sum, & frastruam tuorum habentium testimonium Ies su e cet. NEQUE nubent intendesti, Pro uia questo medesimo per quello ch'è scritto in S. Matteo al xxij. che domandando gli Hebrei a Christo, La femina che hauera tolto diuersi mariti, a qual di quelli sacrosfera ne l'altra uita, Rispose, Erratis nescientes scripturas neque uirtutem dei, In resurrectione enim neque nubent, neque nubentur, sed erunt sicut angeli dei in celo. VATTEN homai, Licentia ultimamente questo spirito il poeta hauendo satisfatto a quanto era stato ricercato da lui, a cio

Dimostra il poeta nel presente canto, come partito da Papa Adriano, E seguitando dietro a Virg. il suo camino, sentì ricordar a Vgo Ciappetta alcuni essempli di pouerta, Altri di liberalita, & altri desstrema auaritia, che si purga in questo quinto girone, Oltre a molte historie già seguite, & altre che finge esser per seguire de suoi discendenti intese da lui, Et ultimamente, come sentì tremar il mont,

PURGATORIO CANTO XX.

Maledetta sie tu antica lupa;

Che piu che tutte laltre bestie hai preda

Per la tua fame sen'za fine cupa.

O ciel; nel cui girar par che si creda

Le condition di qua giu trasmutarsi;

Quando uerra per cui questa disceda?

combatte male, perche si debbe sempre ceder a la migliore, come il poeta mostra dhauer fatto lui, la uolunta delquale era d'intender ancora da esso Papa altre cose, Ma inteso quella di lui esser di uoler intender a purgarsi, giudicò la sua migliore e piu importante, e però li uolle cedere, Onde dice, Per piacerli contral proprio mio piacere, TRassi de lacqua non satia la spugna, Cauai da lui sapere non satisfaua la mente. MOssimi, el duca mio si mossè, Si mossè dietro a Virg. per li luos ghi spediti LVngo la roccia, cio è, Fresso la costa del monte, a similitudine di quelli, che uanno su per le mura di qualche terra, che per esser la uia stretta, temendo di caggar da la parte di dentro, che non ha sponda, uan sempre accosto a merli, Perche queste anime che a goccia a goccia lagrimando piangeano, e purgauano la uaritia, che occupa de la sua malitia tutto il mondo, Onde ancora nel settimo de l'Inf. di lei parlando, Chel mal de luniuerso tutto insacca, S Approccia, cio è, Sappressa troppo infuori da l'altra parte del girone, per laqual cosa uuol infrir, che da quella non poteano passare, ne piu discostarsi da la roccia, perche tuttò restò de la cornice era da lanime occupato. Ma ledeua se tu antica lupa, Chiama la lupa, significata per la uaritia, Antica, perche si dimostrò fin al principio de la creation del mondo, Et in Cain figliuolo d' Adamo, quando de le primittie de suoi capi offeriua a Dio le piu sterili. O Ciel, nel cui girar par che si creda, E opinione de matematici, che gl'influssi de' cieli habbino forza di terminare e permutar a qualche tpo queste cose inferiori, ben che l'anima rationale non sia segetta a quelli, ma solamente a qualche loro inclinatione, Onde il poeta domanda, quando uerra colui, per loquel Disceda, cio è, caggia, e uenga questa auaritia a mancare, Intendendo del ueltro, che a tal proposito disse nel primo de l'Inferno che douea far questo.

Noi andauam co passi lenti e scarfi;

Et io attento a lombre, chio sentia

Pietosamente pianger e lagnarsi;

Ver uentura udi; Dolce Maria;

Dinanzi a noi chiamar così nel pianto;

Come fu donna, che in partorir sia.

E seguir; Ponera fosti tanto,

Quanto ueder si puo per quello hospitio,

Oue ponesti il tuo portato santo.

Sequentemente intesi; O buon Fabritio

Con pouerta uolesti, anzi uirtute,

Che gran ricchezza posseder con uitio.

Queste parole meran si piaciute;

Chio mi trassi oltre per hauer contezza

Di quello spirto, onde parean uenute.

Esso parlaua ancor de la larghezza,

Che fece Nicolao a le pulzelle,

Per condur ad honor lor giouinezza.

Andauano lentamente, et il poeta intento ad udir lombre che piangendo si dolcano, et udinne una ricordare, quanto poteramente Maria Verg. partorisse Christo nostro redentore, E Fabritio a Roma in quanta pouerta uolse uiuere, Perche si come di lui scriue Aulo Gel. nel primo de notibus acticijs, hauedoli i Sanniti, molto infisti e possenti inimici de' Romani, offerto gran quantita doro, egli lo rifiuto dicendo, Pecuniam qua mihi nullus est usus ab his quibus scio eam usui esse non accipiam. Mandato dal Senato ambasciatore a Firro, che passato era in Italia, alqual essendo nota la sua pouerta, li uolle donar la quarta parte del suo regno, laqual Fabritio disse rifiutando, Firro cadde in grande ammiration di lui, ma in molto maggior poi, che li fu mandato console contra, e che haueua

XX PVRGATORIO

do gli effereiti affai incani, Terannes Ambrafcienfe, come fcirue Val. al v. del vi. lib. fe gli offerfe di far auerien Pirro, E che Nicia fuo medico uenne di notte a Fabritio offerendofi pranto a far il meo defimo, perche fattolo Fabritio legare, glie lo rimanò con manifftarli la fua mala intentione, E quanto fappetua a Terannes, li fciffe folamente che ponneffe ben mente a quello che mangiaua e che benea. Laqual cofa fu cagione, che Pirro laffò immediate Italia, e pefò in Sicilia. A ragione adunque dice il poeta che di lui udi dire, che uolle inanzì poffeder uirtu con pouerta, che uitio con ricchezza. Onde il Pet. nel primo di fama, Vn Curio, et un Fabritio affai piu belli Con la lor pouerta, che Mida o Craffo con loro, onde a uirtu furon ribelli. ESfo parlaua ancor de la lare ghezza, La hiftoria di Nicolao fi è, che effendo un padre di famiglia tanto impouerito che non folamente non poteua maritare, ma ne ancora mantenere tre fue figliuole, Onde cofretto da neceffita hauea ultimamente determinato uender la pudicitia loro, laqual cofa effendo da l'angelo reuclata a quefto uefcono, egli gerò una notte in cafa di coftui per una feneftra tre facchetti di denari dentro: ui tanto, quanto giudicò offer condecete dota a ciafcuna di quelle. Trouati adunque quefti facchetti dal padre loro, ringratiò Dio, e mutato propofito, honoreuolmente le maritò. Quefti effempi di pouerta e di liberalita fi debbe adunque metter inanzì, chi del peccato de la uaritia fi uol purgare, douendofi lun contrario fpegner con laltro fuo contrario.

O anima, che tanto ben fauelle,
Dimmi chi fofti, diffi, e perche fola
Tu quefte degne lode rinouelle.
Non fia fenza mercè la tua parola;
Sio ritorno a compier lo camin corto,
Di quella uita, che al termine uola.
Et egli; Io ti dirò non per conforto,
Chi attenda di la; ma perche tanta
Gratia in te luce prima che fic morto.
Io fui radice de la mala pianta;
Che la terra Chriftiana tutta aduggia
Si, che bon frutto rado fe ne fchianta:
Ma fe Doagio, Guanto, Lilla, e Bruggia
Poteffer; tofto ne faria uendetta:
Et io la chieggio a lui, che tutto giuggia.
Chiamato fui di la Vgo Ciapetta:
Di me fon nati i Philippi e Luigi;
Per cui nouellamente è Francia retta.
Figliuol fui dun beccaio di Parigi,
Quando li regi antichi uenner meno
Tutti, fuor chun renduto in panni bigi.
Trouami fretto ne le mani il freno
Del gouerno del regno; e tanta poffa
Di nuouo acquifto; e fi damici pieno;
Che a la corona uedoua promoffa
La tefta di mio figlio fu; dalquale
Cominciar di coflor le fcrate offa.

Dante ricerca quefto fpirito, che ricorda
ua tali effempi, che li uolia dire chi egli
fu quaddo di qua uiuea promettendo di gio
uarli, quando fara tornato da la fua pere
grinatione a compir il corto camino de la
prefente uita, laqual uola al termine,
cio è, Velocemente corre al fine, per effe
breue e finita, ma quella di la eterna e fen
za fine. Promette lo fpirito di dirglielo,
e non per beneficio che fperi di qua, ma
per la gratia che uede effe in lui, che in
à al morire li fia conceduto landar ad ha
uer effperientia de l'altra uita di la. Dice
adunque, Io fui radice de la mala pianta,
Io fui origine e principio de la rea e noua
geneologia de Re di Francia, come uol in
ferire, Che Laqual mala pianta, ADug
gia, cio è, Adombra tutta la terra Chris
tiana, Perche, fi come i rami de le piani
te con la fua ombra noceno al feme gettato
fotto di quelli, Così uol inferire, che i pef
fimi Re difcefi da lui, con le fue male ope
re nocuano a tutta Chriftianita e tanto,
Che rado fe ne fchianta, Che rade uolte
fe ne coglie buon frutto. Perche fi come
diffe la uerita, Il mal arbore non puo mai
far buon frutto. MA fe Doagio, Guan
to, Lilla, e Bruggia, Quefte fono quattro
principali terre di Fiandra, le quali infies
me con

CANTO XX.

me con tutte laltre furon per forza occupate da Filippo Bello pessimo di tutti gli altri Re di Francia, come uedemmo di sopra nel settimo canto, Ma la uendetta che mostra desiderar costui, che uenga DA lui che tutto giuggia, cio è, Da Dio, ilqual giudica tutto, contra di Filippo, era gia seguita, Perche i Fiamminghi, come scrive il Villani al liij. del viij. lib. de la sua opera ribels landosi da lui, occisero gran parte del suo essercito. Chiamato fui di la Vgo Ciapetta, Perche non trouiamo che alcuno de gli altri effositori habbia detto di questo Vgo la uera origine, ne come peruenisse a la corona di Francia, ne ancora propriamente in chi la successione di Carlo Magno uenisse a finire, non giudichiamo inconueniente, a maggior dechiaratione de presenti uersi, il dir di quelli, che successiuamente regnarono in Francia dal tempo desso Carlo Magno, fin al detto Vgo Ciapetta, secondo che trouiamo ne le sue croniche scritte da Ruberto Giacchino, e Sigisberto e Vincenti Bauuais, Et ultimamente da Nicoletto Gilles, tutti Franzesi nella sua patria lingua, Auenga che nessuno di loro saccordi col nostro poeta, che questo Vgo discendesse da Beccato di Parigi, ma da reale e nobilissima stirpe, come poco di sotto uedremo. Il detto Gilles, cita questo luogo del poeta, e riprouandolo dice, che di questa cosa egli ha mentito, ma nulla importa alautore, pero che il mentir è proprio dogni buon poeta. Carlo Magno adunque, figliuolo di Pipino, cominciò a regnar in Francia l'anno del Signore Dccclxviij. e regnò xxxij. anni prima, che da Romani fosse eletto Imperadore, e xiiij. anni da poi. Lasciò l'Imperio el regno a Lodouico primo suo figliuolo cognominato Di buon aia, ilqual cominciò a regnare l'anno Dcccxiij. e regnò xxvi. anni. Costui lasciò l'Imperio el regno a Carlo secondo suo figliuolo cognominato Caluo, ilqual cominciò a regnare l'anno Dcccxi. e tenne l'Imperio et il regno xxviij. anni, e passò l'anno Dccclxxvi. Costui lasciò l'Imperio et il regno a Lodouico secondo suo figliuolo cognominato Balbo, ilqual cominciò a regnare l'anno Dccclxxviij. e regnò due anni e mesi. Costui lasciò la donna grauida, laqual era sorella del Re d'Inghilterra, et al tempo partorì Carlo, che fu poi cognominato il semplice, ilqual dopo alcun tempo, come di sotto uedremo, fu da legittimo Re coronato del regno. Lasciò ancora esso Lodouico due figliuoli naturali, Lodouico e Carlomant, Iquali, dopo la morte del padre, furon coronati in Re. Appresso costoro fu coronato Lodouico figliuolo di Carlomant cognominato Fainant, ilquale, per li suoi uitij, fu deponuto, et in suo luogo coronato Carlo Imperador di Roma, che fu figliuolo di Lodouico Re de Germani e nipote di Carlo Caluo. Dopo costui fu coronato Re Eude Conte di Parigi figliuolo di Ruberto Conte d'Angiers, e fratello di Riccardo Duca di Borgogna, E di Ruberto Duca d'Aquitania, che fu padre del Magno Vgo Ciapetta Conte di Parigi padre di questo Vgo Ciapetta, delqual hora parliamo. Ilqual Eude fu deponuto, e coronato Carlo terzo cognominato Semplice, figliuolo che fu di Lodouico secondo cognominato Balbo, La donna delquale dicemmo di sopra, che ne la morte di lui era rimasta grauida desso Carlo, per loquale, la corona tornò a discendenti di Carlo Magno. Costui cominciò a regnare l'anno Dccclxxxviiiij. e regnò xxviiiij. anni. Di questo Carlo terzo, e di Egina figlia uola del Re Aduardo d'Inghilterra nacque Lodouico terzo, ilquale, dopo la morte del padre, per la sua poca eta, li fu occupato il regno da Raul figliuolo di Riccardo di Borgogna, Doppo la morte delquale, fu coronato il detto Lodouico terzo, e cominciò a regnare l'anno Dcccxxxviij. e regnò xxvij. anni. Costui lasciò il regno a Lotiero suo figliuolo, ilqual cominciò a regnare l'anno Dcccclv. e regnò anni xxxi. Lasciò il regno a Lodouico quarto suo figliuolo, ilqual morì il primo anno del suo regno, E perche non hebbe figliuoli, Lasciò che Bianca la sua donna e figliuola del secondo Ottone Imperadore de Romani molto amata da lui, dopo la sua morte, prendesse per marito Vgo Ciapetta, ilqual era, da parte di madre, suo cugino, perche erano nati di due sorelle figliuole del primo Ottone Imperadore, Luna maritata al Magno Vgo Conte di Parigi padre d'Vgo Ciapetta, L'altra a Lotieri padre di lui, E questi due lascò che succedessi, ro nel regno. Nondimeno, dopo la sua morte fu scritto a Carlo Duca de Loreno fratello del

PVRGATORIO

gia morto Lotiero, e patriu di questo quarto Lodouico morto, a chi di ragione s'aspettaua il regno, che di quello si uenisse a far coronare, Ma egli, per esser huomo semplice, e dato a la uita solitaria e a le cose basse, non ne fece, per allhora, stima. Laqual cosa ueduta da Vgo Ciapetta, occupò il regno, e fecesene per forza coronare. Questo inteso poi da Carlo, uenne contra di lui con grande essercito, e ne la prima giunta, occupò di molte terre, e strinselo di modo, che a pena potè uergosgnosamente fuggirsi. Dopo laqual fuga, carico Carlo di molta preda, si retirò a Laon. L'anno seguente, che fu il Dcccclxxxx. Vgo adunato un molto grande essercito, assidiò Carlo insieme con la sua donna ne la detta città di Laon, il uescouo de laquale una notte, per tradimento, apersè le porti a Vgo, e diede Carlo e la donna ne le sue mani, Iquali furon mandati a Orleans, e quiui misi in distretto, oue finiron la uita, e doue nacquero di loro due figliuoli, Lodouico, che fu poi Duca de Loreno, e Carlo, E così anchora due figlie, Aruide, e Menarda, Laqual fu maritata al Conte di Namur, e di loro discese Baldouino Conte di Namur, Ilqual hebbe una figlia nominata Isabella, e fu maritata a Filippo Augusto detto Diadato, che di lei generò Lodouico padre di S. Lodouico, ilqual da parte di maschi hebbe la sua origine da Vgo Ciapetta, E poi da lui la Casa de Valoes regnante anchor al presente di. Possiamo adunque, per questo discorso intendere, che Lodouico quarto figliuolo di Lotiero fu l'ultimo Re in Francia de discesi da Carlo Magno da parte di maschi, E da parte di femine, regnar anchor al presente. Sforzansi alcuni di prouare, che Vgo Ciapetta discendesse similmente da Carlo Magno da parte di femine, ma tal proua è molto intrigata, Et ancor dicano, che egli fu figliuolo del primo Vgo Conte di Parigi, e nepote del già detto Ruberto Duca d' Aquitania, e fatto da Lodouico quarto gran maestro e general gouernatore di tutta Francia. E che di lui nacque il secondo Vgo medesimamente cognominato Ciapetta, che dopo la morte desso Lodouico quarto fu coronato Re. Ma ben che tale opinione non sia molto approuata, nondimeno, par che il nostro poeta la tenga, o finga di tener per uera mostrando, come uedremo, che non questo primo Vgo, ma il secondo suo figliuolo peruenisse a la corona, e che da lui siano poi discesi gli altri Re, che di tempo in tempo sono succeduti a la corona. Dice adunque, che fu chiamato di qua Vgo Ciapetta, E che di lui son nati I Filippi e Luigi, Così nomati molti di quei Re, che discesero da lui, per liquali era nouamente retta e gouernata Francia. Figliuolo fui, Di questo habbiamo detto di sopra, E per il renduto in panni bigi intende di Carlo de Loreno, alqual di dritto s'aspettaua la corona, come di sopra habbiamo similmente detto, Et ilqual dicano che andaua uestito di bigio. Trouami stretto, Seguita in dire, come, dopo la morte di Lodouico quarto, trouandosi ne le mani il gouerno del regno, e per li nuoui thesori acquistati, tanta possanza e si pieno damici, che la testa d' Vgo suo figliuolo EV promossa, cio è, Fu trasferita a la corona Vedoua, essendo morto il uero e natural possessor di quella. Dalqual suo figliuolo dice, Le sacrate ossa dessi Filippi e Luigi esser cominciate, che tanto uien a dire, che da lui sono poi discesi gli altri Re peruenuti a quella corona.

Mentre che la gran dote Prouenzale

Al sangue mio non tolse la uergogna;

Poco ualea; ma pur non facea male.

Li cominciò con forza e con menzogna

La sua rapina; e poscia per ammenda

Ponti, e Normandia prese, e Guascogna.

Carlo uenne in Italia; e per ammenda

Vittima fe di Curradino; e poi

Ripinse al ciel Thomaso per ammenda.

Mentre che i successori di costui steron ne
sui termini, e che si contentaron di quel
lo che haueano trouato, che solamente era
il regno di Francia, essi uedeano poco,
Perche in fatto, il reame di Francia in se,
è molto poca cosa, E non erano senza uer
gogna, rispetto a la loro oscura origine, da
laquale, secondo il poeta, erano discesi,
nondimeno, uiueano quietamente in pace
senza offender, o far male ad alcuno.

CANTO XX.

Ma poi che Luigi e Carlo suo fratello, ilqual fu Re di Puglia e di Sicilia, sposaron due figliuole del Conte Berlingieri di Tolosa, e che sotto protesto di dote hebbono occupato tutta la Provença, si per essersi in tal modo nobilitati, come per hauer accresciuto molto il dominio loro, nō si uergognaron piu de la uergogna loro, E da questa rapina ne seguiron laltre, perche PER ammenda, cio è, Per amendar e ristorar questo fallo, Et è parlar per Ironia, cio è, per lo contrario, occuparon Ponti, Guascogna, e Normandia, E passato Carlo di Valoes in Italia, ancora per ammēda, fece uittima di Curradino fratello di Currado, ciascun figliuolo di Federigo secondo, dequali dicemmo di sopra nel terzo canto, E come Curradino fosse rotto in Puglia da Carlo primo, nel xxiiij. del l'Inf. Ilquale dopo la rotta, cercando di fuggir in Sicilia, fu fatto prigione e cōdotto a Napoli, oue da Carlo li fu fatto tagliar la testa, e così fece uittima di lui, Perche uittima era domādada da gliantichi lanimale che si sacrificaua, E di questo tratta il Villani al xxix. del vij. lib. de la sua opera. E per ammenda ancora, ripinse Thomaso al cielo. Scriue esso Villani, che douendosi a Lion sul Rodano ragunar il concilio, et a quello douendo interuenir Thomaso d' Aquino massimo splendore de la fede Christiana, e ricettacolo d'incredibile sapientia e dottrina, che dubbitandosi questo iniquo Re, che Thomaso, alqual eran note le sue sceleratezze, e sommamente li dispiaceuano, non le uenisse a manifestare, diede opera, che un certo fisico molto familiar di Thomaso, li dessi il ueleno, E così fece a la Badia di Fossa noua, doue si morì essendo in camino per andar al concilio.

Tempo ueggio non molto doppo anchoi;
 Che tragge unaltro Carlo fuor di Francia,
 Per far conoscer meglio e se, e suoi.
 Senzarne nescie solo; e con la lancia,
 Con laqual giostrò Giuda; e quella punta
 Si, che a Fiorenza fu scoppiar la pancia,
 Quindi non terra; ma peccato et onta
 Guadagnera per se tanto piu graue,
 Quanto piu lieue simil danno conta.
 Laltro; che gia uscì preso di naue;
 Veggio uender sua figlia, e patteggiarne;
 Come fan li corsar de laltre schiaue.
 O auaritia; che puoi tu piu farne
 Poi ch'ai il sangue mio a te si tratto,
 Che non si cura de la propria carne?

Finge di predir quello, che di gia era auenuto, cio è, di Carlo senza terra, delqual dicemmo ne la uita del poeta, e nel sesto del l'Inf. esser stato chiamato da Bonifazio a compor le cose di Firenze, Laquale, egli co suoi tradimenti e fraudi, chē la lancia cō laqual giostrò Giuda, La ridusse in molto peggiore stato di quello che era prima, E laqual lascia PONTA si, cio è, Finge et entra per forza inanzi tato, che ad essa Fiorenza FA scoppiar la pancia, La fa di pena e dolor crepare, Si che doue speraua hauesse ad esser la sua salute, conobbe che uera uenuto per la sua rouina, Onde dice, che Quindi nō guadagnera terra, laqual daua cercādo, per esserne senza, Ma peccato et onta tanto piu graue, quanto che il

danno sara da lui contato e tenuto piu leue, Perche la, doue il rimorso de la coscienza è minore del delitto, quiui si ricerca maggior punitione. LAltro che gia uscì preso di naue, Costui fu Carlo secondo, ilquale, si come scriue il Villani al lxxxij. del vij. lib. de la sua opera, essendo Carlo primo andato in Provença, fu prouocato dal Re Piero di Sicilia, che fin nel porto di Napoli lera andato a trouare, ad uscir fuori a combattere, contra lordine lassatoli dal padre, ne laqual battaglia fu fatto prigion lui con gran numero de suoi nobili, e condotto in Sicilia, Ma di la a certo tempo fu rilasciato sotto certe conditioni, e maritò una sua figliuola ad AZENE terzo Marchese di Ferrara, per loquale sposallito, hebbe da esso AZENE gran quantità di denari insieme con molti altri doni, Onde il poeta finge, che questo Vgo hora si dolga che costui habbia, per somma auaritia, uenduto le proprie carni domandādo con esclamatione quello, che essa auaritia puo piu lor fare, da che in tal forma ha tirato il suo sangue a se, Imitando Virg. nel primo, Quid non mortalia cogis antri sacra fames?

PURGATORIO

Perche men paia il mal futuro el fatto;
 Veggio in Alagna intrar lo fior daliso;
 E nel uicario suo Christo esser catto.
 Veggio lo unaltra uolta esser deriso:
 Veggio rinouellar laceto el fele;
 E tra uiui ladroni esser anciso.
 Veggio il nuouo Pilato si crudele,
 Che cio nol satia; ma senza decreto
 Porta nel tempio le cupide uele.
 O signor mio, quando sarò io lieto
 A ueder la uendetta; che nascosa
 Fa dolce lira tua nel tuo secreto?

Mostra di far predir a costui unaltra sceles
 raggione usata da suoi discendenti, laquale;
 secondo il Villanni al lxxij. e lxxij. del viij.
 lib. de la sua opera, è questa, che hauens
 do Bonifatio promesso a Filippo Bello di
 Francia il dominio di Eivrenze per Carlo
 senza terra suo fratello, e molte altre cose
 ancora se lo mandaua a compor le cose di
 quella città, come di sopra è detto, e non
 hauendoglielo poi offeruato, Filippo, per
 disdegno, gli hauea commosso contra Stefa
 no Colonna suo inimico, et i beneficij che
 uacauano in Francia, li conferuua come et
 a chi piaceua a lui, Per laqual cosa Bonifa

tio lo chiamò con tutti i prelati Franzezi a concilio, E per la sua contumacia hauendolo scomunicato,
 Filippo cercaua dhauer Bonifatio ne le mani, Et ultimamente Sciarra Colonnese entro in Alagna,
 doue effo Bonifatio era, con le bandiere di Fracia, e prese lui insieme co Cardinali che uano seco, E tol
 se al Papa tutto quello che potè trouar del suo, E ben che dal popolo d' Alagna, che prima hauea tenu
 to mano a la sua cattura, fessè il terzo giorno liberato, et egli, tornato con la corte a Roma, procua
 rassè de la uendetta, Nondimeno, fu tanto lo sdegno et il dolore dal qual si lasciò uincere, che fra
 breui giorni si morì come arrabbiato, E fu adempiuta la profetia di Celestino, ilqual disse, che
 egli entrerebbe nel pontificato come uolpe, Viuerebbe come leone, E morirebbe come cane. Dice
 adunque, A cio che'l futuro male et il fatto paia meno poi quando uerra, Imitando Ouid. Nam pre
 uisā solent ledere tela minus, Et il Pet. Piaga antiueduta effai men dolo, Veggio il nuouo Pilato,
 Questi intende per Filippo Re, hauendo sententiato a morte Bonifatio, che rappresentaua la persona
 di Christo, E non lo satia questo, e lhauerli tolto i suoi thesori, che porta LE cupide uele nel tempio,
 cio è, Le desiderose uoglie ne beni de la chiesa, perche conuertiuua quelli nel proprio uso, Senza des
 creto, Senza ordinatione de la sedia apostolica. O Signor mio, Volge Vgo il parlar a Dio, E come
 desideroso di ueder punire un tãto sacrilegio et una tãta tirannia esclamando dice, O signor mio, quan
 do sarò io lieto a ueder la uendetta, laquale NASCOSA nel tuo secreto, Perche egli solo la apunto il tem
 po, benchè a noi alcuna uolta par che tardì troppo, Onde, Lento enim passu diuina procedit ira, FA
 dolce lira tua nel tuo secreto, Per esser dolce cosa a giusti ueder punir gl'impy de le sceleraggini loro.

Cio chio dicea di quella unica sposa
 De lo spirito santo, e che ti fece
 Verso me uolger per alcuna chiosa;
 Tanto è disposto a tutte nostre prece
 Quantol di dura: ma quando sanmotta,
 Contrario suon prendemo in quella uece.
 Noi reperiam Pignation allhotta;
 Cui traditor e ladro e patricida
 Fecè la uoglia sua de loro ghiotta:
 E la miseria de lauaro Mida;
 Che seguì a la sua dimanda ingorda;
 Per laqual sempre conuien che si rida.

Vgo uien hora a satisfar a la seconda do
 manda del poeta, laqual di sopra fu, per
 che egli solo rinouellaua quelle degne lodi
 dicendo, che cio che egli dicea DI quella
 unica sposa de lo spirito santo, cio è, DI
 Maria Verg. e che lo fece uolger uerso di
 lui a parlayli PER alcuna chiosa, Per alcu
 na sententia, che in tal suo dire hauea not
 tato, Onde disse, O anima, che tanto ben
 fauelle, TANTO è disposto, TANTO è ordi
 nato a tutte le nostre preghiere, lequali do
 uemo fare quanto dura il dì, Ma quando
 uien la notte, NOI IN quella uece, cio è,

In luogo

Del folle Acor ciascun poi si ricorda;

Come furò le spoglie sì, che lira
Di Iosue qui par che anchor lo morda.

Indi accusiam col marito Saphira:

Lodiamo i calci, chebbe Heliodoro;

Et in infamia tutt'ol monte gira,

Polinestor, che ancise Polidoro:

Ultimamente ci si grida; Crasso

Dicci, chel sai, di che sapor è loro.

Talhor parliam un alto, e laltro basso,

Secondo l'affettion, che a dir ci sprona

Hor a maggior & hor a minor passo.

Però al ben, chel di ci si ragiona,

Dianzi non erio sol: ma qui da presso

Non alzaua la uoce altra persona.

che ridondo in sua somma miseria, perche il cibo, delqual si doueua sustentare, doueua oro.

DEL folle Acor, Acor, come si legge in Iosue al vij. Essendo Iosue uenuto in terra di promissione, e uinto chebbe la città di Hierico, comandò, secondo che da Dio gliera stato imposto, che nessun toccasse de la preda, Ma Acor tolse alcune cose, e sotterrolle nel suo padiglione, laqual cosa essendo reuelata a Iosue, Lo fece lapidare. INdi accusiamo, Saffira fu in Ierusalem donna d' Anania, Costoro, secondo che si legge ne gliatti al quinto, Volendo seguitar la legge apostolica, uenderon ogni loro sustantia, ma non appresentarono a Pietro che solamente parte de la moneta, di che ripresi gra uemente da lui, li cadero subitamente morti a piedi. LODiamo i calci, Heliodoro, secondo che si legge al terzo del secondo lib. de Macabei, per somma auaritia fu mandato da Seleuco Re d' Asia in Ierusalem per tor uia alcuni thesori del tempio, iquali diceua hauer da loracolo d' Apoline che non erano necessari. Entrando adunque Heliodoro per questo nel tempio, gli apparue miracolosamente un huomo armato di smisurata gradezza sopra un ferocissimo cauallo, che co calci lo rigittaua in dietro. De laqual cosa impaurito Heliodoro, domandò humilmente perdono a Dio, e ritornossi a Seleuco, al qual narrò il miracolo che hauea ueduto. ET in infamia tutt'ol monte gira, Polinestore fu Re di Tracia, alquale, Priamo Re di Troia mandò Polidoro, uno de suoi figliuoli, con parte de thesori, a cio che se per la guerra mossi da Greci perisse insieme co gli altri, come poi fece, rimanesse prole di lui, & hauesse di che sustentarsi, Ma Polinestore, inteso poi Priamo esser morto, e Troia rouinata, occise Polidoro per posseder i suoi thesori, Essempio massimo di infidelità, Onde dice, che gira din famia tutt'ol monte, cio è, che de la sua infamia & inaudita scelerità si parla per tutto quel cerchio, ilqual gira e cinge tutto quel monte. ULtimamente ci si grida Crasso, Marco Crasso, secondo che scriue Appiano Alessandrino, douendo i Romani mouer guerra a Parti, ancora che ricchissimo fosse oltre ad ognaltro Romano, sapendo quei popoli esser abundantissimi di tutti i beni, e massimamente doro, Vinto da femma auaritia, procurò d'hauer quella prouincia, laqual ottenuta, passò l'Eufrate, Ma i nimici, come sagacissimi, hauendo inteso de lauara sua natura, finsero di fuggire lassando il paese non meno pieno d'aguati che di preda, da laquale essendo Crasso, per sommaria cupidita accieato, si trouò intorniato da nimici, & hauendo uergognosamente perduto tutto l'esercito, per non uenir uiuo ne le mani de nimici si fece occidere. Essendo poi da quelli trouato il corpo suo, li fu tagliata la testa e posta in uaso doro fonduto, e fùli detto, Aurum finisti aurum bibe. Onde il Pet. E uidi Cirro piu di sangue auaro Che Crasso doro, e luno e laltro nhebbe

In luogo di lei, noi repetiamo allhora Pignatione, Adunque gliessempi uirtuosi, perche nascano da lucidezza d'animo, sono ricordati da loro il di, & gliessempi uitiosi, perche nascano da ignorantia, sono ricordati da loro la notte, I uirtuosi perche disletino, I uitiosi perche s'auentino. Pignatione, secondo Virg. nel primo, occise Sicheo sacerdote d' Hercole per posseder i suoi thesori, Ma Didone sua sorella, e sposa di Sicheo, ne portò i thesori seco in Affrica, doue pose Carthaggine, si che Pignatione in uano si fece, sacrilegio e ladro di uolontà, Patricida, Perche Sicheo gliera patruo e cognato. E La miseria, Mida, secondo Ouid. nel xi. ottenne da Bacco, che quallunque cosa toccasse si conuertisse in oro, il

PURGATORIO CANTO XX.

Tanto, che parue a ciaschiduno amaro. T Alhor parliam lun alto e laltro basso, Dimostrà Vgo, che essi parlano alto e basso, repetèdo questi esèpi buoni e rei, secondo che hāno maggiore e minore affettione e seruire. E che a ricordar i buoni esèpi, dequali essi ragionano il di, egli nō era solo, come Dante si creda, quādo fu udito da lui, Ma che nō era in quel luogo allhora, chi piu di lui al'esse la uoce, Volèdo inferire, che allhora era maggior affettione in lui, che ne gli altri cherano quini seco.

Noi erauam parti ti già da esso;
E brizauam di souerchiar la strada
Tanto, quanto al poter ne era permesso;
Quandio sentì, come cosa che cada;
Tremar lo monte: onde mi prese un gelo;
Qual prender suol colui, che a morte uada.
Certo non si scotea sì forte Delo,
Pria che Latona in lei facesse nido
A partorir li due occhi del cielo.
Poi comincio da tutte parti un grido.
Tal, chel maestro in uer di me si feo
Dicendo; Non dubbiar, mentrio ti guido.
Gloria in excelsis tutti Deo,
Dicean per quel, chio da uicin compresi,
Onde intender lo grido si poteo.

Noi ci restammo immobili e sospesi
Come i pastor, che prima udir quel canto;
Fin chel tremar cessò, e ei compiesi.
Poi ripigliammo nostro camin santo
Guardando lombre, che giacean per terra
Tornate già in su l'usato pianto.
Nulla ignorantia mai con tanta guerra
Mi fe desideroso di sapere;
Se la memoria mia in cio non erra;
Quanta pareami allhor pensando hauere:
Ne per la fretta dimandar era oso;
Ne per me li potea cosa uedere:
Così m'andaua timido e pensoso.

lesta tanto col desiderio habbiamo di saperla, che mai non ne lascia posare fin a tanto che la sappia-
mo. Dice adunque il poeta, che nessuna ignorantia mai lo fece con tanta guerra desideroso di
sapere, quanta li parue hauer allhora pensando a quello, che il tremar del monte, e il cantar
de l'anime uolera, come uol inferire, significare. E massimamente non essendo, per la fretta
de landare, ardito di domandare Virgilio, ne per se stesso saperlo intendere, E così dice, che
oppresso da timidita e da pensiero senandaua.

Partiti Virg. e Dante da Vgo, cercaua-
no, quanto piu poteuano di scuerchiar e
passar caminando la strada, per uenir a le
scale, oue si solia su laltro girone, quan-
do Dante sentì tremar il monte, Come
cosa che cada, Tremaua si forte, che pa-
rea uolèssè cadere, E tal tremore mostra
che era maggiore di quel de l'isola di Delo
ināxi che Latona ui partorisse Febo e Dia-
na, cio è, il sole e la luna, che sono li due
occhi del cielo, Perche questa isola, secon-
do Ouid. nel vi. per ināxi tremaua, ma
Febo, per esser nato in quella, non uolle
che tremasse piu. Poi comincio, Fin-
nito il terremoto, cominciaro tutte quelle
anime a cantare, Gloria in Excelsis Deo,
Ilqual canto susa, quando de prosperi au-
nimenti ne rendiamo gratie a Dio.

Fermaronsi questi poeti pieni di rispetto
e di stupore, Come firon i pastori, che udi-
ron prima cātare questo medesimo hinna
da gliangeli annuntiano loro la natiuita
del Saluatore, fin chel tremar del monte
cessò, e il canto se finì. Poi ripigliam-
mo nostro camin santo, Finito questo, rita-
preser il lor camin guardando, come pri-
ma faceano, lombre che giacendo per terra,
erano già tornate al pianto usato.

Nulla ignorantia, Si come in altri luoghi
habbiamo detto, è naturalmente innato
in noi un desiderio di sapere, e quando
auiene, che noi siamo ignoranti de la cos-
sa, questa tal ignoratia ne fa guerra e mo-

PURGATORIO CANTO XXI.

La sete natural; che mai non satia,
 Senon con lacqua, onde la feminetta
 Sammaritana dimandò la gratia:

Mi trauagliaua; e pungeami la fretta
 Per limpacciata uia dietro al mio duca;
 E condoleami a la giusta uendetta:

Et ecco; si come ne scriue Luca,
 Che Christo apparue a due, cherano in uia,
 Già furto fuor de la sepocral buca;

Ci apparue unombra: e dietro a noi uenia
 Da pie guardando la turba, che giace:
 Ne ci addemmo di lei, si parlò pria

Dicendo; Frati miei Dio ui dea pace.
 Noi ci uolzemmo subito; e Virgilio
 Rendè lui il cenno, che a cio si conface,

al quario, che Christo parlò a la femina Sammaritana, e disse che chi ne beuea, non haueria mai piu sete, e che da lei li si per gratia adimandata. *Mi trauagliaua, cio è, Mi commouea e mole- staua, E Pungeami la fretta, Era commosso e punto da tre diuersi pensieri, Dal desiderio che ha- uea di sapere donde fessè proceduto il tremar del monte et il cantar de lanime, Da la fretta, che lo pingea dietro a Virg. per limpacciata uia da lanime, che per quella piangendo giaceuano, E da la giusta uendetta di Dio, che sopra di quelle si dimostraua nel punirle de le commesse colpe, Perche mosso da carità si condoleua, quando dice, che apparue loro unombra, come fece Christo già resuscita- to DE la buca, cio è, De la tomba sepocrale, quando, secondo Luca al xxxiii. apparue tra uia a due discipoli, che andauano in Emaus. Laqual ombra, ueniua di dietro guardandosi a piedi la turba de lanime, che giaceua al martiro. De laqual ombra, essi non scorsero prima, che da quella furon salutati dicendo, Idio ui dia pace fratelli, Alqual saluto, essi subito si uoltaron a lei, E Virg. rendè lui il cenno che a cio si conface, cio è, Rendè a lui la risposta, che si conuien a tal saluto, Laqual è, Ditala ancor a te, come uol inferire.*

Poi cominciò; Nel beato concilio
 Ti ponga in pace la uerace corte;
 Che me rilega ne leterno exilio.
 Come, disse egli, e parte andaua forte,
 Se uoi siete ombre, che Dio su non degni;
 Chi uha per la sua scala tanto scorte?
 El dottor mio; Se tu riguardi i segni;
 Che questi porta, e che langel profila;
 Ben uedrai che co buon conuien che regni.
 Ma perche lei, che di e notte fila,
 Non gliha uia tratta anchora la conocchia,
 Che Cloto impone a ciascun e compila;
 Lanima sua, chè tua e mia sirocchia,

Nel presente canto altro non si contiene, senon, che'l poeta dimostra, come seguitando egli dietro a Virg. il suo uiaaggio, si- ron sepra giunti da lanima di Statio, la- qual essendosi purgata, saluiua al Paradiso, e da lei hauer inteso la cagione del tremar del monte, e del cantar de lanime, E con grandissimo piacer di Virg. e del poeta es- ser si data lor a conoscere, et ella non con minor letitia hauer conosciuto Virg.

LA sete natural, che mai non satia,
 Dicemmo di sepra esser natural in noi des- siderio e sete di sapere, E questa sete non si puo mai satiare senon da perfetta scientia,

e nessuna scientia è perfetta senon Dio,
 Per satiar adunche questa sete naturale,
 ne conuien saper et intender lui, ilqual

è lacqua uia, de laquale scriue Giouani

Renduto che Virg. hebbe il cenno del sa- luto a questombra, cominciò poi seguitan- do a dire, LA uerace, cio è, La celestial corte, Perche essendo dominata da la uer- rita, che è solo Dio, Vien ad esser sola uera, stabile et eterna corte, Ti ponga in pace NEL beato concilio, cio è, Nel nu- mero de beati. CHE, Laqual uerace cor- te, Rilega me ne lessilio eterno, Perche era da quella, secondo la fittione del poe- ta, rilegato eternalmente nell'imbo, per non esser stato Christiano. Come, Disse egli, cio è, questo spirito, Se uoi siete ombre che Dio non degni la su in celo,

Venendo su non potea uenir sola;
 Però che al modo nostro non adocchia:
 Ondio fui tratto fuor de lampia gola
 Inferno per mostrarli, e mostrarolli
 Oltre, quantol potrà menar mia schola.
 Ma dinne; se tu sai; perche tai crolli
 Die dianzi il monte; e perche tutti aduna
 Paruer gridar infino a suoi pie molli:
 Si mi die dimandando per la cruna
 Del mio disio; che pur con la speranza
 Si fece la mia sete men digiuna.

ta humana, sono tre, Cloto che tien la rocca e ordina lo stame, laqual significa il principio della uita. Lachesis che lo fila, e significa tempo che si uiue. Atropos che termina e rompel filo, che significa la morte. Adunque, perche Lachesis, che fila di e notte, Essendol tempo senza alcuna posa, Non gli haueua anchora tratta la conocchia, Non gli haueua anchora finito di filar lo stame de la uita, Perche la conocchia propriamente si è lo stame composto su la rocca per filare, Laqual conocchia Cloto Impone e compila, Ordina e compone distribuendo a ciascuno tanto di stame, quanto uol che uiua, Et in sententia dice, Ma perche non era anchora morto, Lanima sua, laqual E Tua e mia sirocchia, Perche essendo tutte lanime rationali create da Dio, uengon ad esser tutte sorelle, Venendo su non potea uenir sola Però che al nostro modo non adocchia, Non poteua lanima di Dante a modo di quella di Virg. e di quella di Statio specularando, tanto perfettamente uedere, perche non poteua andar sola, essendo accompagnata dal corpo, la contagion delquale, li toglieua in parte il lume e il ueder de l'intelletto, Onde dice, che ella non adocchia a moio loro. Erati adunque necessario laiuto de lanima di Virg. cio è, de la ragione, laqual è propria de lanima ragioneuole, si comel senso è proprio del corpo, dalqual essendo lanima di Virg. libera, non poteua esser impedita, E così dice, per mostrarli, essere stato tratto DE lampia gola a Inf. Essendo il limbo, secondo chel poeta lo finge, e delqual Virg. era stato tratto da Beatrice in beneficio di Dante, il primo e maggior cerchio desso Inf. E mostrarolli oltre Quanto la mia scola lo potrà menare, cio è, Quanto per humana ragione si potrà inanzi discernere. Perche a mostrarli le diuine cose, a le quali è inuiato, che sono sopra naturali, sarapoi opera di Beatrice, come uol inferire. MA dinne, se tu sai, Virg. domanda Statio de la cagione del tremar del monte, e perche tutti gli spiriti di quella parue che ad una uoce gridassero Fino a suoi pie molli, Fin a le sue radici, che per esser in isola, erano fatte molle da lacqua del mare che penetra per le uiscere de la terra, E così domandando, Diede per la cruna, cio è, Diede per mezzo del desiderio del poeta, che solamente era, il uoler saper la cagion di questo, E con la speranza, laqual hebbe che Statio hauesse a sodisfar a tal suo desiderio dice, LA mia sete, cio è, Ezzo mio desiderio chauea di saperlo, SI fece men digiuna, Sacquetto alquanto in me, Perche, quanto piu è la speranza che lhuomo ha di conseguir la cosa desiderata, tanto meno è molesto il desiderio e la sete che ha di quella.

Qui cominciò; Cosa non è; che sanza
 Ordine senta la religione
 De la montagna, o che sia fuor dusanza.
 Libero è qui da ogni alteratione:

Risponde Statio, chel tremar del monte,
 e il gridar de lanime in quel luogo non
 è cosa che la religione desso monte senta
 senza ordine, o che sia fuori dusanza, co
 me uol inferire che auen qua giu rathor
 fra noi,

CANTO XXI.

Di quel, chel cielo in se da se riceue,
 Esser ci puote, e non daltro cagione.
 Perche non pioggia, non grandò, non neue,
 Non rugiada, non brina piu su cade;
 Che la scaletta de tre gradi breue.
 Nuole spesse non paion, ne rade,
 Ne corruscar, ne foglia di Thaumante;
 Che di la canzia souente contrade.
 Secco uapor non surge piu auante,
 Che al sommo de tre gradi, chio parlai,
 Oue hal uicario di Pietro le piante.
 Tremà forse piu giu poco, od assai:
 Ma per uento, che in terra si nasconda;
 Non so come, qua su non tremò mai.

se in se si è l'anima ragionevole, laqual essendo purgata, IL cielo, cio è, Idio, mosso da se, e da sua somma liberalità e gratia, e non da merito alcun di quella, che tanto meritare non poria mai, la riceue IN se, cio è, In se stesso tirandola la su e riceuendola nel numero de gli altri suoi eletti. E questa dice esser la cagione perche il monte trema, e che l'anime gridano, come poco di sotto piu chiaramente dira. PERche non pioggia, Dimostra quello che ha detto di sopra de l'alterationi che non passano piu su de tre gradi de la porta del Purg. per dimostrar chel tremare del monte non puo nascere da tali alterationi. NE corruscar, cio è, NE folgorar, NE foglia di Thaumante, Così stei hebbe nome Iris, e secondo Ouid. nel primo, perche faceva sacrifici molto accetti a Giunone, Volendo Giove mandar il diluuio sopra de la terra, Giunone, per camparla, la tiro a se ne la sua regione laqual è l'aria, e conueriilla ne l'arco celeste, che di qua ne l'hemisferio nostro lo ueggiamo souente cangiar contrade, perche non si mostra sempre in un medesimo luogo, ma in diuersi, secondo che lo guarda il sole, alqual è sempre in oppositione, E di la dice, perche ne l'altro hemisferio, doue egli era all'hora, non si uede fingendolo inhabitato. TREma forse piu giu, Dimostra, che questo monte puo forse tremare da la porta del Purg. in giu, MA per altra cagione, cio è, Ma per uento che si nasconda in terra, da che nasce sempre il terremoto, E nondimeno, come si sia, la su per tal cagione non esser mai tremato, parendo impossibile, che tremando il piede, nò debba tremare la cima, ma è cosa naturale, non potendo piu su de la detta porta alcuna alteratione.

Tremaci quando alcuna anima monda
 Sentesi si, che surga, o che si moua
 Per salir su; e tal grido seconda.
 De la monditia sol uoler su proua;
 Che tutto libero a mutar conuento
 L'anima sorprende, e di uoler le gioua.
 Prima uol ben; ma non lascial talento;
 Che diuina iustitia contra uoglia,
 Come fu al peccar, pon al tormento.
 Et io, che son giaciuto a questa doglia
 Cinquecento anni e piu, pur mo sentij

fra noi, oue a caso e senza ordine, o regola nascano, come qui di sotto dira, diuersi e uarie alterationi, da lequali mostra quello aere esser del tutto libero da tre gradi in su, per liquali si sale a la porta del Purg. oue habbiamo ueduto esser l'angela a la sua custodia, E come chiaramente sia dimostrato ne la descriptione desso Purg. DI quel chel cielo in se da se riceue, Dis mostra breuissimamente la sola cagione, da laquale il tremare del monte e il gridare de l'anime puo nascere in quel luogo, delqual parlando, ordina cosi il testo, Ci puo esser cagione di quel chel cielo riceue da se in se, E Non altra, cio è, E non altra cagione, E quel chel cielo riceue da

fra noi, oue a caso e senza ordine, o regola nascano, come qui di sotto dira, diuersi e uarie alterationi, da lequali mostra quello aere esser del tutto libero da tre gradi in su, per liquali si sale a la porta del Purg. oue habbiamo ueduto esser l'angela a la sua custodia, E come chiaramente sia dimostrato ne la descriptione desso Purg. DI quel chel cielo in se da se riceue, Dis mostra breuissimamente la sola cagione, da laquale il tremare del monte e il gridare de l'anime puo nascere in quel luogo, delqual parlando, ordina cosi il testo, Ci puo esser cagione di quel chel cielo riceue da se in se, E Non altra, cio è, E non altra cagione, E quel chel cielo riceue da

Hauendo dimostrato che quel monte, da la porta del Purg. in su, non si moue per alcuna alteratione essendo libero da quella, Dice piu chiaramente la cagione perche si moue, laqual è, quando l'anima si sente tanto purgata e monda CHE surga, cio è, che si leui in pie, E questo rispetto a l'anime di quel girone, lequali giaceno uolte in giu, Perche il primo lor movimento, quando si sentiono purgate, si è di levarsi su dal giacere, O Che si moua per salir su, E questo rispetto a l'anime de gli

PURGATORIO

Libera uolonta di miglior foglia.
 Però sentiſti il tremoto, e li pij
 Spiriti per lo monte render lode
 A quel Signor, che toſto ſu glinuſij.
 Coſi li diſſe: e però che ſi gode
 Tanto del ber, quanto è grande la ſete;
 Non ſaprei dir, quanto e mi fece prode.

altri gironi, che non giaceno, quando ſi
 milmente ſi ſenton purgate, E da tai pri-
 mi mouimenti tremal monte e ſcondal gri-
 do de lanime. Altri hanno inteſo il ſur-
 ger per il ſalir de lanima purgata al cielo,
 Et il mouerſi, per il ſalir di quella duno
 in altro girone a purgaſe dun altro uitio.
 Ma qui il poeta uol dimoſtrare, che ſi co-
 me la forſa del ſole tirando in alto da le ui-

ſcere de la terra i ſecchi uapori conuertiti in uento, la fa tremare, Coſi la gratia di Dio tirando a
 ſe queſte anime purgate, faccia far il medefimo ſegno del tremar a queſto monte. E che non tre-
 mi ne ſi gridi ſenon quando lanima è purgata, e diſpoſta a ſalir al cielo, come uedremo che era al-
 lhora quella di Statio. DE la monditia ſol uoler fa proua, Dimoſtra, che ſolamente per il libe-
 ro et ordinato uolere, che naſce ne lanima di ſalir al cielo, quella ſi conoſce eſſer purgata. Onde
 dice, SOlo uoler fa proua de la monditia, cio è, Solamente la uolonta fa fede de la purgagione,
 ne, CHE, cio è, Perche TVtto libero, Intende da ogni diſordinato appetito, SOrprende lalma
 a mutar conuento, cio è, Diſpone lanima a cangiare ſtato, Perche altro ſtato è quello de lanima
 conuenuta con laltre che ſono in Purgatorio a qualche tempo patire, Et altro di quella con-
 uenuta in cielo con laltre a ſempre gioire, E Le gioua di uolere, E godeſi di tal libera uoglia.
 PRima uol ben, Parrebbe per tal ragione, che in queſte anime non foſſe mai uoglia diſcſir de tor-
 menti che pateno in Purgatorio e di ſalir al cielo ſenon quando ſi ſenton purgate, Però dimoſ-
 tra, che ancora prima uogliano ben queſto medefimo, Perche naturalmente ciaſcun uoria fuggir
 il male et accoſtarſi al bene, MA non laſcia il talento, Ma non laſcia lappetito diſordinato, Per
 loqual norria ben lanima uſcir de le pene del Purgatorio, e ſalir al cielo dato che ella non foſſe an-
 chor purgata, Nondimeno, il uoler ordinato uince, Ilqual conformandoſi col uoler diuino, fa che
 non ui uol ſalire ſenon con giuſto et ordinato modo, E la diuina giuſtitia uuele, che ſi come il ta-
 lento, o ſial diſordinato appetito FV al peccare, cio è, Fu a la colpa contra la uoglia ordinata, laſ-
 qual fu uinta da lui, che ſia medefimamente contra di quella AL tormento, cio è, A la pena,
 a cio che da lei ſia uinto. Hordina coſi il teſto, Prima uol ben, ma non laſcial talento, che diuina
 giuſtitia pone al tormento contra uoglia, come fu al peccare. Ma è da notare, che al peccare
 re dice che fu, Et al tormento, che diuina giuſtitia lo pone, Perche al peccare biſogna che interuen-
 ga per electione, e mediante il libero arbitrio de lanima, laqual ſi elegge uolerlo ſeguire, Ma al tor-
 mento, perche queſto è in Purgatorio oue libero arbitrio et electione non han luogo, La diuina giu-
 ſtitia, per la ragione detta di ſopra, lo pone contra la uoglia fin a tanto che purgata lanima, la ſua
 ordinata uoglia ſia fatta libera da eſſo talento, come Statio dimoſtra che allhora era la ſua, Onde
 dice, eſſer giaciuto piu di cinquecento anni a quella doglia, e pur ſolamente allhora hauer ſentito
 queſta libera uolonta DI miglior foglia, Di miglior qualita che non ſolea, eſſendo libera dal ta-
 lento, E queſta dice eſſer la cagione perche ſenti il tremoto, E Li pij ſpirati, E li pietoſi ſpiriti ren-
 der lode per lo monte a Dio, che toſto glinuſij in ſu a poſſeder quella uita, riſpetto a laquale, ogni
 altra è rinreſcenuole e miſerabil morte. Coſi li diſſe, Coſi diſſe Statio a Virg. E Però che ſi
 gode tanto del bere, quanto è grande la ſete, cio è, E perche lhuomo ſi contenta tanto del ſapere,
 quato ne ha grande il deſiderio, Nō ſaprei dir QVanto e mi fece prode, Quanto mi giouò di ſaper-
 lo. Volendo inferire, che il ſaper e la ſete furon tanto eguali chegli ne riſaſe pienamente ſaſiſatto.

El ſauio duca; Homai ueg gio la rete,
 Che qui ui piglia; e come ſi ſcalappia;

Vede hora Virgilio la rete che piglia la
 nima ſu queſto girone, per hauer inter

CANTO XXI.

Perche ci trema; e di che congaudete.
 Hora chi fosti, piacciati chio sappia;
 E perche tanti secoli giaciuto
 Qui se, ne le parole tue mi cappia.
 Nel tempo; chel buon Tito con laiuto
 Del sommo rege uendicò le fora,
 Ondusciol sangue per Giuda uenduto;
 Col nome, che piu dura e piu honora,
 Frio di la, rispose quello spirto,
 Famoso assai; ma non con fede anchora.
 Tanto fu dolce mio uocale spirto;
 Che Tolosano a se mi trasse Roma,
 Doue mertai le tempie ornar di mirto.
 Statio la gente anchor di la mi noma:
 Cantai di Thebe, e poi del grande Achille:
 Ma caddi in uia con la seconda soma.
 Al mio ardor fur seme le faviille;
 Che mi scaldar de la diuina fiamma,
 Onde son allumati piu di mille:
 De l'Eneida dico: laqual mamma
 Fummi; e fummi nutrice poetando:
 Senz'essa non fermai peso di dramma.
 E per esser uiuuto di la, quando
 Visse Virgilio; assentirei un sole
 Piu, chi non deggio, al mio uscir di bando:

Roma lo tirò a se, doue, in segno di poeta, meritò di conseguirla corona di mirto, de laqual gli antichi li coronauano medesimamente come di lauro, Onde Tib. ne la terza elegia, Illic est cuiusque rapax mors uenit amanti, Et gerit insigni mirtea sacra coma, E ne la x. Hunc pura cum ueste sequar myrtoque canistra victa geram, n. yro uinctus et ipse caput. Ma de la dolcezza de' suoi uersificaua. diceu. Curritur ad uocem iocundam, et carmen amice, Thebaidos letant cum fecit Statius urbem, Promisitque diem tanta dulcedine captus. Dice la gente chiamarlo anchora di qua Statio, E qui par a tutt'ol modo chel poeta in fare Statio Tolosano, habbia preso errore, atteso che ne le sue selue egli in piu luoghi affermi se esser Napolitano, laqual cosa non è da credere chel poeta douesse ignorare, massimamente dimostrando la sua opera esserli stata molto familiare, Ma ben è da estimare che lo faccia per patria Toloseno, per esser i suoi progenitori discesi da Tolosa, Onde medesimamente ueggiamo nel nono del Parad. che uolèdo circumscriuer la patria di Folco, detto da tutti di Marsilia, nò circumscriue Marsilia, come gli altri espositori, per errore, hano inteso, Ma circumscriue Genoua, di doue egli era disceso, Onde il Pet. nel quarto del trionfo d'amore, Folchetto che a Marsilia il nome ha dato, Et a Genoua tolto. Scrisse adunque Statio la Thebaide, poi l'Achilleide, ma questa, pruenuto da la morte, nò produsse al fine, Onde dice esser cò la seconda soma caduto in uia.
 Al mio ardor fur seme le faviille, Mostra che la Eneida di Virg. fosse quella, che prima giaciuto

so da Statio esser la disordinata voglia che quiui si purga, E Come si scalappia, E come l'anima si scioglie, slega e libera da tal disordinata voglia mediante il lungo tormento che quiui si pate, E così ancora perche il monte trema, e l'anime cantano rallegrandose de la sua liberta.
 Hora chi festi, Virgilio domanda hora Statio di due cose, luna, chi egli fu innanzi la morte, L'altra, per qual cagione era giaciuto quiui tanti secoli al tormento, hauendo di sopra detto esser giaciuto piu di cinquecento anni, et un secolo non esser piu di cento. Risponde de Statio a la prima dimanda in sententia dicendo, che nel tempo che Tito figliuolo di Vespasiano uendicò, con l'aiuto di Dio, la morte di Christo, perche da lui fu distrutto Ierusalem, hauendolo permesso Dio in uendetta de la morte del figliuolo, Auenga che da questo non paresse che uenisse la cagione, Egli era di qua ne la presente uita, o ueramente in questo hemisferio, fingendo il poeta quello di la non esser habitato, Col nome di poeta, ilqual dura et honora piu di tutti gli altri nomi, Assai famose, ma non anchora con fede Christiana, E tanto dice esser stato dolce il suo poetico cantare, che essendo per patria Toloseno,

PURGATORIO

desse il desiderio a la diuina poesia, De la qual Eneida, ne sono allumati piu di mille, Perche tutti quelli, che dopo Virg. hanno scritto poetando, si sono ingegnati dimmitaylo ne lo stile, ne l'arte, e ne linuentione, come in molti luoghi ueggiamo che fa il nostro poeta, Onde a lui dice, essa Eneida, essere stata MADRE e nutrice, cio è, Principio e mezzo, E senza quella non hauer fermato PESO di dramma, cio è, Sententia, laqual fosse dalcuna stima, che dinotal fine, Onde in ultimo de la Thebaide dice, O mihi bissenos multum uigilata per annos Thebay, E soggiunge, Viue precor, nec tu diuinam Aeneida tenta, Sed longe sequere, et uestigia semper adora. Dice seguitando, che per esser uiuuto al tempo di Virg. consentirebbe di star VN sole, cio è, Il corso dun anno solare, quel lo che anno propriamente noi domandiamo, AL mio uscir di bando, Perche fin a tanto che l'anima non torna a la sua patria del cielo, di donde ella è, per esser quiui stata creata da Dio, senten de di quella esser bandita, Et uno anno è lunghissimo tempo, rispetto al desiderio che l'anima ha di tornarui, e spetialmente per quelle che sono cruciate da le pene del Purgatorio oltre a tutte laltre, secondo che scrive Gregorio, asprissime a sentire.

Volser Virgilio a me queste parole
Con uiso, che tacendo disse; Taci:
Ma non puo tutto la uirtu, che uole:
Che riso e pianto son tanto seguaci
A la passion, da che ciascun si spicca;
Che men seguon uoler ne piu ueraci.
Io pur sorrisi; come lhuom, che ammicca:
Perche lombra si tacque; e riguardommi
Ne gliocchi, ouel sembiante piu si ficca.
Eh se tanto lauoro in bene assommi
Disse; perche la faccia tua te stesso
Vn lampeggiar di riso dimostrommi:
Hor son io duna parte e d'altra preso:
Luna mi fu tacer; l'altra scongiura,
Chio dica: ond'io sospiro, e sono inteso.
Di, il mio maestro, e non hauer paura,
Mi disse, di parlar; ma parla, e digli
Quel, che e dimanda con cotanta cura.

a sua posta sempre tenere, E tanto meno auien in quelli, che sono uerifichi e poco usati a saper finz gerye, come uol il poeta inferire che auenne all' hora a lui, Onde dice, Io pur sorrisi Come lhuom che ammicca, Come lhuomo ilquale accenna la cosa, che non uol esprimer con parole, Perche Statio si tacque, e mi riguardò ne gliocchi, Ove il sembiante piu si ficca, cio è, Nequali l'assetto de l'animo piu si dimostra. EH se tanto lauoro in bene assommi, Statio prega Dante che li uoglia dire la cagione del suo sorridere, in questa forma dicendo, EH se tanto lauoro, cio è, Deb se tanta fatica quanta è questa che tu fai di salir questo monte, Assommi et intraprendi in bene, e ti conduca ad ottimo fine, Perche, cio è, Per qual cagione mi dimostro la tua faccia TE stesso, In te medesimo un lampeggiar di riso: HOR son io duna parte, Trouasi il poeta preso da luna e da l'altra parte, cio è, da Virg. ilqual uol che taccia, E da Statio, ilqual uol che dica, E de la passione che sente di non poter aluno et a l'altro soddisfare, sospira, e la cagione del suo sospirare è intesa da Virgilio,

Queste parole di Statio feron che Virg. si uoltò a me con sembiante nel uolto, che tacendo mi diceua che io taceessi, perche non uoleua che Statio sapessi anchora chi egli era, MA la uirtu che uole, cio è, Ma la uoglia non puo tutto, Perche alcuna uolta uorrebbe non uolere, e non puo, Et offe gnane la ragione, laqual è, Perche riso e pianto SON tanto seguaci, Sono si prestie e pronti a seguir dietro a la passione, DA che ciascun si spicca, Da laqual passione, e riso e pianto si moue, CHE men seguon uoler ne piu ueraci, Che meno seguono la uoglia in quelli che meno fanno dissimulare, e mostrar la contraria uoglia del core. Le passioni de l'animo sono diuersi, ma quella da laquale dipende il riso, si è l'allegrezza, e da la tristezza il pianto. Per questi mezzi adunque si uengon molte uolte a discoprire le passioni de l'animo contra la uoglia, non potendosi il riso et il pianto

CANTO XXI.

gilio, ilqual per trarlo di questo pensiero li dice, che senza alcun timore debba dire a Statio quello, di che egli è, con tanta cura, ricercato da lui.

Ondio; Forse che tu ti marauigli
Antico spirito del rider; chio fei:
Ma piu dammiration uo che ti pigli:
Questi, che guida in alto gliocchi miei,
E' quel Virgilio; dalqual tu togliesti
Forse a cantar de glihuomini e de Dei.
Se cagion altra al mio rider credesti;
Lasciala per non uera; & esser credi
Quelle parole; che di lui dicesti.
Gia si chinaua ad abbracciar li piedi
Al mio dottor: ma egli disse; Erate
Non far: che tu se ombra; et ombra uedi.
Et ei surgendo; Hor puoi la quantitate
Comprender de lamor, che a te mi scalda;
Quando dismento nostra uanitate
Trattando lombre, come cosa salda.

uea, non sapendo che Virg. gliera presente. Gia si chinaua, Hauendo Stat. inteso quello esser Virgilio, gia, per renderli il debito honore, si chinaua, per humilta, ad abbracciarli i piedi, Ma da Virgilio gliè dimostrato, come fassatica in uano, per esser ombra, come era ancora lui, E da questo prende Statio argomento nel dimostrarli la grande affectione che li porta, perche trasportato da quella, non s'era ricordato di loro uanità, e come essi erano senza corpo & impalpabili.

CANTO XXII.

Gia era langel dietro a noi rimasto;
Langel, che nbauea uolti al sesto giro
Hauendomi dal uiso un colpo raso:
E quei, channo a giustitia lor disiro
Detto nbauean beati in le sue uoci
Con sitio; e senz'altro cio forniro:
Et io piu leue, che per latire foci,
Mandaua si; che senza alcun labore
Seguiua in su gli spiriti ueloci:
Quando Virgilio cominciò; Amore
Acceso da uirtu sempre altro accese;
Pur che la fiamma sua paresse fuore.
Onde da lhora, che tra noi discese
Nel limbo de l'Inferno Giouenale,
Che la tua affection mi se palese,

Hauuto Dante licentia di parlare, dimostra a Statio quello esser Virg. da la Enei da delquale, egli hauea tolto forse, & ar dire a cantar de glihuomini e de gli Dei, Onde di sopra disse, Al mio ardor fur se me le fauille e cet. E perche Virg. in quella medesima mèta e de glihuomini e de gli Dei hauea trattato. SE cagion altra, Hora uien a sodisfar a la dimada di Stat laqual era di uoler sapere la cagione del suo ridere dicendo, che se egli hauea creduto esser altra cagion di questa, che la debba lasciar per non uera, e creder esser solamente le parole che hauea dette di lui, cio è, che Stat. hauea detto di Virg. quando di sopra disse, che per esser stato al tempo di Virg. assentirebbe al suo uscir di bando un sole, piu di quello che per debito dos

Tratta il poeta nel presente canto de la sua salita al sesto girone, oue si purga il peccato de la gola, e come così salendo, Stat. solue alcun dubbio mossoli da Virg. narrandoli la forma de la sua conuersione a la Christiana fede, E come ultimamente giunti al sommo de le scale, e uoltati pur a destra per lo girone, trouaron un arbore tutto pieno di odoriferi pomi uolto al contrario con le radici in su, sopra delquale si spanza deua unacqua chiara, che scendeua da la roccia del monte. Alqual arbore accostati, uiron una uoce chuscina da quello.

¶ Gia era langel, Hauendo cominciato a salir le scale dice, che langel, ilqual gli hauea uoltati al sesto giro, & haueali raso e cancellato del fronte il peccato de lauauis

PURGATORIO

Mia benuoglienza uerso te fu; quale
 Più strinse mai di non uista persona;
 Si chor mi parran corte queste scale.
 Ma dimmi; e come amico mi perdona;
 Se troppa sicurtà mallarga il freno;
 E come amico homai meco ragiona:
 Come potè trouar dentro al tuo seno
 Luogo auaritia tra cotanto senno;
 Di quanto per tua cura fosti pieno?

detto Statio, cio è, noi habbiamo scite e desiderio di salir al cielo, come fa costui, E questo è il talento, delqual similmente dicemmo, Et io, dice, piu lieue, CHE per laltre foci, che per laltre salite, Mei mandaua si legieri, CHE senza alcun labore, che senza alcuna fatica, e difficultà, seguua in su GLI spiriti ueloci, cio è, Virg. e Stat. E questo per la ragione già piu uolte detta, Quando Virg. cominciò a dire a Stat. Amor acceso da uirtù, accese sempre altro amore, Et è cosa uerissima, che quando uno ama unaltro per alcuna uirtù che uede esser in lui, sempre lamato sarà forçato d'amar lamante, Pur che la fiamma sua pareffe fuore, Pur che lamor de lamante sia palese a chi è amato, Onde M. Tul. in quel de amic. Nihil est enim uirtute amabilius, nihil quod magis allicit ad diligendum, Quippe cum propter uirtutem et probitatem etiam eos quos nunquam uidimus quodammodo diligamus. E questo finge che dica Virg. a proposito di se stesso, Perche dice, che da lhora che Cionenne scese al limbo, e che li fece palese laffettione che Statio li portaua, la sua beniuolentia uerso di lui fu quale strinse mai piu di persona non ueduta, Perche lhuomo si inamora ancora molte uolte per fama, Si chor mi parran corte queste scale, Perche lesser con lamico che fama, piu ageuolmente si sepporral peso dogni fatica. MA dimmi, Pensaua Virg. per hauer trouato Stat. tra quelli che si purgauano del peccato de lauaua, che fosse stato auaro, Onde, scusandosi prima, se troppo sicuramente parlò seco, lo domanda, come potè auaritia trouar luogo in lui, e tra cotanto senno DI quanto per tua cura fosti pieno, cio è, Di quanto, per le opere, lequali fosti curioso di scriuere, si dimostrò esser in te.

Queste parole Statio mouer fenno
 Vn poco a riso pria: poscia rispose;
 Ogni tuo dir damor mè caro cenno.
 Veramente piu uolte appaion cose;
 Che danno a dubbitar falsa materia
 Per le uere cagion, che son nascose.
 La tua dimanda tuo creder mauuera
 Esser, chi fosse auaro in laltra uita
 Forse per quella cerchia, douio era.
 Hor sappi, che auaritia fu partita
 Troppo da me: e questa di misura
 Migliaia di lunari hanno punita.
 E se non fosse, chio driçzai mia cura,
 Quandio intesi la, oue tu chiamo
 Crucciato quasi a lhumana natura,

Feron queste parole di Virg. mouere Statio prima un poco a riso, per leuore nella qual uedeua chera di lui, che fosse stato auaro, Poi li rispose, OGni tuo dire mè caro cenno damore, E questo rispetto a la scusa che hauea fatto seco. Seguita poi dicendo, VERamente piu uolte appaion cose, E per queste parole uien a dimostrare ottimamente intendere, che per hauerlo come è detto, trouato tra gli auari, egli si creda, lui auaro essere stato, ma li dimostra, che non per auaritia, ma per prodigalita, la qual è opposta a quella, esser in quel luogo stato punito migliaia danni lunari, che sono poco meno dun mese luno, Perche, si come questi due estremi e contrari uiti sono posti da lui che si puniscono in Inferno

CANTO XXII.

Perche non rezzi tu o sacra fame
De loro lappetito de mortali;
Voltando sentirei le giostre grame.
Allhor maccorsi, che troppo aprir lali
Potean le mani a spendere; e pentemi
Cosi di quel, come de glialtri mali.
Quanti risurgeran co crini scemi
Per la ignorantia; che di questa pecca
Togliel penter uiuendo, e ne gli stremi.
E sappi, che la colpa; che rimbecca
Per dritta opposition alcun peccato;
Con esso insieme qui suo uerde secca.
Però sio son tra quella gente stato,
Che pianze lauaritia, per purgarmi;
Per lo contrario suo mè incontrato.

cio uniuersale gliauari risurgeranno col pugno chiuso, e i prodighi co crini mozzati. Vuol adunque inferire, che molti saranno quelli, iquali ignorando questo secondo modo di peccare, fara lor tolto la forma del poter sene pentire mentre che uiuono, E Ne gli stremi, cio è, e al principio quando comincieranno a peccare, e al fine de la uita, quando haueranno peccato, Perche si de tener la uia di mezzo, laqual di questi due estremi, cio è, de lauaritia e de la prodigalita si è la liberalita da poi chi conosciuta, e da meno essercitata, E Sappi che la colpa che rimbecca, Rimbeccare è proprio di posta far tornar la palla indietro, La colpa adunque che rimbecca PER dritta oppositione, per esser drittamente opposita ad alcun peccato, come è la prodigalita a lauaritia, SECCA suo uerde insieme qui con essa, Purga qui in un medesimo luogo insieme con quella, Perche, si come la robore secca col tempo il suo uerde, cio è, le sue uerdi foglie, e uengono a mancare, cosi quiui col tempo si purga e uien a mancar ogni uitio, Onde conchiude, che se bene egli era stato quiui insieme con gliauari, che uera stato per purgarsi del contrario uitio, cio è, de la prodigalita e non de lauaritia, che non era stata in lui. Aristotile nel quarto de l'Eth. uolendo diffinir che cosa sia prodigalita, dice prodigo esser quello che senza ordine da molto piu, e prende e acquista meno che non dourebbe, E le proprie parole sue son queste, Prodigus est ille, qui inordinate multum dat alijs et ipse accipit et acquirit minus quam deberet. E secondo S. Thom. in Sec. Sec. la differentia qual è dal prodigo a la uaro si è questa, che la uaro ama le ricchezze piu, e il prodigo meno del debito modo, E confes quentemente quello è piu prono a ritenerle, e questo a darle, di cio che si conuerrebbe. E che sia peccato mortale, è sententia del medesimo nel preallegato luogo, perche dice corromper la liberalita, la qual è uirtu e mezzo, come di sopra habbiamo detto, tra luno e laltro di tali uitiosi estremi.

Hor quando tu contasti le crude armi
De la doppia tristitia di Iocasta,
Dissel cantor de bucolici carmi;
Per quello che Clio teco li tasta,
Non par che ti facesse anchor fedele
La fe, senza laqual far non basta.
Se cosi è; qual sole, o quai candeale

in un luogo medesimo, cosi uol in Purg. insieme si purghino. E Se non fesse, chio dirizzi mia cura, Vuol significare, che se non fesse, che allhora regolo lappetito suo, quando laude che si potea peccare cosi nel troppo e superfluo spendere, come nel poco, leggendo nel terzo lib. de l'Eneida da questi uersi, Quid non mortalia pectora cogis aurea sacra fames: Oue Virg. quasi a humana natura crucciato esclama, Sentirebbe, uoltando i pesi, le giostre grame de prodighi e de gliauari che ne l'Inf. usano di fare, come uedemmo nel settimo Canto di quello, Et in sententia dice, che sarebbe a l'Inf. dannato, oue gliauari e prodighi son puniti. Quanti risurgeranno, Poche nel medesimo canto, che al giudicio

Virg. che cantò i uersi de la bocolica disse a Stat. Hor quando tu contasti, cio è Tu narrasti scriuendo LE crude armi, La cru del guerra, DE la doppia tristitia di Iocasta, che fu tra Ethocle e Polinice suoi figli uoli per cagion del regno di Thebe, Iquali perche combattendo moriron infelicemente, fu a Iocasta doppia tristitia, Per quel, che

PURGATORIO

Ti stenebraron sì; che tu drizzasti
 Poscia dietro al pescator le uelle?
 Et egli a lui; Tu prima minuiasti
 Verso Parnaso a ber ne le sue grotte;
 E prima a presso Dio malluminasti.
 Facesti; come quei, che ua di notte;
 Che porta il lume dietro, e se non gioua;
 Ma dopo se fa le persone dotte:
 Quando dicesti; Secol si rinoua;
 Torna giustitia, e primo tempo humano;
 E progenie scende dal ciel noua.
 Per te poeta fui, per te Christiano.
 Ma perche ueggi me cio, chio disegno;
 A colorare fiendero la mano.
 Già eral mondo tuttoquanto pregno
 De la uera credenza seminata
 Per li messaggi de l'eterno regno;
 E la parola tua sopra iocata
 Si consonaua a noui predicanti:
 Ondio a uisitarli presi usata.
 Vennermi poi parendo tanto santi;
 Che quando Domitian li persequette,
 Senza mio lagrimar non fur lor pianti.
 E mentre che di la per me si flette;
 Io li souenni; e lor dritti costumi
 Fer dispregiar a me tutte altre sette.
 E pria chio conduceffe i Greci a fiumi
 Di Thebe poetando, hebbio battesimo:
 Ma per paura chiuso Christian fumi
 Lungamente mostrando Paganesimo:
 E questa repidezza il quarto cerchio
 Cerchiar mi fe piu chel quarto centesimo.

gna iam noua progenies caelo dimittitur alto. La sententia dequali, il poeta finge che egli stesso les
 sponga, E benché molti intendano Virg. hauerli scritti per Ottauiano augusto, nondimeno i predi
 canti (tirandoli a proposito loro) uogliono che li scriuesse per hauer preuaduto lauementum di Christo,
 che seguìto immediate dopo lui, come ancora Stat. l'intende. Fece adunque Virg. (scriuendo questi
 uersi) come fa quello che ua di notte, e porta il lume dietro, perche, si come costui illumina chi uien
 dietro a se, e non se stesso, Così Virg. (per questi uersi) illumina quelli che uenero e uerranno dopo
 lui, e non se medesimo, non hauendo creduto in Christo uenturo, del qual per i uersi par che uoglia
 predire. Per te adunque, dice, fui poeta, come ha già dimostrato, Per te Christiano, come per que
 sti uersi uol inferire, MA perche ueggi me cio chio disegno, Ma perche tu intenda meglio quello
 chio ragiono, STendero la mano a colorare, Darò opera a dimostrartelo, E uien narrando la forma

Clio li CON teo tasta, Con teo conuiente.
 Clio è una de le noue muse, laqual da Sta
 tio, uolendo narrar la battaglia che fu tra
 questi due fratelli, è per modo inuocata,
 che par senza lauto di quella reputi ognal
 tro inutile e uano talmente, che non tien
 modo di Christiano, ma di Pagano, Onde
 Virg. li dice, che in questo non par che
 fesse anchora uenuto a la fede di Christo,
 senza laqual non basta far bene, come
 uol inferire chegli lo sapea per proua, On
 de nel settimo canto habbiamo ueduto che
 parlando a Sordello disse, Io son Virg., e
 per nullaltro rio Lo ciel perdè che per nò
 hauer fe. Però domanda in sentetia chi fie
 quello, che lo illumina tanto, che dietro
 a S. Pietro prima pescator de pesci e poi de
 glihuomini, seguitasse la fede predicata da
 lui, ET egli a lui, Tu prima minuias
 sti, Risponde Stat. a Virg. egli prima ha
 uerlo inuiato uersel monte Parnaso, che si
 gnifica hauerlo col suo stile e dotrina in
 drizzato a scriuer in poesia, come di sopra
 ha dimostrato, A Ber ne le sue grotte, A
 ber nel fonte Pegaso, ilqual è finto da
 poeti chesca de le grotte di questo monte, et
 habbia proprieta d'insfonder in loro la elo
 quentia, mediante laquale ornatamente
 scriuono in poesia, E Prima appresso Dio
 malluminasti, come di sotto uedremo.
 E Acesti come quei, che ua di notte, Hauca
 letto Statio, secondo che finge il poeta, que
 sti uersi de la Sibilla, che Virg. tradusse,
 Vltima cumei uenit iam carminis etas
 Magnus ab integro seclorum nascitur ordo
 Iam redit et uirgo redeunt saturnia re

CANTO XXII.

de la sua conuersione, che per lo testo medesimo è chiarissima. Domitiano fu figliuolo di Vespasiano, e succedè nel Romano Imperio a Tito suo fratello. Fu asprissimo persecutore del nome Christiano. E Pria chio conducessi i Greci a fiumi, Prima che io (descriuendo la Thebaide) uenissi a dire, come Adastro con gli altri Greci e con Polinice giungessero a fiumi di Thebe, che di sopra uedemmo essere Ismeno e Asopo, Io hebbi battesimo, Ma per paura de Pagani, che perseguitauano il nome Christiano, io mi fui Christian chiuso, celato, e secreto, mostrando lungamente d'esser Pagano, E questa uol inferire che sia la ragione perche par che Clio, in quel luogo, che di sopra habbiamo ueduto, tasta seco, perche scrisse come Pagano, e non come Christiano che già era, E questa repidezza e timore, Mi fe cerchiare, Mi fece uolgere e intorno girare il quarto cerchio, nelqual si purga laccidia, Più chel quarto centesimo, piu di quattro uolte cento anni.

Tu dunque; che leuato hai il coperchio,
Che mascondeua quanto ben io dico;
Mentre che del salire haueu fouerchio,
Dimmi, Douè Terentio nostro antico,
Cecilio, Plauto, Varro; se lo sai:
Dimmi, se son dannati, e in qual uico.
Costoro, e Persio, e io, e altri assai,
Risposel duca mio; siam con quel Greco;
Che le Muse lattar piu che altro mai;
Nel primo cinghio del carcere ceco.
Spesse fiate ragioniam del monte;
Cha le nutrici nostre sempre seco.
Euripide uè nosco; Anacreonte,
Simonide, Agathone, e altri piu
Greci; che già di lauro ornar la fronte.
Quini si ueggion de le genti tue
Antigone, Deiphile, e Argia,
Et Ismene si trista, come fue.
Vedesi quella, che mostrò Langia:
Euui la figlia di Tiresia, e Theti,
E con le suore sue Deidamia.

ilqual ha sempre seco le Muse, che sono nutrici di loro poeti, perche fauoriscono a lor poemi, nominando alcuni altri poeti Greci, che dice in quel luogo medesimamente esser con loro, E de le genti di Statio, cio è, di quelle che gli ne la sua Thebaide tratta, Antigone e Ismene, Queste furon sorelle d'Eteocle e di Polinice, Deiphile fu d'ona di Tideo, Argia di Polinice sorelle e figliuole d'Adastro Re d'Argo. Vedesi quella che mostrò Langia, Questa fu Isiphile figliuola di Thoante, de laqual dicemmo nel xix. de l'Inf. Costei fuggendo per mare dal furor de le donne de l'isola di Lenos, che per hauer furtiuamente fatto fuggir il padre Thoante ne luccisione fatta per loro de gli altri huomini de l'isola, la uoleano occidere, fu presa da pirati e condotta in Nemea a Ligurgo, ilqual la rosse per nutrice del suo figliuolo Ofelte, E come scriue Stat. nel quarto de la sua Theb. Andando poi un giorno diportandosi col fanciullo in braccio fuori de la città, si scotrò in Adastro che allhora era con altri Greci a lassedio di Thebe, e andaua con gran compagnia de suoi cauallieri cercando

Seguitando Stat. nel suo proposito dice, Tu dunque Virg. ilqual hai leuato e tolto uia il coperchio, cio è, l'errore, Che mascondeua quanto ben io dico, ilqual mi celaua la Christiana fede, de laqual io parlo, Mentre habbiam fouerchio del salire, cio è, Tanto che ne auanza de la uia per laqual saliamo, e doue alcuna altra tra cosa non habbiamo da considerare, Dimmi douè Terentio nostro antico. Domanda di questi huomini famosi se sono dannati a l'Inf. ET in qual uico, Et in qual luogo, Et è per translatione, Perche uico in Thoscana lingua significa uicariato, Et è uilla, o luogo sottoposto a qualche repubblica, Onde quelli, che ui sono mandati in reggimento sono dor mandati uicari. Risponde Virg. in sententia, costoro esser insieme con lui ne limbo, Intendendo il Greco, che le Muse lattar piu chaltro mai per Homero, Onde nel quarto de l'Inf. disse, Quelli è Homero poeta souano e cet. E che quini ragionano spesso uolte del monte Parnaso,

PURGATORIO

alcuna fonte, riuo, o fiume, oue potessero co suoi caualli bere, Hauendo Bacco, per farli partir da lassedio, fatto seccar tutte lacque cherano intorno a Thebe, Pregaron adunque costei, che uoleffe insegnar loro, oue potessero trouar de lacqua, laqual posato il fanciullo in terra, per esser piu spedita, li condusse ne la selua Menea al un fonte detto Langia, che per esser consacrato a Nettuno, Bacco non lhauea potuto far seccare, e tornata poi al fanciullo, lo trouo essere stato morto da un serpente, Adunque nel limbo, con laltre famose donne di sopra nominate, si uede Isifile, che mostrò a gli Argiui il fonte Langia. Di Manto figliuola di Tiresia dicemmo nel xx. canto de l'Inferno, Ma perche il poeta la ponga hora ne Limbo, hauendola posta quiui ne la terza bolgia de lottauo cerchio tra gli indouini si è, per dimostrare, che quantunque fosse stata peccatrice, ella hauea però lassato al mondo fama di se. Di Thetis madre d'Achille, e di Deidamia con le sorelle figliuole di Licomede, dicemmo nel viii. canto.



CANTO XXII.

Taceuansi ambedue già li poeti
 Di nuouo attenti a riguardar intorno
 Liberi dal salire e da pareti;
 E già le quattro ancelle eran del giorno
 Rimase a dietro; e la quinta era al temo
 Drizzando pur in su lardente corno;
 Quandol mio duca; Io credo, che a lo firemo
 Le destre spalle uolger ci conuegna
 Girandol monte, come far solemo.
 Così lusanza fu li nostra insegna:
 E prendemmo la uia con men sospetto
 Per lassentir di quell'anima degna.
 Elli giuan dinanzi, e io soletto
 Dietro; e ascoltaua i lor sermoni,
 Che a poetar mi dauano intelletto.

Io credo che al fine ci conuegna uolger le destre spalle girando, come solemo far il monte. Era lor ro usanza su gli altri gironi di uoltarsi a destra, e tale usanza fu hora loro insegna, cio è, lor guida, perche similmente a destra si uoltaro, E con men sospetto di fallar la uia, per lassentir di Statio, perche quanti piu concorrono in una opinione, tato men si dubita di poter errare. Elli giuan dinanzi, e io soletto dietro, perche sempre la ragione e l'intelletto de preceder al senso, Et ascoltaua i lor sermoni, che mi dauano intelletto a poetare, perche parlando quelli di cose poetiche, e io ascoltando il lor parlare, imparaua da loro a poetare.

Ma tosto ruppe le dolci ragioni
 Vnalber, che trouammo in meza strada
 Con pomi ad odorar soauì e buoni:
 E come abete in alto si digrada
 Di ramo in ramo; così quello in giuso;
 Credio perche persona su non uada.
 Dal lato, ondel camin nostro era chiuso
 Cadea de lalta roccia un liquor chiaro;
 E si spandeu per le foglie suso.
 Li due poeti a l'alber s'appressaro:
 Et una uoce per entro le fronde
 Gridò; Di questo cibo haurete caro:
 Poi disse; Piu pensaua Maria, onde
 Fosse le nozze horreuoli e intere;
 Che a la sua bocca, chor per uoi risponde:
 E le Romane antiche per lor bere
 Contente furon d'acqua: e Daniello

Erano giunti su il sesto girone, oue non haueano piu souerchio di salire, come di sopra disse, e per questo già si taceano attenti a riguardar intorno quello, che di nuouo ui uedefferò, liberi dal salire per le scale, e da pareti, o uogliamoli dire sponde de lo scoglio, che da luna e da l'altra parte di quello haueano mentre che saliuano. E Già le quattro ancelle eran del giorno, Chiama le hore ancelle del giorno, perche seruono a quello, Erano adunque già le quattro hore di quel dì rimase a dietro, e la quinta era al temone del carro del sole, Drizzando pur in su lardente corno, Chiama corno la testa desso temone, laqual sale in su fino al cerchio meridiano, poi cala giù uer occidente, Quando Virg. disse, Io credo che a l'estremo,

Le dolci e diletteuoli ragioni di Virg. e di Statio, furon tosto rotte e impeditte da uno arbore che trouaron, così andando, in mezo de la strada, perche uolò ogni lor pensiero a lui. Ponel porta, che su questo sesto girone si purghil peccato de la gola, e che la pena di queste anime sia quasi quella medesima, che gli altri poeti fingono esser posta a Tantalo in Inferno, laqual è, che essendo oppresso da insaziabil fame, e da inestinguibil sete, habbia continuamente sopra de la bocca i rami carichi di odoriferi pomi, e di sotto il fiume corrente di nitida e fresca acqua, ma seglì saltar per uoler morder i pomi, quelli similmente saltano, e abbassandosi per ber de lacqua, quella similmente sabbassa, e così del continuo è consumato da la brama, laqual ha di mangiar e bere, senza

PURGATORIO CANTO XXII.

Dispreziò cibo, e acquistò sapere.
Lo secol primo, che quant' oro fu bello,
Fe saurose con fame le ghiande,
E nettare con sete ogni ruscello.
Mele e locuste furon le uiuande;
Che nutrirol Battista nel deserto:
Perchezgli è glorioso e tanto grande,
Quanto per leuangelio uè aperto.

Ma mai poterla pur un poco mitigare.

A questa conditione adunque finge che
fu questo girone sieno due piante cariche
d'odoriferi pomi, l'una per alquanto spaz-
zio lunge da l'altra, e che ciascuna habbia
dependentia da quella, li cui pomi di so-
pra nel terreste paradiso feron peccar i no-
stri primi parenti, E perche due erano le
scientie, che a questo arbore furon attri-
buite, cio è, del bene e del male, però son
due le piante, e da la prima, perche sis-

gnifica la scientia del bene, esce uoce, che ricorda essempi di bene, cio è, di sobrietà e di continenza, e di sobrietà, lequali uirtù son contra il uizio de la gola, che quiui si purga, Da l'altra, perche significa
ca la scientia del male, esce uoce che ricorda essempi di male, cio è, di gola e di ebrietà, e perche
la scientia del bene è molto piu difficile a conseguire, che quella del male, però pone, che que-
sto primo arbore sia uolto al contrario con le radici in su, e li suoi rami in giù, a cio che a salir so-
pra di quello sia la difficultà maggiore, Auenga, che queste anime, ne de l'uno ne de l'altro ar-
bore possino mai conseguir i pomi, perche non sono piu in stato da poter meritare ne demeritare,
ma solamente da poter satisfar al meritato male, E pone, che da la roccia ui cada sopra chiaz-
zo licor d'acqua, laqual si distenda per le foglie, e torni medesimamente in su, a cio che non se ne
possa bere, E le anime astenuate da la fame e da la sete, saggirano intorno al cerchio inua-
no consumandosi del desiderio che ne hanno. A questo primo arbore adunque dice che Virg-
e Statio saccoslaro, E la prima uoce che udiron dentro a le frondi si fu, Di questo cibo HA-
uerete caro, cio è, Hauerete carestia, perche non ne poteano hauere. Poi seguitò in ricordar i
detti essempi di sobrietà e di continenza, E prima quello di Maria Vergine ne le nozze fatte, se-
condo Giouanni al secondo in Cana Galilee, quando, non per la sua bocca, CHor per uoi ris-
sponde, Laqual hora prega per uoi dinanzi a Dio, ma per far che le nozze fossero honoreuoli,
e hauessero quelle parti che si ricercauano, auedendosi che non uera uino, si uoltò al suo figlio
uolò e disse, Vinum non habent, Costoro non han uino, mossa non da gola, ma da carità, a
cio che hauesse a proueder, come fece, a quello. Poi adduce l'essempio de l'antiche Romane, il ber-
de lequali fu di purissima acqua, e di quella solamente rimaneuano contente, Onde Val. Mass.
in quello de institutis antiquis, Vini usus olim Romanis fœminis ignotus fuit, ne per id in aliis
quod dedecus prolaberentur. E Daniello dispreziò cibo, Hauendo Nabucodonosor Re di Babilonia
estagnato e spogliato di tutti i suoi thesori Ierusalem, ne menò ancora seco alquanti nobili fans-
ciulli, tra quali fu Danielle, E come si legge in Danielle, contenuto ne la Bibia al primo,
daua loro da mangiare de delicati cibi che usaua a la sua mensa, Ma Danielle, uolendo uiuer se-
briamente co suoi compagni, comera usato, non uolle mai cibarsi d'altro che di legumi e d'acqua,
dispreziando ogni altro piu precioso cibo, a cio che non gli hauesse a contaminar la mente, laqual
disponendo solamente a la uirtù, ne diuenne, insieme co suoi compagni, piu de gl'altri si piente,
e di formoso e grato aspetto. LO secol primo, I poeti pongano, che gli huomini de la prima età, las-
qual chiamano aurea, si pascessero solamente di ghiande, e beuessero acqua, Onde Virg. Fœlix
nimium prior etas, contenta fidelibus aruis, e il Pet. E poi la mensa ingombra Di pouere uiuane
de Simili a quelle ghiande e cet. Nettare dicano esser il bere, e ambrogia il cibo di Gione. La
uita di Giouanbattista è notissima per la sua historia, delqual nel euangelio è scritto, Inter natos
mulierum non surrexit maior Iohanne Baptista.

Narrat poeta

PURGATORIO CANTO XXIII.

Mentre che gliocchi per la fronda uerde
 Ficcaua io così; come far sole,
 Chi dietro a luccellin sua uita perde;
 Lo piu che padre mi dicea; Figliuole
 Vienne horamai: chel tempo, che n'è imposto,
 Piu utilmente compartir si uole.
 Io uolsil uiso, el passo non men tosto
 Aprezzo i saui; che parlauan sie,
 Che landar mi facean di nullo costo:
 Et ecco pianger e cantar sudie
 Labia mea domine per modo
 Tal, che diletto e doglia partorie.
 O dolce padre; che è quel, chi odo?
 Comincia' io: & egli; Ombre, che uanno
 Forse di lor douer soluendol nodo.

lo sguardo per la uerde fronda de l'arbore, come fa chi perde la sua uita dietro a luccellino, Virg. cio è, la ragione laqual è piu che padre a Dante, perche sel padre da lessir al figliuolo, il discorso de la ragione li dal buon essere, senz'al quale sarebbe meglio che non fesse, Li disse, Figliuolo, Vieni horamai e cet. Ammonisce adunque la ragion il senso, che lo debba seguitare, e spender il tempo piu utilmente, che dietro a le uanità, Per laqual ammonitione, Dante si uoltò a seguitar I Saui, cio è, Virg. inteso per la ragione, e Statio per l'intelletto, il discorso de quali dilettaua tanto, che li facean di nullo costo, cio è, di nessuna fatica il seguitarli, E certamente, il diletto che noi prendiamo ne le dottrine, n'alleggerisce tanto ogni fatica che soffriamo in quelle uoler cōseguire, che apena le sentiamo, che altramente sarieno insopportabili. ET ecco pianger e cantar sudie, Vdiron anime, che piangendo cantauano Domine labia mea aperies, & os meū annuntiabit laudem tuam Tanto dolce e compassioneuolmēte, chel canto partori diletto, el pianto doglia, Et è loratione molto accomodata a golosi, perche, si come la bocca fera diletata di qua ne supersfui e delicati cibi, così di la si diletta ne le lodi di Dio. Ma egli, come ignorate di quel che fosse, ne domada Virg. ilqual li dice esser forse ombre, CHE uan soluēdol nodo di lor douere, cio è, Lequali uanno purgandol debito de la pena, de la quale, per le commesse colpe, erano tenute & obligate a Dio.

Si come i peregrin pensosi fanno
 Giugnendo per camin gente non nota;
 Che si uolgon ad essa, e non restanno;
 Così dietro a noi piu tosto mota
 Venendo e trapassando ci ammiraua
 Danime turba tacita e deuota.
 Ne gliocchi era ciascuna oscura e caua,
 Pallida ne la faccia, e tanto scema;
 Che da lossa la pelle sinformaua.
 Non credo che così a buccia stretta
 Herisfun si fosse fatto secco
 Per digiunar, quando piu nhebbe tema.

Narral poeta nel presente canto, come se si pragiuuto da una turba danime, riconobbe era loro quella di Forese, da laqual intende la pena con che si purga su quel girone il peccato de la gola, E domandata dal poeta come era, che si tosto fesse uenuta quini a purgarsì, perche credea esser anchora ne l'antipurg. Risponde esser per li deuoti preghi di Nella sua sfosa, che l'hanno abbreviatol tempo, E di qui prende cagione dinuetina contra le donne Fiorentine, quanto a gli abiti lasciui che in quel tempo usauano, Et ultimamente pregato da Forese, li dimostra chi egli è, e come gliera stato amico.

Mentre che gliocchi per la fronda uerde, Mentre che Dante Ficcaua gliocchi, Affissaua

Mostra, che dietro a loro ueniua per lo girone una turba danime Più tosto mota, Laqual nel camminare, si mouea piu tosto di quel che faceuamo noi, E secondo chera uamo sepragiunti da quella, essa trapassando CI ammiraua, cio è, Ne miraua come seglion far i peregrini, quando giugon gente per camin non conosciuta da loro, che la guardano, e passan oltre senza arrestarsi, E dice, che questa turba danime ueniua e trapassaua tacita, ilche par che contradica a quel cha detto di sopra; che sudì pianger e cantare, ma il poeta

PURGATORIO

Io dicea fra me stesso pensando ; Ecco
 La gente ; che perdè Gerusalemme ,
 Quando Maria nel figlio die di becco .
 Parean gliocchiaie , anella sen'za gemme :
 Chi nel uiso de glihuomini legge huomo ;
 Ben hauria quiui conosciuto lemme .

gra, squallida, e macillante presentia, chera in queste anime, per lo consumar, che del continuo si faceano de la brama chaueano de pomi de la robore, e del chiaro licore, che cadea sopra di quello . Heristone, secondo Ouid. nel viij. fu in Thessaglia huomo profano, e hauendo in dispregio la Dea Ceres, prohibiua che se le facesse il culto, Per il che fu da la Dea oppresso di tanta insatiabil fame, che oltre ad hauer consumato ogni sua sustantia, consentì, per satiarfi, a la impudicitia de la figliuola, e ultimamente a mangiarsi le proprie membra . Io dicea fra me stesso, Scrive Ioseffo in quel de bello Iudaico, chaueando Tito assediato Ierusalem, e condotto il suo popolo ad ultima estremità di modo che tutto peria di fame, fu una femina, per nome Maria figliuola, di Elazero, che occise un suo piccolo figliuolo che lattaua, delqual cosse la mita e mangiassello, e che a lodore cossero al cuni perche facesse lor parte de la uiuanda, e ella, come disperata, uolle dar loro l'altra mita, con affermare, quello esser il suo figliuolo, Ma essi rimasi di tanta scelerita confusi e stupidi si fuggirono, Onde dice, Quando Maria nel figlio die di becco. Hebbe ultimamente Tito l'affamata città, non potendosi piu tenere, Ondel, poeta assimiglia queste anime, per la magrezza loro, a la gente di quella. Parean gliocchiaie, Haueano gliocchi tanto fitti in dentro, che pareua non glihauessero, peror assimiglia Gliocchiaie, cio è, quelle concauita ne lequali stanno gliocchi, a le casse de lanella, in che stanno le gemme, quando sono sen'za di quelle . Chi nel uiso de glihuomini, Ne la faccia de lhuomo, le due tempie e il naso col fronte di sopra fanno questa lettera, m, gliocchi sono due, o, posti luno tra la prima e la seconda, e laltro tra la seconda e la terza gamba del, m, talmente, che ui si puo legger dentro, omo, ma piu chiaramente si discerne ne magri, come uol inferire ch'erano queste anime, perche tali lettere uengon ad esser meglio formate in loro, e spetialmente lemmi, perche la pelle lo forma sopra de lossa, Onde dice, che ben lhaueria quiui potuto ben conoscer e uedere, chi legge huomo nel uiso de glihuomini .

Chi crederebbe, che odor dun pomo
 Si gouernasse generando brama,
 E quel dunacqua ; non sapendo como ?
 Gia era in ammirar, che si gliaffama,
 Per la cagion anchor non manifesta
 Di lor magrezza, e di lor trista squama :
 Et ecco del profondo de la testa
 Volse a me gliocchi unombra ; e guardo fisso ;
 Poi gridò forte ; Qual gratia m'è questa ?
 Mai non lhaurai riconosciuto al uiso :
 Ma ne la uoce sua mi fu palese ,
 Cio che laspetto in se hauea conquiso .
 Questa fauilla tutta mi raccese
 Mia conoscentza a la cambiata labbia ;
 E rauisai la faccia di Forese .

Domanda, chi crederebbe, che odor dun pomo SI gouernasse, cio è, Si ritenesse generando brama di se, non siando anchora presente, E Quel, cio è, Et il sapor dunacqua, non sapendo como, Volendo inferire, che nessuno lo crederebbe, ma come possa seguire, lo dimostrera nel xxv. canto, E per la cagione non manifesta anchora de la magrezza loro, era gia uolto in ammiratione qual fosse quella che lassamaua cosse, E de la loro Trista squama, cio è, Pallida e smorta pelle, auenga che squama sia propriamente quella, che nel pesce altra mente diciamo scaglia, laqual è al pesce in luogo che la pelle a lhuomo . E Tecco del profondo de la testa, Mostra che una di

CANTO XXIII.

quelle anime uolò fismète gliocchi a lui, DEL profondo de la testa, perche gliocchi, comhabbiamo ueduto, erano per la magrezza ritirati dètro in quella, Et hauèdolo riconosciuto gridò forte, Qual gratia mè questa, di riuerti in questo luogo, come uol inferire, A laqual uoce, il poeta mostra ha uerlo riconosciuto, quello, che per lo cagiato affetto nò hauerebbe mai potuto fare, E uide chera la faccia di Forese fratello daccorso, padre di Fràncisco eccellente Iur. conf. delqual dicèmo nel xv. de l'Inf.

Deh non contender a lasciutta scabbia,
Che mi scolora, pregaua, la pelle;
Ne a difetto di carne, chio habbia.
Ma dimmi il uer di te; e chi son quelle
Due anime, che la ti fanno scorta:
Non rimaner, che tu non mi fauelle.
La faccia tua, chio lagrimai già morta,
Mi da di pianger mo non minor doglia,
Risposi lui, ueggendola sì torta.
Però mi di per Dio, che si ui sfoglia:
Non mi far dir, mentrio mi marauiglio:
Che mal fuo dir, chi è pien d'altra uoglia.

He, che caggion da la pelle per rognà od altra simil cosa, ma il poeta l'intende in questo luogo per quella lasciutta poluere, che la pelle consumandosi suol fare, quando sotto di se non ha, per troppa magrezza, carne che la possa sostenere. LA faccia tua, Risponde Dante, non a la domanda fattali da Forese, a laqual mostra non poter soddisfare, per esser oppresso da gran uoglia di saper la cagione, Che si ui sfoglia, cio è, Laqual tanto ui priua di carne, Et è similitudine da la bore, quando li son tolte le foglie, pregando che glie la uoglia dire, perche la faccia sua, laqual egli hauea lagrimata, quando morì, li da hora, ueggendola sì torta, cio è, Tanto deforme, non minor doglia di piangere, che si facesse in quel luogo allhora.

Et egli a me; De leterno consiglio
Cade uirtu ne lacqua e ne la pianta
Rimasa a dietro; ondio si massottiglio.
Tutta esta gente, che piangendo canta,
Per seguitar la gola oltre misura
In fame e in sete qui si risa santa.
Di bere e di mangiar ne accende cura
Lodor, chesce del pomo e de lo spazzo,
Che si distende su per la uerdura.
E non pur una uolta questo spazzo
Girando si rinfresca nostra pena:
Io dico pena; e dourei dir sollazzo:
Che quella uoglia a la bore ci mena;
Che menò Christo lieto a dir Heli,
Quando ne liberò con la sua uena.

Haueua Dante, per uia de laudito, conosciuto Forese a la uoce, ma il senso del uedere contendeua, e contradiceua a questo, per esser egli tanto magro et astenuato, che glihauea tolto il primo affetto, On de Forese lo prega, che non uoglia Contender cio è, Stare ammiratiuo a lasciutta scabbia, che gli scolora e falli impallidir la pelle. Ne a difetto di carne che sia in lui, Ma che li debba dire il uer di se, cio è, come essendo anchora uiuo, hauea potuto uenir in quel luogo. E chi erano quelle due anime, che per sia scorta e guida gliandauan inanzi. Scabbia diciamo a quelle croste,

Vien Forese a soddisfare a quello, chel poeta desideraua intender da lui dicendo, che De leterno consiglio, cio è de la diuina giustitia, cade uirtu ne lacqua e ne la pianta rimasa a dietro, ONdio si massottiglio, Per laqual io tanto mi consumo, E la uirtu che da leterno consiglio cade in quelle, mostra che sia lodore chesce del pomo de la bore, et il sapore chesce de lacqua, di che quelle anime hanno grandissima brama, Onde dice, Tutta questa gente che piangendo canta, per seguitar oltra misura la gola, si risa santa qui in fame e in sete, Perche lodore chesce del pomo E De lo spazzo, E de lacqua che spande e si distende su per la uerdura, Su per le foglie uerdi, Accende cura, Inferisce uoglia di bere e di

PVRGATORIO

mangiare, E non potendo a tal cura e uoglia satisfare si rifa santa in fame e in sete, Perche douendosi l'un contrario con l'altro purgare, la giustitia diuina uole, che la troppa golosita si purghi con la somma astinentia, E ben dice, che si rifa santa, perche l'anima, fino a tanto che non è purgata da la bruttura del uitio, non puo santa tornare, comera prima quando fu creata da Dio. E Non pur una uolta, Mostra che girando il monte, come finge che continuamente fanno, la lor pena, la qual è, combhabbiamo detto, la uoglia che hanno di bere e di mangiare, si rinfresca e rinoua in loro non pur una uolta, ma tante, come uol inferire, quante giungono a questo arbore, Laqual pena dice (piu sanamente considerato) che deurebbe dir *sella zce*, E la ragione è questa, perche essi sono menati a l'arbore da quella uoglia, che menò Christo a l'arbore de la croce, oue poi disse Eli, quādo spargendo da le uene il suo preciosissimo sangue, libero da le mani de lauersario nostro tutto il genere humano. Adunque, benchè Christo, quanto huomo, temesse la morte, nondimeno, per la uoglia chebbe di liberarne da la seruitù del demonio, andò uolentier a quella, Così costoro, benchè temino, tornando a l'arbore rinouar la pena de la fame e de la sete che li consima, nondimeno ui sono menati da la uoglia, laqual hanno di purgarsi, per piu tosto poter salir al cielo.

Et io a lui; Forese da quel di,
 Nelqual mutasti mondo a miglior uita,
 Cinque anni non son uolti infino a qui.
 Se prima fu la possa in te finita
 Di peccar piu, che soruenisse l'hora
 Del buon dolor, che a Dio ne rinariu;
 Come sei tu di qua uenuto anchora?
 Io ti credea trouar la giù di sotto,
 Oue tempo per tempo si ristora.
 Et egli a me; Si tosto m'ha condotto
 A ber lo dolce assentio de martiri
 La Nella mia col suo pianzer dirotto.
 Con suoi preghi deuoti, e con sospiri
 Tratto m'ha de la costa, oue s'aspetta;
 E liberato m'ha de glialtri giri.
 Tanto è a Dio piu cara e piu diletta
 La uedouella mia, che tanto amai;
 Quanto in ben operar è piu soletta.
 Che la barbagia di Sardigna assai
 Ne le femine sue è piu pudica;
 Che la barbagia, douio la lasciai.

Sapeua Dante, Forese essere stato macchia-
 to del uitio de la gola fino a l'ultimo di de
 la uita, oueramente fino a la sua infir-
 mita, de laquale egli si morì, E da la sua
 morte fino all'hora che l'hauea trouato in
 Purg. mostra, che non erano anchora cō-
 piuti cinque anni, Onde si marauiglia,
 che si tosto sia uenuto a purgarsi, perche
 si credea trouarlo di sotto ne l'antipurgas-
 torio, oue si ristora tempo per tempo, cio
 è, oue bisogna che l'anima sia tanto tem-
 po inanzì che uada a purgarse, quanto
 era stata in uita a pentirse. Però la dor-
 manda, che se in lui fu prima finita la pos-
 sanza del piu peccare, che soprauenisse
 l'hora DEL buon dolore, cio è, del penti-
 mento e de la contritione, CHa Dio ne
 rimarita, cio è, Ilquale a Dio ne riunisce
 e riconcilia con far che mediante la sua
 somma misericordia, meritiamo che ne
 perdoni, Come è, che gli sia gia uenuto
 quiui, ET egli a me, Risponde Forese,
 chel dirotto e lungo pianto insieme co de-
 uoti preghi e continui sospiri di Nella sua

spisa rimasa uedoua di lui, l'ha così tosto tratto fuori de la costa del monte, doue s'aspetta il tempo
 dandarsi a purgare, e liberato de glialtri cerchi di sotto, doue seua purgato de glialtri uitij che in
 quelli si purgano, perche, si come in altri luoghi ha dimostrato, i preghi de uiui giouano a quelli che
 sono, o che hanno ad entrar in Purg. Et in lode di lei dice, Ella esser tanto piu cara e diletta a Dio,
 quāto è piu sola in ben operare, perche in uituperio de le donne Fiorentine dice, che la barbagia di
 Sardigna, che per esser di costumi barbari, così domanda gl'habitatori di quella isola, è ne le sue
 femine assai piu pudica, che la barbagia del paese di Firenze, doue io morendo la lasciai.

Seguita

O dolce frate; che uoi tu chio dica?
 Tempo futuro mè già nel conspetto,
 Cui non sarà quest'hora molto antica;
 Nelqual sarà in pergamò interdetto
 A le sfacciate donne Fiorentine
 Landar mostrando con le poppe il petto.
 Quai Barbare fur mai, quai Saracine;
 Cui bisognasse per farle ir couerte
 O spiritali, o altre discipline?
 Ma se le suergognate fosser certe
 Di quel, chel ciel ueloce loro ammannà;
 Già per urlar haurian le bocche aperte:
 Che se lantiueder qui non minganna;
 Prima sien triste; che le guance impeli
 Colui, che mo si consola con nanna.
 Deh frate hor fa che piu non mi ti celi:
 Vedi, che non pur io, ma questa gente
 Tutta rimira la, douel sol ueli.
 Perchio a lui; Se ti riduci a mente,
 Qual fosti meco, e qual io teco fui;
 Anchor sia graue il memorar presente.
 Di quella uita mi uolse costui,
 Che mi uà inanzi l'altr'hier quando tonda
 Vi si mostrò la soursa di colui:
 El sol mostrai: Costui per la profonda
 Notte menato mha da ueri morti
 Con questa uera carne, chel seconda.
 Indi mhan tratto su li suoi conforti
 Salendo e rigirando la montagna;
 Che dri'za uoi, chel mondo fece torti.
 Tanto dice di farmi su compagna;
 Chio sarò la, doue sia Beatrice:
 Quiui conuien, che senza lui rimagna.
 Virgilio è questi, che così mi dice:
 Et additailo: e quest'altro è quell'ombra;
 Per cui scosse dianzi ogni pendice.
 Lo uostro regno, che da se lo szombra.

Seguita in uituperar le donne Fiorentine, e spetialmente de loro habiti dishonesti, laqual cosa mostra, che in breue sarà lor uietato da predicatori in pergamò, E certamēte, è da esser cōmendata quella età, da che essi predicatori haueano tanta autorità sopra di loro, da poterghies lo uietare, Ma in questa nostra, ne laqual le Fiorentine donne sono, in tal caso, di gran uia quasi da tutte laltre uinte, chi sarà quello, che ne ardisca sciamente parlare, ilqual sia sicuro di non esser, ancor da propri mariti, uccellato, e notato di semplicità, come se tentasse di uoler e l'Asia tutta con l'Africa insieme conuerstir a la Christiana fede? Hanno molte Repubbliche proueduto a le pompe e lor sue persue spese, hauendo rispetto al danno, ma nessuna a le sue maggior lasciuie, poco curandosi de la uergogna. Nel di questo meritano le donne esser riprese, essendo tutte per natura mobili e uane, Ma chi scuserà glihuomini a quali ella le ha date in custodia a cio che mediante la prudentia, che dourebbe esser in loro, hauessero a remediar al difetto di quelle? Lasciamo star la moltitudine, che la schiera de gli sciocchi è infinita, e diciamo dalcuni, che ne l'amministrazione de le Rep. e nel reggimento de magistrati non cederebbono al Massimo de Fibi, e meno ancor al Vticēse Catone, poi ne le priuate cure, e spetialmēte nel custodir le proprie dōne, sono si ciechi & insensati, che lasciandosi da le loro blanditie & allettamēti attrahere, non solamente condescendono ad ogni lor dishordinato appetito e uoglia, ma se di quelli uenissero in alcuna parte pur a mancare, sono uigilati, sollecitati, e curiosi in riparar al mancamento, nō altramēte, che se da quello dependesse l'honor e l'utile de lo stato suo, dilettandosi ciascuno, che la

sua porti il uanto de la piu uaga, E quel che da questo nasce, nō è nostro proposito di uoler dire, ne sufficiēti sarebbono tutte le charte a chi ne uollesse trattar a pieno, Ma chi ben apre gliocchi, lo può legermēte tutt di, per manifesta esperiētia, uedere, auenga che molte enormità si celano, che se ueder si potessero, tal è destinato a la toga, che porterebbe, e piu cōueniēte sarebbe che portasse il sacco.

PURGATORIO CANTO XXIII.

Ma tornando al testo il poeta domanda, *Quai Barbare, quai Saracine furon mai*, a le quali, per farle andar coperte bisognasse, O Spiritali, cio è, o riprensioni di parole, che spirando si formano, o vogliamo dire, che nascono da lo spirito, O Altre discipline, intese per le battiture, et in sententia, che bisognasse usar le parole, o ueramente i fatti, Che se lantiueder qui non minganna, Mostra di predire, che di queste sue dishoneste, ne saranno punite prima, che quel piccolo fanciullo, che allhora si consolaua, uedendo cantar a la nutrice, per adormentarlo, Nanna, Impeli le guance, cio è, do uenti per glianni barbuto. DEh frate hor fa, che piu non mi ti celi, Hauendo Forese satisfatto a la domanda di Dante, lo prega hora chegli satisfaccia a la sua, laqual, come habbiamo detto, era di far per, come essendo egli anchora uiuo, poteua esser uenuto quiui, Onde dice, Vedi, che non pur io, ma tutta questa gente rimira la, Doue ueli, cio è, doue copri il file, perche essendo col corpo, quel lo uelaua e copriua con la sua ombra i raggi di quello che feriuon la terra. Perchio, Risponde Dante a Forese in questa forma, SE ti riduci a mente, cio è, Se ti ricorda, Qual festi meo, e qual io tesco fui, Quasi uoglia inferire, Qual ignorantia fu la nostra mentre che tu eri di la, e che hauemmo conuersatione insieme, ANchor sia graue il presentememorare Ancora ne sarà molesto il presente ricordare, perche quando la ragione si desta in noi, e che ci riuolgiamo a nostri passati errori, non senza graue molestia e uergogna ce ne possiamo ricordare. DI quella uita mi uolse costui, Mostra che Virg. inteso per lhumana ragione, lo uolgesse da quella uitiosa uita, quando la luna sorella del sole, come altroue habbiamo, secondo le fauole, ueduto, fu tonda la notte che si trouò smarrito ne l'oscura selua, come tutto habbiamo insieme con la sua allegoria ueduto, Onde ancor in fine del xx. de l'Inf. E gia hier notte fu la luna tonda, E dalqual Virg. dice essere stato menato per la profonda notte, e cieca oscurita de l'Inf. DA ueri morti, perche li suoi peccati sono senza alcuna remissione, CON questa uera carne chel seconda, Cò questo uero corpo ilqual lo seguia, E di la, hauerlo còdotto di cerchio in cerchio salendo e regirando la montagna del Purg. Oue purgandose l'anime da la toria uia del mondo, sono drizzate al cielo, E tanto in su per lo monte hauerli detto d'accompagnarli, che trouera Beatrice, e quiui rimarra solo di lui, perche non piu de lhumana, ma de la diuina ragione hauera dibisogno. Vuol adunque il poeta inferire, chauendo egli, mediante la ragione, lasciato la uita uitiosa e carnale, e datosi a la uirtuosa e spirituale, che Forese ne glialtri spiriti cheran seco non si den mara uigliare, E se contemplando, egli è potuto uenir in cognitione de la loro spiritual uita.

CANTO XXIII.

Nel dir landar, ne landar lui piu lento
Facea: ma ragionando andauam forte;
Si come naue pinta da buon uento.
E lombre; che parean cose rimorte;
Per le fosse de' gliocchi ammiratione
Trahean di me, di mio uiuer accorte.
Et io, continuandol mio sermone,
Dissi; Ella sen ua su forse piu tarda,
Che non farebbe per altrui cagione.
Ma dimmi, se tu sai, douè Piccarda?
Dimmi, sio ueggio da notar persona
Tra questa gente, che si mi riguarda?
La mia sorella; che tra bella e buona
Non so qual fosse piu; triompha lieta

Seguita il poeta nel presente canto il suo parlare con Forese, dalqual gliè dato notizia dalcune di quelle anime, e tra laltre di quella di Bonagiunta da Lucca, colquale s'introduce similmente a parlare, e finge, che da esso Forese li sia predetta la uiolente morte di Messer Corso Donati. Giungono poi al secondo arbore, dalquale esce uoci che ricordano alcuni dannosi esempi de la gola, Et ultimamente trouano l'angelo, dalquale sono inuiati per le scale che salgono sul settimo et ultimo balzo, oue si purga il peccato de la carne. NEL dir landar, Non andauano men ueloci per dire e ragionar insieme, ne per andare, ra

PURGATORIO CANTO XXIII.

Ne l'alto olimpo già di sua corona:
 Si disse prima: e poi; Qui non si uietà
 Di nominar ciascun, da ch'è si munta
 Nostra sembianza uia per la dieta.
 Questi (e mostrò col dito) è Bonagiunta,
 Bonagiunta da Lucca: e quella faccia
 Di là da lui più che laltre trapunta
 Hebbe la santa chiesa in le sue braccia:
 Dal Torzo fu; e purga per digiuno
 Languille di Bolsena e la uernaccia.
 Molti altri mi nomò ad uno ad uno:
 E del nomar parean tutti contenti;
 Sì ch'io però non uidi unatto bruno.

la gente, che tanto di lui ammirandose lo guardaua, uera persona degna da esser notata. Rispose Forese per ordine, e prima, de la sua sorella Piccarda, che dice non saper qual fessè più, o bella, o buona, chella trionfà già di sua corona, che contrastando a lauerfario, al mondo e a la carne, hauea conseguita, su NE l'alto olimpo, cio è, ne l'alto cielo. Poi dice, che quiui non si uietà di nominar ciascuno, da che la sembianza e conoscenza loro è, per la dieta, si munta e toltà uia, addis tandoli Bonagiunta de gli orbisani da Lucca. Costui, secondo che quella età portaua, fu buon compositor di uersi e rime volgari, e grande amico del nostro poeta, E Quella faccia di là da lui Più che laltre trapunta, più che laltre astenuata e munta, perche quanto più sono stati golosi, tanto meno, per la loro maggior deformità si conoscano, Costui fu Papa Martino quarto da Torso città in Francia, Dicano, che per gola, faceua morir l'anguille del lago di Bolsena ne la uernaccia, e poi con uari codimi cuocerle, et ultimamente, per lo troppo studio qual hebbe ne la gola, esser morto di grassezza.

Vidi per fame a uoto usar li denti
 Vbaldin da la Pila; e Bonifatio,
 Che pasturò col rocco molte genti.
 Vidi Messer Marchese; chebbe spatio
 Già di bere a Forli con men secchezza;
 E si fu tal, che non si sentì satio.
 Ma come fu, chi guarda, e poi fa prezza
 Più dun che d'altro; se io a quel da Luoca,
 Che più pareo di me hauer contezza.
 Ei mormoraua: e non so che Gentucca
 Sentiuua io, la oue ei sentia la piaga
 De la giustizia, che si li pilucca.

serato bevitore, che non si satiaua mai, Onde il poeta dice, che gli hebbe già, mentre uiuea, come uol inferire, spatio e agio di bere a Forli, con men secchezza, che non haueua allhora chera in Purg. e nondimeno, che mai non beue tanto, che si sentisse satio. MA come fa chi guarda, Auide si Dante, che di tutte queste anime, quella di Bonagiunta haueua Più contezza, cio è, più uoglia di saper di lui, e però fece più pressa d'accostarseli che a laltre, E sentì che mormoraua fra se

gionaua meno, Ma si come la naue uia più rosto per lo spirar del uento, Così faceano essi per lo spirar del parlar loro, E lombra, che parean cose rimorte, cio è, cose morte non una ma due uolte, tanto uol inferire, ch'erano astenuate e smorte, predeano ammiratione, essendose accorte del mio uiuere, E continuando egli il suo sermone cō Forese, lassato nel precedente canto disse, che lombra di Statio senandaua su salendo il mote più tarda di quello, che forse hauerebbe fatto, per cagione d'esser con Virg. Ma lo domanda di Piccarda sorella d'esso Forese, che sapendolo, li debba dire, doue chella è, E se quiui tra quel

La Pila, dicano esser luogo non Mugello nel contado di Firenze, dal quale, una parte del casato de gli Vbaldini, come fu messer Vbaldino, che d'esso Casentino fu ron signori, prefero il cognome. Costui dicano essere stato huomo molto splendido e liberale, ma ne le cose pertinenti a la gola, oltre misura prodigo. Bonifatio arcivescovo di Rauenna fu suo figliuolo, e in questo nulla degenerò dal padre, Tenueua di molta famiglia, la qual tutta pasturaua col rocco, o uogliamo dire a lombra del campanile. Messer Marchese de Rigo gliosi da Forli fu caualliere, e tanto smis

PURGATORIO

stessa in gola, la donella sentia la piaga de la diuina giustitia, intesa per la fame CHE tanto li pilucca, Laqual giustitia tanto li consuma diminuisce e scema, E nel suo mormorare ricordaua non so che Gentucca, Questa dicano essere stata una nobile, e non men bella che gentile giouene Lucchese, de laquale il poeta fu innamorato, e che per lei habito un tempo a Lucca.

O anima, dissio, che par si uaga
Di parlar meco; fa si; chio tintenda;
E te e me col tuo parlar appaga.
Femina è nata, e non porta anchor benda,
Cominciò ei; che ti farà piacere
La mia città, come chuom la riprenda.
Tu tenandrai con questo antiuedere:
Se nel mio mormorar prendesti errore;
Dichiareranti anchor le cose uere.
Ma di, sio ueggio qui colui, che fore
Trasse le nuoue rime cominciando;
Donne, chauete intelletto damore.
Et io a lui; Io mi son un; che quando
Amor mi spira noto; e a quel modo,
Che detta dentro, uo significando.
O frate issa ueggio, dissegli, il nodo;
Chel Notaio, e Guittone, e me ritenne
Di qua dal dolce stile nuouo, chi odo.
Io ueggio ben, come le vostre penne
Diretro al dittator sen uanno strette;
Che de le nostre certo non auenne.
E qual piu a riguardar oltre si mette;
Non uede piu da luno a laltro stilo;
E quasi contentato si tacette.

Richiede Dante Bonagiunta, ilqual mormoraua da se stesso, che debba parlar in modo, chegli lintenda, E finge che li predica lamore, che douea portar a Gentucca, che di sopra habbiamo detto, Laqual dice che non portaua anchora benda, perche solo le maritate e uedoue le portauano, E laqual li farà piacer la sua città di Lucca, E come quello, che gia lhaueua conosciuto, domanda se gli uede quini colui, che trasse e cauò fuori le nuoue e rare rime, lequali cominciano, Donne chauete intelletto damore, Questo fu il principio duna fra le altre amorose canz. chel poeta fece in lode de la sua Beatrice. Risponde Dante, egli esser uno, ilquale, Quando amore spira, cio è, quando amore ditta ne la mente, nota E Va significando, E ua scriuendo e mostrando di fuori a quel modo chesso amore ditta dentro in essa mente. Per lequali parole, Bonagiunta mostra accorgersi de la cagione, chel Notaio, Guittone d'Arezzo, e egli, che similmente damore haueano cantato, non usaro quel dolce e nuouo stile, chegli udiua essere stato tratto fuori, la qual cagione si è, che essi non haueano scritto per essere spirati damore, come hauea

fatto Dante, Guido Caulcanti, e Guido Guisnelli, daquali fu molto eliminato questo modo di dir in uersi e rime uolgari, ma solamente haueano scritto a caso, Onde dice, O Frate, O fratello, Issa, Hora ueggio il nodo che ritene il Notaio, Guittone, e me di qua dal dolce e nuouo stile chi odo che hora s'usa, come uol inferire, Perche ueggio bene, Come le vostre penne, cio è, Come le vostre charte scritte da noi sen uanno strette, Se ne uanno unite e congiunte Dietro al dittatore, inteso per amore, ilqual è quel che dira a chi scriue di lui, Ondel Pet. Piu uolte amor m'hauea gia detto, Scriui, Scriui quel, che uedesti in lettere doro e cer. E senza dubio, chi piu propriamente scriue quello, chamo re spira in lui, quello con piu terso stile, e elegantemente scriue, Perche, si come dice Ouid. Ingenium nouis ipsa puella facit, Et il Pet. disse, Mostrimi almen chio dica Amor inguisa, che se mai per cote Gliorecchie de la dolce mia nemica Non mia, ma di pietà la faccia amica. Ma questo dice Bonagiunta non esser auenuto de le penne loro, perche andaron lunge dal dittatore. E Qual piu a riguardar oltre si mette, cio è, E colui, ilqual si mette a riguardare e auolersi auanzare ne lo scriuere, oltre a quello, che li ditta amore, non uede piu oltre la differentia che sia da lo stile di chi egli li ditta, a quello di chi non, Volendo inferire, che se lo uedesse, si contenterebbe, e haueriassi da contentare

CANTO XXIII.

contentare di quel che amore li dittaſſe, perche ſolamente da l'amore, che poſciamo a la coſa de laſ
qual intendiamo uoler trattare, naſcono in noi que i poetici furori, che ſublimano lo ſtile, E Quasi
contentato ſi tacette, perche in Purg. non regna inuidia, laqual egli poteſſi hauer a Dante et a glia
altri, che haueano ſcritto damore piu eccellentemente di lui. Iacopo da Alentino dicano che fu detto
il Notaro, eſſendo ſtato in quellarte molto eccellente, come quando diciamo il Filoſofo, che intendia
mo d' Ariſtotile, e l' Apoſtolo, di S. Paulo. Frate Guittone fu d' Arezzo, ciaſcuno, comè detto, nel ſuo
tempo buon compoſitore di rime uolgarì. Iſſa, che ſignifica hora, adeſſe, e mo, Onde nel xxij. de
l' Inf. Che piu non ſi pareggia mo et iſſa, Chi ha ſcritto eſſer uocabolo Luccheſe, moſſo credo, per
che il poeta lo fa dire a Bonagiunta, che fu da Lucca, S'è appoſto, come dinfinite altre coſe di mol
ta maggior importanſa, de le quali tutte, per non hauermi a firmar ad ogni paſſo, le metto in tacere,
ma hora queſta, perche da Lucca ſono, mi piace di riprouare, benche ancora quando Iſſa ui ſi diceſ
ſe, che non ui ſi dice, ne per uſo ui ſi diſſe mai, mene uergognerei molto meno, che ſe ui diceſſero Te
ſte, che ſolamente a Firenze, e non in altro luogo di Thoſcana, ſuſa di dir per Iſſa, per hora, e per
mo, E ſe nel contado di Lucca, oue le licentie ſono, come in tutti glialtri ſimili luoghi ſogliono eſſer
a bene placito de rozzo, e non ne la città, come dicano, diminutini e ſincope, quando di queſto ſhaſ
ueſſe a trattare, o che il luogo lo paſiſſe, io non uorrei ricercar le Firentine uille, che la città ſteſſa
mi darebbe ampliffimo campo aſſai da prouare, il ſuo Idioma in ſe eſſer peſſimo di tutti glialtri Tho
ſcani. Et il Luccheſe inſieme col Piſano, per hauer le ſue città molto contigue e uicine, eſſer il piu
gaſtigato e terſo di tutti glialtri. Et ſe alcuno di loro è ſtato, ilqual habbia con qualche elegantia
ſcritto, ha cercato ſempre dimbaſtar dirlo piu cha potuto, fra quali nò metto queſto poeta, che, come otti
mo conoſcitor de linfirmata, cerco del tutto fuggirlo, E meno il Petrarca, che a Firenze nò fu mai.
Dico adunque, Iſſa eſſer uocabol Lombardo, benche quaſi del tutto diſmiſſo, ne ſo che ſiſi piu in al
tro luogo che a Vinegia tra ſachini, quando tra loro ſono a mouer qualche graue peſe, che per accor
dar le forze a un tēpo, dicano anchora Iſſa, et alcuna uolta mo, E che ſia Lombardo e nò Luccheſe,
il poeta ſteſſo lo dichiara nel xxvij. canto de l' Inf, oue in perſona del Conte Guido da Montefeltro
dice, O tu a cui io drizzo La uoce, e che parlauì mo Lombardo Dicendo, Iſſa ten ua piu non taiſſe.

Come gliuccci, che uernan uerſol Nilo,
Alcuna uolta di lor fanno ſchiera;
Poi uolan piu in fretta, e uanno in filo;
Coſi tutta la gente, che li era,
Volgendol uifo raffrettò ſuo paſſo
E per magrezza e per uoler legziera.
E come lhuom, che di trottar è laſſo,
Laſſa andar li compagni; e ſi paſſeggia,
Fin che ſi ſfoghi laſſollar del caſſo;
Si laſciò trapassar la ſanta greggia
Foreſe; e dietro meco ſen ueniua
Dicendo; Quando ſia, chio ti riuiegia!
Non ſo, riſpoſi lui, quanto mi uiua;
Ma gia non ſial tornar mio tanto toſto;
Chio non ſia col uoler prima a la riu.
Però chel luogo, u fui a uiuer poſto,
Di giorno in giorno piu di ben ſi ſpolpa;

Sogliono le grue, per eſſer uccelli di paſ
ſaggio, la ſtate cercar i luoghi freddi, co
me ſon quelli poſti a ſettentrione, et il uer
no i caldi, come ſon quelli poſti a mezo di
comè l'Egitto per loquale paſſa il Nilo.
Adunque, ſi come queſti uccelli, quando
lungo queſto fiume paſſanol uerno, alcu
na uolta ſanno ſchiera di ſe, e poi con piu
fretta e uelocita uolano in filo luno appreſ
ſo de laltro. Coſi dice, che queſta ſchiera
danime, tornando a rinoltar il uifo al ſuo
camino, cominciò piu uelocemente a raf
ſrettar il paſſe. E nondimeno Foreſe, per la
uoglia ch'aucuna deſſer con Dante, laſciò an
dar la ſchiera, e ſeguitauala di pari paſſo
a lui, a ſimilitudine di chi è laſſo di trot
tare, che ſi paſſeggia. Fin che diſfoghi
Laſſollar del caſſo, cio è, laſar del petto.
Eolo ſi è il mantaco, aſſollare ſi è tirar

PURGATORIO

Et a trista ruina par disposto.
 Hor ua, dissei, che quei, che piu nha colpa,
 Vegg'io a coda duna bestia tratto
 In uer la ualle, oue mai non si scolpa.
 La bestia ad ogni passo ua piu ratto
 Crescendo sempre fin, chella percote
 E lassal corpo uilmente disfatto.
 Non hanno molto a uolger quelle rote
 (E dri'zò gliocchi al ciel;) che a te sia chiaro
 Cio chel mio dir piu dichiarar non pote.
 Tu ti rimani homai: chel tempo è caro
 In questo regno si, chio perdo troppo
 Venendo teco si a paro a paro.

a uiuere, di giorno in giorno si spoglia piu di bene, e dogni uirtu, e parli disposto e destinato a trista ruina. HOR ua dissei, Finge che Forese li predica la gia seguita morte di Messer Corso Donati capo di parte Guelfa in Firenze, laqual, secondo Giouan Villani al lxxxvii. del viij. lib. de le sue croniche, seguì lanno Mcccvij. E la cagione si fu, chesser 'o uenuto in sissetto al popolo, che douesse occupar la tirannide, li corse a casa, Et egli dopo alcu... disse, uolle fuggire, e ne la fuga, o che si gettasse da cavallo, o che pur caggesse giu da quello, rimase con uno de piedi attaccato a la staffa, e fu per lungo spatio stracinato tanto dal cavallo, che sepra giunto da nimici fu morto, e questa è l'istoria, Ma il poeta intende qui la bestia per lauersario nostro, E la coda per lo tristo fine, dalqual esso Messer Corso fu tratto ne la ualle de l'Inf. oue l'anima non si scolpa mai, cio è, non si libera mai da le sue colpe, come fa in Purg. E questa bestia ua piu ratto ad ogni passo sempre crescendo fino a tanto che percote & occide del tutto l'anima, E lascia di lei uilmète disfatto e priuatol corpo, perche lauersario, perseverando noi ne la uitiosa uita, ogni di prende piu forza, & insignoriscesi di noi fino a tanto, che ne conduce ad eterna dannatione. NON hanno molto a uolger quelle rote, Mostra, che questo habbia da seguire fra breue spatio di tempo, e che allhora li sera manifesto quello, chel suo dire non li puo piu manifestamente dichiarare. TV ti rimani homai, prende Forese ultimamente licentia da Dante dimostrando, che landar si lentamente al par di lui, li fa perder troppo tempo de la sua purgatione tanto da lei desiderata.

Qual esce alcuna uolta di galoppo
 Lo cavalier di schiera che caualchi,
 E ua per farsi honor del primo intoppo;
 Tal si partì da noi con maggior ualchi:
 Et io rimasi in uia con esso i due,
 Che fur del mondo si gran marescalchi.
 E quando inançi a noi si entrato fue,
 Che gliocchi miei si fer a lui seguaci,
 Come la mente a le parole sue;
 Paruemi i rami grauidi e uiuaci
 Dun altro pomo, e non molto lontani,
 Per esser pur allhora uolto in laci.

dentro el mandar fuori di quello il uento, questo fa il polmone in noi, e uedesi di fuori per lansar e batter del petto, e per la nelito che si comprende piu e meno frequentemente entrar & uscir de la bocca, secondo che piu e meno affatichiamol corpo. Dicendo, Quando sia, chio ti rineggia: Domanda Forese Dante, come desideroso di tosto riuederlo quiui a purgarsi, quando sara che lo possa riuedere. Dante risponde non sapere quanto che habbia anchor a uiuere, ma chel suo ritornar in quel luogo non sara gia si tosto, che gli piu tosto non ui sia giunto con la uolunta. E questo, perche Firenze, nel cui luogo egli fu posto

Partissi Forese a similitudine del caualiere, che arremggiando, per farsi del primo colpo honore, esce de la sua schiera, e fassi inançi a lauersario, ma partissi CON maggior ualchi, cio è, CON piu lūghi e ueloci passi, E Dante rimase a dietro tra uia con Virg. e Stat. che fur del mondo SI gran marescalchi, Perche si come i Marescalchi tengano ne gliexerciti il primo luogo, cosi questi due uol infirire, che lo tengano tra porti, E Quando inançi a noi, Quando Forese fu tanto inançi a noi, che io lo potena seguitar con la uolunta, si come la

CANTO XXIII.

mente seguitaua le sue parole, mi apparuono, così guardando, i rami GRaudì, ciò è, Carichi e uis
uaci d'un altro pomo, del qual di sopra dicemmo, E Non molto lontani, perche pur all' hora sera, gi
randol monte, uoltato guardando dietro a Forese, douera quello.

Vidi gente sotto esso alzar le mani,
E gridar non so che uerso le fronde;
Quasi bramosi fantolini e uani;
Che pregano, el pregato non risponde;
Ma per far esser ben la uoglia acuta,
Tien alto lor disio, e nol nasconde.
Poi si parti, si come ricreduta:
E noi uenimmo al grand'arbore; ad esso,
Che tanti preghi e lagrime rifiuta.
Trapassatoltre senza farui presso:
Legno è piu su, che fu morsi da Eua;
E questa pianta si leuò da esso.
Si tra le frasche non so chi diceua:
Perche Virgilio e Statio & io ristretti
Oltre andauam dal lato, che si leua.
Ricordiui, dicea, de maladetti
Ne nuuoli formati; che satolli,
Theseo combatter co doppi petti:
E de gli Hebrei, che al ber si mostrar molli;
Perche non hebbe Gedeon compagni,
Quando in uer Madian discese i colli.
Si accostati a lun de due uiuagni,
Passammo udendo colpa de la gola
Seguite gia da miseri guadagni.

Era sotto di questo arbore gente, che bras
mosa de suoi pomi, stauano con le mani al
zate gridando a guisa di piccoli fanciulli,
quando è loro mostrato alcuna cosa, che
desiderano hauere, e che per farli piu accen
der nel desiderio di quella, glie la tengano
alta a cio che non la possino aggiungere,
senza risponder a preghi loro. POI si par
ti si come ricreduta, Credette questa gen
te poter conseguir i pomi, però saccosio a
l'arbore, ma ueduto poi esserle negati, si
parti RICreduta, ciò è, Con altro credere
di quel che prima sera creduta, Et essi ue
nero AD esso, ciò è, Ad esso arbore al par
tir di quella tal gente, che rifiuta e nega
tanti preghi e lagrime, non piegandosi ad
essa ricreduta gente. TRapassate oltre,
Volendosi questi poeti accostar e fermarsi
a l'arbore, udiron uoce, laqual uscì da quel
lo dicendo, che douessero passar oltre senza
appressarsi, E che piu su era legno, il qual
fu morsi da Eua, intendendo il tutto per
parte, ciò è, l'arbore per lo pomo, che Eua
morse quando transgredì del comandamē
to di Dio, E questa pianta dice, che si leuò
da quella, ma con altra dispositione, co
me uol inferire, perche si come il gustar di

quella fu la dannatione, così il non gustar di questa era la salute de l'anime, Ma che a Virg. a Stat.
e a Dante fessè uietato l'accostarsi a questo arbore si è, perche nessun di loro hauena a satisfar al uis
tio de la gola, Virg. per non esser destinato a le pene del Purg. Statio per hauer satisfatto a quanto
per quelle era debito, Dante per esser anchora ne la prima uita, e disposto a satisfar solamente a la
colpa e nò a la pena, Onde essi poeti andauano oltre ristretti DAL lato che si leua, ciò è, Dal lato de
la roccia, laqual si leua e distende in altro, perche essendo l'arbore in mezzo de la uia, si poteua pas
sar oltre da due parti, tra la roccia che si leua in alto, e l'arbore, E tra la riuia che si cala giu e quel
lo. RICordiui, dicea, de maladetti, Seguita questa uoce in ricordar a quelli che passano gl'essē
pi di coloro, che per il uitio de la gola erano periti, come di sopra dicemmo, a cio che maggior penitē
mento faccenda in loro, e consequentemente maggior pena, onde piu tosto shabbino a purgare, Et il
primo è quello de Centauri, iquali, come, secondo Ouid. fessero generati de le nuuole, dicemmo
nel xij. de l'Inf. Costoro, ne le nozze di Perichio, poi che furon satolli & hebrei, tentarón di rapir
la sposa, ma Theseo & Hercole se glioppohero, Onde furon combattuti da essi Centauri CO doppi
petti, perche essendo mezzo huomini e mezzo caualli, haueano congiunti i petti secondo queste due na
ture, Poi adduce l'essēpio de gli Hebrei, che sotto la guida di Gedeone loro duca, procederon contra

PVRGATORIO

i Medianiti loro nimici, da quali Idio, per li peccati loro permesse, che lungamente fossero afflitti, Ma conuertiti poi, come si legge al vij. de Iudici contenuto ne la Bibia, Idio comandò a Gedeone che procedesse contra de nimici. Gedeone adunò trentadue mila Hebrei, ilqual numero era quasi nulla rispetto a linnumerabile essercito de Medianiti, E nondimeno, Idio comandò la seconda uolta a Gedeone, che licentiasse tutti i timidi, iquali furon^{xxij.} mila, rimase adunque Gedeone con x. mila solamente, Venne la terza uolta il Signore, e comandolli, che quando il sole fosse piu ardente, li conducesse al fiume, e quelli che per bere mettessero la bocca ne lacqua, come fanno i cani licentiasse, E quelli che prendessero lacqua ne la concauita de la mano ritenesse, e questi non furon che ccc. co quali solamente, mediante il diuino aiuto, procedendo Gedeone contra de nimici li ruppe, & occise di loro cxx. mila, Onde gli Hebrei uisseno poi lungamente in tranquillita e pace, E la moltitudine di loro chera stata auida & ingorda al bere fu dispregiata, e quelli cherano stati continenti, furono esaltati. Così dice, che accostati A Luno de due uiuagni, cio è, A luno de due estremi de la uia, chera comha detto di sopra, di uer la roccia, passaron oltre uiden^{do} ricordar a la uoce colpe de la gola, SEquitte gia da miseri & illeciti guadagni, nascendo da questi comunemente simili peccati, perche quello, ilqual lecitamente guadagna, guadagna con sudore, e sa quanto li costa il guadagnato, e però è parco in spenderlo, ma chi guadagna illecitamente e senza alcuna fatica, è pronto ancora a prodigamente spenderlo e gettarlo uia.

Poi rallargati per la strada sola
Ben mille passi e piu ci portar oltre
Contemplando ciascun senza parola.
Che andate pensando si uoi sol tre,
Subita uoce disse: ondio mi scossi;
Come fan bestie spauentate e poltre.
Drizzai la testa per ueder chi fossi:
E giamai non si uidero in fornace
Vetri, o metalli si lucenti e rossi,
Comio uidi un; che dicea; Se a uoi piace
Montar in su; qui si conuien dar uolta:
Quinci si ua, chi uol andar per pace.

per ueder chi era che parlaua, Vide l'angelo, ilqual mosso da libera carita, significata per lo suo lucente & acceso colore, gliuio per le scale, per lequali si salua sul settimo & ultimo balzo.

L'aspetto suo mhauea la uista tolta:
Perchio mi uolsi indietro a miei dottori
Comhuom, che ua, secondo chegli ascolta.
E qual annuntiatrice de gl'albori
Laura di maggio mouesi, & olezza
Tutta impregnata da herba e da fiori;
Tal mi sentì un uento dar per mezza
La fronte: e ben sentì mouer la piuma;
Che fe sentir dambrosia lorezza:
E sentì dir; Beati, cui alluma

Erano prima andati stretti lungo la roccia per non accostarsi a la bore, e passato poi quello, si rallargaron per la strada sola, la qual prima da esse arbori era diuisa in due, E proceduti oltre per quella contemplando piu di mille passi senza parlare, Udiron subita uoce, laqual li domandò di quello, che si tre soli andauano così pensando. A laqual uoce Dante si scosse, come se gli on far le bestie spauentate, E Poltre, cio è, pigre e sonolenti, E uien da poltro, che significa il letto, nelqual l'uomo s'appigrisce & impoltronisce, Onde allhora diciamo, che gliè poltrone, E drizzato la testa

Non puo il senso senza lume de la ragione e de l'intelletto uenir a la cognition de le diuine cose, che per se stesso ui si abbaglia dentro, E però si uolge Dante a Virg. & a Stat. E procede secondo che ode & intende da loro. E Qual annuntiatrice, Dante si sentì dar un uento per mezzo la fronte, che nacque dal mouer de la piuma, cio è, de l'ale de l'angelo, per cancellarli del fronte il peccato de la gola, ilqual li fe sentir Lorezza, cio è, l'odore di Ambrosia, questo è

CANTO XXIII.

Tanto di gratia, che lamor del gusto
Nel petto lor troppo disir non fuma
Esuriendo sempre, quanto è giusto.

cio è, De glisplendori de l'alba, Laqual aura impregnata da lherba e da fiori, cio è, da lodore
chesce da loro, OLEZZA, Rende sfaue odore, Luogo tolto del primo di Virg. parlando di Venere,
Ambrosieq; comē diuinum uertice odorem Spirauere. E senti dir, BEati, lequali parole sono res
gistrate in S. Matteo al v. dicendo, Beati qui esuriunt & sitiunt iustitiam quoniam ipsi saturabun
tur, Et era la sententia di quello, che senti dire, Beati quelli che hanno tanto lume da la diuina
gratia, che lamore & il desiderio del gusto NON fuma, cio è, Non saccende troppo nel petto loro,
Et hanno sempre tanta uoglia solamente del cibo, quanto è giusto e necessario dhauere.

CANTO XXV.

Hora era; ondel salir non uolea Scorpio:
Chel sol haueua l'cerchio di merigge
Lasciato al tauro, e la notte a lo scorpio.
Perche come fu lhuom; che non saffigge;
Ma uassi a la uia sua, che che gliappaia,
Se di bisogno stimolo il trasfigge;
Così entrammo noi per la callaia
Vno inanzi altro prendendo la scala,
Che per artezza i salitor dispaia.
E quale il cicognin; che leua lala
Per uoglia di uolar e non sattenta
Dabbandonar lo nido, e giu la cala;
Tal era io con uoglia accesa e spenta
Di dimandar uenendo in fin a latto,
Che fu colui, che a dicer sargomenta.

Dopo la description del tempo, il poeta nel
presente canto tratta de la lor selita sul set
timo & ultimo girone, oue nel fuoco si
purga il peccato de la carne, E come da
Virg. e da Stat. così salendo, gliè dichia
rato alcun dubbio mosso da lui, & ultima
mente giunti sul girone, ode da lanime
che su quello si purgano, ricordar alcuni
esempi di castità. ¶ HOra era,
ondel salir NON uolea scorpio, Non uoleua
impedimento, Chel sole hauea lassato IL
cerchio di merigge, cio è, Il cerchio me
ridionale al Tauro, e la notte a lo scorpio;
ne. Del cerchio meridionale dicemmo
e ne la descriptione de l'Inf. & al princì
pio del secondo canto de la presente cantiz
ca, come ogni uolta chel sol giunge a quel
lo, fa mezo di a lhemisferio nelqual si tro

ua, e meza notte a loppo sito hemisferio. Se adunque il sole, che allhora era ne l'ariete, hauea lassato ne l'altro hemisferio, douera giorno, il cerchio meridionale al Tauro, ilqual segue immediate dopo esso Ariete, La libra, che è opposta a lui, bisognaua che ne lhemisferio nostro, douera notte, lhauesse lassato a lo scorpione, ilqual segue immediate dopo essa libra, & è in oppositione al Tauro, E che tanto fesse transcorso oltre al cerchio meridionale uerso oriente, quantol sole ne l' Ariete uer occidentale, chera tanto spatio del cielo, quanto si uol comunemente occupar un segno, che si diuide in trenta gradi, laqual cosa segue nel termino di due hore, E perche ne lequinotio del uerno, comera allhora, il sol si troua sempre con l'ariete sotto questo cerchio a sei hore di di, e la libra ne l'oppo sito hemisferio, & in quel medesimo cerchio a sei hore di notte seguita, chesendo il sole ne l'altro hemisferio transcorso con l'ariete in due hore lo spatio dun segno oltre uerso occidentale, e lassato al cerchio meridionale al tauro, benche tutto s'attribuisca al sole, perche egli solo distingue l'hore e tempi, Veniuua ne l'altro hemisferio, doue eral poeta ad esser otto hore di di, e nel nostro otto hore di notte solamente, che al poeta rimaneua quattro hore per giunger a la notte, & a noi quel medesimo per giunger al di, essendo sempre ne lequinotio xij. hore di, & altrettante la notte, Adunque, non

PURGATORIO

quando al poeta che solamente quattro hore di quel dì, ne le quali bisognaua che salisse per le scale sul balco, & hauesse esperienza de l'anime che uenano in quello, e del uitio che ui si purgaua, E giudicandolo, per far questo, assai breue spatio di tempo, però dice, chera hora, a laqual il salir loro non uolera impedimento, o indugio, uolendo inferire, che se fossero alquanto tardati, non haueriano in quel di potuto far questo, Onde dice, chessi entrarono PER la callaia, cio è, per la calle e stretta uia, laqual conduceua sopra del balco, prendendo la scala, laqual dispaia e discompagna i salitori, PER artrezza, cio è, per istrettezza, non potendosi per le strette uie andar di pari l'un con l'altro, E per lo breue tempo chaueano, entrarono per questa stretta & erta uia, Come fa l'huom CHE non soffrige, cio è, ilqual non soffre, o ferma se gli è trasfitto e molestato da stimolo di bisogno, Et in sententia, se gli è sollecitato da qualche importante cura, Ma uassi a la uia sua CHE che gli appaia, Qual si uoglia cosa ne laqual a caso egli si scontri. E Quale il cicognin, Desideraua Dante d'esser tratto fuori dun dubbio, ilqual uederemo poco di sotto, Et era uenuto fino a l'atto del domandarne Virg. ma poi, per uergogna, e perche non li pareua che la breuita del tempo lo patisse, haueua ritenuto la parola, a similitudine del cicognino non anchora uscito del nido, che desideroso di uolare, apre tale, ma temendo poi di caggar, le cala giufo.

Non lasciò per landar, che fosse ratto,
Lo dolce padre mio: ma disse; Secca
Larco del dir, che in fin al ferro hai tratto.
Allhor sicuramente aprì la bocca,
E cominciò; Come si può far magro
La, doue l'huopo del nutrir non tocca?
Se tamentassi, come Meleagro
Si consumò al consumar dun stizzo,
Non fora, disse; questo a te si agro.
E se pensassi, come al uostro guizzo
Guizza dentro a lo specchio uostira image;
Cio che par duro, ti parrebbe uizzo.
Ma perche dentro a tu uoler tadage;
Ecco qui Statio: & io lui chiamo e prego;
Che sia hor sanator de le tue piage.

Auidesi Virg. del dubbitar e de la uoglia di sapere, e del timor di Dante, E perche ratto e ueloce fosse il loro andare, laqual cosa suol render il parlar difficile e con pena, non lassò di dir a Dante, che discesse quello, che gli, in sententia uol inferire, chauea condotto fino a l'atto del dire, Per le quali parole assicurato Dante, muouel dubbio, ilqual è quel medesimo che uolle di sopra inferire, quando disse, Chi crederebbe che l'odor d'un pomo e cet. Però domandando dice, Come si può far magro la, doue non tocca LVopo, cio è, il bisogno di nutrire: Parendo cosa asserda, che non hauendo queste anime bisogno di nutrimento, come haueual corpo, quando a quello erano unite, possino de

la brama, laqual hanno di quei pomi e di quellacqua in tal forma consumarse & immagirire. Virg. li risponde e dice, SE tamentassi, cio è, Se ti traessi a mente, come Meleagro si consumò al consumar dun stizzo, NON fora, non sarebbe questo a te SI agro, cio è, tanto forte e difficile ad intendere e credere che così possa seguire, Perche se Meleagro, oltre ad ogni humana ragione, ma solamente per disposition di fato si potè al consumar dun stizzo consumare, Così costoro, come uol inferire, si poteano, oltre ad ogni nostro sapere, ma per diuina giustizia immagirire. Onde S. Thom. contra Gentiles, Si nigromantici uirtute demonum spiritus alligant imaginibus, multo fortius diuina species corporeis aeri aligantur. E perche par ancora da dubbitare, come in queste anime, essendo priuate de corpi, si possino discernere tali e simili passioni, però soggiunge, E se pensassi, Come al uostro guizzo, cio è, Come ad ogni uostro mouimento, la uostira imagine guizza e mouesi ne lo specchio, Cio che par duro TI parrebbe uizzo, TI parrebbe tenero e molle, Et in sententia, cio che par impossibile, ti parrebbe cosa ageuole a poter essere. Volèdo inferire, che si come la nostra imagine prendendo corpo aereo, dimostra ne lo specchio ogni mouimento che facciamo,

CANTO XXV.

Così l'anime di costoro, hauendo affinto un simil corpo, come, secondo lui, di sotto uedremo, dimostrano di fuori, mediante quello, ogni loro mouimento e passione, come quando l'hauano i propri corpi, e che uiueano. Meleagro figliuolo di Eneo Re di Calidonia, secondo Ouid. nel viij. nascendo, La madre Altea uide poner a le fate un legno sul fuoco & udi lor dire, che tanto uiuerrebbe Meleagro, quanto penasse ad abbruggiar quel legno, perche leuato la madre dal fuoco, lo coperuò. Auene poi, ch'essendo Meleagro cresciuto, andò cō molti fortissimi huomini de la Grecia a la caccia duno smisurato porco, che tutta la cōtrada guastaua, fra quali interuennero due fratelli de la madre, & Atalanta bellissima e gētissima fanciulla molto da Meleagro amata. Atalanta fu la prima che lo scettò ne l'orecchia, ma fu morto da Meleagro, ilqual diede ad Atalanta la testa, chera premio di chi luccidessua, del che sdegnati i fratelli de la madre, glie la tolsero, Ma nō possendo Meleagro sifferir l'ingiuria, occise e luno e laltro di loro, in uedetta de quali, la madre rimisse il legno sul fuoco, a larder del qual Meleagro si cōsumò. MA perche dentro, Non rimaneua per questo Dāte scitissatto del suo dubbio, ilche compreso da Virg. per farlo di ciò capace, essendo necessario dhauer a trattar alcuna cosa, quanto a la creatione de l'anima rationale secondo la opinion Christiana, Però egli, chera Gentile, prega Stat. come Christiano, che uoglia hora esser S Anator de le sue piaghe, cio è, Dichiaratore de suoi dubbi, che gli haueano punto & oppressel cuore.

Se la uendetta eterna li dislego,
Rispose Statio la, doue tu sie;
Discolpi me non poterti io far niego.
Poi cominciò; Se le parole mie
Figlio la mente tua guarda e riceue
Lume ti fieno al come, che tu die.
Sangue perfetto; che poi non si beue
Da lassitate uene, e si rimane
Quasi alimento, che di mensa leue;
Prende nel core a tutte membra humane
Virtute informativa; come quello,
Che a farsi quelle per le uene uane.
Anchor digesto scende; ouè piu bello
Tacer che dire: e quindi poscia geme
Souraltrui sangue in natural uafello.
Lui raccoglie luno e laltro insieme;
Lun disposto a patire, e laltro a fare;
Per lo perfetto loco, onde si preme:
E giunto lui comincia ad operare
Coagulando prima; e poi auuiua,
Cio che per sua materia se gestare.
Anima fitta la uirtute attua,
Qual duna pianta, in tanto diferente;
Che questa è in uia, e quella è già a riuu:
Tanto oua poi; che già si moue e sente,
Come fungo marino: & indi imprende
Ad organar le posse, ond'è semente.

Risponde Stat. SE io li dislego, cio è, Se io li dichiaro & apro LA giustitia eterna, La giustitia diuina, La, doue sei tu, Discolpi e scusi me NON poterti far niego, Il nō poterti io negar cosa che mi sia imposta da te, come uol inferire, A dimostrare, che non lo fa perche si prosimma esser a questo piu sufficiente di lui, ma solamente per obedirli. Poi fa attento Dante dicendo, Se la mente tua figliuolo, Guarda e ritiene, cio è, Considera e conserva le mie parole, TI fieno lume al come che tu dir, cio è, Ti faranno conosciamento al dubbio mosso da te, ilqual comincio dicendo, Come si puo far magro e cet. E uolendo dimostrare, che l'anima rationale, ancor diuisa dal suo material corpo, sia passibile, Essendo questo propriamente il dubbio di Dante, Comincia dal principio de la generatione de l'huomo dimostrando, come del seme di quello infuso ne la matrice de la donna, e del mestruo di lei, si crea il corpo humano, nelqual da la natura è prima infusa l'anima uergetiua, motiua, e sensitiua, E come essendo poi organizzato, & hauendo preso ogni sua forma, Idio uinsende l'anima rationale, che assieme in se tutte laltre, e nō per anime ma per potentie, come nel quarto canto fu dimostrato, Laqual ultimamēte diuidenz

PURGATORIO

Hor si spiega figliuolo, hor si distende
La uirtu, ch  dal cor del generante,
Doue natura a tutte membra intende.

dosi dal corpo, e uestendosi, secondo l'opinion
nione di lui, altro corpo aereo, assume
seco tutte le sue potentie, mediante le quali
si fa, com'habbiamo detto, passibile. SAN

gue perfetto, che poi non si beue Da lassettate uene, E opinione di Galeno in secundo de decretis Hippocratis & Platonis, Et in piu altri luoghi, chel cibo preso da l'huomo, dopo tre concotioni che fa in lui, la prima ne lo stomaco, la seconda nel fegato, la terza ne le uene, perche douentato al fegato purissimo sangue, uol che esse uene ne sorbino tanto, quanto basta a la c servation del corpo, E che il resto prenda dal cuore uirtu generatiua & informatiua, e cosi purgato e digesto discenda con quelle per certe altre uene a li due testicoli, oue di rosso douenta bianco, E che di qui, per alcuni naturali mouimenti, che susano nel coito, o uogliamo dire, ne la copula carnale con la donna, disscenda per lo membro uirile nel uaso natural di lei, e nel luogo de la generatione, oue meschiandosi col sangue di quella, se ne faccia un corpo senza alcuna distinction di membra, ilqual uiuificato da la uirtu generatiua desso purificato sangue, assume l'anima uegetatiua, e dopo quella la motiua, & ultimamente ancora la sensitiua con la forma distintamente di tutte l'humane membra. Adunc quel poeta dice, che questo perfetto e purificato sangue, ilqual non si beue poi da lassettate uene, per hauerne quelle beuuto tanto, quanto per conseruar il corpo era loro stato di bisogno, Si rimane, quasi a similitudine de le uiuande che si leuano de la mensa, auanzate a quelli che ui serano posti, Prende nel cuore Virtute informatiua, cio  , Virtu da poter dar forma a tutte l'humane membra, Come quello, CHa farsi quelle, cio  , Ilquale a formar si in esse membra, Vane, cio  , Ne uo, per le uene partendosi, come habbiamo dimostrato, dal fegato, E cosi digesto e patito scende, Ov  piu bel tacer che dire, Perche il luogo, oue habbiamo detto che scende, e che di rosso douenta bianco, non si puo senza uergogna nominare, E Quindi, E di quel luogo, Geme e l' bicca poi in natural uasello sopra l'uii sangue, ch  quel de la donna, come di sopra   detto, Vi raccoglie luno e laltro insieme, LVn disposto a patire, E questo   quello di lei, ch  la parte patiente, E Laltro a fare, E questo   quel di lui, ch  la gente parte, Per lo perfetto loco, ONde si preme, Dalqual   stretto e serrato, Perche in questo luogo solo, ilqual   perfetto et ottimo a la generatione, puo operare, e non in altro fuori di quello, E Giunto lui, cio  , E giunto il seme de l'huomo sopra l'uii sangue de la donna, comincia ad operare, PRima coagulando, cio  , Prima disponendo la materia di lei, E Poi auuiua, e poi uiuifica cio che per sua materia   gestare, Fecce disporre a la generatione, che sia la materia patiente de la donna. Diremo adunque, che non del seme de l'huomo   creato il corpo humano, ma de la materia de la donna, E che il seme de l'huomo si conuerta in spirito che li uien a dar uita, E questa   la opinione d' Aristotile In secundo de generatione animalium al quarto. Onde seguita, ANima fatta la uirtute attiua, ch  quella de l'huomo, come habbiamo ueduto, Qual duna pianta, e questa   la uegetatiua, Et   in tanto differente a lei, CHE questa, cio  , Questa anima gia creata de la materia de la donna,   In uia,   non anchora uenuta a la sua perfectione, mancandoli la motiua, la sensitiua, e la rationale anima, E Quella, de la pianta,   Gia a riua,   gia giunta di sua perfectione al fine, non hauendo ad offettare, che altra anima saggiunga sopra de la sua, Tanto oua poi, che gia si moue e sente, Come fungo marino. Fungo marino dicano essere certa adunation di schiuma del mare, laqual per uirtu de raggi del sole si fa uiua e cresce e moue e sente, ma non ha membri distinti. Ha gia adunche questa attiua uirtu, la uegetatiua, la motiua, e la sensitiua anima, Hora mostra che comincia ad imprendere AD organar le posse, cio  , A formar gli organi mediante iquali possa essercitar le forze e le uirtu sue, E questi sono i membri, senza iquali, le forze e le uirtu non si pmo adoperare, ONde   semente, cio  , De lequali posse, essa attiua uirtu, gia fatta anima,   seme, perche da lei dependono, e senza lei non farebbono. HOR si spiega Figliuol,

Dimostr

CANTO XXV.

Dimostra in che modo la uirtu informante, laqual di sopra habbiamo ueduto hauer origine DAL cor del generante, cio è, Dal cor de lhuomo che genera nel feto humane membra, Onde dice, Hor si spiega, cio è, Hora si llaarga & apre, HOR si distende, Hora sallunga secondo il bisogno che la moue per la formatione d'esse membra, DOue natura a tutte membra intende, cio è, Al cuore, dalqual uogliono che naturalmente tutte laltre membra prendino la sua uirtu.

Ma come danimal diuenga fante;
Non uedi tu anchor: questo è tal punto;
Che piu sauiò di te già fece errante
Si, che per sua dottrina se disgiunto
Da l'anima il passibile intelletto,
Perche da lui non uide organo assunto.
Apri a la uerita, che uiene, il petto:
E sappi; che si tosto come al feto
L'articular del cerebro è perfetto;
Lo motor primo a lui si uolge lieto
Soura tanta arte di natura, e spira
Spirito nuouo di uirtu repleto;
Che cio che troua attiuo quiui, tira
In sua sustantia; e fassi unalma sola;
Che uiue, e sente, e se in se rigira.
E perche meno ammiri la parola;
Guardal calor del sol; che si fa uino
Giunto a lhumor, che da la uite cola.

ta, ne potrebbe in uita hauer meritato ne demeritato, è stata riprouata da piu eccellenti filosofi e teologi. Dice adunque Statio a Dante che debba aprire IL petto, cio è, L'animo el cuore, a la uerita, che uiene, Apparecchiandosi a uolergliela, secondo lui, aprire, Onde dice, che si tosto che NEL feto, cio è, Nel già creato corpo dentro al materno uentre, è perfetto L'Articular e lorganar del cerebro, ilqual debbe esser ricettacolo del senso comune, de l'imaginatiua, cogitatiua, fantasia, e memoria, LO motor primo, cio è, Idio, ilqual primo e solo immobile mouel tutto, Si uolge lieto A Lui, cio è, Ad esso feto, E spira spirito nuouo REpleto, cio è, Ripieno di uirtu sopra tantarte di natura, che già uien ad esser operata in esso feto, E questo è l'anima rationale da lui creata di nulla, laqual tira in sua sustantia, cio che troua in tal feto attiuo, comè la uegetatiua, la motiua, e la sensitiua anima, lequali unisce a se non per anime, ma per potentie, Onde dice, che si fa una sola anima, che quanto a la uegetatiua uiue, quanto a la motiua, rigira in se stessa, e quanto a la sensitiua potentia, sente, Et a cio che lhuomo si marauigli meno, come tal nuouo spirito mandato da Dio al feto possa far questo, Da l'essempio del calor del sole, che fa il medesimo giunto a lhumor che cola da la uite, ilqual uenendo da la terra, è di sua natura aqueo, ma giunto esso calor del sole a lui, lo tira in sua sustantia, e fassi uino.

Quando Lachesis non ha piu del lino;
Soluesi da la carne; & in uirtute

Hauendo fino a qui trattato, comel corpo humano si genera, e come per se stesso poi assume la uegetatiua e la sensitiua anima, che li sono comuni con gli altri animali, Hora uien a dimostrare, COME danimal diuenga fante, cio è, Come danimale brutto douenti huomo & animal ragioneuole, Benche questo dice esser tal punto, che fece già errar piu sauiò di lui talmente, che per la sua dottrina fece il passibile intelletto disgiunto e disunito da l'anima, PERche non uide organo che fesse esser nio da lui, cio è, Perche non uide nel corpo humano luogo ordinato per se, come uide chauea la uegetatiua e la sensitiua, E questo fu Auersoroi, che per tal ragione disse lhuomo non hauer intelletto proprio, ma esser uno intelletto uniuersale, che seruiua a tutti gli huomini, laqual heretica opinione, perche negalla immortalita de l'anima, che quanto a lhuomo che more sarebbe mora

De le parche dicemmo di sopra, e come Lachesis è quella che fila lo stame de la

PURGATORIO

Seco ne porta e lhumano el diuino.
 Laltre potentie tutte quante mute,
 Memoria, intelligentia, e uoluntade
 In atto molto piu che prima acute.
 Senza restarsi per se stessa cade
 Mirabilmente a luna de le riue:
 Quiui conofce prima le sue strade.
 Tosto che luogo la la circonfriue;
 La uirtu formatiua raggia intorno
 Così e quanto ne le membra uiue.
 E come laer, quando è ben pignore
 Per altrui raggio; che in se si riflette,
 Di diuersi color diuenta adorno;
 Così laer uicin quiui si mette
 In quella forma, che in lui suz zella
 Virtualmente lalma, che riflette.
 E simigliante poi a la fiammella,
 Che sequel fuoco la, ouunque si muta;
 Segue a lo spirito sua forma nouella.
 Però che quindi ha poscia sua paruta;
 E' chiamata ombra: e quindi organa poi
 Ciascun sentire in sin a la ueduta.
 Quindi parliamo, e quindi ridiam noi:
 Quindi facciam le lagrime, e sospiri,
 Che per lo monte hauer sentiti puoi.
 Secondo che ci affiggon i disiri,
 E glialtri affetti; lombra si figura:
 E questa e la cagion, di che tu miri.

Assunto in questo secondo stato tutte quelle medesime potentie ch'auca nel primo.

E già uenuto a lultima tortura
 S'era per noi, e uolto a la man destra;
 Et erauamo attenti ad altra cura.
 Quiui la ripa fiamma in fuor balestra:
 E la cornice spira fiato in suso;
 Che la reflette, e uia da lei sequestra:
 Ond'ir ne conuenia dal lato schiuso
 Ad uno ad uno: Et io temeuai fuoco
 Quinci, e quindi temea il cader giuso.
 Lo duca mio dicea; Per questo loco

uita humana, ilqual finito di filar si mo-
 re, Adunque mostra, come diuidendosi
 quest'anima dal corpo, ne porta seco tutte le
 sue potentie, comè la uegetatiua e la sens-
 itiua, lequali, perche uengono dal corpo,
 sono la parte humana, E la ragione, la
 qual è de l'anima rationale, perche uien
 da Dio, è la diuina parte, E così anchor
 ra assieme laltre mute potentie, come
 è memoria, intelligentia, e uoluntade,
 lequali sono in atto molto acute, e posson
 molto piu perfettamente operare, che quan-
 do erano unite al corpo, dalqual, ne lor
 peratione, non poco erano impedita.
 Senza restarsi per se stessa cade, Dimos-
 tra, che questa anima partita dal corpo,
 subitamente, senza arrestarsi, giunga per
 se stessa, secondo la sua fittione, ch'abbia
 mo ueduto, a luna de le due riue, A quella
 la d'Acheronte, per esser passata da Caron
 a le pene eterne de l'Inf. o ueramen-
 te a quella di Teuere, per esser passas-
 ta da Langel a le pene temporali del
 Purgatorio, ma che prima prenda nouo
 corpo aereo, dalqual è poi seguitata, cos-
 mera dal primo, Et è chiamato ombra,
 nelqual corpo organa poi Ciascun sentis-
 re, cio è, Ciascuno interiore et esterior
 re sentimento. Fino a la ueduta, Fino a
 quello del uedere, E di tutti quelli usa,
 come faceua nel primo corpo, E questa è
 la cagione del consumar de l'anime dies-
 tro a lodor de pomi, hauendo l'anima

Erano, così ragionando, già uenuti A
 lultima tortura, cio è, A lultima pena
 apparecchiata a quelli, che si uanno a pur-
 gare, Essendo questo, lultimo balzo del
 Purgatorio, oue nel fuoco conueniemen-
 te si purgal peccato de la lussuria, effin-
 do costoro stati accesi nel peccare dal suo
 co de la concupiscentia carnale. Quiui
 la ripa fiamma in fuor balestra, Mostra,
 che su questo girone, LA ripa, cio è, LA
 roccia del monte, balesfiri e getti fuori di

CANTO XXV.

*Si vuol tener a gliocchi strettol freno;
Però cherrar potrebbeſi per poco.*

*ſe fiamma acceſa, E da loppoſita parte, la
cornice, che cala giu nel giron di ſotto,
ſpiri Flato, cio è, uento in ſu, che riſ*

*ſente e manda indietro la fiamma ſalmente, che per tal reſſettione tra leſtremo de la cornice et eſſa
fiamma riman alquanto di ſtretta uia, per laquale biſognaua chandaeſſer ad uno ad uno, Et il poe-
ta coſi andando, da la deſtra mano temeu a caggar giu nel giron di ſotto, E da la ſiniſtra teme-
ua il fuoco. LO duca mio diceua, Ammoniua la ragione il ſenſo a tener per quel luogo il freno
ſtretto a gliocchi, perche altrimenti potrebbe ageuolmente errare, non eſſendo uizio nelqual lhuo-
mo ſi laſſi piu ſtrabuccheuolmente, e con minor auertenza traſſortare, E queſto naſce comun-
mente da gliocchi rappreſentatori de la bellez-za, da laqual naſce la concupiſcentia carnale al cuo-
re, Onde Quintiliano, Oculi tota noſtra luſſuria ſunt, Et il Petrarcha, E ſien col cor punite
ambe le luci, Che a la ſtrada damor ne ſuron duci.*



PURGATORIO CANTO XXV.

Summe Deus clementis, nel seno
Del grande ardor allhor udi cantando;
Che di uolger caler mi fe non meno.
E uidi spirti per la fiamma andando:
Per chio guardaua a i loro & a miei passi
Compartendo la uista a quando a quando.
Appressol fine; che a quellhinno fassi.
Gridauan alto; Virum non cognosco:
Indi ricominciavan lhinno bassi.
Finitol ancho gridauan; Al bosco
Si tenne Diana, & Helice caccionne,
Che di Venere hauea sentitol toscio.

ler di uolgere, Ilqual non meno mi fe curar, o uogliamo dire, bauer cura di uoltarmi per ueder chi eran quelli che cantauano, che io mbaueffi a piedi, per la paura chauea di cader o da l'una parte schiusa giu da la cornice, o da l'altra chiusa nel fuoco. Voltossi adunque poeta, e uide spirti Andando, cio e, Che andauano per la fiamma, perche guardaua a passi loro & a suoi compartendo la uista quando a quelli e quando a questi. Appressol fine, che a quellhinno fassi, Mostra, che finito lhinno, gridauano alto ricordando prima contra di questo uitio, l'essempio di uirginita de la Reina de cieli, quando da Gabriello le fu nuntiato, che in lei doueua incarnar il figliuol di Dio, che disse, Quomodo fiat istud quoniam uirum non cognosco: E che l'angelo le rispose, Spiritus sanctus superueniet in te e cet. E questo finge, come Christiano. Ricominciato poi piu basso il medesimo hinno, e finitosi lo anchora, ricordauano l'essempio de la uirginita di Diana, quando, secondo Ouid. nel secon. lo, disse caccio da se Calisto sua Nimpha, per essere stata conosciuta da Gione, Onde dice, chauea sentitol toscio di Venere, E non la soffersse piu nel choro de laltre sue uirgini Nimphe che la seguiauano. E questo finge come poeta. Calisto e detta da poeti Helice, rispetto a la stella ne laqual fu poi da Gione transformata, Onde ancora Lucano, Sed nocte sepore Parvafis obliquos Helice conuerterit axes.

Indi a cantar tornauano: indi donne
Gridauano e mariiti, che fur. casti,
Come uirtute e matrimonio imponne.
E questo modo credo, che lor basti
Per tutt'ol tempo, chel fuoco gliabbrucia:
Con tal cura conuiene e con tai pasti
Che la piaga da sezzo si ricucia.

ra, cio e, Con tal sollecitudine cantando, E Con tai pasti, E con tai ricordi di uirtuosi esempi, che sono i pasti de la buona mente, gridando, Conuiene che la piaga da sezzo si ricucia, Conuiene che de la colpa ultima, laqual e questa de la carne, si cancelli.

CANTO XXVI.

Mentre che si per lorto uno inanxi altro
Cenandauamo, e spesso il buon maestro
Diceua; Guarda, goni chio ti scaltro.

Andando questi poeti luno appresso de laltro tra per la stretta uia di sopra mostrata, Dante udi cantar NEL seno, cio e, Nel mezzo al grande ardor del fuoco, Summe Deus clementis, Ilqual hinno era cantato da l'anime, che in tale ardore si purgauano del peccato de la carne, essendo molto contrario a tal uitio, perche in quello si preza Dio, che accenda i cuori de lamor de lo spirito santo, tutto contrario a lamor lasciuo, ilqual ne mostra amar la creatura piu chel creatore, e quello, che dobbiamo prepor lamor del creatore, a lamor dogni creatura, Che non meno mi fe cas

Dopo la uirginita di Maria e di Diana, cantato ancora lhinno gridauano ricordando le donne e glihuomini che uanu casti, come ne impone uirtu e matrimonio, E questo modo di cantare e di gridare, dice creder basti loro per tutt'ol tempo che fuoco li brugia e fino a tanto che di tal uitio sieno purgati, soggiungendo, che CON tal cu

Seguita poeta nel presente canto il proposito del precedente, prima dimostrando, comessi andauano cosi per la stretta uia di questo

PURGATORIO CANTO XXVI.

Feriamil sole in su l'homero destro;
 Che già raggiando tutto l'occidente
 Mutaua in bianco aspetto di celestro:
 Et io facea con l'ombra piu rouente
 Parer la fiamma: e pur a tanto inditio
 Vidi molte ombre andando poner mente.
 Questa fu la cagion, che diede initio
 Loro a parlar di me: e cominciarfi
 A dir; Colui non par corpo fittio.
 Poi uerso me, quanto poteuan farfi,
 Certi si feron sempre con riguardo
 Di non uscir, doue non fosser arsi.

quello, Virg. li diceua pure spesso, GVarda, quasi diceffe, Auertisce ben come tu uai, per la ragione detta nel precedente canto, quando li disse, Per questo luogo si uol tenere stretto il freno a gli occhi chi, che per poco si potrebbe errare, Onde soggiunge, Goui chio ti scaltro, Gouiti che io tammoni? se e faccioti dotto in che forma tu dei nel proceder gouernarti. Onde scaltro dico esser colui, il qual ne le sue cose cautamente e non inconsiderato procede. FERIAMIL SOLE, Al principio del precedente canto uedemmo, chera passato mezo giorno di due hore, quando questi poeti cominciaron a salir le scale di questo settimo et ultimo girone, sulqual hora essendo, mostra chera già uicino a la sera, Perche raggiandol sole dice, che mutaua tutto l'occidente di celestro in bianco, E feriali non piu per mezo l'nafo, come dimostro che facua a questa medesima hora nel xv. canto essendo di sotto nel secondo girone, oue si purga il peccato de linuidia, Ma li ferua allhora su l'homero destro, a dinotare, come nel seguente canto uedremo, ch'ueano girato la mita del monte. ET IO FACEA CO L'OBRA, Se i raggi del sole feruano a destra, consequentemente mandauano la sua ombra a la sinistra parte uersol monte ne laccesa fiamma, laqual egli, mediante tal ombra, facua parer piu rouente che l'altra, oue percoreano i raggi del sole, come naturalmente suol fare, Et a questo tanto inditio uide molte di quelle anime cherano nel fuoco andando poner mente, E diede loro cagione di cominciar a parlar di lui e diceano, non parer loro chel corpo di Dante fosse finto, com'erano i suoi, che non faceano ombra, come quel di lui, Alqual accostatefi esse poi quanto piu poteano, senza uscir de le fiamme, una di loro, per tutte laltre, lo cominciò a pregare come appresso uedremo.

O tu; che uai non per esser piu tardo,
 Ma forse reuerente: a gl'altri dopo;
 Risponde a me, che in sete et in foco ardo
 Ne solo a me la tua risposta è huopo:
 Che tutti questi n'hanno maggior sete;
 Che d'acqua fredda l'ho, od Ethiope:
 Dinne, come che fui di te parete
 Al sol; come se tu non fossi anchora
 Di morte intrato dentro da la rete.
 Si mi parlaua un delli: et io mi fora
 Già manifesto; sio non fosse atteso
 Ad altra nouita, chappar se allhora.

questo ultimo girone, l'uno inanzi a l'altro, quando ammonito da Virg. ad auertir co: meglio andaua, era già l'ora, chel sole sau uicinaua a l'ocaso, Et alcune de l'anime, che nel fuoco si purgauano, essendosi auertute per la sua ombra, che facua il fuoco parer piu rouente, che gli era anchora uiuo, Introducè di quelle Guido Guinicelli, e dopo lui Arnaldo daniello a parlar seco.

Mentre che si per l'oro uno inanzi al tro, Mentre ch'essi senandauano così l'uno inanzi a l'altro, Per l'oro; ciò è, per les frema parte del girone, essendo così necessitati, per lo fuoco che occupaua il resto di

Prega questa anima il poeta, che uoglia dir loro la cagione, comera, che gli facua PARERE, ciò è, Ostacolo et impedimento al sole, non lassandolo penetrar oltre, ma ritenenlo li suoi raggi, come se anchora non fosse morto. A laqual domanda, il poeta dice, ch'aueria subitamente satisfatto, se non fosse stato attento ad altra nouita, chapparue allhora, quando uoleua rispondere, E la nouita si fu, che uide su per lacceso camino, per loquale esse anime al pari di loro andauano, uenir gente incontro a questa, laqual lo se sospeso a rimirar, per

PURGATORIO

Che per lo mezo del camino acceso
Venne gente col viso incontro a questa;
Laqual mi fece a rimirar sospeso.

Li uergio dogni parte farse presta
Ciascunombra; e baciarsi una con una
Senza restar, contente a breue festa:

Così per entro loro schiera bruna
Sammusa luna con l'altra formica,
Forse a spiar lor uia e lor fortuna.

Tosto che parton l'accoglienza amica,
Prima chel primo passo li trascorra,
Sopragridar ciascuna saffatica;

La noua gente; Sodoma e Gomorra;
E l'altra; Ne la uacca entrò Pasiphe,
Perchel torretto a sua lussuria corra.

storo in suo uituperio stesso gli'istèmpi di questi contra natura e bestiali uitij da loro usati mentre uissero di qua, a ciò che di quelli uergognandosi piu tosto si uenissero a purgare, Et i Sodomiti, per che peccato loro era stato contra natura, procedeano per lo girone al contrario de' gli'altri.

Poi come gru; che a le montagne Riphe
Volasser parte, e parte in uer larene;
Queste del giel, quelle del sole schife;

Luna gente sen ua, l'altra sen uiene;
E tornan lagrimando a primi canti,
Et al gridar, che piu lor si conuiene:

E raccostarsi a me, come dauanti
Essi medesmi, che m'haucean pregato,
Attenti ad ascoltar ne lor sembianti.

Io, che due uolte hauea uisto lor grato,
Incominciai; O anime sicure

Ohauer, quando che sia, di pace stato
Non son rimase acerbe, ne mature

Le membra mie di la; ma son qui meco
Col sangue suo, e con le sue giunture.

Quinci su uo, per non esser piu cieco:
Donna è disopra, che nacquistà gratia;
Perchel mortal pel uostro mondo reco.

Ma se la uostra maggior uoglia satia
Tosto diuenga sì, chel ciel ualberghi,
Chè pien d'amor e piu ampio si spatia;

Ditemi, a ciò ch'anchor charte ne uerghi,
Chi siete uoi; e chi è quella turba,
Che se ne ua dietro a uostri terghi?

che scontrandosi, si baciavano, e faceansi festa insieme a similitudine de le formis che, quando scontrandosi sammusano luna con l'altra, Dimostrando per questo il loro amore de luna uerso de l'altra mosso da carità e non da lasciuia, come quello del quale erano state macchiate mentre furono al mondo, E subito nel loro partire, quelle nouamente uenute, s'affaticauano di gridar ad alta uoce, Sodoma e Gomorra, E questo finge come Christiano, E l'altra, che seco ueniuano, Pasife entrò ne la uacca, Perche il torello corra a sua lussuria, e questo dice come poeta, Ma di Sodoma e di Gomorra dicemmo nel xv. E di Pasife, ch'entrò ne la falsa uacca, nel xij. de l'Inf. Ricordauano adunque cos

Mostra, che dopo le grate accoglienze fatte tesse queste anime insieme, Et il gridar di quelle, ognuna di queste due schiere, l'una na andando, e l'altra uenendo, seguitaron la sua uia, quasi come grue di natura diuersa adunate insieme, che quelle fossero schife, e temessero caldo, uolassero a monti Rifei posti a settentrione, E quelle che odiassero gielo, uolassero uerso larene di Libia posta a mezzo di, E Tornar lagrimando, Finito di gridare, tornauano piangendo a gridar ancora, E quelle che prima haueano pregato Dante, si tornaron, come prima, ad accostarsi a lui tutte intente e desiderose ad ascoltarlo, Onde egli dice in sententia loro, esser in quel luogo col corpo, Et andar in su, Per non esser piu cieco, ciò è, Per non esser piu oppresso da ignoranza, come uol inferire ch'era prima stato, Et hauer cognitione del uero, dimostrando, chel poter andar ad hauer esperienza di loro, essendo anchora unito al corpo, esserli concesso per gratia impetrata da Beatrice, come in piu altri luoghi habbiamo ueduto, Pres

CANTO XXVI.

gandole ultimamēte, che li uogliono dire, chi esse sono, e chi quelle de la turba, laqual se ne ua dopo le spalle loro, a cio che ne possa scriuer, e lassarne memoria al mondo.

Non altrimenti stupido si turba
Lo montanaro, e rimirando ammuta,
Quando roxo e saluatico sinurba;
Che ciascun ombra fece in sua paruta:
Ma poi che furon di stupore scarche,
Loqual ne glialti cuor tosto sattuta;
Beato te; che de le nostre marche;
Ricominciò colei, che pria ne inchiese;
Per morir meglio esperienza imbarche.
La gente, che non uien con noi, offese
Di cio; perche gia Cesar triumphando,
Regina contra se chiamar sintese:
Però si parton Sodoma gridando,
Rimprouando a se, combai udito,
Et aiutauan larsura uergognando.
Nostro peccato fu Hermaphrodito:
Ma perche non seruammo humana legge
Sequendo, come bestie lappetito;
In obbrobrio di noi per noi si legge,
Quando partianci, il nome di colei,
Che simbestiò ne limbestiate schegge.
Hor sai nostri atti, e di che fummo rei:
Se forse a nome uoi saper chi semo;
Tempo non è da dire, e non saprei.
Farotti ben di me uolere scemo:
Son Guido Guinicelli; e gia mi purgo
Per ben dolermi prima che a lo stremo.
Quali ne la tristitia di Licurgo
Si fer due figli a riueder la madre;
Tal mi fecio; ma non a tanto insurgo;
Quandio udi nomar se stesso il padre
Mio e de glialtri miei miglior, che mai
Rime damor usar dolci e leggiadre:
E senza udir e dir pensoso andai
Lunga fiata rimirando lui;
Ne per lo fuoco in la piu mappressai.

triumphat qui subegit Cesarem. Vuol adunque inscriue, che quella gente hauea offeso Dio nel peccato de la sodomia, E però gridauano Sodoma e Gomorra rimprouando a se stessa questo uitio, perche uergognandosi, Altanano larsura, cio è, Sminuiuano lardore, chera parte de la loro penitentia.

Per similitudine de lo stupore, dalqual è preso il saluatico e roxo montanaro non più stato a la città, se auiene che giunga in quella, da Latini detta urbem, dimostra la grā merauiglia chebbono queste anime uedendo egli esser anchora uiuo, Ma poi scarche di stupore, che ne glialti cuori Tosto sattuta, cio è, Tosto saccheta, perche quelli che sono di grande animo, non possano lungamēte esser oppressi da stupore, come sono i pusillanimi, ma desiderano cōtinua mente discorrer cose nuoue, Quella che prima lhauea domandato disse, Beato te, Che de le nostre marche, ilqual de le nostre cōtrade, Imbarche, cio è, Aduni esserietà per morir meglio, Perche fatto esser to de le pene apparecchiate in Purg. a quelli, che si lasciano uincer dal uitio, spauēta tanto lhuomo, che da quello si guarda, e guardandosi, uien poi a morir meglio e più in gratia di quelli, che per non hauer hauuto tale esserietà, non sene son guardati, E uenendo a sedisfar a la dimanda fatta tale da lui dice, che la gente, laqual non uien con loro, e che dietro ale sue spalle sennandaua, Offese di cio, Offese di quella cosa, per laquale, Cesar triumphando, Sintese, cio è, S'udi cōtra di se chiamar Regina. Dicano che Giulio Cesar, ne la sua giouētù fu mādato a Nicomede Re di Bitinia, E su opinione, chesso Nicomede ussise di lui, come de la Regina, E per questo nel suo triōfo de la Gallia, i soldati, la licētia dequali in tai trionfi era grandissima, li rimprouerauan questo, chiamādolo regina e dicendo, che Cesar shaua sottomesso la Gallia, e Nicomede shaua sottomesso lui. Onde Suet. Galliam subiegit Cesar, Nicomedes Cesarem, Ecce Cesar nec triumphat qui subegit galliam, Nicomedes non

PURGATORIO

Nostro peccato, Ha detto del uizio di quelli, Hora dice di quel di loro, ilqual fu Hermaphrodito, E non perche haueſſero le due nature del maschio e de la femina, come hanno quelli, ma perche furon ne latte uenero hora agenti, et hora pazienti, seguendo lappetito come bestie, E però quando si par tono, ricordano gridando il nome di Pasife, laqual seguendo similmente il suo bestial furore, Simbe stio ne limbestiate schegge, Si serro, per aspettar lamato toro, ne la uacca fabbricata da Dedalo di schegge, cio è, dasse. Imbestiate, perche fu coperta di pelle di bestia, cio è, di quella de la uacca piu da esso toro amata. Hor sai nostri atti, Ha questo spirito detto a Dante di lor conditione, E di che peccato erano stati rei, hora dice, che se egli forse, per maggior notitia, uoleſſe saper i nomi loro, che a questo, per esser molti, come uol inferire, non gliè conceduto tempo, e che quando fesse, non saprebbe di tutti dirli, Ma che di quel di lui lo fara bene scemo di uolere, perche dicendogliene, tanti meno glie ne rimarra a sapere, e di tanto li scemera, e diminuira la uolgia, laqual ha di saperli, E cosi nomandosi, e dandosi a conoscere, come gli era Guido Guinicelli da Bologna, ottimo ne suoi tempi dicitor in rime uolgari, come di lui dicemmo nel xi. canto, soggiunge, che gli si purga gia per essersi ben doluto e pentito de le sue colpe prima che fosse giunto a l'estremo de la uita, uolendo inferire, che se abnonora non se ne fesse doluto, non sarebbe si tosto giunto in quel luogo a purgarsi, ma sarebbe anchora di sotto ne lantipurg. ira glialtri cherano a questo stati negli genii fino al fine de la uita, come nel suo luogo uedemmo. Quali nella tristitia di Licurgo, Di sopra nel xxj. canto dicemmo de Isiphile, che andando a mostrar al Re Adastro il fonte Langia, a cio che potesse col suo essercito bere, E per questo hauendo lassato sopra dun prato adormentato il piccolo figliuolo di Licurgo, che da lui hauea in custodia, trouò poi che da un serpente gliera stato occiso, Hora è da sapere, Si come scrive Stat. nel v. de la sua Theb. che in questo medesimo tempo erano uenuti a Licurgo due figliuoli d'Isiphile, cio è, Thoas et Eumenio hauuti di Iason Theſſalico, quando passò in Colchi, iquali ella hauea mandati al padre Thoante ne la fuga che fece de l'isola di Lenno, per la cagione, che nel detto luogo dicemmo. Costoro adunque, cercando la madre, la trouaro che dirottamente piangeua la disgratia di lei e del morto fanciullo, E perche nel pianto ricordaua Lenno e Thoante, la riconobbono, e corsonla tenerissimamente e con somma allegrezza ad abbracciare, e camparonla da Licurgo, che per la morte del figliuolo la uoleua occidere. Tale allegrezza adunque dicel poeta che fu la sua, uedendo Guido Guinicelli chera stato suo, e di molti altri, che li domanda mighor di lui, PAdre, cio è, precettore in questa faculta di uersi e rime uolgari, nominar se stesso, MA non a tanto insirgo, cio è, Ma non a tanto mi stendo, che io uada ad abbracciarlo come quelli firon la madre, per rispetto del fuoco qual era tra lui e me, come uol inferire, Ma cosi pensoso SENZA udir e dir, cio è, SENZA intender o parlar alcuna cosa, andai lungamente riguardandolo, Tanto uol inferire essere stato uinto da grande stupore, per hauerlo trouato in quel luogo a purgarsi del uizio, delqual egli non si sarebbe mai creduto che douesse essere stato macchiato.

Poi che di riguardar pasciuto fui;
Tutto moſſerſi pronto al suo seruigio
Con laſſermar, che fa creder altrui.
Et egli a me; Tu laſci tal ueſtigio
Per quel, chi odo, in me; e tanto chiaro;
Che Lethe nol puo torre, ne far bigio.
Ma ſe le tue parole hor uer giuraro;
Dimmi, che è cagion, perche dimoſtri
Nel dir e nel guardar dhauermi caro?
Et io a lui; Li dolci detti uoſtri;

Satio che fu Dante di riguardar Guido, ſe gli offerſe eſſer tutto pronto al ſuo ſeruigio, CON laſſermar, cio è, Con il giurar che lo fa credere. Per le quali parole, Guido li riſponde, TV laſci tal ueſtigio, cio è, Tu laſſi tal ſegno damor in me, E Tanto chiaro, E tanto manifeſto, per quel chi odo al preſente da te, che Lethe fiume, ilqual ſignifica obliuione, nol puo torre, Et in ſententia, non me lo puo far dimenticare, NE far bigio, Ne oſcurare, Ma ſe le tue parole,

Domanda

CANTO XXVI.

Che, quanto durera l'uso moderno,
Faranno cari anchora i loro inchiostri.

Domanda Guido, come ammirato di tanta beniuolentia del poeta uerso di lui, quello che ne sia cagione, A che risponde, questo proceder da li suoi dolci amorosi detti usati ne le sue terse rime, iquali faranno esser apprezzati i Loro inchiostri, i loro scritti, quanto durera, l'uso moderno, cio è, lo stile chora è in uso.

O frate, disse, questi, chio ti cerno
Col dito (& additò un spirto inanzi,))
Fu miglior fabbro del parlar materno;
Versi d'amor, e prose di romanzi
Souerchiò tutti: e lascia dir gli stolti;
Che quel di Lemosi credon che auanzi:
A uoce piu che al uer dirizzan li uolti;
E così ferman sua opinione,
Prima charte o ragion per lor ascolti.
Così fer molti antichi di Guittone
Di grido in grido pur lui dandol pregio,
Fin che l'ha uinto il uer con piu persone.
Hor se tu hai sì ampio priuilegio,
Che licito ti sia landar al chiostro,
Nelqual è Christo abbate del collegio;
Falli per me un dir di pater nostro;
Quanto bisogna a noi di questo mondo,
Oue poter peccar non è piu nostro.
Poi forse per dar luogo altrui secondo,
Che presso hauea disparue per lo fuoco;
Come per lacqua il pesce andando al fondo.
Io mi feci al mostrato inanzi un poco;
E dissi, che al suo nome il mio desire
Apparecchiava gratioso loco.
Ei cominciò liberamente a dire;
Tan mabellis uostre cortois deman;
Chi eu non puis ne uuoil a uos cobrire.
Ieu sui Arnart; che plor e uai cantan
Con ci tosti uei la spassada folor;
E uei iaussen le ior, che sper denan.
Ara uos preu pera chella ualor,
Che uous ghida al som de la scalina.
Soueigne uous a temps de ma dolor:
Poi jascose nel fuoco, che gli affina.

costui fa mentione anchora il Pet. a questo proposito nel medesimo Trionfo fra gli altri Italici dicendo, Ecco Dante e Beatrice, ecco Seluaggia, Ecco Cin da Pistoia, Guittone da Arezzo, che di non esser

Hauendol poeta tanto lodato Guido del suo dolce & amoroso scriuere, Guido, come quello, chera lunge da ogni inuidia, gli adita e mostra Arnaldo Daniello Provençale, Dando il pregio a lui oltre a tutti gli altri infiniti, che d'amore scrissero in quella lingua, Confutando la falsa opinione dalcuni ignoranti, iquali uoleano, che Gerault de Berneil, che fu dun castello di Limoges, l'hauesse auanzato, perche portò il nome del maestro de trombadori, che in lingua Provençale, così domandauano quelli, che diceano in rima, Ma noi, che de le compositioni de luno e de laltro habbiamo ueduto, faremmo quella differentia da le cose d'Arnaldo a le sue, che da quelle del Petrarca, a queste de nostri moderni poeti, iquali sotto nome di imitatione, e d'adar per le uie desso Petrarca, l'hanno gia tanto denudato, che non gli è rimaso pur una camicia rotta da potersi coprire. Fu adunque Arnault in quella lingua singulare, E le sue cose tanto poetiche, che senza gran consideratione mal si possono intendere, Et il Petrarca trouiamo essersene non poco seruito, Onde ueggiamo nel triumpho d'amore preporlo a tutti gli altri oltramontani di cenlo, E poi uera un drappello, Di portamenti e di uolgari strani, Fra tutti il primo Arnaldo Daniello Gran maestro d'amor, che a la sua terra, Anchor fa honor col suo dir nuouo e bello. Così fer molti antichi di Guittone, Mostra, che questo medesimo errore fu molto inanzi a loro di frate Guittone d'Arezzo, alqual fu dato similmete il pregio tra quelli che scrissero in tal faculta fino a tanto, che la uerita con piu persone che scrissero meglio di lui l'ha uinto. Di

PURGATORIO CANTO XXVI.

ser primo par chira aggia, Et in quel Son. Sennuccio mio, ben che doglioso e felo, due dice, Ma ben ti prego, chen la terza spera Guittou saluti, e Messer Cino e Dante e cet. Hor se tu hai sì ampio privilegio, Guido prega ultimamente il poeta, da che egli ha da Dio tanto gran privilegio che li sia lecito li poter salir al cielo, nelqual è Christo abbate del collegio de beati, che li dica un paternostro per lui, E questo dice esser quello, che essi hanno in quel luogo di bisogno, oue il poter peccare non è più in faculta loro. POI fersè per dar luogo, Mostra, che detto questo, Guido sparissè per lo suo co, come sal pesce per lacqua, quando se ne ua al fondo, Forse per dar luogo A ltrui, cio è, Ad altri, Intendendo d' Arnaldo, chera presso di lui, a ciò che secondamente pot. sse parlar con Dante, hauendoli prima parlato lui. IO mi feci al mostrato, Voltossì Dante ad Arnaldo e sili disse, chel suo de fiderio apparecchiava gratioso luogo al suo nome, Et insententia, che desideraua, e farebbeli cosa grata chegli il suo nome li dicessè, A lequali parole Arnaldo, nel suo prouençal Idioma risponde ne la firma esprezza dal testo, La sententia delqual è questa, Tanto mi diletta la vostra cortese dimanda chio non mi posso me uoglio a uoi celare. Io sono Arnaldo che piango e uo cantando In questo rosso guado la passata follia, E ueggio inanzi a me il giorno chio spero, Hora ui prego per quello ualore, Loqual ui guida al sommo de la scala, Ricordiui a tempo del mio dolore, Poi scatsosè nel fuoco, CHE gli affina, cio è, Ilqual li purga, come fa loro e tutti gli altri metalli.

CANTO XXVII.

Si come quando i primi raggi uibra
La, douel suo fattor il sangue sparso,
Cadendo Hiberno sotto l'altra libra,
En londe in Gange da nona riarso;
Si flaua sol; ondel giorno sen giua;
Come l'angel di Dio lieto ciapparse.
Fuor de la fiamma flaua in su la riuu;
E cantaua; Beati mundo corde,
In uoce assai piu che la nostra uiua:
Poscia; Piu non si ua, se pria non morde
Anime sante il foco: intrate in esso;
Et al cantar di la non siate sorde
Ci disse; come noi li fummo presso:
Per chio diuenni tal quando l'intesi;
Qual è colui, che ne la fossa è messo.
In su le man commesse mi protesi
Guardandol foco e imaginando forte
Humani corpi gia ueduti accesi.
Volsersi uerso me le buone scorte:
E Virgilio mi disse; Figliuol mio
Qui puote esser tormento, ma non morte.
Ricordati, ricordati: e se io
Soueresso Gerion ti guidai saluo;
Che farò hor, che son piu presso a Dio.
Credi per certo, che se dentro a l'alu

Dopo la descrizione de l'hora, ne laqual il poeta dimostra esser loro apparso l'angelo, che gli uolè per mèl fuoco uerso l'ultima scala per doue si sale al paradiso terrestro, E su laquale, per esser sopra giunti da la notte, dopo pochi scaglion saliti, si posaron per aspettar il nuouo giorno, Mostra, come adormentato, hebbe nel sonno certa uisione, la qual disparso, si destò, e uedendo laer chiaro, et esser uicino al giorno, si leuò con gli altri due poeti, e saliron il rimanente de la scala tanto, che giunti sopra de l'ultimo scaglione, Virg. mise in sua liberta dall'hora inanzi landar, lo stare, e lope rar come pareua e piaceua a lui, senza ch' uessè piu ad aspettar alcuna sua ammonitione. ¶ SI come quando i primi raggi uibra, Volendol poeta significare, che quando l'angelo apparue loro, era gia sera, descrive molto poeticamente questa hora dimostrando, come essendol sole giunto a l'orizzonte, che ad essi iquali erano ne l'altro hemispherio sul monte del Purg. uenì, ua ad esser occidentale, e faceua lor sera, Et a quelli che uano ne l'hemisferio nostro sul monte Sion, doue ch'è posto Ierusalem, era orientale, e faceua lor mattina, essena

PURGATORIO CANTO XXVII.

Di questa fiamma stessi ben millanni;
Non ti potrebbe far dun capel caluo.
E se tu credi forse, chio tinganni;
Fatti uer lei, e fatti fur credenza
Con le tue mani al lembo de tuoi panni.
Pon giu homai, pon giu ogni temenza:
Volgiti in qua, e uien oltre sicuro:
Et io pur fermo, e contra conscienza.

do ciascuno di questi due monti in mezzo
del suo hemisferio, come da lui fu dimostra-
to di sopra nel quarto canto, E che a gliz
orientali, cherano ad essi di la occidentali,
faceffe mezzo di, Et a gli occidentali, che ad
essi erano orientali faceffe mezza notte, que-
sto significado per il fiume di Gange che
in oriente, e per Hiberno similmente fiume
che in occidente. Dice a dunque chel sol si
staua, SI come quando uibra, Così come

quando scuote i primi raggi, LA doue il suo fattore sparse il sangue, Che fu sul detto monte Sion, do-
ue il fattore non solamente del sole, ma di tutto l'uniuerso, sparse, per noi, il suo sangue preciosissi-
mo, E questo segue immediate, chel sol si mostra la mattina al nostro hemisphero in oriente, di
doue, si come muoue i suoi primi raggi di qua al monte Sion ui fa mattina, così ad un medesimo
tempo muoue i suoi ultimi di la al monte del Purg. e fa uisera, CADendo Hiberno, perche i fiumi ca-
dono uerso quella parte che correnno, SOTTO l'altra libra, Le libre sono due, cio è, due i segni, nequa-
li entrandol sole, adeguano sempre il di con la notte, Luno è l'ariete, nel quale il sole fa lequinotio del
uerno, come faceua allhora, e l'altro è quello, che propriamente domandiamo Libra, nelqual il sole
fa lequinotio de la state, E perche è opposta a l'Ariete, nel quale allhora era il sole in oriente, oue fa
ceua mezzo di, essa ueniua ad esser in occidente, oue esso sole faceua mezza notte, E Cadendo londe in
Gange riasse da nona, A dinotare, combhabbiamo detto, chel sol faceua in oriente, oue corre il fuz-
me di Gange, mezzo di, ilqual è sempre a l'hora di nona, quando il sole è piu ardente di tutte laltre
hore del di, Onde ancora il Pet. uolendo questa medesima hora significare disse in quel Son. Qu-
el la fenestra oue lun sol si uede Quando a lui piace, e l'altro in su la nona e cet. Conchiude adunque
in sententia, chel giorno ne l'altro hemisferio se ne andrua, quando apparue loro l'angelo di Dio Liez-
zo, perche nessuna letitia è maggiore, che mediante la gratia di Dio trouarsi netto e modo da la brut-
tura del uitio, Onde mostra, che stando fuori del fuoco fu la riva, per la quale essi proceduano, can-
taua Beati mundo corde, quoniam ipsi deum uidebunt. Parole del Salvatore registrate in S. Matt.
al v. IN uoce assai piu uina che la nostra, E di tanto piu uina e chiara, come uol inferire, di quan-
to son piu degne le diuine, de l'humane cose. POscia piu non si ua, Essendol poeta stato affetto
dogni sua commessa colpa dal primo ministro del cielo, inanzi che g'i introfse dentro da la porta del
Purg. E da glialtri di girone in girone combhabbiamo ueduto da la pena, e rimasali solamente a far
la satisfattione di quella de la carne, A laqual satisfattione è hora inuitato da l'angelo dicendo, che
non si ua piu oltre, prima non morde il fuoco, e però che essi entrino in quello, E che non debbino
esser sordi al cantare di la da esso fuoco, fatto da uno altro angelo, che sta a l'entrar de la scala, per
laqual si sale (come uedremo) al paradiso terrestro, ma che debbino attrauersar il fuoco dietro al
fuoco di tal canto, Per laqual cosa il Poeta mostra che de la paura di uenne morto questi come colui,
che messo ne la fossa, et intessen losi l'una con l'altra mano dice, MI protefi, cio è, Mi difesi, come fa
chi è o presso da gran timore guardado il fuoco, e forte imaginandosi quello, che diuenega un corpo
humano acceso, come alcuni che n'hauru ue luti, quasi di gia parendoli esser tale. VOlsersi uerso me-
le buone scorte, Teme Dante d'entrar nel fuoco, il crucio del quale doueua esser la satisfattione de le
sue colpe, laqual cosa è propria del senso, Ma Virg. cio è, la ragione li dimostra, quini poter esser
tormento, ma non morte, come gli si imaginaua, anzi certa e sicura uita, perche satisfatto a la colpa,
l'anima è libera da le pene de l'Infi. che inferiscono eterna morte. RIconditi, ricordati, Dimos-
tra la ragione al senso, per farli animo, e rimouerlo dal timore, che hauendolo guidato seluo quan-
do era nel profondo Infi. sopra di Gerione da Dio lontano, che molto meglio lo potena guidar seluo al

PURGATORIO

lhora, che gliera piu presso, Et è uero quanto a la lettera, che Dante era allhora piu presso a Dio; cio è, al cielo, essendo sul monte del Purg. che quando era sopra di Gerione uicino al centro de la terra, E moralmente, era allhora piu presso a Dio, cio è, piu ne la sua gratia, essendo purgato e mondo da ogni uizio, che quando di quelli era contaminato e lordo. CRedi per certo, Seguita pur anchora la ragione in persuader al senso il medesimo dimostrando, che quel fuoco non consuma ne abbrugia, come gli si crede, perche quando bene egli stesse uno infinito tempo DEntro a laluo, cio è Nel mezzo di quello, per esser laluo, cio è, il uentre, nel mezzo de lhuomo, non lo potrebbe far caluo dun capillo, cio è, non glie ne potrebbe tor uia uno, E perche a persuader non basta qualche uolta la ragione, però uien a l'esperientia, laqual uol che faccia col lembo de suoi panni, mettendos lo con le mani nel fuoco, di nuouo, facendo anchora proua di rimouer lo de la sua ostinatione, Ma stassi il senso pur anchora in quella fermo, E contra conscientia, laqual lo rimordeua di non obedir a la ragione, che fino allhora lhauea guidato saluo.

Quando mi uide star pur fermo e duro;
Turbato un poco disse; Hor uedi Figlio,
Tra Beatrice e te è questo muro.
Come al nome di Tisbe apersel ciglio
Piramo in su la morte, e riguardolla,
Allhor chel gelfo diuentò uermiglio;
Così la mia durezza fatta solla,
Mi uolsi al sauio duca udendol nome,
Che ne la mente sempre mi rampolla.
Ondei crollò la fronte, e disse; Come,
Volenci star di qua: indi sorrise;
Com' al fanciul si fu, ch'è uinto al peme:
Poi dentro al fuoco inanzi mi si mise
Pregando Statio, che uenisse retro;
Che pria per lunga strada ci diuise.

Veduto Virg. l'ostinatione di Dante, uien a l'ultimo rimedio, ilqual è quello, che debbe usar il buon precettore uersul discepolo, quando deua da suoi precetti, e questo è di turbarsi alquanto, per far che si uersogni del suo errore, Poi ricordarli, che uolendo uenir al proposto fine, esser da proceder inanzi, e non fermarsi tra uia, dimostrandoli da tal fine esser poco distante, Onde dice, che uedutolo star pur fermo e duro, turbato un poco disse, Hor uedi figliuolo, Questo muro, cio è, Questo ostacolo e impedimento solamente è tra Beat. e te, Et era il fuoco, nelqual doueua satisfar a le colpe, che glierano state cancellate, senza laqual satisfactione, non si puo trouar Beat. cio è, non si puo uenire a la contenta-

platione de le diuine cose, perche senza la satisfactione, la confessione e l'assolutione sarebbe nulla, Et a uoler le diuine cose contemplare, bisogna hauer l'animo netto e mondo da tutte le macchie. COmal nome di Tisbe, Vdito Dante il nome di Beat. fatta subito la sua durezza e ostinatione sola, cio è, Tenera e molle, Et è similitudine dal ferro, quando non è ben condensato, che allhora diciamo quello esser sollo, cio è raro, si uolè a Virg. non altrimenti che fece Piramo essendo uicino a la morte, uditol nome de la sua amata, e troppo da lui desiderata Tisbe, quandol gelfo di bianco chera prima, douentò uermiglio. Laqual fauola recita Ouid. nel iij. Che, cio è, il nome de laqual Beat. Mi rampolla, Mi rimoua e risona sempre ne la mente, ONde e crollò la fronte, Crollò la fronte, cio è, la testa Virg. quasi uolesse dire, Vedi che ho trouato forma da farti rimouer dopi nione. Poi disse, Voglianci star di qua? Sapendo che Dante era già, per trouar Beat. desideroso d'entrar nel fuoco, E detto questo sorrise, come si fa al fanciullo ch'è uinto al pome. Perche, si comel fanciullo rendendosi difficile alcuna uolta di far cosa che li sia comandata, se li uien promesso un pomo in caso che la faccia, si d'sporra a uolerla fare per guadagnar il pomo, Onde che uien ad esser uinto da quello, Così il poeta uol inferire chera auenuto a lui, perche essendo prima disposto a non uoler entrar nel fuoco, Poi che intese da Virg. Beat. esser di la da quello, uinto dal desiderio chebbe di uederla, si dispòse uolerlo passare, E così missosi Virg. inanzi a lui, pregando Stat. che uolesse seguitarli

CANTO XXVII.

se seguitarli dietro, Ilquale Statio gli ha ora prima diuisi per lunga strada, essendo sempre proceduto per quella stretta uia, tra luno e laltro di loro, cio è, tra Virg. chandaua inanzi, et il poeta che seguitaua dietro a Stat. et a lui, douendo la ragione, intesa per Virg. e l'intelletto inteso per Statio, preceder al senso, Ma in questo luogo è necessario chel senso, douendo a le sue colpe, col debito ordine soddisfare, che sia scissinto da l'intelletto a maturamente e con buono esame seguitar la ragione, essendo cosa da laqual dipende e la salute, e la dannatione de l'anima, E però Dante s'è giuiera dietro a Virgilio e Statio dietro a lui.

Come fui dentro; in un bollente uetro
Gittato mi sarei per rinfrescarmi;
Tanto era iui lo incendio senza metro.
Io dolce padre mio per confortarmi,
Pur di Beatrice ragionando andaua
Dicendo; Gliocchi suoi gia ueder parmi.
Guidauaci una uoce, che cantaua
Di la: e noi attenti pur a lei
Venimmo fuor la, oue si montaua.
Venite benedicti patris mei
Sondò dentro ad un lume; che li era
Tal; che mi uinse, e guardar nol potei.
Lo sol sen ua, soggiunse; e uien la sera:
Non uarrestate; ma studiatiel passo,
Mentre che loccidente non sannera.
Dritta salia la uia per entrol sasso
Verso tal parte; chio toglieua i ragazzi
Dinanzi a me del sol, chera gia basso.
E di pochi scaglion leuammo i saggi;
Chel sol corcar per lombra, che si spense,
Sentimmo dietro et io e li miei saggi.
E pria che in tutte le sue parti immense
Fosse orizonte fatto dunaspetto,
E notte hauesse tutte sue dispense;
Ciascun di noi dun grado fece letto:
Che la natura del monte ci affranse
La possa del salir piu chel diletto.

Era tanto l'incendio del fuoco SENZA metro, cio è, SENZA misura, che per rinfrescarmi, io mi sarei gettato in una fornace di bollente uetro, E Virg. per confortarmi, mandaua pur ragionando di Beat. dicendo, Mi par di ueder gia gliocchi suoi, Et è cosa uera, che la satisfattione de le commesse colpe, ne par cosa dura, ma quando col discorso de la ragione consideriamo, che mediante quella siamo condotti a Beat. cio è, a la beatitudine, laqual in tal discorso ne la par gia conseguire, fa che molto piu patientemente tolleriamo la pena. Gvidauaci una uoce, Mostra, che di la dal fuoco fesse uno angelo, dal canto delquale essi erano condotti, e cosi seguitando quello, usciron fuori del fuoco, e giunsero a le scale, per lequali si montaua al paradiso de le delitie, Et udi dire a questo angelo le parole, che sono registrate in S. Matteo al xxv. che Christo dira nel giudicio muniuersale uerso de gli eletti, che sayanno, Venite benedicti patris mei. Questo angelo significa la diuina gratia, dalaquale, dopo la debita satisfattione de le nostre colpe, siamo inuitati a la uia del cielo, et ammoniti a non douerci fermare, ma proceder ne le buone opere metre, che da tal diuina gratia siamo illuminati, Et è simile a quel detto del Saluatore, Ambulate dun lucem

habetis ne tenebrę uos comprehendant. DRittra salia la uia per entrol sasso, Mostra, che questa uia del monte salia dritta uerso oriente, perche sel sole era giu basso in occidente, e che egli in questa tal uia rompeua i raggi del sole in modo che la sua ombra gliandaua inanzi, bisognaua che gli hauesse uolto le spalle a occidente, et il uiso ad oriente, a dimostrare, che nel circolarmente proceder loro per questo monte, haueano di quello girato e uolto a punto la mita, hauendolo a principio cominciato a salire da la parte che guarda in oriente, come ne la descriptione del Purg. chiarissimamente fu dimostrato. E di pochi scaglion LEuammo i saggi, cio è, Efferimemammo la salita, che io

PVRGATORIO

E Li miei faggi, cio è, Virg. e Stat. Sentimmo CORCAR, cio è, Andar sotto dietro a noi in occidente a posar il sole, e questo per lombra mia che si spense dinanzi a me, da laqual prendemmo tal coniettura, E Pria che in tutte le sue parti immense, E prima che orizonte fosse in tutte le sue parti fuori di misera grandi, DVno affetto, Perche altro affetto è quel de l'orizonte in occidente, quando di poco è andato sotto il sole, per la chiarezza di quello, et altro quel dognaltra sua parte, secondo che piu e meno partecipano de la sua luce, E Notte hauesse tutte sue difense, E la notte hauesse tutte le sue parti, et in sententia, Prima che per tutto quello hemisferio fosse notte oscura, Ciascun di noi fece letto DVn grado, cio è, Duno scaglione, perche, La natura del monte, laqual è di non poterlo solir senz'al sole, CAffranse, cio è, Ci consumò e tolse uia La possa del salire Piu chel diletto, Perche ancorai diletto, che alcuna uolta prendiamo in qualche utile, o piaceuole opera, ne consuma talmente le forze, che prima caccorgiamo di non potere, che manchi tal diletatione in noi.

Quali si fanno ruminando manse
Le capre state rapide e proterue
Sopra le cime auanti che sien pranse
Tacite a lombra, mentre chel sol serue,
Guardate dal pastor, che in su la uerga
Poggiato sè, e lor poggiato serue;
E qual il mandrian, che fuor alberga,
Lungol peculio suo queto pernotta
Guardando, perche hiera non lo sperga;
Tali erauamo tutti e tre allhotta,
Io come capra, et ei come pastori;
Fasciati quindi e quinci da la grotta.
Poco pareua li del ciel di fuori:
Ma per quel poco uedeuio le stelle
Di lor soler e piu chiare e maggiori.

Assimiglia se, posato in quel luogo, a le capre, e li due poeti al pastore, perche si come quelle sono guardate la notte dal pastore, così era guardato lui da Virg. e Stat. Onde dice, Quali le capre, AVanti che sian pranse, Prima che la mattina sieno pasciate sono state Rlipide, cio è, Sa glienti per li ripidi luoghi, E Proterue, e senza riguardo per le cime de monti e de li scogli per pascersi, E poi uenutol meco di MENTre chel sol FERue, cio è, scaldando bolle, SI fanno manse, Si fanno mansuete tacite a lombra ruminando guardate dal pastore, CHE in su la uerga, Ilquale sul pastoral bastone sè poggiato, E così poggiato serue loro, Perche le guarda da le fiere, E Qual il mandrian, E si come il guardiano de le mandrie che alberga fuo

ri LVngol peculio, cio è, Pressol gregge de le sue pecore, PERnotta, cio è, Vegghia la notte queto guardando, perche fiera NON lo sperga, Non lo sparga e metta per lo timore in fuga, TALI erauamo noi allhora tutti e tre, Io come capra, e Virg. e Stat. come pastori che mi guardauano, fasciati e stretti QVinci e quindi, Di qua e di la DA la grotta, cio è, Dal concauo sèsse, ouera la scala, per laqual si salua, E la comparatione è ottima, perche, si comel gregge, senza la guardia del pastore si dispergerebbe, Così preuaricherebbe senso, se da la ragione e da l'intelletto non fuisse custodito. POCO pareua li del ciel di fuori, Poteua tanto parer loro del cielo, quanto parrebbe a chi fosse in una molto stretta e profonda fissa, perche tale era quella scala, ouessi erano tra luma e laltra sponda di quel sasso, Ma per quel poco che ne pareua dice, Io uedeua le stelle piu chiare e maggiori DI lor solere, Di quel che mi seleuano parer prima che tanto in alto salissi il monte, Et è cosa naturale, chesendo asceso oltre a l'ascender de terrestri uapori, iquali ne seglion torre, ancor nel bel sereno, in qualche parte la chiarezza de corpi celesti, douessi ueder le stel le piu chiare, E consequentemente anchora maggiori, perche quanto piu cappeliamo ad uno obbietto, tanto meno ne uien ad esser celato la quantita di quello, E moralmente, quanto piu cappeliamo a Dio, come era Dante allhora, per esser purgato e mondo de la bruttura dogni uitio, Tanto meno ne uengon ad esser nascoste le celesti e diuine cose.

CANTO XXVII.

Si ruminando e si mirando in quelle
 Mi presel sonno; il sonno; che souente,
 Anzi chel fatto sia, sa le nouelle.
 Ne lhora credo; che de lorient
 Prima raggiò nel monte Citherea,
 Che di fuoco damor par sempre ardente;
 Giouene e bella in sogno mi pareo
 Donna ueder andar per una landa
 Cogliendo fiori; e cantando dicea;
 Sappia, qualunque il mio nome dimanda,
 Chio mi son Lia; e uo mouendo intorno
 Le belle mani a farmi una ghirlanda.
 Per piacermi a lo specchio, qui madorno:
 Ma mia suora Rachel mai non si smaga
 Dal suo ammiraglio; e siede tutto giorno.
 Ella è de suoi begliocchi ueder uaga,
 Comio de ladorarmi con le mani:
 Lei lo ueder, e me lourare appaga.

hauer ueduto in sogno quello, che uide poi il seguente di, salito che fu al paradiso terrestre in persona di Matelda, come nel seguente canto uedremo, cio è, una giouene e bella donna andar PER una landa, cio è, Per una campagna, come dimostriamo nel xviij. canto de l'Inf. uoler significare, cogliendo fiori, E dicea cantando, comella era Lia, et andaua dintorno, mouendo le mani, per farsi una ghirlanda di fiori, Et adornarse quini per piacere a lo specchio. Di costei, come nel testamento uecchio fu figurata per la uita attiuu, onde dice, che moue le mani intorno, et esser uaga de ladorarse con le mani, et appagarse de looperare, E Rachel sua sorella per la contemplatiua, onde dice chella NON si smaga, cio è, Non si smarrisce, o perde mai DAL suo ammiraglio, Dal suo specchio, ilqual è il sommo Dio in cui ogni diuinità risplende, E siede tutt'ol giorno, et è uaga in esso ammiraglio di ueder li suoi begliocchi, E così il ueder solamente lappaga, dicemmo nel secondo de l'Inferno.

E già per li splendori antelucani;
 Che tanto a peregrin surgon piu grati,
 Quanto tornando albergan men lontani;
 Le tenebre fuggian da tutti i lati,
 El sonno mio con esse: ondio leuami
 Veggendo i gran maestri già leuati.
 Quel dolce pome; che per tanti rami
 Cercando ua la cura de mortali;
 Hoggi porra in pace le tue fumi:
 Virgilio inuerso me queste cotali
 Parole usò: e mai non furo strenne;
 Che fosser di piacer a queste iguali.

Mostra, come così Ruminando, (stando anchora ne la similitudine de la capra e del pastore,) cio è, così pensando, e rimemorando in esse stelle, fu preso dal sonno, ma da quello, che souente, ilquale spesso uolte, SA le nouelle anzi chel fatto sia, E questo è quel modo di sognare, che da Latini è domandato Vixio, ilqual, comunemente suol esser, come ueggiamo chegli lo descrive, uicino a lalba, Onde dice credere, Ne lhora che Citherea, cio è, Che la stella di Venere, laquale stesse uolte suol surger in oriente fuori de l'orizzente un poco inanzi a lalba, Raggio de lorient prima nel monte, cio è, Mandò prima li suoi raggi dorient nel monte del Purg. sulqual egli era, che, laqual Citherea, PAR sempre ardente di fuoco damore, essendo Venere quella, che infiamma gli animi ad amare. Giouene e bella, Finge adunque a questa tal hora

Mostra, che già per li splendori che surgono in oriente inanzi a la luce del sole, chegli li domanda splendori antelucani, cio è, splendori che si mostrano inanzi al di, e che fanno lalba, Le tenebre de la notte da tutti i lati fuggiuano, Et il sonno di lui con quelle, Onde chegli si leuò, uedendo ancora già leuati i Gran maestri, intesi per Virg. e Stat. E questo, perche la ragione e l'intelletto ne le uirtuose operationi sempre surgono inanzi al senso, che, Iquali splendori surgono tanto piu grati a peregrini, quanto, tornanti

PURGATORIO

Tanto uoler soua uoler mi uenne
De leſſer ſu; che ad ogni paſſo poi
Al uolo mi ſentia creſcer le penne.

ſerui, E conſequentemente, tali ſplendori ſon lor piu grati, perche a tal loro deſiderio conſerſcono, e ſon propitij, come uol il poeta inferire, e che dira qui di ſotto che furon a lui ſentendoſi uicino al cielo, donde prima era partito, e dalqual lontano e peregrino ſi lungamente era gia ſtato, Onde Virg. li predice, come quel di egli conſeguirà quel dolce beato e felice fine, che per tante uie e modi la cura de mortali ua cercando, E queſto è leterna beatitudine, Perche, ſi come il fine di chi piùta l'arbor è di conſeguirne al ſuo tempo IL pomo, cio è, Il frutto, Coſi il fine di chi ſeſſercita ne la cōtemplatiua, o ne l'attiua uita, è di conſeguirne la beata et eterna, laqual è quella, che pone in pace LE noſtre fami, cio è, Tutte le noſtre uoglie, perche oltre di quella non ſi puo, ne è lecito alcuna coſa deſiderar maggiore, Et è lacqua uiua de laqual parlaua, e che diede Chriſto a la Sammaritana. E Mai nō furo ſtrenne, Strenne in lingua Franzeſe ſignifica quel medefimo, che in Italia mance, che ſono doni, iquali comunemente ſi ſogliono dar il primo di de l'anno, Et a queſto in lombardia dicano dar di bona mano, Adunque, non furon mai mance di tanto piacer a chi feſſero date, quanto queſte buone nouelle datoli da Virg. furon a lui. TANTO uoler ſopra uoler mi uenne, Moſtra, come chegli hebbe inteſo da Virg. auicinarſi a la beata uita, eſſerli auuenuto quello, che per ſimilitudine del pellegrino auicinatoſi al dolce albergo, ha di ſopra uoluto ſignificare.

Come la ſcala tutta ſotto noi
Fu corſa, e fummo in ſul grado ſuperno;
In me ficcò Virgilio gliocchi ſuoi;
E diſſe; Il temporal foco e leterno
Veduto hai ſiglio; e ſei uenuto in parte,
Ouo per me piu oltre non diſcerno.
Tratto tho qui con ingegno e con arte,
Lo tuo piacer homai prendi per duce:
Fuor ſei de l'erte uie, fuor ſei de l'arte.
Vedi la il ſol; che in fronte ti riluce:
Vedi l'herbetta, i fiori, e gliarbuelli,
Che quella terra ſol da ſe produce.
Mentre che uegnan lieti gliocchi belli,
Che lagrimando a te uenir mi fenno;
Seder ti puoi, e puoi andar tra elli.
Non aspettar mio dir piu, ne mio cenno:
Libero, dritto, ſano è tuo arbitrio;
E fallo fora non far a ſuo ſenno:
Perchio te ſopra te coronò e mitrio.

Giunni che furo al ſuperiore grado de l'ultima ſcala et a la cima del monte, oue ſinge eſſer il paradifo terreſtre, Virg. ſi uolge a Dante, e riguardando in lui li dice, come gli ha ueduto il fuoco eterno et il temporale, cio è, quello de l'Inf. oue eternalmente hanno ad eſſer tormentate l'anime dannate, E quello del Purg. il qual è fatto a tempo, perche tanto ſelamente uhanno a ſtar l'anime, quanto baſta a ſatiſfar a le commeſſe coſe, Et il quale, dopo l'uniuerſal giudicio, e la confirmatione del ſecolo, ha con quello inſieme ad hauer fine, E queſto è quanto nel primo canto de la precedente cantica promeſſe di far in beneficio di lui dicendo, Ondio per lo tuo me penſo e diſcerno Che tu mi ſegui, et io ſaro tua guida E trarrotti di qui per luogo eterno e cet. Ha l'humana ragione adunque dimoſtrato al ſenſo le pene che ſono apparecchiate, a chi, ſenſa mai

riconoſcer i ſuoi errori, ſi laſſa incorrer ne l'habito del uitio, che ſono le pene eterne de l'Inf. E quelle apparecchiate a chi qualche uolta ſe ne riconoſce e rendeſene in colpa con ſatiſfar a quella, le quali pene l'hanno talmente ſpauentato, che uinto ogni difficulta, che grādiſſime ſono a chi da l'habito ſanto ne le uolutta ſi uol liberare, Onde dice eſſer fuori de l'erte E De l'arte, e de le ſtrette e difficili uie, che ultimamēte CON ingegno e cō arte, cio è, Col ſapere, e con le ſperietia la tirato al paradifo terreſtro,

CANTO XXVII.

terfiro, cio è, a lo stato de la innocentia, E questo è quanto la ragione humana puo operar di bene in noi, perche dice esser uenuto in parte, oue ella non discerne piu oltre, Perche a uoler uenire a la contemplatione de le diuine cose, come disse a principio nel preallegato luogo, gliè necessario hauer per guida anima piu degna di lui, cio è, Beatrice intesa per la sacra theologia, a laqual uedremo chegli nel suo partir lo lasciera, come di far hauea promesso. LO tuo piacer homai prende per duce, Essendo uenuto a lo stato de l'innocentia, puo hoggimai prender per duce e scorta lo suo uolere, cio è, la sua dritta e bona uolunta, che per tale innocentia non puo piu errare. VEdi la il sol che in fronte ti riluce, Se la sera andandol sole sotto in occidente, li serua a le spalle, come habbiamo ueduto, la mattina, surgendo in oriente, è conueniente che li rilucesse in fronte, ilqual, per esserui gliocchi, è il piu nobile di tutti gli altri membri de l'huomo, Questo intende pur anchora per la illuminante gratia, laqual de l'oriente, ottima di tutte laltre parti del mondo, li riluce in fronte, Et era da mattina, migliore di tutte laltre hore del di, Adinotare, che questa gratia poteua esser perfettamente riceuuta da lui, essendosi purgato, quello che inanzi a la purgatione non poteua, Onde nel primo canto de la precedente cantica uedemmo, che non li uenne a rilucere propriamente in fronte, ma solamente da la cima del colle per riflesse. VEdi lherbetta, Leggesi nel Genesis contenuto ne la Bibia, che la terra del paradiso terrefiro ha uirtu di producer ogni herba et arbore dase stessa, Onde dice, che quella terra li produce da se sola, Qui esti intende per li diletti e piacer terreni, tra quali, chi è ne lo stato de la innocentia, puo sicuramente SEe dere, cio è, starsi et andare, senza temere di poter esser da quelli contaminato, o fatto da la dritta uia a in alcun modo piegare, MENTRE che uengan lieti gliocchi di Beat. cio è, De la perficiente gratia, laqual facendone conoscere Dio nostro semmo bene, ne fa beati, E dice gliocchi lieti, per esser allhora certa de la sua salute, Iquali lagrimando, lo firon andar al soccorso di lui, come uedemmo nel secondo canto de l'Inf. perche allhora di tal sua salute ella era in dubbio. NON affettar mio dir, Significa quel medesimo, chabbiamo detto di sopra, chessendo giunto a lo stato de la innocentia, non puo che ragioneuolmente operare, Onde non ha piu cagione daffettar alcuno ammaestramento di quella, Ma solamente seguitare il suo libero, dritto, e sano, e non piu seruo, torto, et infermo arbitrio, come quando era da quello indrizato ne le terrene uolutta, E Fallo fora a nõ far a suo senno, Perche uolendo il bene, error sarebbe lessercitar il male. PERchio te sopra te, Per laqual cosa io, quanto a le humane attioni, insignorisco te sopra di te sapendo, che in tale stato, ilqual non puo essere senza hauer fatto habito ne la uirtu, è impossibile a poter errare.

CANTO XXVIII.

Vago gia di cercar dentro e dintorno
La diuina foresta spessa e uiua,
Che a gliocchi temperaua il nuouo giorno,
Senza piu aspettar lasciai la riu
Prendendo la campagna lento lento
Su per lo suol, che d'ogni parte oliua.
Vnaura dolce senza mutamento
Hauer in se mi feria per la fronte
Non di piu colpo, che soauo uento:
Per cui le fronde tremolando pronte
Tutte quante piegauano a la parte,
V la primombra getta il santo monte,

Habbiamo ueduto nel precedente canto il poeta esser salito al paradiso terrefiro, e da Virg. esserli stato posto in suo arbitrio andar, lo stare e loperare, come piaceua a lui, Onde hora in questo esso poeta mostra, come uago di cercar da ogni parte la foresta desso paradiso, si misce lentamente ad andar per quella, E come essendo alquanto inanzi proceduto, trouo il fiume Letheo, dalqual li fu tolto il poter piu inanzi andare, Onde fermatosi su la riu, e riguardando di la da quello, uide Matelda, laqual andaua su per la fiorita cam

PURGATORIO



Non però dal lor esser dritto sparte
 Tanto, che gliuccelletti per le cime
 Lasciasser doperare ogni lor arte:
 Ma con piena letitia lhore prime
 Cantando riceuieno in tra le foglie;
 Che teneuan bordon a le sue rime
 Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie
 Per la pineta in sul lito di Chiassi,
 Quando Eolo scirocco fuor discioglie.
 ra, ne laqual si ritrouò hauere smarrito la dritta uia,
 de la presente uita, in laqual allhora egli si ritrouò esser inuolupato, Ma con laiuto di Virg. essens

pagna cantando, e con le mani i colti fiori
 lun da laltro scegliendo, laqual pregata
 da lui, se gliaccolò da laltra riuu del fiaz
 me soluendoli alcun dubio mossile con dis
 mostrarli la natura e la disposition del luo
 go insieme con quella di questo, e del fiaz
 me Eurioe, che medesimamente pone in
 esse paradiso. V Ago gia di cer
 car, Vedemmo al principio de la preces
 dente cantica, chel poeta, per la selua oscu
 ra, essere fiata intesa da lui per la selua erronea
 de la presente uita, in laqual allhora egli si ritrouò esser inuolupato, Ma con laiuto di Virg. essens

CANTO XXVIII.

do prima discese a l'Inf. cio è, mediante lhumana ragione, hauendo conosciuto la natura dogni
 zio, e poi a purgarli hauendo salito lassrissimo monte del Purg. essi ultimamente condotto al pa
 radisoterrestro, cio è, a lo stato de la innocentia, et a lhabito de la uirtu intesa per essa diuina fo
 resta, laqual poco di sotto, et in altri luoghi uedremo esser da lui similmente domandata selua, per
 che, si come prima fu smarrito ne la selua de glierrori e de uiti, così da quelli purgato, ha ri
 trouato, come uedremo, la selua de le uirtu. Et auenga che queste sieno molte, nondimeno, sette
 sono le piu eccellenti attribuite a lanimo, quattro morali, cio è, Iustitia, Fortezza, Temperan
 tia, e Prudentia, lequali seffercitano principalmente ne la uita attua figurata dal poeta, come u
 dremo, per Mathelda, Tre diuine, o uogliamole dir Theologiche, eccellentissime sopra tutte laltre,
 cio è, Fede, Speranza e Carita, lequali seffercitano principalmente ne la uita contemplatiua figu
 rata dal poeta, come uedremo, per Beat. E perche le cose contenute sono sempre di piu eccellentia
 di quelle che contengono, però in questa diuina selua di uirtu, le gia sopra dette sette, come di
 tutte le piu eccellenti, uedremo esser contenute da tutte laltre. Vago adunque il poeta di cercar
 la diuina foresta. Dentro, cio è, Le contenute sette uirtu, E Dintorno, Quelle da lequali queste
 sette sono contenute, SPessa, per esser le uirtu, comhabbiamo detto, molte, anzi infinite, Onde
 ancora nel quarto canto de la precedente cantica, domanda il primo cerchio selua di spessi spiriti,
 come uol inferire, che questa era selua di spesse uirtu, E Viua, perche le uirtu non moren mai,
 che quando ben fossero morte al mondo, si troueriano sempre uiue a presso a Dio dator di quelle.
 Che a gliocchi temperaua IL nuouo giorno, cio è, La nuoua luce del sole, laqual sola è quella,
 che fa il giorno, Perche si come la selua tempera i raggi del sole a gliocchi esteriori in ferma, che
 si ponno in qualche parte soffrire, Così questa selua di uirtu, per lhabito contratto in quella, tem
 pera a gliocchi interiori de lintelletto i raggi de la illuminante gratia talmente, che la possiamo in
 qualche parte comprendere, quello, che inanzi a tal contratto habito non possiamo se non confusis
 mente, Onde habbiamo ueduto a principio, chel poeta la uide solamente per reflexzo da la cima
 del colle, Però disse nel primo canto de la precedente Cant. desso colle parlando, Guardai in alto
 e uidi le sue spalle Vestite gia de raggi del pianeta e cet. Videla poi, douendo passar il fiume
 Acheronte, in forma di baleno, ma non la potè soffrire, Onde in fine del terço Canto di tal Cant.
 disse, La terra lagrimosa diede uento, E baleno una luce uermiglia, Laqual mi uinse ciascun
 sentimento, E caddi, come huom cui sonno piglia. Videla poi essendo ne lislola del Purg. al lito
 del mare uenir per naue da lontano in forma dangelo, ma giunto appresso, non potè soffrir la sua
 luce, Onde nel secondo canto de la presente Cant. desso angelo parlando disse, Poi come piu e piu
 uerso noi uenne Luccel diuino, piu chiaro apparua, Perche locchio da presso nol sistenne, Ma ch
 i mai il uiso e cet. Videla ultimamente ne lantipurgatorio in sogno, essendo adormentato ne la ualle
 tra quelli, chauceano indugiato la penitentia per occupation di stati, E quiui in forma daquila, da
 laqual li pauca esser rapito fino a lelemento del fuoco, Onde nel ix. canto di tal Cant. dice, In so
 gno mi pareua ueder sospesa Vnaquila nel ciel con penne doro e cet. Ilqual sogno mostra poi esserli
 stato interpretato da Virg. dimostrandoli, che laquila era stata essa illuminante gratia, che sotto
 ro nome di lucia lhauea portato da essa ualle su per fino a la porta del Purgatorio, Onde nel mes
 desimo canto in persona di esso Virgilio dice, Dianzi ne lalba, che precede al giorno, Quan
 do lanima tua dentro dormia Sopra li fiori, onde la giu è adorno, Venne una donna e disse,
 Io son Lucia, Lasciatemi pigliar costui che dorme, Si la geuolero per la sua uia, E poco piu ol
 tre, Ella ti tolse, e comel di fu chiaro, Sen uenne su, Et io per le sue orme, Qui ti posò e cet.
 E però li fu di bisogno, per condurlo al uirtuoso habito, laiuto di Virg. cio è, il discorso de la ra
 gione humana aiutata da essa diuina et illuminante gratia. Vedela adunque hora proprias
 mente, ma temperata, perche a uolerla chiaramente, e senza alcuno ostacolo uedere, è necessa
 rio ancora oltre al contratto habito ne la uirtu, domenticarsi del tutto il uitio, cio è, ogni male,

PURGATORIO

E questo uedremo che fara nel xxxi. canto beuendo del fiume Letheo, ne questo basta ancora, che bisogna ridursi a memoria ogni bene, E questo fara beuendo del fiume Eunoe, dalqual tornato poi rifatto, puro e disposto a salir a le stelle, come uedremo in fine de l'ultimo canto di questa presente cantica, fara possente a soffrir i raggi di quella, figurata pur per la luce del sole. Onde di quel parlando poi nel primo del Parad. dice, Io nol soffersi molto ne si poco, Chio nol uedeessi sfauillar dintorno, Qual ferro, che bollente esce del foco e cet. Et a confirmatione di quanto habbiamo detto, poco di sopra dice, Molto è lecito la, che qui nò lece A le nostre uirtu, mercè del loco, Fatto per proprio de lhumana specie, Ma per il peccato de primi parenti radici deffa humana specie, Essi furon priuati di poterla piu uedere, e noi insieme discesi da loro, per fino a tanto che ritornammo ne lo stato de la innocetia. SENza piu aspettar lasciai la riuu, Debbesi, riceuuto la gratia, sen'alcuna dimora seguir tarla, e non precipitosamente e inconsiderato, ma con somma modestia, buono essamine, e maturo consiglio, Onde dice, che prese lento lento la campagna su per lo suolo, CHE dogni parte oliua, Illo qual suolo, per lamenita de lherbette e de fiori, di che esso suolo era pieno, rendeva da tutti i lati sciaue odore, Perche, si come il uitio rende dispiaceuol e mal fattore, combhabbiamo ueduto in piu luoghi de l'inf. Così la uirtu rende diletteuol e buon odore. VNaura dolce senza hauer mutamento in se, Dinota il tranquillo, e perpetuo stato de l'innocentia, ilqual non uiene ad esser mai alterato dalcuna passione, o perturbatione, ma uiuesi in somma quiete e felicità. Il piegar de le foglie uer la parte occidentale, ouel santo monte getta la prima ombra dinota, che la dolce aura ueniua da la parte orientale, ottima di tutte laltre parti, Ma esse foglie non erano però da laura Tanto sparte, Tanto mosse dal loro dritto essere, che gliuicelletti, per le cime lasciasser doperar ogni lor arte nel cantare, Adis mostrar pur anchora, chel uento era sciau e dolce, Ma cantando con piena letitia le prime bore, a sia militudine che fa la chiesia, laqual a tal hora canta Prima, terza e sesta, riceuieno essa aura in tra le foglie, CHE, lequali, col suono che faceano ne lesser mosse da laura, TENeuanu bordone, Teneua, no tenere A Le sue rime, A le sue note e uersi chusauano nel cantare, E riceuieno essa aura tale, qual si raccoglie e riceue di ramo in ramo in sul lito di Chiaffi per la pineta, quando Eolo discioglie fuori Scirocco. Chiaffi fu terra in Romagna non lontana da Rauenna al lito del mare, doue è una pineta, cio è, una selua di pini. Eolo, secondo i poeti, è Re de uenti, Scirocco è uno di quelli, e spira tra leuante e mezo di, E tanto basta per intender la comparatione.

Gia mhauean trasportato i lenti passi
Dentro a la selua antica tanto, chio
Non potea riueder ondio mentrassi;
Et ecco piu andar mi tolse un rio;
Che in uer sinistra con sue picciol'onde
Piegaua l'herba, chen sua ripa uscio.
Tutte lacque, che son di qua piu monde,
Parriano hauer in se mistura alcuna
Verso di quella, che nulla nasconde;
Auegna che si moua bruna bruna
Sotto lombra perpetua; che mai
Raggiar non lascia sol iui, ne luna.
Co pie risletti, e co gliocchi passai
Di la dal fiumicello per mirare
La gran uariation de freschi mai;
E la mapparue, si come gli appare

Auegna chel poeta fissè a lenti passi proceduto per questa selua, nondimeno era però ito tanto inanzi, ch'aua perduto la uedutea di donde egli uera intrato, perche, chi per uarie e diuerse uirtu, di che era compresa questa selua, peruien ne l'habito uiuotoso e ne lo stato de la innocetia, non puo uedere ne intendere da qual prima habbia principiato ad entrar per quella. Il medesimo uedemmo a principio esserli auenuto ne la selua erronea, Onde disse, Io non so ben ridir como uentrai e cet. Et è questa selua antica, perche fu creata a principio del mondo, e data ad habitare a primi nostri parenti, E moralmente, perche tutte le uirtu furon da Dio in tal principio ordinate, di che si uestiron le prime creature. ET ecci

co piu

CANTO XXVIII.

Subitamente cesa, che di sua
Per marauiglia tutto altro pensare;
Vna donna soletta; che si gia
Cantando, e iscegliendo fior da fiore,
Ondera pinta tutta la sua uia.

co piu andar mi tosse un rio, Il porta accor
dandosi con la sacra scrittura pone, che nel
Paradiso terrestre naschino dun medesimo
fonte due fiumi, Euphrates e Tigri, come
uedremo ne lultimo canto di questa presen
te cantica, Oue dice, Dinanzi ad esse Eus

phrates e Tigri Veder mi parue uscir duna fontana, E quasi amici dipartirsi pigri, Perche nel Ge
nesis contenuto ne la bibia al secondo si legge, che in esso Paradiso naschino dun medesimo fonte quat
tro fiumi, dequali Euphrates e Tigri ne son due, Onde ancora Boet. nel quarto de Consol. Tigris
e Euphrates uno se fonte resoluunt, Auenga, che secondo la uera cosmografia, questi due fiumi
nascono ne la maggiore Armenia di diuersi fonti lontani luno da laltro quasi cento miglia, E nel cor
so fanno la Mesopotamia, poi entrano luno ne laltro, doue Tigri perdel nome, Ma il poeta in questo
luogo, accomodandoli a la sua fittione, nomina luno Lethe, che significa obliuione, perche secondo
lui fa dimenticare ogni male, Et è il rio che dice hauerli tolto i piu andare, Laltro nomina Eunor,
che rende memoria dogni bene, delqual uedremo ne lultimo canto di questa presente cantica. Corre
adunque il fiume Letheo uer sinistra, chè la parte men buona, perche portandone seco la memoria
del mal'e, è conueniente ancora che corra uerso quella parte. E la sua acqua è limpidissima e chias
sissima tanto, che nulla nasconde che sia in quella, che significa la memoria del male, prima che be
uiamo di Lethe, cio è, inanzi che celo possiamo dimenticare, ilqual ci si rappresenta sempre inan
zi manifesto e chiaro, e questo, per lo rimorso de la conscientia, che di quello è sempre uero testimo
nio, Onde Giuu. Nocte dieq; suum gestare in pectore testem et cet. Auenga chella sia adombrata in
forma, che raggio di sole ne di luna ui puo penetrare, perche celati e occulti sono i secreti de lanimo,
ne altri che solo Idio li puo prescurare. CO pie ristetti, e co gliocchi pessi, Non potendol poeta piu
oltre passare, Ristette, cio è, Si fermò co piedi, e passò co gliocchi riguardando di la dal rio, per
mirar la uariation grande DE freschi mai, cio è, De freschi e uerdi arbori e rami, che Mai dal me
se di maggio, in lingua Franze se sono domandati, e strettamente quandol primo di di tal mese seno
per festa portati e posti intorno a le case loro, E noi in Thoscana li domandiamo maggi. E la mape
parue, Mostra, che di la dal fiume gliapparue una donna in quella forma, che suol in un subito ap
parire alcuna cosa marauigliosa, laqual di sua la mente nostra da ogni altro pensiero, E chella senan
daua sola cantando, e iscegliendo fior da fiore, dequali la sua uia era tutta piena, Questa intende
per la Contessa Matelda, come uedremo nel ultimo canto de la presente cantica, e lei per la uita attiu
a, Verificandol sogno, che nel precedente canto sinse dhauer fatto su la uiora, quando disse, Gio: ene e
bella in sogno mi pareva Donna ueder andar per una landa Cogliendo fiori e cantando dicea e cet.
Costei, secondo che scriue il Villani al xx. del quarto lib. de la sua opera, fu nepota de l'Imperador
di Constantinopoli, cio è, figliuola duna sua figliuola, e signora di molte terre in diuersi luoghi di
Lombardia, di Romagna, e d Thoscana. Fu prudentissima nel gouerno, e molto religiosa, perche
edificò e dorò molte chiese a monasteri, Et ultimamente uenendo a morte, lassò la sua signoria a la
chiesa di S. Pietro di Roma, e fu sepolta nel duomo di Pisa. Adunque, perche in costei fu congiun
ta insieme con latina la contemplatiua uita, però pone che andasse sola e cantesse, essendo proprio de
contemplanti la solitudine, e cantando render lode e gratie a Dio, Et isceglieua fior da fiore, di che
LA sua uia, cio è, la sua attiu uita era piena, perche di molte opere, che occorreno in tal attiu uita,
ta, quelle si scegliento, che si giudicano piu honeste e uirtuose.

Deh bella donna; che a raggi damore
Ti scaldi, sio uo creder a sembianti,
Che sozion esser testimen del core;

Suol molte uolte auenire, che non potendo
noi conoscer ne la persona alcuna cosa per
esperientia, la comprendiamo tanto manis

PURGATORIO

Venzati uoglia di trarreti auanti,
 Dissio a lei, uerso questa riuiera
 Tanto, chio possa intender che tu canti.
Tu mi fai rimembrar doue e qual era
 Proserpina nel tempo; che perdette
 La madre lei, & ella primavera.
 Come si uolge con le piante strette
 A terra & in tra se donna, che balli,
 E piede inanzì piede a pena mette;
Volsesi in su uermigli & in su gialli
 Fioretti uerso me non altrimenti,
 Che uergine, che gliocchi honesti aualli:
E fece i preghi miei esser contenti
 Si appressando se; chel dolce suono
 Veniu a me co suoi intendimenti.

pina, Proserpina, quando fu rapita da Plutone, come recita Ouid. nel v. era in amenissimo prato, comera questa donna, Onde dice, che li fa RImembrare, cio è, Ricordare, doue era, E Quale, Per che ancora ella era giouene e bella, Et haueua, comella colti i fiori, ma essendo da Pluton rapita, La madre Cerere perdè lei, Et ella primavera, perche in tal ratto le caddero i colti fiori. Come si uolge con le piante strette, Mostra, che Matelda si uolè uerso di lui con quella destrezza, e con quel atto, che usa di uoltarse la donna quando balla in fra se, e che a pena mette piede inanzì piede, cio è, che a pena si moue, E uolsesi in su uermigli & in su gialli fioretti pigliando questi particolari colori, per gliuiniuersali, di che il prato uol inferire chera dipinto, Non altrimenti che fa una uergine donzella, Che aualli, cio è, Laqual abbassi gliocchi, E Fece i preghi miei esser contenti, Per che sappressò tanto a me, che iouidua il suono de le parole effresse da lei nel suo cantare, & intenda la sententia di quelle, comera stata pregata da me.

Tosto che fu la, doue lherbe sono
 Ragnate gia da londe del bel fiume;
 Di leuar gliocchi suoi mi fece dono.
Non credo che splendesse tanto lume
 Sotto le ciglia a Venere trafitta
 Dal figlio fuor di tutto suo costume.
Ella ridea da laltra riu a dritta
 Trahendo piu color con le sue mani,
 Che lalta terra senza seme gitta.
Tre passi ci facea il fiume lontani.
 Ma Ellesponto la, oue passò Xerse
 Anchora freno a tutti orgogli humani,
Fiu odio da Leandro non soffersse
 Per mareggiar in tra Sesto & Abido;
 Che quel da me, perche allhor non saperse.

festamente per qual che suo atto, o gesto, che quasi ce ne fa certi, Come hora il poeta mostra auenir a lui di questa donna, la qual non hauendo mai ueduto altra uolta, non poteua saper la dispositione de l'animo suo, ma comprendea da suoi sembianti, & estrinseche dimostrazioni, chella era tutta accesa di carita e damore, laqual cosa si richiede in quelli, che s'essercitano nella uita attiuu, a cio che shabbino ad essercitar in beneficio del prossimo, quello che senza tal carita non farebbono. Pregata adunque, chella si faccia tanto inanzì uersol fiume chegli possa intender quello chella canta, Perche allhora uidiua che cantaua, ma non intendea che cosa. **Tu** mi fai rimembrar, doue e qual era Proserpina, quando fu rapita da Plutone, come recita Ouid. nel v. era in amenissimo prato, comera questa donna, Onde dice, che li fa RImembrare, cio è, Ricordare, doue era, E Quale, Per che ancora ella era giouene e bella, Et haueua, comella colti i fiori, ma essendo da Pluton rapita, La madre Cerere perdè lei, Et ella primavera, perche in tal ratto le caddero i colti fiori. Come si uolge con le piante strette, Mostra, che Matelda si uolè uerso di lui con quella destrezza, e con quel atto, che usa di uoltarse la donna quando balla in fra se, e che a pena mette piede inanzì piede, cio è, che a pena si moue, E uolsesi in su uermigli & in su gialli fioretti pigliando questi particolari colori, per gliuiniuersali, di che il prato uol inferire chera dipinto, Non altrimenti che fa una uergine donzella, Che aualli, cio è, Laqual abbassi gliocchi, E Fece i preghi miei esser contenti, Per che sappressò tanto a me, che iouidua il suono de le parole effresse da lei nel suo cantare, & intenda la sententia di quelle, comera stata pregata da me.

Venuta che fu Matelda fu la riu a l'altra parte del fiume, leuò gliocchi suoi, da quali il poeta dice chuscina tanto splendor e lume, che tanto non ne usciva sotto le ciglia di Venere trafitta da Cupidine suo figliuolo, quando saccese de lamor d' Adone figliuolo di Cinara e di Mirra. Recita Ouid. nel x. che abbracciando Cupidine la sua madre Venere, gliuscì a caso un dorato frate del carcasso, e ferilla nel petto, per la qual ferita saccese del gia detto amore, Onde dice, Namq; faretur dum dat puer oscula matri, Inscius & statim distinxit arundine pectus. E fuor di tutto suo costume dice, perche uolontariamente, e non a caso, come fece allhora, hauea in costume di ferire. Per questa comparatione dis

CANTO XXVIII.

mostra la uita attiuu, significata per essa Mathelda, esser di molta grande excellentia, Ma di molta maggiore, e sença comparatione uedremo ne la seguente cantica esser la contemplatiua significata per Beatrice, Onde ancora nel secondo canto de la precedente, in persona di Virg. di lei parlando disse, Luceuan gliocchi suoi piu che la stella. E Lla ridea, Ride e canta Matella, TRahendo con le mani piu colori, cio è, scegliendo, come disse di sopra, fior da fiore, Il che significa la diletatione che si piglia ne la uita attiuu in diuersi attioni et opere significate per le mani, e per la uarieta de colori, On le di sotto uedremo che a questo proposito dira, Ma luce re de il salmo Dilectasti e cer. Che laltia terra sença seme gitta, Per quello che nel precedente canto dicemmo, quando ancora in persona di Virg. disse, Vedi lherbetta, i fiori, e gliarbucelli, Che quella terra sol da se produce Et alta terra dice, Per esser il Parad. terrestro eleuato, sença alcuna comparatione, oltre a tutti gli altri terreni del mondo. Tre passi ci façeal fiume lontani, Il fiume Lethe ne fa tre passi lontani da Mathelda, Adarne adintendere, che tre conditioni sono necessarie a chi per entrar a laltia uita, cio è, a chi per conseguir le quattro morali uirtu, che sono, come di sopra dicemmo, Iustitia, Fortezza, Frudentia, e Temperantia che in tal attiuu uita sono essercitate, uol passar e gustar Lethe, cio è, Vuol ultimamente domenticarsi ogni male, De lequali tre conditioni, la prima si è il uergognarsi di tal male, La seconda pentirsene, La terza, accusarsene colpeuole, E questo, per la ragione, che uedremo di sotto in fine del xxx. canto, oue dice, Lalto fato di Dio sarebbe rotto, Se Lethe si passasse, e tal uiuanda Fosse gustata sença alcuno scotto di pentimento che lagrime standa, Et a la prima conditione, cio è, a la uergogna uedremo hauer satisfatto in esso xxx. canto, per le parole di Beat. sdegnoamente dette, Oue dice, Gliocchi mi caddero giu nel chiaro fonte, Ma ueggendomi in esso, trassi a lherba Tanta uergogna mi giunse la fronte. A la seconda, laqual è del pentirsene, nel xxxi. canto, oue dice, Di pentir si mi punse iui lortica, Che di tutte altre cose qual mi torse Piu nel suo amor piu mi si fe inimica. De la terza et ultima, laqual è de laccusarsene colpeuole, nel medesimo canto, Oue al principio di quello, per hauerlo Beat. di sopra accusato del grande errore, che glihaura fatto a non seguirarla per la uia di salute mostratala da lei mentre chera in uita, oue comincia dicendo, O tu che sei di la dal fiume sacro, E poco piu oltre, Di di se questo è uero, a tanta accusa Tua confession conuien esser congiunta, Onde egli piu oltre dice, Confusion, paura, insieme misse, Mi pinsero un tal si fuor de la bocca, Alqual intender fur mestier le uiste, E piu oltre, Piangendo dissi, Le presenti cose, Col falso lor piacer uolsi miei passi, Tosto chel uostro uiso si nascose. Sonui piu altri luoghi che trattano de la medesima materia prima che passi lethe, e che bea di quello, Ilqual poi passato, uedremo esser riceuuto dentro a la danza de le quattro belle donne significate per le gia dette quattro morali uirtu. MA Elleffonto la, oue passo Xerse, Xerse, Come scriue Luc. per fornir la guerra cominciata dal padre Dario, fece sopra lo Elleffonto picciol braccio di mare, che diuide l'Asia da l'Europa, un ponte su le navi, per loqual passo in Grecia con Dcc. mila Persi, E nondimeno, per industria di Themistocle Atheniese fu rotto, e uilmente con pochissimi de suoi si fuggi, E giunto ne la foga al detto ponte, e trouato quello essere stato guasto da nimici, fu necessitato, per non uenir ne le mani di quelli, come scriue Paulo Orosio, a contentarsi duna sola picciola barchetta dun pescatore, ne laquale, non sença gran pericolo di sommergersi, passo quel picciolo braccio di mare, hauendo la fortuna permesso, che in tanta sua calamita, non potesse seruirsi duna sola di tante migliaia di navi, che condotte hauea in tale spedizione, da lequali pareua prima, che tutt'ol mar fosse coperto, Ondel poeta dice, Xerse esser anchora Ereno, cio è, Ritengo a tutti humani orgogli, Volendo insfruire, che se costui, con tante quasi innumerabili copie fu rotto da molti pochi de suoi nimici, nesso si debbe insuperbire per trouarsi di forze superior a linimico suo, ma pensar chel medesimo potrebbe auenir a lui, E con questo essempio raffrenar lorgoglio e la superbia sua, Piu odio da Leandro non soffersse, Leandro, secon do Ouid. ne lep. fu d' Abido, terra a riuu del detto mare da la parte d' Asia, Costui amaua Ero gentilissima fanciulla da Sesto, terra da laltre parte de lo Elleffonto sul lito

PURGATORIO

Europa, E per trouarsi con lei, notaua questo braccio di mare, ma sopraggiuto una notte da crudel fortuna, fu da quella gettato morto, oue uiuo non era possuto andare. Adunque poeta dice in sentenza, che questo mare non soffersse piu odio da Leandro, per lo impedimento che gliera a landar ad Ero, che Lethe soffriva da lui, perche non sapersse allhora, a ciò che potesse andar a Matelda.

Voi siete nuoui: e forse perchio rido,
Cominciò ella, in questo luogo eletto
A humana natura per suo nido,
Marauigliando tienui alcun sospetto:
Ma luce rende il salmo dilettafi;
Che puote disnebbiar uostro intelletto.
E tu, che se dinanzi, e mi pregasti;
Di salto uuoi udir: chio uenni presta
Ad ogni tua quistion, tanto che basti.
Lacqua, dissi, el suon de la foresta
Impugnan dentro a me nouella fede
Di cosa, chi udi contraria a questa.

di sopra dicemmo, Perche Dilettasti è nel principio dun uerso del salmo, Bonum est confiteri domui no, che dice, Quia di'etasti me domine in factura tua, et in operibus manuum tuarum exultabo, E Tu che se dinanzi, Voltasti poi Matelda a Dante offerendosi presta a seluer sofficiatamente ogni sua quistione. LAcqua, dissi, el suon de la foresta, Hauemmo poeta di sopra nel xxi. canto inteso da Statio, che oltre al terzo grado de la porta del Purg. non era alcuna alteratione di uenti, terres moti, grandini, e pioggie, On le hora, uendo in questo luogo il siono de lacqua e de le foglie far per la foresta, li parue che questo fosse contrario a quello, che Statio glihaueua detto, E però dice, che queste tali cose impugnan dentro a lui fede nuoua di cosa, che udito hauea contrario a questa.

Ondella; lo dicero, come procede
Per sua cagion, cio che ammirar ti face;
E purghero la nebbia, che ti fiede.
Lo sommo ben, che solo esso a se piace,
Fece lhuom buono a bene; e questo loco
Diede per arra a lui deterna pace,
Per sua disfalta qui dimorò poco:
Per sua disfalta in pianto et in affanno
Cambio honesto riso e dolce gioco.
Perchel turbar, che sotto da se fanno
Le esalation de lacqua e de la terra,
Che quanto posson dietro al calor uanno,
A lhuomo non facesse alcuna guerra;
Questo monte salì uer lo ciel tanto;
E libero è da indi, oue si serra.

que, LO sommo ben, che solo esso a se piace, cio è, Idio, ilqual solo per se stesso, e non per altra estrinseca cagione, come fanno le creature, piace a se stesso, E Ece lhuom buono a bene, perche da lui non puo

Vuol Matelda inferire, che per esser Virg. Statio e Dante nuoui in quel luogo eletto da Dio per nido et habitacolo a humana natura, perche lo diede ad habitare a pri: mi nostri parenti, daquali humana natura hebbe la sua origine, essi non possono ben sapere la cagione del suo ridere, E per questo forse merauigliandosi, sospettano chella si rida di loro, Ma dice, chel salmo Dilettasti, ilqual rende luce, e dichiara la uerita, PVo disnebbiare, cio è, Puo trar derrorre lintelletto loro, Volendo inferire, chella ride de la diletatione che piglia ne le sue opere scegliendo fior da fiore, come

Promette Matelda soluer il dubbio a Dante, Onde dice, che dirà come cio che lo fa ammirare, procede per sua cagione, cio è, procede per cagione del uento stesso, come di sotto uedremo chera quello, che lo faceva ammirare, E Che purghera la nebbia che lo fiede, cio è, Torra uia la ignorantia, che gli offende lintelletto, Perche intende uolerli dimostrare esser uero quello, che Statio glihaueua detto, che oltre a li tre gradi de la porta del Purg. non ascendono i terrestri uapori tirati in su dal sole, E la cagione perche Dio leuasse tanto in alto quel monte, laqual fu, per darlo ad habitare a lhuomo, e che ui potesse stare senza alcuno incomodo di uenti, pioggie, neui, grandini, e folgori. Dice adun-

CANTO XXVIII.

non puo uenire alcun male, E diede questo luogo a lui PER arra, cio è, Per promissione DI pace eterna, Che fu la beatitudine, laqual glihaurebbe data poi, quando fesse piaciuto a lui. Et è similitudine da chi compra, che dato l'arra, promette di dar l'intero pagamento de la cosa comperata. PER sua difalta, Per suo marcamento, che tanto siona in lingua françese, *Q*ui dimorò poco, *P*erò che facendosi transgredire del comandamento che da Dio gliera stato fatto, ne fu cacciato, E per la medesima cagione cambiò honesto riso e dolce gioco in pianto *E* in affanno uenendo ad habitar que sia ualle di miseria. Hauendolo Dio adunque, comha detto, creato buono *E* a bene, e datoli per arra deterna pace questo luogo ad habitare, a cio chel turbar che fanno leffalationi de lacqua e de la terra, CHE sotto da se, cio è, Lequali, sotto da esso luogo uanno quanto possano dietro al calore, per esser tirate in alto dal sole uerso il superiore elemento, non facesse alcuna guerra e nocimento a lhuomo, questo monte salì tanto uersol cielo, *E* è libero da tal turbare DA indi oue si ferra, Da quel luogo in su, alqual la porta di questo monte è serrata, come nel suo luogo uedemmo, perche oltre di quella non ascendono i terrestri uapori, che lhabbiano ad alterare.

Hor perche in circuito tutto quanto
Laer si uolge con la prima uolta,
Se non gliè rotto cerchio dalcun canto;
In questa altezza, che tutto è disciolta
Ne laer uiuo, tal moto percote;
E fa sonar la selua, perche è folta:
E la percossa pianta tanto puote,
Che de la sua uirtute laura impregna,
E quella poi girando intorno scuote:
E l'altra terra, secondo che degna
Per se o per suo ciel, concepe e figlia
Di diuerse uirtu diuerse legna.
Non parrebbe di la poi marauiglia
Vdito questo, quando alcuna pianta
Senza seme palese ui sappiglia.
E saper dei, che la campagna santa,
Oue tu se, dogni semenza è piena;
E frutto ha in se, che di la non si schianta.
È tutta disciolta e libera ne laer uiuo, e non morto *E* oppresso da tali alterationi, percote tal moto, E per esser la selua folta di piante, percotendo ne le su e foglie le fa sonare, Ma non si piegano hora uerso una, *E* hora uerso altra parte, come, secono i uenti, fanno qua giu, ma sempre da quella parte sola, da laqual son piegate da esso moto, E questa uedemmo di sepra esser da la parte occidente tale, oue disse, Vnaura dolce senza mutamento e cet. E piu oltre, pur desse foglie parlando, Tutte quante piegauano a la parte e cet. E tanto puo la percossa pianta, che impregna e fa grauidi leue de la sua uirtu, laqual girando poi, esse aere, la scuote e diparte da se, e cosi cagendo, l'altra terra che riceue quella tal uirtu, secondo che per se stessa ne uiene ad esser degna, o per alcuno celeste influsso, che la disponga, concepe, figlia e partorisce Diuerse legna, cio è, Diuerse piante di diuerse uirtu.
Non parrebbe di la poi marauiglia, Chi udisse questa ragione, non si marauiglierebbe poi di qua ne l'hemisferio nostro, quando ui sappiglia e nasce una pianta senza manifestò seme, potendosi appigliar ancora mediante la gia detta uirtu. E Saper dei che la campagna santa, Mette, chel Paradis

Hauendo Matelda dimostrato a Dante che Statio glihauea detto il uero, che i terrestri uapori non ascendono piu su ch'al terzo grado de la porta del Purg. hora uien a dimostrarli la cagione del mouer de le foglie che sentia per la foresta, laqual è, perche laere si uolge tutto quanto in circuito *C*on la prima uolta, cio è, Col primo mobile, ilqual si tira dietro da oriente in occidente tutti gli'altri cieli, che sono di sotto a lui, e laere insieme con quelli *S*E non gliè rotto dalcun canto il cerchio, Come spesso uolte auiene qua giu basso da uapori caldi *E* humidi daquali è conturbato laere e generato l'uento, Et allhora laere non gira tutto quanto in circuito, per esserli rotto il cerchio dalcun canto, ma gira, scelse mente quella parte del cerchio, laqual è libera da tal alteratione, comè la terza ragione. In questa altezza adunque, laqual

PURGATORIO

so terreftro sia pieno dogni semença, il che par contrario a quel che disse in persona di Virg. nel pretcedente canto, Vedi lherbetta i fiori e gliarbucelli, Che quella terra sol da se produce, Et a quel che non molto di sopra dicendo, Ella ridea da laltra riva dritta Trahendo piu color con le sue mani, Che lalta terra sença seme gitta, Ma qui intende ogni semença per ogni spetie darbori, Onde dice, E frutto ha in se, Che di la non si schianta, Ilqual di la ne laltro hemisferio non si coglie, Intendens do del frutto de larbore de la uita, delqual chi mangia non muor mai.

Lacqua, che uedi, non surge di uena
Che ristori uapor, chel ciel conuerta;
Come fiume, chasspetta, e perde lena:
Ma esce di fontana salda e certa;
Che tanto del uoler di Dio riprende,
Quanto ella uersa da due parti aperta.
Da questa parte con uirtu discende.
Che toglie altrui memoria del peccato:
Da laltra dogni ben fatto la rende.
Quinci Lethe; cosi da laltro lato
Eunoe si chiama: e non adopra;
Se quinci e quindi pria non è gustato.
A tutti altri sapor esto è di sopra.
Et auegna chassai possa esser satia
La sete tua, perche piu non ti scopra;
Darotti un corolario ancor per gratia:
Ne credo chel mio dir ti sia men caro,
Se oltre promission teco si spatia.

ne, non basta domenticarsi ogni male, ma è necessario di ridursi a memoria ogni bene. A Tutti altri sapor esto è di sopra, Non è al gusto de lanimo cosa piu scaue e dolce chel ricordarsi de le buone operationi, perche in quelle ridonda la sua felicità in gran parte, Et auegna chassai possa esser satia LA sete, cio è, La uoglia tua qual hai dintender de le conditioni di questo luogo, Perche piu non si scopra, Auenga che piu nò ti si dichiari di quello che ho fatto fino a qui, Darotti ancor per gratia VN corolario, cioè, Vna cōclusione, Ne credo che ti sia mē caro il mio dir: e SE si spatia, cioè, Se si distēde teco OLTre promissione, Piu ināzi di quello, chio thauea promesso, E questo fu quādo di sopra li disse, Io dicēdo come procede Per sua cagion cio chāmirar ti face, E purghero la nebbia, che ti siede.

Quelli; che anticamente poetaro
Leta de loro, e suo stato felice;
Forse in Parnaso esto loco sognaro.
Qui fu innocente lhumana radice:
Qui primauera è sempre, & ogni frutto:
Nettare è questo, di che ciascun dice.
Io mi riuolsi a dietro allhora tutto
A miei poeti; e uidi che con riso

Ha detto comel uēto, che si 'nar le fron
di, non nasce, come qui fra noi, da caldi
e schi uapori, Hora dice, come lacqua di
questi due fiumi, che nascono dun medesi
mo fonte non hanno, come glialtri, la sua
origine da freddi & humidi uapori, On
de dice, LAcqua, che uedi non surge di
uena, CHE ristori, Laqual cresce uapore,
CHE cielo, cio è, Che aere conuerta in
acqua, come fiume CHasspetta e perde lena,
Ilqual aspetta di crescere e scema, Ma
esce di fontana salda e certa, Perche non
cresce ne scema mai, ma sta sempre in un
medesimo essere, perche riprende tanto
del uoler di Dio, Quanto ella uersa apersa
ta da due parti, Perche da luna de le par
ti lIdio uole che uerfi Lethe, che fa domē
ticar il malle, e da laltra Eunoe, che ren
de memoria del bene, E Non adopra, Se
quinci e quindi pria non è gustato, Per
che douendo lanimo hauer la sua perfettio

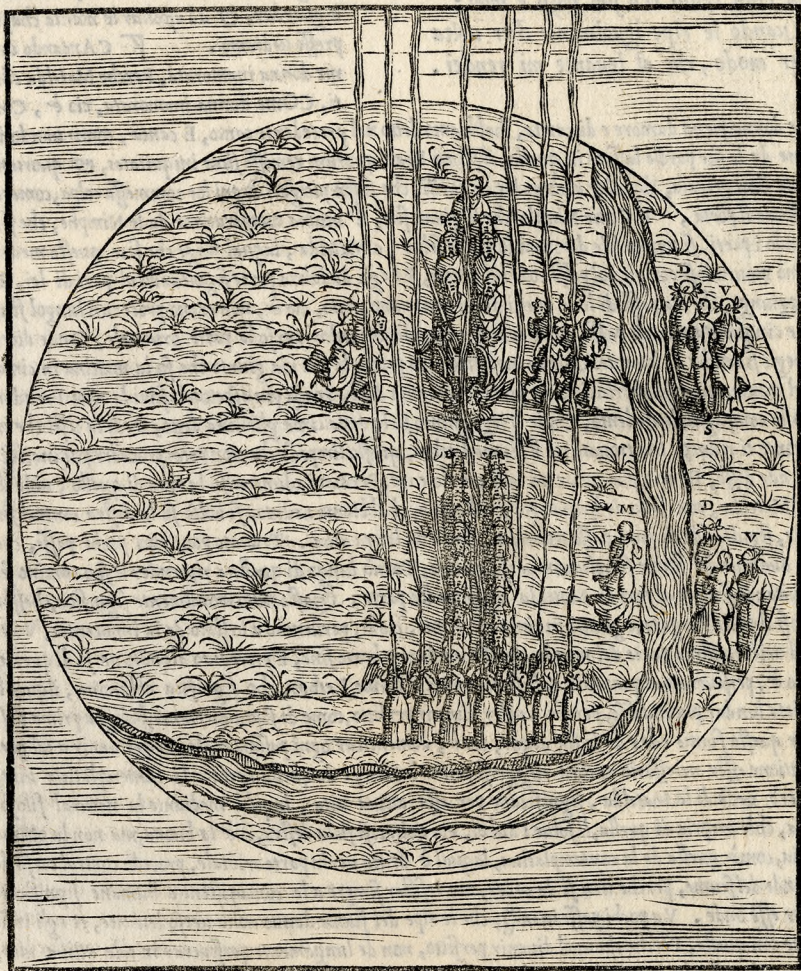
Vuol Matelda, che quei poeti, che antica
mente poetando diuifero letati scondo la
natura e proprieta de metalli, come uedem
mo nel xiiij. de l'Inf. che quella de loro
la fingessero in questo giardin de le delitie
Onde dice, Forse esto loco in Parnaso so
gnaro, Perche quiui fu lo stato de linocen
tia, Et oue LHumana radice, cio è, Ada
mo primo nostro padre ui fu innocente, Et

CANTO XXVIII.

Vdito haueuan lultimo construtto:
Poi a la bella donna tornai il uiso.

euui sempre primavera, cò ogni frutto, E
questo è il nettare, di he dice ciascuno scrit-
tore esser il poto de beati. I Omi riuolsi, Vol

toffi tutto Dàte a Virg. & a Stat. cio è, uolìò tutto l'animò a la facultà poetica, E uide chaerano udi-
to L'ultimo construtto, cio è, L'ultima còclusione CON riso, Per hauer Matelda detto, chessi poeti soz-
gnaron forse quini letà de loro, che a dir che sognassiro far cosa ridicola, Ma perche in essa facultà
nò uide poter far profitto, tornò poi il uiso a la bella donna, cio è, a la contèplatione de l'attina uita.



CANTO XXIX.

Cantando, come donna innamorata,
Continuò col fin di sue parole,
Beati, quorum tecta sunt peccata:

Hauendol poeta nel precedète canto in per-
sina di Matelda resolutò i dubbi che in
quello habbiamo ueduto, hora in questo
mostra, come essa Matelda si mossè con

PURGATORIO

E come Nimphe, che si giuan sole
 Per le saluatiche ombre desiendo
 Qual di ueder, qual di fuggir il sole;
 Allhor si mosse contral fiume andando
 Su per la riuu; & io pari di lei
 Picciol passo con picciol seguitando.
 Non eran cento tra suo passi e miei;
 Quando le ripe igualmente dier uolta
 Per modo, che al leuante mi rendei.

picciol passo contral fiume cantando, Et
 egli da l'altra parte di quello con simil pas-
 so seguitandola, che proceduti poco inanzi
 trouò le riuu del fiume, che si uoltauano
 uer la parte orientale, E come lungo di
 quello andarono ancor poco inanzi, quan-
 do egli ammonito da Matelda, cominciò
 a guardar, & ad ascoltar le nouita ch'ave-
 presso uedremo. ¶ Cantando cos-
 me donna innamorata, Perche Matelda can-
 ti, Come donna innamorata, cio è, Cos-

me donna piena d'amore e di carità, l'habbiamo detto nel precedente canto, E canta, continuando il
 fine de le sue parole lassate in quello, il salmo *Beati quorum remissae sunt iniquitates, & quorum*
reata sunt peccata, ilqual è accomodato a quelli, che si son purgati dogni lor commessa colpa, comera
 allhora il poeta, E Come Nimphe che si giuan sole, E' ottima comparatione da le Nimphe, che se-
 condo i poeti, si uanno sole diportando per le selue, a Matelda, laqual finge che fece questo medes-
 smo mouendosi con picciol passo contral fiume, Et egli da l'altra parte seguitando al pari di lei, E
 soggiunge, che tra passi di lei e quelli di lui non erano cento, cio è, non erano proceduti lungol flus-
 me cinquanta piccioli passi, quando le sue riuu dieder uolta uerso la parte orientale, Onde dice,
 che gli si renderà al leuante. Questa medesima era prima la sua uia giunto che fu la mattina in cima
 del monte, quando al principio del precedente canto disse, *Senza più aspettar lassai la riuu* Prenden-
 do la compagna lento lento, Onde Virg. giunto su la detta cima gli hauea detto, *Vedi la il sol che in*
fronte ti riduce, Ma trouato poi il fiume *Letheo*, questo l'impedì che non potè proceder più inanzi,
 Onde disse, Et ecco più andar mi tolse un rio e cet. Fermato adunque su la riuu di quello, uide di
 la Matelda, con laquale hauuto poi il colloquio, ch'habbiamo ueduto, si uolò su la destra contral flu-
 me, seguitando di pari passo Matelda, ch'era da l'altra riuu. Trouato poi, dopo pochi passi, che
 le due riuu del fiume si uoltauono uerso leuante, Tornò lungo di quelle a riprender il suo cammino se-
 guitando sempre al pari di Matelda uerso quella parte. Questo tutto moralmente significa, ch'essen-
 dosi il poeta purgato, e giunto in cima del monte, cio è, peruenuto a lo stato de la innocentia, Volto
 ad oriète, ottima parte del mondo, perche conduce a beato fine, E proceduto alquanto uerso di quella,
 cio è, perseverato alquanto in tale stato, troua il fiume *Letheo*, che significa obliuione, ilqual li
 uietà andar più inanzi, perche a uoler diuenir perfetto, come di sopra dicemmo, bisogna prima pas-
 sar questo fiume e ber de le sue acque, cio è, d'omenticar ogni passato male, E per uenir a tal per-
 fectione esser necessario eleggersi prima latina, e da quella uenir a la contemplatiua uita,
 Però uede di la Matelda, significata per essa attina uita, laqual mediante la natural filosofia
 sia, ch'è propria di quella, li solue i dubbi, Poi uoltatosi su la destra, ch'è la buona, ma non la ottima
 uia, com'è quella de la contemplatiua, laqual è dritta uer la parte oriète, procede contral corso de
 londe del fiume, perche non si de ceder, ma resister sempre a le concupiscentie humane significate
 per esse onde. Va pochi passi inanzi, che le ripe del fiume danno uolta uerso leuante, et egli insie-
 me con quelle, Perche chi uol diuenir perfetto, non de lungamente perseverar in tale attina uita,
 ma uolgersi a la contemplatiua, che conduce a perfectione, Onde seguita dicendo,

Ne anco fu così nostra uia molta;
 Quando la donna tutta a me si torse
 Dicendo; Frate mio guarda, & ascolta.
 Et ecco un lustro subito trasorse

Non andò poeta con Matelda ancora mol-
 to inanzi, per la già detta uia lungo del
 fiume, che ammonito da lei a douer guar-
 dar & ascoltare, Vide VN subito lustro,
 cio è,

CANTO XXIX.

Da tutte parti per la gran foresta
 Tal, che di balenar mi mise in forse.
 Ma perchel balenar come uien, resta;
 E quel durando piu e piu splendeva;
 Nel mio pensar dicea; Che cosa è questa:
 Et una melodia dolce correua
 Per laer luminoso: onde buon zelo
 Mi fe riprender l'ardimento d'Eua:
 Che la, doue ubidia la terra al cielo,
 Femina sola; e pur testè formata
 Non soffersè di star sotto alcun uelo.
 Sottolqual se diuota fosse stata;
 Haurei quelle ineffabili delitie
 Sentite prima, e poi lunga fiata.

me di sopra dicemmo, e luna e l'altra uita firon congiunte, Adunque, per lo lustro, che da tutte parti trasorse per la foresta, intende il lume de lo spirito sento, che discese ne la sua mente, senza l'aiuto delquale, ne la contemplatione l'intelletto in uano s'affaticherebbe. Per la dolce melodia intende il gaudio, che di tal lume resulta ne l'animo di chi lo riceue. ONDE buon Zelo, Mi fe riprendere l'ardimento d'Eua, Consideratol poeta lamenta e la dolcezza di questo luogo, il buon Zelo, e la carita qual hebbe a l'humana generatione, li fe riprender e dannare L'ardimento, cio è, La temerita e profusione d'Eua, Perche la doue LA terra ubidiua al cielo, cio è, La creatura obediua al creatore, Femina sola, E Pur testè, e pur hora formata, Lequali conditioni la doueano far humile et obediuentissima, NON soffersè di star sotto alcun uelo, Non fu patiente di star sotto alcun na ignorantia, Ma per hauer la scientia del bene e del male, uolle mangiar il uietato pome, Onde ch'ella, con tutta l'humana generatione, fu di tanto dolcissimo et amenissimo luogo priuata, Che se ella sotto di tal uelo si fessè contentata stare, il poeta dice, che gli haurebbe sentite prima quelle delitie INeffabili, cio è, Tanto gradi da non poterlo dire, perche quini sarebbe nato, E Poi lunga fiata, Perche ni sarebbe stato fino a tanto che fessè piaciuto a Dio di condurlo al cielo.

Mentrio mandaua tra tante primitie
 De leterno piacer tutto sospeso,
 E disioso anchor a piu letitie;
 Tinanzi a noi tal, qual un fuoco acceso,
 Ci si fe laer sotto i uerdi rami;
 El dolce suon per canto era gia inteso.
 O sacro sante uergini se fami,
 Freddi, o uigilie mai per uoi soffersi;
 Cagion mi sirona, chio mercè ui chiami.
 Hor conuien, che Helicon per me uersi;
 Et Vrania maiuti col suo choro,
 Forti cose a pensar metter in uersi.

cio è, Vno splendore, che trasorse da tutte parti per la foresta talmente, che gli a principio quasi si credè che fosse un balenar, Onde dice, che lo mise in forse di balenare, Ma perchel balenare, cosi come subito uiene, cosi immediate resta e si risolve, E quel durando splendeva sempre piu, staua ammirato di quel che fosse, ET una melodia, Per hauerli Matelda detto, Guarda et ascolta, ha narrato quel che guardando uide, Hora dice quello, ch'ascoltando uidi, che fu una dolce melodia, laqual correua per quel aere luminoso. Comincial poeta da latina ad entrar a la contemplatiua uita, cio è, da l'humane a contemplare le diuine cose sotto la guida pur di Matelda, perche in lei, co-

Seguitando io il mio camino TRA tante primitie, cio è, Tra tante prime cose, che in questa contemplatione mi si rappresentauano DE leterno piacere, Perche ne la contemplatione de le diuine cose consiste il sommo bene, cio è, Idio, ilqual è eterno, E Disioso ancor a piu letitie, Perche fino a tanto che non peruegiamo ad esso sommo bene, l'animo nostro non si queta mai. DINanzi a noi, Quanto piu procedono inanzi, tanto piu certi si fan de le cose, Onde il lustro ch'aucano prima ueduto, hora uedono chera laere acceso come fuoco, E la dolce melodia intendeano

PVRGATORIO

no chera canto, ilche significa, che quanto piu procediamo inanzi ne la contemplatione, tanto meglio uegniamo a discernere e scoprire i secreti misteri de la diuinità. O Sacro sante uergini, Hauendo a trattar di cose altissime, come sono le celesti e diuine, e molto difficili solamente a pensare non che a scriuerle, conueniente cosa è chegli inuochi laiuto di tutte le muse in genere, E d' Vrania in particolare, perche questa celeste significa, Et ordina così, O sacro sante Musè, Se mai fessersi per uoi, intende ne uostri studi, Fami, Fredi, o uigilie, Cagion mi sprona chio ui chiami mercè, Et è come a dire, Se Dio mi salui, la necessita mastringe che io ui domandi aiuto, Ma fa la sua pertitione per quelle cose, che ragioneuolmente le hanno a mouer ad aiutarlo, che sono i disagi sofferti per loro, cio è, per conseguir le lor dottrine. Hor conuen che Helicon per me uersi, Helicon è giogo in Parnaso, oue nasce il fonte Pegaseo dedicato a le Muse, Onde il poeta prese il giogo per il fonte, ilqual uersa allhora, che eloquentemente si scriue in poesia, essendol fiume chesse da quello significato per la eloquentia, Onde il Pet. in quel Son. La gola el sonno, Che per cosa mirabile saddita Chi uol far d'Helicon nascer fiume, Et in quellaltro, Se l'honorata fronde, Cercate dunque fonte piu tranquillo, Chel mio dogni licor festiene inopia Saluo di quel, che la grimado stilo. Hauendo aduquel poeta a trattar di tante e si alte cose, cōuen che Helicon uersi per lui, E che Vrania col suo choro, per la cagione detta di sopra, laiuti metter in uersi cose forti e difficili a pensare.

Poco piu oltre sette alberi doro
 Falsaua nel parer il lungo tratto
 Del mezo, chera anchor tra noi e loro:
 Ma quandio fui si presso di lor fatto,
 Che lobbietto comun, chel senso inganna,
 Non perdeua per distantia alcun su atto;
 La uirtu, che a ragion discorso ammanua,
 Si comelli eran candellabri apprese,
 E ne le uoci del cantare Osanna.
 Di sopra fiammeggiua il bello arnese
 Più chiaro assai, che luna per sereno
 Di meza notte nel suo mezo mese.
 Io mi riuolsi dammiration pieno
 Al buon Virgilio: & esso mi rispose
 Con uista carca di stupor non meno.
 Indi rendei laspetto a late cose;
 Che si mouieno in contra a noi si tardi,
 Che foran uinte da nouelle spose.
 La donna mi sgrido; Perche pur ardi
 Si ne lassetto de le uiue luci;
 E cio che uien dietro a lor non guardi?
 Genti uidio allhor, come a lor duci,
 Venir appresso uestite di bianco:
 E tal candor di qua giamai non fuci.
 Lacqua imprendeua dal sinistro fianco,
 E rendea a me la mia sinistra costa;
 Sio riguardaua in lei, come specchio anco.

Tornandol poeta a la sua materia dice, che poco piu oltre da quello aere, che paruue un fuoco acceso dinanzi a loro, e chel dolce suono haueano inteso per canto, IL lungo tratto, La lunga distantia, DEL mezo, cio è, De l'interuallo chera anchora tra loro, Falsaua nel parere, Faceua parer che fessero e non erano, sette alberi doro, Et in sententia, paruue loro poco di la da quello aere acceso come fuoco uedere, sette alberi doro, E questo, perche nerano anchor lontani, e non poteron discernere quello, che ueramente fessero, Ma quando furon fatti si presso di loro, CHE lobbietto comune, cio è, Chel comune desiderio del sapere, ilqual è comune e naturale obietto de l'huomo, CHE il senso inganna al cuna uolta, E questo auene, quando loechio, cioè, il uedere, ilqual è uno de sensi esteriori, porge a la essistimatiua, laqual è uno de gli interiori sensi, il falso, come hauea fatto allhora, che per la distantia, gli hauea fatto parer che fessero, & in fatto non erano, sette alberi doro, E per tali essistimatiua gli hauea porti a la uirtu intellettiua, Onde esse comune obietto nera rimasto ingannato, NON perdeua alcun suo atto, Non ignoraua alcun suo uero intendimento per distantia, perche gia gli erano

CANTO XXIX.

presenti, LA virtù chammanna, cio è, Lintelletto, ilqual aduna, Et è per similitudine da maris nari, quando calano e raccogliono le uele, cheffi chiamano ammannare, Et in sententia, Lintelletto ilqual discorre con la ragione, Apprese, Apparo et intese, si come elli erano candelabri, e non alberi doro, Et apprese Osanna ne le uoci del cantare, cio è, Intese che nel cantare, le uoci effris meuano Osanna, Perche prima, essendo piu lontani, Sentì una dolce melodia, Onde dissi, Et una melodia dolce correa e cet. Poi appressato alquanto piu, intese chera canto, Onde dissi, E'l dolce suon per canto era già intese, Ma hora auicinatosi ancora piu intese, che le uoci del canto effrimes uano Osanna, che significa loda di Dio. DI sopra fiammeggiava il bello arnese, Ha di sopra detto, che laere si fece sotto a uerdi rami come uno acceso fuoco, Hora dimostra, che sopra di quelli IL bello arnese, cio è, il bello ornamento, intese per i candelabri, Fiammeggiava, cio è, Riluceua piu chiaro che non fa la luna in bel sereno, quando è in quintadecima, cio è, che ha xv. di, che sono un mezo mese, perche allhora ha il suo tondo, E mostrasi in bel sereno piu lucete che mai, E questo, per la medesima ragione, che dicemmo di sopra, quando uide apparir il lustro, e che poco di sotto, piu chiaramente uedremo. IO mi riuolsi dammiration pieno, Ammirato poeta de le cose che uedeua, si uolò a Virg. per intender da lui di quelle, Ma egli mostrò ne la ueduta esserne stusafatto nò men di lui, Perche lhumana ragione non puo de le cose diuine esser capace. INdi re dei l'aspetto, Vedutoi senso nò poter hauer, mediante lhumana ragione, alcuna scientia de le cose diuine, ritorna a uoltarsi a quelle, lequali si moueano si tardi incòtra di loro, che nel proceder serieno state uinte da spose nouelle, lequali usano, per offeruar modestia e grauita, lentissimamente andare, A dar ne ad intendere, che la scientia di tanto alte et eccellenti cose, uien ne lintelletto nostro speculando a poco a poco, e per lunga operatione in quelle, che di tutte ad un tratto nò ne fuo esser capace. LA donna mi sgridò, Perche pur ardi, Ardeua, cio è, godeua Dante dietro a le uiue luci de sette candelabri, et in questo gaudio si fermaua, nò intendendo a le cose, che uedremo si guire, necesserie a sapere a chi entra ne la uita cōtemplatiua, E però Matelda lo sgrida, e lammonisce a guardar oltre a candelabri e ueder quello che uien di dietro a loro, Laqual cosa fatta dal poeta, uide uenir appresso genti, come a lor duci, e guide, Vestite di bianco tanto candido, che di qua simil non ne fu mai, Ma quello che significar uedremo poco di sotto. L'acqua imprendeua, Era lacqua del fiume dal sinistro fianco del poeta, e per esser limpidissima, come di sopra uedemo, IMPrendeua, cio è, improntaua, perche in quella si uedeua, il suo fianco sinistro, E se egli riguardaua in lei, uedeua la sua sinistra costata a lui, come fa ancora in simil caso lo specchio.

Quando da la mia riuua hebbi tal posta,
Che solo il fiume mi facea distante;
Per ueder meglio, a passi diedi sosta:
E uidi le fiammelle andar auante
Lasciando dietro a se laer dipinto;
E di tratti pennelli hauea sembante;
Di chegli sopra rimanea distinto
Di sette liste tutte in quei colori;
Onde fe larco il sole, e Delia il cinto.
Questi stendali dietro eran maggiori,
Che la mia uista: e quanto a mio auiso
Diece passi distauan quei di fuori.

biente, cio è, Similitudine DI tratti pennelli, Perche simili a questi li fa il pittore, come uol inferire, quando moue il pennello per far una linea, DI che egli, Delqual sembante, esso dipinto aere

Quando (dicel poeta) io hebbi TAL posta, cio è, Tale arresto, da la mia riuua, Et è similitudine da cacciatori che si pongano a le poste co cani aspettando la fiera chesca del bosco, Che s'ilo il fiume mi facea distante e d'partina da le cose belle che prima hauea da lontan uedute, come uol inferire, Et in sententia, Quando io fui per contra di quelle da la mia parte del fiume, Diedi sosta, Diedi indugio a passi, e mi fermai per ueder meglio, E Vidi andar auanti le fiammelle, E uidi passar oltre i lumi co candelabri lasciando dipinto laere dietro a se, Et hauea esse aere SEME

PVRGATORIO

di sopra Rimanee distinto, Rimaneeua compartito DI sette liste, Perche sette erano le fiammelle, Di quei colori, ONde, cio è, Dequali il sole se larco, E Delia, cio è, E la luna, essendo di Loto: na nata ne lisola di Delo, IL cinto, Perche larco celeste, come habbiamo altroue detto, dipende da raggi del sole, E le bianche e rare nuuole, quando cingon la luna, si mostrano, come dice, di quei colori. *Questi stendali*, cio è, *Queste sette liste* che si stendeano dietro a gli accessi candelabri, cherano i fumi chusciano da quelli, ERan maggiori che la mia uista, Perche di quelli non potea ueder il fine, E quanto a mis auiso, *Quei di fuori*, cio è, Li due posti a le parti estreme, da quali erano contenuti gli altri cinque, per quanto mi fu auiso, Distauano, Erano distanti luno da laltro diece passi, Adunque, per longitudine erano piu chel poeta non potea ueder a lunge, E per latitudine teneuano lo spatio di diece passi, E questo è quanto a la lettera, Ma di sotto uedremo quello, che moralmente uol significare.

Sotto cosi bel ciel, comio diuiso,
 Venti quattro seniori a due a due
 Coronati uenian di fior daliso.
 Tutti cantauan; Benedetta tue
 Ne le figlie d'Adamo; e benedette
 Siano in eterno le bellezze tue.
 Poscia che i fiori e laltre fresche herbette
 A rimpetto di me da laltre sponda
 Libere fur da quelle genti elette;
 Si come luce luce in ciel seconda,
 Vennero appresso lor quattro animali
 Coronati ciaschun di uerde fronda.
 Ognuno era pennuto di sei ali;
 Le penne piene docchi; e gliocchi d'Argo
 Se fosser uiui, sarebber cotali.

Volendol poeta descriuer la noua e Chri-
 stiana chiesa, del tutto necessaria ad in-
 tendere, a chi perfetto ne la contemplat-
 tiua uita uol diuenire, Finge figurata-
 mente per ordine hauer ueduto insieme
 con quella tutte le cose sopra de lequali è
 stata fondata, Imitando in assai cose Gio:u.
 Euangelista ne l' Apocalpsi, Auenga che
 gli espositori di questo testo, co quali in al-
 cune io macordo, molte ne tirino ad al-
 tri sensi, come de sette candelabri, iqua-
 li l'Euangelista dichiara hauer hauuto per
 reuellatione, che hanno a significare le
 sette chiese, che a principio firon in Asia,
 Onde al primo dice, Ego Ioannes frater
 uester, & particeps in tribulatione & re-
 gno & patientia in Christo Iesu, fui
 in insula qua appellatur Pathmos propter

uerbum Dei & testimonium Iesu, Fui in spiritu in dominica die, & audiui post me uocem mas-
 gnam tanquam tube dicentis, Quod uides scribe in libro, & mitte septem ecclesijs qua sunt in
 Asia, Epheso, & Smyrne, & Pergamo, & Tiarite, & Sardis, & Philadelphie, & Laodice. Et
 conuersus sum, ut uiderem uocem qua loquebatur mecum, Et conuersus uidi septem candelabra au-
 rea, & in medio septem candelabrorum aureorum, similem filio hominis uestitum podere e cet.
 E dopo la descrizione de lhabito seguita dicendo, Et habebat dextera sua stellas septem, Et ex ore
 eius gladius utraq; parte acutus exibat, Et facie eius sicut sol lucet in uirtute sua, Et cum uidissim
 eum, cecidi ad pedem eius sicut mortuus, E posuit dexteram suam super me dicens, Noli timere,
 Ego sum primus & nouissimus, & uiuus, & fui mortuus, Et ecce sum uiuus in secula seculorum,
 Et habeo clauis mortis & inferni. Scribe ergo qua uidisti, & qua sunt, & qua oportet fieri
 post hec. Sacramentum septem stellarum quas uidisti in dextera mea, & septem candelabra au-
 rea, Septem stelle, angeli sunt septem ecclesiarum, Et candelabra septem ecclesie sunt. I sette an-
 geli adunque, significati per le sette stelle, sono intesi per li sette uescou, Et i sette candelas-
 tri per le sette chiese amministrate da loro, Ma noi teniamo che il poeta intendesse per li sette
 candelabri, i sette doni de lo spirito santo, che sono Timore, che soppone a la superbia, Pietà,
 a linuidia, Scientia, a lira, Fortezza, a laccidia, Consiglio, a la uaritia, Sapientia, a la gola, In-
 tellecto,

bellotto, a la lussuria, Per segno dequali, la chiesa tiene i sette sacramenti, Battesimo, Confirmatione, Ordine, Eucarestia, Penitentia, Matrimonio, Estrema unctione, E questi sono gli stendali, o vogliamoli dir liste, che seguono in figura de fummi dietro a candelabri, Et erano maggiori, cio è, si stendevano piu in longitudine, che la veduta del poeta, A dimostrare, che le operationi, ch'essi sette sacramenti fanno in noi, sono incomprendibili, E Quei di fuori erano distanti luno da l'altro x. passi, iquali hanno a significare i x. precetti dati da Dio sul monte a Moise, perche senza la osservatione di questi, i sette doni, e li sette sacramenti sarebbon in uano. SOTTO cosi bel cielo, cio è, Sotto cosi bello aere adunque, COMIO diuiso, Come io ragionando disegno, che tanto significa in lingua francese, Veniuano a due a due xxiiij. seniori, ad imitatione d'esse Euangelista al quarto di tal lib. oue dice, Post hec statim fui in spiritu, Et ecce sedes posita erat in caelo, et supra sedes sedens, Et qui sedebat similis erat e cet. Seguita poi piu oltre, Et in circuitu sedis, sedilia xxiiij. Et supra thronos xxiiij. seniores sedentes circumicti uestimentis albis e cet. E poi ancor piu oltre, Et in medio sedis, et in circuitu sedis, quattuor animalia plena oculis ante et retro, Et animal primum simili leoni, et secundo simile uitulo, Et tertium animal habens faciem quasi hominis, Et quartum animal simile aquile uolanti, Et quattuor animalia singula eorum habebant alas senas, Et in circuitu et intus plena sunt oculis, Et requiem non habebant die hac nocte dicentia Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus omnipotens, qui erat et qui est, et qui uenturus est, Et cum da uent illa animalia gloriam et honorem et benedictionem sedentem super thronum uiuenti in secula seculorum, procidebant xxiiij. seniores ante sedentem in throno et adorabant uiuentem in secula seculorum e cet. Ma questi de l'Euangelista sono interpretati per xxiiij. sacerdoti, hauendone tanti posti David nel tempio in augmentatione del culto diuino, come è scritto al xxv. del Paralipomenon contenuto ne la Bibia, E secondo gli altri espositori, co quali noi ci accordiamo, il poeta gliuinese per li xxiiij. libri ne quali è contenuta la Bibia, per concordar l'un testamento con l'altro, non essendo il uecchio altro, che una figura del nouo, Onde dice, che ueniuan a due a due, Et erano, come di sopra habbiamo ueduto, uestiti di bianco, e coronati di fior dalise, cio è, di giglio, ch'è similmente bianco, e significa fede, perche nel uecchio testamento i santi padri crederon per fede in Christo uenturo, E noi per fede crediamo in lui, gia uenuto. CANTAUAN tutti, Benedetta tu ne le figlie d'Adamo, Simile a la salutatione di Gabriello, Benedicta tu in mulieribus e cet. Imperò, che mediante l'incarnatione del Saluatore in lei, i santi padri nel uecchio testamento, e noi nel nouo tutti siamo saluati, E benedette siano LE tue bellezze, cio è, Le tue uirtu de l'animo, che sono uere e perfette bellezze, perche mediante quelle, ella merito esser madre del nostro Saluatore. POscia che i fiori e laltre fresche herbe, Mostra, che passati oltre questi xxiiij. seniori dietro a candelabri, e sotto le sette liste, E che i fiori e lherbe da l'altra parte del fiume dirimpetto a lui, furon liberi da quelli, perche piu oltre erano gia passati, che si come in cielo SEconda, cio è, Seguita LVce a luce, cio è, Stella a stella, perche le ueggiamo surgir de l'orisonte luna dietro a l'altra, Così dice, che appresso i detti xxiiij. seniori uenero quattro animali coronati ciascuno di fronda uerde, Et ogniun di loro era pennuto di sei ale distinte ad occhi simili a quelli del paoe, che tali furon, secondo Ouid. nel xvi. e ne la fauola de Io figliuola de Inaco, i cento che nhebbe Argo. Questi quattro animali habbiamo ueduto di sopra essere stata imitatione da l'Euangelista, E da luno e laltro di loro sono stati intesi per li quattro Euangelisti, cio è, Marco in forma di leone, perche trattò de la resurrettione, Luca in forma di uitello, perche trattò del sacerdotio, Matteo in forma humana, perche trattò de l'humanita di Christo, Giouanni in aquila, perche trattò del sacramento, Et era ciascuno pennuto di sei ale, risspetto a tre tempi che ne lo scriuere haueano a concordare, Due per lo preterito, Due per lo presente, Due per lo futuro, Et il medesimo significa lesser pieni docchi, perche non potendo per loro medesimi con gliocchi de l'intellecto tanto uedere, Fu di bisogno che fessero illuminati da lo spirito santo.

PURGATORIO

A discernuer lor forme piu non sparzo
Rime lettori: che altra spesa mi strigne
Tanto, che in questa non posso esser largo
Ma leggi Ezechiel; che li dipigne,
Come li uide da la fredda parte
Venir con uento con nube e con igne:
E qua li trouerai ne le sue charte,
Tali eran quini; saluo che a le penne
Giuuanni è meco, e da lui si diparte.

Ezechiel, Imperò che Giuanni in questo si discorda con Ezechiel ponendo ad essi animali sei ale, Et Ezechiel ponendone lor quattro, Auenga che tutto torni ad una medesima sententia, le parole delqual Ezechiel al primo son queste, Et uidi, Et ecce uentus turbinis ueniebat ab aquilone, nubes magna, et ignis inuoluens, Et splendor in circuitu eius, Et de medio eius quasi species electri, id est est de medio ignis. Et ex medio eius similitudo quattuor animalium, et hic affectus eorum, Similitudo hominis in eis. Et quattuor facies uni, et quattuor pennae uni. Et pedes eorum pedes recti, Et planta pedis eorum quasi plantas pedis uituli, et scintillae quasi aspectus aris candentis. Et manibus hominis sub pennis eorum in quattuor partibus, et facies et pennas per quattuor partes habebunt. Iuncteque erant pennae eorum alterius ad alterum et cet. Poi poco piu oltre dice, Similitudo autem uultus eorum facies hominis, et facies leonis a dextris ipsorum quattuor, Facies autem bouis, a sinistris ipsorum quattuor, et facies aquilae ipsorum quattuor. Et facies eorum, et pennae eorum extentae de super, due pennae singulorum iungebantur, et duae tegebant corpora eorum et cet. Descriueli adunque con quattro ale, perche hebbe solamente a considerar il presente, et accordarlo col futuro. Le mani chusciano di sotto a l'ale significano le opere, chuscir doueano di loro. Erano coronati ciascuno di uerde fronda, cio è, di uerde lauro, che significa trionfo, perche mediante la dottrina euangelica, hanno trionfato di tutte le heretice sette.

Lo spatio dentro a lor quattro contenne
Un carro in su due rote triumphales;
Che al collo dun griphon tirato uenne:

Et esso tendea su l'un e l'altr' ale
Tra la mezzana e le tre e tre liste;
Si che a nulla fendendo facea male:

Tanto saluau, che non eran uiste:
Le membra doro hauea, quanti era uccello;
E bianche laltre di uermiglio miste.

Non che Roma di carro così bello
Rallegrasse Africano, o uer Augusto;
Ma quel del sol saria pover con ello.
Quel del sol; che fuiuando fu combusto
Per l'oration de la terra deuota,
Quando fu Giove arcanamente giusto.

Era lo spatio dentro alquale erano questi quattro animali, contenuto un trionfal carro su due rote, che ueniua tirato al collo dun griphone, et esso griphone tendea su l'ale, l'una tra la lista di mezzo e l'altra tre tre cherano da la parte destra del griphone, E l'altra pur tra la lista di mezzo e l'altra tre tre che glierano da la parte sinistra talmente, che la lista di mezzo ueniua ad esser tra le due ale, lequali si leuauano tanto alte, che la fine loro non si potea uedere, E le sue membra dinanzi, che sono ducello, erano doro, e quelle di dietro, che sono di leone, erano bianche miste di uermiglio. Questo carro adunque, ha da esser figurato per la noua e Christiana chiesa, Le due rote, per lo nouo e per lo uecchio testamento, Et è trionfale, per

CANTO XXIX.

che questa chiesa s'è fondata da Christo, trionfo de l'auersario et inimico nostro, Et è in mezzo a quattro euangelisti, per esser essa chiesa fondata sopra la uerità euangelica. L'ale del grifone sono due, La destra significa la giustizia, la sinistra la misericordia, Et erano tese da lui su tra la lista di mezzo, e laltre tre e tre liste talmente, che nessuna ne offendeva, perche ne la giustizia, ne la misericordia diuina, impedisce mai i sette sacramenti, che sono segni de sette doni de lo spirito santo, una de le tre persone, E saluano tanto alto, che non erano uedute, perche essendo e la giustizia, e la misericordia di Dio infinita, rimangono incomprendibili. Il grifone, per esser di due nature, cioè, è, uolabile, e quadrupede, significa Christo, nelqual similmente furono due nature, La diuina, significata per le membra doro, che erano ducello, E humana, significata per le membra bianche che misse di rosso, il che suo esser de la carne humana, che erano di leone. Non che Roma di carro così bello, Volendo il poeta esprimere di quanta eccellentia fosse questo carro, in sentenza dice, che non solamente quello del maggiore Affricano, nelqual trionfo de l'Africa prima domata da lui, Ne quello d'Ottauiano augusto, nelqual trionfo tre giorni continui di tre trionfi diuersi, si poteano deccellentia equiparar a questo, Ma ne ancora quello del seculo descritto da poeti di somma eccellentia, Quello che si uia, cioè, Quello, chuscendo de la sua uia, a giustissimi preghi de la terra fu da Gione fulminato, combusto et arse, Onde dice, che fu ARchanaan etc, cioè, Sommanente giusto, Toccando la notissima fauola di Fetonte recitata da Ouid. nel secondo.

Tre donne in giro da la destra rota
Venian danzando; luna tanto rossa;
Che a pena fora dentro al foco nota:
L'altra era, come se le carni e l'ossa
Fossero state di smeraldo fatte;
La terza pareua neue testè mossa:
Et hor pareuan da la bianca tratte,
Hor da la rossa; et al canto di questa
Laltre togliean landar e tarde e ratte.
Da la sinistra quattro facean festa
In porpora uestite dietro al modo
Duna di lor, chauea tre occhi in testa.

Erano da la destra rota del carro, significata per lo nouo testamento, tre donne, le quali ueniuan danzando in giro, Queste sono le tre uirtu theologiche mal conosciute nel uecchio testamento, E luna chera la rossa, intende per la carità, L'altra chera del color de lo smeraldo, ilqual è uerde, per la speranza, La terza, chera bianca come neue, per la fede, Et hor pareano, danzando, tirate da la bianca, Et hora da la rossa, perche da la fede puo nascere la carità e la speranza, e da la carità la fede e la speranza, ma da la speranza non puo nascere fede ne carità, E dal canto di questa rossa, laltre togliean landare e tarde e ratte, perche la fede e la speranza non uan mai se non tanto quanto son mosse da la carità. DA la sinistra quattro facean festa, Erano da la sinistra rota del carro, significata per lo uecchio testamento, quattro altre donne, le quali Faceano festa, cioè, Danzauano in giro, come le tre da la destra, E significano le quattro uirtu morali, cioè, Giustitia, Fortezza, Prudentia, e Temperantia, de le quali, ancora quelli del uecchio testamento furono partecipi. Erano uestite di porpora, che significa carità et amore, senza ilquale, tali uirtu non si pon conseguire, E seguiauano dietro al modo, Duna di lor chauea tre occhi in testa, E questa era la prudentia, perche senza di questa, tutte laltre uirtu si rendono imperfette, E sonle attribuiti tre occhi, perche il prudente è necessario chabbia riguardo, e diligentemente consideri le cose passate, disponga le presenti, e preueda le future. Era adunque questo carro in mezzo tra le theologiche uirtu, che li stauano, come piu nobili, da la destra rota, e tra le quattro morali, che li stauano, come men nobili, da la rota sinistra, E tre liste, significate per tre sacramenti de la chiesa, cioè, battesimo, confirmatione, et ordine, come piu eccellenti, passauano da la destra parte sopra le tre donne, E tre altre liste, significate per altri tre sacramenti, cioè, penitentia, patientia

PURGATORIO

tia, matrimonio, & estrema unctione, come meno eccellenti, passauano da la sinistra parte sopra le altre quattro donne, Ma la settima lista, significata per leucarestia, eccellentissimo oltre a tutti gli altri sacramenti, staua in mezzo, e passaua tra le due ale del grifone sopra la testa di quello, e consequentemente sopra del carro.

Appresso tutto il pretrattato nodo

Vidi due uecchi in habito dispari,

Ma pari in atto & honestato e sodo.

Lun si mostraua alcun de famigliari

Di quel sommo Hippocrate; che natura

A gli animali fe, chell ha piu cari:

Mostraua laltro la contraria cura

Con una spada lucida & acuta

Tal, che di qua dal rio mi fe paura.

oltre a leuangelò, scriffe gliatti de gli apostoli, E per questo l'introduce seguitar appressòl carro.

Laltro intende per S. Paulo, rispetto a le pistole scritte da lui. Et erano questi due dispari in habito,

Perche S. Luca fu medico, Onde dice, che si mostraua alcun de famigliari di quel sommo Hippocrate, CHE, ilquale, NATURA, cio è, Idio, per esser natura naturante, fece A Gli animali, cio è,

A glihuomini, che son quelli cha piu cari, a cio che li conseruasse in uita, come uol inferire, essendo stato eccellentissimo medico, come uedemmo nel quarto canto de l'Inf. E questa medesima cura era stata di S. Luca, essendo stato similmente medico. Laltro, chera S. Paulo, per esserli attribuita la spada in mano, Mostraua la contraria cura, cio è, Non di conseruare, ma di tor la

uita a glihuomini, Onde dice, chera tale, che ancora chel rio fosse in mezzo, nondimeno li fe paura, Et erano in atto pari, perche ciascun tendeu a un medesimo fine, cio è, a la salute non de corpi,

ma de lanime, honestato ueramente E Sodo, cio è, E fermo e stabile atto.

Poi uidi quattro in humile paruta;

E dietro da tutti un uecchio solo

Venir dormendo con la faccia arguta.

E questi sette col primaio stuolo

Erano habituati: ma di gigli

Dintorno al capo non faceuan brolo;

Anzi di rose e d'altri fior uermigli:

Giurato hauria poco lontano aspetto,

Che tutti ardesser di sopra da cigli.

E quandol carro a me fu a rimpetto;

Vn tuon s'udi; e quelle genti degne

Paruer hauer landar piu interdetto.

Fermandosi iui con le prime insegne.

Alcuni, per questi quattro in humile paruta

ruta hanno inteso i quattro dottori de la

chiesa, ma noi piu tosto crediamo il poeta

hauerli intesi per li quattro apostoli che

scriissero l'Epistole chiamate canoniche;

cio è, Iacopo, Pietro, Giovanni, e Giu-

da fratello di Iacopo, massimamente dis-

cendo hauerli ueduti in humile paruta,

perche gli apostoli furon humilissimi e das-

nimo e di stato, E dietro a tutti ueniua

un uecchio solo dormendo, Questi intes-

de per Giovanni che scriffe l'Apocalisse,

cio è, la uisione che gli hebbe quando ne

la cenna s'adormenò sul petto di Christo,

Laqual descriffe poi in sua uechiezza ne

l'isola di Pathmos, oue fu confinato da Do-

mitiano, come di sopra habbiamo ueduto, E ueniua con la faccia ARGUTA, cio è, Acuta e sottile,

perche ingeniosissimamente descriffe le cose che uide. E Questi sette, cio è, Paulo per le

epistole, Luca per gliatti de gli apostoli, & i quattro d'humile paruta per le epistole, e Giovanni

per l'Apocalisse

CANTO XXIX.

Per l'Apocalipse ERano habituati, Erano in habito bianco Col primaio stuolo, Comera ancora la prima moltitudine che procedea inançi al carro, cherano e xxiiij. seniori, MA non faceuan brollo, Ma non faceuan uiri dario di gigli, come essi xxiiij. seniori, ANçi di rose e d'altri fior uermigli, A dinotare, che questi sette erano HABituati, cio è, Haueano fatto habito ne la fede, perche indubitatas mente crederano, Ma di sopra erano ornati di rose e fior uermigli, che dinotano la carita, dalaquale furon mossi a scriuere le cose che intesero de la diuinita, per indurne a credere tutti noi altri.

Giurato haresti poco lontano affetto, Vuol dimostrare, quanto questi sette fissiro accesi di carita, Onde dice, che quantunque loffeno loro fesse poco lontano, perche piu chiaramente si potea discernere il uero, Nondimeno, che si fare giurato, chessi di sopra da cigli ardessero, tanto erano le rose e gialtri fior uermigli chaueano in testa simiglianti al fuoco, E Quandol carro a me fu di rimpetto, Mostra, che quando il carro tirato dal grifone fu per contra a lui, si udi un tuono, ilqual parue che uietasse loro landar piu oltre, Onde dice, che quelle genti degne si fermaron in, Con le prime in segne, cio è, Co candelabri chandauano inançi, La qual cosa significa, che gia il poeta ne la uita cō templatiua speculando, hauea ueduto il uecchio & il nuouo testamento, Il uecchio, come figura del nuouo, Et il nuouo, come prefigurato dal uecchio. Restaua hora a farsi perfetto, che uedesse Beatrice, significata per la gratia perficiente, e quella, per la Theologia, la uenuta de laquale significaua il tuono udito da loro, Onde che per riceuerla ammoniti da quello, come uedremo nel seguente canto, serano tutti fermi, E chel tuono significhi la uenuta di tal gratia in lui, uedemmo ancora nel terzo canto de la precedente cantica, che per la uenuta de la gratia illuminante esser uenuto il terremoto, Onde disse, Finito questo, la buia campagna Tremo si forte, che de lo spauento La mente di sudor anchor mi bagna e cet. Perche queste tali gratie non discendono mai in noi senza gran mouimento & alteratione de lanimo nostro, auenga che ultimamente si conueria poi in gaudio e contento di quello. Hora, se noi habbiamo ben notato, il poeta ha descritto questa nuoua chie in forma di croce e uolta ad occidente, come tutte si sano di costruire, perche ha posto prima e sette candelabri, che fanno il piede di quella, Poi xiiij. seniori a due a due, che fanno il resto del primo legno fino a laltro che sincrocia, E qui ha posto in luogo di essa incrociatura il nodo, cio è, il carro tirato dal grifone in mezzo a quattro animali, & in luogo de la parte destra del legno che sincrocia ha posto le tre, Et in luogo de la sinistra le quattro donne in giro, Poi in luogo de la parte di sopra ha posto i sette habituati col primaio stuolo, E cio che tutte queste cose hanno a significare, lhabbiamo ueduto di sopra, Mancaua hora a la perfettione di questa chiea solamente Beatrice, cio è, la Christiana Theologia, laqual uedremo nel seguente canto in una nuuola di fiori discender in quella dal cielo.

CANTO XXX.

Quandol settentrion del primo cielo;
Che ne occaso mai seppe ne orto;
Ne d'altra nebbia, che di colpa uelo;
E che faceua li ciascuno accorto
Di suo douer; comel piu basso face,
Qual timon gira per uenir a porto;
Fermo s'assisse; la gente uerace
Venuta prima tral grifone & esso
Al carro uolse se, come a sua pace:
Et un di loro, quasi da ciel messo,
Veni sponsa de libano, cantando
Grido tre uolte; e tutti gialtri appresso.

Seguitandol poeta nel presente canto il suo proposito del precedente, descrive il dissenso di Beatrice dal cielo giu nel carro, chabbiamo di sopra ueduto, E come uolta tasi a beati spiriti cherano in quello, con lei, riprende con alcune mordaci & indignatiue parole la ignoranzia e poca prudentia del poeta, hauendo egli dopo la morte di lei tenuto altra uia di quella, a la qual ella, per sua salute, hauea indirizzato. ¶ Quandol settentrion, Fa comparatione da le sette stelle, che girano sempre, senza mai tramontare, intorno

PURGATORIO



Qual i beati al nouissimo bando
 Surgeran presti ognun di sua cauerna
 La riuessita carne allenando;
 Cotali in su la diuina basterna
 Si leuar cento ad uocen tanti senis
 Ministri e messaggier di uita eterna.
 Tutti dicean; Benedictus, qui uenis;
 E fior gittando di sopra e dintorno
 Manibus odate lilia plenis.

ad esser del primo cielo, perche solo da quel dipende, CHE, cio è, ilqual settentrione, mai seppe ne
 occaso ne orto, a similitudine del nostro, che si come habbiamo detto, non tramonta mai. NE uelo

no al nostro artico polo, da lequali quella
 parte sotto laqua' e esse soggiuano è detta
 settentrione, a lumi de sette candellabri,
 chabbiamo nel precedente ueduto, Iquali
 domanda settentrion DEL primo cielo, cio
 è, Del cielo Empireo posto sopra tutti glial
 tri cieli, perche significando i sette doni
 de lo spirito santo, ilqual è una de le tre
 person, et esso primo cielo essendo attris
 buito a Dio, ilqual è trino et uno, uien

CANTO XXX.

daltra nebbia che di colpa, Ne impedimento daltra cagione che di peccato, Perche, si come il nostro settentrione, ne l'oscure tenebre de la notte nō si cela mai a gliocchi nostri se nō è per cagione di qual che nebbia, o nube che s'interponga, Così i sette doni de lo spirito santo, ne l'oscure tenebre de ligno, rancia non si cela mai a gliocchi de l'intelletto nostro se non è per alcun peccato, che s'interponga, Perche quelli che sono acciccati nel peccato, difficilmente possano esser illuminati da lo spirito santo, E Che faceua li ciascuno accorto DI suo douer, cio è, di quello che doueua fare, Onde è scritto, In animam maliuolam non intrabit spiritus sapientie, Et in sententia dice, che si come il nostro settentrione, ilqual per esser fisso ne lottaua sfera, è piu basso di quel cha detto del primo cielo, fa accorto QVal, cio è, Qualunque per uenir a porto gira timone, o uogliamo dire ciascun che nauica, gouernandosi secondo il polo alqual gira intorno esso settentrione, Così il settentrione del primo cielo, fa accorta quini nel Paradiso terrestre accorto ciascuno di quel che doueua fare. Fermo soffisse, Quando adunque esso settentrione si fermò, come infine del precedente canto habbiamo ueduto, La uerace gente uenuta prima tra esso settentrione et il grifone, che furon i santi padri VI racì, perche presedettero il uero de l'incarnatione del uerbo eterno, e de la nuoua chiesa, Volse se, Volse se stessa al carro, perche prima procedea inanzi a quello, Come a sua pace, Come a suo fine, perche il fine loro non era altro chesso carro, cio è, la noua chiesa preueduta e predetta da loro nel uecchio testamento, Et ordinal testa così, Quando settentrion del primo cielo, che ne ortoscepe mai ne occaso, ne uelo daltra nebbia che di colpa, E che faceua accorto li ciascuno di suo douere, come face il piu basso, qual, per uenir a porto, gira timone, soffisse fermo, La uerace gente uenuta prima tra esso el grifone, uolse se, come a sua pace, al carro. ET un di loro, quasi messo da cielo, Questi intende per Salomone, ilqual, come mandato da cielo, ne la sua cantica in persona di Christo inuitando la sinagoga de G. u. tei, chera sua sposa, a la nuoua chiesa fondata sopra di lui disse, Veni sponsa de libano, In tal forma profetando essa nuoua chiesa, E Tutti glialtri appresso, Perche, si come fu preueduta da Salomone, Così la preuidero ancora tutti glialtri patriarchi e profeti, Ma qui non inuitano la nuoua chiesa, ma Beat. cio è, la Theologia, per laqual essa nuoua chiesa si proua, per esser il fondamento di quella, E laqual Beat. uedremo hora scender dal cielo sopra lo spettante carro. QVal i beati al nouissimo bando, Mostra per molto propria comparatione, che a la uoce di questi xxiiij. seniori si leuaron CEnto, cio è, Infiniti angeli, che di uita eterna sono messaggieri, SV la diuina basterna, Sul carro diuino, perche Basterna al tempo de Romani era l'carro sopra delquale le uergini uestali portauano a processione le cose sacre, E fu a similitudine di quando i beati AL nouissimo bando, cio è, A lultima richiesta nel gran di de l'universal giudicio surgeranno ognun DI sua cauerna, De la sua sepolcral buca, ALleuando, cio è, Alleggienolo la riuestita carne, perche allhora tanto i beati quanto i dannati ripiglieranno i corpi loro, Ma quelli de beati saranno leggiere et spediti a salir al cielo, E quelli de dannati aggrauati per ruinar a l'Inf. I Vtti dicean, Benedictus qui uenit, Simili a le parole di Matteo al xxi. che si dicano la domenica de le palme, Ma qui erano da questi beati spiriti dette per la uenuta di Beat. E Fior gittando di sopra e di sotto, Come in tal di le palme et altri rami da quelli di Hierosolima, per la uenuta del Salvatore, MANibus o date lilia plenit, Ad imitatione di Virgilio nel vi. oue effortando, che le essequia di Marcello fossero ornate di gigli e d'altri fiori dice, Manibus odate lilia plenit Purpureis spargam flores animamq; in potis, His saltem accumulem donis.

Io uidi gia nel cominciar del giorno
La parte oriental tutta rosata,
E laltro ciel di bel sereno adorno;
E la faccia del sol nascer ombrata

Dopo l'innito de santi padri, che precedeano dinanzi al carro, e la beneditione de gliangeli che uano in quello gettando sopra e dintorno fiori, descrieue il discenso di Beat. in esso carro dimostrando in sententia, che

PURGATORIO

Si, che per temperanza di uapori
 Locchio la sosteneua lunga fiata:
 Così dentro una nuuola di fiori;
 Che da le mani angeliche salua,
 E ricadeua giu dentro e di fuori:
 Soura candido uel cinta doliua
 Donna mapparue sotto uerde manto
 Vestita di color di fiamma uiua.
 E lo spirito mio; che gia cotanto
 Tempo era stato con la sua presen^{za};
 Non era di stupor tremando affranto.

familiar effempio non ne fessimo fatti capaci da quelli, a chi per gratia Idio nha dato la cognitione, mediante ilqual effempio, molte uoltepossiamo, senon in tutto, al meno in qualche parte uenir a la cognition del uero. Apparue Beat. al poeta cinta doliua sopra candido uelo; E questo era lornato habito de la testa. Poi il resto de la persona era uestita DI color di fiamma uiua, cio è, di rosso. Sotto uerde manto, E questi tre diuersi colori significano quel melesimo, che nel precedente canto uedemo de le tre donne, che dan^{za}uano da la destra rota del carro, cherano di quelli stessi colori, cio è, per lo bianco la fede, Onde Horat. *Te spes et albi rara fides colit uelata panno.* Per il uerde la speranza, per il rosso la carita, che sono le tre diuine uirtu attribuite a Beat. cio è, a la Theologia, an^{zi} son essa stessa Theologia, Onde si dicano Theologiche. Doliua significa pace, E chi si ueste di queste tre uirtu, è non solamente in pacifico, ma in tranquillo è felice stato, essendo del tutto lunge da le passioni. E Lo spirito mio, che gia cotanto, Chi Beat. fosse, e come in pueritia il poeta sinamoras se di lei, assai diffusiamente è stato da altri detto, e noi breuemente ne la uita di lui alcuna cosa dicemmo, Ma perche hora, essendoli apparsa, egli non la riconosceua dice, che quantunque il suo spirito fosse gia cotanto tempo stato con la persona di lei, mentre chella fu in uita, come uol uol infirir, Non era affranto tremando di stupore, come de le cose marauigliose, comera dhauerla ritrouata in quel luogo, quando lhauesse riconosciuta, suol auenire, Et in sententia dice, che quantunque egli fosse stato molto suo familiare, quando ella uiuea, nondimeno, che in quel luogo non lhauea potuta ne saputa conoscere, Onde il suo spirito non seua tremando affranto di stupore, come sarebbe seguita, quando lhauesse conosciuta, E perche non la conobbe, lhabbiamo moralmente di sopra detto.

Senza de gliocchi hauer piu conoscentia
 Per occulta uirtu, che da lei mosse,
 Dantico amor senti la gran poten^{za}.
 Tosto che ne la uista mi percosse
 Lalta uirtu, che gia mhauea trasitto
 Prima chio, fuor di pueritia fosse;
 Volsimi a la sinistra col rispetto;
 Colqual il fantolin corre a la manna,
 Quando ha paura, o quando egli è afflitto;
 Per dicer a Virgilio; Men che dramma
 Di sangue mè rimasa, che non tremi:
 Conosco i segni de lantica fiamma.

Mostra, che quantunque egli, cio è, lintelletto suo, non hauesse per uia degliocchi piu conoscentia di Beat. di quello, cha di sopra detto, Imperò che lintelletto intende e uede molte uolte mediante questi esteriori sentimenti, come nel precedente canto habbiamo ueduto, che nondimeno, per certa occulta uirtu, che mosse, cio è, Laqual si mosse da lei, senti la gran pot^{enza} D'Antico amore, cio è, De lamore, che anticamente era stato tra loro, E seguitando dice, che si tosto chessa occulta uirtu lo percosse NE la uista, cio è, Ne gliocchi, che, laqual

CANTO XXX.

Ma Virgilio nbauea lasciati scemi
 Di se; Virgilio dolcissimo padre;
 Virgilio, a cui per mia salute diemi:
 Ne quantunque perdeo lantica madre
 Valse a le guance nette di rugiada,
 Che lagrimando non tornarfer adre.

prima che la conoſceſſe, Onde diſſe, che lo ſpirito ſuo non era affranto tremando di ſtupore, CONoſco i ſegni de lantica fiamma, Ad imitatione di Virg. Agnoſco ueteris ueſtigia flamme, MA Virgilio nbauea lasciati ſcemi di ſe, eſſendo partito da loro, E di tre, erano rimasi due, cio è, Stat. e lui, perche hauendoli da qui inanzi a trattare di coſe celeſti, La ragion humana, ſignificata per Virg. non uha luogo, Ma è di biſogno la diuina ſcientia, cio è, la theologia ſignificata per Beat. E lintelletto, ſignificato per Statius, Virgilio dolcissimo padre, E dolcissimo padre il buon precettore come ſta ſtato Virg. a Dante, perche ſel padre da leſſer al figliuolo, il precettore, amminiſtrandoli le buone dottrine, li da il ben eſſere. Virgilio A Cui diemi, Alquale io mi era dato per mia ſalute.

NE quantunque perdeo lantica madre, Ne ualse a le guance NETTE di rugiada, Nette di lagrime e di pianto, QVantunque, cio è, Tutto cio che LAntica madre Eua perdeo, che fu quello ſtato de linnocentia, nelquale egli era allhora, E che da Eua antica madre, per il peccato, era ſtato perduto, CHE non tornarfer adre, che non tornaeſſero ſe zze e lorde lagrimando, Tanto fu il dolor che gli hebbe, come uol inferire, deſſer abandonato da Virgilio, Perche lintelletto non anchora eſſuſcitato a la contemplatione de le diuine coſe, A lequali Virgilio, cio è, la ragione humana gliera ſtata preuia, ſi diſtinda ſenſa di quella poterne uenir a la cognitione, Non intendendo anchora che ſolamente Beatrice, cio è, la theologia, laqual è la diuina ragione, puo far queſto, Onde che quella lammoniſce, come appreſſe uedremo.

Dante, perche Virgilio ſe ne uada,
 Non pianger ancho; non pianger anchora;
 Che pianger ti conuien per altra ſpada;
 Quasi ammiraglio che in poppa & in prora
 Vien a ueder la gente, che miniſtra
 Per gualtri legni, & a ben far la incora;
 In ſu la ſponda del carro ſiniſtra,
 Quando mi uolſi al ſuon del nome mio,
 Che di neceſſita qui ſi rigiſtra,
 Vidi la donna, che pria mappario,
 Velata ſotto langelica feſta
 Drizzar gliocchi uer me di qua dal rio.
 Tutto chel uel, che le ſcendea di teſta
 Cerchiato da la fronde di Minerva
 Non la laſciaſſe parer manifeſta.

gni de larmata, E dandole animo, la rincora a ben operare, Drizzar gliocchi uerſo di lui di qua dal rio, douegli era anchora, Auenga chel uelo, che di teſta le ſcendea cerchiato e cinto DA la fronde di Minerva, cio è, Da la fronde de luluia, che a Minerva Dea de le ſcientie è dedicata, NON la laſciaſſe manifeſtamente parere, E queſto, per la ragione gia detta di ſopra.

è, laqual uirtu, lhauea gia traſitto prima che gli feſſi fuori di pueritia, come ne la ſua uita dicemmo, Si uolto a la ſiniſtra col riſpetto chel fanciullo corre a la madre e cet. per dir a Virg. Men chuna drama ma di ſangue m'è rimasa che non tremi, quello cha moſtrato di ſopra che non fece

Moſtra, che piangendo per la partita di Virg. ſenti chiamarſi per lo proprio nome, & eſſer ammonito che non doueſſe pianger per lui, perche li biſegnaua pianger per altra ſpada, cio è, Per piu importante cagione, laqual ſara il dolor de le ſue colpe, come uedremo che ſara poco di ſotto, E che uoltatoſi al ſuono del ſuo nome, uide chera Beat. laqual prima gliera appaſſa VELATA, cio è, Coperta ſotto LAngelica fiſta, Intesa per la nuuola de fiori gettati in ſu da gliangeli, che di ſopra habbiamo ueduto, Laqual era in ſu la ſiniſtra ſponda del carro a ſimilitudine de lammiraglio, o capitano general de larmata, che ua a uedere hora di ſu la poppa & hora di ſu la prua la gère che amminiſtra per gualtri le

PURGATORIO

Realmente ne l'atto anchor proterua
 Continuo; come colui, che dice,
 El piu caldo parlar dietro riserua;
 Guardami ben: ben son, ben son Beatrice.
 Come degnasti daceder al monte?
 Non sapei tu, che qui è l'huom felice?
 Gliocchi mi cadder giu nel chiaro fonte:
 Ma uezzendomi in esso trassi a lherba;
 Tanta uergogna mi grauo la fronte.
 Così la madre al figlio par superba;
 Comella parue a me: perche damaro
 Sentel sapor de la pietate acerba.
 Ella si tacque; e gliangeli cantaro
 Di subito; In te domine speraui;
 Ma oltre pedes meos non passaro.

mi pur, che io son ben quella Beatrice, laqual tu poco fidelmente e da ignorante abbandonasti allhora; quando io meritaua piu da te esser seguitata. Come degnasti daceder al monte, cio è, Come ti sei degnato di uenirmi per fin qua su a uedere, Quasi uoglia inferire, Io non credeua, chauendomi tu abbandonata, ci douessi mai uenire. Non sapei tu che qui è l'huom felice? Volendo inferire, che gli lo douea pur sapere, E l'errore che gli haueua fatto desfer tanto tardato, non era degno dalcuna scusa, Ondel poeta dice, tanta essere stata la uergogna, che li grauo et oppresso LA fronte, cio è, La mente, Che gliocchi, Che, la ueduta di quella, intesa per la uirtu intellettiua, che uede, li cadde giu NEL chiaro fonte, Nel chiaro fiume, inteso per lo rimorso de la conscientia, Ma che ueggendosi in quello, ilqual rende sempre uera testimonianza dogni nostra colpa TRasse alherba, Li leuo et alzò a la riuu, chera herbosa, per non uederli, E moralmente, leuo gliocchi de la mente, cio è, de l'intelletto, a la speranza, che sempre è uerde, come quella, chel suo fallo li douesse esser perdonato, come ragioneuolmente in tal caso si de fare, E non disperarsi de la misericordia di Dio, laqual è infinita. Così la madre al figlio par superba, Parue superba Beat. a Dante ne l'atto e ne le parole essendo da lei ripreso, Perche lacerba pietà sentel sapor damaro, Et allhora è acerba la pietà, e sente il sapor damaro, quando anchora non si dimostra in atto, ma si cela sotto lombra di rigore e dorgoglio, come hauea fatto Beat. uerso di Dante, e la madre fa talhora contral figlio, Onde ueggiamo chel poeta stesso a questo proposito, hauendola ne la prima Stanza di quella sua Canz. Le dolci rime d'amor, chio solia, chiamata disdegnosa e fiera dicendo, Ma perche gliatti disdegnosi e feri, Che ne la donna mia Sono appariti, mhan chiusa la uia De l'usato parlare e cet. E poi ne l'ultima Sta. di quella l'altra, Amor, che ne la mente mi ragiona, hauendola ne la penultima descritta humilissima, assègna la ragione, perche fiera e disdegnosa, auenga chella non lo fosse, l'hauea in quel luogo chiamata, Onde parlando a la Canz. dice, Canzon e par che tu parli contraro Al dir duna sorella, che tu hai, Che questa donna, che tanto humil fai Ella la chiama altera e disdegnosa. Tu sai chel ciel sempre è lucente e chiaro, E quanto in se non si turba giamai, Ma li nostri occhi per cagion essai Chiaman la stella talhor tenebrosa, Così quando ella la chiama orgogliosa, Non considera lei secondo l'uoero, Ma pur secondo quel, cha lei pareo, Che l'anima teme, E teme ancora si, che mi par fero Quantunque io ueggio la, nella senta. e cet. Ella si tacque, e gliangeli cantaro, Essendosil poeta uergognato e pentito, del suo errore mediante Beat. intesa per la sacra Theologia, Gliangeli, cio

Seguito Beatrice ne la sua cominciata riprensione anchor ne l'atto Realmente superba, cio è, Altera e senza rispetto, Come colui che dice, e riserba dietro il piu caldo e uehemente parlare, Laqual cosa è propria de loratore, e spetialmente nel riprendere. Guardami ben, ben sen ben son Beatrice, Usa chi offende guardar nel uisio offeso per trarne la interione, Però Dante, dalqual Beat. era offesa, hauendola, come di sotto uediamo, dopo la morte di lei domenicata, Però singe di guardarla nel uolto, per trar da lei qual fosse l'animo uerso di lui, laqual in atto, li parue anchor imperiosa, superba, et altera, come inanzi gliera paruta, E le parole sue, che sdegnosamente se girou a l'atto, gli lo confirmaro, lequali furon, come se dicesse, Guarda mi pur, che io son ben quella Beatrice, laqual tu poco fidelmente e da ignorante abbandonasti allhora; quando io meritaua piu da te esser seguitata. Come degnasti daceder al monte, cio è, Come ti sei degnato di uenirmi per fin qua su a uedere, Quasi uoglia inferire, Io non credeua, chauendomi tu abbandonata, ci douessi mai uenire. Non sapei tu che qui è l'huom felice? Volendo inferire, che gli lo douea pur sapere, E l'errore che gli haueua fatto desfer tanto tardato, non era degno dalcuna scusa, Ondel poeta dice, tanta essere stata la uergogna, che li grauo et oppresso LA fronte, cio è, La mente, Che gliocchi, Che, la ueduta di quella, intesa per la uirtu intellettiua, che uede, li cadde giu NEL chiaro fonte, Nel chiaro fiume, inteso per lo rimorso de la conscientia, Ma che ueggendosi in quello, ilqual rende sempre uera testimonianza dogni nostra colpa TRasse alherba, Li leuo et alzò a la riuu, chera herbosa, per non uederli, E moralmente, leuo gliocchi de la mente, cio è, de l'intelletto, a la speranza, che sempre è uerde, come quella, chel suo fallo li douesse esser perdonato, come ragioneuolmente in tal caso si de fare, E non disperarsi de la misericordia di Dio, laqual è infinita. Così la madre al figlio par superba, Parue superba Beat. a Dante ne l'atto e ne le parole essendo da lei ripreso, Perche lacerba pietà sentel sapor damaro, Et allhora è acerba la pietà, e sente il sapor damaro, quando anchora non si dimostra in atto, ma si cela sotto lombra di rigore e dorgoglio, come hauea fatto Beat. uerso di Dante, e la madre fa talhora contral figlio, Onde ueggiamo chel poeta stesso a questo proposito, hauendola ne la prima Stanza di quella sua Canz. Le dolci rime d'amor, chio solia, chiamata disdegnosa e fiera dicendo, Ma perche gliatti disdegnosi e feri, Che ne la donna mia Sono appariti, mhan chiusa la uia De l'usato parlare e cet. E poi ne l'ultima Sta. di quella l'altra, Amor, che ne la mente mi ragiona, hauendola ne la penultima descritta humilissima, assègna la ragione, perche fiera e disdegnosa, auenga chella non lo fosse, l'hauea in quel luogo chiamata, Onde parlando a la Canz. dice, Canzon e par che tu parli contraro Al dir duna sorella, che tu hai, Che questa donna, che tanto humil fai Ella la chiama altera e disdegnosa. Tu sai chel ciel sempre è lucente e chiaro, E quanto in se non si turba giamai, Ma li nostri occhi per cagion essai Chiaman la stella talhor tenebrosa, Così quando ella la chiama orgogliosa, Non considera lei secondo l'uoero, Ma pur secondo quel, cha lei pareo, Che l'anima teme, E teme ancora si, che mi par fero Quantunque io ueggio la, nella senta. e cet. Ella si tacque, e gliangeli cantaro, Essendosil poeta uergognato e pentito, del suo errore mediante Beat. intesa per la sacra Theologia, Gliangeli, cio

○ CANTO XXX.

È, Le buone inspirationi, cantaron subito il salmo, In te domine speravi non confundar in aeternum, a propriato a chi dopo tal riconoscimento spera in Dio che li debba perdonare, come di sopra habbiamo ueduto hauer fatto il poeta, Ma non passarò o'ltra pedes meos, Non cantaron gliangeli di questo salmo o'ltre a quel uerso, Nec concludisti me in manibus inimici, statustti in loco spatio spedes meos, Perche da questo uerso inanzi, il salmo tratta d'altra materia.

Si come neue tra le uiue traui
Per lo dosso d'Italia si congela
Soffiata e stretta da li uenti Schiaui;
Poi liquefatta in se stessa trapela;
Pur che la terra, che perde ombra, spiri;
Si che par foco fonder la candela;
Così fui senza lagrime e sospiri
Anzi cantar di quei, che notan sempre
Dietro a le note de glieterni giri:
Ma poi chio intesi ne le dolci tempre
Lor compatir a me piu che se detto
Hauesser; Donna, perche si lo stempre;
Lo giel, che mera intorno al cor ristretto,
Spirito e acqua fessi; e con angoscia
Da la bocca e da gliocchi uscì del petto,

mè il dosso, o uogliamo dir la schiena al corpo de l'animale, SOffiata e stretta da li uenti Schiaui, Per guardar la sinistra parte del detto mote uerso la Schiauaonia, laqual è poi di la dal golfo di Vinegia, o uogliamo dire dal mar Adriatico, o supero uerso tramontana, donde li uien, com'habbiamo detto, il freddissimo uento Borea, POi liquefatta in se stessa trapela, Trapelare è proprio de loro pieno, quando in alcuna parte spade, perche passa il pelo, Adunche questa neue, liquefacendosi, trapela in se stessa, PVR che la terra, che perde ombra spiri, Questa è l'Africa posta a mezo di, donde spira il uento austro, E quella parte di lei che è posta sotto lequinoziale, come quandol sole e ne l'Ariete, o ne la Libra, alla hora uien a perder l'ombra per esser a retta linea per pendicolare scit'ol sole. Liquefatta adunche questa neue per lo spirar di tal uento trapela e passa talmente in se stessa, che par foco fender la candela, Così dice, fui io senza sospiri e lagrime, Anzi al cantar DI quei che notan, Di quei che cantan sempre, Dietro a le note de glieterni giri, Dietro a canti de glieterni cieli, che sempre girano, Perche dicano, che da moti di quelli ne risulta tra loro una scauissima melodia, a laquale seccome pagna il canto de le intelligentie che li mouono, E queste sono dal poeta intese per gliangeli, che in suo fauore cantaron il salmo, che di sopra habbiamo ueduto, Era adunque il poeta inanzi al cantar di questi angelisenza lagrime e sospiri, perche da l'aspre parole di Beat. se glieran ristretti al cuore, si come la neue tra le uiue traui era inanzi a lo spirar de l'Austro, senza acqua e senza uento, per esser prima stata congelata da l'aspro freddo de uenti Schiaui, Ma poi chio intesi, NE le dolci tempre, cio è, ne le soauie e temperate uoci del canto LOR compatire a me, Il loro hauermi compassione, Piu che shauesser detto, Donna, PERche si lo stempre: e cio è, Per qual cagione lo trouagli e attristi tu così: il gielo che mera ristretto intorno al cuore si fece spirito e acqua, E con angoscia e grande affanno uscì del petto DA la bocca e da gliocchi, Da la bocca lo spirito in sospiri, e da gliocchi la acqua in lagrime, E descrive apunto quello, che suol auenir ne la dolcescente, quando uien ripreso di qualche commesso fallo, se auien che di quello sia chi si moua uolendo scusare.

Vuol il poeta dimostrare, che si come la neue caduta ne boschi che sono sopra de gli Apennini, che diuidon per lo lungo tutta Italia, per lo freddissimo uento Borea, che uien da tramontana passando per la Schiauaonia prima si congela, E poi per lo uento austro molto caldo, che uien da mezzo di, si liquefa e strugge, Così il gielo, che per la riprensione di Beatrice, sceleria prima ristretto al cuore, Poi per il cantar de gliangeli in suo fauore il salmo, che di sopra habbiamo ueduto, Si uenne a liquefare, et a convertirsi in lagrime e sospiri. Onde dice SI come neue tra le uiue traui, Chiama uiue traui gliarbori, che sono sopra detto mote, per hauer l'anima uegetatiua, PER lo dosso d'Italia, essin lo il detto monte ad Italia, cos



Ella pur ferma in su la destra coscia
 Del carro stando e a le sustantie pie,
 Volse le sue parole così poscia:
 Voi uigilate ne l'eterno die;
 Si che notte ne sonno a uoi non fura
 Passo, che faccial secol per sue uie:
 Onde la mia risposta è con piu cura;
 Che mintenda colui, che di la piagne;
 Perche sia colpa e duol duna misura.
 Non pur per opra de le rote magne;
 Che drizzan ciascun seme ad alcun fine,

Era Beat. pur ferma IN su la destra coscia
 cio è, In su la destra sponda del carro, E
 questo par contrario a quello cha detto di so
 pra, che la uide in su la sinistra sponda,
 Ma noi intenderemo, che allhora era su la si
 nistra, perche da quella parte di la dal fiume
 li stava Dante, alqual intenderemo drizzar
 le sue parole, che nel riprenderlo habbiamo
 ueduto che gliha usato, Et hora era su la
 destra, perche uolea drizzar le sue parole a
 gliangeli, ch'erano con lei nel carro, e far
 che Dante l'intendesse ancora lui, come ues
 dre mo che

CANTO XXX.

Secondo che le stelle son compagne;
 Ma per larghezza di gratie diuine:
 Che si alti uapor hanno a lor piousa,
 Che nostre uiste la non uan uicine;
 Questi fu tal ne la sua uita noua
 Virtualmente; chogni habito desiro
 Fatto haurebbe in lui mirabil proua.
 Ma tanto piu maligno e piu siluestro
 Si fal terren col mal seme e non colto;
 Quanto egli ha piu di buon uigor terrestre.
 Algun tempo il sofienni col mio uolto:
 Mostrando gliocchi ziuuennetti a lui
 Mecol menaua in dritta parte uolto.

ueano pregata per Dante, che la sua asprezza uerso di lui non procedea da superbia, come pareua a Dante, Ma solamente da carita, E perche a persuader questo a gliangeli è legghier cosa, uigilando essi sempre NE leterno die, cio è, In Dio ch'è luce eterna, nelaqual ogni cosa risplende talmente, che NOTte ne sonno, cio è, Ne ignoratia ne pigritia NON fura, non toglie loro, PASSO che facciai secol per sue me, cio è, Tempo che faccia la turba del mondo per li suoi processi, Hauendo detto passo, e facendosi i passi per le uie, Perche glihuomini del mondo diuidon il tempo in anni, mesi, giorni, uigilie et hore, quello che gliangeli non fanno, per hauer il suo di eterno, e nō terminato dalz cun tempo. Onde dice, La sua risposta esser con piu cura, che per essi angeli, come uol inferire, nō saria di bisogno, Ma per far che Dante, che piange di la dal rio, lintenda lui, alqual da essa notte e sonno puo esser anchora tolto passo, Acio che in lui DVna misura, et egualmete sia la colpa el duolo, Essendo questo necessario a chi le diuine cose contemplando, si uol seluore. Era adunque Beat. mossa non da superbia, ma da carita per la salute di Dante, come di sopra dicemo, E fino a qui possiamo intendere esser prohemio de loratione, Ma che intenda i passi per il tempo, lhabbiamo ueduto ancora di sopra al principio del nono cato, oue dice, E la notte de passi con che sale Fatti hauea due e cet. Et il Petr. disse, Hai quanti passi per la selua perdi. NON pur per oura de le rote magne, Seguita Beat. pur in confusione di Dante, per farli ancor piu crescer il dolore, ne le sue riprensioni dimostrando, chegli ne la sua nouella eta, per farsi eccellētissimo in tutte quelle uirtu, a lequali egli hauesse applicato lanimo, hauer hauuto oltre al fauor de cieli, glinflussi dequali molto possano ne gliorgani del corpo, quello de le diuine gratie ancora, che tutto possano ne la disposition de lanimo, Ma perche, si come il nō coltiutato terreno si fa tanto piu reo e saluatico col mal seme, quanto egli ha piu di buon terrestre uigore e uirtu, Così lingeño del Poeta, come uol inferire, non essercitato ne uirtuosi studi, fera fatto col uitio tato piu reo et innetto ad ogni uirtu, quanto egli hauea piu da la natura di buon acume e sottiliezza, Perche, quato lingeño applicato al male è piu scitile, tato è sempre peggior e piu nocuo. Dice adūque, NON pur per opra de le rote magne, Non pur solamete per dispositione de cieli, iquali girado rotano sopra di noi, CHE, lequali magne rote, drizzano ciascu seme ad alcun fine, Secodo che le stelle SON cōpagne, Sono congiunte, perche secondo che diuersamente queste si cōgiungono, diuersamente dispongon ancor al fine dogni seme, Ma per larghezza di gratie diuine, CHanno a lor piousa si alti uapori, Nascendo la piousa da uapori tirati dal se in alto, E moralmete, lequali gratie hanno a le loro abondantie tanto eccellenti doni, CHE nostre uiste, Che i nostri intelletti nō uan la uicini, Non potendo lhumano intelletto penetrar eto alto, che possa uedere quante e quali elle sieno. QVesti, cio è, Dante fu Virtualmente, cio è, Con la propria uirtu de cieli, e de le gratie concedutali, tale e si fatto, CHogni habito desiro, Che ogni habito uirtuoso, hauebbe

PURGATORIO

fatto mirabil proua in lui, Ma questo habbiamo un'altra uolta espresso di sopra, A l'cun tēpo il sosten
ni col mio uolto, Fu il poeta sostenuto alcun tempo col uolto di Beat. e menato uolto in dritta parte da
suoi occhi, perche essendosi ne la sua nouella etade dato a li studi de le sacre lettere, hauea di quelle
superficialmēte ueduto et inteso quāto quella tal sua etā patiua, Et era menato da lei uolto in dritta
parte talmente, che se hauesse perseverato in tali studi, come uol inferire, haurebbe forse penetrato a
le medolle di quelle, o uogliamo dir d'essa Beat. intesa per la sacra theologia, Auenga, che questo sia
impossibile, come gli stesso dimostra ne la penultima Stan. di quella sua Canz. Amor che ne la mēte
mi ragiona dicendo, Cōse appariscōn ne lo suo aspetto, Che mostrā de piacer di paradiso, Dico ne
gli occhi e nel suo dolce riso, Che le ui reca amor, come a suo loco, Elle souerchian lo nostro intelletto,
Come raggio di sole in frate uiso, E perche non le posso mirar fiso, Mi conuiē contentar di dirne
poco e cet. Ma era per uenirne a quella perfettione, de la quale l'humano intelletto puo esser capace.

Si tosto come in su la foglia fui
Di mia seconda etade, e mutai uita;
Questi si tolse a me, e diedi altrui.
Quando di carne a spirito era salita,
E bellezza e uirtu cresciuta mera;
Fu io a lui men cara e men gradita:
E uolse i passi suoi per uia non uera
Imagini di ben seguendo false,
Che nulla promission rendon intera.
Ne l'impetrare spiration mi ualse;
Con lequali & in sogno & altrimenti
Lo riuocai; si poco a lui ne calse.
Tanto giu cadde; che tutti argomenti
A la salute sua eran già corti,
Fuor che mostrarli le perdute genti.
Per questo uistai luscio de morti;
Et a colui, che l'ha qua su condotto,
Li preghi miei piangendo furon porti.
L'alto fato di Dio sarebbe rotto;
Se Lethe si passasse, e tal uiuanda
Fosse gustata senza alcuno scotto
Di pentimento, che lagrime spanda.

Due etā sono in Beat. cio è, due uite, che
de luna si passa ne l'altra, E la prima è la
tina, laqual serue a la carne, perche fesser
cita e ne la publica, e ne la priuata ammi
nistratione, Come de la Rep. e de la pros
pria famiglia. La seconda è la contēplati
ua, E questa serue a lo spirito, perche s'esse
sercita ne la contemplantation de le diuine
cose, come in conoscere Dio quanto è possi
bile a l'intelletto humano. Dante seguì
adūque Beat. ne la prima etā, laqual era
preuia a la scōda, Ma comella fu S V la fo
glia, cioè, Su lentrar di questa, e che mus
tō uita, pche si trouò esser salita da carne
a spirito, Et era l' cresciuta e bellezza e
uirtu, perche piu bella e di uirtu piu eccel
lente è la contēplatiua, che l'attina uita,
egli si tolse a lei e diedi altrui, perche lassò
li studi e diedi a gli honori, a le ricchezze,
& a le dignita del mōdo, lassando la uia
del uero bene, e seguitando la non uera,
dietro a le falsi imagini di quello, lequali
rendon intera nessuna promissione, Impe
rò, che questi falsi beni ci promettono, persi

che ne pareno, ma nō ciattengano, perche non sono ueribeni talmente, che quādo ella, ragioneuole
mēte douea esser piu amata & apprezzata da lui, all'ora li fu men cara E Men gradita, e di minor
grado, che non era prima, Ne mi ualse, dice, impetrar da Dio, come uol inferire, inspirationi, con
lequali in sogno, come alcuna uolta auiene, & altrimenti LO riuocai, LO richiamai a la smarrita
uia de la uirtu. SI poco a lui ne calse, Così poco se ne curò. TANTO giu cadde, TANTO si lassò precipi
tar nel uitio, CHE tutti argomenti, Che tutti gli industriosi rime di, ERANO scarsi, ERANO deboli &
infermi a la sua salute, Fuor che mostrarli LE gēti perdute, cioè, Quelli, che senza alcuna redēte
tione, sono dannati a le pene de l'Inf. Acio che da quelle spauentato, tornossē a la uia de la uirtu,
ONDE dice, Per questo uistai LVSCIO de morti, Luscio dētro alquale erano essi dannati morti eternal
mente nel peccato, Et a Virg. che qua su l'ha cōdotto, furon porti li miei preghi piangendo, come ue
demmo che di lei disse nel scōdo cāto in persona d'esso Virg. L'alto fato di Dio sarebbe rotto, Haueua

CANTO XXX. V

preveduto Idio a principio, che Dante si douea pentire, e punto da dolore, pianger questo suo errore, E nō essendo stato altro, che esso suo prevedere, quello sarebbe, come dice, rotto e senza alcuno effetto, laqual cosa non puo essere, se egli passasse Lethe, E tal uiuanda, qual è lacqua di quel fiume, fissè gustata senza a' cunio sotto Di pentimento, che spada lagrime, cioè, Di pentimento accōpagnato da tal dolore, che faccia piagere, Et è per similitudine da quelli che gustano il cibo a l'hostaria, Et in tãto sono disfereti, che questi pagano lo scotto dopol gustato cibo, E Dãte conuien che lo paghi inãzi che lo gusti, Et il pagamento è che sia pentimēto con tal dolore, che spada lagrime, Et il cibo il gustar di Lethe, che fa domēticar ogni male, Essendo questo necessario a chi ne la uita cōtēplatiua uol diuenir pfitto.

CANTO XXXI.

O tu che sei di la dal fiume sacro
Volgendol suo parlar a me per punta,
Che pur per taglio mera paruto acro,
Ricomincio seguendo senza cunta;
Di, di, se questo è uero: a tanta accusa
Tua confession conuien esser congiunta.
Era la mia uirtu tanto confusa;
Che la uoce si mosse, e pria si spense,
Che da gliorgani suoi fosse dischiusa.
Poco soffersè: poi disse; Che pensè?
Rispondi a me: che le memorie triste
In te non son anchor da lacqua offese.

Seguita pur anchora il poeta nel presente cãto, in persona di Beat. le riprensioni fatte da lei in dimostrarli l'errore nelqual egli era incorso per hauerla dopo la sua morte domēticata, facēdoglielo di propria bocca confessare, E tanto dimostra essere stato il pentimento di tale errore, che da quello uinto, cadde giuse, come tramortito a terra, E come tirato da Matelda per lo fiume, e tuffato in quello, beue de le sue acque, e poi così bagnato, lo menò dentro da la dança de le quattro belle donne, che erano da la sinistra rota del carro, le quali, cōprendolo ciascuna con le braccia, lo mena

non al cospetto di Beat. E le tre donne, che erano da la destra rota, si fero danzando inãzi pregãdo essa Beat. che parlando, uollesse mostrarli la seconda sua bellezza. O Tu che sei di la dal fiume sacro, Hauea Beat. prima, Come habbiamo ueduto nel precedente canto, uolto il suo parlar a gliangeli in forma, che Dante ancora l'hauea potuto udir, E questo intende il poeta esser parlar per taglio, perche in mezo era quelli e lui s'indriçaua, Onde hora chiama parlar per punta quello, che ella uol uoltandose a lui, E si come il dar di punta noce piu chel dar di taglio, Così uol inferire, che sel parlar di lei per taglio gliera paruto agro, et è similitudine da sepori, che hora il suo parlar per punta li parue, fuori di misura, ostico et amaro. Dice adunque, O Tu Dante, che sei di la dal fiume S Acro, Perche si come il sacro fonte del battesimo leua uia il peccato originale, Così questo fiume, secon dol poeta, leua uia la memoria dogni male, Ricomincio, Seguēdo Beat. nel suo dire, Senza cūta, senza alcuno in lugio, finito chebbe il suo parlar co gliangeli, Di, di, se questo di che io taccuso è uero, Imperò che a tanta accusa conuien esser congiūta la tua confessione, Perche non basta pentirsi, ne pentito hauer dolore del cōmesso errore, che b'ogna aggiungerui la uocal confessione. Era la mia uirtu tanto confusa, Era la mia natural uirtu de l'animo, laqual si fessercita in tutte l'operationi del corpo, per la uergogna chera nata in me da le parole di Beat. Tanto confusa, confispirata, et adormentata, che quantūque la uoce fissè mossa per risponderle, si spense prima che fissè dischiusa e madata fuori da suoi organi in parole, Perche l'animo nostro è alleuolte tanto oppresso d'alcuna passione, come quello del poeta era all'hora da la uergogna, che nulla si puo essercitar ne gliorgani del corpo, Onde le mēbra di quello ne uengon a rimaner in forma duno immobile peso. Poco soffersè, Poi disse, Che pensè? Soffersè un poco Beat. che Dante stesso muto, acio che la uirtu de l'animo suo prēdesse alquãto di uigore, Poi disse, Che pensi tu? Rispondi a me, Rispondimi se quello di che io taccuso è uero, Imperò che le memorie triste, le quali nō ti lassano rispodere, nō sono anchor da lacqua del fiume offese e stēte in te, come saranno poi che di quelle haurai gustato, come uol inferire.

PURGATORIO

Confusion, paura, insieme miste
 Mi pinser un tal sì fuor de la bocca;
 Alqual intender far mestier le uiste.
 Come balestro frange, quando scocca,
 Da troppa tesa la sua corda e larco,
 E con men foga lasta il segno tocca;
 Si scoppia io sotto esso graue carico
 Fuori sgorgando lagrime e sospiri;
 E la uoce allentò per lo suo uarco.
 Ondella a me; Per entro i miei disiri;
 Che ti menauan ad amar lo bene,
 Di la dalqual non è a che sassiri;
 Quai fosse attrauersate, o quai catene
 Trouasti; perche del passar inanzi
 Douesseti così spogliar la spene?
 E quali ageuolezze, o quali auanzi
 Ne la fronte de gl'altri si mostraro;
 Perche douessi lor passeggiar anzi?

uea PER lo suo uarco, cioè, Per la sua uia, chera quella de la bocca, uscìr fuori, allentò e fessi debole
 ne luscire, per lo scoppiar e rōper de sospiri, chusciron per la medesima uia in forma, che la parola nō
 potè esser intesa senon per uia del senso del uedere. Onde Ouid. Sepe tacens uocē, uerbaq; uultus ha
 bet. ONdella a me, Seguita Beat. domā dando al poeta, Quai fossi attrauersate, o quai catene, cio
 è, Quali impedimēti, o quai ritegni trouasti tu PER entro i miei disiri, Iquali erano, come uol infē
 rire, solamēte de la tua salute, CHE ti menauan ad amar lo bene, Iquali ti cōduceano ad amare Dio
 di la dalqual NON è a che sassiri, Nō è cosa a laqual si possa, ne sia lecito applicar l'animo, douēdo
 in lui solo esser posto il nostro fine. Perche ti douesse così spogliar la speranza del passar ināzi dietro
 a me? E Quali ageuolezze, o quali auanzi, cioè, E quali comodi, o quai guadagni, Si mostraron
 NE la fronte, cioè, Nel primo aspetto de gl'altri, perche douessi PASSeggiare, cioè proceder inanzi,
 senza partirti da loro, Volendo inferire, chegli hauea abbādonata lei, che lo cōduceua per la uia de la
 uirtu al sommo bene, per seguitar altri, che lo cōduceuan per la uia del uitio a precipitar nel male.

Dopo la tratta dun sospiro amaro
 A pena hebbi la uoce, che rispose;
 E le labbra a fatica la formaro.
 Piangendo dissi; Le presenti cose
 Col falso lor piacer uolser miei passi,
 Tosto chel uostro uiso si nascose.
 Et ella; Se tacesti, o se negassi
 Cio che confessi; non fora men nota
 La colpa tua; da tal giudice sassi.
 Ma quando scoppia da la propria gota
 L'accusa del peccato; in nostra corte
 Riualge se contral taglio la rota.
 Tuttavia perche me uerzogna porte
 Del tuo error, e perche altra uolta

La cōfusione chera ne l'animo mio opresso
 dal dolore, e la paura de la pena, che mi so
 prastaua per il cōmesso fallo miste insieme,
 Mi pinsero e mādaron fuori de la bocca un
 tal sì, Alqual intender FVR mestier le ui
 ste, Perche nō uēne fuori espresso in modo,
 che si potesse udire dal suono de la uoce,
 Ma fu necessario che sintēdesse per gliatti
 esteriori del uise, E mostra che fesse a simi
 litudine del balestro quādo scocca, e che da
 troppa tesa rompe larco e la corda, Onde
 lasta, cio è, lo strale, tocca il segno, alqual
 era destinato CON men foga, cio è, Con
 manco fuga e più lentamente, che fatto nō
 haurebbe se non si fosse rotto, Perche dice,
 chegli ancora sotto graue carico di confu
 sione e paura, come di sopra ha detto, scop
 piò e mandò fuori sgorgando per la bocca
 sospiri, e per gliocchi lagrime talmēte, che
 la uoce formata in questa parola Sì, che do

Perche Dante sospiri, e che a pena, per for
 mar le parole, possa hauer la uoce, assai è
 chiaro per quello chabbiamo detto di sopra.
 Piangendo dissi, le presenti cose, Rispo
 de Dante a le parole di Beat. E confessi esser
 uero, che si tosto chella SI nascose, cio è,
 si morì, E moralmente, che gli studi de le
 sacre lettere gliusciron di mente, LE cose
 presenti, cio è, Queste presenti cose terrez
 ne col falso lor piacere uolsero li suoi passi,
 Perche colui che abbādonā le sacre lettere,
 lequali ne mostrano la uia, che per nostra
 salute sobbian tenere, immediate è disia
 to da questi falsi beni e piacer terreni, ET
 ella, se tacesti, o se negasti, Dimostra Beat.
 che la

Vdendo le Sirene sie piu forte;
 Pon giu il seme del pianger; & ascolta:
 Si udirai, come in contraria parte
 Mouer douiati mia carne sepolta.

che la confissione, laqual fa il peccatore de le sue colpe, non è per farli noti a Dio, che fa e uedel tutto, Ma perche la uergogna & il pentimento laqual ha in tal atto, mitiga la scuerita de la diuina giustitia, come fa la rota il taglio del coltello se li uolge contra, perche lo ingrossa. TVtta uia, perche me uergogna porte, cio è, Nondimeno, perche tu habbi piu uergogna del tuo fallo, Volendo inferire, che quanto maggior sarà la uergogna, che gli hauera del suo fallire, tanto piu ageuolmente li sarà perdonato, E Perche altra uolta sie piu forte, e non ti lasci uolger, come seglia al uento, VDendo le Sirene, Lequali in altro luogo habbiamo ueduto esser significate per le uoluttà, dilette e piacer tersi ueni, daquali egli sera lasciato uolgere, PON giu il seme del pianto, che tanto uien a dire, lascia star il lagrimar e non pianger piu, & ascolta me e si udirai come, Mia carne, cio è, Mio corpo sepolto ti douea uolger in contraria parte di quella, donde dietro a le Sirene tu ti uolgesti, come uol inferire, E seguita in dimostrar la ragione dicendo,

Mai non tappresentò natura & arte
 Piacer; quanto le belle membra, in chio
 Rinchiusa fui, e che son terra sparte:

E sel sommo piacer si ti fallìo
 Per la mia morte; qual cosa mortale
 Douea poi trarre te nel suo disio?

Ben ti doueui per lo primo strale
 De le cose fallaci leuar suso
 Dietro a me; che non era piu tale.

Non ti douea grauar le penne in giuso
 Ad aspettar piu colpi, o pargoletta,
 O altra uanità con sì breu' uso.

Nuouo uccelletto due, o tre aspetta:
 Ma dinanzi da gliocchi de pennuti
 Rete si spiezia indarno, o si saetta.

tra quelle in giu LE penne, cio è, Le uoglie, AD aspettar piu colpi, Volèdo inferire, che li douea bastare quel dilei, che da questa mortale, con tanta sua angoscia e noia era passata ad eterna uita, per conoscer che qui tra noi non è cosa, che lungamente possa durare, E questo tanto maggiormète, uol inferire, che douea esser conosciuto da lui, quato che gli era gia in assai matura età, Perche un nuouo & inesperto uccelletto (stando ne la similitudine de le penne e de lo strale) aspetta bene due e tre colpi, Ma dinanzi a pennuti, e già fatti cauti de l'insidie, come uol inferire, che per la morte di lei douea esser lui, si spiezia rete, o si saetta indarno, Onde Sal. nel primo de prouerbi, Frustra iacitur rete ante oculos pennatorū. In tal forma riprehēdo la sua ignorantia e poco accorgimento.

Quali fanciulli uergognando muti
 Con gliocchi a terra stanno si ascoltando,
 E se riconoscendo e ripentuti;
 Tal mi stauio: & ella disse; Quando
 Per udir se dolente, alza la barba;
 E prenderai piu doglia riguardando.

Natura & arte non tappresentò mai tãto piacere, quanto firon le mie belle mēbra, ne lequali io fui rinchiusa, e che hora se no sparte in terra, Adūque, se per la mia morte, questo tanto gran piacere ti fallì così, Qual altra mortal cosa ti douea poi trar NEL suo disio, cio è, che tu la desiderassi, Volendo inferire che nēssi na, Onde seguita, Ben ti doueui PER lo primo strale, cio è, Per lo primo colpo, che tu hauēui prouato de le fallaci cose terrene, leuar suso dietro a me, CHE nō era piu tale, Perche da carne era, come disse di sopra, solita a spirito. NON ti douea esso primo strale, O Pargoletta, comera io, quando a principio ti piacqui, o altra uanità con uso se breue, come sono laltre cose terrene, grauar

Dicel poeta in sententia, Io staua ad udir Beat. tale, qual sogliono star i fanciulli muti e uergognosi con gliocchi bassi ascoltando, quando riconosciuti e pentiti del loro errore, uengon ad esser di quel ripreso, E Beat. mi disse, Quando sei dolente e pentito per udir quello, che io ti dico,

PURGATORIO



Con men di resistentia si dibarba
 Robusto cerro, o uero a nostral uento,
 O uero a quel de la terra di Hiarba;
 Chio non leuai al suo comando il mento:
 E quando per la barba il uiso chiese;
 Ben conobbi il uelen de largumento.
 E come la mia faccia si distese;
 Posarfi quelle prime creature
 Da loro apparition, locchio comprese:
 E le mie luci anchor poco sicure
 Vider Beatrice uolta in su la fiera;

ALZ la barba, cio è, Alz il uiso, e ris-
 guardando prenderai piu doglia, perche
 nel ueder colui, dalqual noi siamo ripresi
 del commesso errore, habbiamo di quello
 piu uergogna e dolore, che solamente ad
 udir le sue reprehensibili parole. E quãto
 piu dolor e uergogna prendiamo, tanto
 piu ageuolmente ne uien ad esser per dona-
 to, CON men di resistentia si dibarba,
 Lenol poeta con piu difficulta il mento al
 comandamento di Beat. per il dolor e la
 uergogna che lo premeua, che non si dis-

CANTO XXXI.

Chè sola una persona in due nature,
 Sotto su uelo, & oltre la riuiera
 Vincer pareami piu se stessa antica
 Vincer; che l'altre qui, quando la c'era.
 Di pentir si mi punse iui lortica;
 Che di tutte altre cose qual mi torse
 Piu nel suo amor, piu mi si fe nimica.
 Tanta riconoscenza il cor mi morse;
 Chio caddi uinto: e qual allhora femmi;
 Salsi colei, che la cagion mi porse.

barba e suelle da le sue radici robusto e forte cerro, O Vero a nostral uento, cio è, o uero a Borea, che uien da tramontana uerso laqual parte è l'Europa, oue noi siamo, O Vero a quello de la terra di Hiarba, O ueramente a l'Austro, che uien da mezzo di, uerso laqual parte è l'Africa, oue Hiarba fu Re de Numidi, E quando chiesel uiso per la barba, BEN conobbil uelen de largumento, Conobbi ben lastustia e larte del suo sottil arguentare, per che in luogo del uiso, chiese la barba per

darmi ad intendere, che io non era piu un fanciullo da lasciarmi trasportar da lappetito, combauea fatto fino allhora, E Come la mia faccia si distese e leuossi su, Locchio mio comprese e uide Quelle prime creature, cio è, Gliangeli cherano nel carro, creati prima a tutte laltre creature da Dio, POFarsi da loro appassione, cio è, Quetarsi da udir Beat. chera loro prima apparsa, perche hauea finito di dire. E Le mie luci anchor poco sicure, Perche mi uergognaua del commesso fallo, e non ardiuo di mirar Beat. Nòdimeno, la uidi uolta sul grifone, ilqual è una persona sola in due nature, come di sopra dicemmo, e chera figurato per Christo, sulqual era Beat. uolta, come a principio, me, e fine dogni beatitudine, di che Beat. intesa per la theologia, diffisamente tratta. Sotto su uelo, et oltre la riuiera, Non poteua Dà e ueder perfettamenteè la bellezza di Beat. perche gli era ancora di qua, & ella di la dal fiume, e sotto del suo uelo, ilqual di sopra disse che nò la lassaua manifesta uedere, E moralmente, non poteua Dante perfettamente con l'intelletto penetrar a le mesdolle de la scrittura sacra, cio è, de la theologia intesa per Beat. perche anchor non era spenta in lui la memoria del male, come uedremo che sara poi, chaura passato il fiume, E questa gliera uelo & impedimento a perfettamenteè poter ueder la bellezza di lei, E nondimeno, per quel che cò tutto questo ne potea comprendere, li pareua Antica, Chiama Beat. antica, essendo ella allhora di la in spirito, rispetto a quello chera di lei quando ella uiuea di qua in carne, Adunque dice, cheli pareua, che allhora chella era antica e di la in spirito, uincesse piu se stessa, quando era di qua in carne, chella, quando era di qua non uinceua di bellezza, come uol inferire, laltre donne, Et in sententia, chella auanzaua allhora chera di la piu in bellezza se stessa quado era di qua, chella di qua, quando la cera, nò auanzaua laltre donne, Et ordina cosil testo, Pareami, sotto su uelo, & oltre la riuiera, antica uincer piu se stessa, Che qui, quando la cera, uincer laltre. Di pentir si mi punse iui lortica, Lortica del pentire, e spetialmente del commesso errore, si è il rimorso de la conscientia, perche si come quella punge, e da passione al corpo, Così questo affligge e tormenta lanimo, Et è cosa conueniente e naturale, che rauueutosi lhuomo, e pentitosi de le sue colpe, quella cosa, che piu lhaueua torto & fattolo piegare nel suo amore, disuiando da la dritta uia de la uirtu, onde era in tali colpe condotto, quella se li faccia ancora piu nimica, & oltre a tutte laltre sia da lui piu odiata. Onde dice, che lortica del pentire lo punse SI, cio è, Tanto, Ivi, In quel luogo, uedendo Beat. già fiata uilmente abbandonata da lui, tanto bella, Che di tutte altre cose Qual, cio è, Quella laqual lo torse piu ne lamor suo, e dipartillo da lamor di Beat. come uol inferire, se li fece piu nemica. Et è simil a quel che disse nel xxvj. de l'Inf. in persona del Conte Guido da Montefeltro, Cio, che pria mi piaceua, allhor mincrebbe. Tanta riconoscenza, Vedendol poeta Beat. esser si bella, riconobbe tanto lerrore chaura fatto dabbandonarla, per seguir le uanità del mondo, che per lo gran dolore cadde confuso e uinto, E qual egli allhora si fece, per non poterlo, come uol inferir, esprimere dice, saperlo Colei, cio è, Beat. laqual mostrandoseli tanto bella, glienhaua dato la cagione.

PURGATORIO

E ueramente gli studi de le sacre lettere sono di tanta diletatione, e famoci tanto riconoscer de nostri errori, che per noi medesimi uergognandoci defferui incorsi, ci confendiamo.

Ioi quandol cor di fuor uirtu rendemmi;
 La donna, chio hauea trouata sola,
 Sopra me uidi: e dicea; Tiemmi, tiemmi.
Tratto mhauea nel fiume infino a gola;
 E tirandosi me dietro senziua
 Souresso lacqua lieue, come spola.
Quando fu presso a la beata riuu;
 Asperges me sì dolcemente udisti;
 Chio nol so rimembrar, non chio lo scriua.
La bella donna ne le braccia aprissi:
 Abbracciomi la testa; e mi sommerse;
 Oue conuenne chio lacqua inghiottissi:
Indi mi tolse, e bagnato mofferse
 Dentro a la danza de le quattro belle;
E ciascuna col braccio mi coperse.

da luna a l'altra riuu del fiume sopra lacqua senza affondarsi in quella. Riconosciuto adunque, e del tutto pèrito il poeta dogni sua colpa, Matelda, intesa per la uita attiuu, come illustrata de le quattro morali uirtu, LO getta nel fiume, cio è, Lo laua e mōda dogni macula tiradofelo dietro, E giunta presso A La beata riuu, Per esser posseduta da beati spiriti, Sudi cantar Asperges me domine e cel. Ilqual uerso si dice ne lo sparger de lacqua santa, perche ha uirtu di rimouer i mal'i spiriti, e purgar da peccati ueniali, Cātauanno gliangeli per il poeta, che dogni immunditia era lauato da Matelda, la qual poi aprēdosi ne le braccia, e abbracciatali la testa, lo sommerse talmente, che fu dibisogno, che gli inghiottisse lacqua, Laqual cosa significa, che purgato e mōdo dogni male, li tolse la memoria di quel lo, hauēdo lacqua di questo fiume, scōdo i poeti, tal proprieta. Indi mi tolse, Fatto questo, Matelda lo lenō del fiume, e così Bagnato, cioè, Mōdo, purgato e netto, l'offerse e presentō dētro a la danza de le quattro belle dōne, cherano da la sinistra rota del carro, ciascuna de le quali lo coperse col braccio, pche purgato e mōdo, e tolto uia ogni memoria del male in lui, potē cōseguir le quattro morali uirtu significate per esse quattro dōne, e di quelle uestirsi, onde dice, che ciascuna di loro lo coperse col braccio.

Noi sem qui Nimphe, e nel ciel semo stelle:
 Pria che Beatrice discendesse al mondo
 Fummo ordinate a lei per sue ancelle.
Menrenti a gliocchi suoi: ma nel giocondo
 Lume, chē dentro, aguzzeran li tuoi
 Le tre di la, che miran piu profondo:
Così cantando cominciaro: e poi
 Al petto del griphon seco menarmi,
 Oue Beatrice uolta staua a noi.
Differ; Fa che le uiste non rispiarmi:
 Posto thauem dinanzi a glismeraldi;
 Onde amor già ti trasse le sue armi.

Erano prima le uitali uirtu del Porta, per lo pètimento e dolore, che glieron nati dal riconoscimēto del suo fallo ritirati al cuore in soccorso di quello, come ala rocca del corpo talmēte, che gli nō potea ueder ne udire, ne alcunaltro suo senso usar de lofficio suo, onde ha detto chera caggiuto, Ma poi chel cuore li rendē le uirtu per le mēbra, Vis de Matelda, che prima hauea trouata sola, sopra di lui, E dicea Tiemmi, tiēmi, cioè, Tienti tienti a me, Et hauealo tratto fino a gola nel fiume, E tiradofelo dietro, scindaua di la da quello sopra lacqua leggera come spola gettata cō lo flame tra le fila de la tela da colui che la tesse, laqual passa le giermēte da luna a l'altra estremita, senza caggar tra le fila, Come Matelda passaua

Sono queste quattro morali uirtu, e così ancora le tre speculatiue qui in terra Nimphe, Perche, si come le Nimphe, secondo i poeti, uāno uagādo duno in altro bosco, o duno in altro monte, e sono ordinate a Diana per ancelle, Così queste sette uirtu uāno uagādo duno in altro indiuiduo, e sono per ancelle ordinate a Beat. cioè, a la sacra theologia, non potendosi hauer di questa perfetta cognitione senzal mēto prima de le dette quattro morali, e poi de le tre speculatiue uirtu, E sono stelle in cielo, perche, si come le stelle non hāno per loro medesime

Mille disiri piu che fiamma caldi
 Strinsi gliocchi a gliocchi rilucenti;
 Che pur s'oual grifone stauan saldi.
 Come in lo specchio il sol, non altrimenti,
 La doppia fiera dentro ui raggiua
 Hor con altri hor con altri reggimenti.
 Pensa lector, sio mi marauigliua;
 Quando uedeua la cosa in se star queta,
 E nel idolo suo si trasmutaua.

moto alcuno, ma sono fisse in esso cielo, Così
 la su, queste uirtu nō uanno uagādo dano
 in unaltro, come qua giu tra noi, perche in
 tutti gli spiriti e ne l'anime beate sono perse
 tissime, e come a suo principio si riposano
 tutte in Dio, Ma che, scōdo il poeta, sieno
 stelle in cielo, lo uedemmo ancora, e de le
 quattro nel primo de la presente cātica dicē
 do, Io mi uolsi a man destra e posi mēte A
 laltro polo, e uidi quattro stelle e cet. E de le

tre ne lottauo, oue dissi, El duca mio, Figliuol, che la su guarde Et io a lui, A quelle tre facelle Di
 chel polo di qua tutto quāto arde, Et egli a me, Le quattro chiare stelle, Che uedeui staman sen di la
 basse, E queste son salite, oueran quelle. MENrēti a gliocchi suoi, Possano queste quattro morali uirtu
 menar Dante fino a gliocchi di Beat. come prometton di fare, cio ē, possano distondere et indirizzar
 la sua uoluntā a la dottrina de le sacre lettere, ne le quali ē contenuta la theologia, ma uolendo per
 netrar al giocondo lume di quelli, cio ē, uolendo profendarsi in tal diletteuol et utile dottrina, ē
 dibisogno, che le tre donne di la da la destra rota del carro, intese per le tre theologiche uirtu, aguz
 zino gliocchi del suo intelletto, perche mirano piu profondo, che non fan le quattro, potendosi scia
 mente, mediante tali tre uirtu speculatiue, penetrar, quanto ē possibile a lhumane menti, ne le uise
 re de la theologia, ne laqual consiste la contemplatiua uita, E non per uia de le quattro morali per
 tinenti solamente a la uita attiuā. Cōsi cantando, Cōsi, come habbiamo ueduto dice, che le
 quattro cominciaron a cantare, e poi lo menaron al petto del grifone, oue per contra a loro Beat
 trice staua uolta sul carro, Onde di sopra dissi, che la uide uolta su la fiera. Dissi, Fa che non
 rispiarmi le uiste, Hauendo queste quattro donne posto il poeta dinanzi a gliocchi di Beat. lucenti co
 me smeraldi, lammonisfono, che non debba sparmir le uiste, ma ueder de le bellezze di lei, come
 uogliono inferire, quanto ē possibil a lui, non essendo in facultā di loro (per la ragione gia piu uolte
 detta, di potergliele mostrare, Daquali lucenti smeraldi, amore, che ne gliocchi de la cosa amata usa
 di stare, glihauea gia tratto LE sue armi, cio ē, Le sue fette, che uano glisguardi di quella. Mille
 disiri piu caldi che fiamma, Essendol poeta posto inanzi a gliocchi di Beat. mostra, che infiniti desi
 deri ardenti piu che fuoco gli strinsero et indirizzaron gliocchi suoi, a gliocchi lucenti di lei, iquali
 stauano pur saldi a riguardar sopra grifone, Il che significa, chessendo, mediante le quattro morali
 uirtu uenuto a la consideratione de le sacre lettere, ne le quali ē contenuta Beat. cio ē, la sacra
 theologia, Lardente desiderio hebbe d'intenderla, li fece uoltar gliocchi de l'intelletto a la consideraz
 ion di quella, laqual teneua gliocchi pur sopra grifone, perche la theologia riguarda sempre a le
 due nature che sono in Christo, figurate del poeta per le due che sono in esso grifone, ilche di sopra
 habbiamo gia detto. Come in lo specchio il sol, Raggiua e risplendea LA doppia fiera, cio ē, Il
 grifone, per esser di due nature, ne gliocchi di Beat. non altrimenti, che si faccial sile ne lo specchio,
 HOR con altri, et hor con altri reggimenti, cio ē, Hora in una forma, et hora in unaltra, perche
 non sempre la scrittura sacra figura Christo in humana forma, ma in diuersi e piu altre, Pensa
 adunque, dice, lettore, se io mi marauigliua, quando che io uedeua LA cosa, cio ē, La forma
 del grifone STAR queta in se, Star sempre in se stessa una medesima, E nel idolo suo, cio ē,
 Et in Beatrice SI trasformaua, Si dimostraua non sempre grifone, ma hora duna et hora dus
 naltra forma, come habbiamo detto, E chiama Beatrice Idolo del grifone, perche, si come Idoli
 erano chiamate al tempo de Gentili quelle statue che rappresentauano gli Dei, chessi adoraua
 no, come Giove, Marte, Apolline e cet. Cōsi Beatrice, cio ē, la sacra theologia, rappresenta
 Christo, trattando de la diuinitā e humanitā di lui.

PVRGATORIO

Mentre che piena di stupor e lieta
 Lanima mia gustaua di quel cibo,
 Che satiendo se di se asseta;
 Se dimostrando del piu alto tribo
 Ne gliatti, laltre tre si fero auanti
 Danzando al loro angelico caribo.
 Volgi Beatrice, uolgi gliocchi santi;
 Era la sua canzone; al tuo fedele,
 Che per uederti ha mossi passi tanti.
 Per gratia fu noi gratia, che disuele
 A lui la bocca tua; si che discerna
 La seconda bellezra, che tu cele.

derio d'intenderne unaltro, e dopo questo, unaltro, e poi unaltro, e cosi si procede in infinito talmente, che non satia mai. Anzi accende sempre il desiderio piu di se. Dice adunque poeta, Mentre che lanima mia Plena di stupore, Per quel chabbiamo di sopra detto, E Lieta, Perche le sacre lettere non attristano, ma sono a lanimo di somma diletatione, Gustaua di quel cibo, Consideraua, mediante la potentia intellectiua, di quella dottrina, Che, laquale, SAtiando (per istar ne la similitudine del cibo) cio è, addottrinando SE, cio è, Se anima, ASeta di se, Appetisce di se dottrina. Perche, si come habbiamo detto, ella non satia mai. SE dimostrando del piu alto tribo, Mentre chel poeta gustaua di quel tal cibo, Laltre tre donne che uano a la destra uota del carro dimostrando ne gliatti SE, cio è, Se stesse, DEL piu alto tribo, Del piu alto tribunale, Et in sententia, dimostrando ne gliatti se esser di quelle, che stanno piu presso a lalto tribunal di Dio, E meritamente, perche significano le tre uirtu theologiche, sono ancora oltre a tutte le altre eccellentissime, Si fero auanti uerso del grifone danzando, AL loro angelico caribo, Al garbo e modo chusano tra loro gliangeli danzare, E la canzone loro si era, Volgi Beatrice uolgi gliocchi santi al tuo fedele. et. Presgano in sententia queste uirtu Beatrice che uoglia uolger li suoi santi occhi uerso Dante e parlando dimostrarli la sua seconda bellezra, chella li celaua, laqual, de la theologia è o tre al liuesuale, lallegorico senso non anchora inteso da lui.

O isplendor, diuina luce eterna;
 Chi pallido si fece sotto lombra
 Si di Parnaso, o beuue in sua cisterna;
 Che non pareffe hauer la mente ingombra
 Tentando a render te; quel che pareffi
 La doue armonizando il ciel tadombra,
 Quando ne laere aperto ti soluesti.

si fece si pallido sotto lombra di Parnaso, cio è, Chi diuenne mai per troppo studio portando tanto pallido e smorto, O beuue in sua cisterna, O beuue nel suo fonte, cio è, abondo mai tanto in eloquentia, che non pareffe hauer Ingombra, cio è, Occupata la mente TEniendo, Facendo proua, A Render te, A dimostrarli quello che pareffi, QVando ti soluesti, QVando ti dimostrarli ne laere aperto, e non piu sittol uelo, come uol inferire, LA doue ciel talombra armonizando, cio è, LA doue cielo col dolce suono, che secondo i Platonici, fa nel moto, (Ilqual dicano esser scauissimo) ti copre, Et in sententia, La doue discoprendoti dal uelo, rimanesfi solamente adombra e coperta dal

Lo stupore nasce in noi da grandissima ammiratione de la cosa, che non intendiamo, comera quella, chel grifone, stando in se stesso mutasse ne gliocchi lucenti di Beatrice diuersi e uarie forme, laqual il poeta non intendeva, E puo nascer talhora da cosa che attrista, e talhor da cosa, che rigioisce lanimo, Oltre di questo, habbiamo ad intendere, chel cibo de lanima, ilqual è la dottrina de le sacre lettere, è diuerso e tutto contrario a quello del corpo, perche questo, quanto piu si gusta, tanto maggiormente satia, ma di quello tanto meno, perche inteso un misterio, immediate nascel desiderio

Hauendo Beatrice a preghi de le tre gratie, rimossi uelo da li suoi occhi, e mostrato a Dante quanto fosse la sua bellezra, cio è, Hauendo Dante, mediante queste tre diuine uirtu compreso di quanta eccellentia fosse Beatrice, cio è, la sacra theologia, esclama con ammiratione a quella domandando,

O isplendor, O diuina eterna luce, CHI

CANTO XXXI.

cielo: Volendo inferire, esser impossibile ad esprimerlo, Perche le diuine cose sono, non che da non poterle esprimere, ma incomprendibili ad ogni intelletto humano, Et ordina così il testo, O isplendor, Diuina eterna luce, Chi si fece sì pallido sotto lombra di Parnaso, O beuue in sua cisterna, Che tentando a render te quel che paresti, quando ti soluesti ne l'aperto aere la douel ciel tadombra ari noni zando, che non pareffe hauer ingombra la mente:



CANTO XXXII.

Tanto eran gliocchi miei fissi & attenti
A disbramarli la decenne sete;
Che gl'altri sensi meran tutti spenti:
Et essì quinci e quindi hauean parete

Seguitandol poeta nel presente canto il proposito lasciato in fine del precedente dimos-
tra, come stando egli troppo intento e fiso
a rimirar Beat. Le donne li uoltaron per

PURGATORIO

Di non caler; così lo santo riso
A se traheli con lantica rete:
Quando per forza mi fu uoltol uiso
Ver la sinistra mia da quelle Dee;
Per chio udi da loro; Vn troppo fiso.

forza il uiso in altra parte; E che per la
troppa luce, che da gliocchi di lei gliera ue
nuta, rimase abbagliato, e che poi ritornas
to a rihauer la ueduta, uide quella moltis
tudine di beati, che inanzi e dopol carro
procedeano, dar uolta su la destra, et insi
eme con quello tornar indietro uerso la parte orientale nel medesimo ordine di prima, Et egli, Ma
telda e Statio seguitar da la destra rota fin che giunsero a laltissimo arbore de la uita, Que Beat. se
se del carro, e poi, rinouato l'arbore di fronde e fiori, egli s'adormento, ma desto poi, e da Beat. che
sola si sedeu al piede desso arbore con le quattro e tre donne dritte intorno a lei, ammonito che doues
se mirar il carro, chera legato a l'arbore, e scriuer poi tornato che fissè di qua, cioche hauesse ueduto,
Vide sequir di uerè e strane cose di quello, Come ne la dispositione moralmente sara dichiarato.

TANTO eran gliocchi miei fissi et attenti, Erano gliocchi del poeta tanto intenti e fissi A Disbra
marfi, cio è, A trarsi di brama, laqual è grandissimo appetito che l'huomo ha de la cosa, LA des
cenne fete, La uoglia che x. anni ch'auca sofferta di ueder Beat. cio è, Dintender il senso mistico de
la sacra scrittura, Che gli altri sensi, da questo del ueder in fuori, MERAN tutti spenti, Perche, si co
me fu chiarissimamente dimostrato al principio del quarto canto, quando uno de nostri sensi è tanto
astratto ad un solo obietto, gli altri non ponno usar de l'officio suo. ET essi, cio è, Et essi occhi, has
uean Quinci e quindi, Di qua e di la PARETE di non calere, Impedimento di non curare, Perche, il
non curarsi di ueder altra cosa che Beat. impediua gliocchi suoi, che non potea mirar in altra parte
che in quelli di lei, Così lo santo riso de suoi occhi A Se trahelli, Li tirò a se CON lantica rete, Con
l'antico amore, ilqual prende la mente, come la rete luccello, QVando per forza mi fu uolto il uiso,
Erano, dice, gliocchi miei intenti e fissi in quelli di Beat. quando per forza mi fu uolto il uiso uerso
la mia sinistra DA quelle Dee, Da quelle tre donne, che merano da quella parte, Perche io udi da
loro VN troppo fiso, cio è, Vn troppo fiso mirar è il tuo. Il sentirsi adunque il poeta riprender da
quelle Dee cò dirli che gli miraua troppo fiso ne gliocchi di Beat. li se per forza rimouer gliocchi da lei,
e uoltarli a la sua sinistra parte uerso di quelle, che di tal cosa lo riprendeuan, Non essendo bene,
che si miri troppo fiso ne gliocchi di Beat. ma solamete tãto che basti, Perche l'intelletto si profonda al
cuna uolta tanto ne la diuina luce de le sacre lettere, che ui rimane abbagliato, e uienne ad esser men
capace, che se con misura cercasse di uolerle intendere.

E la disposition, che a ueder è è
Ne gliocchi pur testè dal sol percossi,
senza la uista alquanto esser mi fee:
Ma poi che al poco il uiso riformossi,
(Io dico al poco per rispetto al molto
Sensibil, onde a forza mi rimossi;)
Vidi in sul braccio destro esser riuolto
Lo glorioso essercito, e tornarsi
Col sole e con le sette fiamme al uolto.
Come sotto li scudi per saluarsi
Volgesi schiera, e se gira col segno,
Prima che possa tutta in se mutarsi;
Quella militia del celeste regno,
Che procedea tutta trapassonne,
Pria che piegasse il carro il primo legno.

Mostra, che quella dispositione, laqual è
ne gliocchi PUR testè, pur hora percossi da
raggi del sole, che in fatto è di rimaner
abbagliati, Questa medesima lo fece, per
alquanto esser senza la uista, hauendo tor
to pur all'hora gliocchi da quelli di Beat.
perche dal troppo loro splendore, gliocchi
di lui rimasero similmente, come uol infe
rire, abbagliati, MA poi chel uiso, Ma poi
dice, chel senso mio del uedere si riformò
e restauo al poco, rispetto AL molto sensi
bile, cio è, Al molto splendor de gliocchi
di Beat. che a miei si faceua tanto fuori di
misura sentire, ONDE, Dalqual sensibile,
mi rimossi a forza, perche da quelle Dee
udi un troppo fiso, come habbiamo di sopra
ueduto,

Indi a le rote si tornar le donne;
 El Griphon mosse il benedetto carco
 Si, che però nulla penna crollonne.
 La bella donna, che mi trasse al uarco,
 E Statio, et io seguittauam la rota,
 Che se lorbita sua con minor arco.

ueduto, Vidi lo glorioso essercito riuolto in
 sul braccio destro, e tornarsi col sole, e con
 le sette fiamme, che uscivano da candelabri
 al uolto, perche prima andauano uer occi-
 dēte, et haueano il sole a le reni, Ma hora
 tornando uer oriente, lo ueniua ad has-
 uere, come dice, al uolto insieme con le set-

te fiamme de candelabri che andauano loro inanxi. Lo glorioso essercito intende per li xxiii. seniori
 e tutti gh'altri che procedeano inanxi e dietro al carro, E perche piu uolte habbiamo gia detto Beat. si-
 gnificar la theologia, e gliocchi del poeta il suo intelletto rimirando in quella, ne par tedioso il tante
 uolte replicar una medesima cosa. Ma quello, che per il carro, che prima procedea uer occidente,
 e poi discesa Beat. da cielo in quello, si riuoltò uer oriente uoglia significare si è, che prima era fis-
 gurato per la sinagoga de Giudei nel testamento uecchio, Et erasi partito da larbore de la ubidientia
 ilqual era, per lo peccato de primi parenti, senza foglie e fiori, come di sotto uedremo, Et andaua pri-
 ma uer occidente parte infelice del mondo, E quantunque essi Giudei seguitassero in tal loro sinagoga
 la legge Mosica, nondimeno, per lo peccato originale dessi primi parenti, andauano tuti dannati
 a l'Inf. Tornaua poi, discesa Beat. in quello, a dietro uer oriente, felicissima oltre a tutte laltre par-
 ti, perche non piu la Sinagoga de Giudei, ma era infigura de la nuoua e Christiana chiesa fondata
 su la sacra theologia da Christo, mediante la passion delquale, per lo suo preciosissimo sangue sparso so-
 pral legno de la croce, siamo redenti da tal peccato originale, e seguitando tal carro, ricondoti al deo
 arbore, ilqual uedremo, per lo suo ritorno, rinuerdire, E se da noi non manca, ultimamente ascen-
 deremo per quello a piu beata e felice uita. Come sotto li scudi per saluarsi, Descriuel modo, che
 tennel carro, e quelli che lantecedeano nel uoltarsi, che fu a similitudine de la schiera, quando per
 seluarse e non esser offesa da nimici, si gira tutta intera a poco a poco sotto li scudi, E Col segno, cio
 è, con la bandiera inanxi, non potendosi tutta insieme ad un tempo uoltare, Così dice, che Quella
 militia del celeste regno, Stando anchora ne la similitudine de la schiera, cio è, Quella squadra
 de santi padri, che procedea inanxi al carro, trappassò tutta prima chel carro piegassè, per uoltarsi,
 Il primo legno, cio è, Il temone. Indi, cio è, Da esse primo legno, le tre donne che da la destra
 parte, e le quattro che da la sinistra li stauano, si tornarono a le rote, EL Griphon mosse il benedetto car-
 ro sulqual era Beat. co gliangeli, SI, cio è, Tanto dolcemente lo mosse, Che nulla penna crollons-
 ne, Che nessuna mosse o piego de le sue altissime a le, perche Idio, de la sua somma giustitia e mis-
 sericordia, figurate per esse ale, come di sopra dicemmo, non si muta mai. LA bella donna, che
 mi trasse al uarco, cio è, Matelda, che mi tirò a la beata riuia del fiume, E Statio et io seguittauam
 la rota, CHE se lorbita sua con minor arco, cio è, Laqual fece la uolta sua nel girarse, con minor
 giro, E questa uenne ad esser la destra, perche, essendosi il glorioso essercito riuoltato, per tornar ins-
 dietro sul braccio destro comha detto di sopra, E questo medesimo facendo poi anchora il carro, la
 destra rota di quello ueniua a fare nel girarse la sua uolta con minor arco, e la sinistra con maggiore,
 Seguitauan adunque la destra rota da laqual parte erano le tre donne, perchel poeta hauea gia las-
 ciato la uita attiuu, nelaqual sifferecitano le quattro donne, cherano da la sinistra rota, et erasi das-
 so a la contemplatiua, nelaqual sifferecitano le tre, che fero insieme da la destra rota erano.

Si passeggiando lalta selua uota
 (Colpa di quella, che al serpente crese)
 Tempraua i passi in angelica nota.
 Forse in tre uoli tanto spatio prese
 Disfrenata fietta; quanto eramo
 Rimossi, quando Beatrice scese.

Passeggiando così al pari del proceder del
 carro p la selua Vota per la colpa d'Eua
 che credè al serpente, Che se nò glihauesse
 creduto, ella non haurebbe insieme con
 Adam peccato, E non hauendo peccato, nò
 sariano stati cacciati d'essa selua, ma lhaues-

PURGATORIO

Io sentì mormorar a tutti; Adamo:
 Poi cerciar una pianta disfogliata
 Di foglia e d'altra fronda in ciascun ramo.
 La coma sua; che tanto si dilata
 Più, quanto più uia sù; fora da gli Indi
 Ne boschi lor per altezza ammirata.
 Beato sei Griphon; che non discindi
 Col becco desto legno dolce al gusto;
 Poscia che mal si torce il uentre quindi:
 Così dintorno a l'arbore robusto
 Gridaron gli altri: e l'animal binato;
 Si si conserua il seme dogni giusto.
 E uolto al temo, che gli hauea tirato;
 Trasselo al pie de la uedoua frasca;
 E quel di lei a lei lasciò legato.

riano ripiena di quelli, che fossero discesi
 da loro, Tempraua i passi IN angelica no-
 t, In angelico canto, perche li mouea se-
 condol canto de le tre donne, che seguita-
 uanol carro da la destra rota inanzi a lui.
 Forse in tre uoli, Erano, così passeggi-
 ando, rimossi tanto di doue serano uoltati,
 quanto spatio piglierebbe forse IN tre uoli,
 cio è, In tre tratti darco DISfrenata sciet-
 ta, Saetta libera dal suo freno, ilqual è
 la corda de l'arco, Et in sententia, erano
 proceduti così passeggiando tanto, quanto
 un forte arco potrebbe forse in tre gran trat-
 ti pinger da se una snella e schietta saetta,
 quando Beatrice scese del carro, Et egli sen-
 ti a tutti mormorar Adamo, perche essen-
 do giunti a l'arbore de lubidientia e de la
 sci-ntia del bene e del male, che indusse

Adamo a peccare, mormorauano, riprendendo la sua disubidientia, come quella che fu cagione di
 priuar l'humana specie di tanto amenissimo luogo. POi cerciaro, Poi cinsero e circondaron una pian-
 ta disfogliata in ciascun ramo di foglia e d'altra fronda, E questa è l'arbore ch'abbiamo detto, Et era
 disfogliata per lo peccato commesso d' Adamo de la disubidientia, come dicemmo di sopra. LA co-
 ma sua, Era questa pianta al contrario de laltre, lequali, quanto piu si inalzano, tanto meno si di-
 lattano ne suoi rami, E questa si dilattaua tanto piu, Perche de la diuina scientia, quanto piu ne in-
 tendiamo, tanto piu ce ne resta da intendere, essendo infinita, Et era, per la medesima ragione tan-
 to alta, che quando bene fosse ne boschi d'India, oue gli arbori sono altissimi, sarebbe da loro AMmi-
 rata per altezza, cio è, Hauuta, per la sua smisurata altezza, in ammiratione. Perche dicano,
 che le saette spinte da gli archi in alto non arriuan a le sue cime, Onde Virg. nel secondo de la
 Georg. Aut quos Oceano propior gerit India lucos, Extremi sinus orbis: ubi aera uincere summam
 Arboris haud ullis iactu potuere sagittis: Et gens illa quidem sumptis non tarda pharetris. Di que-
 sta pianta parla Danielle, Videbam, et ecce arbor in medio terre et altitudo eius nimia, Et proce-
 ritas eius pertingebat caelum. Precidite ramos eius, et excutite folia eius, et differgite fructum
 eius. Verum germen radicem eius in terra finite, et allegatur uinculo ferreo et cet. BEato sei Gri-
 phon, Gridaron quei santi padri intorno a l'arbore, Beato sei Griphon, CHE non discindi, Ilquale
 non schianta col becco desto legno, come fece Adamo, Onde seguì la sua e nostra dannatione, Ma
 factus est obediensque ad mortem Mortem autem crucis, onde seguì la nostra redentione, Dolce al
 gusto, ma ueramente amaro, come uol inferire, a la salute, POscia che mal si torce il uentre quin-
 di, Poi che per gustar tal cibo, mal per noi si torce e piega quini il uentre, E l'animal BINato, cio è,
 Due uolte nato, per esser di due nature, Intende, disse, SI, cio è, Così si conserua dogni giusto il se-
 me, Volendo inferir, che se Adamo hauesse fatto come lui, cio è, che fosse stato obediante, e non tras-
 gressore del comandamento fattoli da Dio, che non douesse gustar di quel legno, egli sarebbe stato giusto,
 et haurebbe conseruato il suo seme, che siamo noi altri discesi da lui, ne lo stato de la innocetia, E non
 sarebbe stato necessario, che per redimerne, Christo fosse incarnato, e fattosi obediante lui. E Volto al
 temo, volto poi il Grisfene al temone del carro, lo tirò al piede DE la uedoua frasca, De la disfogliata
 pianta, E lassò QVello, cio è, Essò temone DI lei, Perche dessa uedoua frasca era stato formato, legato
 a lei, Adunque, egli obediante, lassò lubidientia, cò laqual hauea tirato la noua chiesa, legata e stretta ad
 essa stessa obediencia, pche la chiesa non si de diuider mai da quella, essendo in obediencia stata fondata.



Come le nostre piante, quando casca
 Giu la gran luce mischiata con quella,
 Che raggia dietro a la celeste lasca,
 Turgide fanfi; e poi si rinouella
 Di suo color ciascuna, pria chel sole
 Giunza li suoi corsier sotto altra stella,
 Men che di rose, e piu che di uiole
 Color aprendo si nouò la pianta,
 Che prima hauea le ramora si sole.
 Io non lintesi; ne di qua si canta
 Lhinno, che quella gente allhor cantaro;
 Ne la nota soffersi tutta quanta.

Mostra, che si con e le piante qu' fra noi,
 nel tempo de la primavera mettono prima i
 bottoni, iquali mandano poi fuora i fiori,
 che legato chebbel grifen il carro a l'arbo-
 re, chera prima ignudo, si rinouò simil-
 mente di bottoni e fiori, Onde dice, CO-
 me le nostre piante, qua- do casca la gran
 luce, Intende del sole, mischiata con
 quella, Che raggia, Laqual splende die-
 tro A La celeste lasca, A quelle stelle, che
 fanno in cielo il segno de pesci, E prese la
 spetie per il genere, perche lasche sono certi
 ta spetie di pesce, E quella luce che raggia

PVRGATORIO

dietro a pesti, si è il segno de l'ariete, ilqual segue immediate dietro ad essi pesti, e nelqual entrans dol sole, fa la stagione de la primavera, Et allhora le nostre piante si fanno TVrgide, cio è, singrosi sano e mandano fuori bottoni, che partoriscono e fiori, ciascuna del suo colore, secondo la sua spessie, Prima chel sole Glunga, cio è, Congiunga LI suoi corfieri, Li suoi caualli, che secondo i poeti li tirano il carro, SOTTO altra stella, SOTTO altro segno, Et in sententia, prima che gli entri nel Taurus, che segue dietro ad esso ariete Adunque, si come in questa tale stagione le nostre piante, mandando fuori i fiori, si rinouano de suoi colori, cosi dice che si rinoua quella pianta, che prima hauea i rami si soli e nudi di fiori e foglie aprendo colore meno acceso di quello de le rose, e piu di quello de le uiole. Volendo inferire, chera di quel colore, delqual sul sangue mischiato con acqua, chiscia del costato di Christo, Come al xix. testifica l'Euangelista Mediante ilqual sangue, per essersi fatto obediante fino a la morte, lhumana generatione fu redenta da le mani del suo auersario. IO non liniesi, Non intesi il poeta lhinno, che quei santi padri, al rinouar de la pianta cantaro, Ne qua giu tra noi dice cantarsi, Ne potè soffrire TVttaquanta la nota, cio è, Tutta l'armonia del canto, per che la troppa dolcezza di quella lindusse sonno, come uol inferire, e che di sotto uedremo, Essendo debole ogni senso et intelletto humano a poter soffrire le cose diuine e sopra naturali.

Sio potesse ritrar come assonnaro
Gliocchi spietati udendo di Siringa,
Gliocchi, a cui piu uegghiar costò si caro;
Come pintor, che con essempro pinza,
Disegnerei, comio madormentai:
Ma qual uol sia, che lassonnar ben finza:
Però trascorro a quando mi suegliai:
E dico, che un splendor mi squarciol uelo
Del sonno, et un chiamar; Surgi, che fui?

Vuol dimostrar di non poter in alcun modo esprimere scriuendo, come la soauita del canto glindusse il sonno e ficelo adormentare, Ma che se potesse Ritrarre, come assonnaro, cio è, Scriuendo dimostrar, come furon oppressi e uinti dal sonno GLiocchi spietati, d'Argo, nel troppo diligentemente guardar lo, e non hauer compassione a la morte di Gioe, Gliocchi dico a cui Piu uegghiar di quel che doueano, Costò si caro, Fu di tanto caro costo, che ne seguì la morte loro,

Disegnerei, comio madormentai, come sal pittore, che non di propria fantasia, ma dipinge con l'essempio inanxi, Perche anchora io (come uol inferire) dimostrerei con l'essempio inanxi de gliocchi d'Argo, che s'assonnaro al dolce suono de la zampogna di Mercurio udendoli cantar di Siringa, Come anchora io madormentai a la dolce armonia del canto di quei beati, Ma sia a far questo Qual uol, cio è, Qualunque altro si uoglia, che finga ben lassonnare, che io per me non lo fare, Però trascorro e passo a quando mi suegliai, e dico, Chuno splendor, et un chiamar, S'urge, cio è, Sta su leuati che fai: mi squarcio e ruppel uelo, cio è, l'impedimento del sonno, che mi teneua aggrauati gliocchi, perche da duecagioni possiamo esser rimossi da la sonnolentia de l'animo, Da lo splendor de la diuina gratia, dalaquale uien ad esser illustrato, E da qual che buon precetto di quelli, channo cura di noi, E quella ne uien da Dio, e questo da Matelda, cio è, quella da la contemplatiua, e questo da l'attua uita, Potendo ancora, et un grande splendor, et una gran uoce romper il sonno. Recita Ouid. al primo, che amando Gioe lo figliuolo de Inaco fiume, Giunone, come gelosa, la conuertì in giouenca, e faceuala guardar ad Argo pastore, ch'aua cento occhi, Ma Gioe hauendolo in dispetto, li mandò Mercurio, ilqual col dolce suono de la zampogna cantando di Siringa Nimpha amata da Pan Dio de pastori, e come per camparla da lui, fu da gli Dei conuertita in cannuce, di che Pan fece poi la prima zampogna, l'adormentò, ancora che cento occhi hauesse, e così adormentato loccise, Onde dice, che si caro costò a suoi occhi il piu uegghiare.

Qual a ueder de fioretti del melo,
Che del suo pome gliangeli fu ghiotti,
E perpetue nozze fu nel cielo,

Fa il poeta comparisone da lui desto dal sonno al suon de la parola di Matelda, la qual fu, Surge, che fai: come habbiamo in fine

CANTO XXXII.

Pietro e Giouanni e Iacopo condotti
 E uinti ritornaro a la parola,
 Da laqual furon maggior sonni rotti;
 E uidero scemata loro schola,
 Così di Moise come d'Helia
 Et al maestro suo cangiata stola
 Tal torna' io: e uidi quella pia
 Soura me star si; che conductrice
 Fu de miei passi lungol fiume pria:
 E tutto in dubbio dissi; Ouè Beatrice?
 Ond'ella; Vedi lei sotto la fronda
 Nuova sedersi in su la sua radice.
 Vedi la compagnia, che la circonda:
 Gialtri dopol Grifphon sen uanno suso
 Con piu dolce canzon e piu profonda.
 E se fu piu lo suo parlar diffuso
 Non fo: però che gia ne gliocchi m'era
 Quella, che ad altro intender mhauea chiuso.

sua gloria, gliotti gliangeli, E nel cielo perpetue nozze, perche la uision di lui posto ne la sua gloria, è il perpetuo nettare et ambrosia de gliangeli e de lanime beate, Stando sempre ne la similitudine del melo, fioretti, e pome, E però uinti costor dal senno, Ritornaro, cio è, Si destaro a la parola di Christo, Da laqual furon rotti maggior sonni, Come fu quel di Lazaro e de gialtri da morte resuscitati. Delqual Lazaro gia morto, secondo Giouanni al xi. disse a suoi discipoli, Lazarus amicus noster dormit, Sed uado ut a semino exsuscitet eum. E secondo Marco al v. de la morta figliuola de larcisinagogo a quelli che la piangeuano, Quid turbamini et ploratis? quella non est mortua, sed dormit. E Videro scemata LORO schola, cio è, La loro compagnia, Così di Moise come d'Helia, cherano spariti, E cangiata AL suo maestro Christo, per hauer detto Schola, STola, cio è, Veste, Perche ne la sua transfiguratione, secondo il detto Euangelista, l'haucano ueduto con la ueste candida come neue, Et alhora hauena quella di prima che si transfigurasse. Quali adunque Pietro, Giouanni, e Iacopo ritornaro a la parola di Christo, tal torna io a la parola di Matelda, E uidi Quella pia, cio è, Quella pietosa Matelda, che fu conductrice de miei passi prima lungol fiume, Onde dice esser pietosa, Star si sicura me, Perche la dottrina de la uita attua conduce et ha cura de lo intelletto fino a tanto, che li mostra Beat. et uniscelo a lei, cio è, ala dottrina de la secreta theologia, Onde seguita, E Tutto in dubbio dissi, Ouè Beat.? Dubbita l'intelletto di non perder Beat. cio è, di non poter conseguir tal dottrina, laqual gliè mostrata da Mat. per la ragion detta di sopra, E sotto l'arbore, e su le sue radici sedersi circò data da le sette donne, A dinotare, che la Theologia si possa sotto lubidientia circondata e uestita da le sette uirtu chabbiamo di sopra gia piu uolte detto. Gialtri dopol Grifphon sen uanno suso, Perche hauendo Christo legatol carro a l'arbore, cio è, Posto la nouua chiesa sotto lubidientia, E lassatola a guardia de la Theologia compresa da le dette sette uirtu, se ne tornò co santi padri del uecchio, e con quelli del nuouo testamento in cirlo, Ma egli inanzi, e gialtri dopo lui, perche fece la uia a tutti quelli, che dopo lui si doueano saluare, che inanzi a la sua morte et a la nouua chiesa costituita da lui, tutti andauano perduti, Con piu dolce canzon

sine de precedenti uersi inteso, uedendo esser sparito il Grifone insieme con tutti gialtri beati spiriti, e rimasa solamente Beat. con le sette donne Statio, Matelda, e lui, Al destar di Pietro, Giouanni, e Iacopo a la parola del Saluatore dopo la sua transfiguratione sul monte Tabor, Come recita Matteo al xviij. uedendo esser re spariti Moise et Helia, e rimaso solamente esso Saluatore, La transfiguratione del quale mostra per certa similitudine de l'arbore del melo, de suoi fiori, e de suoi pome, Intendendo per lo melo di Christo, Per i fioretti, la sua transfiguratione, E per lo pome, la sua gloria, Perche, si come i fioretti el melo seno non il pome, ma una dimostrazione di quello, Così la transfiguratione di Christo fu non la sua gloria, ma una dimostrazione di quella, A la qual uedere, Pietro, Giouanni, et Iacopo furon da lui condotti sul detto monte, E laqual fa DEL suo pome, cio è, De la

PVRGATORIO

E Più profonda, E di più graue sententia ancora, come uol inferire, che non era stato l'huomo, che di sopra disse non hauer inteso. E questo, per la medesima ragione che in quel luogo dicemmo. E Se fu più lo suo parlar diffuso, Non fa il poeta sel parlar di Matelda si diffuse e disse più oltre di quel che detto, perche Beat. laqual ad altro intender che lei sola gli haueua chiuso gliocchi, gliera già in quelli, Et in sententia, gliocchi suoi uedeano già Beat. laqual negaua loro di poter ueder altro che lei. A dimostrare, che il suo intelletto era già tanto astratto e dedito a gli studi de la Theologia, che ad altro che a quella sola non poteua intendere.

Sola sedea in su la terra uera,
Come guardia lasciata lì del plaustro,
Che legar uidi a la biforme fiera.
In cerchio le faceuan di se claustro
Le sette Nimphe con quei lumi in mano;
Che son securi daquilone e daustro.
Qui sarai tu poco tempo siluano;
E sarai meco senza fine ciue
Di quella Roma, onde Christo è Romano:
Però in pro del mondo, che mal uiue,
Al carro tien hor gliocchi; e quel, che uedi,
Ritornato di la fu che tu scriue:
Così Beatrice: & io; che tutto a piedi
De suoi comandamenti era deuto;
La mente e gliocchi, ouella uolle; diedi.

Sedesi Beatrice sola su la uera terra, sotto laquale erano le radici de l'arbore. Onde di sopra disse, che sedea su quelle, perche che la Theologia è fondata sopra la uera e non fitta humilta, laqual è fondamento de lubidientia, Come guardia lasciata lì del plaustro, cio è, Del carro, Hauendo Christo, nel suo ascender al cielo, lasciato la sua nuoua chiesa a guardia de la theologia, sotto lombra de laquale è sempre difesa da tutte l'heretiche e false opinioni. Plaustro, al tempo de Romani era domandato il carro, nelqual andauano le matrone, Onde Liu. nel v. ab Vrb. Honoremq; matronis ob eam munificentiam habitum, ut plaustro ad sacra, ludosq; carpentis sesto, profestoq; traherentur.

Le sette Ninfhe, cio è, Le già dette sette uirtu, li faceano di se stesse cerchio intorno con quei lumi de sette candelabri in mano, che sono sicuri dal uento aquilone, che uien da tramontana, E da laustro, che uien da mezo di, perche i sette doni de lo spirito santo non patiscano alcuna humana alteratione. Era adunque la nuoua chiesa rimasa a guardia de la sacra theologia compresa da le tre speculatiue, e da le quattro morali uirtu amministrate da sette doni de lo spirito santo. Qui sarai tu poco tempo siluano, Siluano è domandato chi habita la selua, e cittadino chi habita la città, Intendendo adunque il poeta, in persona di Beat. questa habitation terrena per la selua, essendo piena d'infiniti errori, come la selua d'innnumerabili piante, laqual similitudine uedemmo che fece medesimamente ancora al principio de la precedente cantica, uol significare, che gli hauea ancora da star poco in questa tal selua, cio è, che uhauea anchora poco a uiuere, E che sarebbe Ciue, cio è, Cittadino, senza fine, seco insieme Di quella Roma, Di quella celeste patria, Onde Christo è Romano, De laqual Christo è sommo Imperadore, Perche, si come Romano Imperadore è detto quello, che di Roma tien nel supremo imperio, Così Christo, che significa Re unto, il qual tiene il supremo imperio de la celeste Roma, è di quella Romano, E qui mostra esser presago de la sua uicina morte, Perche in fatto trouiamo per molti scontri, che gli morì quasi immediate chebbe finito questa sua comedia. Però in pro del mondo, Questo è parlar per ironia, perche uolendo che ueda e ponga mente quanto questa nuoua chiesa fondata da Christo per sua sposa in somma obedientia & humilta sia stata poi dalcuni de suoi successori adulterata e mal condotta, uol che in danno e uituperio, come uol inferire, e non in pro & utile del mondo, che uiue male, tenga molti gliocchi al carro, e cio che uede, seguir di quello, scriua poi tornato che sarà di qua ne l'hemisferio nostro. Così dice hauerli detto

CANTO XXXII.

Beatrice, Et egli, che tutto humile a piedi di lei era deuoto et obediente de suoi comandamenti, diede gliocchi e la mente ouella uolle, cio è, ad esso carro, Gliocchi per uedere, La mente per ritenere, quello che Beat. uoleua significare, che ne douea seguire.

Non scese mai con sì ueloce moto
Foco di spessa nube, quando pioue,
Da quel confine, che piu è remoto;
Comio uidi calar luccel di Gione
Per l'arbor giu rompendo de la scorza,
Non che de fiori e de le foglie noue:
E ferìol carro di tutta sua forza:
Onde piegò, come naue in fortuna
Vinta da londa hor da poggia hor da orza.
Poscia uidi auentarsi ne la cuna
Del triumphal uehiculo una uolpe;
Che dogni passo buon parca digiuna.
Ma riprendendo lei di laide colpe
La donna mia ta uolse in tanta futa;
Quanto sofferser lossa senza polpe.

Ha il poeta descritto la noua chiesa, hora descrive le persecutioni, chella hebbe nel suo principio, lequali furon tre, La prima da gli Imperadori, e questa figura per luccel di Gione, cio è, Per laquila uccello a Gione dedicato, chessi Imperadori portano per insegna, Iquali, secondo Augustino in quello de la città di Dio, cominciando da Nerone, furon diece, che la perseguirono, preueduti da Giouanni Euangelista al secondo de lapoc. intesi da lui per li diece di de le tribulationi, oue dice, Ecce missurus est diabolus aliquos ex uobis in carcerem et habebitis tribulationem diebus decem et cet. Questa tal persecutione era stata ancora prima preuadata da Ezechiel, ilqual è imitato dal poeta, oue al xvij. dice, Et factum est uerbum Domini ad me dicens, Filij hominis,

propono enigma et narra parabolam ad domum Israel et dices, Aquila grandis magnarum alarum, longo membrorum ductu, plena plumis et uarietate, uenit ad Libanum, et tulit medullam cedri, summitatem syndium eius auulsit, et transportauit eam in terram Chanaan et cet. La seconda persecutione fu quella de le sette de gli heretici, lequali, secondo Gratiano, Cominciando da Simon Mago, furon molte, E questa figura per la uolpe, perche malitosamente e con fraude, essendo falsi Christiani, cercauano di far preuaricar i ueri, e che drittamente credeano. La terza quella di Macometto, figurata per lo drago, che ne seguenti uersi uedremo. Dice adunque in sentenza, che non scese mai con sì ueloce movimento fulgore acceso di spessa e folta nube da quel confine de laere che piu remoto da noi, e doue è stato generato, quando pioue, Come gli uide calar laquila giu per l'arbor rompendo non solamente de fiori e de le foglie, ma de la scorza ancora, E da quel confine che piu è remoto dice, perche di quanto piu remoto da la terra saccende, di tanto cade con maggior uelocita e furore, E ferì di tutto sua forza il carro talmente, che piegò HOR da poggia et hor da orza, Hora da luna, et hora da l'altra parte, come fa la naue in fortuna agitata da londe del mare. A dimostrare, che questi tali Imperadori non solamente uietaron che la fede di Christo fosse palesamente, come sono i fiori e le fronde su gli alberi, dimostrata, Ma rupperon ancora la scorza, cio è, tormentarono et occiseroi corpi di quelli, che landauano predicando, come se non e santi martiri, Ma non penetraron a la medolla, perche a gli animi loro inuitti e constanti, non poteano far uio lentia. E nondimeno, fu però tanta grande questa loro persecutione, che la chiesa, per lo grantis more chebbon quelli che lamministravano, andò molte uolte uaccillando. Poscia uidi auentarsi, Dopo la persecutione de gli Imperadori, seguì quella de gli heretici, figurati per la uolpe, Iquali Auentauano ne la cuna del triumphal uehiculo, cio è, Si lanciavano nel cuore e seno de la triofante chiesa, perche ultimamente superò et abbattè per terra tutte l'heresie. Vehiculum, secondo Plin. nel xvi. del vij. lib. è uno de nomi del carro di quattro rote, Dalqual è nato il prouerbio, Comes

PURGATORIO

facundus, prouehiculo est in uia. Cuna è larca, ne laqual sen poste le cose, chel carro tira. CHE, laqual uolpe era digiuna, DOgni buon pasto, Perche questi heretici pasceuano l'anima solas mente di false opinioni, Ma riprenhendendo Beat. lei di LAide e sozze opere, cio è, Vituperando la dottrina de Theologi le loro peruerse e false opinioni, La uolpe IN tanta futa, In tanta confusioe ne, QVanta soffersse lossa senza polpe, cio è, Quanto basto a fare, che fossero dannati al fuoco, Oue abbrugiata la polpa, cio è, la carne, lossa rimasero senza di quella.

Poscia per indi, ondera pria uenuta,
Lazuglia uidi scender giu ne larca
Del carro; e lasciar lei di se pennuta.
E qual esce di cuor, che si rammarca;
Tal uoce uscì del cielo: e cotal disse;
O nauicella mia com' mal sei carica.
Poi parue a me che la terra saprisse
Trambo le rote: e uidi uscirne un drago;
Che per lo carro su la coda fissè:
E come uestpa, che ritragge lago;
A se trahendo la coda maligna
Traffe del fondo; e gissen uago uago.
Quel che rimase, come di gramigna
Viua terra, de la piuma offerta
Forse con intention sana e benigna
Si ricoperse, e fune ricoperta
E luna e l'altra rota el temo intanto;
Che piu tien un sospir la bocca aperta.

Vide poi un'altra uolta scender laquila giu ne larca del carro per la medesima uia, che prima uera uenuta, E lassar pennuta essa arca di se, ilche significa la dote che diede prima Constantino Imperadore a la chiesa, di che dicemmo nel xviij. de la precedente cantica. E Qual esce di cuor, Questa è la querela, che finge esser fatta da S. Pietro, che la sua chiesa sia in tal forma dotata, Come quello che uedesua nel pessimo uso che si douea ne successenti tempi conuertire. POi parue a me, Per lo drago, che li parue ueder uscir di sotto terra tra luna e l'altra rota del carro, come di sopra dicemmo, intende de la terza persecutione, che fu quella di Macosmetto, ilqual figura ad un drago, perche, si come il drago uomitando il suo ueleno, attossica tutti quelli nequali si scontra, Così Macometto predicando la sua nuoua legge, potè sedurre tutti quelli, che ludicrosno, Come fu il popol Saracino, che nuotamente da gli apostoli era stato conuertito a la fede di Christo, E uenne di sotto terra, Perche non come Christo, che fu diuino, Anzi essa propria diuinita, e diuine cose predicò, Ma fu terreno, e terrene cose promissè, Et uscì fuori tra luna e l'altra rota del carro, perche la sua legge non participò di quella del uecchio, ne di quella del nuouo testamento, ma fu per se sola, E fisse la coda su per lo carro, E ritrahendola a se, come la uestpa ritragge lago poi chella ha punto, trasse del fondo desso carro, A dinotare, che con le sue fraudi, significate per la coda, dismembrò molto la nuoua chiesa, E Gissen uago uago, Perche la sua legge non ha fermezza alcuna, ma senza certo fine, ua sempre duna in altra opinion uagando. Quel che rimase, cio è, Del carro, si ricoperse DE la piuma offerta, cio è, De la dote detta di sopra hauuta da l'Imperio, E fune ricoperta e luna e l'altra rota col timone, come si copre uiua terra di gramigna, in tanto poco spazio di tempo, che piu ne tien aperta un sospiro la bocca, A dinotare, in quanto breue tempo essa nuoua chiesa uenne a farsi ricca, et a crescer ne beni temporali, E quanto se gliha saputo sempre conseruare, perche quello, che la chiesa occupa una uolta, non lo lascia mai, come fa la gramigna herba tenacissima, la uiua e fruttifera terra, Tanto seppono in quei tempi, come uol inferire, e Sacerdoti persuader a seculari esser cosa scelerata et empia il metter mano ne beni temporali, che la chiesa una uolta haueua appropriati, e teneuali per suoi.

Ha descritto

Trasformato così il dificio santo,
 Mise fuor teste per le parti sue
 Tre soursal temo, & una in ciascun canto.
 Le prime eran cornute, come bue:
 Ma le quattro un sol corno hauean per fronte:
 Simile monstro uisto anchor non fue.
 Sicura, quasi rocca in alto monte,
 Seder souresso una puttana sciolta
 Mapparue con le ciglia intorno pronte.
 E come perche non li fosse tolta,
 Vidi di costa a lei dritto un gigante:
 E baciauansi insieme alcuna uolta.
 Ma perche locchio cupido e uagante
 A me riuolse; quel feroce drudo
 La fragellò dal capo insin le piante.
 Poi di sospetto pieno e dira crudo
 Disciolse'l monstro, e trassel per la selua
 Tanto, che sol di lei mi fece scudo
 A la puttana & a la nuoua belua.

Ha descritto la trasformation de la nuoua chiesa, cio è, come di pouera diuenne ricca per la dote de beni temporali datole da Constantino, Hora mostra di quanto male questa tal dote fessì cagione, per esser stata mal amministrata da quelli, che in miglior uso la doueano conuertire, E prima dice, che così trasformato questo sento edificio, mise fuori teste per le sue parti, tre sipral temone, & una in ciascun canto de lo edificio, cio è, del carro, che in tutto erano sette, lequali hanno a significare i sette peccati capitali, nequali per tal transformatione incorsero gli amministratori de la detta dote, che prima, senza di quella, erano uiuuti in somma sanza uita e parcimonia, E perche i tre primi de sette peccati, cio è, la superbia, l'ira, e la uaritia noceno doppiamente, cio è, a se medesimo & al prossimo, però li pone sul temone inanzi a gli altri e con due corna, Gli altri quattro, che sono Inuidia,

Accidia, Gola, e Lussuria, perche noceno a se solo, li pone con un solo corno, Et anoi non piace intender in questo luogo, come altri espositori hanno inteso, Le sette teste per li sette sacramenti de la chiesa, e per le diece corna, i diece comandamenti, come nel xix. de l'Inf. One disse, Quella, che con le sette teste nacque E da le dieci corna hebbe argomento, Perche quiui uolle dimostrare la nuoua chiesa esser stata prima fondata in uirtu, mediante la santa pouerta, E qui uitiata poi mediante le ricchezze temporali, Et è tutto ad imitatione di Giou. Euangelista al .xvij. de l'Apoc. oue dice, E uidi mulierem sedentem super bestiam coccineam plenam nominibus blasfemiæ, habentem capita septem & cornua decem e cet. Onde seguita hauer ueduto seder sopra dessa bestia una puttana sciolta, cio è, Libera, sfacciata, e senza alcun rispetto, E questa intende per il pontefice, che adulteraua, come disse nel preallegato luogo de l'Inf. le cose sacre di Dio per oro e per argento, Aludendo a Bonifatio viij. che spetialmente col gigante inteso per Filippo Bello Re di Francia, mentre faron amici, usaua di fare, Onde dice, che alcuna uolta si baciauano insieme, Ma uedendolo poi uacillare, & accostarsi ad altri potentati, Laqual cosa significa, per hauer riuolto locchio cupido e uagante a lui, la fragellò dal capo a le piante, Facendolo in Alagna far prigione, di che egli per rabbia si morì, come uedemmo di sopra nel uigesimo canto.
 Poi pieno di sospetto e dira Disciolse'l mostro, Disciolse il carro trasformato in mostro, e trasselo tanto per la selua, cio è, tanto lo fe lontano da Italia, Che sol di lei, cio è, Che solo dessa selua mi fece scudo, Mi fece ostacolo e riparo A la puttana & a la noua belua, Al Papa & a la mostruosa chiesa inferma, che piu non li potei uedere, come uol inferire, Perche Filippo Bello dopo la morte di Bonifatio, operò che la Romana corte fessè trasferita di la da le alpi ne la città d'Auignone, oue stette lxx. anni sotto questi Pontifici, cio è, Clemente quinto, ilqual a petitione del detto Re, Anzi per li capitoli conuenutosi con lui, se lo douea far Papa, come in altro luogo habbiamo gia detto, fu il primo, che l'anno Mccv. La corte ui trasferì, Giouanni xxij. Bonifatio xij. Clemente vi. Urbano v. Gregorio xi. che la corte restituì a Romani.

PURGATORIO



CANTO XXXIII.

Deus uenerunt gentes, alternando
 Hor tre hor quattro dolce salmodia
 Le donne incominciaron lagrimando:
 E Beatrice sospirosa e pia
 Quella ascoltaua si fatta; che poco
 Più a la croce si cambiò Maria.
 Ma poi che laltre uergini dier loco
 A lei di dir; leuata dritta in pie
 Rispose colorata, come foco;

Nel presente ultimo canto, il poeta mostra, come de la transfiguratione, e translatione del carro dal suo proprio essere e luogo Beat. satiristaua, e le sette donne lagrimando cominciaron a cantar il salmo Deus uenerunt gentes e cet. E che essa Beat. partitasi da l'arbore con le sette d'one inanzi, fece che Dante la seguìto, e dimostrolli, come la chiesa era posseduta dal signor temporale, E nondimeno, che non dopo lungo

CANTO XXXIII.

Modicum, & non uidebitis me:
Et iterum forelle mie dilette
Modicum, & uos uidebitis me.
Poi le si mise inanzi tutte sette:
E dopo se solo accennando mosse
Me e la donna el sauiò, che risfiette.
Così sen giua: e non credo che fosse
Lo decimo suo passo in terra possto;
Quando co gliocchi gliocchi mi percosse:
E con tranquillo aspetto; Vien piu tosto,
Mi disse; tanto, che sio parlo teco,
Ad ascoltar mi tu sie ben disposto.
Si comio fui, comio doueua, seco;
Dissemi; Frate, perche non tatteni
Adimandar homai uenendo meco?

Dolce concento & armonia di salmo lagrimando per la mostruosità & alienatione del carro, Et il salmo che diceano era Deus uenerunt gentes in hereditatē tuam polluerunt uel inquinauerunt templum sanctū tuum, Fatto da David, preuendendo la ruina e labominatione ch'esser dauca del tēpio. E Beat. per la medesima cagione, sepirosa e pia, ascoltaua quello si fatta e turbata in uista, che Maria, ne la morte del suo caro figliuolo e nostro Saluatore, si cambiò a la croce poco piu di ri, A dir mostrare, che poco meno scelerato è il peccato di quelli che son cagione de labominatione de la chiesa ordinata al culto diuino, & ornata de le dette sette uirtu, e fondata su la sacra theologia, di quello di Giudei in hauer crucifisso Christo Dio & huomo nato di Maria uergine. MA poi che laltre uergini, significate per esse sette uirtu, hebbono finito il salmo, dier luogo a Beat. di dire, laqual leuata dritta in piede, e come fuoco colorata, a dinotare la uigilantia e la carita laqual è ne la theologia uersol culto diuino, disse, Modicū & non uidebitis me, Et iterum modicū & nos uidebitis me, ad imitatione de leuangelista al xvi. Così parlando in persona de labominata chiesa, a dimostrare, come di sopra dicēmo, che se bene allhora la chiesa era uilipesa e conculcata, che poco starebbe a ritornar nel primo suo migliore stato mediante laiuto di quel ualoroso Duca, ilqual di sono dira, chuccidera la finia, e quel gigante che pecca con lei. POi le si mise inanzi tutte e sette, Perche la theologia preu domina a tutte queste sette uirtu, E solamente accennando mosse dopo se me e Mat. e Stat. cheral sauiò CHE risfiette, Ilqual era restato con Mat. e con me, Perche a mouer al bene chi è gia condotto a lo stato de linnocentia, non son necessarie molte essortationi, ma basta solamente un cenno. COSi sen giua, e non credo che fosse, Non era Beat. proceduta oltre x. passi, quādo con gliocchi suoi guardando, percosse gliocchi miei, Laqual cosa significa, che Giou. Euang. ne lapoc. al xviij. non fa x. clausule, che tratta de la trasformata chiesa, oue dice, come di sotto uedremo, che da lui è imitato, Bestia quam uidisti fuit & non est. Adunque gliocchi di Beat. saranno il sentimento di quel testo, ilqual percote lintelletto di Dante, E con tranquillo aspetto lessorta al seguirarla tanto da presso, che se parla seco, egli sia disposto ad ascoltarla, Perche a lintelligentia de lallegorico senso di tal testo è necessario hauer la mente tranquilla e libera, & intenta a quella sola, che quando fosse occupata dalcuna passione, non ne potrebbe esser capace. SI comio fui, Essendo adunque poeta disposto ad ascoltarla, cio è, hauendo applicato lanimo a lintelligentia di tal dottrina, come bisognaua, ella lo riprende de la sua timidita, per laqual egli non lusa domandare, A darne ad intendere, che quando habbiamo di sposta e preparata la mente a lintelligentia dalcuna utile dottrina

tempo sarebbe ridotta nel suo primo essere da un ualoroso Duca ammaestrandolo dal cune cose, a cio che tornato di qua lhauesse a scriuere e farle note al mondo, Et ultimamente mostra come fermata si la schiera de le donne, uide dinanzi ad esse Eus frates e Tigre uscir dun solo fonte, Ma condotto da Matelda al fiume Eunoe, gusto de le sue acque, La dolcezza e soauita de lequali mostra per la breuita de lo spatio che li resta di questa seconda Cant. non poterla dire. ¶ DEus uenerunt gentes alternando, In. ominciaron le sette donne A lternando hor tre hor quattro, cio è, Dicendo hora le tre theologiche, & hora le quattro morali uirtu, come fanno i religiosi in choro, Dolce selmodia,

PURGATORIO

na, dobbiamo animosamente intrare a l'investigation di quella, e non lasciarci uincere, come fanno i pusillanimi da tepidezza, o timorosa uilla.

Come a color, che troppo reuerenti
Dinanzi a suo maggior parlando sono,
Che non traggon la uoce uiua a denti;
Auenne a me: che senza intero suono
Incominciai; Madonna, mia bisogna
Voi conoscete, e cio che ad essa è buono.
Et ella a me; Da tema e da uergogna
Voglio che tu homai ti disviluppe;
Si che non parli piu conhuom che sogna.
Sappi chel uaso, chel serpente ruppe,
Fu; e non è: ma chi nha colpa, creda;
Che uendetta di Dio non teme suppe.
Non sarà tutto tempo senza reda
Lazuglia; che lasciò le penne al carro:
Perche diuenne monstro, e poscia preda.
Chio ueggio certamente; e perol narro;
A darne tempo già stelle propinque
Sicure dogni intoppo e dogni sbarro:
Nelquale un cinquecento diece e cinque
Messo di Dio ancidera la fuia,
Con quel gigante, che con lei delinque.

Auenne al poeta, uolendo risponder a Beata come suol auenir a quelli, che parlando di nanzi ad alcun maggior di se, per troppa reuerenza che gli hanno NON traggono a denti la uoce uiua, cio è, Non esprimono la parola in ferma, che si possa chiaramente intendere, Perche dice hauere in tal modo cominciato a dire, Madonna, voi intendete Mia bisogna, cio è, il bisogno mio, E cio che ad essa è buono, Imperò che la sacra theologia ne dimostra tutto quello, che per nostra salute habbiamo da fare, e fanno animosi al cominciare, Onde dice uoler che si sviluppi horamai da tema e da uergogna, E che non parli piu intorrottamente, come fa chi usa di sognare, Comincian doli ad espor quello, che seguir hauea ueduto del carro, Onde dice, Sappi chel uaso CHEL serpente ruppe, Ilqual Ma cometto, introducendoui noua setta, come di sopra dicemmo, uiolò e corruppe, EV, e non è, Ad imitatione de l'Euangelista, come similmente di sopra dicemmo, Perche la chiesa fu, mentre chella sistenne da le cose temporali, E che fu amministrata

in santità, pacimonia, et obedientia, Ma poi che da beni temporali uenne ad esser uitata e corrotta, non era piu, come uol inferire, MA chi nha colpa creda, Che uendetta di Dio non teme suppe, E questo dice per Clemente v. e Filippo Bello, dequali era principalmente la colpa che la chiesa non fosse. Dicano, che al tempo del poeta era opinione in Firenze, che se l'omicida in termine di noue di dopol delitto mangiava una suppa sopra la sepoltura del defunto, che i parenti ne altri non ne poteua piu far uendetta, e che per questo la faceuano guardare fino al detto termino. NON sarà tutto tempo senza reda, Mostra, che quantunque la chiesa, per essere stata uitata, allhora non fosse piu, non dimeno, che LA zuglia, cioè, Laquila, intesa per l'Imperio, CHE lasciò le penne al carro, Laqual lasciò i beni temporali a la chiesa, PERche, cioè, Per liquali beni, Diuenne prima monstro, Imbrattandosi, mediante tali beni, ne uivì dequali di sopra dicemmo, E Poscia preda, Essendo la Romana corte, che rappresentaua essa chiesa, stata tirata e trasferita per forza e uolentemente di la da monti, come di sopra medesimamente dicemmo, Et hauendola Filippo Bello usurpata per se, perche a suo modo ne disponeua. Non limeno dice, ch'essa aquila non sarà sempre senza reda, Intende senza uero herede, perche al uero herede de laquila si aspetta di remediare, o per uia di concilij, o altrimenti, a lo stato ecclesiastico, quandol uede preuaticare da la uera religione, PERchio ueggio, dice, certamente e perol narro, Già propinque stelle, Già prossime influentie, Sicure dogni intoppo, e dogni sbarro, cioè, Sicure dogni impedimento, A darne tempo, nelquale, VN cinquecento diece e cinque, cioè, VN duca, perche cinquecento si scrive con questa lettera D. Cinque con un V. e diece con un X. che fa DVX, Messo, cioè, mandato di Dio ANCidera la fuia, Disperdera la puttana significata per lo Papa,

CANTO XXXIII.

Et esso per la uaritia, E Quel gigante, E quel signor temporale, Che delinque, Ilqual pecca con lei, Intendendo di Filippo Bello, Et in senetia dice, che questo duca sfegnava la uaritia et ogni fautor di quella. Fingendo di pronosticar per costui d' Arrigo scsto Imperadore, per la passata delqual in Italia, come dicemo ne la uita del poeta, essa Italia era tutta leuata in sfera di gradissime nouita. Et esso poeta desfer col suo mezo rimesso in firenze, E questo, perche in fatto costui, secondo che scriue il Villani al primo del nono lib. de la sua opera, fu buono, prudente, giusto, gratioso, honesto, carolico, ualoroso e securissimo in arme, E dopo la sua electione e confirmatione, immediate pacifico tutti i Signori e Baroni de la Magna, E felicecitò la sua uenuta a Roma per la corona, e per pacificar et indrizzar Italia tanto del temporale, quanto de lo spirituale, che in pessimo stato era, per miglior uia, con ferma opinione di passar poi il mare al racquisto di terra santa, Et al liij. di tal lib. il detto autore scriue al proposito di lui queste formate parole, E non si marauigli chi legge perche per noi è continuat la sua historia senza raccontare altre historie et auenimenti d' Italia e daltre prouincie, per due cose, Luna, perche tutti i Christiani, et etiadio i Greci e Saracini guardauano al suo andamento et a la sua fortuna, E per cagione di cio, poche nouita notabili erano in alcuna parte al tempo che gli uisse, che per certo si credea per li suoi, che se la sua morte non fesse stata cosi prossi mana al Signore di tanto ualore, e di si grandi imprese, come gliera, haurebbe uinto Regno e tolto al Re Ruberto, che piccolo apparecchiamento al suo riparo hauea, Anzi si disse per molti, che Re Ruberto non lhauerebbe attese, ma itosene per mare in Frouenza, E preso chaussel regno, come sculsiua, essi li era legiero di uincere tutta Italia, e de laltre prouincie assai. Puossi adunque dir di lui quel uerso, che Petrarcha disse a simil proposito d' Alessandro Magno, Morte ui sinterpose, onde nel fi. Di costui, che douesse disperder la uaritia, uedremo ancor hauer uoluto pronosticar in fine del nono canto del Par. Oue riprendo la uaritia de prelati dice, Ma Vaticano e laltre parti elette Di Roma, che sen state cinitero A la militia che Pietro seguette, Tosto libere fian de la dultero, E nel xxxij. pur di lui a tal proposito intendendo di parlare, Ma alta prouidentia, che con Scipio Difese a Roma la gloria del mondo. Soccorra tosto si comio concipio, Et in fine di quello, Ma prima che Gennaio tutto si fier ni e cet. Et ultimamente quasi in fine del xxx. canto mostra esserli, per li suoi benemeriti, preparata una sedia in Cielo, oue in persona, di Beat. E quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni, Per la corona che gia uè su posta, Prima che tu a queste nozze ceni, Sederà lalma, che sia giu Augusta De lalto Arrigo, che a drizzar Italia Verra imprima chella sia disposta.

E forse che la mia oration buia,
Qual Themis e Sphinge, me ti persuade;
Perche a lor modo l'intelletto attua;
Ma tosto sien ti fatti le Naiade,
Che solueranno questo enigma forte
Senza danno di pecore e di biade.
Tu nota: e si come da me son porte
Cosi queste parole insegna a uiui
Del uiuer, che un correr a la morte;
Et haggi a mente, quando tu le scriui,
Di non celar qual hai uista la pianta,
Che hor due uolte dirubata quui.
Qualunque ruba quella, o quella schianta;
Con bestemmia di fatto offende a Dio;

Themis fu Dea de Gentili, laqual daua i responsi molto oscuri. Sphinge fu un monstro in un monte uicino a Thebe, ilqual proponeua enigmati oscurissimi con questa conditione, che da lui fesse occiso, chi non li sapesse dichiarare, Hauendo adunque Beat. parlato di sopra a Dante, molto oscuro, hora li dice, E forse che la mia narratione buia, cio è, Oscura e difficile ad intendere, ME ti persuade, Ti persuade e porge ME, cio è, la mia sententia oscura, Qual Themis e Sphinge, Qual porgeua Themis i suoi responsi, e Sphinge li suoi enigmati, Perche essa mia buia narratione A Te uia, cio è, Offusca l'intelletto A Lor modo, Al modo che faceuano Themis e Sphinge con

PURGATORIO

Che solo a luso suo la credè santa.
Per morder quella, in pena & in disio
Cinquemila anni e piu l'anima prima
Bramò colui, chel morso in se punio.

essi suoi responsi & enigmati. MA to-
sto sien li fatti le Naiade, cio è, Ma gli es-
siti che tosto seguiranno di questo ualoroso
Duca delqual io ti parlo, Fieno le Naiade,
Saranno le parole, CHE solueranno, Le
quali dichiareranno la sententia di questo forte enigma, SENZA danno di pecore & di biade, Allu-
dendo a lenigma proposto da Sansone a xxx. giouani ordinati a lui per compagni ne le sue nozze,
per la solution delquale, essendo ingannato da la moglie, ne seguì danno DI pecore, cio è, di Popo-
lo, come fu quel de Filistei occisi da lui, Perche ne le sacre lettere molte uolte per quello si pigliano,
Onde Giouanni al x. Ego sum pastor bonus, Bonus pastor animam suam dat pro ouibus suis, E piu
oltre, Ego sum pastor bonus, & cognosco oues meas & c. E Di biade, Come furon quelle deffi Fi-
listei anse da le ccc. uolte lasciate andar per li campi da esso Sansone col fuoco a le code, di che si lega-
ge al xij. e xij. de Numeri contenuto ne la Bibia, E lenigma fu, chauendo Sansone occiso un leone,
e tornando di la ad un tempo a quel luogo, trouò che le ape gli haueano fatto ne la testa uno scia-
me di mele, delqual tolto e mangiato, proposè poi a xxx. giouani lenigma dicendo, De comedente exi-
uit cibus, & de forte egressa est dulcedo, Ma non sependolo e xxx. giouani soluere, tenero modo di
saperlo per mezzo de la moglie, laqual sepulolo con lusinghe da Sansone, lo referì loro, E così solu-
endolo dissero, Quid dulcius melle, & quid fortius leone? Ma conosciuto Sansone la fraude, si parti
sdegno, per loquale sdegno, ne seguì poi il danno de le pecore e de le biade. Naiade, secondo i
poeti, sono quella specie di Ninfe, chabitano i correnti fiumi, lequali dichiarano glioscure responsi
si de la Dea Themis, Onde Ouid. nel settimo, Carmina Neiaides non intellecta priorum Soluunt in-
genijs, & precipitata iacebat Immemor ambagum uates obscura suarum Scilicet alma Themis, nec
italia liquit inulta. TV nota, e si come da me son porte, Non potendo tu intendere la sententia di
queste mie parole fino a tanto che gli effetti te la dimostrino, Notale diligentemente, e si como le por-
go a te, così tu insegnale a uiui di quella uita, laqual non è altro, che un breue correr a la morte,
Et è questa nostra misera e fugace, che noi domandiamo mortale, & è essa propria morte, Onde
M. Tul. in quel de somnio Scip. Vestra quæ dicitur uita mors est, E Sen. Cotidie morimur Cotidie
paris aliqua uite nostræ delabitur Et Hor. Singula de nobis anni prædantur euntes. Dopo laquale
andiamo poi a l'eterna, che senza morte, ET haggi a mente quando che tu scrui queste tali parole,
DI non celar, cio è, Di non ta. ere quale tu hai ueduto LA pianta, cio è, La bora de la ubidiens-
tia, CHè, hora quini due uolte dirubata, Luna da la prima aquila, che impetuosiamente scendendo
per quella, ruppe fino a la sua scorza, L'altra dal gigante che sciolse il carro, che ad essa pianta era stato
legato dal Grifone, e fatto una cosa medesima con quella, e porronnelo uia. QValunque ruba
quella, Come fecel gigante, O Quella schianta, Come fece laquila, offende a Dio CON bestemmia
di fato, Auenga che a Dio non si possa far offesa, nondimeno, allhora diciamo offenderlo e bestem-
miarlo, quando che quanto è in noi, o in fatto, o in detto dispregiamo lui, o le cose sue, Come
fatto haueano & il gigante e laquila la sua pianta creata santa da lui solamente a luso suo, a cio
che mediante quella li douessimo render il sacro e diuino culto. PER morder quella, Mostra quan-
to graue peccato sia la transgression del precetto diuino, da che Adamo, delqual fu la prima anima
per mo. ler, contra ad esse precetto, di questa tal pianta, Bramò, mentre che uissè al mondo, e poi nel
limbo, lo spatio di piu di cinque mila anni, lauuenimento di Christo, Ilqual mediante la sua asprissi-
ma morte, & il suo preciosissimo sangue sparso, punì in se stesso il morso di tal legno, A dimostra-
re, che se per tal disubdientia, dopo si lunga contumacia, uolendo l'Idio ricomperar humanam natu-
ra, fu ancora necessario che mandasse il suo figliuolo ad incarnare, e farsi contra tal disubdientia,
obediante fino a la morte, quanto dobbiamo star uigilanti noi in non lasciarne incorrer in tal error-
re, & hauee le cose sacre in somma ueneratione.

CANTO XXXIII.

Dorme lo ingegno tuo; se non istima
Per singular cagion esser eccelsa
Lei tanto, e si trauolta ne la cima.
E se stati non fosser acqua d'Elza
Li pensier uani intorno a la tua mente,
El piacer loro un Piramo a la gelsa;
Per tante circostantie solamente
La giustitia di Dio ne linterdetto
Conoscereffi a laber moralmente.
Ma perchio ueggio te ne lintelletto
Fatto di pietra, et impertrato tinto,
Si che tabbaglia il lume del mio detto;
Voglio anco, e se non scritto, almen dipinto
Chel te ne porti dentro a te per quello,
Che si recal bordon di palma cinto.

ro stati intorno a la tua mente ACqua d'Elza, cio è, Indurati come pietra, Et il piacer loro, nela qual tu ti sei diletato, A La gelsa un Piramo, cio è, Non haueffi oscurato essa tua mente, come fece Piramo la gelsa, che di bianca diuenne nera, Solamente per tante circostantie conoscereffi ne linterdetto moralmente a labore, la giustitia di Dio, Perche, considerando tu (come uol inferire) I dio hauerla creata si eccelsa, e tanto trauolta in su la cima, E che per morder quella Adamo era stato cacciato di questo tanto amensissimo luogo, Et in tante migliaia danni non hauer potuto purgare la sua contumacia, Et essere stato dibisogno chel figliuol di Dio u-nisse a purgarla in se stesso lui, come disse di sopra, Tu potresti per queste tante conietture allegoricamente intendere a questo arboe la giustitia di Dio, Laqual è, chaudiandola egli creata per se e per suo uso a cio che mediante quella li sia re so il debito e conueniente culto, Punisce giustamente quelli, che glie la toccano, E che in altro uso glie la conuertono. Elza è fiume che nasce in Thoscana non lunge da Colle, terra nel dominio di Firenze, Passa a Poggibonfi, Vico, Certaldo, Castel fiorentino, e tra Empoli e Fucechio mette in Arno. Dicano, ma fabulosamente, che indurisce e conuerie in pietra qualunque cosa che ui si getta dentro. La fauola di Piramo e di Tisbe recita Ouid. nel iij. MA perchio ueggio te, Seguitando anchora Beat. mostra a Dante, che per esser egli, comha detto di sopra, fatto ne lintelletto di pietra, ET impertrato, cio è, E cosi indurato Tinto, cio è, offuscato ne lintelletto tanto, che IL lume, cio è, la sententia del suo detto labbaglia, e non puo penetrare a lintelligentia di quello, Perche occupato lintelletto ne le basse cose, non puo penetrare a lalte e diuine, Voley al meno, che gli ne lo porti dentro a se dipinto e segnato, non potendolo portare scritto, come farebbe, quando fosse capace dintenderlo, Perche piu manifestamente dimostra la scrittura, che non fa la pittura, PER quello che si reca il bordoncinto di palma, Laqual cosa soglion far i peregrini, che uengano di terra santa, oue douitia grante di palme, per segno che uengano di tal peregrinatione, Adunque uol che Dante ne porti il suo detto dipinto dentro a se per segno che uien da lei.

Et io; Si come cera da suggello,
Che la figura impressa non trasmuta;
Segnato è hor da uoi lo mio ceruello.
Ma perche tanto soura mia ueduta
Vostra parola disfiata uola;

Seguita Beat. dicendo, Se tu non stimi che questa pianta sia tanto eccelsa et eleuata in alto per singular e notabilcagione, l'ingegno tuo dorme, e non uede quello, che dourebbe uedere. Volendo inferire, che la cagione è solamente perche lhumiltal, laqual massimamente consiste ne la ubidientia, e sommamente esaltata da Dio, Onde nel cantico di Maria Veyg. Deposuit potentes de sede, et exaltauit humiles, Et il Pet. Che per uera et altissima humiltade Salisti al cielo, E Si trauolta nela cima, perche douresti intendere, che di quanto si persenera piu nelhumiltal, di tanto si dilatta piu e fassi sempre maggiore, per lhabito che si contra in quella, E se li tuoi uani et inutili pensieri non fosse

Risponde Dante a Beat. hauer il detto suo segnato et impresso ne la memoria non altramente che la cera ha impresso la figura del suggello in modo, che non la trasmuta mai, Ma la domanda de la cagione, perche

PURGATORIO

Che piu la perde, quanto piu saiuta?
 Perche conosci, disse, quella schola,
 Chai seguitata; e ueggi sua dottrina
 Come puo seguitar la mia parola:
E ueggi uostra uia da la diuina
 Distar cotanto; quanto si discorda
 Da terra il ciel, che piu alto selsina.
Ondio risposi lei; Non mi ricorda
 Chio straniasse me giamai da uoi;
 Ne hone conscientia, che rimorda.
E se tu ricordar non te ne puoi,
 Sorridendo rispose; hor ti ramenta,
 Si come di Letheo beuesti anchor:
E se dal fumo foco sargomenta;
 Coteffa obliuion chiaro conchiude
 Colpa ne la tua uozlia altroue attenta.
Veramente horamai saranno nude
 Le mie parole, quanto conuerrassi
 Quelle scourir a la tua uisita rude.

E piu corrusco e con piu lenti passi
 Teneual sole il cerchio di merige,
 Che qua e la, come gliaspetti fusti;
Quando saffisser; si come saffige,
 Chi ua dinanzi a gente per iscorta,
 Se troua nouitate in suo uestige;
Le sette donne al fin dunombra smorta;
 Qual sotto foglie uerdi e rami nigrì
 Soura suoi freddi riuì l'alpe porta.
Dinanzì ad esse Euphrates e Tigrì
 Veder mi parue uscir duna fontana;
E quasi amici dipartirsi pigri.

la parola di lei, cio è, esso suo detto, l'intelligenza del quale è desiderata da lui, uola & ascende tanto sopra la ueduta del suo intelletto, che piu la perde, quanto piu saiuta & assottiglia per uolerla intendere. Risponde Beat. questo auenire a cio che gli conosca quella schola de Filosofi, come uol inferire, che gli ha seguitata, e uegga la dottrina di quelli, com'è possibile che segua la parola di lei, cio è, la dottrina theologica, Et a cio che uegga ancora la lontanità esser tanto distante e lontana da la diuina, quanto è da terra al cielo, che selsina piu alto, ilqual piu alto con maggior uelocità si moue, E questo è il primo mobile, Imitando Isaià, oue dice, Sicut exaltatum est caelum a terra, ita exaltate sunt uie mee a uis uestris. Volendo inferire, che la dottrina de filosofi non permette che si tenga alcuna cosa per fede, come fa quella de Theologi, ma solamente quanto prouano per ragione, Perche non possano alcuna cosa meritare, non essendo ne la fede merito, oue interuen la esperienza, Onde in Saluatore a Thomas, quia uidisti credi listi, Beati qui non uiderunt et crediderunt. Ondio risposi lei, Risponde Dante a Beat. non ricordarsi defferse straniato e dipartito mai da lei, ne hauer conscientia che lo rimorda di questo, Et ella dice cio auenire, per hauer egli beuuto quel di del fiume Letheo, E perche questo tal fiume non fa dimenticare senon il male, però hauendo dimenticato dhauer lassato la sua dottrina per seguir quella de Filosofi, hauea da presumere, chera stato male, Si come dal fumo sargomenta e presomme il fuoco, Promettendo dallhora inanzi usarli parole, nude, rude, e tali, quali si conueria a discoprir la sententia loro a la sua debole ueduta de l'intelletto, e non piu tanto coperte e sottili, chaneua usate fino allhora.

Era selito il sole ne laltro hemisferio al cerchio meridionale, e per questo pareua Flu corrusco, cio è, Piu fiammeggiante e chiaro, essendo del tutto libero da uapori, che ascendono da la terra, che leuano in qualche parte a gliocchi nostri il suo splendore, E che procedesse con piu lenti passi, cio è, Piu tardo, Perche quantunque il sole si moua sempre insieme con la sfera uniforme, nondimeno, quando giunge al cerchio meridiano, par a gliocchi nostri che si moua piu tardo, ilqual meridiano cerchio non è un medesimo a tutti, così poco, com'è ancora quel de l'orizonte, ma si fa hora qua &

CANTO XXXIII.

qua & hora la nel uol per il globo de la terra, secondo gli affetti, Perche ogni parte de la terra dietro al corso del sole uien a riguardar il suo, Quando le sette donne si fermaro, come si ferma una schiera, che uada inanzi per isorta, Se auien che troui alcuna nouita. Eufrates e Tigris sono due de quattro fiumi, che la Bibia pone al secondo del Gen. ch'eschino del Paradiso terrestro dun medesimo fonte, Onde Boetio, Tigris & Euphrates uno se fonte resoluunt, Ma il poeta, secondo la sua allegoria, chiama luno Lethe, che significa obliuione del male, E laltro Eunoe, che significa memoria del bene, come di sopra in piu altri luoghi habbiamo gia detto.

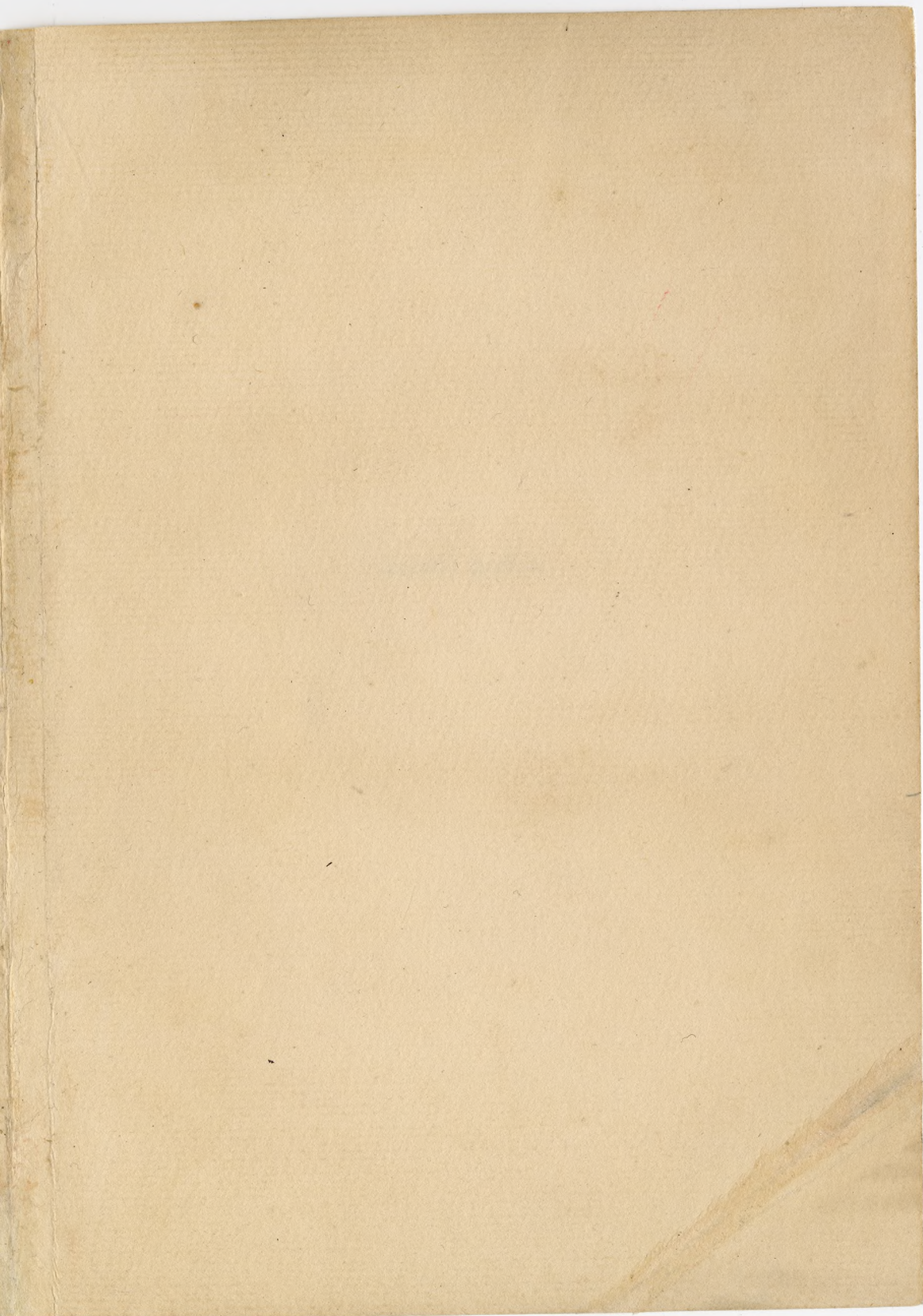
O luce, o gloria de la gente humana
Che acqua è questa, che qui si disspiega
Da un principio, e se da se lontana?
Per cotal prego detto mi fu; Preza
Mathelda, chel ti dica: e qui rispose,
Come fu, chi da colpa si dislega.
La bella donna; Questo & altre cose
Dette li son per me: e son sicura,
Che lacqua di Letheo non gliel nasconde.
E Beatrice; Forse maggior cura;
Che spesso uolte la memoria priua;
Fatto ha la mente sua ne gliocchi oscura.
Ma uedi Eunoe, che la deriuu:
Menalo ad esso; e come tu se usa,
La tramortita sua uirtu raiuu.

quella, uedremo che lo merra a bey del fiume Eunoe, cha uirtu di ridurre a la memoria ogni bene. Risponde adunque Mat. questo & altre cose esserli state dette per lei, Come chi si dislega da colpa, perche in colpa sarebbe, quando non gliel hauesse dette, come di sopra uedemmo che fece, Imperò, che sarebbe mancata di carita, E dice esser sicura, che lacqua di Letheo non gliel nasconde, perche questo è bene e non male, onde Lethe gliel hauesse a nascondere, E Beatrice, Forse maggior cura, Risponde Beatrice in sententia, che forse maggior cura, come spesso uolte auiene, glie lha fatto dimenticare, Ma li mostrò fiume Eunoe, alqual dice chelo debba menare, E si come ella è usa di fare, che raiui la sua tramortita uirtu. È innata una uirtu in noi, laqual fa che desideriamo il bene, ma è tramortita ogni uolta, che non seguitiamo il uero, che è Dio, ma il falso bene, qual è il diletto de le cose terrene, come uol inferire, chauea fatto Dante fino allhora.

Come anima gentil; che non fa scusa,
Ma fu sua uoglia de la uoglia altrui,
Tosto che è per segno fuor dischiusa;
Così poi che da essa preso fui,
La bella donna mossesi; & a Statio
Donnescamente disse; Vien con lui.
Si hauesse lettor piu lungo spatio
Da scriuer; io pur canterei in parte
Lo dolce ber, che mai non m'hauria satio.

Domanda poeta Beat. che acqua quella sia, che uscendo dun medesimo fonte, lontan se stessa da se, perche luno corre a destra e l'altra a sinistra, E chiama Beat. luce, perche la theologia illumina la mente humana de le cose diuine, Gloria, perche mediante tal lume si uien a nobilitare & ad illustrarsi. Per cotal prego, Risponde Beat. che debba pregar Mat. che glie lo dica, Laqual essendo intesa per la uita attua, è officio suo, mediante le quattro morali uirtu, di distor le menti humane a la contemplatiua, Onde habbiamo ueduto, cha uendo fatto ber a Dante del Fiume Letheo lhaueua gia fatto dimenticare ogni male, colquale a tal contemplatiua uita non si puo peruenire, E per distorlo del tutto a quella, uedremo che lo merra a bey del fiume Eunoe, cha uirtu di ridurre a la memoria ogni bene. Risponde adunque Mat. questo & altre cose esserli state dette per lei, Come chi si dislega da colpa, perche in colpa sarebbe, quando non gliel hauesse dette, come di sopra uedemmo che fece, Imperò, che sarebbe mancata di carita, E dice esser sicura, che lacqua di Letheo non gliel nasconde, perche questo è bene e non male, onde Lethe gliel hauesse a nascondere, E Beatrice, Forse maggior cura, Risponde Beatrice in sententia, che forse maggior cura, come spesso uolte auiene, glie lha fatto dimenticare, Ma li mostrò fiume Eunoe, alqual dice chelo debba menare, E si come ella è usa di fare, che raiui la sua tramortita uirtu. È innata una uirtu in noi, laqual fa che desideriamo il bene, ma è tramortita ogni uolta, che non seguitiamo il uero, che è Dio, ma il falso bene, qual è il diletto de le cose terrene, come uol inferire, chauea fatto Dante fino allhora.

Gentilissima e nobilissima è ueramente l'anima, laqual inteso, ne le cose honeste, la uoglia d'altri, si moue facendola sua propria senza fare scusa ad esserle, come mostrò poeta hauer fatto Mat. di quella di Beat. in beneficio suo si tosto, come da lei li fu manifestata qual ella fosse. Perche la uita attua, quando diuitamente si procede per quella, non è mai disirepante, ma sempre si conuien con la speculatiua. Prese



Alfred Hadelt

